

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent 50 mensili.
 Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal Librale Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX il Mercoledì Santo — La pace di Giuda Iscariote e il suo ingresso nella sinagoga — Due nuove circolari pisaneliane — Imposte alle Opere Pie per il brigantaggio — Lettere parigine — Pensione al cav. Farini — Acclamazioni al Santo Padre — L'ambasciatore francese a Roma — L'immoralità in Italia — Notizie — Cronaca della reazione.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Il Mercoledì Santo.

Gli eletti furono sempre tribolati, e la liturgia della Chiesa ci offre in questi giorni i più teneri sfoghi nelle nostre tribolazioni. — Vedete, o Signore, e considerate come sono tribolato, ed esauditemi velocemente. — Ah! Signore, separate la mia causa dall'uomo iniquo ed ingannatore. — Liberatemi, o Dio, Dio mio, dagli uomini assetati di sangue. — I salmi che si cantano in questa settimana sono del tutto appropriati alle pene che soffre il nostro Santo Padre Pio IX, ed ai nemici che lo combattono. Oh come giustamente annunzia oggi Pio IX: *Dominus mecum est tamquam bellator fortis*. Il Signore è con me come un forte guerriero. — Con quanta ragione ripete: *Invanum quaesierunt animam meam*. Inutilmente attentarono alla mia coscienza ed a' miei giuramenti. — E con quanta verità può dire: *Locuti sunt adversum me lingua dolosa.... Ego autem orabam*. Mentivano a mio danno, ingannavano, calunniavano per perdermi, ed io pregava! — Pio IX prega il Signore, dicendogli: *Son povero, aiutatemi*. E il Signore vuole aiutare Pio IX, servendosi di noi e del Danaro di San Pietro. Ringraziamo la divina bontà che ci elesse a sì santo e nobile ufficio, e compiamolo degnamente. Aiutiamo Pio IX, aiutiamolo colla parola, colla penna e colla borsa. Aiutiamolo coll'affetto di figli, col coraggio di cattolici, e con quella effusione d'anima che si addice al carattere italiano. Aiutiamolo proclamando i suoi diritti, celebrando le sue glorie, soccorrendo i suoi bisogni, rintuzzando i suoi nemici. Aiutiamolo fermi nella fede, costanti nella preghiera, invitti nelle sofferenze, irremovibili nella devozione alla Santa Sede; sicché Pio IX possa dire: — Vi ringrazio, o Signore, perchè m'avete aiutato, e m'avete aiutato col mezzo de' prediletti miei figli. — E questo tornerà a grandissimo onore de' figli e del Padre.

Ecclesiastici e laici di Parma umiliano al Pastore dei Pastori Pio IX Papa-Re l'offerta di lire mille nel desiderio di *riparare* in qualche modo l'atto scandalosissimo, pel quale sei sciagurati preti di questa diocesi, che, sospesi già a *divinis* dal loro Vescovo, mal sopportando ancora, tuttochè riabilitati, il silenzio del governo al primo loro ricorso per una *riparazione*, si sono fatti ora ad invocarlo dal Parlamento.

Milano. Perchè alla tormentosa passione, a cui per la fellonia dei nuovi Giuda e la perfidia dei nuovi Pilati da tanto tempo soggiace il vero Vicario di Lui, che è insieme Pontefice e Re, succeda presto la gloria della promessa risurrezione, scompigliatrice invincibile di tutte le trame nemiche, un sacerdote di Milano, che tanto più ama il proprio Vescovo, Monsignor Caccia, quanto più lo vede perseguitato per la sua incrollabile fedeltà al proprio divino mandato, rinnova per le feste pasquali la propria offerta in L. 100. — Da Brescia riceviamo una nota d'offerte fatte da sacerdoti per la somma di L. 427 14 — Gropello (diocesi di Milano). Un benefattore, L. 50.

Torino. Lire 20. Gradite, Santo Padre, questa umile e tenuissima offerta di un vostro figlio

affezionatissimo — Alberto Mondoni, parroco di Grevo (Valle Camonica) L. 8 (sesta offerta), e L. 4 per la Madonna di Spoleto per impetrare una grazia spirituale — Padre Santo, sono e sarò sempre con voi. Fatemi la causa di una speciale Benedizione, L. 5. Un pretè di Torino. — Diocesi di Fossano. Un parroco, L. 20 — Un vice-curato, L. 10 — Un altro curato, L. 5 — Una signora della parrocchia di S. Alessandro di Bergamo, L. 10 — Terza offerta di una vedova di Torino, che per gratitudine e coscienza offre al S. Padre L. 40 — Il C. A. B., saluzzese, offre al Santo Padre L. 50 — Lire 10 (12^a offerta di una nobile madre di famiglia bresciana, che implora sulla numerosa sua figliuolanza la Benedizione del Sovrano Pontefice e Re. — Castiglione Fiorentino. Voto d'una moribonda, L. 5 60 — Popule meus, quid feci tibi, aut in quo contristavi te? Risponde mihi, L. 20 — Ave Maria, gratia plena, L. 3 per la Madonna di Spoleto.

LA PACE DI GIUDA ISCARIOTE

E IL SUO INGRESSO NELLA SINAGOGA

Giuda ha tradito e venduto il Divino Maestro col pretesto della *pace*, col simbolo della *pace*, colla parola di *pace*. Ellesse per tradirlo un bacio, che è il segno della *pace* e dell'amicizia, adoperò, nel compiere il tradimento, il saluto di *pace*, il dolcissimo *ave*, e molti dicono che nell' infame mercato si proponesse di accelerare il compimento della grande opera della Redenzione, e così *pacificare* gli uomini con Dio, e servire di *mediatore* tra il cielo e la terra!

Giuda apparteneva alla Compagnia di Gesù, ed era uno dei dodici, come notano gli Apostoli: *unus ex duodecim*, parole che potrebbero tradursi liberamente, dicendo che Giuda nella Compagnia di Gesù aveva fatto il quarto voto. Imperocchè tra i seguaci di Gesù vi erano i Discepoli e gli Apostoli; quelli in gran copia, e questi, dodici soltanto, e obbligati a lui più strettamente.

L'ambizione e l'avarizia indussero Giuda ad uscire dalla Compagnia di Gesù, e dopo d'essere stato immensamente beneficato dal Divino Maestro che lo avea eletto per insegnare dalla cattedra di verità l'Evangelio, e l'aveva pasciuto colle sue medesime carni, e gli avea lavato i piedi nettandolo di tante lordure, quel tristo esce dalla Compagnia, pianta lì gli addolorati compagni, e s'incammina verso la sinagoga.

Una mano di Giudei, non sai bene se più perfidi od imbecilli, l'introducono nell' assemblea. Ma gli Scribi e i Farisei, appena il veggono, levansi a rumore, e dicono fra loro: — Non appartiene costui alla Compagnia di Gesù? Non è uno dei dodici Apostoli? Che viene egli a fare tra noi? Ah! ci viene per tradirci: Alla porta! — E già gli usceri stavano per eseguire il comando solenne, quando levossi Caifas e così parlò: « Signori, l'onorevole Giuda Iscariote una volta apparteneva bensì alla Compagnia di Gesù; ora però n'è uscito. Che se non ne fosse uscito, non cercherebbe d'entrar qui, ma se ne sarebbe rimasto co' suoi colleghi, gli Apostoli. Fategli dunque buona accoglienza, giacchè è degno di voi ».

Le quali parole di Caifas vennero coperte di applausi, e Giuda fu introdotto nella sinagoga, ed ebbe facoltà di parlare. E dicono che sottopra parlasse in questa sentenza: « Voi vi lagnate, o signori, dei *briganti* del Nazzareno, e ben decideste giorni fa che per cessare il *brigantaggio* conveniva che un uomo morisse. Il

mio onorevole amico Caifas ha detto essere espediente che un uomo muoia pel popolo, e non perisca tutta la nazione. La vittima designata è il mio antico Maestro. Or bene, che cosa mi volete dare, ed io per amore della patria e della nazione, per la pace e tranquillità del popolo ve lo consegnerò tra le mani ».

Applausi strepitosi accolsero la proposta di Giuda, e molti dei radunati corsero a stringergli fraternamente la mano. Poi si venne a patti, e fu assegnata al traditore la somma di trenta danari. Lieto Giuda del contratto cercava l'opportunità di compiere l'infame promessa, e la compì con un *ave* e con un *bacio*! E consegnò agli sgherri il Divino Maestro, affinché lo legassero, lo spogliassero, l'uccidessero! Ma almeno Giuda, quando tradì Gesù e gli diede il bacio deicida, almeno non vide l'addolorata sua madre, che nell'orto non si trovava. Forse se Giuda avesse visto Maria Immacolata, forse non avrebbe osato di compiere il tradimento!

Gesù tradito e venduto, viene trascinato davanti a quattro tribunali, e finalmente condannato a morire. Appena l'Iscriota seppe la fatale sentenza, tornò alla sinagoga, dove gli Scribi e i Farisei stavano radunati sotto la vice-presidenza di Anna. E non si può dire le care e fraterne accoglienze che s'ebbe questa volta, conciossiachè si fossero dissipati i sospetti di coloro che lo credevano della Compagnia di Gesù. Ma dove gli Scribi e i Farisei faceano festa a Giuda, egli li guardava con occhio torvo e minaccioso, nè si sapea bene il perchè.

Allora l'Iscriota, presa in mano la borsa, con un riso di pianto e di ribrezzo, strinse in pugno il prezzo del sangue del suo Maestro, e con occhi di bragia che gli uscivano dall'orbita, con una voce ch'era piuttosto un ruggito, gridò: — Ho peccato, perchè ho tradito il sangue di un innocente. — Hai peccato? riprese sogghignando un oratore. E che importa a noi? Pensaci tu: *tu videris*. E la sinagoga passò all'ordine del giorno puro e semplice.

Ma quelle monete che Giuda teneva in pugno erano altrettante spine che gli trapassavano l'anima. Ed egli le gittò disperato in mezzo all'assemblea, e parti senza saper a qual termine. Non si legge che Giuda Iscariote si presentasse ad avvalorare le false testimonianze contro il Redentore, nè si legge che si unisse co' Giudei ad insultare Gesù, o gridasse a Pilato di crocifiggerlo. Si legge soltanto che Giuda non tardò a sentire i rimorsi della coscienza, e non potendo più a lungo sopravvivere al delitto, peccò colla sua stessa penitenza, e si finì con un capestro.

Cesare Pezzani nel suo bel poema, *il Cristo*, ci dipinge la codarda anima infida dell'Iscriota, che precipita nell'inferno. Al suo passaggio quante anime ci sono in sulla terra e dentro gli abissi, tutte si cuoprono per non vedere il traditore; Caino soltanto levossi dalla sua bolgia, mosse incontro all'anima di Giuda,

La man le strinse colla man di foco
L'ombra cruenta, e le cedette il loco.

Due grandi delitti segnarono gli esordii dei due Testamenti. Nell'antico il fratricidio di Caino, nel nuovo il parricidio di Giuda. Potrà mai darsi caso, e trovarsi persona in cui si concentrino i due misfatti, e sia fraticida e parricida ad un tempo? Una persona che insulti, denigri, perseguiti, calunni i fratelli co' quali è vissuto per tanto tempo, crescendo alla loro scuola, cibando-

dosi alla loro mensa, vivendo nella medesima casa, e in pari tempo tradisca, venda, flagelli, crocifigga il suo Maestro, il suo Benefattore, il suo Padre? È possibile tanta malizia, tanta infamia, e n'abbiamo forse sotto gli occhi dolorosissimi esempi? Risponda il lettore.

Luigi Veuillot nel suo *Parfum de Rome* ha già risposto che questo fraticida e parricida esiste. *Il existe, je l'ai vu, je l'ai entendu.* Dalla sinagoga al pretorio egli mena in trionfo l'impudenza del suo tradimento, e grida: *a trenta danari il Giusto!* Ma Giuda si è pentito, ed egli non si pente; Giuda ha restituito il danaro sacrilego, ed egli cerca di accrescerlo; Giuda ha sentito compassione dei tormenti del Divino Maestro, ed egli li assopora e ne gode; Giuda ha proclamato in faccia ai nemici di Cristo l'innocenza del Redentore, ed egli l'insulta, l'offende, lo calunna pertinacemente nel suo Vicario; Giuda ha confessato il suo torto, e dichiarato alla sinagoga il suo peccato, ed egli pretende di aver fatto un'opera santa e di essere un Padre della Chiesa; Giuda ha tradito e venduto il figlio, ma non osò mai insultare la madre, ed egli quotidianamente svillaneggia e l'Arcivescovo di Spoleto e la Vergine, *aiuto de' cristiani*; Giuda non cercò di trascinare con sé i proprii colleghi, ed egli sta facendo mercato di anime, e vuol avere complici nell'apostasia e nel tradimento.

Ah! che brutta figura ci presenta la rivoluzione italiana! Le storie non ci recano esempio di simile delitto dopo quello dell'Isariota. San Pietro, S. Cleto, S. Clemente, Sant'Evaristo, e molti altri Pontefici patirono il martirio, non il tradimento, e la penna del traditore è più dolorosa che la spada del carnefice. Pio VI e Pio VII ebbero a soffrire pene atroci, ma non videro come Pio IX un tanto abuso de' compartiti benefici. Ah! meglio sarebbe che non fosse nato un uomo simile; ma poiché è nato, e vive, e stampa, e parla, fuggiamolo, e fuggendo preghiamo che una goccia del divino sangue scenda su quell'anima ambiziosa e proterva, e la sciolga in tenerissimo pianto. Della sua immensa iniquità immensamente maggiore è la misericordia di Dio.

DUE NUOVE CIRCOLARI PISANELLIANE

Pubblichiamo due nuove circolari, che Pisanelli ha mandato a Napoli, e da Napoli ci rimandano a Torino. Pisanelli nega l'*Exequatur* a una Enciclica del Generale dei Padri Predicatori, e non vuole riconoscere una carica conferita all'Arcivescovo di Napoli! Ecco questi due nuovi documenti:

Signore,

Il signor Procuratore Generale della Corte di Appello, in data del 3 andante, N°..., spedisce circolare del tenore seguente:

« È pervenuto a conoscenza del signor ministro Guardasigilli una Enciclica, segnata in Roma il dì 1° gennaio dello scorso anno, e diramata nelle provincie del Regno d'Italia dal Generale Fra Alessandro Vincenzo Jandel a tutti i religiosi dell'Ordine dei Padri Predicatori, dichiarandosi costoro *ipso facto* sospesi a *divinis* dalla predicazione, non che decaduti da qualunque grado, ufficio, o dignità, come pure in *perpetuum* privati d'ogni voce attiva e passiva, e soggetti anche all'espulsione dall'Ordine, se fra un dato termine non mostrassero emendamento tutti coloro fra essi che, deposto l'abito del proprio istituto, abbiano portato armi, accettati uffizi ed impieghi, sia civili che ecclesiastici, ed abbiano preso parte al plebiscito per le annessioni.

« E poichè l'accennata Enciclica va sfornita del Regio *Exequatur*, non può la stessa essere obbligatoria, ed avere la sua esecuzione nel Regno, così che incorrono nelle pene sancite dalla legge tutti coloro che cercassero di fare rispettare quella carta ».

Ed io in esecuzione delle prescrizioni del citato signor ministro ne rendo informata la Signoria Sua, perchè nelle occasioni che sull'obiettivo potranno presentarsi, curi l'esatta osservanza della legge.

E mentre io comunico alle SS. LL. siffatta superiore disposizione, raccomando di stare vigili, perchè l'Enciclica, di cui è parola, non sia pub-

blicata nei luoghi di sua giurisdizione, e verificandosi tal caso, procederà senza esitazione, o perdita di tempo, nei modi di legge.

Mi accusino ricezione della presente.

Ai Signori Supplenti Giudiziari.

Signore,

Il signor Procuratore del Re, con foglio dei... andante, N°..., mi comunica quanto segue per mezzo del signor Giudice Istruttore:

« Dalla Curia Arcivescovile di Napoli, con la data dei 24 gennaio scorso, a firma del Vicario Generale, canonico Giuseppe Tipaldi, è stata diramata circolare a tutti gli Ordinari da essa Curia dipendenti, manifestando loro di avere la Santa Sede prorogato per altri 12 anni gl'indulti di Crociata, e di avere nominato l'Arcivescovo di Napoli Commissario Generale Apostolico con facoltà di sostituire ai consueti Sommarii la esecuzione della correlativa Bolla Pontificia, e la riscossione delle elemosine, di cui in seguito di apposte istruzioni sarebbe designato l'uso pio, in cui dovranno essere convertite.

« La qualità di Commissario Generale Apostolico conferita all'Arcivescovo di Napoli, autorizzandolo ad esercitare la sua giurisdizione per l'attuazione del cennato indulto in tutte le provincie meridionali al di qua del Faro, non è una dignità vescovile, ma una facoltà che gli proviene da una Bolla, la quale ha d'uopo del Regio *Exequatur*, che finora non è stato impartito.

« Ed il signor ministro Guardasigilli di grazia e giustizia, a cui è pervenuta notizia dell'esistenza di quella circolare, prescrive che nel rincontro si proceda nei modi di legge prescritti per casi, in cui senza l'assenso del governo siasi data pubblicazione, o esecuzione a provvedimenti relativi alla religione ».

Nel comunicare io alle SS. LL. tale superiore prescrizione, non cesso di ricordarle che nei casi di contravvenzione da parte degli ecclesiastici nei luoghi di loro giurisdizione, elleno, senza perdita di tempo o preoccupazione proceder debbono con tutto il rigore della legge.

Mi assicureranno della pervenienza della presente.

Ai Signori Supplenti Giudiziari.

IMPOSTE ALLE OPERE PIE

PER IL BRIGANTAGGIO

La *Gazzetta Ufficiale* va pubblicando le offerte pel brigantaggio. Ma fra queste offerte rare sono quelle che provengano dai privati che non sieno impiegati del governo. Anche le *Opere Pie* contribuiscono a questa sottoscrizione. Se però altri vuol sapere con quali mezzi il governo costringa le amministrazioni di questi istituti a partecipare alla sottoscrizione, legga questa circolare:

PREFETTURA

Caserta 30 gennaio 1863.

DELLA PROVINCIA
DI TERRA DI LAVORO

GABINETTO

Num. 393.

Circolare, num. 19.

Oggetto

Soscrizione Nazionale
pei danni del brigantaggio

Signori,

Il brigantaggio, che da sì lungo tempo travaglia alcune di queste elette provincie, con i suoi atti selvaggi di crudeltà e distruzione, ha sparso il lutto e la miseria in tante famiglie, e ognuno che abbia vera carità di Patria non può non esserne profondamente commosso e addolorato, e non sentire il sacro dovere di concorrere con ogni mezzo a far cessare una tanta sventura, a render meno gravi le sofferenze e la desolazione di tante infelici vittime, asciugandone le lagrime, alleviandone i dolori e i danni.

Il Governo del Re ha già spiegata tutta la sollecitudine richiesta dalla gravità del male, e mentre col concorso di una Commissione Parlamentare sta studiando i mezzi per estirparlo, ha fatto appello alla carità privata, prendendo l'iniziativa di una sottoscrizione nazionale che ha destato ovunque non solo favore, ma entusiasmo, ed alla quale con pietoso slancio, oltre ogni ordine di cittadini, concorrono da ogni parte d'Italia Municipii e Provincie.

La pubblica beneficenza, che nel suo nobile mandato ha l'obbligo di consolare la sventura, assumere la tutela dell'orfano, e rendersi sostegno all'indigenza ne' suoi patimenti, non dovrà che seguire le proprie ispirazioni, e le sue nobili simpatie per esercitare un atto tutto proprio del suo santo ufficio e rispondere con affetto all'appello fatto al paese, emulando i sentimenti di pietà e di patriottismo, che in molte provincie offrono Congregazioni di Carità e Amministrazioni di Opere Pie, votando generoso concorso alla nazionale sottoscrizione.

Epperò le SS. LL. proposte in cotesto Comune all'Amministrazione delle Opere Pie, nella pievezza delle facoltà che concede la legge del 3 agosto 1862 e nella latitudine dei mezzi di cui possono disporre, faranno opera di pietà e di vero patriottismo prestando con nobile gara il loro concorso ad un atto che verrà non solo a sollevare l'infortunio, e consolare una sventura domestica, ma sarà in pari tempo un novello attestato di fraterno solidale affetto delle provincie italiane, e di fede inconcussa nei gloriosi destini della patria.

Vorranno quindi le SS. LL. tenere, con la sollecitudine che potranno maggiore, una apposita riunione per deliberare sul concorso delle Opere Pie da esse amministrate nella sottoscrizione suddetta, tenendomi ragguagliato, nel perentorio termine di giorni dieci, della deliberazione che sarà resa.

Il Prefetto MAYR.

Alle Congregazioni di Carità, alle
Amministrazioni di Luoghi Pii e
di Opere Pie.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 29 marzo.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Si pretende che sia giunta alle Tuileries un'altra lettera autografa dello Czar all'Imperatore. Non saprei che cosa dirvene. Pare tuttavia che le relazioni tra Parigi e Pietroburgo sieno tutt'altro che confidenziali; quindi non so se possa ancora essere il caso di scriversi a vicenda lettere autografe. Qui il conte de Budberg, ministro russo, è schivato dal ceto cortigianesco; ed anzi dicono che alle Tuileries è accolto con molta freddezza. Invece il signor de Budberg e tutte le dame russe tengono il broncio al principe Napoleone per la sua catilinaria in Senato contro la Russia. Anzi si dice che il marchese Wiclopowski in risposta alle parole del Principe gli abbia scritto una lettera che mandò per mezzo di suo figlio, il quale dee essere già arrivato a Parigi, d'onde si dice che non partirà senza averne ottenuto soddisfazione.

D'altro lato il duca di Montebello fa già l'amalato, e trova che l'aria di Pietroburgo non si confà alla sua sanità, e quindi ha chiesto di essere rivotato.

Con tutto ciò qui non si crede che tra i due Imperatori vi sia rottura vera. Sono troppo uniti insieme dai comuni interessi e da segreti patti per guastarsi tra loro. Quand'anche fossero richiamati da una parte e dall'altra gli ambasciatori, forschè sarebbero in guerra i due Sovrani? Tutt'altro: ricordatevi che Napoleone III richiamò da Torino il suo ministro quando il Piemonte invase le Marche. E poi?

Vi ho fatto cenno, alcuni giorni sono, di due circolari del gabinetto di Berlino. Ora abbiamo qualche notizia del contenuto d'una di esse. Il governo prussiano sostiene la tesi che il suo intervento nella questione polacca non è per nulla contrario nè ai trattati, nè al principio del non intervento. Imperocchè il non intervento si riferisce al caso in cui trattasi di una Potenza che s'intromette ne' fatti altrui. Ora, dice il gabinetto di Berlino, la rivoluzione della Polonia interessa in modo eguale la Russia, la Prussia e l'Austria. Quindi ognuna delle Potenze, intervenendo in Polonia, interviene ne' fatti propri, giacchè la rivoluzione è pericolosa in egual modo a tutte e tre le Potenze. — Questo in sostanza è un ritornare puramente e semplicemente al diritto dello spartimento della Polonia. E ammesso quel diritto, non sembra tanto strana la conseguenza che ne deduce il governo prussiano.

Si dice che il signor Balabine, ministro russo a Vienna, abbia chiesto al governo austriaco di consegnare alla Russia il dittatore Langiewicz. Il gabinetto di Vienna avrebbe risposto con un rifiuto reciso. Tuttavia si mette non senza ragione in dubbio questa domanda del governo russo. Imperocchè sarebbe per sua parte un'im-

prudenza sovrana. Il gabinetto russo doveva prevedere che l'Austria avrebbe negato di accondiscendere alla sua richiesta, e che, mentre questa richiesta rendeva sempre più odiosa la Russia senza verun vantaggio, il rifiuto procacciava all'Austria un nuovo titolo alle simpatie dell'Europa.

Il Principe di Danimarca, il quale accettò il trono di Grecia, fece prova di molto senno, benché sia ancora giovinotto di primo pelo. Egli appose alla sua accettazione la condizione che potrà crearsi una guardia del corpo composto di 4 mila uomini, i quali potranno essere stranieri alla Grecia. Si vede che il Principe ha studiato bene la storia della Grecia.

Non si crede che abbia gran fondamento la notizia spacciata dalla *Gazzetta di Colonia*, che Napoleone III abbia chiesto alla Russia la completa indipendenza della Polonia sotto lo scettro di un Re nella persona del Duca di Leuchtemberg.

PENSIONE AL CAVALIERE FARINI. — Il progetto di legge per la pensione all'onor. Farini propone che venendo egli a morte, la metà di essa devolvesi alla di lui madre, l'altra metà alla moglie. La relazione ministeriale dice così:

« Signori! — A voi tutti sono note le circostanze, per le quali l'illustre nostro collega, il cav. Farini, fu costretto di rassegnare nelle mani di Sua Maestà le funzioni che esercitava nei consigli della Corona. L'Italia non ha certo dimenticati, nè vorrà mai dimenticare gli importanti servizi che questo illustre uomo di Stato le ha reso, tenendo alzata con una indomita tenacità, in momenti difficilissimi, quella bandiera che le acquistò, frammezzo a mille pericoli, il diritto di essere riconosciuta nazione.

« Essa, colpita nel giro di pochi mesi dalla grave sventura di aver perduta l'opera di due dei suoi più illustri fattori, è in dovere di non abbandonare, senza un attestato di riconoscenza, chi l'ha fedelmente servita, e tutta ha a lei dedicata la sua operosa esistenza, con una abnegazione e un disinteresse, di cui non s'hanno per sicuro esempi maggiori. Spinto da queste considerazioni, il Consiglio dei ministri ha unanimamente deliberato di proporre alla sanzione del Parlamento un progetto di legge, colla cui adozione esso si associerà alle intenzioni del valoroso nostro Sovrano, il quale, autorizzando la presentazione di questo progetto, intese fare novello omaggio alla santità della nostra causa col premiare uno dei suoi più illustri e più efficaci iniziatori ». Registriamo il documento senza commenti.

ACCLAMAZIONI AL SANTO PADRE. — Togliamo dal *Giornale di Roma* del 26 di marzo, i particolari relativi alle dimostrazioni di affetto, che i Romani diedero al loro Sovrano Pontefice il giorno della Santissima Annunziata. Suppliremo così il silenzio obbrobrioso del telegrafo, il quale solo non si degnò di annunziare ciò che venne annunziato da tutti i giornali francesi, non eccettuato lo stesso *Moniteur*. Il Santo Padre mosse dalla residenza del Vaticano verso le ore 10, e si recò in treno semipubblico alla chiesa di Santa Maria sopra Minerva, per tenervi Cappella Papale, nella solennità della Santissima Annunziata. Dopo aver adorato l'augustissimo Sacramento, esposto fra ricca luminaria nella cappella di S. Domenico, il Santo Padre, portato in sedia gestatoria, passò al presbiterio, e dal trono assistè alla Messa, che fu pontificata dall'Eminentissimo sig. Cardinale Clarelli-Paracciani. « Le dimostrazioni, dice il *Giornale di Roma*, che il Santo Padre, nel recarsi dal Vaticano al tempio minervitano, e nel far ritorno da questo a quella sua residenza, ebbe ricevute da ogni ordine di cittadini e di esteri, insieme confusi, furono veramente singolari. Le vie percorse dal corteggio pontificio presentavansi tutte ornate a festa, e le migliaia di voci, dopo invocata l'Apostolica Benedizione, ripetevano gli evviva al Pontefice-Re, al Padre e al Sovrano, e con essi gli augurii più fervidi di ogni prosperità ». « Misti all'immensa folla dei cittadini, soggiunge l'*Osservatore Romano* del 27, e gareggianti con loro vedevi moltissimi forastieri. Le finestre erano vagamente apperate, una pioggia di fiori cadeva dalle mani delle signore sulla carrozza pontificia; insomma una gioia universale, che dev'essere stata assai accetta al tenero cuore del Santo Padre, il quale coll'usata sua affabilità volgeva gli sguardi al suo popolo, e lo consolava dell'Apostolica Benedizione ». E il citato giornale aggiunge infine queste consolanti

parole: « In tale festosa circostanza tutti han potuto vedere che il volto e il portamento dell'amato Pontefice manifestavano quella floridezza di salute, che è il dispetto dei suoi miserabili nemici, ma che forma il tripudio più caro di tutti i cattolici, e in modo particolare, dei fortunati suoi sudditi ». Viva Pio IX!

L'AMBASCIATORE FRANCESE A ROMA. — Sanno i nostri lettori che il principe Enrico de la Tour d'Auvergne fin dal 15 dicembre del passato anno 1862 ebbe l'onore di presentare in privata udienza al Santo Padre le lettere sovrane, con cui veniva accreditato ambasciatore di S. M. l'Imperatore dei Francesi presso la Santa Sede. Aggiungeremo ora che il 26 del corrente marzo il nuovo ambasciatore si condusse in forma pubblica e con grande treno all'Apostolico Palazzo Vaticano per rinnovare solennemente la presentazione delle credenziali, e che Sua Santità lo ricevette in udienza colle formalità solite aver luogo in somiglianti circostanze. Il Santo Padre, dopo essersi trattenuto per buon spazio di tempo col signor ambasciatore, si è pur degnato di ricevere tutti gli addetti all'imperiale ambasciata, che furono presentati dallo stesso ambasciatore. Quindi il signor La Tour d'Auvergne passò col suo seguito a complimentare l'Eminentissimo signor Cardinale Antonelli, da cui fu ricevuto cogli onori dovuti all'alta sua rappresentanza. Andò in seguito nella Basilica Vaticana a venerare le reliquie dei Principi degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo. E infine si recò a complimentare l'Eminentissimo signor Cardinale Mattei, decano del Sacro Collegio, che lo ricevette altresì colle dimostrazioni d'onore richieste dall'alto suo grado. Nella sera poi del giorno stesso il signor ambasciatore aprì i suoi nobili appartamenti nel palazzo Colonna a solenne ricevimento in seguito alla presentazione delle credenziali. Alle ore 8 cominciarono le vaste sale ad accogliere gli Eminentissimi Porporati, il Corpo diplomatico, i Ministri di Stato, i Prelati, i Principi e la Dame romane, e tutte insomma le persone distinte in Roma per sociale posizione, per chiarezza di casato e per fama scientifica ed artistica. La signora Contessa di Montebello, colla gentilezza che le è propria, divise coll'illustre ambasciatore gli onori del ricevimento, il quale non ebbe termine che a mezzanotte.

L'IMMORALITÀ IN ITALIA. — Il prefetto di Como ha dato in questi giorni un esempio che le autorità, che hanno in guardia la *sicurezza pubblica* e la *pubblica moralità*, dovrebbero sollecitamente imitare. — Richiamando le prescrizioni della legge sulla stampa e le altre che concernono i due suindicati oggetti, inculca ai sindaci ed ai delegati mandamentali della provincia di vegliare sulla pubblicazione e la diffusione di scritti, di litografie e di stampe, che per la manifesta e turpe loro oscenità offendono il buon costume.

Notevoli sono le seguenti parole, nelle quali il prefetto Lorenzo Valerio compendia molte e molto savie ed opportunissime osservazioni: « Io amo sperare (dice la circolare) che tutti daranno opera, anche colla loro personale influenza, a far cessare un simile abuso, il quale, oltre ad essere una flagrante violazione della legge, è inconciliabile coi doveri di un popolo libero, che deve andare innanzi a tutti anche in fatto di moralità e di costumatezza, e non iscambiare la libertà colla licenza. — Il governo poi è in obbligo di venire in aiuto ai padri di famiglia nel togliere di mezzo questi incentivi al mal costume, che corrompono fin dai più teneri anni quei germi di vitalità, che in uno stato civile debbono essere rivolti a nobili intenti ».

È notoria la svergognata pubblicità, con cui nei caffè, nelle trattorie, nei suburbani passeggi, e in tutti i luoghi di pubblico ritrovo si offrono in vendita libri e fotografie oscenissime per modo da scandolezzare anche i meno schivi. — I giornali cittadini (diceva la *Perseveranza* di Milano, in data del 20 di questo mese) levarono più volte la voce contro sì grave sconcio, ma inutilmente. — Si arrestò uno di quei miserabili rivenditori colto *in flagranti*, e si lasciarono liberamente circolare tutti gli altri. — Sarebbe omai tempo, esclama il *Vessillo* di Vercelli, di por termine a questa vergogna: e dal canto nostro invitiamo l'autorità di pubblica sicurezza a far sottoporre a continua e severa sorveglianza i rivenditori girovaghi, e quelli che sono sol di passaggio e non si fermano che pochi giorni a vendere in

qualche bottega quelle infami stampe o fotografie. — No, non col *Tempio di Venere*, o colla *Strenna della voluttà*, o colle oscenità del *Casti*, del *Baffo*, del *Batacchi*, o con altre somiglianti lordure che si educa il popolo e si fa l'Italia.

Non his iuventus orta parentibus
Infecit aequor sanguine Punico
Pyrrumque, et ingentem cecidit
Antiochum, Hannibalemque dirum.

(Hor., Lib. III, Carm. 6.)

Il conte Arese tornò da Parigi portando notizie poco buone. Dice che l'alleanza tra l'Austria e la Francia può considerarsi quale un fatto compiuto, e conseguenza naturale di essa sarebbe la guarentigia implicita del Veneto. Di più, il nostro governo verrebbe invitato a parteciparvi, ed anzi la Francia avrebbe lasciato credere sicura la nostra adesione!

La *Stampa* comincia ad accorgersi che la Polonia non è che il pretesto, e che si cerca coi *meetings* d'agitare il paese per pescare nel torbido.

A Ferrara ebbe luogo un *meeting* presieduto dal deputato Bertani, nel quale parlarono, tra gli altri, Miceli e De Boni. Si votò di combattere con ogni mezzo l'Austria nel Veneto per aiutare la Polonia.

Ci scrivono da una provincia del Napoletano, che colà si fa la guerra non solo ai briganti, ma alla *barba borbonica*. Un cristiano qualunque, che senza badare a nulla si presenta in pubblico *senza mostacchi e pizzo*, ed invece abbia le *barbette divise sotto il mento*, è preso, legato, e regalato di una cinquantina di bastonate! S'intende che il meschino mal capitato non può ricorrere a chicchessia per ottenere giustizia. Gran mercè se ha potuto avere salva la vita a così buon mercato!

Parlasi di un prossimo viaggio del Re, chi dice in Lombardia, chi a Firenze, chi a Napoli, ma noi crediamo che finora non sia ancora deciso nulla.

Mazzini prefigge un termine di sei mesi alla monarchia — trascorsi i quali essa avrà fatto il suo tempo. Mordini riproduce la stessa intimazione in Parlamento, — e il ministero tace. De Boni e Saffi — deputati in un Parlamento monarchico — assumono ad un tempo qualità di collaboratori in un giornale repubblicano. E la Camera tollera!....

L'onorevole Guerrazzi, che pure è deputato, dopo aver chiamato la Camera una fabbrica di taglierini, ora la chiama *una congrega di birri*.... Che sia per questo che egli continua a starci?

Il Consiglio provinciale di Napoli deliberò che una Deputazione col Presidente si recasse a compiere la Duchessa di Genova, e ringraziarla in nome del Consiglio delle esimie cortesie usate ai Napoletani, e pregarla a far perenne o per lo meno lunga dimora in Napoli.

Un proclama diretto al popolo russo dal Comitato di Mosca ha prodotto grande sorpresa nell'antica capitale dell'Impero degli Czar. Questo proclama biasima vivamente la condotta dei soldati russi, ed invita i Russi a seguire l'esempio dei Polacchi!

NOTIZIE VARIE

Riparazione d'onore. — I giornali d'ogni colore si rallegrano per la croce de' Santi Maurizio e Lazzaro accordata dal ministro sopra la pubblica istruzione al dottore Giuseppe Bellotti. La considerano come una riparazione d'onore dovuta all'egregio dottore per essere stato dimenticato da' suoi compaesani, mentre i forastieri hanno in altissimo pregio i suoi studi sull'arte salutare, e ammirano i felici risultati del suo sistema di medicina. Noi crediamo che il signor Amari ha riparato non l'onore del dottor Bellotti, perchè egli ha tante decorazioni quante sono le strepitose guarigioni operate in Torino e fuori; ma ha riparato l'onore del ministero, il quale, prodigando con incredibile balordaggine decorazioni a gente degna tutt'altro che di croce d'onore, dovette essere avvertito dagli Inglesi che il dottore Bellotti è degno quant'altri mai degli onori onde sono insigniti gli uomini benemeriti del paese. Oltre agli esperimenti fatti a Londra del nuovo sistema del dottore Bellotti, che gli procacciarono la magnifica medaglia, di cui notammo altra volta, sappiamo che Napoleone III ha ordinato che in

uno spedale di Parigi venissero fatti somiglianti sperimenti, affine di riconoscere i progressi che ha fatto la medicina per gli studi del nostro illustre compaesano.

Un progetto napoleonico. — Lo *Zenzero* del 30 di aprile attribuisce a Napoleone III l'idea di negoziare in segreto coll'Austria la *federazione italiana* nel modo che segue: All'Austria si darebbe il Veneto, dal Mincio al Po; a Vittorio Emanuele le antiche provincie, la Lombardia, Parma e Modena; al Papa tutto che possedeva *ante bellum*; al principe Napoleone l'Etruria in diminutivo; a Luciano Murat il reame di Napoli di qua dal Faro; e finalmente a Maria Rattazzi-Bonaparte il reame di Sicilia. Non occorre avvertire che di questa notizia noi lasciamo tutta la responsabilità a chi l'ha messa fuori pel primo.

Fratellanza italiana. — Leggiamo nello *Zenzero* di Firenze, in data del 28 marzo: « Nella terra di Campi, in seguito al divieto dell'Inno di Garibaldi, fuvvi, tempo addietro, un conflitto tra i carabinieri e il popolo, ed un *popolano* morì per le ferite riportate nella zuffa. In Firenze (via Gusciana), sere sono, fuvvi un nuovo conflitto tra il popolo ed i bersaglieri, ed un altro *popolano* morì anche questo come il primo ».

I ministri a Torino. — La *Gazette de France*, annunciando il ritiro di Farini, dice: « È probabile che ben tosto non vi sarà più anima viva che voglia essere ministro in Torino ». L'*Unità Italiana* risponde: « Non abbia paura. V'ha su tutti i banchi della Camera una provvisione tale di concorrenti e candidati al portafoglio, col sistema attuale, che finirà piuttosto il regno, che non la serie dei ministri possibili ».

Si ruba persino nelle pinacoteche. — Il giorno 28 di marzo si rubò alla pinacoteca di Brera un quadretto di paesaggio. Tant'è! In Italia si ruba sempre, si ruba dappertutto e si ruba tutto. Povera Italia!

Una giusta sentenza. — La *Gazzetta Popolare* di Cagliari annunzia che la Corte d'Assisie di quella città, dietro il verdetto di colpevolezza emesso dai giurati, condannò a 3 mesi di prigionia e a 500 fr. di multa il medico Daniele Angius, « per alcune proposizioni erronee circa le ferite e la morte di Gesù Cristo, svolte da lui in una tesi di chirurgia ». Il *Movimento* di Genova non sa capire i motivi di questa giustissima sentenza. Noi però mettiamo pegno che il giornale mazziniano avrebbe fatto plauso al tribunale di Cagliari, qualora il medico Angius invece di bestemiare contro l'Uomo-Dio, avesse pronunziato una sola parola meno che rispettosa verso Garibaldi.

Pare argento ed è piombo. — Sappiamo che si vanno spacciando, non solamente scudi falsi, ma anche altre monete false di cent. 50 e di lire 1, le quali tutte portano il titolo del regno d'Italia. Se voi non le osservate bene, giurereste che sono d'argento, eppure sono di piombo.

Dichiarazione di un bravo sacerdote. — Nel nostro numero del 3 di marzo pubblicammo una corrispondenza napoletana, in cui si diceva che il questore di Napoli avea proibito di più salire sul pulpito il signor Don Pasquale Musto, egregio e veramente cattolico oratore. Una tale notizia fe' credere a molti che egli si fosse obbligato in iscritto a non più esercitare il suo ministero. Ora egli stesso ci scrive, sotto la data di Napoli, 21 marzo, pregandoci di dichiarare che nè in iscritto, nè a viva voce non si obbligò giammai a sospendere l'esercizio della divina parola, a cui anzi ha consacrato tutta la sua vita, col solo fine di servire a Dio, e procurare la salvezza delle anime.

Matrimonio di un apostata. — Leggiamo nel *Monitore* di Napoli del 27 di marzo, che l'ex-gesuita Perez, famoso pel suo eretico foglio intitolato: *La Civiltà Evangelica*, ristabilitosi alquanto dalla sua infermità, è passato il dì 25 a matrimonio, sposando la figlia di un medico. La cerimonia fu celebrata con tutte le solennità dei protestanti. Ed ecco, secondo il solito, compita la scena dell'apostasia, che, come le commedie, riesce sempre ad un matrimonio!

Commissione per la riforma dell'insegnamento pubblico. — La *Gazzetta Ufficiale* del 31 marzo pubblica un decreto reale, con cui è nominata una Commissione « con ufficio di studiare e riferire sulle condizioni attuali dell'attuale istruzione in Italia, e proporre i modi di migliorarla ». Questa Commissione avrà l'esito di tutte le altre Commissioni, cioè consumerà tempo e danari, e alla fine dei conti non farà nulla. Del resto, le condizioni attuali dell'istruzione in Italia non sono altro che il caos: e i modi di migliorarla non si troveranno, finchè ne avranno il monopolio i rivoluzionari.

La nuova chiesa parrocchiale di S. Salvatore. — Abbiamo già fatto cenno della circolare del Reverendissimo Monsignor Vicario Generale Capitolare, con cui invitò la carità dei buoni torinesi a concorrere con generose offerte alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale di S. Salvatore. Ora soggiungiamo che per lucrare le indulgenze concesse dal Santo Padre agli oblatori bisogna, oltre l'offerta, recitare tre *Pater, Ave e Gloria* in un oratorio qualunque, e per chi non può recarsi in chiesa, davanti una sacra immagine in casa. Questa preghiera deve essere diretta ad ottenere la concordia tra i Principi cristiani, l'estirpazione dell'eresia, l'esaltazione di S. Madre Chiesa e l'aiuto nei bisogni presenti. Avvertiamo per ultimo che, giusta l'invito fatto dal superiore medesimo, le elemosine per la costruzione di detta chiesa parrocchiale si raccolgono in Torino dai curati d'ogni parrocchia, dai rettori d'ogni chiesa, ed alla banca dei fratelli Talucchi, via Lagrange, n° 43.

CRONACA DELLA REAZIONE

Il più delle volte noi siamo costretti ad omettere la relazione dei fatti del brigantaggio per dar luogo a quella delle discussioni della Camera. Poichè però oggi cominciano per gli onorevoli le vacanze pasquali, noi, in cambio delle lotte incruenti dei deputati, intratterremo brevemente i nostri lettori delle lotte sanguinose dei briganti.

Il *Nomade* del 27 di marzo scrive che a Mignano, Terra di Lavoro, avvenne sul monte Cesima uno scontro tra un distaccamento di truppa del 60° fanteria ed una banda di briganti. Sei briganti furono presi colle armi alla mano, e tutti sei vennero senza più passati per le armi a Mignano. Da San Severo poi scrivono allo stesso foglio, che là sono « in pieno stato d'assedio; gli animali concentrati in poche masserie presidiate da soldati e guardie nazionali; proibito a tutti di far uscire dall'abitato pane o commestibili qualunque ». E la lettera termina « augurando che il prefetto voglia estendere queste severe misure a tutta la provincia, ed invogliare i prefetti delle limitrofe a fare altrettanto ». Capite? Sono queste le delizie che regnano in quei poveri paesi.

Nè migliori sono le condizioni della provincia di Avellino. Il *Monitore* del 27 dice che il prefetto di questa provincia richiamò in vigore una sua circolare, con cui sono adottate misure di estremo rigore in ordine al brigantaggio, e s'ingiunge di arrestare senza alcun riguardo chiunque contravvenga a quelle disposizioni. Parimente da Bari scrivono al *Roma* del 28, che là il brigantaggio imperversa fieramente, che la truppa esce quando ha certezza di una banda in un dato luogo, ma pel tempo che impiega a muovere dai paesi, tutto si sa dai briganti, e rientra perciò a mani vuote. Là inoltre non si può uscire di casa, nè si osa perlustrare lo stradale da Altamura a Toritto, che si è reso pericolosissimo per i briganti. Insomma, conchiude la citata corrispondenza, « in questa provincia e nelle limitrofe di Lecce e di Capitanata il brigantaggio è tutto contro noi! »

L'*Osservatore Napoletano* del 27 annunzia che il 23 di marzo, nelle Murgie in Terra di Bari, ebbe luogo un vivo combattimento tra i cavalleggieri di Saluzzo ed una banda di briganti, e soggiunge che l'esito della pugna fu incerto, ma che da entrambe le parti vi furono assai morti e feriti. Altro grave conflitto ebbe pur luogo in questi giorni sul Matese, e propriamente sul monte Murgia, tra guardie nazionali, carabinieri e soldati e la banda del terribile Cosimo Giordano. La truppa e le guardie nazionali combatterono valorosamente, ma ebbero a perdere non pochi compagni, massime perchè sopraggiunse un'altra banda di reazionari, la quale pur troppo inzuppò di altro sangue fraterno il terreno.

I nostri lettori già sanno come il giorno 21 di marzo il capitano Valentini del genio militare, napoletano, eseguendo con piccolo drappello una perlustrazione nei boschi del Gargano, cadde nelle mani di due briganti, che lo uccisero con un colpo di fucile. Oggi dobbiamo aggiungere che la stessa sorte toccò nel conflitto avvenuto sulle Murgie al luogotenente Pizzogallo.

Da Lesina scrivono pure essere in quei dintorni avvenuti i più sanguinosi conflitti tra i lancieri d'Aosta e i briganti. Ma non la finiremo più se tutti volessimo anche solo accennare i fatti briganteschi, che leggiamo nei fogli napoletani. Diremo solo che, siccome dei briganti quanti se ne prendono, tanti se ne fucilano; così non è a stupire che bene spesso que' feroci se ne vendichino, accerchiando improvvisamente in qualche angusto luogo i nostri soldati per farne il più orrido scempio. Ciò avvenne in Melfi, non è ancora gran tempo passato, ciò avvenne in vari altri luoghi, dove i nostri soldati quando a dieci, quando a venti e quando anche a trenta rimasero vittima dei briganti. Anzi, se dobbiamo prestar fede ad una lettera giunta di questi giorni ad un nostro amico, ben quarantadue soldati sarebbero testè caduti sotto il ferro brigantesco, vittima del loro coraggio e del loro valore. Ma, checchessia di ciò, certo è che la Commissione del brigantaggio e le questue pei danneggiati dal medesimo non ebbero altro effetto che quello di inasprire ed aumentare smisuratamente la piaga della reazione napoletana, quella piaga che già rese inutile tutta l'energia dei Farini, dei Nigra,

dei Cialdini, dei Pinelli, dei Fumel e dei La-marmora, e minaccia di produrre altre conseguenze anche più fatali.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Roma, 30 marzo.

Venne pubblicata una legge sul pauperismo con provvedimenti sul vagabondaggio. I vagabondi non appartenenti allo Stato verranno respinti al confine. Venne assegnata ai poveri una placea di residenza. È proibita la questua nelle chiese, nelle case, nelle vie, e nei pubblici stabilimenti.

Pietroburgo, 30 marzo.

Il generale Berg fu aggiunto al granduca Costantino nel comando delle truppe in Polonia.

Parigi, 31 marzo.

Si ha da Vera-Cruz che il generale Forey, raggiunto il corpo di Bazaine, stava per attaccare la città di S. Martin con 6000 uomini.

Costantinopoli, 30 marzo.

Un villaggio di cristiani vicino a Lanaquie (?) venne saccheggiato. I Drusi avrebbero attaccato le truppe regolari. Il Sultano nominò dei commissari straordinari da spedirsi nelle provincie sospette.

Vienna, 31 marzo.

La *Correspondance générale* smentisce la notizia data dalla *Gazzetta di Colonia*, che il governo francese avesse proposto la ricostituzione del regno di Polonia col principe di Leuchtemberg per Re; smentisce inoltre l'altra voce diffusa dal medesimo giornale relativa ad una pretesa missione del principe Metternich.

Berlino, 31 marzo.

Camera dei Deputati. Bismark presenta le convenzioni di commercio, navigazione e proprietà letteraria concluse domenica scorsa tra la Prussia e il Belgio, come pure il protocollo riguardante la soppressione del pedaggio sullo Schelda. La quota che spetta alla Prussia è eguale a quella dell'Inghilterra.

Parigi, 31 marzo.

Notizie di Borsa.

	marzo	30	31
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L.	69 05	69 45
Id. Id. 4 1/2 0/0 <i>id.</i>	»	96 35	96 —
Consolidati inglesi 3 0/0 <i>id.</i>	»	92 5/8	92 1/2
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	»	71 30	71 05
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i>	»	70 90	71 50
Id. Id. <i>fine corrente</i>	»	71 —	71 20
Prestito italiano	»	72 40	72 25
(Valori Diversi).			
Azioni del Credito Mobiliare	L.	1285	1332
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	»	417	430
Id. Id. Lombardo-Veneto	»	595	595
Id. Id. Austriache	»	507	506
Id. Id. Romane	»	391	398
Obbligazioni Id. Id.	»	248	248
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	»	877	897

Borsa fermissima.

Berlino, 31 marzo.

Camera dei Deputati. Bismark dice che le sue antecedenti dichiarazioni relative alla convenzione stipulata nel decorso febbraio sono perfettamente esatte. Le contraddittorie asserzioni si fondarono sopra un errore di ministri stranieri, i quali ammisero di essere stati male informati. Ora i gabinetti delle Potenze occidentali si sono chiariti del vero. La Prussia non ha punto indietreggiato. Essa non negò l'esistenza di stipulazioni colla Russia; ma il tenore delle medesime quando sarà conosciuto disingannerà il pubblico; negò bensì la clausola che autorizzasse i Russi ad inseguire gl'insorti sul territorio prussiano.

Nella stessa seduta Eulenburg rispondendo ad interpellanze relative al trattamento dei prigionieri, sudditi russi, in Prussia, dice che il governo vuole la clemenza, ma non può sottrarsi ad impegni contratti.

Borsa di Torino del 31 marzo 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	marzo	30	31
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.		71 30	71 20
1851 Anglo-Sardo 5 0/0 C. d. g. p. in c. 84.			

Fondi privati.

Cassa-Sconto. C. d. g. p. in liq. 255 p. 30 aprile.	
C. d. m. in c. 253, in liq. 255 p. 30 aprile.	
Banco sete. C. d. m. in liq. 215 p. 30 aprile.	
Azioni di ferrovie.	
Meridionali. C. d. m. in liq. 472 p. 30 aprile.	

Borsa di Napoli del 30 marzo 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 71 75, chiusa a 71 55.	
Id. 3 0/0 » 44 50, » 44 50.	

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

Nel negozio di GIUSEPPE ANT. GAGLIARDI, via Milano, N° 3, trovasi un completo assortimento di oggetti di divozione, cioè medaglie, corone, crocifissi, quadretti, ecc. d'ogni qualità a prezzi discretissimi.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX il Giovedì Santo — Pio IX si riposa sul petto di Gesù — Pisanelli combattuto dai pisanelliani di Milano — Lettere parigine — L'ultima Nota di Pasolini — Onorevole r trattazione — Notizie — Risposta all'onorevole dottore Alessandro Borella, deputato — Vandaliche imprese a Civita Ducale.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Il Giovedì Santo.

«Venite, diamo a lui il legno in luogo di pane, e sterminiamolo dalla terra dei vivi». Così dissero gli empi contro Gesù, e così dicono i rivoluzionari contro il nostro Santissimo Padre. Ma questi ha rimesso la sua causa nel Signore degli eserciti, e domanda pane a' suoi figli. E noi offriamo volentieri le nostre sostanze a Pio IX per sopperire alla sua povertà, e per compensarlo delle patite spogliazioni. Con ciò otterremo che la giustizia di Dio risparmi i suoi flagelli alla povera Italia. Imperocché il Signore gastiga terribilmente i popoli che tormentano i giusti e perseguitano gl'innocenti. De' Giudei, che trascinavano al Calvario Gesù Cristo, come agnello mansueto portato al sacrificio, il Signore degli eserciti diceva per la bocca di Geremia: «Ecco che io li visiterò: i giovani periranno di spada; i loro figliuoli e le loro figlie moriranno di fame; e non resterà avanzo di essi; giacché io manderò sciagure sul loro capo». Ma il Signore prima avea detto ad Abramo: «Se io troverò in mezzo alla città di Sodoma . . . dieci giusti, per amore de' dieci non la distruggerò». E i giusti Italiani son coloro che soccorrono il nostro S. Padre, e così fanno davvero l'Italia. Gl'italianissimi la distruggono doppiamente, e perchè mettono tutto in conquasso, e perchè chiamano sul bel paese la vendetta di Dio. Ma i giusti che si serbano fedeli al giustissimo Pontefice, ne placano l'ira e attirano sulla loro patria le benedizioni del Cielo. Oh! se non fosse per le offerte del Danaro di S. Pietro, che ascendono come incenso prezioso al trono dell'Eterno, forse a quest'ora l'Italia nuoterebbe nel sangue, o sarebbe già stata ingoiata dallo straniero. Pensiamo alla città deicida e alla nazione proterva, che da tanti secoli si mostra in tutto il mondo, e non può nè vivere, nè morire, portando come castigo la sua stessa nazionalità. E tremando per l'Italia che vuol ricrocifiggere Gesù nel suo Vicario, mostriamo che se tra gli Italiani non mancano i perfidi Giudei, sovrabbondano le pie donne e i fedeli discepoli.

Palermo. In protestazione contro le bestemmie del famigerato Pantaleo i sottoscritti operai offrono al Santo Padre, domandando l'Apostolica Benedizione: S. P., lira 1 70 — B. P., lire 2 55 — P. T., cent. 85 — G. R., lire 5 — G. G., lire 1 27. — Trapani. Coll'efficacia della vostra Apostolica Benedizione alcuni cattolici trapanesi confidano ottenere da Dio una grazia desideratissima ed il pronto trionfo della giustizia e della verità, prostrati ai vostri piedi, offrono L. 255 — Per protestare contro l'usurpazione delle rendite ecclesiastiche, e per sovvenire la povertà delle monache dell'Umbria, alcuni cattolici trapanesi offrono L. 76 50, sicuri che quelle spose del Signore pregheranno per l'esaltazione di Santa Madre Chiesa e pel desiderato ritorno del Vescovo alla sua diocesi. — Offerta settimana d'una famiglia religiosa in Milano, L. 40: «Si hominibus placerem Christi servus non essem». — Diocesi di Città di Castello. Un parroco per l'ottava volta scudi 2 — Un padre di famiglia, sc. 1 — Altro padre di famiglia, sc. 2 — Un monastero

soppresso, che ha ottenuto un favore, sc. 2 — Altro monastero divide col suo S. Padre un'elemosina ricevuta, sc. 1 — Un canonico soppresso (per la sesta volta) sc. 5 — Altro parroco, sc. 1 — Una benestante, implorando una grazia, sc. 1 — Una giovine, bai. 30 — Un canonico soppresso, bai. 50 — Altro canonico, bai. 20. — Scudi 2 1/2 romani che un signore dimorante in Pescia offre al Santo Padre, desiderando vivamente il trionfo del medesimo — Franchi 7 60 inviano al Santo Padre tre ecclesiastici della città di Pescia. — Neviano. La virtù si sperimenta nelle avversità. Beneditemi, S. Padre, e benedite ancora questi miei figliani, i quali, per essere attaccati al vostro potere di Pontefice e Re, uniti, le presentano L. 30: D. N. I. P. S. C.

PIO IX SI RIPOSA SUL PETTO DI GESÙ

«O Jésus, que tu es grand!» (PIERRE LÉROUX, Encyclopédie nouvelle, tom. IV, pag. 636).

Ricorre oggi il più bel giorno che passasse sulla terra il Redentore del mondo, il giorno in cui poté fare agli uomini il più gran dono, e dar loro la prova più eloquente del suo amore. Quando stava per essere tradito, cibò di se stesso gli Apostoli, non escluso il traditore. E in quella gran cena, uno dei dodici, l'Apostolo ch'era amato da Gesù, posava sul petto di lui.

Vuolsi sapere che gli Ebrei, stando a mensa, usavano maniere ben diverse dalle nostre. Si accongiavano su' letti disposti perciò, e vi sedevano inchinati sul fianco sinistro co' piedi distesi e che passavano dietro alla schiena del vicino. In questo modo se avveniva, che il secondo de' commensali posasse quasi sul petto del primo, e così l'Apostolo Giovanni, che sedeva dopo Gesù, riposavasi sul petto del Salvatore.

Ed oggi il mondo ammira un altro Giovanni, un altro discepolo del Nazareno, anzi suo Vicario in sulla terra, che in mezzo alle cospirazioni de' Giudei, ai tradimenti di Giuda, alle vigliaccherie di Pilato, alle burle d'Erode, alle false testimonianze della Sinagoga, ricco di pazienza, fortissimo di costanza, miracolo di fede e di rassegnazione, pregando ed amando, si riposa sul petto del Signore.

Noi parliamo di Pio IX, di cui la storia dirà che è il Pontefice amato da Gesù, come l'Evangeliò chiama Giovanni il discepolo quem diligebat Jesus. Il Divino Maestro amava tutti i Discepoli, ma un amore speciale portava a Giovanni; ed amò egualmente tutti i Romani Pontefici, ma Pio IX è il prediletto, perchè, come Giovanni fu amato per la sua castità, così Pio IX è particolarmente amato per la proclamazione del dogma dell'Immacolata.

Coloro che vogliono unire l'Italia, presero le mosse dal denigrare, dal deridere, dal bestemmare il sacramento dell'unione e della carità. Noi fremiamo pensando quante eresie vomitaronsi contro l'Eucarestia. Il deputato Filippo Mellana, nella città del Sacramento, osò declamare contro quello che egli diceva il miracolo del mulo; la Gazzetta del Popolo non ebbe ribrezzo di chiamare l'ostia santa un gnocco, e Giuseppe Garibaldi invitava le donne di Parma ad adoperarsi presso i preti, affinché smettano l'uso di mangiar Dio.

E in ogni città d'Italia, in Torino, in Genova, in Pisa, in Firenze, in Napoli l'eresia innalzò templi, e levò cattedre di pestilenza, dove è combattuto il sacramento dell'amore, dove si

cerca di togliere agl'Italiani la fede nell'Eucarestia, e strappasi dai loro cuori il soave pensiero che hanno Dio con sè, e possono vivere con Gesù, per Gesù, e in certa guisa confondersi con esso lui.

Vogliono l'unità e combattono Gesù che chiese al Padre ut unum sint, e disprezzano l'Eucarestia, che lo stesso Pierre Lérout chiamava il segno dell'unione. «Bisognò, scrisse costui che non è certo sospetto di clericalismo, bisognò che un uomo si facesse vittima e si desse in nutrimento agli altri uomini, per insegnare loro che si debbono nutrire spiritualmente a vicenda, che sono la vita gli uni degli altri, che non formano che un medesimo corpo, e che non hanno che una medesima vita». Peggiori di Voltaire i nostri italianissimi bestemmiano Gesù Cristo che

Descend sur les autels à nos yeux éperdus.
Et nous découvrent un Dieu sous un pain qui n'est plus.

In mezzo a tanta empietà Pio IX, il Pontefice prediletto, si stringe a Gesù e si riposa sul suo petto. Gli altri si riposano sugli uomini che mutano, che muoiono od impazziscono; ma il nostro Santo Padre si appoggia a Gesù che è sempre lo stesso, ieri ed oggi, a Gesù che è la eterna Sapienza, a Gesù che morendo ha vinto la morte, e dalla morte non sarà più oltre dominato.

Di qui ne deriva che Pio IX è il più potente di tutti i Principi della terra, avendo per sè un fedelissimo alleato nel Re della terra e del cielo, ed inoltre è il Sovrano che meglio di tutti conosca gli arcani della politica e i misteri dell'avvenire. Un grande avvenimento non ultima cena, cioè un perfido tradimento. Gli Apostoli voleano conoscere il traditore. E Pietro a chi si rivolse egli mai? A Giovanni perchè nel grembo del Divin Maestro «languidamente deponea la testa». E il Redentore confidava il segreto al discepolo prediletto.

I nostri spediscono messi qua e colà per investigare misteri, e mercanteggiare soccorsi. Il conte Arese va alle Tuilleries, il marchese Pepoli a Pietroburgo, e si spandono emissari per l'Europa, e si sciupano milioni nelle spese segrete. Ma Pio IX riposa placidamente sul petto del Signore, e chiede a Gesù che sarà della Chiesa e del Romano Pontificato. E Gesù gli risponde: non praevalerunt.

I tuoi nemici si consulteranno ora in comitati segreti, ora in pubbliche adunanze; forbiranno le armi, negozieranno imprestiti, prepareranno trattati, diviseranno Congressi, cederanno provincie, disegneranno nuove carte d'Europa, apriranno sottoscrizioni, fucileranno, abbrucieranno, avranno per sè tutte le Potenze della terra e dell'inferno, ma non potranno mai prevalere contro la Chiesa di Dio, Roma sarà sempre la sede di Pietro, e tra le rovine di tutti i troni s'innalzerà sempre più potente e più glorioso il trono del Papa-Re.

Non v'ha penna, la quale possa scrivere i colloqui di Pio IX che si riposa sul petto di Gesù. Da questi nasce nel nostro Santo Padre quell'ilarità che mai non l'abbandona, quella sicurezza che fa stordire il mondo, quella soavità che informa la sua parola, quella consolazione che, in mezzo a tanto martirio, infiora la sua vita. Pio IX non teme, come i suoi nemici, che Napoleone III muoia, non teme che Austria e Francia stringano amicizia, non teme che i suoi fondi ribassino, che i repubblicani trionfino, che i popoli si stanchino, o che altre u-

mane vicende lo colpiscano. Il nuovo Giovanni ha adagiato il suo capo sul grembo del Salvatore, e dorme tranquillo.

I Bonaparte riposano sui *principii dell'ottantanove*; i Minghetti ed i Visconti-Venosta riposano sul plebiscito; l'Inghilterra riposa sulle lire sterline; la Russia riposa sui suoi battaglioni. Pio IX riposa *supra pectus Domini*. Ed egli riposa davvero. Gli altri, che sembrano più potenti, ah! non riposano, no, sebbene ne facciano mostra. Non riposa Napoleone III e trema oggidì pel possibile risultato delle prossime elezioni. Non riposa Marco Minghetti, e pensa ai così detti *briganti*, pensa alle encicliche, agli *exequatur*, alle bolle Papali, alle pastorali dei Vescovi. Non riposa l'Inghilterra, e guarda alle balle di cotone, agli operai che si levano a tumulto, alla guerra d'America che continua, alla Francia che le fa ombra, alla sua civiltà omai decrepita, perchè menzognera, al suo commercio che può cessare, alla sua marineria che potrebbe esser vinta. Non riposa la Russia, e pensa al testamento di Pietro il Grande, all'Oriente che vorrebbe e non può conquistare, alla Polonia che non può attutire, alle società segrete che la minano, allo scisma che la divora.

È difficile leggere nel cuore degli uomini, difficilissimo in quello dei Re e dei ministri, ma se vi si potesse veder dentro per un momento solo, troveremmo che Pio IX è il più debole, il più povero, il più derelitto di tutti i Sovrani, ed in pari tempo è il più lieto, il più tranquillo, il più sicuro di tutti. Gli altri ignorano l'avvenire e Pio IX lo sa; gli altri si appoggiano ad un bastone di canna, Pio IX poggia su colui che ha posto le fondamenta del mondo; gli altri riposano sull'uomo che è un pugno di creta, e Pio IX riposa sul petto del Signore.

E noi pure riposiamo soavemente e sicuramente sulla bontà, sull'onnipotenza, sull'amore del nostro Gesù. Corrono i giorni della Passione, i giorni dell'abbandono, i giorni del tradimento. Erode beffa, Pilato si lava le mani, i cortigiani applaudono, i servi schiaffeggiano, le turbe schiamazzano, i codardi fuggono, i brei crocifiggono. Non monta: riposiamoci col nostro Santo Padre sul petto del Salvatore.

Oh! certo, la potenza delle tenebre è grande, la società degli empi formidabile; sta tutto per loro; l'eresia trionfa, l'immoralità si estende, gli apostati aumentano, i buoni si stancono, i faziosi imperversano; ogni giorno vediamo nuovi tormenti e nuovi tormentati; agli antichi danni altri danni si aggiungono; ai primi tiranni succedono nuove mute di tiranni e di despoti; pare incredibile che gli abissi abbiano vomitato in sulla terra tanta rabbia, tanta ipocrisia, tanto egoismo, tanta ignominia. Però non monta; riposiamoci col nostro Santo Padre sul petto del Salvatore.

È vero, il giorno della risurrezione si fa lungamente aspettare; la notte dei dolori non passa così presto come noi speravamo; non si vede ancora spuntare sull'orizzonte il sole della giustizia; la Sinagoga continua ne' suoi festeggiami e il Pretorio ne' suoi insulti; le pie donne gemono tuttavia; Gerusalemme si lamenta, nè vi ha tra suoi cari chi la consoli; tutti i suoi persecutori la strinsero da tutte parti; piangono le vie di Sionne, e i suoi nemici la signoreggiano; han messo la mano sopra quello che aveva di più caro, ed essa vive nella povertà e nell'avvilimento. Ma lasciamo passare la giustizia di Dio, e riposiamoci col nostro Santo Padre sul petto del Salvatore.

PISANELLI

COMBATTUTO DAI PISANELLIANI DI MILANO
(Vedi i N.ri 62, 74 e 75)

IV.

Ma non potrebbe esservi abuso, soverchieria, pregiudizio nel Vescovo contro ottimi e santi sacerdoti specialmente se italianissimi? In tal caso

non è egli lecito l'appello per abuso fatto innanzi all'autorità civile? Risponda il *Conciliatore* (N° 79).

« Appello non può farsi se non da giudice di grado minore a giudice di grado superiore, ma sempre nella medesima gerarchia: il superiore tribunale militare riderebbe di chi pretendesse da lui una sentenza che riformasse quella d'un minore giudice civile: la cosa diventerà invece più seria per la sola ragione che questo svariato di ordini si faccia da giudice ecclesiastico a giudice civile? »

« Ancora: la cognizione delle materie o la presunzione di questa cognizione è requisito indispensabile del giudice. Qui la materia sarà cerimonie religiose, sacramenti, insegnamento. Se il Consiglio di Stato avrà nel suo seno valdesi, protestanti, israeliti, persone d'altronde rispettabili, potranno queste persone scusare la incapacità giuridica almeno colla presunzione della scienza nelle materie che formano il soggetto dell'appello? — Ma questo si dirà è caso ipotetico: intanto sta sempre il principio che con questa istituzione dell'appello si prevengono o si riparano gli abusi. — Siamo disposti a dir di sì, se concedete voi pure che a questa maniera gli abusi si prevengono o si riparano con un altro abuso, l'abuso cioè della forza materiale applicato alle cose della coscienza. »

« Perchè non basta dire, come altri fece (p. e. l'Avvocato fiscale nella relazione contro l'Arcivescovo di Cagliari 1849), che questo è uno dei principali diritti maestatici, che appartiene alla podestà politica ed economica del Re, e tant'altre cose. Noi non vogliamo toglier niente nè ai diritti maestatici, nè al Re; ma ci è duro ad intendere come la costituzione attuale del regno s'accordi con queste idee. »

« La reciproca indipendenza del potere spirituale che governa colla religione le anime, e del potere civile che governa la società colla eguaglianza dei diritti e senza riguardo alla varietà delle professioni religiose, ci pare evidentemente uno dei principii informatori della costituzione vigente. Come si può accordare tale principio coll'intromettenza d'un potere nelle decisioni dell'altro? Come si può parlare di autonomia dell'autorità ecclesiastica, se anche negli atti e nei provvedimenti di sua competenza, come dice la Lombardia, quest'autorità deve venire sindacata, o, secondo la frase burocratica, controllata dall'autorità civile? »

Dunque, secondo il *Conciliatore*, nei contrasti tra il Vescovo ed i privati, oppure tra il Vescovo e il governo, si dovrebbe ricorrere alla superiore autorità ecclesiastica, e per natural conseguenza in ultimo appello si dovrebbe ricorrere a Roma. Ma non potrebbe egli avvenire che il governo si opponesse a un simile appello, in forza del diritto imprescrittibile del regio *exequatur*? E non sarebbe egli un delitto nei giorni della Chiesa libera in libero Stato l'aver in mano un rescritto pontificio che non sia munito del placito sovrano? Non fu questa appunto la causa per cui il vigilantissimo Prefetto di Milano, sempre applaudito nelle sue energiche misure dal Clero liberale, ordinò quella celebre perquisizione al domicilio del Rev.mo Monsignor Vescovo Caccia nella speranza di coglierlo in contravvenzione, e di girargli un magnifico processo? Ora io domando: il *Conciliatore* autorizza egli il Clero liberale a far baldoria pel regio *exequatur*, e ad esigerne rigorosamente l'osservanza? Potevano essi i figli di Carlo, che riceveva a capo scoperto, anzi ginocchioni i rescritti papali, ascrivere a reato a Monsignor Caccia l'averne alcuno tra le sue carte? Al signor canonico Avignone la risposta. « Le decisioni, dice egli (*Conciliatore*, N° 77), e i provvedimenti della Santa Sede o riguardano il dogma, o riguardano le pratiche liturgiche, o finalmente in genere la ecclesiastica disciplina. Qual è mai il governo civile che si potrebbe credere competente in tali materie? Il vizzo dei Bizantini è passato da un pezzo; da un pezzo la civile autorità ripete che non vuole immischiarsi di decidere in cose di religione, perchè non vuole che l'autorità ecclesiastica le tenga la mano nelle cose del mondo. I protestanti medesimi che in un cattivo momento invocarono per le questioni religiose il potere civile, e inventarono il famoso *ius regium circa sacra*, i protestanti capiscono ormai e confessano che hanno perduto senza ragione la loro indipendenza religiosa. O siano dogmatiche le questioni, o siano disciplinari, o per qualunque titolo abbiano un rapporto e rechino un vincolo alla coscienza, lo Stato è incompetente a giudicare. »

carle. Non è nemmeno necessario invocare i principii di libertà di coscienza per concludere a tale sentenza. Il cattolico per le cose che toccano la sua coscienza non ha una Corte di cassazione: egli guarda a Roma, non a Parigi, non a Torino; a Roma, non in altro luogo che a Roma; ed è di là che riceve l'ultima parola della propria legge.

« Lo Stato non ha nessun mandato per tali materie e non può applicarvi nè il suo *veto*, nè il suo *placet*. — Ma e nei casi estremi? e quando è proprio un bisogno di difesa? — Nei casi estremi, se le vostre speranze son tutte qui, fate conto di somigliare il nocchiere che nella tempesta getta ogni cosa per alleviare il suo legno e la tempesta travolge il legno divenuto più lieve, e il nocchiere è sommerso. Voi negate ad una *provisione* romana il vostro *exequatur*; ma con ciò avete voi anche soppressa la cognizione della *provisione* combattuta? La cognizione che adesso si trafora come la luce per mille menti, che sarà forse più diffusa quanto più vi sforzerete di imprigionarla, che per la stessa gelosia, di cui la scaltriranno i vostri inutili conati, sarà cercata, sarà ingrandita da chi la possiede, più ingrandita da chi solo ne travede il barlume lontano? L'efficacia del *veto* o dell'*exequatur* può concepirsi dove la stampa è governata da leggi preventive, dove le passioni sono in calma, e diremo anche la coscienza pubblica è addormentata. Questo non è certo il caso nostro. Nessuno in Italia aspetta una decisione del Consiglio di Stato per sapere, e molto meno per credere la verità e il valore, p. e., di un Breve pontificio, d'una sentenza o d'una scomunica romana. Oggi voi imponete il vostro *veto*, domani, e forse prima, tutto lo Stato conosce il fatto, tutto lo Stato sa che la sentenza è quel che è, senza che nulla le tolga o le aggiunga il vostro *veto*, come il vostro *exequatur*. E intanto questo *veto* che realmente non vieta, indebolisce il concetto dell'autorità, la mostra impegnata in una lotta un po' meschina e fanciullesca; somministra pretesti ed armi ai zelanti delle due parti, per contrastarsi con maggiore accanimento; gli odii crescono; e dove si era creduto di chiudere una bocca se ne apersero cento, ma tutte sebbene in vario senso, tutte nemiche al sepolcrale riposo che lo Stato cercava nel suo *veto*. »

LETTERE PARIGINE

Parigi, 20 marzo.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Della questione polacca nulla di nuovo. Si dice però che le trattative diplomatiche proseguono con molta alacrità e con molta speranza di buona riuscita. Credo che la speranza pur troppo sarà un'illusione. Se debbo prestar fede a qualcheuno che vuolsi bene informato, il governo imperiale è persuaso che tutti i suoi sforzi sono inutili per indurre le Potenze ad un comune accordo per agire presso la Russia. Ora i giornali di Corte si sono dati all'adulazione della Russia lodando lo Czar come uomo umano, benigno, liberale, che so io, e dando per certo che egli vuole assolutamente far libera e felice la Polonia, benchè non richiesto dalle Potenze. E d'altro lato Napoleone III ha buono in mano per rigettare l'odiosità dell'abbandono della Polonia su tutte le altre Potenze; laddove egli fece di tutto per soccorrerla.

Avrete veduto il comunicato dato alla Patrie e al Journal des Débats, i quali nel loro zelo di adulare il potere oltrepassarono il segno. Constatando che, a dispetto della guerra del Messico i crediti supplementari del bilancio non furono più di 35 milioni. Quei due giornali trovano che questa somma così piccola di spese supplementari dimostra « il *Laisser-aller* dei ministri ordinatori del precedente reggimento ». Il comunicato vuol dimostrare che se ora si fa bene, non si faceva male per lo passato: anzi faceva tanto bene allora quanto al presente!!

Questo mi fa ricordare del viaggio nelle montagne dei Pirenei, per motivi di salute, che il signor Fould doveva fare quindici giorni sono. Di nuovo ieri l'altro si mise in giro questa notizia, che il signor Fould non vuol più saperne, perchè colle ingenti spese della guerra del Messico tutti i suoi piani di finanza vanno a monte. D'altro lato nel gabinetto v'ha chi gli fa più o meno sordamente la guerra, cioè il sig. Magne, il quale si rise sempre delle pretese grandi economie del signor Fould. Credo per altro che l'Imperatore non acconsentirà così facilmente a privarsi del signor Fould, la cui capacità finan-

ziaria è incontestata: e d'altra parte non avrebbe alla mano un altro finanziere che lo pareggi, da porre in suo luogo. Sacrificherà piuttosto i suoi antagonisti. La questione finanziaria è quella che fa impensierire Napoleone III più che ogni altra; più ancora che la questione elettorale. Le elezioni può manipolarle più o meno a suo talento. Ma i denari non è così facile il farli passare dalle tasche dei contribuenti nelle casse pubbliche, senza far gridare i popoli, i quali pure sono già tanto di cattiv'umore.

I vostri giornali ci hanno fatto ridere recandoci le parole del signor Tecchio, colle quali pretese che le vittorie di Magenta e di Solferino furono opera dei soldati piemontesi. Per un Presidente della Camera dei Deputati si trovò che non havvi gran tatto in dire siffatte corbellerie, le quali appena si possono tollerare in bocca ad un Musolino, o ad un Petrucci (1).

Si conferma ciò che vi dissi ieri riguardo alle relazioni tra il Gabinetto delle Tuileries e quello di Pietroburgo; cioè che siasi raffreddato di molto l'antica amicizia e l'entente cordiale. Ma ripeto che il raffreddore potrebbe essere solo apparente.

L'International, giornale francese di Londra, annunzia che è salpato dall'Inghilterra una nave, la quale reca un corpo di volontari polacchi, ed altri alla volta d'un luogo che non si sa, d'onde sperano di potere raggiungere i rivoltosi della Polonia. Il corpo è comandato dal colonnello Lapinski. I volontari sono armati e forniti d'ogni cosa. I danari per questa spedizione furono somministrati da parecchie dame inglesi: cioè, la contessa Shaftesbury, la duchessa di Sutherland, dalle signore Schwabe, Cowper, ecc.

Lo stesso giornale afferma di sapere di buon luogo che il sig. Menotti Garibaldi parti dall'Italia per la Polonia. Ma fu arrestato in Baviera, e di là ricondotto alla frontiera italiana.

Si annunzia che il sig. Quinet voglia rispondere alla magnifica lettera di Monsignor Dupanloup, Vescovo d'Orléans, sull'intervento del Clero nella questione polacca.

È degno di essere notata la sentenza della Corte d'Appello di Posen, con cui si conferma la decisione del tribunale di prima istanza, che ordina la soppressione e proibisce la vendita ed il canto di tre inni polacchi. Nel primo i Polacchi pregano Dio di ricostituire la Polonia nel suo primiero splendore. Il secondo è indirizzato a Maria Santissima, la quale pregano di proteggere i Polacchi e di fare risuscitare la Polonia. Il terzo è rivolto a Gesù Cristo, e si prega che spezzi i ferri della Polonia in lutto, la quale sanguina dalle sue ferite.

Una piaga che va dilatandosi tra noi si è la mala dello spiritismo. Già nel mezzodì della Francia questa ciarlataneria diabolica ha fatto danni grandissimi; ed ora va spandendosi al sud-ovest della Francia, come vedesi dai giornali di quelle provincie, i quali vigorosamente si oppongono a questa invasione di spiriti. Ma ci riusciranno? Uno dei più funesti effetti dello spiritismo è la pazzia di coloro, che per celia o per curiosità si lasciano andare a quelle pericolose esperienze. Vi basti il dire che in una sola casa di alienati in Lione havvene più di 40 impazziti per lo spiritismo.

L'ULTIMA NOTA DI PASOLINI

La *Corrispondenza Scharf* di Vienna, del 28, pubblica il testo di una nota del conte Pasolini all'inviato italiano presso la Corte delle Tuileries. Eccola.

Al cav. Nigra — Parigi.

Torino, 22 gennaio 1863.

Signor ministro,

Fra i documenti diplomatici presentati dal governo francese al Senato ed al Corpo legislativo, vi è pure un dispaccio del conte di Sartiges, sul

(1) Quasi tutti i giornali di Parigi, che riceviamo oggi, parlano di quest'episodio della discussione sulle cose di Polonia nella nostra Camera. Non citeremo i giornali avversari alla rivoluzione italiana, i quali trattano da smargiasseria (*fanfarannade*) la tirata del signor Tecchio. La *France*, riferendo questo incidente, anzi che no curioso, dice che è un « attacco ridicolo, più fatto per eccitare il sorriso, che l'indignazione ». La *Patrie* è più indulgente, e si contenta di dire che è un *regrettable incident*, il quale « fece in Torino stesso una *fâcheuse impression* ». Il *Pays*, benchè devotissimo all'Italia, scrive: « La notorietà basta per fare giustizia di somiglianti *fanfaronnades*, che non meriterebbero di essere notate, se non venissero da un uomo che occupa nel suo paese una carica così alta come quella del Presidente di una Camera del Parlamento ». (N. d. R.)

quale devo richiamare l'attenzione di lei. In questo dispaccio il signor ministro di Francia a Torino riferisce un colloquio ch'egli ha avuto meco intorno alla questione romana. Se questo documento non fosse stato pubblicato, sapendo io quanto sia difficile di cogliere e ripetere fedelmente le espressioni adoperate in un lungo colloquio, mi sarei limitato a spiegar meglio al conte di Sartiges il significato delle mie parole. Ma la pubblicità data a quel documento potrebbe dar luogo a commenti che è utile d'evitare. Io credo adunque di dover ristabilire per mezzo di lei, ne'suoi veri termini, la risposta da me fatta al sig. di Sartiges e le ragioni che me l'hanno dettata.

Il nostro colloquio ha avuto per punto di partenza, come dice lo stesso ministro di Francia, un articolo pubblicato dall'*Opinione* sulla questione romana. Ho dichiarato che nessun giornale aveva il dritto di parlare a nome del governo del Re, nè di darsi ispirato da lui, e che per conseguenza l'articolo dell'*Opinione* non c'impegnava dinanzi al paese, nè dinanzi al governo francese.

Ho soggiunto che noi accettavamo nella sua integrità il programma del conte di Cavour, ma che non eravamo d'avviso che fosse utile d'intavolare nuovamente una discussione, che, per il momento, non ci par presentare sufficienti probabilità di riuscire all'accordo che tanto vivamente desideriamo. Questa riserva ci è imposta soprattutto, com'ella, signor ministro, ben sa, dall'intenzione di non insistere inutilmente su divergenze relative ad una questione tanto delicata.

Per evitare di dare alla mia risposta un carattere troppo assoluto, e per dimostrare, al tempo stesso, che la nostra attitudine non nasconde seconde viste, ho ricordato gli antecedenti, dai quali è sorta la presente situazione. È forse necessario d'aggiungere che la conciliazione continua ad essere lo scopo della nostra politica, e che, dal canto mio, farò ciò che dipenderà da me per affrettare il giorno, in cui le trattative potranno essere riprese utilmente? Le mie parole erano ispirate dal desiderio che il principio di non intervento potesse essere applicato senza eccezione in tutta l'Italia; ma, siccome nessuna proposta è stata fatta nel colloquio di cui si tratta, così non ho avuto occasione di manifestare alcun avviso sulle conseguenze che potevano risultarne.

Firmato: PASOLINI.

ONOREVOLE RITRATTAZIONE

Preg.mo Sig. Direttore del giornale l'Armonia,

L'infrascritto intende ritirare la propria firma emessa in uno degli indirizzi fatti al Santo Padre per lo spogliamento spontaneo del dominio temporale; sì perchè tal firma gli fu estorta fraudolentemente e con inganno; sì perchè tali indirizzi, sebbene abbiano tutta l'apparenza di rispetto verso la Santa Sede, pure ledono i diritti della medesima, e si oppongono alle Costituzioni e Bolle Pontificie; e sì finalmente perchè il sottoscritto si pregia di essere sempre stato vero sacerdote cattolico, e tale rimanere sino al termine della propria vita.

SAC. RAFFAELLO FILIPPI

Parroco dei Santi Marcellino, Pietro, ed Erasmo a Uopini, in diocesi di Siena, Toscana.

Dicesi che il marchese D'Azeglio e il marchese Pepoli abbiano rinunciato a rappresentarci presso le Corti di Londra e di Pietroburgo, non volendo servire il bimbo d'Italia Visconti-Venosta.

Trattasi di dichiarare in istato di guerra una parte delle provincie napoletane; ma un viaggiatore che viene da quelle parti, e ne ha studiato imparzialmente il governo, dice che tutte quelle provincie vivono già in tale stato, che il più terribile stato d'assedio in confronto sarebbe una benedizione.

NOTIZIE VARIE

La cappella di Carlo Alberto. — La principessa Federica Augusta di Montléart ha fatto, il giorno 17 di marzo, donazione pura e semplice e senza condizioni al re Don Luigi di Portogallo, genero di S. M. il re Vittorio Emanuele, della cappella di Carlo Alberto ad Oporto, con gli ornamenti sacerdotali ed i vasi sacri che vi si trovano, e che erano di sua proprietà.

Feste a Maria Santissima. — Ci scrivono da Cardezza (Ossola), 25 di marzo: « In questo giorno sacro alla festa dell'Annunziazione di Maria benedicevasi solennemente in Cardezza una bella statua della Madonna del Rosario lavorata nella celebre scuola di scultura di Varallo. A celebrare degnamente tanta festa, questo popolo fu preparato coll'esercizio delle SS. Quarant'ore; e la sera della vigilia del solenne giorno coll'illuminazione del campanile della chiesa parrocchiale, coi frequenti razzi e coi molti falò sparsi su vari punti della montagna, su cui siede questo paese, s'invitarono i circostanti villaggi ad accorrere alla divota solennità. Nè fallirono i comuni desiderii; poichè al mattino del dì seguente, dopo che ebbe luogo una divotissima e numerosa comunione generale, e mentre la processione giungeva dalla chiesa parrocchiale all'oratorio di Cuzzego, ne giunse un'altra dalla vicina parrocchia di Beura, ed allora si scoprì la bellissima statua di Maria fra mezzo ad un'immensa moltitudine di gente. La statua fu benedetta fra i cantici del Clero e del popolo e fra l'allegro suono della banda musicale. Indi fu portata processionalmente alla chiesa parrocchiale, ed era vago spettacolo vedere tutto quel monte coperto da un'onda infinita di popolo, di cui altri arrampicavasi su per quegli erti greppi, ed altri scorrevano in questi o quei piani, ansiosi tutti di mirare la cara immagine della loro Madre e Regina. Arrivati alla chiesa parrocchiale, il P. Angelo da Domodossola, Capuccino, lodò la gran Vergine con un forbito ed eloquente discorso, poi si cantò la Messa solenne; e infine alla sera la gran festa fu compiuta col canto dei vesperi solenni e colla benedizione del SS. Sacramento ».

Il cotone in Inghilterra. — L'Inghilterra, fuori e dentro il Parlamento, continua a preoccuparsi della crisi cotoniera. Annunziati che nelle prime tornate dopo Pasqua il deputato di Carlisle, Edmondo Potter, uno dei primari stampatori su tessuti di cotone, presenterà alla Camera dei Comuni una domanda d'inchiesta sopra le crisi. Il signor Potter non ha fiducia nel sistema d'emigrazione come efficace rimedio al gravissimo male che si deplora. È suo avviso che spetti allo Stato soccorrere ai bisogni della classe operaia quand'anche si dovesse ricorrere ad un prestito per procacciarsi i mezzi necessari, e pensa che lo Stato adoperi da buon padre di famiglia se impedisca ai suoi figliuoli l'esilio volontario. I tumulti di Staleybridge sono sedati, ma altri possono insorgere ogni giorno, e si hanno giuste cagioni di temere di nuovi. Pare adunque che altra cosa sia da fare che il contentarsi all'opera della carità privata e alla tassa insufficiente dei poveri. Chiedesi inoltre che il provvedimento da fare non abbia carattere limitato, ma si estenda ai casi possibili.

Augurii a Francesco II. — Scrivono da Napoli, in data del 26, al *Contemporaneo*: « Oggi partono da Napoli quattro deputazioni incaricate di presentare in Roma al re Francesco II i consueti augurii di buona Pasqua a nome dell'antica aristocrazia, dell'antico esercito, degli antichi cortigiani e dell'antica borghesia di Napoli ».

Un assassinio a Milano. — Leggiamo nella *Politica del Popolo*, in data di Milano, 30 marzo: « In un campo nelle vicinanze di Prato Centenaro fu trovato il cadavere di un individuo, trafitto da 69 colpi di coltello, a poca distanza del quale si rinvennero due dita strategiche recise dalla mano destra. L'autorità giudiziaria diede le opportune disposizioni, perchè venissero scoperti gli autori di questo orribile assassinio; ma le ricerche fino ad ora attivate a nulla valsero, se non ad identificare l'individuo che fu trovato morto, riconosciuto per Francesco Penco, d'anni 30. Costui, essendo ricercato dalla giustizia per diversi crimini, si suppone facesse parte della comitiva di malandrini che infestano da qualche tempo i nostri dintorni, e che cadesse assassinato forse in qualche rissa cogli stessi suoi compagni ».

Fumel dimissionario. — Secondo le corrispondenze napoletane di vari giornali liberalissimi, il famoso colonnello Fumel ha dato le sue dimissioni in Calabria per essere stato impedito da potenti influenze di far fucilare un ricco signore da lui creduto in istretta relazione coi briganti.

Il Clero anglicano. — La Camera dei Lords pensa al Clero povero. Il lord cancelliere, spiegandovi testè un sistema di riforma ecclesiastica, propose in primo luogo di vendere 320 delle collazioni più povere che ha sotto il suo patronato, e pensa che possano acquistarsi dai principali proprietari delle parrocchie. Il prezzo delle compre dovrebbe volgere in aumento delle entrate parrocchiali.

Mons. Dupanloup e il Danaro di S. Pietro. — I giornali francesi ci annunziano che Monsignor Dupanloup, Vescovo d'Orléans, ha testè inviato a Roma la bella somma di L. 40,000 pel Danaro di S. Pietro.

Omicidii. — Leggesi nello *Zenzero* del 28 di marzo: « Nella terra di Campi, in seguito al divieto dell'inno di Garibaldi, fuvi, tempo addietro, un conflitto tra i carabinieri e il popolo, ed un *popolano morì*, per le ferite riportate nella zuffa. In Firenze (via Gusciana) sere sono, fuvi un nuovo conflitto tra il popolo ed i bersaglieri, ed un altro *popolano morì*, anche questo come il primo. L'autorità giudiziaria, procedendo per il fatto di Campi, arrestò *cinquanta cittadini innocenti*, ma non istrui processo contro la truppa, che aveva ferito ed ammazzato. Lo stesso sistema si terrà forse per il fatto di Gusciana ».

Un nuovo difensore del Santo Padre. — Il signor Pastor Diaz, antico ministro spagnolo, il quale è morto, non ha guari, lasciò tra le sue carte già preparato per la stampa, un opuscolo, che difende i diritti della Santa Sede e la persona del Sovrano Pontefice contro gli ultimi fatti del Piemonte.

Una nuova Marfisa. — Vi ha in questo momento a Lione una giovine spagnuola di 17 anni, per nome Maria Perez, la quale solleva un peso di 250 chilogrammi colla forza de' suoi capelli. Questa giovine avea raggiunto tutto il suo sviluppo di donna all'età di 5 anni.

Un furto in Bologna. — Ieri notte fu svaligiata pienamente la sartoria Testoni, posta nel palazzo Boncompagni. Ci vien detto che il proprietario di questa sartoria sia quegli che ha dato in affitto al così detto ministro evangelico Rossi il locale per tenervi le sue riunioni eretiche.

Un atto inumano. — Si legge nel *Leone di S. Marco*, in data di Catania, 23: « Ci si narra come giorni addietro, nelle campagne vicine a Belpasso, i carabinieri assaltarono una casetta per arrestare un refrattario alla leva. Il disertore però era assente, e solo trovarono là un suo fratello, che pretendevano assolutamente essere il renitente, malgrado le proteste e le assicurazioni del medesimo. Lo arrestarono perciò e lo conducevano; se non che per istrada il povero sventurato tentò scappare, ed i carabinieri gli tirarono addosso e l'uccisero!... ».

Longevità. — È morto a Gergy un centenario per nome Giovanni Menand. Egli era nato il 4 di settembre 1761, epperò avea già, quando morì, la rara età di 101 anni, 6 mesi e 16 giorni. La sua morte fu dolce; egli si è spento « come face al mancar dell'alimento ». — È pure morta a Oran una donna di 120 anni.

Un nuovo Ordine religioso. — Il superiore dei Bernardini di Senanque, dice il *Journal des Villes et Campagnes*, è a Roma da qualche giorno per fare approvare le costituzioni del suo ordine, e si dispone a rientrare in Francia, avendo pressochè condotto a fine il suo affare. I Bernardini di Senanque hanno per base delle loro regole i lavori d'agricoltura. Essi offrono un asilo alle classi povere, lavoro ed istruzione ai contadini.

RISPOSTA

ALL'ON. DOTT. ALESSANDRO BORELLA, DEPUTATO
(*Gazzetta del Popolo*, N° 88).

Onorevole,

Questa è la terza volta che nel corso di pochi mesi mi venite ad importunare, e con tale un crescendo d'insolenze, che mi costringete a rompere il proponimento che aveva fatto di non rispondervi.

Che io non sia tanto facile ad essere convertito, specialmente da voi, onorevole, ve lo concedo, e non me ne vergogno.

Nel *Clero da me dipendente* io trovo moltissimi buoni, anzi ottimi, e pochi, pochissimi meno buoni — che questi ultimi si chiamassero *preti liberali* non sapeva, — tratto gli uni e gli altri secondo i meriti loro, ma con giustizia sempre e con urbanità. La *civiltà d'Egitto* non so che sia, e ve la lascio a voi, onorevole, che mostrate di conoscerla a fondo, e la praticate con tanta vostra riputazione.

L'*inquisizione* che fate sulle mie tendenze e sulle pietre che stanno nell'interno della mia abitazione, è degna di quel magno *liberale* che siete. La magagna tuttavia è in ciò, che in tutte queste vostre parole: « Mi si racconta che, raccolto uno di que' sassi, lo abbiate collocato sotto una campana di vetro con una fascia di carta, sulla quale stanno scritte queste parole: *frutto dell'indipendenza italiana* »; in tutte queste parole, dico, non ve ne sia una, UNA SOLA che sia vera. Capite voi questo volgare, onorevole?

Mi rimproverate di aver aiutato l'elezione del deputato Ercole nel collegio di Oviglio. Se foste meglio informato sapreste, che ho altre brighe che di fare i deputati; e tutta questa città e tutta questa diocesi possono rendere testimonianza del quanto io mi tenga costantemente e perfettamente estraneo alle elezioni tanto politiche quanto amministrative.

Voi spingete la vostra impertinente *inquisizione* sino a ricercare se io legga o canti gli *Oremus* pel Re. Di quello che fo in chiesa e delle mie preghiere non devo alcun conto a voi, onorevole, che di cose religiose e di preghiere v'intendete come di lingua cinese e di buona creanza. Del resto, sappiate che amo il mio Re e la mia patria con affetto meno ciarliero e meno impronto, ma più caldo e più sincero del vostro: e se non ho sempre ITALIA in bocca, come voi, l'ho in cuore assai più di voi, e non la sporco questa nostra Italia colle maldicenze, e non la contristo collo svillaneggiare i miei concittadini. Mi capite voi?

Proseguite *insinuando* che non ubbidisco alle *Potestà*, nè ai precetti di Gesù Cristo e degli Apostoli. Quanto a coscienza, badate alla vostra, onorevole, e non alla mia: quanto agli atti esteriori, devo renderne ragione a' miei superiori e non a voi, che non avete altro diritto in ciò, che quello di denunziarmi al Procuratore del Re. Fatelo, onorevole, se vi accomoda, ma non mi state ad infastidire altrimenti.

Vi aguzzate il cervello nel cercare le *allusioni*

al *Barabba della mia ultima pastorale*. Vi aiuterò a scoprirle. Se doveste scegliere tra il Papa e un prete o un frate apostata, tra il Capo della Chiesa e qualche seminatore di scandali e di zizanie, tra Pio IX e un furfante, tra il Vicario di Dio e qualche successore di Barabba; a chi darestes voi la preferenza? La vostra risposta, onorevole, vi metterà sulla via sicura per conoscere a chi *alludessi* nominando Barabba.

Rispondendo agli attacchi vostri e del vostro corrispondente di qua, io pure a mia volta non ho speranza di convertirvi, perchè so di parlare a sordi. Ma capirete almeno che, se rispondo raramente alle vostre insolenze, non è perchè non lo possa, e, volendolo, non lo sappia fare: egli è primo, perchè non ho gli ozi che avete voi, e poi perchè, quantunque siate dottore e deputato, pochissimo tuttavia mi curo di voi.

A. V. Sossi.

VANDALICHE IMPRESE A CIVITA DUCALE

Un onesto liberale ci scrive da Rieti, 18 di marzo: « Nel giorno 14 dello stante mese, trovandomi a diporto in Civita Ducale, paese limitrofo a questa mia patria, fui spettatore di una scena quanto triste, altrettanto ignominiosa da parte di chi soprintende a quella infelicitissima città, capo-luogo di circondario. Allo imbrunire della sera del detto giorno ho quivi veduto cogli occhi miei una masnada di faziosi, che, armati di squarcine, di pugnali e revolvers, aggredivano il palazzo episcopale, lanciando su di esso una grandine di grosse pietre a spavento e terrore dei poveri alunni del seminario ivi raccolti. Di là quindi passarono furibondi e con grandi schiamazzi all'abitazione dell'arciprete di quel Capitolo cattedrale, e ridussero in frantumi le invetriate delle sue finestre. Nè contenti di ciò, assalirono le case tutte dei reverendissimi canonici e di altri sacerdoti e pacifici cittadini, di tal che in meno che nol dico, più di trenta case erano coperte di desolazione e di lutto. Richiestasi da me la causa di tale selvaggio operato, n'ebbi in risposta che il Clero della detta città non erasi in quel di recato nella pubblica piazza a gridare Viva l'Italia, e che nel mattino del giorno stesso non volle unirsi a un prete passagliano scomunicato e sospeso per cantare il solenne *Te Deum*. E pensare che i due delegati di polizia e tutte le guardie di pubblica sicurezza, e la milizia della guardia nazionale, e de' reali carabinieri, ben lungi dall'impedire siffatte vandaliche imprese, le ammiravano plaudenti, conniventi e festosi in mezzo al fremito ed alla universale indignazione di tutti gli onesti e bennati cittadini. Ma che più? Confesso di essere un liberale, e di aver cospirato per venti anni al trionfo della vera libertà e della patria indipendenza, ma alla vista di queste scene nefaste e dell'ora dominante anarchia, la mia mente si perde ed il mio cuore si frange.... E che forse il Clero della nostra cattolica Italia è posto al bando e fuori della legge come ai tempi di Enrico VIII nella perfida Albione? Ed è questo il risorgimento della nostra bella Penisola, l'ordine morale ristabilito, le concesse franchigie e le promesse beatitudini che i giornali ufficiali ed officiosi vanno giulivi strombazzando ai quattro venti? ».

Un cotale ha la mania di viaggiare e raccogliere uccelli per imbalsamarli. Ma quando ne ebbe raccolto un gran numero non sapendo che cosa farne, gli ha offerti al signor Matteucci quando era ministro, il quale li comprò per 10 mila franchi coi denari dello Stato. Gli uccelli però non servono a nulla: sia perchè non sono specie rare, sia perchè si trovano in tutti i nostri musei. Intanto il venditore si è intascato i denari e gli uccelli saranno pascolo delle tignuole. Avviso ai rigattieri, e a chiunque ha delle sferrevecchie: se vogliono venderle si rivolgano al ministero della pubblica istruzione, e troveranno compratori di buona volontà e di buona borsa.

Troviamo nel *Monde* due decreti della Sacra Congregazione dei riti approvati dal Sommo Pontefice Pio IX, uno in data del 5 marzo, e l'altro del 12 marzo, coi quali si dichiara che nelle chiese del regno delle Due Sicilie non è lecito tanto nella feria sesta in Parascève, quanto

nel Preconio del Sabato Santo recitare le orazioni per il Re, nè esprimere il suo nome, giusta le generali prescrizioni della liturgia della Chiesa.

La principessa Cristina Trivulzio Belgioioso è venuta fuori nell'Italia a tenere le parti del Pisanello. Parleremo fra qualche giorno del suo articolo. Una per volta, dicea colui che ferrava le oche. Intanto per anticipazione mandiamo la Principessa a leggere il primo volume del *Rinnovamento civile d'Italia*, dove troverà che cosa Gioberti scrisse di lei e delle sue profonde convinzioni.

L'*Opinione* dice che il *Crucifige* « fu la conclusione di un articolo dell'*Armonia* di quei tempi ». L'*Opinione* dimentica che gli Ebrei se ne hanno riservato la proprietà per sè e pei loro figli, fino agli scrittori dell'*Opinione* inclusi. Dopo il *Crucifige* vennero subito le tremende parole: *Sanguis eius super nos et super filios nostros*. Queste cose dovrebbero saperle gl'Isacco e gli Iacob di via della Rocca. Quintiliano, se non erriamo, scriveva: *Turpe est patricio ius in quo versatus ignorare*.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 31 marzo.

Circolava ieri la voce che Fould avesse date le sue dimissioni a cagione di dissensi sorti fra lui ed uno dei ministri senza portafoglio. Assicurasi oggi che Fould non lascerà il ministero.

Avana, 9 marzo. Dicesi che a S. Domingo è scoppiata un'insurrezione, Baez riunendo intorno a sè tutti i malcontenti, s'impadronì di un forte. Il capitano generale di Cuba spedisce rinforzi considerevoli. Due fregate e due trasporti devono partire con 2,000 uomini e 100 cavalli.

Vienna, 1 aprile.

Atene, 30 marzo. L'Assemblea nazionale elesse oggi all'unanimità il principe d'Holstein re di Grecia, sotto il nome di Giorgio I.

Parigi, 1 aprile.

Il *Montleur* annunzia che il ministro Magne diede le sue dimissioni, e che furono accettate. Esso fu nominato membro del Consiglio privato.

Lo stesso giornale reca inoltre una lettera benevola dell'Imperatore a Magne, nella quale è detto che la divergenza sorta fra esso Magne e Fould intorno a questioni di finanze obbligano l'Imperatore a privarsi momentaneamente dei servizi di Magne.

Nuova-York, 21 marzo.

I separatisti avrebbero forzato una parte del corpo federale, che assedia Wicksburg, a nuovamente imbarcarsi.

L'assedio di Wicksburg verrebbe prossimamente abbandonato.

Corre voce che una cannoniera federale, passando il forte Sumter, abbia bombardato Charleston.

Il bombardamento di Galveston, da parte della flotta federale, non ebbe alcun risultato.

Dicesi che sieno stati fatti prigionieri mille negri, e che i loro ufficiali bianchi sieno stati fucilati.

Oro 54 3/8. Cambio 171.

Vienna, 1 aprile.

La crisi ungherese è terminata. Appony diede la dimissione da *Iudex Curiae*.

È imminente la convocazione della Dieta di Transilvania.

Parigi, 1 aprile.

Borsa di Parigi.
(Chiusura)

	marzo	aprile
	31	1
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L. 69 45	69 50
Id. id. 4 1/2 0/0	» 96	— 96 35
Consolidati inglesi 3 0/0	» 92 1/2	92 3/4
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	» 71 05	71 25
Id. Chiusura in contanti	» 71 50	71 40
Id. Id. Fine corrente	» 71 20	71 40
Prestito italiano	» 72 25	72 40

Valori diversi.

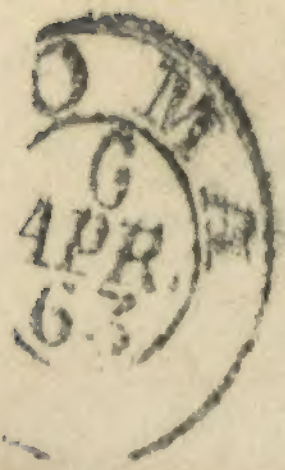
Azioni del Credito Mobiliare	L. 1332	1342
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	» 430	442
Id. id. Lombardo-Ven.	» 595	597
Id. id. Austriache	» 306	305
Id. id. Romane	» 398	393
Obbligazioni Id.	» 248	247
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	» 897	902

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

DA VENDERE

Villa signorile ben arredata, con giardino, pergolati, cappella, bigliardo e belvedere, a un miglio da Torino con istrada carrozzabile, verso e prima della Madonna del Pilone.

Dirigersi alla Farmacia Fornaca, Piazza Vittorio Emanuele, N° 10.



PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corriere
di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio
da pagarsi anticipatamente.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca,
casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal
sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 123.
— In Firenze dal Librai Luigi Manuelli. — In
Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada
Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Ubi Petrus, il Ecclesia.
S. AMB.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX il Venerdì Santo — Gesù Cristo era un rivoluzionario? Risposta all'Opinione — Decreti della S. Congregazione dei Riti — Lettere romane — Lettere parigine — Notizie — La reazione napoletana — Bibliografia.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Il Venerdì Santo.

Quando Gesù Cristo fu crocifisso, dense tenebre copersero la terra, perchè era morto colui che chiamò se stesso la luce del mondo. E l'Italia è oggidì nelle tenebre, perchè figli ribelli, traditori vigliacchi, usurpatori sacrileghi crocifiggono il Vicario di Gesù Cristo. Gli Italiani camminano tentoni, e più non veggono nè diritto, nè giustizia, nè verità, nè ragione, nè onoratezza, nè amor di patria. Dappertutto è il dubbio e lo scetticismo. L'incertezza ci opprime, il presente ci addolora e l'avvenire ci spaventa. In mezzo a tanta caligine un raggio di luce parte dal Vaticano. Fortunati coloro che s'avviano a quella meta! Imperocchè di là de sorgere il sole che finisca una volta questa lunga e terribile notte della rivoluzione. Affrettiamo questo giorno sospirato pregando ed operando. Quando Pio IX comparirà in tutto lo splendore del suo trionfo, allora molti correranno a lui celebrandolo e venerandolo, mentre oggi, confusi co' Giudei, l'offendono e l'insultano. Ma è ne' tempi presenti che si conoscono i servitori fedeli e i figli affettuosi, e noi perciò vogliamo stare col nostro Santo Padre sul Calvario, perchè una grande superbia ci punge il cuore, la superbia di essere avuti in conto di affezionatissimi e fedelissimi a Pio IX. Questo buon Padre ha bisogno di tutto, e come Cristo sulla croce domandava una goccia d'acqua per soddisfare la sua sete, così il suo Vicario domanda l'obolo di S. Pietro per sopperire a' suoi bisogni e a quello che sente di più, il bisogno della carità. Lasciamo ai crudeli amareggiarne l'agonia, avvicinando alle sue labbra il fiele della calunnia e l'aceto della persecuzione. Noi ristoriamolo colle nostre oblazioni, che manifestino la fermezza della nostra fede e la generosità del nostro amore.

Riceviamo da Parma una nota di lire 1400 — Da Foggia una di lire 200 — Da Saliceto, in Capitanata, una di lire 72 — Da Bertinoro una di lire 140 — Sicilia. Padre Santo, alzate la vostra fervida preghiera a Dio, strappategli di mano colla vostra umiltà i fulmini della giustissima sua vendetta, implorate grazia e misericordia per questa sventurata Italia nostra, agonizzante sotto l'incubo di uomini informati dall'alito d'inferno. La vostra Benedizione sopra di me, sopra la diletta mia consorte, sopra gli amati miei figli, che umilmente tutti prostrati a' vostri Santissimi Piedi, la imploriamo di tutto cuore. M. N. N., ducati 60 (2^a offerta) — Pavia. La solita vedova depone ai Sacri Piedi dell'amatissimo Pio IX, Pontefice e Re, franchi 20 (16^{ma} offerta) per la solennità della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo — La contessa Leognani offre per l'obolo di San Pietro al Sommo Gerarca Pio IX, Re, la tenue somma di lire 42 50 in attestato del suo verace attaccamento e della sua profonda venerazione — In questi santi giorni un torinese depone il suo obolo di lire 50 ai piedi del Santo Padre per attestargli il suo amore e la sua ubbidienza — Torino. Nell'augurare buone feste pasquali al Papa-Re depongo a' suoi piedi, in attestato della mia devozione ed af-

fetto, la mia 12^a umile offerta in lire 15, ed imploro la sua Benedizione sopra di me e sopra tutta la mia famiglia. L. di S. nata D. C. — Ad onore di Maria SS. vi offro lire 50, o magnanimo Pontefice-Re ed amoroso Padre, acciò essa si degni intercedere presso il suo amabile figlio Gesù l'abbreviamento dei vostri dolori, ed uno strepitoso trionfo che serva ad umiliare i vostri nemici e convertirli. C. D. C. di Milano — In ringraziamento di una speciale grazia ricevuta, e per ottenere anche quella di fare santamente la Pasqua io con tutti i miei parenti e dipendenti offro al Danaro di San Pietro lire 100, ed al tempio della Madonna presso Spoleto lire 10. C. F. di Milano — Vercelli. « Domine, ad adiuvandum me respice », lire 10. Alberto Arborio Mella.

GESU' CRISTO ERA UN RIVOLUZIONARIO ?
Risposta all'Opinione.

I Giudei dell'Opinione non vollero lasciar passare la Settimana Santa senza imitare l'esempio dei loro avi, e regalare una cefata a Nostro Signore Gesù Cristo. Epperò il Mercoledì Santo stamparono, nel N° 91 del loro giornale, che « i rivoluzionari di quei tempi (i tempi del Crucifige) erano Cristo ed i suoi seguaci ». Dal che l'Opinione ne inferiva due conseguenze egualmente empie, che cioè i rivoluzionari d'oggi rassomigliano a Gesù Cristo, e che Gesù Cristo precedette i nostri rivoluzionari nella carriera delle rivoluzioni. Veggiamo quanto sia falso, assurdo, sciocco, ridicolo, e sacrilego il paragone.

Dapprima i rivoluzionari d'oggi falliscono ai loro giuramenti, e vendono i propri Sovrani. Gesù Cristo fu tradito e venduto. I rivoluzionari si appoggiano al voto popolare, e proclamano la sovranità delle turbe. Gesù Cristo fu vittima di un Crucifige proferito dal popolo. I rivoluzionari negano obbedienza ai Principi, solo perchè sono stranieri. Gesù Cristo si presentò a Pilato, che era straniero, e ne subì il giudizio.

I rivoluzionari si radunano nelle Sinagoghe, e cospirano. Gesù Cristo si raccoglieva nell'Orto di Getsemani, e pregava. I rivoluzionari resistono alla forza pubblica, e si difendono coi pugnali. Gesù Cristo si lasciava legare, e rimproverava il Discepolo che voleva adoperare la spada contro i suoi nemici. I rivoluzionari sono eminentemente egoisti, non pensano che a se stessi, e riducono la libertà, l'indipendenza, la patria alle loro persone. Gesù Cristo dimenticava se medesimo, e diceva agli sgherri di lasciare liberi gli Apostoli.

I rivoluzionari uccidono, fucilano, squartano. Gesù Cristo si lasciava flagellare e crocifiggere. I rivoluzionari ingannano, mentiscono, inventano false testimonianze e cadono nelle più brutte contraddizioni. Contro Gesù Cristo si cercavano falsi testimoni, e non erano concordi le loro deposizioni. I rivoluzionari burlano, deridono, insultano i deboli. Gesù Cristo si lasciava beffeggiare e stava come un agnello mansueto sotto le forbici del tosatore. I rivoluzionari strappano i figli dal seno delle loro famiglie per mandarli al macello. Gesù Cristo veniva barbaramente strappato dalle braccia della propria madre.

I rivoluzionari abusano delle leggi, e, sebbene queste sieno ingiuste, ne vogliono l'osservanza. Gesù Cristo veniva sacrificato, perchè i Giudei gridavano: « Noi abbiamo la legge, e secondo la legge dee morire ». I rivoluzionari giustifi-

cano in nome del popolo i loro misfatti. Gesù Cristo moriva, perchè Caifa avea detto: « essere necessario che un uomo morisse pel popolo ». I rivoluzionari chiamano *briganti* coloro che non partecipano alle proprie idee, e non approvano le loro imprese. Gesù Cristo si lagnava che i Giudei fossero corsi a lui *tamquam ad latronem*.

Andiamo avanti nel doloroso confronto! Pilato paragonò Cristo a Barabba, e l'Opinione paragona i rivoluzionari a Cristo! Ma i rivoluzionari fanno buona accoglienza ai preti spretati, e gli ricolmano di onori e di danari. Gesù Cristo fu consegnato agli sgherri da un prete apostata. I rivoluzionari proteggono i facinorosi e cercano ogni via per salvarli. Gesù Cristo fu posposto a chi *in seditione fecerat homicidium*. I rivoluzionari intimoriscono i giudici ed usano ogni mezzo per avere favorevoli i magistrati. Gesù Cristo fu messo a morte, perchè i Giudei aveano minacciato il codardo governatore. I rivoluzionari abusano della monarchia, e si ribellano al Papa dicendolo *principe straniero*. I nemici di Gesù Cristo gridavano: « Noi non abbiamo altro Re fuori di Cesare ».

I rivoluzionari spogliano la Chiesa ed ingrassano a sue spese. Gesù Cristo fu spogliato e gli spogliatori se ne divisero le vestimenta. I rivoluzionari insultano i Vescovi in esilio, i principi scoronati, i preti in prigione. Gesù Cristo venne insultato sopra la Croce. I rivoluzionari confondono i buoni sacerdoti e i sudditi fedeli coi ladri. Gesù Cristo fu crocifisso in mezzo a due ladroni. I rivoluzionari non perdonano mai e giurano vendetta. Gesù Cristo pregava per i propri crocifissori. I rivoluzionari abitualmente nemici fra loro si collegano soltanto per compiere un delitto. Pilato ed Erode strinsero amicizia per perdere Gesù Cristo.

I rivoluzionari beffeggiano le pie donne che soccorrono il Papa, e piangono sui suoi dolori. I Giudei schernivano le donne di Gerusalemme che compativano Gesù Cristo. I rivoluzionari combattono Pio IX, perchè non vuol cedere il regno affidatogli dalla Provvidenza di Dio. I Giudei accusavano Gesù Cristo d'essersi dichiarato Re, epperò gli gridavano la croce. I rivoluzionari hanno pessimo cuore, ed assaporano i dolori che soffrono le proprie vittime. I Giudei assistevano ridendo e celiando all'agonia di Gesù Cristo. I rivoluzionari banchettano, ballano, trincano in mezzo agli orrori della guerra civile, ed alla povertà ed alla miseria del popolo. I Giudei giuocavano mentre Gesù Cristo spirava l'anima.

Questo confronto si potrebbe ancora prolungare, se il detto non bastasse omai per rispondere alla bestemmia dell'Opinione. Gesù Cristo non era rivoluzionario, perchè non venne a sciogliere, ma a compiere; non a distruggere, ma ad edificare; non a comandare, ma ad obbedire; non a perdere, ma a salvare; non a spogliare, ma ad essere spogliato; non ad uccidere, ma ad essere ucciso. Gesù Cristo non si ribellò, ma si fece per noi obbediente sino alla morte, ed alla morte di croce; non si levò in superbia, ma umiliò se stesso fino all'eccesso delle umiliazioni; non rubò l'altrui, ma diede invece fino all'ultima goccia del suo preziosissimo sangue; non proruppe in ciancie, in discorsi, in declamazioni, ma non *aperuit os suum*; maledetto non maledisse, addolorato non minacciò, calunniato e sacrificato scusò i calunniatori ed i carnefici.

Il generale Bertrand prima dell'Opinione avea

osato dire che Gesù Cristo fu un rivoluzionario: *il a passioné et attaché à son char les multitudes, il a révolutionné le monde*; e diceva questo a Sant'Elena davanti Napoleone I. Sapete che cosa gli rispondeva Napoleone? Gli rispondeva: « *Si vous ne comprenez pas que Jésus Christ est Dieu, eh bien! j'ai eu tort de vous faire générale!* » Se voi non comprendete che Gesù Cristo è Dio, ebbene io ho avuto torto di farvi generale. » (De Beauterne, *Sentiments de Napoléon sur le Christianisme*, pag. 111).

Se i nostri ministri avessero un po' di buon senso, se conoscessero che cosa voglia dire il non provare in questi santissimi giorni un affetto verso Gesù, piglierebbero per gli orcechi gli scrittori dell'*Opinione*, e invece di regalarli della solita propina direbbero loro: — In Gesù Cristo non vedete che un rivoluzionario? Andate là! Noi abbiamo torto di servirvi di voi e di farci difendere dal vostro giornale. —

— Ma non è vero che Gesù Cristo ha mutato la faccia del mondo? Non è vero che ha operato una immensa rivoluzione? — Sì, è verissimo. Però con quali mezzi, con quale risultato, con quale fine? Anche Dio ha operato una rivoluzione immensa traendo dal nulla il creato, la luce dalle tenebre, il mondo dal caos. E perciò direte che Dio è rivoluzionario? Perché dunque dare questo nome a Gesù Cristo, che soffrendo e morendo ha ricreato il mondo?

Tanto più che già si sa che cosa intendete voi colla parola *rivoluzionario*, dopo che Marco Minghetti disse nella Camera dei Deputati: « Noi siamo tutti rivoluzionari, e il conte di Cavour pel primo ». Or voi non siete con Gesù Cristo, nè Gesù Cristo è con voi. Gesù e i suoi seguaci conquistarono il mondo colla Croce; voi non conoscete, non rispettate, e non adorare che una croce sola, ed è quella che esce dalla zecca.

DECRETI

DELLA S. CONGREGAZIONE DEI RITI

Alcuni giornali hanno pubblicato una traduzione inesatta di un decreto della S. Congregazione dei Riti relativo alle funzioni del Venerdì e del Sabato Santo. Crediamo opportuno di darne qui il testo latino:

REGNI UTRIUSQUE SICILIAE.

Quamvis in Missali Romano feria sexta in Parasceve appositae conspiciantur sub sigla N. N. Orationes pro Rege, et eodem pariter modo de eo mentio fiat sequenti Sabato Sancto in Praeconio Paschali; attamen inhibitum omnino est tum in Officiis illorum dierum, tum in Canone Missae, tum denique in caeteris Liturgicis Orationibus, quoties eadem recurrit sigla, nomen cuiuscumque Regis vel Imperatoris specialiter apponere, nisi data a Sancta Sede facultate. Quapropter Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa IX expresse mandavit, ut, iisdem perdurantibus temporum circumstantiis, in Ecclesiis Regni utriusque Siciliae feria sexta in Parasceve Orationes pro Rege omnino reticeantur, et sequenti Sabato Sancto Praeconio Paschali finis imponatur per verba — *regere et conservare digneris* — Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, die 5 martii 1863.

G. EPISCOPUS PORTUEN. ET S. RUFINAE
CARD. PATRIZI, S. R. C. Praefectus.

Locus + sigilli

D. BARTOLINI
S. R. C. Secretarius.

Un altro provvedimento relativo alla stessa materia venne pubblicato dalla medesima Congregazione dei Sacri Riti. Il signor Don Gaetano Guerrasio, decano dei preti addetti alla Cappella Reale di Napoli, fece stampare senza veruna autorità l'*Ordo divini officii ad uso della Cappella Palatina* invece del grande limosiniere morto il 4 dicembre 1862. Essendo giunta la notizia di questo fatto alla Santa Sede, venne spedita al signor Don Guerrasio dall'Eminentissimo Cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Riti la seguente lettera:

NEAPOLITANA

Reverendissime Domine,

Quovis destitutus iure, imo arbitrario omnino, quasi Ordinarii polleres facultatibus, initio huius anni 1863 proposuisti typis eum *Ordinem Divini*

Officii ad Horas canonicas, et ad missae sacrificium quoties servandum in prima regali capella palatina neapolitana, totaque regali iurisdictione, veluti immemor esses, post mortem archiepiscopi Naselli cappellani maioris in regno utriusque Siciliae, per decretum Sanctae Sedis personas cum ecclesiis et locis omnibus regii cleri neapolitani subiectas fuisse iurisdictioni Ordinarii dioecesarum, in quibus morantur, ac proinde iuxta kalendarium dioecesanum Horas canonicas ipsi persolvere tenentur, ut oneri Divini Officii persolvendi satisfaciatur. Et ut indubie appareret, quo spiritus adductus hunc librum te publicasse gratis, in ipsa fronte libri scribere non dubitasti editus mandato regio; quasi Ecclesia in proponenda ministris suis sacrae liturgiae distributione a saeculari auctoritate pendere deberet!

Intus vero illegitimum hunc Ordinem Divini Officii haec adnotata conspiciuntur: pag. 11, sub die prima februarii: *Hoc mane fit publice S. Cruciatue procurr.* anno 1863. — Pag. 16, sub die 14 martii: *Hoc mane ob die natal. regis nostri VICTORII EMMANUELIS precatur Deum (sic), ut una cum regno italico prosperetur: idcirco cum in Miss. tum aliis solenn. funct. addit. orat. Quaesumus, omnipotens Deus, ut f. mulus tuus, VICTORIUS EMMANUEL rex noster, qui tua miseratione suscepit ITALIAE REGNI gubernacula, etc.* — Pag. 21, sub die 3 aprilis, feria nimirum sexta in Parasceve: *Orandum erit pro serenissimo rege nostro VICTORIO-EMMANUELE, et dicendum ut sequitur: Oremus, etc., et pro religiosissimo rege nostro VICTORIO-EMMANUELE, ut Deus et Dominus noster sub litas illi faciat omnes barbaras nationes, ad perpetuam pacem. Oremus, Flectamus, etc. Omnipotens, etc. Respice propitius ad ITALIAE REGNUM, ut qui, etc.* — Eadem pagina Sabato Sancto ad Praeconium Paschale: *Respice etiam ad religiosissimum regem nostrum VICTORIUM EMMANUELEM, cuius tu Deus, etc.* — Tandem, pagina 30, sub die 6 iunii: *Crastina die, cum recurrat commemoratio UNIONIS ITALICAE, dicit: TE DEUM in omnibus ecclesiis regalis iurisdictionis, et in fine addit. Oratio, pro rege. Quaesumus, omnipotens Deus, etc.*

Porro, quamvis in Missali Romano feria sexta in Parasceve appositae conspiciantur sub sigla N. N. orationes pro rege, et eodem pariter modo de eo mentio fiat sequenti Sabato Sancto in Praeconio Paschali; attamen inhibitum omnino est tum in officiis illarum dierum, tum in canone missae, tum denique in caeteris liturgicis orationibus quoties eadem recurrit sigla, nomen cuiuscumque regis vel imperatoris specialiter apponere, nisi data a Sancta Sede facultate. Hinc ea singula, quae inexcusabili ausu, et contra Ecclesiae leges in eodem Ordine Divini Officii typis mandasti, dum ob oculos habuit Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa IX illico praecepit tibi iniungi per praesentes litteras, ut quaecumque cunctatione remota, recuperes exemplaria omnia et singula huius Ordinis Divini Officii sub poena a reluctantibus incurrenda non satisfaciendi oneri Divini Officii persolvendi, aliisque ab ecclesiasticis legibus inflictis. Et quoniam dubitari nullo modo potest te per eiusmodi factum incurrisse censuras, et ecclesiasticas poenas illas quas praeter alios Romanos Pontices in sua Constitutione *Quum sanctissimum Eucharistiae sacramentum*, enumerat sa. mem. Clemens Papa VIII, ne tardes, quaeso, consulere conscientiae tuae, ut divinae indignationis ultionem effugere possis.

Tui studiosus.

Romae, die 12 martii 1863.

G. EPISCOP. PORTUEN. ET S. RUFINAE
CARD. PATRIZI, S. R. C. Praef.

Locus + sigilli.

D. BARTOLINI,
S. R. C. Secretarius.

LETTERE ROMANE

Roma, 28 marzo.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Roma è talmente piena di forestieri, che alcuni dovettero ricoverarsi in Albano a 14 miglia da qui per non aver modo di alloggiare. È singolare questa nostra Roma, che tutti vogliono vedere ed avere: quanto al vederla non v'è città più facile ed ospitaliera, perchè non solo chiese e monumenti pubblici, ma musei e gallerie pubbliche e private sono aperte a tutti senza obbligo di quel tal compenso, che neppur più si domanda. Ma quanto all'averla, questa Roma è dura assai, e simile al cavallo di Papa Giovanni I, che usato una volta da lui non sostenne più verun altro padrone. Torino voleva averla per de-

creto di Parlamento, Garibaldi coll'armi, i Comitati coll'insurrezione, ed altri più lontani beccarsela un pochino per volta colle moine e cogli intrighi. Sinora non sono gran fatto avanzati nessuno di questi futuri acquirenti, perchè non possono contare come segno di prossima conquista nè i nasi rotti all'orme del Pincio da qualcheduno dei nostri giovani, ai quali pensava Salomone quando scrisse: *Stultorum infinitus est numerus*, nè qualche altra pazzuola fatta dai vecchi, ai quali pensava l'Ecclesiastico, quando, prevedendo il caso del nostro grande e santo Pontefice, scriveva: *Pascet et potabit ingratos*. Del resto, Salomone e l'Ecclesiastico nei due testi si danno la mano, e comprendono nella prima anche la seconda categoria. Ma parliamo di qualche altra cosa più lieta e migliore.

Questa Francia, che ci fa tanto sospirare, e in Italia dove non può ripudiare il primo merito di quanto avvenne, e nella nuova Caledonia ed in Otahiti dove due governatori falansteriani e sansimoniani cacciarono i poveri missionari cattolici, dicendo loro che gli ammetterebbero se insegnassero l'agricoltura, o qualche arte, ma non la religione, e nella China dove s'intriga e imbrogia, perchè i missionari divengano agenti politici, e a Saigon in Cocincina dove l'ammiraglio e gli ufficiali impediscono, più che non aiutino, la diffusione del Vangelo, ebbene, questa medesima Francia quanto è mai nobile e generosa dove può seguire liberamente i propri sentimenti ed affetti? Quanto è sublime il linguaggio dei Vescovi d'Orléans e di Bordeaux a favore della sventurata Polonia, la cui gran colpa è di essere cattolica? E chi più della Francia dà generosamente e assiduamente a questo povero Principe, verso il quale l'amore dei buoni cresce in tanto maggior misura delle offese dei tristi? Alcuni giorni sono la diocesi di Nantes inviava altri 100,000 franchi, che aggiunti ai doni precedenti portavano a circa mezzo milione le offerte di quella diocesi generosa. Angers ne offriva 72,000, che compievano 300,000 franchi; Bayeux 63,890, che ne compievano certo oltre 200,000.

Ma, grazie a Dio, anche Italia nostra, benchè disanguata da Inglesi, ebrei e compagnia, benchè saccheggiata da tasse, che le fanno pagare la presente libertà tre volte più cara dell'antica servitù, pur trova modo di soccorrerci per ogni via. Oltre i miracoli che fa l'*Armonia*, abbiamo quel povero *Eco* di Bologna rabbiosamente perseguitato da quel fisco, e che, null'ostante i suoi 24 sequestri, 15 o 16 mesi d'arresti, e non so quante migliaia di lire di multe, trova modo ogni mese d'inviarci parecchie centinaia di scudi; abbiamo Firenze che aumenta ogni giorno i suoi doni generosi, e Genova, e Napoli, e Venezia e certe piccolissime borgate italiane, che non nomino per pietoso riguardo alle unghie dei gabellieri. Già questa sola ragione basterebbe a provare quanto balorda calunnia contro l'Italia ed il Papa sia quella di farli credere nemici; ma invero tal ragione non è sola. Quelle migliaia di lettere che arrivano ogni settimana al Vaticano senza il placet del gran sagrestano d'Italia; quelle altre migliaia d'italiani che salgono le medesime scale, e le scendono esultanti per aver goduto l'aspetto e sentita la voce di quell'uomo, che l'Italia può additar sopra tutti con orgoglio alle altre nazioni, e l'età presente alle future, di quell'uomo che costringe i buoni ad amarlo, i malvagi ad ammirarlo, sono pure delle buone e sante ragioni. Udii l'altro giorno che si aspetta la morte di Pio IX per consegnare Roma. Quanta nobiltà di calcoli! Senonchè Pio IX sta benissimo, e Dio saprà lungamente conservarlo alla sua Chiesa, che prega ogni dì fervidamente per lui. Poi perduto Pio IX, Roma non sarà consegnata per nulla, perchè Francia ci è, e vuol restarci. No, il vento non spira da quella parte, e i pericoli non sono quelli del partirsì, ma sì del restare.

Le infinite chiese sui cambiamenti dei nostri più eminenti Prelati si risolsero in zero, e così doveva essere e fu, e in zero pure si risolsero le domande russe del conte Sacker, al quale fu detto quello che forse non udì altrove. Fu detto, che ingiusta cosa è lamentarsi dei preti quando si lasciano sedi vescovili vacanti per 18 anni, come fu di quella di Augustow, o per otto o dieci come fu di quella di Plock; ingiusta cosa il lagnarsi dei frati, quando si chiudono le porte dell'impero ai loro superiori, che vorrebbero visitarli e correggerli, e che tarde e fiacche assai arrivano le promesse di chi cento volte promise, e stipulò e sottoscrisse senza che si vedesse principio d'adempimento. L'uom pri-

vato, come il monarca, raccoglie quello che semina, nè ho mai sentito, che si ottenga amore perseguitando, e fiducia ingannando.

Splendidissimo riuscì il ricevimento dell'ambasciatore francese, il principe La Tour d'Auvergne. Le prossime feste si annunziano pur esse bellissime, e il magnifico tempo contribuisca a renderle più liete.

Roma, Domenica delle Palme, 2 pom.

La bellissima funzione è finita or ora. La folla dei forestieri era tale quale da molti anni non si vide la simile. Benedette dal Santo Padre le Palme col solito rito, s'incamminò la processione, nella quale il Pontefice portato in sedia gestatoria, avente nelle mani la palma, e preceduto dai Cardinali e dai Prelati uscì dalla Basilica nel gran vestibolo per poi rientrare per la gran porta. La Messa fu celebrata, secondo l'uso, da un Cardinale dell'Ordine dei Preti, che questa volta fu l'Emin. Caraffa, Arcivescovo di Benevento. La lunga cerimonia fu chiusa colla benedizione data dal Santo Padre.

La folla dei forestieri cresce ad ogni ora, e mentre vi scrivo. Già da molti giorni non si parla più di locande; beato chi può avere un qualche appartamento in casa d'affitto o privato.

Inglese e Francesi provenienti da Napoli sono unanimi nel dire che la concitazione è all'estremo, e che si aspetta in breve un rivolgimento. Un inglese d'alta portata raccolse dei particolari che fanno fremere sullo stato delle prigioni a Napoli. Egli presenterà al Parlamento britannico fatti, luoghi, date, nomi ed ogni più minuta circostanza. In una prigione trovò 28 preti senza letto, con pochissima luce ed aria, martoriati da insetti, cibati di poca carne il solo giovedì, di poco e lutido cibo gli altri giorni. NESSUNO DI LORO AVEA VEDUTO IL GIUDICE, e con alte grida domandavano non già la liberazione, ma il processo. La storia raccoglierà questi fatti e dirà a chi si devono.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 31 marzo.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) La questione della Polonia muore.... Temo che domani o posdomani io debba soggiungere: è morta. Il calore, l'entusiasmo, che metteva in agitazione tutte le classi della società un mese fa, sono venuti diminuendo e deleguando a mano a mano che si vide l'indifferenza delle Potenze a secondare il movimento della pubblica opinione. Ora ognuno è persuaso che si è fatto molto chiasso per nulla, in quanto che le Potenze non vogliono saperne. E pur se vi è quistione politica, in cui fosse più unanime l'opinione pubblica, la quistione della Polonia è dessa! E poi dicono che l'opinione pubblica governa il mondo!

Lord Palmerston, in un discorso politico di tavola, pronunciò una frase, che probabilmente sarà famosa. Pigliando possesso della sua carica di rettore dell'università di Glasgow nel banchetto, che è appendice necessaria d'ogni funzione pubblica in Inghilterra, lord Palmerston disse: «L'oggetto della nostra politica è di conservare illesi l'onore e la dignità del paese, e nello stesso tempo mantenere la pace. La nazione inglese ha gli occhi sopra di noi; ella c'impedisce di gittarci in un'impresa pericolosa, ma essa non soffrirebbe un insulto od un'ingiustizia, ed è sempre pronta a respingere un assalto. Questa è per le nazioni una lezione di *noli me tangere*: mentre noi ci asteniamo da ogni aggressione, esse devono del pari astenersi da ogni provocazione». Ecco la politica dell'Inghilterra: *noli me tangere*. Purchè l'Inghilterra non sia toccata ne' suoi interessi, il resto vada in malora. Non è una lezione nuova in sostanza, ma la forma non manca di novità, ed avrà voga.

Con ciò recisamente lord Palmerston nega di far qualche cosa di serio contro la Russia. Quindi, come or ora vi diceva, la questione della Polonia sarà tra breve terminata dai grossi battaglioni; e i Polacchi avranno guadagnato null'altro che un raddoppiamento di schiavitù!!

Ciò che hayvi di singolare si è che, mentre si è veduto che Napoleone III è il più sinceramente devoto alla causa dei Polacchi, laddove le altre Potenze non fecero che simulare simpatie e mettere incagli all'azione della Francia, i rivoluzionari accagionano il governo imperiale della sciagura toccata ai Polacchi nell'essere abbandonati dalle Potenze. Si accusa il governo imperiale di avere seminato la zizzania tra i rivoltosi della

Polonia. E ciò colla nomina a dittatore del Mieroslawski fatta a richiesta dei confidenti di Napoleone III per opera di alcuni del Comitato rivoluzionario di Varsavia. Laddove la maggioranza del Comitato aveva nominato Langiewicz. Inoltre si accusa Napoleone III di avere insinuato ai Polacchi di deporre le armi arrendendosi a discrezione e rimettendosi alla magnanimità dello Czar. Ora questo avrebbe portato la dissensione nel campo dei rivoltosi, con quelle funeste conseguenze che ognuno può immaginare. Io non saprei dire se queste accuse sieno fondate o no, non avendo i mezzi di penetrare in questi antri segreti della politica rivoluzionaria. Ma ho inteso dei Polacchi molto bene informati delle cose loro fare codeste lamentazioni, e li vidi più indispettiti contro Napoleone III, che contro l'Austria e l'Inghilterra!!

Se tali veramente sono le disposizioni dei rivoluzionari, si capisce che Napoleone III si trova in cattive acque. La nostra polizia ha un gran da fare nel reprimere le manifestazioni rivoluzionarie dei nostri operai, benché questi sieno tenuti in freno dai caporioni, i quali vogliono ancora risparmiare Napoleone III, da cui sperano grandi aiuti per il compimento dei loro disegni. Le canzoni rivoluzionarie girano tra gli operai per eccitarsi alla rivolta. Una di queste canzoni stampata mi venne fatta leggere. Eccone una strofetta:

L'audace c'est la délivrance,
Bravous la mort et la prison.
Insurgés, nous dira la France,
Insurgés, vous avez raison.

Il signor Edgardo Quinet ha pubblicato la sua lettera a Monsignor Vescovo d'Orleans, della quale vi feci cenno ieri. L'uomo di lettere scomparisce a fronte del Vescovo. L'eloquenza del Prelato trionfa della sofisteria del retore. La sola cosa che merita di essere notata si è che il Quinet si purga dell'accusa, a cui aveva accennato Monsignor Dupanloup, riguardo alla famosa e scellerata sentenza: *Bisogna soffocare il Cattolicesimo nel fango*. Il signor Quinet afferma che quelle parole non sono sue, ma che o per malignità, o per mancanza di attenzione gli furono attribuite.

«Quelle parole, scrive egli, furono da me adoperate per caratterizzare lo spirito rabelesiano d'un'opera del secolo XVI *Les différends de religion* di Marnix de Sainte Aldegonde: e il loro senso era chiaramente determinato da questa conclusione: *tale era lo scopo di Marnix*». Tanto meglio! Benchè il Quinet non diventi innocente con questa colpa di meno, tuttavia è pur sempre buona cosa che respinga la paternità di quella bestemmia.

È morto il Cardinale Giuseppe Cosenza, Arcivescovo di Capua. Era nato in Napoli il 20 febbraio 1788.

La rivoluzione polacca è finita con quel risultato che sogliono avere tutte le rivoluzioni, quando non torna a conto a Napoleone III di sostenerle.

Da Torino si è mandato ordine a Napoli di non molestare il Clero nelle funzioni della Settimana Santa, in ordine alla pratica della Liturgia relativa all'*Oremus* ed all'*Exultet*.

In Bologna l'ex-membro della Costituente ed Assemblea repubblicana di Roma, avvocato Lodovico Berti, è stato eletto a deputato in luogo di Gioachino Pepoli. Sopra 1203 elettori iscritti, egli n'ha ottenuti 332; l'ex-generale repubblicano Galletti 37, e 7 dispersi. Ecco un altro deputato che rappresenta poco più del quinto dei suoi elettori! E ciò in un ballottaggio!

Il *Moniteur*, del 31 di marzo, riferisce che il celebre capo-banda Cipriano la Gala, che era stato confinato a Civitavecchia, essendo fuggito venne arrestato dalla gendarmeria pontificia insieme con altri quattro individui sulle sponde del lago di Bracciano. Il *Moniteur* soggiunge: «Questa nuova cattura, aggiunta a tutte quelle che furono fatte in questi ultimi tempi, è una prova dello zelo e dell'attività che spiega la gendarmeria pontificia, e dimostra come sono poco fondate le accuse di connivenza, sì sovente e sì leggermente sparse».

In Sicilia quasi dappertutto si trova nelle campagne gran numero di renitenti alla leva. Que-

sti renitenti si uniscono, e alloggiano, e vanno qua e là in modo che sovente prendono l'aspetto di bande armate. Giorni sono, in un'altura di Monreale, i carabinieri perseguitavano tre armati di fucile. Ma giunti presso una casa, una ventina di questi renitenti tirano sui carabinieri e ne feriscono uno. Dalla città accorre una compagnia di truppa; ma i renitenti se ne erano già fuggiti, meno uno, che rimase ucciso da un soldato.

È per uscire alla luce un libro intitolato: *Meditazioni sulla morte e sull'eternità*, scritte da Sua Maestà la regina Vittoria.

NOTIZIE VARIE

Innocenza di un parroco. — Ci scrivono: «Il parroco di Santa Lucia D. Pasquale Vigorita imprigionato, e dopo un mese di prigionia esiliato, e dopo 3 mesi di esilio condannato a due mesi di carcere e a una multa di 400 o 200 lire, per aver bruciato parecchi empj librettucciacci, fu dalla Corte di Appello di Napoli dichiarato innocente».

Le carceri di Napoli. — Il *Nomade* del 28 di marzo pubblicò una statistica delle carceri di Napoli, secondo la quale, a S. Francesco vi sono 211 giudicabili, 78 condannati e 93 ammalati; nell'istituto artistico 66 detenuti; a Santa Maria Apparente 70 giudicabili politici, la maggior parte dei quali di bassa condizione, eccetto l'ex maggiore Blumenthal e Torrenteros, e nella Vicaria circa 900 detenuti. I camorristi però (sarà forse a titolo di onore?) sono rinchiusi nelle carceri dei nobili. Infine nel Sitticomico sono chiuse 420 donne. E nella Concordia? Il *Nomade* non ne dice nulla.

La spada di Costantino Paleologo. — Alcuni Greci abitanti in Odessa hanno di corto fatto acquisto della spada di Costantino Paleologo, imperatore greco. Questa spada è stata inviata al governo d'Atene.

Uccisioni. — Il *Monitore* di Napoli del 29 di marzo, scrive che il 24 dello stesso mese in Cerda, distretto di Termini, furono uccisi un brigadiere ed un carabiniere. Altre simili uccisioni avvennero pure in Monreale. Povera Italia!

Gli zuavi pontificii. — Leggiamo nel *Correspondant de Rome* del 28 di marzo: «Il battaglione degli zuavi pontificii in guarnigione a Frascati ha terminato ieri il ritiro preparatorio alle feste di Pasqua. Due volte per giorno questi valorosi giovani hanno assistito a religiosi esercizi nella chiesa del Gesù, dove tre predicatori, Monsignor du Cosquer pei francesi, un Padre Francescano pei fiamminghi e un sacerdote romano per gli italiani, hanno fatto udire loro la parola di Dio. Ieri mattina alla Messa venne loro distribuito il pane degli Angeli. Ufficiali e soldati si sono trovati confusi in un medesimo spirito d'amore per Gesù Sacramentato, e il loro contegno edificò la popolazione di Frascati, la quale si rallegra ognora del loro attaccamento alla Santa Sede ed al Sovrano Pontefice».

La Congregazione dei Riti. — La S. Congregazione dei Riti, con decreto del 23 dello scorso dicembre, confermò il culto prestato da tempo immemorabile al Beato Airaldo, Certosino e Vescovo di S. Giovanni di Moriana. Airaldo era figlio di Guglielmo II, conte di Borgogna, fratello del Papa Callisto II, di Raimondo, re di Castiglia, e di Enrico, conte di Lusitania. Il postulatore generale delle cause di beatificazione e di canonizzazione dell'Ordine dei Certosini presentò alla S. Congregazione dei Riti le prove legali del culto costantemente prestato al Beato Airaldo dopo la sua morte. Coll'appoggio di quei documenti e sulla relazione di S. Em. il Cardinale Villecourt, la S. Congregazione decise che il culto del Beato Airaldo è uno dei casi che fanno eccezione ai decreti di Urbano VIII. Il Santo Padre confermò il culto immemorabile il giorno 8 di gennaio.

La lavanda dei piedi. — I due monarchi cattolici dell'Alemagna, l'imperatore d'Austria e il Re di Bayiera, compiono ancora tutti gli anni con solennità la lavanda dei piedi il Giovedì Santo. I dodici vecchi che figurano a questa cerimonia, scelti fra le persone più povere e più attempate, fanno in seguito colazione col Sovrano, e ricevono inoltre un regalo da lui.

Condanna di due romanzi. — Con una circolare in data del 13 di marzo, indirizzata ai fedeli della sua diocesi, il Vescovo di Cordova condanna un romanzo pubblicato a fascicoli in Barcellona sotto il titolo *Lo Iudia Errante*, e il romanzo *Les Misérables*, che si stampa a Madrid. Il Prelato dice del primo di questi romanzi che è un'opera impudica, empia, antisociale, materialista e piena di calunnie contro il sacerdozio cattolico non meno che contro le congregazioni religiose e di carità. Del secondo poi dice che contiene principii sovversivi di ogni ordine e di ogni autorità, una dottrina erronea ed eretica, tendente a conestare i peccati, specialmente quelli di oscenità, e massime tali, che mirano a screditare l'Episcopato cattolico e a fomentare l'empio razionalismo. In conseguenza egli ne vieta formalmente la lettura, e ne ordina la distruzione.

Duelli. — L'*Eco dell'Etna* dà notizia di un duello avvenuto in Siracusa tra il direttore del *Papa ano*, signor Mario Interlandi, ed un ufficiale dell'esercito. Dicesi che causa ne sia stata una pretesa ritrattazione del giornalista signor Interlandi. — L'arma designata fu la sciabola, e lo scontro dovea aver termine a richiesta del ferito. Nel duello l'uffiziale riportò due ferite al braccio.

Un fenomeno. — Il signor Moggi scrive da Mentone al *Journal des Débats*, che essendo il 31 dello scorso gennaio salito con altri viaggiatori sulla vetta delle Rocce d'Ormea, fu insieme a tutti i suoi compagni spettatore di un fenomeno assai raro. Ecco le sue parole: « Arrivati verso le 2 e 4½ pomeridiane alla cima del monte, che è a 4,110 metri sopra il livello del mare, noi vedemmo un arco baleno circolare, nel cui interno vedemmo riprodursi le nostre immagini a grandezza naturale. L'iride era composta di colori ordinari, e le nostre immagini vi si disegnavano con una tale precisione, che uno de' miei amici, additandomene una, poté dirmi: — Ma è proprio voi! — E infatti, quando io mi tolsi il cappello, il movimento fu immediatamente imitato dall'immagine. Il fenomeno si produsse sopra nuvole assai folte e d'un bigio chiaro, e noi continuammo a vederlo avanzandoci sulla cresta. Esso dispariva quando una nuvola passava sopra il sole, o quando si operava una fessura nella cortina vaporosa, su cui si disegnava, quindi tornava a comparire. L'arco avea circa 20 piedi di diametro, e il vento soffiava dall'ovest-nord-ovest ».

Suicidio a Salerno. — Ci scrivono da Salerno, 28 di marzo: « Ieri sera (27 di marzo), alle ore 11 il cavaliere Ulrico Valia, giovane di molta istruzione, membro di varie Accademie, si d'Italia, come di Francia, e segretario generale della nostra provincia sotto Ferdinando e Francesco II, precipitavasi dalla sua misera stanzetta del quinto piano, e ciò per fame. Quando egli era in auge di fortuna, gli schifosi eroi d'oggi gli strisciavano d'intorno; ma nella sua miseria fu da essi sconosciuto. Dismesso dal suo ufficio e sfornito d'ogni mezzo di sussistenza, vendette anche quanto aveva di più caro, i libri. Poi di nascosto e notte tempo stendeva la mano a' suoi amici passati e beneficiati, i quali godono oggi pingui stipendi; ma la vergogna il vinse, e quasi impazzò, ed ora è freddo cadavere! ».

Profanazione e buffonate. — Ci scrivono dalla stessa città: « Il 25 di marzo, il famoso Luppelli co' suoi compagni in lunga barba e una donna in farsetto rosso tennero nell'atrio della nostra cattedrale il così detto *meeting* per la Polonia. Si gridò, si schiamazzò da un branco di staccendati subrostranti; gli oratori bestemmiarono alla scapestrata di tutto, e su tutto; ma giunti al punto della borsa, non si poté avere un picciolo. Questo trambusto fe' ricordare ai buoni la sera del 21 di giugno 1862, quando, dopo la crudele espulsione delle claustrali Benedettine dal monastero di San Giorgio, si cantò, si scarnasciò nell'atrio di detta chiesa, mentre Gesù Cristo era ancora là in Sacramento. La sera poi compì l'opera della giornata il famoso D. Gherardo Santaniello, il quale non avendo potuto ripetere le sue bestemmie nel duomo, montò sul palco scenico del teatro, e qui vomitò tante sciempiaggi da stomacare i meno schivi. Sarà la parte dell'istrione, l'ultima a compiersi dal nostro eroe? . . . ».

Lo Spedale del Santissimo Crocifisso. *Brevi Considerazioni di un Cesenate.* Bologna, tipografia Maggiorelli, all'insegna di Dante, 1863. — Benchè questo opuscolo tratti esclusivamente di un interesse locale, qual è senza dubbio la conservazione della Casa delle *Alunne Esposte* di Cesena, tuttavia avendolo trovato ricco di utili riflessioni sopra un argomento, che certo è di molta importanza per quella città, noi lo annunziamo di buon grado, e ne raccomandiamo caldamente la lettura agli amministratori di quel grandioso Spedale, acciò vedano di soddisfare i voti dei loro concittadini. L'autore dell'opuscolo ha usato tanta forza di argomenti per provare il suo assunto, ed ha mostrato in pari tempo tanta moderazione nel suo dire, che, non ne dubitiamo, il suo lavoro non riuscirà inutile e la sua voce non sarà punto una predica al deserto.

LA REAZIONE NAPOLETANA

Oggi potremmo di leggieri passarci della ricominciata cronaca della reazione napoletana. La *Monarchia Nazionale* del 1° di aprile ci annunzia che gl'inquisitori dei briganti, ritornati poc'anzi da Napoli, hanno proposto che siano dichiarate in istato di guerra le provincie infestate dal brigantaggio. Una misura tanto severa vale più di ogni fatto a dimostrare che cosa sia quella reazione, che i giornali del ministero gridano sempre estinta, e che invece non valgono a distrurre neppure 80,000 soldati condotti dal più esperto capitano di Vittorio Emanuele.

Siccome però contro la logica dei fatti non ci è argomento che tenga, così, secondo l'usato, ne riferiremo anch'oggi taluni, e quelli specialmente che ci vengono annunziati dai giornali rivoluzionari. Ecco che cosa scrivono da Altamura all'*Avvenire* di Napoli del 28 di marzo: « Credo conosciate l'agguato che i briganti fecero alla cavalleria sotto Venosa, restando sacrificati una ventina della cavalleria, ed il resto la maggior parte feriti. Detta banda dopo ciò passò dal Garagnone, e posò alla masseria di Claudio Melodia, ove fece molti guasti. Saputosi ciò, da qui parti truppa di linea con il maggiore, la cavalleria della truppa e quella nazionale, e uniti pensarono di tagliar loro la strada, dirigendosi sopra le murge di Franchini, poichè la banda era numerosa, e composta della compagnia di Caruso e quella di Cappa; tutti a cavallo. Infatti, dopo un'ora che la truppa era giunta

alla masseria di Franchini, vide da lontano venire la banda. Il maggiore fece uscire la sua forza, ed appena i briganti videro la forza, si diedero alla fuga. Il maggiore ordinò alla cavalleria di tagliar loro la strada, ma fu impossibile, perchè i briganti aveano bastante distanza dalla truppa. Il primo tenente che comandava la cavalleria, vedendo l'impossibilità di tagliar la strada, pensò dar loro la carica, ad onta di un numero maggiore di briganti. Di fatto dopo tre miglia di corsa li raggiunsero, e come sopraggiungeva qualche brigante, lo uccidevano.

« Il maggiore con la linea, a veder ciò, con passo sforzato si dirigeva verso il combattimento per prendervi parte, ma non poteva mai giungere. L'esito era favorevole, perchè erano rimasti vittima cinque briganti, ed uno preso ferito, e molti altri andavano feriti; ma ne avvenne che i briganti, vedendosi a mal partito, alla girata d'un muro di parco fanno una scarica, sotto la quale caddero il tenente ed altri due.

« A questo accaduto la cavalleria corse al tenente, ma era già morto, e così la banda se ne fuggì. Al dispiacere della morte del tenente, che era un'ottima persona, si aggiunse quella che dei cinque ammazzati briganti venuti qui, si sono verificati due non essere tali, ma bensì due piccoli proprietari Coratini, come lo è pure il ferito, che per miracolo non fu ammazzato per le grida che diede di non essere brigante, ma bensì tutti e tre ricattati e portati dai briganti, finchè non ricevevano dalle famiglie il ricatto fatto. Immaginatevi il terrore ed afflizione di tutto il paese in questi giorni passati. Al tenente e due soldati morti si fecero sontuosi funerali. I tre briganti ammazzati stanno tuttavia sulle scale di Sant'Antonio Vecchio. Ieri si ebbe notizia che detta banda, unita a quella di Crocco, stia nel territorio di Ruco, e di già parti da qui la cavalleria, come anche quella di Bari, e questa notte è partita la fanteria. Ciò fa crederci tenerli vicini ».

Potremmo ancora aggiungere, « che il brigantaggio nella Basilicata aumenta, come scrivono da Venosa al *Roma*, e che dopo l'uccisione de' diciassette cavaleggieri di Saluzzo è divenuto più audace ». Potremmo aggiungere che le stesse notizie mandano da Avellino alla *Stampa*, benchè solo di questi giorni siansi colà presi e fucilati due briganti disertori del 13° di linea. Ma non vogliamo infastidire più oltre i nostri lettori col racconto di sì orride scene. E termineremo la nostra relazione, aggiungendo solo alla notizia, tolta più sopra dalla *Monarchia Nazionale*, quella non meno importante che troviamo nell'*Opinione* di avanti ieri, che cioè il ministro della guerra sta ora studiando una proposta fattagli da un generale di cavalleria, e consistente nella formazione di un corpo speciale di bersaglieri a cavallo per combattere il brigantaggio. Tanto adunque il brigantaggio è lungi dal diminuire, che per distruggerlo si propone niente meno che un corpo speciale di bersaglieri a cavallo e lo stato di guerra!

BIBLIOGRAFIA

Nuovo Mese di Maggio, ossia considerazioni sulla vita di Maria Vergine e del Sommo Pontefice Pio IX, per G. Aleyni. Prima versione italiana. Prato, tipografia Guasti, 1863. — Si trova vendibile presso le principali librerie religiose d'Italia al prezzo di centesimi 80. Chi volesse dar commissioni direttamente alla tipografia Guasti, potrà farlo per mezzo di lettera affrancata, e includendovi un vaglia postale o francobolli corrispondenti all'importo della commissione.

Questo libretto già da un anno pubblicato in francese e tradotto ora per la prima volta in italiano, fu meritamente apprezzato fin da che uscì in luce, come lo mostra la seguente lettera scritta all'autore dal Cardinale Arcivescovo di Bordò.

« Pregiatissimo signore. Lodevolissimo è il sentimento di devozione alla Santa Sede, il quale le ha ispirato il *Nuovo Mese di Maggio*, ecc.: pia del pari che ingegnosa ne è l'idea, e riduce alla capacità di chicchessia lo sviluppo di un punto rilevante di questa verità cristiana, cioè l'unione con Gesù e Maria di tutti gli uomini in tutti i tempi, e sopra tutto quello del Capo della Chiesa, viepiù intima nei dolori, che nelle gioie e nella gloria, affine di compire quello che anche San Paolo diceva ai Colossesi: *Godetevi di quel che patisce per voi, e do nella carne mia compimento a*

quello che rimane de' patimenti di Cristo a pro del corpo di lui, che è la Chiesa. Certo è che i fedeli troveranno diletto a tener dietro con lei, pregiatissimo signore, in ciascun giorno di questo mese benedetto, a tutto il corso della vita di Maria e di Pio IX. Non sarà dato a tutti gustare quel che vi ha di mistico e di commovente; ciò più che ai sapienti e ai superbi, sarà riserbato agli umili e ai semplici, e a questi il di lei *Mese di Maggio* può tornare molto giovevole.

« + FERDINANDO Cardinale DONNET,
Arcivescovo di Bordò ».

Dopo l'elogio dell'illustre Prelato, che si bene rileva i pregi principali del libretto che ora si pubblica, non abbiamo più nulla da aggiungere per raccomandarne la lettura.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Berlino, 1 aprile.

Secondo una corrispondenza da Varsavia, 31 marzo alla *Gazzetta di Breslavia*, il Comitato rivoluzionario avrebbe deciso di deporre le armi dappertutto. Due capi degli insorti avrebbero già sciolto le loro bande.

Parigi, 2 aprile.

Il *Moniteur* ha dal Messico che in un Consiglio di guerra tenutosi il 28 febbraio il generale Forey ordinò ai capi di servizi militari di regolare le loro disposizioni in relazione ai movimenti comandati sopra Puebla.

I parchi d'artiglieria, il materiale e gli approvvigionamenti sono concentrati a Cholula. Lo stato sanitario è soddisfacentissimo.

Il *Constitutionnel* dice che il paese deve vedere nel mantenimento di Fould al ministero un nuovo pegno del buon ordine delle finanze e della riduzione dei pubblici aggravi.

Londra, 2 aprile.

Ieri ebbe luogo a Glasgow un banchetto, al quale intervenne lord Palmerston. Egli pronunciò un discorso, in cui disse che la politica dell'Inghilterra è la pace; espresse vive simpatie per la Polonia, ma osserva che gli ammiratori più entusiastici della Polonia non desiderano un intervento armato da parte dell'Inghilterra; è soltanto permesso sperare che i pareri concordi delle Potenze europee eserciteranno un'influenza a Pietroburgo, e che dalle attuali calamità risulteranno dei vantaggi per la Polonia.

Napoli, 2 aprile.

Il Municipio, d'accordo col Prefetto, ordinò lo scioglimento del corpo dei pompieri, in seguito agli ultimi fatti.

Gli ufficiali e 60 uomini resteranno per provvedere intanto al servizio pubblico.

Parigi, 2 aprile.

Notizie di Borsa.

(Chiusura)

aprile

1 2

Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L. 69 50	69 80
Id. id. 4 1/2 0/0	» 96 35	96 —
Consolidati inglesi 3 0/0	» 92 3/4	92 5/8
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (aperi.)	» 71 23	71 50
Id. Chiusura in contanti	» 71 40	71 60
Id. Id. Fine corrente	» 71 40	71 60
Prestito italiano	» 72 40	72 60

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1342	1375
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	» 442	445
Id. id. Lombardo-Ven.	» 597	601
Id. id. Austriache	» 505	510
Id. id. Romane	» 393	400
Obbligazioni Id.	» 247	248
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	» 902	917
Fermezza.		

Borsa di Torino del 2 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

aprile

1 2

Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	71 50	71 50
Prestito emissione. C. d. m. in c.	72 80	75 73, in liq.
	72 85	p. 30 aprile.

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. g. p. in liq.	1820	22 50
	23	p. 30 aprile.
C. d. m. in c. 1840 32, in liq.	1823	23 35
	40 40	p. 30 aprile, 1860 60 p. 31 maggio.
Cassa Commercio ed Industria coi relativi certificati di	L. 130	pagati. C. d. matt. in liq. 663 661
		p. 30 aprile.
Cassa-Sconto. C. d. m. in c. 254 253 50	253 50	253 50
		in liq. 253 253 253 p. 30 aprile.
Azioni di ferrovie.		
Meridionali. C. d. m. in c.	471	470.

Borsa di Napoli del 1 aprile 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a	71 33,	chiusa a 71 33.
Id. 3 0/0	» 44 50,	» 44 50.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	• 13	• 15
Tre mesi	• 7	• 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:

Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.Fortiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. *Al nostro Santo Padre Pio IX — Meditazioni di Napoleone I prigioniero a Sant'Elena — Pisanelli combattuto dai pisanelliani di Milano — La pensione al cavaliere Farini ex presidente del Consiglio — Lettere parigine — La miseria nella capitale del regno d'Italia — Il conto della Commissione brigantica — Notizie — Strage dei giornali conservatori a Napoli — Bibliografia.*

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Oggi, Sabato Santo, si distribuisce agli associati dell'Armonia un supplemento di *Danaro di San Pietro*. Abbiamo già in pronto tante offerte da compilarne un secondo supplemento che vedrà la luce nell'ottava di Pasqua. In questo trimestre vennero raccolte dall'Armonia oltre a centodieci mila lire pel nostro Santo Padre, senza contare le offerte per la chiesa della Madonna di Spoleto. Nel giorno di Pasqua arriverà a Roma una nostra spedizione, come annunzieremo domani.

Il teologo Borriglione Secondo, canonico della cattedrale di Ventimiglia, offre L. 10, cioè 5 pel Danaro di S. Pietro (7^a offerta), e 5 pel nuovo tempio di Spoleto. Grazie, o Maria, aiuto dei cristiani, grazie. Sono io malato da cinque anni, oh! quanto mi cuoce di non poter io continuare a lavorare nella vigna del vostro Figliuolo Divino! — Cuneo. Da un sacerdote della diocesi un paio di fibbie d'argento — Da un altro sacerdote della stessa diocesi, L. 10 — Due sacerdoti della città di Vigevano offrono per la 4^a volta al Santo Padre L. 20 — Diocesi di Tortona. Allo spogliato, ma glorioso Pontefice e Re Pio IX, mandano: un parroco vicario foraneo, L. 10; il suo vice parroco, L. 5; una nipote di questo, L. 1; un medico, veramente cattolico, L. 4; un buon parrochiano del detto vicario foraneo, L. 2. Innalzando tutti caldissimi voti perchè quanto prima avvenga l'immane e completo suo trionfo — Torino, il Venerdì Santo. Con questa terza offerta, del corrente anno, pel Danaro di S. Pietro, Luigia Piossasco della Volvera, nata Birago, implorando umilmente l'Apostolica Benedizione del Sommo Pontefice e Re Pio IX, gli offre il tenue obolo di L. 25, coll'augurio d'un lietissimo Alleluia a compenso e conforto della prolungata passione, che figli degeneri gli fanno soffrire — Padre Santo, gradite l'umile offerta di L. 500 dei vostri figli di Macerata, che in questi giorni dolorosi, meditando i patimenti dell'innocente Gesù, li vedgono simili, ah! quanto a quelli di voi suo Vicario!

Il Consiglio di Stato di Torino rigettò il ricorso della Società Toscana di mutuo soccorso per gli ecclesiastici contro l'Arcivescovo di Firenze. Il zelantissimo Arcivescovo, nel giugno del 1861, aveva riprovato e condannato quella società. Alcuni preti osarono chiedere all'autorità civile la condanna dell'Arcivescovo; e il guardasigilli Pisanelli li sosteneva. Ma il Consiglio di Stato riprovò invece e le pretese del guardasigilli, e lo sconsigliò ricorso di quei pochi sciagurati ecclesiastici. Noi ci rallegriamo di cuore per questo splendido trionfo dell'Arcivescovo di Firenze.

MEDITAZIONI DI NAPOLEONE I
PRIGIONIERO A SANT'ELENA.« Les peuples passent, les trônes
croulent, et l'Eglise demeure ».

NAPOLEONE I.

Poichè il primo Bonaparte, abbandonato dalla fortuna, tradito da' suoi, scoronato dal Senato francese, vinto dalle Potenze confederate, imprigionato dall'Inghilterra, vide e toccò con

mano che « non è il mondan rumor altro che un fiato », e contemplò il Romano Pontefice, che egli avea pochi anni prima spogliato e incarcerato, ritornare a Roma e riacquistare i suoi domini, e lesse le festose accoglienze che s'ebbe da Marcheggiani e da Romani, e le belle orazioni dette da Pietro Giordani a Bologna per la restituzione delle Legazioni al Papa; poichè il primo Bonaparte vide ed udì tutti questi fatti straordinarii poco prima stimati impossibili ed assurdi, le mani al sen conserte, stette e meditò Gesù Cristo (1).

Il cavaliere di Beauterne, che raccolse queste meditazioni di Napoleone I, ci mostra in lui la fede nativa dell'Italiano. Imperocchè la fede è una virtù che risplende principalmente in Italia, e per la fede si operano i grandi prodigi non solo nell'ordine religioso, ma eziandio in quello delle scienze, delle arti e della milizia; laonde a buona ragione il Bonaparte si doveva d'aver fatto Generale il signor Bertrand che non credeva. L'uomo che non crede, mentre è un pessimo cattolico, dee riuscire ad un tempo meschino letterato e peggiore politico, essendo la fede il fondamento di ogni religiosa e civile virtù.

Napoleone I adunque prigioniero nell'isola di Sant'Elena credeva e meditava. « Io conosco gli uomini, così egli al generale Bertrand, e vi dico che Gesù non è un uomo. Certi spiriti superficiali veggono una rassomiglianza tra Cristo e i fondatori dell'imperi, i conquistatori e i Dei delle altre religioni. Questa rassomiglianza non esiste. V'ha tra il Cristianesimo e qualsiasi religione la distanza dell'infinito ».

E mentre i bellimbusti tengono che il credere sia delle donnicciuole, Napoleone I osservava: « I più grandi spiriti, dopo l'apparizione del Cristianesimo, ebbero la fede e una fede viva, una fede pratica nei misteri e nei dogmi dell'Evangelio; e non solo Bossuet e Fénelon destinati a predicarlo, ma Descartes e Newton, Leibniz e Pascal, Corneille e Racine, Carlo Magno e Luigi XIV. Or come avviene, domandava Napoleone, che un simbolo così misterioso e così profondo sia rispettato dai nostri più grandi uomini, mentre teogonie pescate nelle leggi della natura, e che non erano, per vero dire, che spiegazioni sistematiche del mondo, non poterono farsi credere da nessun uomo istruito? Chi maledisse di più l'olimpico pagano degli stessi pagani? »

Napoleone meditava Gesù Cristo e diceva: « Tutto in lui mi sorprende; il suo spirito mi sorpassa e la sua verità mi confonde. Tra lui e qualunque altra cosa del mondo non v'ha nessun termine possibile di paragone.... Più mi avvicino a lui, più l'esamino da presso, più lo veggo al disopra di me; in tutto è grande di una grandezza che mi schiaccia, ed ho un bel riflettere; non mi rendo ragion di nulla.... L'anima gli basta, com'egli basta all'anima. Fino a' suoi giorni l'anima non era nulla; la materia e il tempo erano i padroni del mondo. Alla sua voce tutto rientrò nell'ordine. La scienza e la filosofia non sono più che un lavoro secondario. L'anima ha riconquistato la sua sovranità. Tutto l'edifizio delle scuole cade rovinato da una sola parola: la fede ».

E quell'uomo, che un grande infortunio avea

(1) *Sentiments de Napoléon sur le Christianisme*, par le chev. de Beauterne, chap. vi.

reso uomo di fede, seguiva a dire: « Voi parlate di Confucio, di Zoroastro, di Numa, di Giove, di Maometto; ma v'ha tra loro e Gesù Cristo questa differenza, che mentre tutto ciò che l'ultimo ha fatto è proprio di un Dio, per converso non v'ha nulla nei primi che non sia proprio di un uomo. L'azione di questi mortali fu ristretta alla loro vita, e vivendo stabilirono il proprio culto coll'aiuto delle passioni, per mezzo della forza, e favoriti dagli avvenimenti politici. Gesù Cristo aspettò tutto dalla sua morte. Può essere questa l'invenzione di un uomo? ».

Qui Napoleone I entrava a meditare Gesù Cristo Crocifisso, che ordina a' suoi Apostoli di predicare la Croce, e promette loro che convertiranno il mondo. « E questa folle promessa, così ben chiamata da San Paolo, la *folia della Croce*, questa predizione di un povero Crocifisso si è letteralmente avverata. E il modo dell'avveramento è forse ancora più prodigioso della stessa promessa. Non è, nè un giorno, nè una battaglia che ne decise. È la vita di un uomo? No, è una guerra, un lungo combattimento di trecent'anni, cominciato dagli Apostoli, seguito da' suoi successori, e dall'onda successiva delle generazioni cristiane ».

La quale riflessione portava il primo Bonaparte a dare uno sguardo ai Romani Pontefici: « Dopo S. Pietro i trentadue Vescovi di Roma, che succedettero al suo primato, vennero martirizzati come lui. Così per tre secoli la Cattedra Romana fu un patibolo, che procurava infallantemente la morte a coloro che v'erano chiamati. E ben di rado gli altri Vescovi, durante questo periodo di trecent'anni, ebbero un migliore destino. In questa battaglia tutti i Re e tutte le forze della terra si trovavano da un canto; dall'altro canto io non vedo eserciti, ma un'energia misteriosa e alcuni uomini sparsi qua e colà in tutte le parti del globo, non avendo altro segno d'unione, che una medesima fede nel mistero della Croce ».

E Napoleone proseguiva, interrogando così il generale Bertrand: « Comprendete voi un morto che faccia conquiste con un esercito fedele e tutto devoto alla sua memoria? Comprendete un fantasma, che ha soldati senza soldo, senza speranza in questo mondo, che loro ispira la perseveranza, e fa loro sopportare ogni maniera di privazioni? Ah! il corpo di Turenne era caldo tuttavia, e il suo esercito levava gli accampamenti davanti Montecuccoli. E quanto a me, i miei soldati mi dimenticano, sebbene vivo, come l'esercito cartaginese dimenticava Annibale. Ecco il nostro potere, il potere di noi, grandi uomini: una sola battaglia ci abbatte, e l'avversità ci toglie i nostri amici ».

E un'altra domanda indirizzava a Bertrand il Bonaparte: « Potete voi immaginarvi Cesare, imperatore eterno del Senato romano, che governa l'impero dal fondo del suo mausoleo e veglia sui destini di Roma? Or tale è la storia della conquista del mondo per opera del Cristianesimo. Ecco il potere del Dio de' Cristiani, e il perpetuo miracolo del progresso della fede e del governo della sua Chiesa. I popoli passano, i troni crollano, e la Chiesa sta ».

O voi che siete ben da meno di Napoleone, e volete abbattere la Chiesa di Dio, e rovesciare la Croce, meditate queste sentenze del primo Bonaparte. Meditatele avanti che vi colga la divina giustizia.

PISANELLI

COMBATTUTO DAI PISANELLIANI DI MILANO

(Contin. e fine, vedi i N.ri 62, 74, 75 e 78)

V.

Non si potrebbe almeno girare un processo al reverendissimo Vescovo Caccia (Monsignore perdonatemi la durezza di queste espressioni) per rifiuto indebito di ministero?

No; vi direbbe ricisamente il canonico Avignone (il fisco se la pigli con lui, noi facciamo solo l'ufficio di storici), non si sa come giustificare la legge penale che sottopone a sanzioni civili l'indebito rifiuto di uffizi sacerdotali. Questa legge fu promulgata in gran parte dello Stato, e i due paragrafi del codice penale hanno troppo l'impronta di uno zelo di circostanza per meritare che passino in una legislazione normale. Lo Stato non deve certo abdicare il diritto di reprimere un abuso del ministero ecclesiastico, che comprometta l'ordine pubblico ed ecciti al disprezzo delle istituzioni del paese; ma potere reprimere un abuso, non è poter pretendere un esercizio di uffizi sacerdotali. L'abuso è un atto positivo, il rifiuto è semplicemente una negazione di atto: il primo invade la sfera dell'ordine pubblico e può giustamente cadere sotto la sanzione di chi deve tutelarlo; il secondo è nel puro dominio della coscienza, e la legge penale non può varcare il limitare della coscienza senza vincolarne la libertà. La verità, che ci sembra innegabile, di una tale distinzione esigerebbe una modificazione degli articoli in discorso, ed anche della legge per la festa dello Statuto. Il governo può bene essere certo che le feste dello Statuto saranno eziandio ecclesiasticamente celebrate, senza che la sua legge tocchi alla libertà della coscienza. — Così nel *Conciliatore* al n° 133, e ben prima, al n° 20, aveva detto: — « L'abuso o il pericolo di esso è sempre l'ultima ratio di queste ultime ed eccessive ingerenze. Non dissimuliamo che può esservene dappertutto e sempre. Basta ciò a giustificare la condotta del governo toscano? Nelle altre parti del civile consorzio non manca un tale pericolo, eppure il governo non si crede perciò lecito di venire alla soppressione della civile libertà: punisce e reprime dove trova l'abuso, non soffoca la vita civile per prevenirlo.

« Quanto è poi all'abuso in ordine all'autorità della Chiesa, ei non dovrebbe dimenticare che il sistema richieriano è un po' vecchio. Richer propose per primo alla via scientifica e sistematica l'intervento della sovranità per la cognizione e repressione degli abusi del potere ecclesiastico. Che qualche autore di articoli giornalistici dimentichi le date e le censure inflitte dalla Chiesa, dalla scienza legale e dal buon senso a quella teoria, non reca meraviglia. Ma un governo non può rendersi colpevole di tale oblio senza troppo grave lesione del proprio decoro e del proprio dovere ».

Arrivati a questo punto, dimanderanno, io penso, i nostri lettori: Come mai il signor canonico Avignone e suoi colleghi possono essere caduti in contraddizioni così palmari con se medesimi? Come mai continuano essi a rendersi liberali avendo voltato così apertamente casacca? La ragione di tutto questo ve la dirò io in un orecchio. La nomina governativa è caduta in testa loro, e volete che non sia superiore ad ogni eccezione e conforme pienamente alla vera libertà, tuttoché in manifesta opposizione colle dottrine liberali da essi altre volte incautamente sostenute? Del resto non è già la prima volta che il sig. Avignone ci dà prova della sua prontezza a rinunciare quando *agitur pro domo sua* a tutte le idee di liberalismo. Ne vorreste un altro esempio assai curioso? Eccovelo. Leggete queste righe del *Conciliatore* sulla libertà dei beni ecclesiastici, N° 59. « L'amministrazione dei beni ecclesiastici spetta alla Chiesa. Chi sa qual folla di sospetti, di dubbi, di pratiche difficoltà ci suscita contro tale asserzione. Pazienza! La verità non ha sempre il dono di piacere. Speriamo di rispondere un po' per volta a tutto, e rispondere in modo che ne rimangano forse soddisfatti anche i più diffidenti. Intanto diciamo come Temistocle: Percuotiti, ma ascolta ». Or chi si sarebbe mai immaginato che colui che ha scritto sì belle parole sarebbe il primo tra gli ecclesiastici di Milano ad accettare, se pur non ha anche ossequiosamente sollecitato, senza partecipazione alcuna (1), né assenso dell'Ordinario il lucroso

ufficio di regio amministratore delle sostanze della Chiesa, e che dopo di aver tanto biasimato il placito regio sarebbe tra i primi a curarne l'esecuzione? Tant'è, il governo italiano lo ha percosso, ma con una verga magica, con una verga che, simile a quella di Circe, trasforma gli uomini in tutt'altri; massime coloro che sono indocili ai giudizi della Chiesa. Un bel giorno giunge all'ostello del sig. Avignone un dispaccio governativo in tutta forma, che lo nomina regio subeconomo: al momento addio canoni, addio morale, addio scrupoli: la verità non ha più il privilegio di piacerli, eccolo in divisa di regio finanziere al telonio abbandonato da S. Matteo. E voi volete che il Vescovo abbia fiducia in queste canne agitate dal vento? Povero Avignone! Che vi giova il vostro ingegno e la vostra dottrina, se non vi appoggiate alle colonne della Chiesa, firmamento di verità, se vi staccate da coloro che confermano i deboli e li rivestono dello spirito di fermezza, se abbandonate colui che fa le veci di Cristo in terra ed ha l'incarico di confermare non solo i figli, ma anche i fratelli? Oh quanto meglio avreste fatto, se in giorni così procellosi aveste dedicato tutte le vostre forze in ossequio della Chiesa vostra madre! Quanta sarebbe la gioia dei buoni, se la vostra penna avesse perorato costantemente la causa della verità e della giustizia, la causa dell'ecclesiastica libertà! Non lo vedete voi, che il vessillo della libertà è nelle mani di Pio IX che combatte col suo invincibile *non possumus* tutti i nemici dell'indipendenza pontificia? E nelle mani dei Vescovi esuli o prigionieri, che imperterriti ad ogni minaccia protestano contro l'indebita ingerenza del potere laicale nelle materie ecclesiastiche? E nelle mani di chi permette o divieta le sacre funzioni, non a seconda delle aure popolari, ma dietro i principii della coscienza, dietro le prescrizioni della competente autorità? E nelle mani di chi rivendica alla Chiesa il diritto di proporre alle cariche ecclesiastiche solo coloro che essa giudica degni di tale ufficio? Non sono queste le massime vostre, le massime da voi altamente propugnate? Non è questo esser davvero liberale, al rovescio di coloro che vogliono oggi serva Chiesa in libero Stato, e mentre gridano a tutta voce che la legge è eguale per tutti, che per tutti vi deve esser libertà, sospirano per la Chiesa i tempi beati di Giuseppe II e dell'austriaca servitù? Ah! temete la minaccia profetica: *Vae duplici corde et terram ingredienti duabus viis*.

LA PENSIONE AL CAVALIERE FARINI

EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

La *Presse*, del 2 di aprile, ci dà la dolorosa notizia che la salute del signor Farini non migliora, e che l'ultimo consulto medico non lascia nessuna speranza. Noi abbiamo già riferito la relazione del suo successore, Marco Minghetti, il quale ha proposto alla Camera, nella tornata del 27 di marzo, di assegnare al Farini una pensione annua di lire ottomila. Gli articoli di questo progetto di legge sono i tre seguenti:

« Art. 1° È assegnata a Luigi Carlo Farini, già Presidente del nostro Consiglio dei Ministri, l'annua vitalizia pensione di L. 8,000. Art. 2° In caso di morte del titolare, la suddetta pensione sarà reversibile per una metà a favore della madre di lui, e per l'altra metà a favore della moglie. Art. 3° Tale annualità sarà iscritta sul bilancio passivo dello Stato alla apposita categoria ».

Tutti i giornali dicono che ottomila lire non bastano. Che cosa sono ottomila lire a chi vi ha dato il ducato di Modena, il ducato di Parma, e Bologna? Che cosa sono ottomila lire a chi ottenne da Napoleone III la licenza d'invadere le Marche e l'Umbria? Che cosa sono ottomila lire a chi promosse nel 1845 l'insurrezione di Rimini, e scrisse il manifesto degli insorti? Che cosa sono ottomila lire a chi sostenne la rivoluzione colle sue storie, colle sue lettere, co' suoi proclami?

LETTERE PARIGINE

Parigi, 1° aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Vi dissi che il signor Fould ha rinunciato al suo viaggio ne' Pirenei per ricuperare la sanità. Il *Moniteur* stamane ci fa conoscere che nella lotta tra il signor Fould ed il signor Magne, questi fu la vittima. L'Imperatore però che avrebbe voluto sal-

var la capra o i cavoli, non essendovi riuscito, diede al signor Magne il doppio benserivito con una letterina di condoglianza, e col crearlo membro del Consiglio privato. La letterina dice: « Mio caro signor Magne, un incidente, di cui voi non avete la responsabilità, fece spiccare maggiormente la divergenza, che esiste tra il sig. Fould e voi intorno alle questioni di finanza. In questa circostanza voi credeste a proposito di dovermi presentare la vostra dimissione. Rinunziando temporariamente a' vostri servizi, voglio che si sappia bene, che non ho che da lodarmi del vostro zelo e della vostra devozione. Ho dunque deciso di darvi una testimonianza solenne della mia confidenza, creandovi membro del consiglio privato. Spero che voi non dubiterete giammai de' miei sensi di sincera amicizia. — Napoleone ».

Quale sia l'incidente, a cui accenna il Sovrano, nessun giornale nostrano osò dirlo. Ma qui tutti ne parlano. Vi ho già dato cenno del comunicato, con cui venne censurato il troppo zelo della *Patrie* e del *Journal des Débats*, i quali facendo l'elogio del nuovo sistema finanziario del signor Fould, davano una zaffata al *laissez aller* de' ministri passati in fatto di finanze. Quel comunicato venne scritto dal signor Magne d'accordo col signor Walewski, e da essi presentato all'Imperatore, e quindi mandato direttamente al direttore della stampa per essere intimato ai giornali troppo zelanti. Quindi il ministro delle finanze non si ebbe notizia che dai giornali. Il signor Fould fu doppiamente punto sul vivo da questo incidente: cioè perchè si castigavano i suoi panegiristi; e perchè un comunicato in fatto di amministrazione finanziaria era stato spedito ai giornali senza farne motto al ministro delle finanze. *Inde irae*. Il signor Fould diede le sue dimissioni: e naturalmente dovette darle anche il signor Magne. Ma in questo momento l'uscita dal ministero del signor Fould sarebbe stato un colpo assai dannoso agli interessi di Napoleone III. Di fatto la borsa si è spaventata alla notizia, che il signor Fould avea dato le sue dimissioni.

Qui ridiamo saporitamente della *France* che ieri annunciava col solito sussiego di giornale ad aures che l'uscita dal ministero di Fould era certa e imminente, e designava a suo successore il signor Magne!!

Credo che la notizia dataci dallo stesso giornale riguardo all'accordo tra l'Inghilterra e la Francia ha lo stesso valore, che quella della sostituzione del signor Magne al signor Fould.

Secondo la *France* le condizioni di quest'accordo sono determinate, ma veruna comunicazione ufficiale non venne ancora fatta a Pietroburgo. Aggiunge che la Russia non è ostile all'idea d'un congresso, ma desidera che la sua competenza non sia circoscritta agli affari della Polonia, e che anzi debba sciogliere tutte le grandi quistioni europee pendenti oggigiorno. Una bagattella! Sarebbe una faccenda da non pigliar a gabbo quella di riassetare la sconquassata Europa. Ma non sarà certo un congresso che verrà a capo di questa bisogna, prima che qualche grande avvenimento abbia fatto mettere cervello alle Potenze.

Del resto, l'Europe ci dà ragguagli del tutto opposti. La Russia avrebbe dichiarato che la questione polacca è questione interna, e quindi i governi esteri non ci devono entrare per nulla. Perciò non vuole riconoscere la competenza del congresso a giudicare. Sapete che questa è altresì la teoria della Prussia. Io non entro a discutere questo punto di diritto: ma ricordo che nel congresso di Parigi non si ebbe ribrezzo di ficcar il naso nelle cose dell'interno del Re di Napoli e del Papa. Eppure non v'erano trattati che dessero autorità ai plenipotenziari di rivedere i conti al Re di Napoli o al Papa, come vi hanno trattati che guarentiscono ai Polacchi i loro diritti politici e religiosi contro le usurpazioni della Russia e della Prussia!

L'unica cosa indubitata nella questione polacca è che la Russia e la Prussia sono perfettamente d'accordo a fare e fanno; laddove le altre Potenze non sono d'accordo in nulla, se non in cianciare. Tra i fatti e le parole l'esito della lotta non può essere dubbioso.

Debbo però fare qualche eccezione a favore dell'Austria, la quale, a dispetto della sua delicatissima posizione, ha porto ai Polacchi non aiuti, ma preziosi servizi: in quanto che quando l'adito ne' suoi Stati ai profughi Polacchi ne sottrasse centinaia alla morte, o all'esilio in Siberia. Si assicura poi che l'Austria, facendo i suoi buoni uffizi a Pietroburgo a favore della Polonia,

(1) È un caso ben diverso, quando di concerto col superiore ecclesiastico, si accetti un tal posto pel miglior bene della Chiesa.

senza entrare troppo nella parte politica, si attenne ad invocare l'osservanza delle convenzioni che guarentiscono i diritti dei cattolici polacchi. L'Austria chiede per i Polacchi sudditi della Russia la libertà di coscienza che hanno quelli che sono sudditi alla Prussia ed all'Austria stessa.

Qualche tempo fa vi dissi che il governo imperiale considerava come privi dei diritti di cittadinanza francese coloro che avevano militato sotto le bandiere pontificie come zuavi. Tuttavia il governo non fu mai bene fermo nelle sue decisioni ne' varii casi che si presentavano in diverse circostanze. Ora dicesi che, in occasione delle prossime elezioni, saranno loro restituiti i diritti elettorali. A questo proposito ecco un aneddoto. In uno dei nostri spartimenti, di cui non mi ricordo più bene il nome, presentossi un giovane a tirar il suo numero per la leva militare. Il sotto-prefetto, sapendo che il giovane era stato zuavo pontificio, gli disse: Voi non siete più cittadino francese, quindi non potete più aver parte alla leva. — E ciò detto, lo fece cancellare dal ruolo dei coscritti. Alcuni giorni dopo il sotto-prefetto, avendo fatto conoscere ai superiori il suo operato, si ebbe in risposta che aveva fatto male, oltrepassando i limiti delle sue attribuzioni. Che fare? Il tempo per la leva militare era passato, e i ruoli erano chiusi.

Il sotto-prefetto manda per il zuavo pontificio, e gli annunzia che è ammesso all'onore della leva militare, e che sarà portato ne' ruoli dell'anno venturo. Il zuavo risponde che il tempo della sua coscrizione è passato, e quindi non intende più di assoggettarvisi. Ora la quistione tra il zuavo ed il sotto-prefetto è pendente innanzi all'Amministrazione superiore: e staremo a vedere a qual partito s'appiglierà il governo.

LA MISERIA NELLA CAPITALE DEL REGNO D'ITALIA. — Dell'antica Italia dominata dai despotti e smunta dai clericali Massimo d'Azeglio scriveva nel suo libretto intitolato: *Gli ultimi casi di Romagna*, Italia, 1846, pag. 17: « Il volgo italiano a fronte di tante altre nazioni ignora, si può dire, la miseria, ignora la fame; e la fame è la più potente tra le agitatrici dei popoli ». Ma questo non si può più dire del volgo e della capitale del nuovo regno d'Italia. Frequenti sono i casi in Torino di morti di fame, e nella *Monarchia Nazionale* del 3 d'aprile, N° 93, leggiamo il seguente racconto:

« Ieri l'altro, i signori Trivero e Rodi, negozianti sotto i portici della fiera nelle vicinanze della via Barbaroux, nell'aprire per tempestivo il loro negozio, s'accorgono d'un nido di fanciullini accatastati loro dirimpetto presso il baraccone. Il più piccolo non aveva più di due mesi ed era coricato su un po' di paglia in una rozza culla, coperto da logoro zendado; il più grande non oltrepassava di molto i tre anni, e dimostrava ne' modi e negli atti una gran cura de' suoi fratellini. Perchè quei poverini, in giornata sì fredda, in sì mattutina ora, stanno là derelitti? Questo domandano a se stessi i negozianti, questo van ripetendo i numerosi passanti che si soffermano a quel compassionevole spettacolo.

« Il fanciullino nei tre anni previene a far conoscere averli lì abbandonati la madre ed il padre, perchè la gran miseria non consentiva loro di più oltre mantenerli. Voi vedete quanta sia crudeltà di miseria questa e tale a provare il più tristo animo. Ad ogni modo bisognava provvedere; una buona donna si commosse alla vista del bellissimo fanciullo lattante, e priva di figli, lo tolse con sé. Gli altri tre furono raccolti dagli agenti della sicurezza pubblica. Forse quel mattino la povera famigliuola si separava gli uni dagli altri senza mai più rivedersi nella vita ».

IL CONTO DELLA COMMISSIONE BRIGANTICAIDA. — L'*Opinione* ci dice che le spese della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio non ascesero che alla meschinissima somma di L. 14,788 e 62 centesimi. Vedete precisione di conti! Furono notati persino i due centesimi. Oh quando si tratta dei danari del popolo, i nostri onorevoli si guardano bene dal mandare in malora il becco d'un quattrino! Sono sessantadue centesimi, ch'essi spesero per inquirere sul brigantaggio, e si guardarono ben bene dal dire che ne spesero sessantacinque! Ne' tempi dell'assolutismo si sarebbe detto: che cosa sono tre centesimi di più? Facciamo il

conto rotondo, e scriviamo sessantacinque. Ma nei tempi presenti, con coscienze tanto delicate, con un'economia politica così raffinata, i conti si danno colla massima precisione. Epperò state pure sicuri, che la Commissione del brigantaggio non costò che lire 14,788 e 62 centesimi. Se queste Commissioni si hanno così a buon prezzo, i commissari potrebbero ripartire. La spesa è nulla, e il vantaggio, ah il vantaggio è immenso!

Il bilancio dell'interno per il Piemonte ascendeva nel 59 per la parte ordinaria a L. 2,745,658. Quello dell'Italia ascende nel 63 a L. 54,344,982! V'ha egli proporzione di sorta fra la cresciuta popolazione e la spesa?

Abbiamo in Italia 59 prefetti, e costano lire 532,000; 134 sottoprefetti, e costano lire 596,000; 226 consiglieri di prefettura, e costano L. 798,000; 59 consiglieri di prefetture aggiunti, e costano lire 70,800; 59 segretari capi, e costano lire 238,000; 465 segretari, e costano lire 1,191,000; 628 sottosegretari, e costano lire 1,030,500; 1345 applicati, e costano lire 1,240,600; 205 commissari di leva, e costano lire 245,800. Più indennità d'alloggio ai sottoprefetti, e di delegazione ai consiglieri lire 60,000. In tutto lire 6,628,700. Viva l'Italia!

Il *Panaro* di Modena ci fa sapere che il ministro guardasigilli « ordinò, con un decreto, il sequestro delle rendite di quei benefici, i cui titolari siensi assentati senza legittima causa ». Non sappiamo quale possa essere il valore legale di un decreto ministeriale per un sequestro sui benefici. Ma ci pare non meno ridicolo che crudele il lasciar gli ecclesiastici in balia della canaglia per farli fuggire dalla loro residenza, e per sequestrare loro le rendite, perchè mancano alla residenza.

Ci dicono che il signor Farini sia stato trasferito dalla Novalesa alla villa Cristina non lungi da Torino. Si sa che questa è una casa di sanità fondata e diretta da persone private.

Scrivono al *Pungolo* da Torino, 1 aprile: « Ieri mattina, il cognato del marito della Duchessa di Genova facevasi saltare le cervella in una sua villa vicino ad Acqui, e nessuno può indovinare quali cagioni lo abbiano ridotto a questo estremo ».

NOTIZIE VARIE

Decorazioni. — La notizia più importante che pubblica la *Gazzetta Ufficiale* del 3 di aprile, si è la nomina del signor Visconti-Venosta cav. nobile Emilio a commendatore dell'ordine mauriziano e del signor ebreo cav. Isacco Artom ad Ufficiale dell'ordine stesso. Il cavaliere Isacco Artom è, come ognuno sa, uno di quei giovani che col signor Costantino Nigra godeva già le grazie del conte di Cavour. Quanto al cav. nobile Emilio Visconti-Venosta, ci pare che la sua decorazione avrebbe potuto essere molto più opportuna. Certo è ad ogni modo che una decorazione conferita ad un ministro degli affari esteri sulla proposta di un ministro degli affari esteri non è la cosa più seria del mondo.

Il Giovedì Santo a Torino. — Siamo lieti di poter annunziare che la pietà dei Torinesi non si smentì neppure quest'anno nella ricorrenza del Giovedì Santo. Dopo il mezzogiorno tutte le botteghe erano chiuse, e sino a notte ben inoltrata tutte le chiese della città vedeansi gremite di ogni ordine e sesso di cittadini, i quali si avvicinavano continuamente e dimostravano col religioso loro contegno che, quantunque Torino sia divenuta il ricettacolo dei rivoluzionari, pure si conserva ancora in gran parte quella cattolica ed assennata Torino, che fu sempre nei tempi addietro.

Generosità non comune. — Scrivono da Certe, 29 marzo, al *Messenger du Midi*, che il 27 dello stesso mese essendo giunta col treno proveniente da Bordeaux a quella città una povera donna, vedova e madre di sette figliuoli, nè avendo più danaro sufficiente per continuare il suo viaggio sino a Marsiglia, fu da un giovane viaggiatore incontinentemente soccorsa oltre ogni suo desiderio. Questo uomo generoso diede alla povera donna un biglietto di 1,000 lire e nella mano di ciascun fanciullo ne pose un altro di 100 fr.; poi si ritirò sollecitamente per isfuggire ai ringraziamenti della povera vedova da lui cotanto beneficata.

Cessazione di un conflitto religioso. — Da due anni in qua un conflitto tra l'autorità religiosa e il governo di Montevideo minacciava di costituire l'Uruguay in istato di scisma. Ora dall'America meridionale si annunzia che la differenza giunse al suo termine con un aggiustamento conchiuso tra questo governo e l'Arcivescovo di Palmira, delegato apostolico. Questo accomodamento però non sarà definitivo, che quando avrà ricevuto l'approvazione del Papa.

Povero giornalismo cattolico. — La Corte d'Assise di Lucca, dietro verdetto di colpeabilità, ha condannato il gerente del giornale l'*Ingenio (ch'ericale)* a 9 mesi di carcere e a 1600 lire di ammenda, alla cessazione del giornale fino a che non abbia trovato altro gerente.

Soccorsi ai Polacchi. — A Liegi si è costituito un comitato di signore nello scopo di mandare in Polonia lingerie, filaccio ed altri oggetti destinati al sollievo dei feriti.

Messale romano. — Abbiamo già annunziato il magnifico Messale romano colle aggiunte di tutte le Messe concesse dai Sommi Pontefici fino a tutto l'anno 1862. Ora l'editore Pietro di Giacinto Marietti ha stampato le aggiunte a quel Messale per la diocesi di Torino; e si esibisce a farvi legare le aggiunte delle altre diocesi a richiesta dei committenti. Il prezzo del Messale sciolto è di franchi 20; legato è di franchi 26 a 60, secondo le varie legature più o meno eleganti.

Canzoni oscene. — È cosa non sappiamo se più scandalosa o più schifosa il sentire le canzonacce oscene che si cantano per Torino. In questo non havvi discrepanza d'opinioni in tutti gli uomini che non sono ancora imbestiati. Quindi vediamo che anche i giornali rivoluzionari e ministeriali gridano contro questa sporcizia. Le canzonacce sono cantate dai cantastorie che strimpellano col violino o colla chitarra. Ora costoro non possono esercitare il loro mestiero senza il permesso della polizia locale. Quindi noi dobbiamo attribuire alla civilissima polizia di Torino questa scandalosa bruttura. Sventuratamente non è la sola prodezza della polizia della capitale.

Un suicidio a Milano. — La piazza del Duomo fu il teatro di un tragico avvenimento. Un tal Antonio Rizzi, d'anni 30, impiegato alla strada ferrata, e già capitano di Garibaldi ad Aspromonte, saliva sulla terrazza principale della cattedrale, da dove si precipitava nella sottoposta piazza. Volle il caso che nella caduta il suo corpo andasse a cadere su uno dei lampioni che guardano verso le Ore. Il corpo di quell'infelice si franse quasi su di esso, poi ricadde informe sul selciato, e non è a dirsi il senso di ribrezzo ch'ebbero a risentirne gli astanti.

Una strana illuminazione a gaz. — Leggiamo nel *Chemical News* di Londra: « Si assicura che è presso a cominciare una nuova foggia d'illuminazione a gaz. Si vedrebbero quanto prima in uso ornamenti formati di piccole fiamme di gaz, attaccati alle treccie saviamente contornate di alcune grandi signore. Queste fiamme uscirebbero da piccoli becchi minori di un millimetro d'altezza; esse sarebbero racchiuse entro buste trasparenti mirabilmente frastagliate, e la cui grossezza sarebbe tutto al più eguale a quella di una cierge. I tubi conduttori del gaz sarebbero di oro puro; di oro puro altresì il serbatoio del gaz, che, nascosto tra le onde lussureggianti della capigliatura dietro la testa, sarebbe sostenuto da un magnifico pettine. La pressione sarebbe data al gaz da un piccolo movimento di orologeria. I piccoli becchi, disposti sulla superficie e sui contorni del pettine, formerebbero una corona o ruota di luce, da cui si attendono effetti maravigliosi ».

Le Feste del Principe di Galles e gl'Irlandesi. — Scrivono da Londra, 27 di marzo, al *Monde*: « In Irlanda vi fu un'opposizione assai generale alle luminarie fatte per onorare le nozze del Principe di Galles, ed essa scoppiò violentemente a Cork, Ballina, Tyrone, e fin anche a Dublino. Tutto ciò proviene dal malcontento generale del paese, condannato a morire di fame per la legalità britannica ».

La Quaresima dei Protestanti. — Scrivono da Londra, 27 di marzo, al *Monde*: « L'anno presente, quantunque non sia che al suo primo trimestre, ha già fatto apparire in tutta la sua nudità il sistema anglo-protestante. Il pseudo Vescovo di Oxford ha stabilito la questione di giurisdizione in modo da provare a' suoi ammiratori dell'Alta Chiesa, che non solamente essi hanno ogni libertà di credenza, ma eziandio piena libertà di agire secondo ciò che loro par meglio. Si trova infatti che la sola ingiunzione positiva che abbiano gli anglicani, quella cioè di osservare la Quaresima, è registrata negli Atti del Parlamento 2 e 3 di Edoardo VI, capitolo 19; e 5 di Elisabetta, capitolo 5. Il primo Atto, dopo avere enumerato nel suo preambolo i vantaggi spirituali (*sic*) del cambiamento di religione, deplora tuttavia la decadenza della *pesca*. Quindi non contento di proibire l'uso della carne, ordina di mangiare pesce in alcuni giorni di digiuno e durante la Quaresima, e ciò sotto pena d'incarceramento. Questi Atti non sono ancora abrogati. Ecco dove conduce il disprezzo della Chiesa di Dio; esso conduce alla *statolatria* ».

Molière e Bourdaloue. — Il signor Luigi Veuillot ha cominciato la pubblicazione di un suo lavoro col titolo: *Molière et Bourdaloue* nella *Revue du monde catholique* del 25 marzo. L'illustre autore si propone di far un parallelo tra questi due uomini sotto l'aspetto della morale e della letteratura. È questo un lavoro, che il signor Veuillot avea cominciato, ma non poté finire nell'*Univers*. Ora l'ha ripigliato, trattandolo coll'ampiezza che è richiesta dall'importanza del soggetto. Le associazioni alla *Revue du monde catholique*, che si pubblica due volte al mese, ricevonsi a Torino da Giacinto Marietti al prezzo di franchi 30 all'anno.

Scisma nella frammassoneria francese. — La frammassoneria francese è minacciata da un nuovo scisma. Molti suoi membri sembrano scontenti di certe misure prese dal Consiglio massonico, a cui si rimproverano tendenze troppo governative. Si è il corrispondente del *Phare de la Loire* che ci rivela queste interne querele. Un disegno di legge sarà fra poco presentato al Consiglio di Stato per far riconoscere la frammassoneria come società d'utilità pubblica. In una delle sue ultime adunanze il Consiglio ha decretato la soppressione dell'impresa: *li-*

bertà, eguaglianza, fratellanza! Vi furono proteste, ma la maggioranza la vinse. Tutto intanto fa prevedere, che la prossima assemblea del Grande Oriente, la quale deve aver luogo il 15 di maggio, sarà tempestosissima.

Un calcolo curioso. — Un calcolatore, che senza dubbio non deve avere troppe occupazioni, ha fatto i seguenti calcoli, per cui egli propone di chiamare l'anno 1863 l'anno dei 9. Addizionate le due prime cifre dell'anno 1 e 8, voi avrete il totale 9; le due ultime cifre 6 e 3 danno lo stesso risultato. Mettete le due cifre 1 e 8 sotto il 6 e 3, addizionatele e voi avrete 81, le cui due cifre riunite producono 9. Sottraete all'incontro 18 da 63, il residuo è 45, la cui riunione dà 9. Moltiplicate le quattro cifre 1-8-6-3 le une per le altre, il risultato è di 144, le cui tre cifre addizionate danno 9. Dividete 1863 per 9, il quoziente è 207, le cui tre cifre sono eguali a 9. Queste combinazioni vanno all'infinito, e non sappiamo perchè l'autore si è arrestato in sì bel cammino.

STRAGE DEI GIORNALI CONSERVATORI A NAPOLI

Chi vuole farsi un'idea della libertà di stampa, che la rivoluzione ha accordato a Napoli dopo che fu annessa al Piemonte, legga l'elenco dei giornali conservatori che, dopo pochi giorni di vita, vennero un dopo l'altro dispersi dal soffio della libertà piemontese.

L'*Aurora* aveva pubblicato 19 numeri, di cui 9 erano stati sequestrati. Il 12 di gennaio 1861, un centinaio di persone, spacciandosi come delegati di un comitato, si presentano al tipografo e gli vietano di stampare il numero dell'indomani, se non vuole vedere distrutti i suoi tipi. Il gerente e il tipografo portano le loro lagnanze alla polizia; ma questa rifiuta di proteggerli, e così il terrore fa cessare la pubblicazione dell'*Aurora*.

Pochi giorni appresso, l'*Equatore*, dopo avere affrontato i sequestri, subì le stesse minacce, vide la stessa inerzia della questura e dovette rassegnarsi alla morte. La *Croce Rossa* aveva appena pubblicato il suo quarto numero, quando una turba d'individui invade l'officina del tipografo, che era francese, e gli annunzia che, se persiste nella pubblicazione del giornale, 800 patrioti verranno a saccheggiargli la casa. La polizia fu sorda, secondo l'usato, alle querele del tipografo. Anzi, il cinismo fu spinto sì lungi in questa occasione, che il tipografo e il gerente trovarono nelle anticamere della questura i capi della banda che si erano presentati alla tipografia per parlare in nome del popolo.

La *Stella del Mattino* non poté andare oltre ai quindici numeri, due dei quali vennero sequestrati. Le minacce dei soliti cagnotti della polizia strozzarono la sua esistenza. La *Tragicommedia* soccombette, il 9 di luglio 1861, sotto le intimidazioni dei medesimi lanzichenecchi, rafforzati dal Procuratore del Re, che intentò un processo al giornale. E non aveva ancora pubblicato che il suo terzo numero!

Più fortunato il *Piccolo indipendente* poté prolungare la sua vita sino al novantesimo numero, non senza però aver subito molti sequestri. Esso fu da ultimo soppresso per avere osato riprodurre a titolo di documento, un indirizzo di alcune guardie nazionali a Francesco II, e la risposta fatta a quell'indirizzo dall'esule Sovrano.

Su cinquanta numeri il *Napoli e Torino* ebbe diciassette sequestri, senza contare un gerente incarcerato e un altro obbligato di nascondersi. Il fine del dramma fu il saccheggio della tipografia e la rottura delle porte e delle finestre!

L'*Eco di Napoli* non pubblicò che un solo numero, il quale bastò a portare l'arresto del gerente.

Il *Monitore* non ebbe su ottanta numeri che 10 sequestri; ma in quella vece il suo gerente fu imprigionato e il redattore in capo perseguitato dai preti passagliani e persino da un deputato. Il povero redattore, minacciato dalla questura, fu infine costretto a lasciare la direzione del giornale.

L'arresto del suo gerente uccise il *Veridico*. La stessa causa portò la stessa sorte al *Veritiero*.

La violenza uccise pure l'*Eco dell'Esperienza*, l'*Unità Cattolica*, il *Flavio Gioja*, la *Gazzetta del Mezzogiorno*, la *Stella del Sud*, il *Partenopeo*, e i molti sequestri posero fine all'*Ordine*, all'*Araldo Cattolico* e all'*Ape Cattolica*.

Il primo numero del *Vesuvio* fu sequestrato. Minacciato poi per un articolo intitolato: *Il giovane poligamo*, che era una caricatura del Piemonte, il giornale capì che l'aria della strada

era fatale ai galantuomini e dovette cessare le sue pubblicazioni.

Il *Padre Rocco* ebbe la stessa sorte e fu costretto anch'esso a tacere. Di sette numeri del *Ciabattino*, tre furono incriminati; poscia un'invasione della solita canaglia pose fine alla sua esistenza. La *Luce* durò otto giorni. I *Tuoni* rimbarbarono undici volte; il fisco s'incaricò tosto di fare la tempesta. Quattro sequestri impedirono l'*Epoca* di oltrepassare il suo quindicesimo numero.

Non sappiamo il numero de' sequestri inflitti al *Cattolico*, ma sappiamo che il fisco ha ottenuto il suo scopo, costringendo il giornale a scomparire. Nata il 10 di settembre 1861 la *Stampa meridionale*, visse sino al 7 di novembre dello stesso anno, affrontando sei sequestri. Il 7 di novembre un auto-da-fè della *Stampa meridionale* ebbe luogo in via Toledo. All'indomani fu deciso in un club, tollerato dalla polizia, che si assassinerebbe il redattore. I sicari designati si appostarono in diversi quartieri della città; ma lo scrittore si salvò rifugiandosi l'11 di novembre sul naviglio francese l'*Aunis*. Mancato il complotto, i tristi devastarono la tipografia.

Fondato il 20 di gennaio 1863 il *Machiavelli* pubblicò un dieci numeri, ed ebbe cinque sequestri. Il direttore fu assalito da giovani, i quali tentarono di spezzare le stampe. Il Procuratore del Re fece un processo contro gli autori dell'attentato, ma un tal processo, che il gerente del *Machiavelli*, chiamato a deporre davanti ai magistrati, fu costretto a tacere i nomi degli aggressori, e dovette limitarsi a raccontare i fatti generali. — L'*Alba* pubblicò quindici numeri, poi dovè cessare vittima dei sequestri. — Dei cinque numeri dell'*Incivilimento*, un solo ebbe l'onore di non essere sequestrato. Sospeso per qualche tempo, l'*Incivilimento* tentò di ricomparire, ma sette altri sequestri lo uccisero.

Due volte la tipografia della *Settimana* fu invasa; due volte il fisco la sequestrò. Il direttore ebbe una condanna di 200 ducati d'emenda, e il gerente fu gettato per sei mesi in prigione. Il direttore, sotto la minaccia del pugnale, dovette cessare la sua opera. — Il *Corriere della Domenica* chiuse la sua stamperia quando fu proclamato nel 1862 lo stato d'assedio.

Finalmente quel che avvenne al *Napoli* è noto ad ognuno. Redatto da un cavaliere della Legion d'onore, il *Napoli* provò nella sua breve esistenza tutte le persecuzioni immaginabili. Minacce, rottura di stampe, saccheggio di macchine, tutto fu fatto per uccidere questo foglio. E quando il grande intento fu ottenuto, il gerente del *Napoli* fu condannato a 800 ducati e a due anni di prigione, laddove a' suoi uccisori non venne torto nemmeno un capello. Tale è la libertà di stampa che si gode in Napoli sotto il felicissimo governo della rivoluzione! In poco più di due anni sono trentaquattro giornali che appena nati sparirono al soffio della libertà piemontese.

BIBLIOGRAFIA

Un volume di pag. 415 in-16° è stato pubblicato a Bologna dalla tipografia all'insegna di Dante col titolo: *Della podestà della Chiesa in ordine alla scomunica*. L'autore si dimostra non meno dotto in teologia ed in diritto canonico, che pienamente informato degli errori sparsi su questo grave argomento ne' libercoli e ne' giornali dei tempi nostri. Egli ha preso di mira più particolarmente le dottrine false ed erronee del Passaglia, il quale ne' suoi libelli anonimi e ne' suoi due giornali ha rimesso a nuovo i vecchi errori dei Febroniani e dei Giansenisti. Del resto l'egregio autore trattando ampiamente il suo tema, viene ad esporne con grande chiarezza d'idee e con scelte ed appropriate testimonianze la dottrina cattolica sull'autorità coercitiva della Chiesa, sul dominio temporale del Papa, ecc. È un libro che dovrebbe essere diffuso e messo nelle mani dei laici, i quali trinciano sentenze sulla scomunica, non avendo altra cognizione che quella che hanno ritratta dai giornali empì e rivoluzionari. Ma possiamo dire che anche gli ecclesiastici vi troveranno di che istruirsi e attingere ottimi argomenti per ribattere gli errori che sono in voga. Vendesi al prezzo di fr. 2 50.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 3 aprile.

Le ultime notizie da San Domingo, in data del 9, recano che dopo alcuni combattimenti venne ristabilita la tranquillità.

Costantinopoli, 2 aprile.

Dicesi che Ali pascià verrà quanto prima nominato gran Visir.

Si pone in dubbio la notizia della presa di Herat.

Bombay, 12 marzo.

Si crede che Nana-Sahib sia ancora vivente.

Cracovia, 3 aprile.

È scoppiata un'insurrezione in Samogizia e nei dipartimenti di Poniewiez e Szawle. I pasciani, i nobili e i borghesi si sollevano in massa.

Truppe prussiane vennero spedite a Monsols. (?)

Da Pietroburgo fu spedito a Riga un reggimento della Guardia.

Parigi, 3 aprile.

Notizie di Borsa.

	2	3
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L. 69 80	69 70
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	» 96 —	96 25
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	» 92 5/8	—
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	» 71 50	71 80
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	» 71 60	71 80
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)	» 71 60	71 80
Prestito italiano	» 72 60	72 75

Valori diversi

Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L. 1375	1372
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	» 445	440
Id. Id. <i>Lombardo-Veneto</i>	» 601	600
Id. Id. <i>Austriache</i>	» 510	506
Id. Id. <i>Romane</i>	» 400	398
Obbligaz. Id. Id.	» 248	248
Azioni del <i>Credito mobiliare spagnolo</i>	» 917	922

Borsa di Torino del 3 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	2	3
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	71 50	71 60
Prestito emissione. C. d. m. in c.	73 40	

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. g. p. in liq. 1850	1873
1885 p. 30 aprile.	
C. d. m. in c. 1875, in liq. 1875	1877 50
1870 1875 1880 1872 1870 1870 p. 30 aprile.	
Cassa Commercio ed Industria coi relativi certificati di L. 150 pagati. C. d. g. p. in liq. 668	668
p. 30 aprile.	
C. d. matt. in liq. 668 669 p. 30 aprile.	
Cassa-Sconto. C. d. g. p. in liq. 255 254 50	256 255 50
255 50 p. 30 aprile.	
C. d. m. in c. 255 260, in liq. 260 260 259	
260 255 50 256 256 257 50 p. 30 aprile.	

Azioni di ferrovie.

Meridionali. C. d. m. in liq. 470 p. 30 aprile.	
Calabro-Sicule C. d. g. p. in c. 495.	
C. d. matt. in liq. 435 p. 30 aprile.	
Calabro-Sicule di dividendo. C. d. g. p. in cont. 60.	
C. d. m. in liq. 67 50 63 70 p. 30 aprile.	

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

THEOLOGIA MORALIS UNIVERSA

PIO IX PONTIFICI MAXIMO DICATA

AUCTORE PETRO SCAVINI

Editio nona.

È uscita testè in Milano presso l'editore proprietario il sig. Ernesto Oliva la nona Edizione di quest'Opera, che tutti gli studiosi delle sacre discipline debitamente apprezzano.

La presente Edizione, oltre alla più esatta correzione, ha questi vantaggi sulle precedenti: 1° Ad agevolare la ricerca delle materie si sono posti i numeri d'ordine a tutto il testo; 2° A rendere il testo più adatto alla comune degli studenti furono omessi gli svolgimenti più ampi, e portati nelle annotazioni che chiudono i singoli trattati; 3° Le note ed appendici furono accresciute dal ch. Autore di non pochi casi pratici, e questioni rilevanti.

Quest'Opera in tre grossi volumi in-8° si spedisce franca di porto a chi invierà un Vaglia postale di ital. L. 15 (quindici) all'editore Ernesto Oliva in Milano, via San Pietro all'Orto, con lettera affrancata.

DA VENDERE

Villa signorile ben arredata, con giardino, pergolati, cappella, bigliardo e belvedere, a un miglio da Torino con istrada carrozzabile, verso e prima della Madonna del Pilone.

Dirigersi alla Farmacia Fornaca, Piazza Vittorio Emanuele, N° 10.

X.

PIVS · IX · PONT · MAX ·

E · MAGNO · CAPITIS · PERICVLO · SOSPE

TEMPLVM · HAGNAE · MARTYRIS · AD · FORVM · AGONALE · EXORNAVIT

EIQVE · CONTINENTES · AEDES · CANONICORVM · LATERANENSIVM · VETVSTATE · DILABENTES

A · SOLO · REFECIT

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Torino. F. B. lire 4 20.

Conte Luigi Piosasco di Nona al S. Padre L. 20. — « Numquid homo potest abscondere ignem in corde suo? » Seconda offerta di L. 7 del sacerdote D. Giovanni Masoero a Pio IX Sommo Pontefice e Re.

Una povera domestica della diocesi di Tortona nel compiangere le sventure del Pontefice Pio IX, il più grande, benigno e potente dei Re della terra, offre lire 12, implorandone l'Apostolica Benedizione, e lire 4 per la Madonna di Spoleto, affinché acceleri il sospirato trionfo.

Tenue offerta al comune Padre, L. 5, un sacerdote torinese.

Torino. In attestato di ossequio al Pontefice-Re, Carolina Petiti offre il suo obolo di L. 10 — La vedova Teresa Petiti, L. 10.

Maurina Peyroleri, nata Soffietti, di Torino, offre L. 10 pel tempio sacro a Maria Santissima di Spoleto, implorando una special grazia. La medesima offre L. 5 per celebrare due Messe all'altare di Maria, « Auxilium Christianorum », il giorno delle sue feste l'Annunciazione e il giorno dell'Addolorata. O Maria concetta senza peccato, pregate per me, che ricorro caldamente a voi, « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ».

Libera e spontanea offerta di L. 5 al primo danneggiato dalla rivoluzione, l'angelico Pio IX, L. 3 alle maniche dell'Umbria, anch'esse danneggiate, e L. 2 alla Vergine Santissima di Spoleto, riparatrice di tutti i danneggiati dal serpente infernale. Un sacerdote della diocesi di Torino.

Diocesi d'Ivrea. Maddalena Gallo da Caramagna, prostrata ai vostri piedi, vi prega a gradire, o S. Padre, il profondo omaggio del suo cuore nell'umile offerta di lire 100, ed implora dalla vostra carità un *Requi m* in suffragio dell'anima del compianto suo fratello teologo Giacomo, canonico arcidiacono della cattedrale d'Ivrea, mancato ai vivi il 16 febbraio p. p., che ogni sua gloria riponeva nell'attaccamento e nella devozione alla Santa Sede di Pietro — Desiderando di far acquisto di un buono del tesoro celeste, T. M. C. vi offre, o Beatissimo Padre, L. 200, ed umilmente implora la vostra Santa Benedizione per sé e per tutta la sua famiglia — Nel deporre ai vostri piedi con tutta l'effusione del cuore la precipua parte del suo peculio in L. 10, C. L. F. vi supplica, o Sommo Distributore dei doni del Cielo, di ottenere da Dio la conservazione della persona più cara che si abbia al mondo — Passa quest'umile offerta di lire 10 al mitissimo Vicario di Gesù Cristo implorare il trionfo della divina misericordia in tutto il mondo, ma qui specialmente. P. G. D.

— Per implorare dall'Immacolata Vergine un segnalatissimo favore L. T. e C. offrono pel Santuario di Spoleto L. 30 con preghiera della celebrazione d'una Messa innanzi alla taumaturga Immagine — A colui che tanto glorificò Maria, P. G. D. offre L. 5 pel Danaro di San Pietro — Voglio esser con Pio per esser con Dio, L. 2, N. N., maestro della vicaria di Pavone — « Benedicite in mulieribus, interveni pro Clero ». D. S. G., lire 2 — A gloria del generoso zuavo pontificio Guérin di Nantes, la cui protezione fiducioso implora, G. T. S. offre al Santo Padre L. 2.

Fossano. N. N., per una grazia, a Maria Vergine Santissima di Spoleto L. 1 — Al Santo Padre L. 1 — N. N. offre a Maria Vergine Santissima di Spoleto L. 2.

Vercelli. Questa volta, o Santo Padre, trovandomi in particolari strettezze, non vi posso offrire che L. 4 con L. 5 pel Santuario di Spoleto, acciocché la Madonna acceleri il trionfo della vostra causa, causa vitale della religione e della società. Benedite, o Santo Padre, me col mio povero popolo che ne abbiamo particolare bisogno dell'a vostra Benedizione. Un parroco della diocesi.

Oggi, giorno della mia prima ordinazione in sacris, offro al Papa-Re la tenue somma di L. 8, terza offerta. Beneditemi, o Santo Padre, e la vostra Benedizione mi tenga fermo nei sacri giuramenti che ho pronunciato. Un Suddiacono della Bassa Valsesia.

Un parroco della Lomellina, L. 20: « Fiat pax in virtute tua ».

L. V. offre lire 5 pel Santo Padre, L. 5 per la Madonna di Spoleto, e lire 10 per sussidio alle monache dell'Umbria.

« Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos, amici mei ». Lire 1, implorando la Benedizione dell'augusto Pio IX per l'anima del sacerdote S. S. I.

Avondo D. Pietro M. e C. in attestato di venerazione ed obbedienza offre al S. Padre Pio IX la tenue somma di L. 4, implorando l'Apostolica Benedizione.

Alla Madonna di Spoleto una devota persona genovese L. 5.

LOMBARDIA

Milano. La milanese L. M. implora da Sua Beatitudine l'Apostolica, Santa Benedizione, che le sia pegno di quella che spera ottenere dal Signore negli estremi di sua vita, e depone ai piedi dell'amatissimo Santo Pontefice e Re Pio IX lire 150 — Perché il Saronne della diocesi milanese abbia ad essere sempre nella più sincera affezione al Papa-Re, così edificante, così operoso, così distinto, come per bellezza e fertilità erano distintissimi ed acciatissimi fra gli Ebrei i tre Saronni, di cui parlano le Scritture, l'uno fra il Tabor e Tiberiade, l'altro fra Cesarea e Joppe, il terzo nel paese di Bason, una pia persona, che si gloria di essere Saronita, offre al Santo Padre lire 20 — Santo Padre, benedite me e la mia famiglia, desiderosa del trionfo della Santa nostra Cattolica Religione, e della conversione di tutti i peccatori, lire 6 20 — Un sacerdote milanese, deplorando l'illusione di alcuni suoi confratelli, che vilmente oscurano le tradizionali glorie della nostra diocesi, offre questo tenue tributo di lire 5 quale espressione del suo inviolabile attaccamento al proprio superiore ecclesiastico — A voi, glorioso, invitto, magnanimo atleta, o Pontefice-Re Pio IX, la sottoscritta offre lire 2, implorando la vostra possente Benedizione su di essa e del proprio consorte, affine di conservarsi figli fedeli d'un tanto Padre. Rachele P. — Una servente, implorando la vostra Benedizione, o benigno e valoroso Pontefice e-Re, v'offre lire 1 30. Maria P. — A te, o invitto ed eroe Pontefice-Re Pio IX, offre lire 1 50 il giovane sottoscritto, che implora la tua Benedizione e la tua intercessione presso l'Onnipotente per ottenere da lui una grazia, da cui dipende la sua felicità. Il medesimo offre altra lire 1 50 pel tempio da consacrarsi a Maria presso Spoleto, sia per ottenere la succitata grazia, che il bramato trionfo della Santa Romana Chiesa. Carlo M. — Pel nuovo tempio dedicato a Maria « Auxilium Christianorum », lire 5.

— F. G. di Milano, lire 20 in onore dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria, ed in prova dell'attaccamento al Sommo Pontefice e Re Pio IX, e di adesione al Vicario di questa diocesi, Monsignor Caccia. Santo Padre, a Dio diletto, ottenetemi colla vostra Benedizione una perfetta pazienza nelle mie affezioni — O Sommo Pio Pontefice e Re, mi è sempre in mente la profezia d'Isaia al re Acas: « Non temete, nè il vostro cuore si turbi a cagione di Rasin, re di Siria, e di Facee, re d'Israele, essi sono due meschini avanzi di tizzoni fumanti di collera e di furore ». In essi vengono simboleggiati i nemici della nostra Santa Religione, e siccome questi finiranno male, voi, Santo Padre vi vendicate di loro in una maniera degna di un Vicario di Cristo, cioè pregando per la loro sincera conversione. Desidero, o caro Padre, la vostra Benedizione, mentre vi offro di cuore il tenue obolo di lire 20. Una nobile milanese — L'umile serva L. I. offre lire 5 al Sommo Pontefice e Re, augurandogli tutte le felicità sì spirituali, che temporali; e lire 5 alla Madonna di Spoleto « Auxilium Christianorum » — Onde prepararsi a celebrare più degnamente la prossima S. Pasqua, P. F. R. umilmente offre lire 20 pel Danaro di San Pietro, ed implora l'Apostolica Benedizione — Caterina F. offre lire 5 al Sommo Pontefice e Re, implorandone la sua Apostolica Benedizione sopra di sé e di sua famiglia, ed anche sopra gli infelici e travagliati preti passaggiani — G. B., negoziante di Milano, offrì tra mesi di febbraio e marzo. Santo Padre, pregate per la povera Milano, fatta bersaglio dei tristi, che attentano alla sua fede. Benedite a quegli infelici tra il Clero, che apertamente fanno guerra al loro legittimo superiore, e s'inclinano davanti agli oppressori e tiranni della Chiesa, lire 10 — Una povera vedova che piange sui travimenti dell'unico suo figlio, si volge a voi, Santo Padre, perchè colla vostra Benedizione ottenga forza a patire per sé e ravvedimento pel figlio, lire 5 — Un coadiutore di Milano offre al Santo Padre il suo obolo mensile di febbraio e marzo, protestando contro le infamie, che si permettono e si fanno dal governo, contro le intemperanze e le circolari del ministero, e contro le pretese di tutti coloro che vorrebbero fare schiava del potere civile la Sposa di Gesù Cristo. Santo Padre, benedite a me, alla mia famiglia. Dio sa quali sono i miei bisogni. La vostra Benedizione, o Santo Padre, mi ottenga le grazie d'un po, lire 10.

Adele Lissoni di Carate in Brianza offre umilmente al Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, uno spillone d'oro, implorandone la Benedizione.

Bergamo. Per augurare le buone feste al nostro Santo Padre, Pontefice e Re, e pregando pel di lui vicino trionfo, una pia persona offre lire 120 — Offerta mensile di alcuni parrocchiani del Carmine, che dimandano l'Apostolica Benedizione per sé e per le proprie famiglie, lire 5 — Una giovane che implora una grazia dalla Beata Vergine di Spoleto, offre pel di lei santuario lire 5.

— Al Santo Padre Papa Pio IX un giovane signore offre con tutto l'affetto del cuore franchi 20, implorando l'Apostolica Benedizione, e con esso un'altra persona offre lire 2 per ottenere una grazia particolare — Per l'erezione del tempio alla Beata Vergine di Spoleto un giovane signore offre lire 18, e lire 2 per una Messa da celebrarsi; e con lo stesso si associa un'altra persona, che offre lire 3 per la fabbrica e lire 2 per una Messa — Un canonico della cattedrale di Bergamo offre lire 10, e domanda la Santa Benedizione per sé e sua famiglia — Un chierico al Papa lire 2 — Un devoto al S. Padre offre lire 60 — Una giovane signora affezionatissima al S. Padre rinnova la sua solita offerta in lire 20 — Una madre e suo figliuolino vogliono avere una speciale Benedizione dal S. Padre. Questo scudo, Padre Santo, è tutto mio, ve l'offro di cuore, e la mia mamma aggiunge lire 15: benedite la con me.

— « Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris. Te rogamus, audi nos ». Italiane lire 5 di un sacerdote che implora la Benedizione del Santo Padre — « Nihil proficiat inimicus in nobis, et filius iniquitatis non apponat nocere nobis ». Lire 5, solita offerta al Santo Padre di una persona di Costegneta — « Te ergo quesumus tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti ». Lire 5 per il Santo Padre.

Guardamiglio. Il S. G. S. al Santo Padre L. 1 93 — L'inferma M. P. con V. P., sua nipotina, e M. B., domestica, con S. C., olim sua compagna di servizio, alla Madonna di Spoleto L. 5 61.

Valloria (frazione di Guardamiglio). Il C. D. G. G., con altre persone che amano ed onorano il Santo Padre e per lui pregano ogni giorno, gli offrono L. 6 60. Più il detto C. D. G. G. offre L. 1 86 alla Madonna di Spoleto.

Diocesi di Como. Un sacerdote offre pel Danaro di San Pietro, o de ottenere una grazia, L. 20 — Una pia persona, implorando la Benedizione del Santo Padre, L. 10 — La signora F. offre L. 10 alla Santissima Vergine di Spoleto per ottenere il di lei patrocinio per una sua figlia inferma, per sé e la sua famiglia.

Mandamento di Zogno. Ah! saran certo consigli di amore e di sapienza quelli che vi spinsero, o gran Vergine, a far innalzare nel centro di questa sventurata Italia un Santuario al vostro culto. Voi siete la Sede della Sapienza, anzi la Sapienza stessa, come simboleggiando vi decanta la Chiesa. Noi quindi esultiamo, aspettando i frutti di questo sapiente divisamento, e gridiamo: « Sapientia aedificavit sibi domum » (Prov., ix, 1). Un cattolico offre pel Santuario di Spoleto L. 5, pregando Maria ed il Santo Padre di volere benedire lui e la sua famiglia — Vergine di Spoleto, Aiuto dei Cristiani, una grazia imploro ardentemente da voi, e voi sapete qual'è. Un parroco offre L. 3 pel santuario di Spoleto.

Milmo. Un proposto della 1ª regione, perchè la vostra Benedizione, o Padre Santo, ottenga a tutti i suoi parrocchiani un vero spirito di compunzione nella prossima quindena, L. 5.

Diocesi di Milano. Alle religiose dell'Umbria, perchè preghino per la diocesi nostra e per l'invitto nostro Vicario Capitolare, L. 10.

Diocesi di Cremona. Pel Santuario della Beata Vergine di Spoleto lire 20 di un pio signore. « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ». Lo stesso signore al Sommo Pontefice e Re lire 20. « Petre, doce nos » — Non merita la stima degli uomini chi sprazza Dio nel suo Vicario. Un sacerdote offre per la seconda volta in quest'anno lire 2 45 — Pel Santuario della Beata Vergine di Spoleto lire 8; e per una Messa alla Vergine sotto il titolo di « Auxilium Christianorum », lire 2. Un vicario coadiutore — Una serva implorando l'Apostolica Benedizione, lire 10 — Tre decine di persone unite insieme per l'obolo mensile offrono, per i mesi di febbraio e marzo, lire 30.

Riceviamo dalla stessa diocesi le offerte di sette sacerdoti, che assai di buon animo aderiscono alla nota protesta di una nobile parte di quel Clero contro i sottoscrittori all'indirizzo passaggiano (V. Armonia, N° 46). È carità gridare al lupo, quando è in mezzo alle pecore, diceva San Francesco di Sales. Un parroco, lire 5 — « Obedite praepositis vestris, et subiacete eis ». È avviso di San Paolo, miei cari passaggiani. Un parroco che, potendolo, applica volentieri una volta al mese la Messa

per il Sommo Pontefice, lire 2 45 — « Honora Patrem tuum ». Un parroco, lire 2 45 — Un figlio cattolico al compup Padre de' fedeli, lire 2 45 — Taluni miseramente caddero, perchè si staccarono dalla pietra spirituale. Un coadiutore, lire 5 — Per la grazia di Dio sono di Pietro, e con Pietro sempre sarò. Un sacerdote, lire 5 — Se altri vi abbandonano, o Santo Padre, non io, che col l'aiuto del Signore mi starò sempre fermo nella fede di Pietro. Un parroco, lire 10.

Con affetto di figlio, con obbedienza di suddito, con umiltà di discepolo, un sacerdote milanese al grande e venerato Pio IX, Pontefice e Re, e in attestato d'intera e costante adesione all'invito Monsignor Caccia, offre per la sesta volta lire 10 — Lo stesso, in onore di San Giuseppe, per la Beata Vergine di Spoleto, lire 5 — Lo stesso, a suffragio del defunto Padre Fornaroli, Oblato Missionario del Collegio di Rho, vera gemma di sacerdote fra quegli ottimi e zelantissimi Padri, per le Monache dell'Umbria, lire 5.

Bergamo. Lire 10 40, quarta offerta di alcune pie persone, che ad onore di S. Giuseppe mandano all'immortale Pio IX, Pontefice o Re.

Monza. Un regio impiegato stomacato della sozza guerra, che vede farsi al loro superiore, il mitissimo Monsignor Caccia, da preti ribelli, offre in omaggio di lui lire 5, di cui 3 pel Danaro di San Pietro, e 2 alla Beata Vergine di Spoleto, implorando la Benedizione Apostolica sopra se stesso, sul fedele Clero monzese e sull'esimio predicatore quaresimale in questa basilica, di cui è uditore assiduo e commosso.

Francesco Cazzaniga, contadino, offre al S. Padre lire 2 in segno del suo devotissimo attaccamento, ben disposto, com'è, a dare tutto il proprio sangue pel Papa-Re, e invoca l'Apostolica Benedizione sulla propria famiglia e sull'amatissimo Vescovo Monsignor Caccia.

Le spedisco lire 10 per il Danaro di San Pietro, offerta di tre giovani lodigiane, onde ottenere coll'Apostolica Benedizione la grazia, affinché tutti gli individui della propria famiglia abbiano a fare una buona e santa Pasqua — Sono pure altre lire 5 per la fabbrica del tempio ad onore della B. Vergine Ausiliatrice, onde, mediante l'intercessione d'una Madre così amorosa e potente, più facilmente ottenere la grazia suddetta.

Diocesi di Milano. In ossequio all'invito Monsignore Caccia un sacerdote offre pel Danaro di San Pietro lire 5; per la Madonna di Spoleto lire 2; e per le povere Monache dell'Umbria lire 3, implorando da Dio, mercè della Benedizione di Pio, dell'intercessione di Maria e delle preci delle verità sofferenti, una grazia tutt'affatto speciale (4ª offerta).

Milano. Un funzionario liberale offre spontaneo e libero al Sommo Pontefice, propugnatore della vera libertà, lire 5 — Lire 5 al Sommo Pio, che non vuole violati i diritti di alcuno, e che difende la vera libertà per tutti.

Cassano d'Adda. Il parroco proposto: O dolcissimo Pio, beneditemi, e il voto ardente dell'anima mia sarà esaudito, lire 5.

Torre Boldone. Beatissimo Padre e Pontefice, gloriosissimo Re, pietra, contro di cui le porte dell'inferno non prevarranno mai, degnatevi accogliere un tenue omaggio, che il sottoscritto vi offre in attestato di devozione e per voto fatto, lire 3.

Rag. Giovanni Locatelli.

Alcune persone della parrocchia della cattedrale di Bergamo, implorando l'Apostolica Benedizione, offrono al S. Padre lire 100.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

Urbino. Se non era l'obolo ordinato dal ministero, io, o Santo Padre, non avrei avuto la consolazione di farvi questa benchè tenue offerta, baiocchi 50 — Un'offerta tenue, ma spontanea al Pontefice-Re in opposizione al danaro carpito agli imbucilli dai mestatori dell'unità italiana, bai. 94 — Peccati penam sentimus, et peccandi pertinaciam non vitamus. Santo Padre, benediteci in un con tutta la nostra famiglia. F. S. F., bai. 50 — Una povera persona chiede la santa Benedizione, bai. 10 — Munera acceperunt ad effundendum sanguinem (Ezech. 320) bai. 20 — Vae civitatis sanguinum universa mendacii (Naum. 3 1) bai. 15 — Il vanto dell'elemosina ne distrugge il merito, bai. 10 — Scio tribulationem tuam et paupertatem (Apoc. 2 9) bai. 20 — Quicumque fuderit humanum sanguinem fundetur sanguis illius, bai. 15 — E miracolo se ho potuto sfuggire l'obolo di sangue, bai. 20 — Sanguinis reus erit: quasi si sanguinem fuderit (Levit. 17 4), bai. 10 — Non stabis contra sanguinem proximi tui (Levit. 19 16), bai. 10 — Non accipietis pretium ab eo, qui reus est sanguinis (Levit. 35 21), bai. 20 — Un padre di famiglia campato a sorte dall'obolo di sangue chiede l'Apostolica Benedizione, ed offre bai. 70 — Un sacerdote ringrazia il Cielo di non essere stato considerato per l'offerta di sangue, ed offre baiocchi 20 — Un parroco desioso del vostro trionfo, o Santissimo Padre, bai. 20 — Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion dominare in medio inimicorum tuorum. Un sacerdote offre scudi 1 88 — La Provvidenza veglia indefessa su tutte le trame dei nemici di Pio IX per trarre da esse nuovi titoli a renderlo maggiormente glorioso. I religiosi M. n. ri Conventuali dimoranti in Urbino implorano l'Apostolica Benedizione, ed offrono nelle loro strettezze sc. 6 35 — Hec dicit Dominus adversum omnes vicinos meos pessimos, qui tangunt haereditatem, quam distribui populo meo Israel. Ego evellam eos de terra sua, et domum iuda evellam de medio eorum. Un sacerdote, bai. 20 — Una vostra affettuosa figlia offre

per l'obolo di S. Pietro, implorando la santa Benedizione, sc. 1 — Un sacerdote, che implora su di sé e sopra varie persone alla sua cura affidate, offre la quarta volta bai. 50 — Conculcabis leonem et draconem. I. D. R. (3ª offerta), bai. 15 — Dispersit, dedit pauperibus. Un parroco, bai. 20 — Melius est modicum iusto; super divitias peccatorum multas. C. D. U. (6ª offerta), bai. 20 — Un sacerdote chiede l'Apostolica Benedizione, bai. 20 — Inustus plane et impius est filius, qui periclitantem deserit matrem (Ecclesiam) (S. Agost.) N. N. implora per sé e per la sua famiglia l'Apostolica Benedizione, ed offre bai. 94 — Una persona devota al Sommo Pontefice, bai. 20 — Desiderium peccatorum peribit. C. A., bai. 20 — Disperdat Dominus universa labia dolosa. Un parroco, bai. 30 — Nolite confidere in Principibus... in quibus non est salus. Un parroco chiede l'Apostolica Benedizione, bai. 10 — Una famiglia cattolica che implora l'Apostolica Benedizione, sc. 1 — Due persone che chiedono l'Apostolica Benedizione, bai. 40 — Propter te, Domine, et omnes viae tuae veritas, bai. 10 — Un sacerdote chiede l'Apostolica Benedizione, bai. 20 — Exaudi te Dominus in die tribulationis, bai. 20 — Omnes qui acceperint gladium gladio peribunt (Matth. 26 52), bai. 15 — Ipsi peribunt, tu autem permanebis. Un povero ecclesiastico che vi chiede, o Santo Padre, la Benedizione, bai. 20 — Confundantur et convertantur retrorsum omnes qui oderunt Sion. Un sacerdote che chiede la Benedizione, bai. 20 — Omnis anima quae fuderit sanguinem peribit (Levit. 7 27), bai. 20 — Qui autem miseretur pauperis beatus erit (Prov. 14 21), baiocchi 20 — Et melior est pauper quam vir mendax (Prov. 19 22), bai. 10 — Foeneratur Domino qui miseretur pauperis (Prov. 19 17), bai. 40 — Memento pauperitatis in tempore abundantiae (Eccl. 18 25), bai. 20 — Egit et fremet, pauper autem laesus tacebit (Eccl. 13 4), bai. 10 — Et cadet cum dominatus fuerit pauperem (Psal. 9 30), bai. 20 — Patientia pauperum non peribit in finem (Psal. 9 18), bai. 15 — Confusione plena conculcata in sanguine (Ezech. 16 22), bai. 10 — Festinant ut effundant sanguinem innocentium (Psal. 59 7), bai. 10 — Sanguinem oderis, sanguis persequetur te (Ezech. 35 6), bai. 10 — Insidiatur ut rapiat pauperem... dum attrahit eum (Psal. 9 29), bai. 20 — Qui dat pauperi non indigebit (Prov. 28 27), bai. 10 — Vae qui aedificat civitatem in sanguinibus (Habac. 2 12), bai. 5 — L'avvenire è pel Santo Padre, bai. 15 — La Chiesa è perseguitata; soccorriamola nell'augusto suo Capo, bai. 25 — Si lasci ad altri lo strombazzo delle elargizioni; l'uno e le altre si nascondono nella notte che succede; siamo invece costanti nel dare al nostro Santo Padre, bai. 50 — L'elemosina contro il brigantaggio è simile al fulmine in una tempestosa notte. Un sacerdote, bai. 40 — Il fulmine è una luce momentanea, e tutto rumore; ha un colpo solo; che quasi sempre disperdesi, o colpisce a caso. Due coniugi chiedono la Benedizione al Santo Padre, bai. 20 — La vera carità soccorre l'infortunio senza chiedere se lo causò un Napoletano o un Piemontese, bai. 35 — Altri per fare una certa elemosina danno il solo nome; noi facciamo l'opposto: nesciat sinistra tua quid faciat dextera (Matth. 6 3). Un povero servitore, bai. 30 — Santo Padre, benedite una povera vedova, bai. 10 — Una povera artista. Benedite, o Santo Padre la sua famiglia, bai. 10 — Santo Padre, benedite una vostra figlia devotissima, bai. 50 — Alcune persone consacrate a Dio, che sospirano il vostro trionfo, o Santo Padre, chiedono la santa Benedizione, e supplicano Vostra Santità di una preghiera all'Altissimo per un loro particolare bisogno, bai. 60 — Una pia vedova che implora una prece pel suo defunto consorte, bai. 20 — Altra povera vedova che sospira il vostro trionfo, bai. 10 — Una pia donna che sospira la desiderata pace della Chiesa, bai. 10 — Con questa nuova tenue offerta C. D. N. G. attesta la sua sempre costante devozione e gratitudine al Sommo Pontefice, implorando sopra di sé e suoi più stretti congiunti l'Apostolica Benedizione, bai. 94 — Una persona in risarcimento d'una colpa involontaria vi offre la tenue elemosina di baiocchi 30 — Un padre di famiglia, baiocchi 5 — Una povera vecchia inferma, bai. 5 — Un povero sacerdote che implora la santa Benedizione, bai. 20 — Una povera madre di famiglia, bai. 5 — Una pia e povera giovane ammalata in virtù della vostra Benedizione, o Santo Padre, implora da Dio la sanità, bai. 10 — Una numerosa famiglia implora la Benedizione, bai. 31 — La vostra Benedizione, o Santo Padre, mi ottenga da Dio la consolazione, il conforto, trovandomi in grandi angustie, e mi conceda altresì il contento di vedere il vostro trionfo, bai. 40 — Una pia e povera persona, bai. 10 — Un vecchio genitore implora la Benedizione sopra di sé e sopra le quattro sue figlie, bai. 20 — Santo Padre, benedite me e la mia numerosa famiglia. Una povera donna, bai. 10 — G. D. B. Adiutor in tribulatione, bai. 5 — Exurge, Domine, non praevalcat homo. Un povero sacerdote, bai. 20 — Una persona che implora la santa Benedizione offre in tenue offerta bai. 20 — Un povero sacerdote implora la vostra santa Benedizione, o Santo Padre, bai. 15 — Benedite, o Santissimo Padre, un sacerdote di Urbino, che, eletto canonico dalla Santità Vostra in quella Metropolitana, vi offre a titolo di decima e pel Danaro di San Pietro uno scudo al mese, finchè gli sia dato di poter ripetere colla Vergine Immacolata: Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente coram sui. Scudi 3 pel primo trimestre del 1863 dell'offerta, anno 3° — Esaudite, o Santo Padre, una persona devota che umilmente implora la vostra Apostolica Benedizione, bai. 20 — Vidi impium super altatum, transivi et ecce non erat. A. B. implora la santa Benedizione, e dà per la prima offerta bai. 20 — Un ecclesiastico-servo inutile, sc. 4 20

— A risarcire i danni dei briganti!!!, bai. 50 — Per il brigantaggio danneggiato!... (5ª offerta) L. P., bai. 20 — Una persona che domanda la santa Benedizione, o Santo Padre, offre per la quinta volta bai. 10 — Una pia persona, bai. 20 — Un giovane sacerdote di Urbino, ricusatosi per ben due fiate al sovvenimento dei danneggiati (sic) dal brigantaggio, offre a voi, o S. Padre, per la settima volta in suffragio di quelle anime innocenti, vittime del furore di un'armata civilizzatrice, bai. 30, e domanda per sé la santa vostra Benedizione — Benedite per la terza volta, o Beatissimo Padre, anche una buona giovinetta, che in segno della sua venerazione per voi offre bai. 20 — Sì, o Santo Padre, anche una vedova afflitta di Urbino punto curando di sovvenire i danneggiati dal brigantaggio in suffragio dell'anima del suo caro consorte e delle innocenti vittime del fuoco nel regno di Napoli dà per ottava offerta bai. 20 — Una povera persona fedele al Santo Padre offre bai. 10 — Una persona miserabile devota a Pio IX, Pontefice-Re, bai. 5 — Alcune persone in amanda di piccola somma involontariamente somministrata pei danneggiati dal brigantaggio offrono a voi, o Santo Padre, implorando la Santa Benedizione, sc. 2 40 — Beatissimo Padre, una giovane afflitta, devota alla vostra Santa Sede, bisognosa di una grazia da Dio, pone fiducia di ottenerla offrendo per l'ottava volta bai. 20 — Libera me, Domine, a cornibus unicornium (quinta offerta). A. U. Z., bai. 20 — Ne avertas faciem tuam a puero tuo. G. B. C. C. S., bai. 20 — Alcune pre donne per risarcire ad un involontario errore... Santo Padre, beneditele, ed implorate da Dio per loro il perdono, bai. 40 — Non dabis impio militi quod vis dare Summo Sacerdoti, et hoc non tollit fuscus quod accipit Christus. Un sacerdote, bai. 94 — Ricordatevi o....., che Guda gittò l'infame prezzo, e, disperato, l'albero ascese. G. D. P., bai. 10 — La Maddalena non ascolta Giuda, che vorrebbe intascarsi il prezzo dell'unguento: invece tutto lo versa ai piedi del Salvatore. Una povera donna, bai. 5 — Giuda in faccia al Divin Maestro ardiva di vantarsi innocente del suo tradimento, e ne teneva in tasca i 30 denari! Ora chi ne rannova la perfidia?... bai. 20 — Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille (Matt. 26 24), bai. 20 — I Municipii non dovrebbero fare spese estranee al preventivo: in quale categoria, chied'io, del preventivo sta il sussidio brigantesco testè disposto? Io faccio l'elemosina col mio, bai. 10 — I nostri padroni si credono in diritto di soccorrere col danaro degli altri: è questa una nuova morale? Santo Padre, ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. Un sacerdote che anela al vostro trionfo, bai. 20 — Due coniugi che vi pregano benedire la loro numerosa famiglia di otto figli, onde questi addivengano veri cristiani cattolici, bai. 20 — Una povera serva implora l'Apostolica Benedizione, bai. 5 — Un prete, che non volle sottoscrivere in Pergola alla colletta Pisanelli, è minacciato di un processo, calunniato di aver risposto che ciò era proibito da non so quale superiorità. Ecco il valore di certe dimostrazioni.... Ma è ben spontanea la mia benchè tenue offerta verso il Santo Padre, bai. 50 — Un amico mi dice: vuoi dar niente pel Danaro di San Pietro tu che hai pur dato un'offerta pei danneggiati del brigantaggio? Io rispondo: nulla ho dato. Ed egli: i tuoi pagamenti comunali e provinciali a chi di noi due faran ragione? Ah! ho capito: eccoti il frutto pel Danaro di S. Pietro, bai. 30 — Desidero, o Santo Padre, che non abbiate bisogno di rifugiarmi a Malta, bai. 30 — Santo Padre, do più volentieri l'obolo per voi, che per i danneggiati del brigantaggio, bai. 50 — Due donne, che involontariamente si presarono per il sovvenimento dei danneggiati dal brigantaggio con soli due soldi, per ripartire una simile loro mancanza, offrono a voi, o Santo Padre, bai. 30 — Una povera giovane, invece di soccorrere i danneggiati dal brigantaggio, piuttosto offre al suo Pontefice e Re, Pio IX, bai. 10 — Una devota figlia vostra, o Padre Santo, fatta certa dalla parola di Dio che promette Benedizione a chi ha cura del padre suo, è tutto zelo per animare altri a contribuire al Danaro di S. Pietro, e così far fronte a quei che, baldanzosi, si diedero a questuire pel brigantaggio. C. I. G., bai. 30 — Anch'io voglio dare qualche cosa per Pio IX; offerta di un fanciullo settenne, bai. 10 — Io pure, rispose il suo fratellino di anni cinque, ed offre bai. 10 — Ogni volta che mi sono trovato in bisogno, ho dato un'offerta pel Danaro di S. Pietro, e, senza avvedermene, sono stato provveduto centuplicatamente, e questa volta ne pago la decima, bai. 40 — La vostra preghiera, o Santo Padre, sia volta pure in suffragio del mio genitore e di un fratello morti a pochi mesi, e benedite al mio dolore ora che in terra a voi Padre voi solo, bai. 25 — Fino a quanto inulti Fian, Signor e, i tuoi servi? E fino a quanto dei barbarici insulti - Orgogliosa n'andrà l'empia baldanza? bai. 10.

Loro, Archiliccesi di Fermo. Beatissimo Padre! I vostri figli di Loro vengono per la quarta volta a soccorrere il maglio, che possiede la vostra augusta povertà. Non guardate al dono che è piccola cosa, ma sì all'affetto con che ve lo porgono, che è grandissimo. In questi giorni, nei quali si aduna danaro per alimentare la guerra fratricida, e così prolungare le sofferenze di questa misera Italia, i veri italiani si stringono intorno a voi, che siete il rappresentante del principe della pace e del Dio di tutte le consolazioni, vi porgono l'obolo e vi pregano a benedirli. I. P. B. che s'ispira all'amore ed alla venerazione, che traspare da ogni parola del suo amato pastore, prigioniero da 30 mesi a Torino verso la vostra augusta persona, o S. P., vi offre domandando per sé e suoi l'Apostolica Benedizione, sc. 2 — La sapienza liberalesca sentenziava non ha guari essere frutto delle offerte pel Danaro di S. Pietro la rottura di

certi argini avvenuta a danno di un devoto del Santo Padre nelle ultime inondazioni. Gli insulti e le beffe degli amici del tribulato Giobbe, non valsero che a rendere più viva la fede e la costanza di questo eroe. Ebbene il devoto del Santo Padre nulla badando alle beffe di coloro, che « in via Cain abierunt, e che in contradictione Core peribunt », ha di già ricostrutti gli argini, e fa egualmente l'offerta pel Danaro di S. Pietro, e la farà mai sempre cogli argini e senza gli argini, finché non cessi il bisogno al Santo Padre, che è l'argine il più forte ed il più temuto dalle furie e dalla sapienza liberalasca. Onde implorando la Santa Benedizione manda la sua quarta offerta in sc. 10 — Chi a te sarà simile, o Dio, non istar cheto, e non rattenerli (*Sal. 82*). F. M., scudi 1 76 — Imperocchè ecco, che gran rumore menano i tuoi nemici: e quei che ti odiano hanno alzata la testa. T. C. C., sc. 1 50 — Han formate de' malvagi disegni contro il tuo popolo; e han macchinato contro de' Santi tuoi. I. P., sc. 1 — Hanno detto: Venite, leviamoli dall'essere di nazione; o non si rammenti più il nome d'Israele. I. S., sc. 1 — Imperocchè hanno fatto cospirazioni; hanno formata alleanza insieme contro di te i padighoni degli Idumei e gl'Ismaeliti. D. M., sc. 1 — Moab e gli Agareni, Gebal e Ammon, e Amalec, gli stranieri cogli abitanti di Tiro. P. P., sc. 1 — Con essi è venuto anche l'Assiro; ha dato aiuto ai figliuoli di Lot. P. M. L., sc. 1 — Fu ad essi come a' Madianiti, e a Sisara e come a Tabin nel torrente di Cisson. M. N., scudi 1 — Eglino perirono in Ender: diventarono come lo sterco della terra. A. L. C., sc. 1 — Tratta i loro principi come Oreb, e Zeb, e Zebur, e Salmana. A. M. L., sc. 1 — Tutti i loro principi, i quali hanno detto: occupiamo come nostra eredità il santuario di Dio. N. M. L., sc. 1 — Dio mio, fa che sieno come ruota, e come paglia al soffiar del vento. N. T. C., sc. 1 — Come fuoco che incendia la selva, e come fiamma che arde i monti. P. S., bai. 60 — Così tu col tuo spirito tempestoso gli assalirai, e coll'ira tua gli porrai in confusione. F. P. P., bai. 60 — Cuopri d'ignominia i loro volti, e cercheranno il nome tuo, o Signore. P. M. S., baiocchi 50 — Abbiam vergogna e turbamento per sempre; e sieno confusi e periscano. C. A. G., bai. 50 — E conoscano, che tu ti nomi il Signori; tu solo altissimo sopra tutta la terra. C. A. G., bai. 50 — Gloria al Padre, al Figliuolo e allo Spirito Santo. M., bai. 50 — Siccome nel principio così sia ora, e sempre Re ne' secoli de' secoli. M., bai. 50 — Una così ditta Gessarola, che persiste ad esser fedele al Santo Padre, domanda a Dio una grazia ed offre al suo Vicario bai. 50 — Un povero agricoltore, capo di una famiglia desolata da una cerna militare che è senza esempio, offre domandando per sé e snoi l'Apostolica Benedizione, bai. 50 — Il sacerdote N. T. per le Chiese orientali offre sc. 1 — I. M. B. che domanda l'Apostolica Benedizione, onde essere libero da ogni seduzione, bai. 30 — Una madre di numerosa famiglia, che umilmente ne implora la Benedizione del Santo Padre, bai. 30 — A. C. che prega continuamente pei bisogni di Santa Chiesa, bai. 30 — Un povero artiere, in cui non verrà mai meno la riverenza verso il Capo augusto della religione, bai. 30 — Un povero contadino del Credo antico, che ricorda bene Pio VI e Pio VII, non che la fine de' loro persecutori, offre a Pio IX bai. 30 — Una persona di servizio, che fu presente in Roma ai trionfi del Santo Padre reduce da Gaeta, bai. 20 — N. N. manda al Santo Padre bai. 20, frutto de' suoi piccoli risparmi, e chiede l'Apostolica Benedizione — B. T. non ha più che bai. 20; se più avesse più manderebbe — Coraggio, Santo Padre! la Vergine Immacolata ha da saldare un grave debito con voi; la farà da generosa. T. T. S., bai. 20 — Indignamente, ma continuamente prego per il vostro trionfo, o S. Padre. Accettate la piccola offerta di bai. 20 — N. N. che aspetta quello che voi aspettate, o Santo Padre, vi offre bai. 15, che è quanto può — Una povera donna che fa spesso la comunione per la vostra incolumità, o Santo Padre, per i bisogni della Santa Chiesa e per la conversione dei peccatori, offre bai. 10 — Altre nove persone che fanno il medesimo, offrono pure bai. 10 ciascuna, e domandano per sé e per le loro famiglie l'Apostolica Benedizione — Un povero campagnuolo carico di famiglia e di miserie offre bai. 5 — F. M. C. « Mendicus sum et pauper... Dominus, adiutor meus et protector meus: in ipso speravi cor meum et adiutus sum ».

Porto di Fermo. Alcuni poveri pregando in tal maniera: « Miserere, Domine, populo tuo: et continuis tribulationibus laborantem, propitius respirare concede » offrono sc. 1.

Ponsola, Archidiocesi di Fermo (6^a offerta). La pace di Dio che sorpassa ogni intendimento, custodisca l'amatissimo Pastor nostro Card. nel Filippo De Angelis: « Dat nobis iucunditatem cordis, et pacem in diebus nostris per dies sempiternos » (*Ecc. 50*). D. C. Sabatini offre per l'obolo di S. Pietro sc. 3, implorando l'Apostolica Benedizione per sé, pel padrone dell'Abazia e pe' suoi 168 parrocchiani — A. R. Ciccioli offre al Sommo Pontefice Papa-Re un francescone, e prega il medesimo dell'Apostolica Benedizione sperilmente per l'unico suo figlio Andrea infermiaccio e pel suo padrone in esilio — D. Splendiani serve, bai. 20 — P. Sabatini, bai. 8 — P. Scarpetta, bai. 7 — Pettinari L., bai. 3 — Pettinari G. e G. fanciulli, bai. 2, quali tutti implorano l'Apostolica Benedizione per loro e per l'Eminentissimo Arcivescovo che trovasi in esilio fin dal 29 settembre 1867 — V. M., baiocchi 7 — D. L. Arcid., Ceresani offre al Santo Padre scudi 2, perchè si degni benedire lui e l'amatissimo nipote M. A. — « Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberabit serviamus tibi » . B. N. P., sc. 1 —

S'avvicina la Pasqua che vuol dire « transitus a servitute in libertatem ». Un divoto, bai. 50 — Il prev. Bartolazzi, scudi 1 per aver qualche parte alla Benedizione di Pio Nono e alle Messe quotidiane che si applicano per gli oblatori del Danaro di S. Pietro — Un fanciullo L. M. invece di spendere paoli cinque in trastulli li offre al Santo Padre, affinché lo benedica coi genitori e col fratello — « Sancte Pater, rogo ut Dominus, in camo et fraeno maxillas eorum constringat, qui non approximant ad te » . P. V. Michetti A., fr. 5 — Viva Pio IX Pontefice e Re! S. V. P., bai. 20 — Viva Pio IX prodigio di forza! Un cattolico, bai. 50 — Viva Pio IX modello dei Sovrani! « Ex nunc reges intelligite, erudimini qui indicatis terram » . F. Scheggia, bai. 20 — A Pio IX Santo non meno per dignità che per virtù. A. D. A., paoli 5 — Viva Pio IX speranza d'Italia! E. I., baiocchi 20 — A Pio IX amore dei popoli. M. M., bai. 20 — A Pio IX fondamento della religione e della civiltà. P. A. Petrini, paoli 5 — Viva Pio IX meraviglia del mondo! D. G. C. Michetti, paoli 3 — Confidiamo nello avvenire molto più de' nostri avversari. L'avvenire di questi si fonda sulla fantasia dell'uomo, il nostro sulla parola di Dio. Due fratelli, sc. 2.

Santa Vittoria, Archidiocesi di Fermo. I. D. G. in attestato di umile venerazione al glorioso Patriarca S. Giuseppe suo particolar protettore, offre per il Danaro di San Pietro scudi 3, implorando dal Sommo Pontefice Pio IX l'Apostolica Benedizione per sé e suoi (4^a offerta) — Tre pie persone offrono al Santo Padre la tenue somma di sc. 2 55, e ne implorano l'Apostolica Benedizione — Sono sc. 2 50 che furono risparmiati da una numerosa famiglia per soccorrere ai bisogni del Santo Padre, e per ossequiare l'Eminentissimo De Angelis, principe di Fermo nell'esilio a Torino (3^a offerta) — In opposizione alle offerte contro il brigantaggio, N. N. offre di tutto cuore sc. 1 (3^a offerta) al sempre grande Pio IX Pontefice-Re, da cui implora l'Apostolica Benedizione — I rivoluzionari d'Italia danno danaro per fomentare la guerra civile, ed i vostri figli, o Padre Santo, offrono secondo le loro forze pel bene della Chiesa e pel trionfo della Santa Sede. Benedite l'umile offerente scudi 1 (4^a offerta) — Una povera donna offre al Santo Padre sc. 1 10, affine si degni intercederle dalla Santissima Vergine di Spoleto la grazia che domanda, e gli chiede l'Apostolica Benedizione (2^a offerta) — « Ubi princeps sacerdotum, et christianae religionis caput ab Imperatore Coelesti constitutum est, iustum non est, ut ille Imperator terrenus habeat potestatem » (Costant. Magnus cap. Costant. D. 96. N. 5 60, sc. 1 5) (3^a offerta) — N. N. offre al Santo Padre Pio IX bai. 94, e domanda l'Apostolica Benedizione — N. N. al Papa-Re offre bai. 50, implorando l'Apostolica Benedizione — Una giovanetta si è astenuta di prendersi alcui, benchè leciti divertimenti, per offerire al Pontefice-Re bai. 10 risparmio delle sue fatiche, e chiede l'Apostolica Benedizione (3^a offerta) — N. N. al Papa-Re, bai. 50, chiedendo l'Apostolica Benedizione (4^a offerta) — D. S. R. al più forte dei Re, all'immortale Pio IX offre bai. 30, e ne implora l'Apostolica Benedizione (2^a offerta) — Degnatevi, o Santo Padre, di benedire il fedelissimo vostro suddito, che vi offre bai. 50 (4^a offerta) — P. D. Padre Beatissimo, accettate, benchè tenue l'offerta di una povera vedova, e degnatela dell'Apostolica Benedizione (3^a offerta) — N. N. al Papa-Re bai. 20, e ne implora l'Apostolica Benedizione — Una povera donna ha sostenuto fatiche, e si è privata di molte cose necessarie alla sua famiglia per offrire a voi, o Santo Padre, bai. 20, benedite! — S. U. Q. offre al Pontefice-Re bai. 20, e domanda la sua Apostolica Benedizione (4^a offerta) — « Docebo iniquos vias tuas, et impii ad te convertentur », baiocchi 10 (4^a offerta) — N. N. Benedite, o Santo Padre, l'umile offerente, bai. 55, e la implorate da Dio una grazia che chiede a suo bene spirituale (4^a offerta) — Un povero infermo ad ottenere più perfetta guarigione offre per la fabbrica del nuovo tempio della Santissima Vergine di S. oieto bai. 50 (3^a offerta) — Il ministero manda nelle case a raccogliere denaro da servire alla guerra tra Italiani ed Italiani, e guai a chi non risponde alla pressura di questa raccolta!!! Io sc. 1 20 che noi dodici quanto poveri, altrettanto fedeli sudditi offriamo a voi, o Beatissimo Padre, non è offerta fatta per forza o per timore, ma è la terza che presentiamo spontanei, implorando l'Apostolica Benedizione sopra di noi e sopra i nostri amici e nemici — Un povero infermo offre al Pontefice-Re Pio IX bai. 50, implorando l'Apostolica Benedizione.

Montefalcone, Archidiocesi di Fermo. N. N. al Pontefice Re per una grazia ottenuta offre un paio di fibbie e spilla d'oro con granato e sua busta, implorando per sé e sua famiglia l'Apostolica Benedizione — N. N. in attestato di vera sudditanza al Pontefice-Re, ed in ossequio all'Eminentissimo De Angelis esule a Torino, offre scudi 3, e domanda l'Apostolica Benedizione per sé e suoi, la quale serva loro per sostenere con maggior rassegnazione le continue persecuzioni (2^a offerta) — N. N. offre al Papa-Re sc. 1, e domanda l'Apostolica Benedizione — « Regnum tuum non auferetur in aeternum », bai. 40 — N. D. domanda l'Apostolica Benedizione al Pontefice-Re, bai. 20.

Grottamare, Diocesi di Ripatransone. A Pio IX, Principe e Padre dolcissimo, — Coi figli ribelli apprestano mirra e fi le — Continui mai sempre generoso — Il soccorso dell'oro — E la protesta d'amore — Da ogni cuore cattolico italiano — I sacerdoti e vari devoti di Grottamare — Nel rinnovare, per la quinta volta, il doveroso umile tributo — Al Padre augusto Angurano compito trionfo — Agli infelici fratelli ravvedimento e pace.

« Tu sanae doctrinae nobis magister, tu unitatis cen-

trum, tu populis lumen indeficiens, a divina sapientia praeeparatum (Indirizzo dei Vescovi del 9 giugno 1862). Gaetano Desideri, pievano, L. 5 32 — « Tu es Pastor ovium », Augusto prevosto De Angelis, L. 5 32 — Sacerdote, N. N., lire 2 66 — « Tu petra es, et ipsius Ecclesiae fundamentum », D. G. B. M., lire 2 66 — « Nec adversus petram, supra quam Christus Ecclesiam aedificat, neque adversus Ecclesiam portae inferi praevalerunt » (Orig. Tom.). Sacerd. Raffaele Tormenti, L. 2 66 — « Solve vincla reis - Profer lumen caecis - Mala nostra pelle », S. G. M. V., lire 3 — « Te loquente, Petrum audimus, te decernente Christo obtemperamus », sacerdot. Carlo Franceschini — « Te miramur inter tantas molestias, totque procellas fronte serena, et imperturbato animo sacri muneris partibus fungentem, invictum et erectum » (Indirizzo suddetto), sacerdot. Giuseppe Concetti, L. 3 — « Dominus mihi adiutor; non timebo quid faciat mihi homo... et ego despiciam inimicos meos », B. S. M., lire 1 59 — « Festina, ne tardaveris, Domine, et libera populum tuum », sacerdot. Pasquale Marconi, L. 2 66 — Sacerdote Raffaele Colliot, L. 5 32 — « Portae inferi non praevalerunt », D. A. G., cent. 53 — Voglia Iddio illuminare la mente di coloro, che non cessano di offendere il più legittimo, il più generoso dei Sovrani, il gran Pontefice Pio IX. Lire 15, quarta offerta di G. A. O., la quale sarà anche una risposta alle parole di quel Brofferio in sedicesimo, che contro ogni principio di libertà, e con intendimento d'imporre altrui qual legge il proprio volere, scrisse l'Indirizzo del Comitato della Società Nazionale di Grottamare, pubblicato col giornale *l'Espresso*, N. 200, 22 luglio, L. 15 — Vi chiedo la santa Benedizione, o Sommo Vicario del Re dei Re, A. O., lire 5 — Imploro genuflessa dal Santo Pontefice la Benedizione, A. D., cent. 53 — Un infelice afflitto per un male morale, ricorre alla Benedizione del Santo Padre per esserne preservato, ed offre cent. 26 — Stolto, che volli coll'immortal fato — Cozzar della gran Roma onde ne porto — Rotto le membra e il fianco insanguinato. Un giovane, L. 2 16 — Mi chiamerei felice se per voi potessi spargere il sangue, o Pontefice Re, A. M., lire 5 32 (7^a off.) — Vi domando, o Padre Santo, la vostra Benedizione per me e la mia figlia, L. 5 32, quarta offerta di F. F. — « Veni Domine, et noli tardare; relaxa facinora plebi tuae; et revoca dispersos in terram tuam ». Benedite me e la mia famiglia, N. N., lire 26 60 — « Elevare, consurge Jerusalem, solve vincla colli tui, captiva filia Sion », N. N., lire 2 66 — Ricevete il meschinissimo obolo della povera, e benedite! cent. 26 — N. N., in ossequio del Pontefice Re, cent. 53 — Una persona, pregando la Vergine Santissima, affinché dia presto trionfo alla causa del S. Padre Re, L. 1 59 — Vergine Santissima, consolate i cattolici ed il venerato capo Pio IX Pontefice Re, G. R., L. 1 6 — « Recordare, Domine, quid acciderit nobis », D. M., lire 1 6 — « Intuere et respice opprobrium nostrum », M. S., lire 1 6 — « Haereditas nostra versa est ad alienos, domus nostra ad extraneos », A. P. F., lire 3 19 — « Pupilli facti sumus, absque patre; matres nostrae quasi viduae », N. N., lire 1 6 — « Nisi Dominus aedificaverit domum, invanum laboraverunt qui aedificant eam », L. 2 66 — « Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eum », L. 2 66 — Due fratelli assieme alla loro sorella, implorando la Benedizione del Santo Padre, affinché fermi si mantengano nei buoni principii, offrono L. 3 — Al Santo Padre in onore di Maria Santissima, S. D., lire 1 6 — Vergine Santissima, pregate pel Romano Pontefice, vostro glorificatore, F. G., lire 1 6 — A confusione dei nemici del Pontefice Re, lire 1 — Viva Pio IX Pontefice Re! F. M., lire 1 6 — « Tu es Petrus », una persona, implorando la Benedizione, L. 26 60 — Al Pontefice Pio IX, sostenitore inconcusso del diritto, vindice del giusto, R. D. A., implorando la sua Benedizione, L. 26 60 — Un contadino si reca a gloria di offrire al Pontefice Re lire 5 32 — Il suo figlio, implorando la sua Benedizione sopra tutta la famiglia, L. 1 59 — A confusione di tutto quello che si dice dallo spudorato e anticattolico giornale *l'Unione* di Ascoli contro il Danaro di San Pietro, offro L. 2 66 — Un giovane, implorando la Benedizione del Santo Padre, L. 1 66 — A Pio IX Pontefice Re, un giovane, L. 2 66 — Una persona, in onore di Maria Santissima, L. 1 6 — Venga la desiderata pace, ma non quella invocata dal presbitero... Passaglia, ma quella che desidera il Sommo Pontefice Pio IX, X. Z., lire 2 — Chi non è col Papa, non è colla Chiesa; chi non è colla Chiesa, non è con Cristo. Guardiamoci, fratelli, dai nemici di Cristo! L. 1 6 — In riparazione di tante bestemmie che si scagliano da bocche sacrileghe contro la sacra persona del Vicario di Gesù Cristo, offro L. 1 6 — V. S., in ossequio del Pontefice Re, L. 1 — F. D. A. prega per la piena esaltazione del Santo Padre, ed implora la santa Benedizione, L. 5 92 — G. T. D. A. fa plauso al venerato Sommo Pontefice Pio IX per la sua invitta forza, L. 26 (4^a off.) — P. C. implora la Benedizione del Santo Padre ed offre L. 1 50 — A. C., a Pio IX Pontefice Re, cent. 53 — L. V., a Pio IX Pontefice Re, cent. 79 — M. N. ed E. N. si uniscono insieme ad offrire al Sommo Pontefice L. 1 59 — F. F., implorando la Benedizione, cent. 26 — M. F., a Pio IX, cent. 26.

Fossombrone. Fui bene avventurato essere stato ammesso, ripetute volte, nei passati anni all'augusta presenza vostra, o Padre Santo, udire dalle angeliche vostre labbra parole che non erano di quaggiù, ed essere stato da voi benedetto... Oh! se tutti vi conoscessero, ed avessero udita la vostra voce, quanto pochi sarebbero i vostri nemici!! Scudi 1 del sacerdot. L. Leonardini, arcidiacono della cattedrale di Fossombrone — Santo Padre, benedite chi aspetta con voi gli avveni-

menti, A. S. O., sc. 1 13 — O Sommo Pontefice e Re! F. M. G., M. B., E. G., B. B., G. G., C. D. S. P., tutti vostri sudditi fedeli, e amorosi figli, vi chiedono la santa Benedizione nell'atto che per la terza volta vi offrono la tenue somma di sc. 1 13 — Il sacerdote N. N. offre per la quarta volta la tenue somma di bai. 50 affine di riparare in qualche guisa gli atroci e sacrileghi insulti, che l'adorato Sovrano Pontefice Pio IX riceve tuttodi da' suoi furibondi nemici — Viva il Pontefice Re! Egli ha vinto, opponendo alla forza dei nemici la sua debolezza. Ma « la sua debolezza è onnipotente », disse Emilio Olivier nel Corpò legislativo francese, e si dolse che « il Papato non sia ancora più grande », E. M. R. P. L. offrono bai. 50 — « Regnum tuum, regnum omnium saeculorum », terza offerta, sc. 4 70 — Benedite, o Santo Padre, Assunta Jacchini, che vi offre la tenue somma di bai. 50 — Maria Bartoli vi chiede la santa Benedizione e vi offre bai. 55 — Benedite, o Santo Padre, le otto persone, che animate dallo stesso spirito, vi presentano sc. 1 88 — Degnatevi, o Padre Santo, di benedire nelle loro angustie alcune povere donne che si sforzano, ma di tutto cuore, a presentarvi la piccola somma di sc. 3 — Discenda, o Sommo Pontefice e Re, copiosa la vostra Benedizione sopra P. P. C. C., sc. 2 — Un povero e vecchio artista vi domanda la Benedizione e ardisce presentarvi bai. 10 — Alcune povere donne vi chiedono la santa Benedizione, e fra le loro ristrettezze vi offrono bai. 87 — Accettate, o Padre Santo, la tenue somma che vi presenta F. C. S., e beneditelo, bai. 20 — « Domine, salvum fac Regem », A. S. B., bai. 11 5 — E poco, ma di cuore, A. R., bai. 10 — Darei di più, ma non ho, A. P., bai. 5 — « Portae inferi non praevalerunt », S. L. B., bai. 30 — « Sancta Maria, ora pro nobis », A. E., bai. 20 — E. C. G. vi domanda la santa Benedizione e vi offre la tenue somma di bai. 10 — Benedite, o Santo Padre, R. M., che ingenuamente vi offre bai. 21 5 — P. O. C. C. vi chiede la santa Benedizione, e vi presenta bai. 50 — « Pastor bone in populo, ora pro nobis Dominum », bai. 30 — « Sancta Maria, intercede pro devoto femineo sexu », bai. 30 — « Da pacem, Domine, in diebus nostris », bai. 20 — Tre giovanette vi chiedono la santa Benedizione, e vi presentano bai. 10 — Degnatevi, o Santo Padre, di benedire S. S. C. N., bai. 20 — Sancta Maria, succurre miseris », C. M., bai. 20 — Non isdegnate, Santo Padre, di benedire D. V. G., e di accettare la tenue somma di bai. 40 — Benedite, o Santo Padre, D. A. M. che vi offre bai. 20 — G. S. B. vi chiede la santa Benedizione e vi presenta bai. 20 — « Beatus qui intelligit super egeum, et pauperem », Santo Padre, l'Apostolica Benedizione, sc. 2 82 — Una persona che vi ama teneramente, o Santo Padre, vi offre bai. 30 — Una vostra devota, o Santo Padre Papa e Re, vi chiede la santa Benedizione e vi presenta bai. 30 — Santo Padre, pregate che io incontri una morte preziosa al cospetto di Dio, bai. 50 — Santo Padre, benedite me ed i miei figli, bai. 10 — Una povera vecchia, che sta sull'orlo del sepolcro, vi prega di benedirla, bai. 20 — Due sorelle, poverissime, bai. 10 — Un servitore, che vi professa venerazione, bai. 20 — Viva Pio IX Papa e Re! bai. 20 — La tribolazione, o Santo Padre, mi spinge a darvi il mio obolo perchè mi diale la vostra santa Benedizione, sc. 3 — Una povera serva si prostra al bacio dei vostri santi piedi, e vi prega a benedirla, bai. 20 — Un parroco di campagna vi professa venerazione, e aspetta il vostro trionfo, bai. 20 — Una madre di famiglia, bai. 20 — Una vedova, che vi prega a benedirla, bai. 20 — Venti individui, che si prostrano devotissimi al Santo Padre, sc. 1 12 — « Fiat pax in virtute tua », bai. 10 — « Da pacem, Domine, in diebus nostris », e per conseguirla offro al vostro Vicario bai. 10 — Santo Padre, siamo due poveri uomini, che vi offriamo ciò che era necessario al nostro sostentamento, bai. 18 — Siamo tre persone, che andiamo accattando il pane per vivere, ma pure vi offriamo bai. 13 — Santo Padre, io sono cristiana e cattolica, epperò voglio essere sempre con voi, che siete il Vicario di quel Cristo, di cui mi professo seguace, bai. 10 — Benedite, o Santo Padre, negli estremi di sua vita un vecchio che vi offre bai. 10 — Un parroco di campagna vi domanda la santa Benedizione per sé e per il suo gregge, sc. 1 — Discenda copiosa, o Santo Padre, la vostra Benedizione sopra di me e sopra il mio piccolo gregge, sc. 1 38 — Il parroco di campagna, B. M., implora per sé e per le sue pecorelle la santa Benedizione, bai. 25 — Benedite, o Pontefice Sommo, il sacerdote che vi offre la tenue somma di bai. 21 — Viva Pio IX Pontefice e Re! bai. 10 — È piccola offerta, ma spero copiosa benedizione, bai. 6 5 — Beneditemi, o Santo Padre, bai. 5 — Sei individui, che vi professano venerazione, nelle loro ristrettezze vi offrono baiocchi 30 — « Exurge, Domine, iudica causam tuam », F. C., b. 25 — Onore al grande Olivier, repubblicano, che difese la causa della Chiesa e del Papa, G. A., sacerdote, bai. 20 — Al Papa Re, G. B. offre per la settima volta la tenue somma di sc. 1 50 — Chi sta con Pio, sarà protetto da Lio, E. M. B., sc. 1 — Impetuosi venti soffiavano per l'aere; il mare si levò ad orrenda tempesta; le navi affondano, o sono in precipizio; un sol battello sta saldo, e mira senza tema l'infuriar dei mari, F. M. B., sc. 1 — Chi sta con Passaglia non è cattolico, N. B., bai. 20 — « Confregit in die irae suae, Reges », A. B., bai. 20 — Sul triplice diadema — Che t'incorona, o Pio, — Serisse la man di Dio: — Chi t'tocca perirà A. P., bai. 20 — « In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum », C. M., bai. 20 — « Transivi-

mus per ignem et aquam », M. D. S. B., bai. 80 — Di quanto vi diedero, Santo Padre, tutti i fedeli, non è che la centesima parte di quanto potranno darvi all'occorrenza, N. N., sesta offerta, bai. 50 — E. B., implorando la santa Benedizione per sé e la sua famiglia, bai. 20, terza offerta — S. F. F.: « A facie inimici », bai. 30, 4.a offerta — « Anima mea turbata est valde; sed tu Domine succurre ei », bai. 50 (5.a off.) — Santo Padre, benedite una vostra figlia, che vorrebbe vedere presto il vostro trionfo, M. C., bai. 50 (3.a off.) — « Domine, exaudi orationem meam », bai. 20 (5.a off.) — D. F. V., implorando l'Apostolica Benedizione, offre per la quarta volta bai. 20 — Accettate, Santo Padre, questa piccola offerta, e benedite A. B., bai. 5 — Sono povero, ma per voi, Santo Padre, darei tutto; benedite questa 4.a offerta, bai. 5 — B. P. Non mi stancherò finchè vi trovate in bisogno, bai. 50 (5.a off.) — Santo Padre, accettate questa piccola offerta, e benedite R. V., bai. 15 (5.a off.) — A. P. offre al Papa Re bai. 10 (6.a off.) — S. R., onde implorare la santa Benedizione dal Sommo Pontefice, bai. 10 (6.a off.) — Benedite, Santo Padre, R. E., che vi offre la tenue somma di bai. 10 — Un padre di numerosa prole offre al Papa Re, implorando la santa Benedizione per sé e sua famiglia, bai. 40 — Benedite, Santo Padre, un povero sacerdote che vi offre bai. 20 (6.a off.) — N. N. offre al Pontefice Re, onde ottenere la sua Benedizione, bai. 20 (5.a off.) — A. B., implorando la santa Benedizione, offre bai. 5 — « Brachia peccatorum conteneantur » (Ps. 36). Benedite l'umile vostro figlio, N. F., sc. 1 60 — Una famiglia di cinque individui, implorando l'Apostolica Benedizione, offre scudi 1 50 — Il parroco di Monte Montanaro con alcuni parrocchiani implora per sé e il suo gregge l'Apostolica Benedizione, e vi offre sc. 4 — Benedite, Santo Padre, il parroco di Castel Gagliardo co' suoi pochi, e poveri parrocchiani, sc. 1 24 — « In medio tribulationis vivificabis me ». Il conte G. D. S. e sua famiglia implora la santa Benedizione, sc. 3 76.

NAPOLI E SICILIA

Foggia. Una Benedizione specialissima, o Santo Padre, all'anima della cara madre mia, trapassata addì 11 marzo 1863. A nome suo, a nome di Rosa Martorelli l'addolorato figliuolo Gaetano Coppola intende offrirvi la tenue somma di L. 5, onde quell'anima benedetta, cotanto attaccata al Papa-Re ed alla patria indipendenza, partecipi pure agli immensi benefici annessi alle oblazioni del Danaro di S. Pietro.

Salerni. Spedisco un vaglia di L. 3 72 per il Danaro di S. Pietro di una pia persona. Non ho ancora veduto la nota di L. 33 33, spedita il 22 gennaio ultimo. — Rispondiamo che abbiamo ricevuto il danaro, e che pubblicheremo la nota, se avrà la compiacenza di mandarcene altra copia.

Catania. Al Santo Padre Pio IX un sacerdote, che desidera la conversione degli empìi e la gloria del Cattolicesimo, L. 5 — Viva il Santo Padre Pio IX Pontefice e Re! Che i tristi lo guardino, e tremino dell'ira di Dio, L. 3 25 — Santo Padre, siatemi grazioso della vostra paterna Benedizione, sono una giovine ammalata, e spero molto nelle vostre preghiere, L. 1 — F. F. offre la tenuissima offerta di L. 2 55. Santo Padre, io e la mia famiglia preghiamo sempre pel vostro trionfo e pel ravvedimento degli empìi — All'invito Pontefice Pio IX C. V. presenta L. 2 55, acciò il Signore si degni esaudire la sua prece giornaliera: « Domine, exaudi orationem meam ». Deh! Santo Padre, impartitemi la Santa Benedizione — A scorno dei miscredenti e dei vostri figli sconoscenti, o angelico Pio, vi chiedo l'Apostolica Benedizione. Una madre di famiglia, cent. 84 — Beatissimo Padre, i vostri nemici si ammutinano contro voi; preghiamo istantemente il Signore, di cui siete Vicario, a rovesciare i loro disegni, cent. 42 — Un povero studente che vi ama, o angelico Pio IX, L. 1 — Alcuni vostri figliuoli, glorioso Padre, vi mandano il tenue obolo di lire 18. Degnatevi benedirli — Quanto più gli empìi si arrovellano contro di voi e dei vostri figli, o Padre Beatissimo, tanto più noi vi amiamo, L. 10 — « Dominus disperdat universa labia dolosa et linguam magniloquam ». Santo Padre, beneditemi, L. 5 — Si faccia, o Pontefice augusto, la luce sulle tenebre, e voi e noi saremo salvi. L. 7 25 — Al più grande degli Italiani, e in onore del suo segretario, L. 10 — Padre Santo, il Signore vi darà ciò che gli chiedete: « Desiderium suum iustus dabitur » (Prov.), L. 3 13 — Deh! o Signore delle vittorie, che il nostro Santo Padre sia vittorioso! L. 15 — « Deus dissipat consilia gentium ». Benediteci, o Padre Beatissimo, L. 15 — Santo Padre, i giorni dei secoli passati sono rovesciati ai vostri piedi, e i pigmei del nostro secolo t'invano di rovesciare il vostro trono? L. 2 55 — « Ipsi peribunt, tu autem permanebis ». Sì, Padre Santo, voi sarete immobile sulla vostra rocca, e i vostri nemici periranno nell'ignominia, L. 1 45.

Diocesi di Girgenti. — Per la santa Pasqua di Risurrezione alquanti sacerdoti, religiose e cittadini della città e diocesi di Girgenti offrono al Santo Padre il loro obolo in L. 140 25, pregandolo della sua Apostolica Benedizione per loro e la vedova Chiesa Girgentina, che non è stata tra le ultime d'Italia nel concorrere alla sublime opera del Danaro di S. Pietro — Dal seminario chierico C. V. I., lire 5, chiedend l'Apostolica Benedizione — Altri due seminaristi, L. 1 50 — Un ragazzo d'anni otto, perchè non può fare altro, oltre cent simi 50 — Ignazio Misuraca, seminarista, L. 2 — Un seminarista vorrebbe offrire il sangue e la vita in difesa del Papa-Re, e gli

offre, gli ha offerto, ed offrirà finchè durano le presenti angustie tutte le sue comunioni.

Archidiocesi di Capua. Alcune famiglie di Capua implorano la Santa Benedizione dal Santo Padre e Re Pio IX, e gli offrono umilmente, in occasione della santa Pasqua, ducati 4 — C. C. C. R., due. 1 20: « Super aspidem et basiliscum ambulabis, conculcabis leonem et draconem » — C. V. B. offre due. 1, implorando la Santa Benedizione — Un povero di Casanova di Capua al povero per la malizia degli uomini, earlini 8.

Salerno. Al Sommo Pontefice e Re Pio IX offre G. A. lire 5. Beatissimo Padre, il sacrilego bestemmiatore di Caprera giganteggia sempre più ne suoi insulti e latrati contro Dio e la sua Chiesa; ma una piccola pietruzza schiaccierà questo colosso di Nabucco, perchè « Qui ceciderit super lapidem istum, confringetur » (S. Mat.) — A Pio IX M. P. lire 5 per la conversione alla vera umiltà, alla vera ubbidienza, alla vera povertà, al vero amore a Dio e alla sua santa legge, dell'ex P. Protà, dell'intruso e scismatico provinciale de' Cappuccini di Salerno P. Giovanni da Pescopagano, nonchè del P. Romualdo da Saragnano, anche intruso provinciale de' Riformati, il quale piange genuflesso appiè di Pisanelli per ottenere il regio placet. — A Pio IX G. C. lire 10 in omaggio allo scrittore dell'articolo: *La soppressione della teologia e gli spropositi del dep. Macchi* (Armonia, N° 61, 13 marzo). Costei ignorante e buffone di Macchi non avrebbe tanto spropositato, se avesse capito il « Ne sutor ultra crepidam, ne sus ad Minervam ».

A Pio IX N. O. lire 5 in ossequio alla santa Bolla Croc'a, e a marcio dispetto dello sciagurato prefetto di Tramo Atanasio, che tanto la perseguita — A Pio IX offre un sacerdote L. 5, e ne implora l'Apostolica Benedizione: « Astiterunt reges terrae et principes conveniunt in unum adversus Dominum et adversus Christum eius.... Qui habitat in coelis, iridebit eos » — A Pio IX G. D. offre il tenue obolo di L. 1, supplicando il Signore che lo liberi dalla superbia di Passaglia e dall'umiltà dell'ex P. Protà — A Pio IX offre un povero L. 2. Santo Padre, i nemici di Dio profanano stassera la santa Quaresima e la vigilia dello Sposo di Maria Santissima con festa di ballo e maschere per inneggiare alla memoria dell'odierno secondogenito di Satana; ma oh! « Quis poterit stare cum igne devorante? »

N. N. di Mussomele, diocesi di Caltanissetta, offre alla Santità di Pio IX Papa-Re la tenue somma di ducati 3 60, e mentre l'offerente prega N. S. Gesù Cristo e la Madre Santissima Immacolata che solleciti il pieno trionfo del Capo universale della Chiesa, implora da Sua Beatitudine l'Apostolica Benedizione ed una preghiera.

Monopoli. M. G. Manfredi, L. 5: Viva Pio IX Pontefice e Re! vera gloria d'Italia e del Cristianesimo — V. F. Manfredi, L. 5: Padre Santo, l'invio del benchè meschino mio mensile, e la Benedizione che mi comparite m'è oh quanto prodigiosa! — I. Manfredi, L. 4: Santo Padre, lo stato mio ha realmente bisogno della vostra Benedizione — A. Vasca, cent. 50: Viva il Santo Pontefice-Re Pio IX!

Alcuni sacerdoti ed una devota della diocesi di Castellana offrono al Santo Padre L. 30, e ne implorano umilmente la Benedizione. Con questa, che è la terza offerta, essi intendono fare ammenda, se occorresse, di quello che le loro famiglie hanno contribuito alla sottoscrizione pel brigantaggio, nel solo ed esclusivo fine di riparare ai danni delle infelici vittime di siffatto flagello.

Diocesi di Caltagirone. Il P. F. Luigi da C. de' Minori Osservanti di S. F., figlio devotissimo della S. V. in attestato d'amore che vi porta, vi offre un piccolo fiore di ducati 5 in unita a' suoi religiosi, frutto di due sermoni predicati a Gesù in Sacramento nello scorso carnevale. Beatissimo e dolcissimo Padre, beneditelo, perchè la vostra Santa Benedizione nelle offerte che ha fatto ed ha procurato più volte per Vostra Santità gli è aggiunta sempre di molto sollievo nelle afflizioni spirituali. Benediteci parimente pel punto della sua morte, unitamente ad un'assoluzione generale di tutte le sue colpe, colla indulgenza plenaria. Benedite altresì i suoi confratelli religiosi — A premura del riferito taluni buoni ecclesiastici e più fedeli della Comune di Gran-Michele, sebbene dolentissimi perchè degli ultimi, tuttavia offrono a Vostra Beatitudine qual Sommo Pontefice e Re la tenue somma di ducati 20; graditela, amorosissimo Padre, poichè data insieme col loro cuore, e dategli a ciascheduno in una la Santa Apostolica Benedizione — Il sacerdote O. Sinatra per aver ottenuto una grazia dal Santo Padre, offre ducati 1 15 in segno di suo filiale amore, ed implora la Santa Benedizione. Evviva l'immortale nostro Sommo Pontefice Pio IX Papa-Re! « Benedictus Deus, qui dedit nobis Pium sanctum, dulcem et sensatum, atque prudentem ».

Monopoli. M. G. Manfredi. Santo Padre, benedite me ed i figli miei, tra'quali quattro monache.... L. 5 — V. F. Manfredi. Viva, viva l'Italia con l'invito Pio IX, Pontefice e Re de'Re! Lire 5 — I. Manfredi. Santo Padre, la vostra Benedizione mi prosperi, L. 1 — A Vasca, domestica. Santo Padre, benedite anche me, ond'io sia più divota di Maria, cent. 50.

Antino. Un gran peccatore offre per la sua conversione e per altre grazie, di cui abbisogna, alla Madonna di Spoleto per l'erezione del tempio L. 3; a Pio IX Pontefice e Re, L. 15.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Stefani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX nella Pasqua del 1863 — L'Alleluia di Pio IX e l'Alleluia della rivoluzione — I pericoli del nuovo regno d'Italia — Chi ha vinto a Magenta e a Solferino? — Lettere parigine — Indirizzo del popolo napoletano al Parlamento inglese — I deputati ex-mazziniani al Parlamento di Torino — Notizie — La reazione napoletana — Dichiarazione di Monsignor Musto.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX
Nella Pasqua del 1863.

Quest'oggi, domenica di Pasqua, debbono giungere a Roma, oltre a CENTO MILA LIRE, che un illustre personaggio avrà la bontà di deporre a' piedi del nostro Santo Padre Pio IX, come frutto del Danaro di S. Pietro, raccolto dall'Armonia ne' primi mesi del 1863. Quando questa somma sarà presentata, ne pubblicheremo la ricevuta, insieme ad altre ricevute che stanno già nelle nostre mani, e daremo il conto del primo trimestre dell'anno corrente. Basti per ora accennare che l'Armonia in solo danaro ha già raccolto e spedito a Roma la bella somma di UN MILIONE e SETTANTOTTO MILA CINQUE CENTO TRE LIRE, senza calcolare le offerte in oggetti. Una cassa di questi fu pure inviata al Santo Padre, e speriamo che giungerà in tempo per venire deposta a' suoi santissimi piedi. Viva Pio IX!

Martedì invece del giornale si spedisce agli associati un supplimento di Danaro di S. Pietro, dove saranno pubblicati i dispacci telegrafici, e le più importanti notizie.

L' ALLELUIA DI PIO IX
E L' ALLELUIA DELLA RIVOLUZIONE

Non ostante le congiure, le apostasie, i tradimenti e ogni genere di tribolazioni, nella Pasqua del 1863 l'amatissimo Pio IX trovasi ancora in Roma Pontefice e Re, e circondato dal suo popolo, incoronato dai forestieri convenuti nell'Eterna Città da ogni parte del mondo, ricco di fede, di confidenza, di costanza e di meriti, canta l'Alleluia nella grande Basilica di S. Pietro. E l'Alleluia del Papa risuona per le vie di Roma, a cui può applicarsi quel di Tobia *Et per vicos eius Alleluia cantabitur* (cap. XIII, vers. 22). È l'Alleluia che il rapito di Patmos udì echeggiare in cielo dopo la disfatta dell'infame donna, che noi chiameremo la rivoluzione. È l'Alleluia che rinvigoriva i fortissimi martiri Felice, Fortunato ed Achille in mezzo a' tormenti della rivoluzione. È l'Alleluia che, sotto la guida del glorioso San Germano, condusse alla vittoria i Brettoni.

Giuseppe Ferrari avvertiva i deputati fin dall'anno 1860, che i nemici del Papa capitano male. E nuovi fatti confermano ogni giorno più l'antichissimo esperimento. Coloro che cercavano spogliare Pio IX, scompaiono a dozzine dalla faccia del mondo; chi è morto, chi ferito, chi disprezzato, chi soffre la peggiore delle disgrazie che possa incogliere ad un uomo; e in mezzo ai pianti ed ai funerali della rivoluzione il nostro Santo Padre canta l'Alleluia. Non si compiace no delle sciagure de' suoi nemici, che bramerebbe vedere vivi, convertiti e salvi; ma dà lode a Dio che glorificò la sua Chiesa, che protesse il Romano Pontefice, che salvò Roma dall'anarchia, dalla desolazione e dall'eccidio.

Non v'ha nulla di più solenne, di più grande, di più sublime della domenica di Pasqua in Roma,

domenica chiamata a buon dritto *dies magna*, *dominica Sancta in Pascha*, *solemnitas solemnitas*. Ma che sarebbe questo giorno se la setta dei cattivi fosse riuscita a mutare Pio IX dall'Eterna città! Che sarebbe se i Romani dovessero udire l'Alleluia dai Passaglia, dai Prota e dai Mongini? Nella Pasqua del 1849 toccò loro tanta disgrazia. Pio IX era esule in Gaeta, e Mazzini comandava sul Tevere. Il demagogo a quei di mostravasi ipocritamente religioso e cattolico, e volle far udire l'Alleluia ai Romani. Leggiamone il racconto scritto da Carlo Luigi Farini. (Lo Stato Romano, volume III, pag. 320, 321. Firenze, 1851.)

« Venuto il dì della Pasqua, i triumviri comandarono ai canonici di S. Pietro di apparecchiare la stessa pompa del culto che il Vicario di Cristo suole celebrare; e perchè quelli, come era debito loro, ebbero ricusato di servire, ministri di Dio, in qualità di *festaiuoli politici*, fu trovato un prete cappellano di milizia, che alcuni supposero fosse interdetto, e lo fecero, come s'usa dire, *pontificare* ad uno dei quattro altari di S. Pietro, ai quali solo il Pontefice ed il decano del Sacro Collegio da Bolla pontificia delegato, possono sacrificare. Il tempio era in tutta la festiva pompa, assistenti i triumviri, molti deputati, ufficiali, i circoli, i consoli Toscano, Svizzero, Americano, Inglese; suonavano le musiche militari. Finita la Messa, il prete andò in processione alla gran loggia della Basilica, dalla quale il Pontefice suol benedire al popolo cattolico. Portava il Santo Sacramento in mezzo alla bandiera repubblicana, e benedisse alla moltitudine inginocchiata sulla gran piazza, fra il rombo dei cannoni e delle campane; comparve Mazzini sulla loggia, e fu acclamata la Repubblica. Chi vide lo spettacolo (ed io il vidi!) pensava tristo alla dannata ipocrisia..... Il Dall'Ongaro prete intitolò quella festa nel *Monitore Romano*, *Novum Pascha*, magnificando la Repubblica, la quale aveva fatto benedire il popolo libero da CRISTO IN SACRAMENTO; e finiva il suo panegirico così: « Mancava non per colpa nostra, il Vicario di Cristo: lui partito, rimase il popolo e Dio » ».

Il Coppi negli *Annali d'Italia*, tom. XI, pagina 257, Firenze 1862, ci conservò il nome del prete sciagurato, che in quel dì cantò ai Romani l'Alleluia del Mazzini. Chiamavasi Luigi Spola, piemontese. E con quell'atto i mazziniani attestarono due cose: 1° che Roma è fatta per le grandi cerimonie del Cattolicesimo, che la divina Provvidenza l'ha conservata per ciò, che non dee essere la capitale d'Italia, ma la capitale del mondo cattolico; 2° quanto loro dolesse di non aver il Papa in propria compagnia, e quanto ne dolesse principalmente ai Romani, giacchè nel *Monitore Romano*, N° 67, scusavansi dicendo, che Pio IX mancava non per nostra colpa.

Giuseppe Pisanelli ha imparato la grazia e giustizia da Giuseppe Mazzini. Imperocchè i canonici di San Pietro non avendo voluto cantar l'Alleluia mazziniano, nè prendere parte alle profanazioni sacrileghe di prete Spola, vennero condannati con un decreto del Triumvirato, che vogliamo qui riferire integralmente, perchè rassomiglia a molti altri decreti e sentenze del nuovo regno d'Italia.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO
Il Triumvirato.

Considerando che i canonici del Capitolo Vaticano hanno

reiterato il giorno di Pasqua il rifiuto di prestarsi alle funzioni sacre ordinate dal governo;

Considerando che tale rifiuto, mentre offende anche gravemente la dignità della religione, offende anche la maestà della Repubblica, ed ha eccitato scandalo e sdegno vivo nel popolo;

Considerando che il governo ha debito di preservare incontaminata la religione, e di punire qualunque offesa contro la Repubblica;

ORDINA:

Art. 1° I canonici del Capitolo Vaticano, per pena del criminoso rifiuto alle sacre funzioni ordinate dalla Repubblica il giorno di Pasqua, sono multati personalmente della somma di scudi centoventi per ciascheduno.

Art. 2° Tale multa sarà pagata nel termine perentorio di giorni cinque al commissario del rione Borgo.

Art. 3° Il ritratto sarà distribuito egualmente tra tutti i commissari dei rioni di Roma, per essere da ciascun di essi impiegato a vantaggio del popolo del proprio rione, a titolo di lavoro per due parti, e per una parte a titolo di beneficenza sopra le persone più povere del circondario impotenti al lavoro.

Art. 4° Ogni commissario renderà pubblica la quota ricevuta, e il modo della erogazione, anche ne' suoi particolari, a soddisfazione del popolo.

Il commissario di Borgo e gli altri commissari, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono responsabili della esecuzione della presente ordinanza.

Roma, dalla residenza del Triumvirato, il 9 aprile 1849.

I Triumviri

MAZZINI — SAFFI — ARMELLINI.

Molto giustamente prete Dall'Ongaro, come lo chiama Carlo Luigi Farini, intitolò *Novum Pascha*, l'Alleluia de' rivoluzionari in San Pietro. Era quella una Pasqua di nuovo genere: Iddio non si lodava, ma si offendeva; e la Chiesa non avea ragione di rallegrarsi, ma di piangere come gli ebrei sui fiumi di Babilonia. I canonici di S. Pietro potevano rispondere ai triumviri: *quomodo cantabimus in terra aliena?* E Roma senza il Papa, non era più la patria de' cattolici, ma l'asilo de' rivoluzionari di tutto il mondo; non era più la città del sacerdozio, il centro dell'unità, il faro della fede; ma il convegno degli empi e de' facinorosi, e per dirla col Farini medesimo la sede di uno *stolido despotismo*.

La giustizia di Dio ha voluto che i Romani assaggiassero l'Alleluia della rivoluzione nel 1849, perchè, serbandosi poi fedeli ed affezionati al loro Pontefice e Re, cantassero ancora nel 1863 l'Alleluia con Pio IX. E questa è la vera Pasqua, questo il vero Alleluia. L'angiolò delle divine vendette passa sulla povera Italia, e la rivoluzione vi mette tutto a ferro ed a fuoco. Ma i Romani sono i figliuoli primogeniti del popolo eletto, e scampano agli orrori, alle stragi, alle angheerie, agli *stati di guerra* del nuovo regno. I Romani varcano a piede asciutto quel mare di debiti, d'imposte, di scialacqui, di tirannie, di fucilazioni, d'incendi che allaga l'infelice penisola. I Romani in questa tremenda notte, che dura da quattro anni, veggono una luce che li rischiara e conduce al porto di salute, e Roma può oggidì giustamente ripetere col Salmista e cantar colla Chiesa *et nunc illuminatio mea in deliciis meis*.

Noi siamo nelle incertezze, nei pericoli, nelle tenebre. Il partito d'azione, che è l'esercito di Mazzini, si prepara in Svizzera; forieri repubblicani spuntano da ogni parte; la Commissione d'inchiesta reca da Napoli le più sconsolanti notizie; il così detto *brigantaggio* leva il capo da ogni banda più audace, più numeroso, più formidabile che mai; il conte Arese ci porta da Parigi tristi annunzi e spaventose minacce, e perfino il *Diritto* si meraviglia che dopo quattro anni di rivoluzione tutto ancora sia incerto, e corra rischio di cadere in rovina. Laddove i Romani sono sicuri delle loro sorti, sicuri che obbediranno sempre al Vicario di Gesù Cristo, e

Questa luce inonda di delizie il loro cuore, e chiama sul loro labbro quel soave *Alleluia*, che fin dai tempi del Papa Damaso suonava in Roma non solo nel recinto delle chiese, ma anche nell'interno delle case (*S. Girolamo, Epistola 7^a e 27^a*).

L'*Alleluia* di Pio IX e de' Romani è il sincero, il vero, il santo *Alleluia*. È quello che mette in fuga le scelleratezze, che lava le colpe, che restituisce l'innocenza ai caduti e la letizia agli afflitti. L'*Alleluia* di Pio IX *fugat odia*, sbandisce gli odii, perchè è la parola del perdono; *concordiam parat*, apparecchia la concordia degli uomini con Dio, de' seismatici col Papa, de' sud-diti co' Principi, degl' Italiani con loro stessi; e *curbat imperia*. Gl' imperi s'inclinano all'*Alleluia* del Vicario di Gesù Cristo, e gl' Imperatori abbandonano i primitivi disegni, e vanno a chiedere la benedizione a Pio IX.

E fin d'ora si può chiamar felice la rivoluzione italiana, come la Chiesa chiama felice la colpa che portò la redenzione divina. Rivoluzione felice, perchè glorificò il nostro Santo Padre, e fe' sempre più apparire la forza sovrumana del Pontificato; felice, perchè disingannò gli uomini di buona fede, confuse le ipocrisie, e smentì le magniloquenti, ma bugiarde promesse; felice, perchè in mezzo ad un mondo incredulo, materialista, interessato, fe' risplendere la cattolica unità e il sublime eroismo dell'Episcopato italiano. Rivoluzione felice, che ci diè i miracoli del Danaro di San Pietro, i miracoli della concordia episcopale, i miracoli dei valorosi difensori del Papa, e il grande e strepitoso miracolo di Pio IX, che da tanti anni, come Pietro, cammina incolume sulle acque burrascose che inondano l'Italia.

O notte veramente beata che spogliò gli Egiziani ed arricchì il popolo eletto; che scompigliò, confuse, disperse i tristi, ed animò, confortò, ed accrebbe immensamente i meriti de' buoni. Notte beata, in cui si vide la fortezza, la rassegnazione, la pazienza di chi crede, e la codarda tracotanza e la truce tirannia dei nemici della Chiesa. Notte beata che verrà descritta a caratteri d'oro nella storia della virtù e nel libro della vita, *et nox sicut dies illuminabitur*.

Pio IX ha ben ragione di cantare l'*Alleluia*, han ben ragione i Romani di cantarlo con lui, e noi pure, badando più ai trionfi della verità e alle conquiste della Chiesa, che ai nostri patimenti, possiamo unirli co' Romani e col Papa nel dolcissimo canto dell'*Alleluia*. Lode a Dio, perchè non fummo schiacciati come divisavano gli empì; lode a Dio, perchè la fede regna in Italia e si rinvigorisce nonostante gli sforzi degli eretici; lode a Dio, perchè è quasi impercettibile il numero degli apostati e dei traditori, per quanto si maneggi, scriva e predichi il loro tristissimo capo; lode a Dio, perchè se è grande l'iniquità, sovrabbonda la virtù, e se furono riservati al Cattolicesimo terribili prove e tremende afflizioni, gli vennero dati generosi difensori, fedelissimi figli e un immortale Pontefice. *Alleluia!*

I PERICOLI DEL NUOVO REGNO D'ITALIA

Invece di cantar l'*Alleluia* gl' italianissimi hanno paura. Ed hanno paura principalmente di tre cose: 1° di Napoleone III che omai è stanco, e minaccia di abbandonarli; 2° di Giuseppe Mazzini che prepara in Svizzera una delle sue solite imprese; 3° dei briganti che si sollevano in tutte le provincie napoletane. Noi ci restringeremo a riferire alcuni periodi d'un articolo del *Diritto* del 4 di aprile, N° 94.

Il *Diritto* esordisce così: « Da alcuni giorni la pubblica opinione è assai commossa da voci che si ripetono in mille forme di gravi pericoli, che minaccerebbero, non che la nostra libertà, anche la stessa unità ».

Il *Diritto* disprezza queste voci, ma poi soggiunge: « Queste voci, questi timori, queste minacce continue dimostrano che la nostra condizione non è stabile, che noi non siamo sicuri,

che il fondamento della nostra esistenza nazionale non è saldo, che l'opera nostra per ora, nè nella apparenza, nè nella realtà, non pare destinata all'eternità. Non farebbe maraviglia, se il giorno dopo la nostra rivoluzione amici e nemici abbiano potuto dubitare o sperare, che questo nostro Stato dovesse cadere in breve di per se stesso, o per impeto di forze aliene. Ma fa vergogna che in tre anni noi non abbiamo potuto persuadere, non che gli stranieri, neppure a noi stessi, che questa unità che noi abbiamo costruito colle ossa dei nostri migliori non è forma accidentale e temporanea, ma duratura, costante e perpetua. Fa vergogna che in tre anni noi non abbiamo potuto togliere dalla mente dei malevoli la speranza, dalla mente dei benevoli il timore che questa nostra mirabile impresa, quest'opera di secoli da noi compiuta in due anni, possa finire con una ignominiosa caduta. Fa vergogna che in tre anni non abbiamo saputo stabilire così sicuramente le nostre libertà, da non dovere ad ogni momento impallidire che elleno vengano violate, quasi elleno riposassero piuttosto sul buon volere di tale e tale uomo, che sulla forza della pubblica opinione e sul consenso universale di tutti gli uomini onesti e ragionevoli che ha l'Italia ».

E finalmente il *Diritto* conchiude: « Quel che non è oggi, può esser domani. Se proseguiamo così, noi corriamo rischio che i potenti si accordino a levare di mezzo al mondo lo scandalo di un popolo che non sa nè servire, nè esser libero; che sa vincere grandi battaglie, e non sa profittare della vittoria, che sa invocare le memorie dei padri, e non imitarne gli esempi; che sa rovesciare sette cattivi governi, e non crearne uno buono ».

CHI HA VINTO

A MAGENTA E A SOLFERINO?

Egli pare che gl' Italianissimi e i Francesi siensi accordati per glorificare gli Austriaci. Imperocchè gl' Italianissimi dicono che, se non era per le nostre truppe, non si vinceva nè a Magenta, nè a Solferino, e viceversa i Francesi rispondono che, se non era il loro valore, gli Austriaci trionfavano. Questa lite fu provocata da certe parole dette nella Camera il 27 di marzo dal deputato Ferrari e dal presidente Tecchio. Eccole come sono riferite negli *Atti Ufficiali*, numero 1133, pag. 4409.

Ferrari. Insomma tutta la vostra sicurezza riposa sopra un pezzo di carta, sul trattato di Villafranca. Il trattato è bene sottoscritto da buona firma, ma è un pezzo di carta, e le due vittorie di Magenta e Solferino non sono italiane (*Rumori di disapprovazione*). Hanno costato più soldati alla Francia, che non ne abbia sacrificato l'Italia in....

Voci dalla destra. All'ordine! All'ordine!

Presidente. Perdonino; ha detto il deputato Ferrari che le vittorie di Magenta e di Solferino non sono vittorie italiane?

(Il deputato Ferrari fa cenno di sì).

Io gli ricordo (*Con forza*) che a Magenta le stesse armi francesi riconobbero un valido aiuto dal generale Fanti sopravvenuto verso il fine della battaglia: io gli ricordo che a Solferino i Francesi sarebbero stati forse accerchiati dalle forze nemiche; se i nostri soldati non avessero dato prove d'immenso valore sulle alture di San Martino (*Fragorosi applausi nella Camera e dalle tribune*).

Ferrari. Gli applausi ricevuti dal signor Presidente gli danno ragione, ma senza l'intervento francese gli Austriaci sarebbero venuti a Torino (*Rumori*).

Presidente. Ciò non riguarda alla questione, di cui si parla: e a ciò potrei rispondere che se gli Austriaci si fossero avvicinati a Torino, tutti i Torinesi col conte di Cavour alla testa si sarebbero portati a difendere la capitale alla Stura.

Ma non si facciano di queste digressioni, e stiamo all'ordine del giorno.

Ferrari. Bisogna ch'io mi spieghi, perchè molti non mi fraintendano. Quando mi sarò spiegato, vedrete che sarete tutti d'accordo con me (*Segni di dissenso a destra e al centro*).

Una voce. Non siamo d'accordo altrimenti che per finirla.

Ferrari. È questione di linguaggio; è questione di grammatica (*Mormorio continuo — Agitazione*).

LETTERE PARIGINE

Parigi, 2 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Da due o tre giorni il barometro politico nota burrasca vicina. Havvi qualche cosa nell'atmosfera che vi fa presentire qualche tempesta. Difficilmente però uno potrebbe assegnarne bene le cause e prevedere dove questo andrà a riuscire. Da prima pare che la questione della Polonia se non è morta, sia all'agonia. Due dispacci telegrafici provenienti da Varsavia annunziano che i rivoltosi depongono le armi per ordine del Comitato rivoluzionario stesso! Per quanto sembri strana questa notizia, tuttavia non la credo improbabile, giusta ciò che già vi dissi.

Ma qui si pensa che, morta la questione polacca, verrebbe fuori la questione francese. Napoleone III si regge a forza di dirigere il corso del fiume della rivoluzione (secondo la famosa frase) fuori della Francia. La questione italiana fu per lungo tempo lo sfogo accordato da Napoleone III alla rivoluzione, affinché questa lo lasciasse vivere in casa sua. La questione italiana è cessata. Venne opportunamente la questione polacca a pigliarne il posto. Questa serviva a maraviglia Napoleone III presso tutti i partiti indistintamente. Sventuratamente essa durò poco, e riuscì ad un fiasco solenne per colpa dell'Inghilterra, la quale sembra che l'abbia fatto a posta a farla andar a monte per lasciare Napoleone III negl'imbrogli. Quell'eterna nostra nemica vide subito che bel gioco aveva Napoleone ponendosi alla testa dell'Europa in favor della Polonia. Affine di toglierli il beneficio di questa buona azione, fece andare a monte tutte le trattative.

Ora la rivoluzione fremente; e vuole ad ogni modo spingere Napoleone III a rinnovare per la Polonia la spedizione del 1859 per l'Italia. E perciò essa si appiglia agli stessi mezzi: cioè alle minacce. Che cosa siasi detto ne' vostri meetings per la Polonia non so bene; ma nel Belgio si dissero cose tremende. Ecco per saggio un brano del discorso del signor Carlo Potvin nel meeting di Brusselle: « Nello stesso modo che abbiamo detto al popolo italiano per lo spazio di vent'anni: non cessare di lottare; quando tu non avrai, più armi, fatti dei pugnali con dei chiodi, e turba la pace dell'Europa; così diciamo alla Polonia: Ogni giorno, in ogni occasione un braccio si levi per colpire e per far tremare quest'Europa, finchè voi non abbiate la vostra libertà ». Con ciò il direttore della rivoluzione se lo tenga per detto!

D'altro lato qui tra i confidenti delle Tuileries si parla di non so quali cangiamenti nella politica imperiale riguardo all'Italia. Le stragi dell'Italia meridionale e l'impotenza del Piemonte a reprimere il brigantaggio avrebbero indotto il governo imperiale a dichiarare al gabinetto di Torino, che oggimai è tempo di finirla con questi macelli. Si vuole che nelle trattative che si ebbero sulla questione polacca coll'Austria questa opponesse sempre a tutte le belle promesse del governo imperiale lo stato infelice dell'Italia fatta e governata sotto la protezione e la tutela della Francia. Il conte di Rechberg avrebbe non senza un po' di malizia detto al principe di Metternich di far osservare al gabinetto delle Tuileries che non si poteva capire perchè Napoleone III avesse tanta simpatia per i briganti della Polonia, mentre egli protegge il Piemonte, il quale ha così poca simpatia per i briganti di Napoli. Napoleone III capì il veleno dell'argomento, e s'irritò col Piemonte, perchè non è ancora venuto a capo di terminare la questione napoletana o in un modo o in un altro.

Inoltre l'Imperatore faceva i suoi conti che la questione di Polonia l'avrebbe tratto d'imbroglione per la questione del Messico, dandogli occasione di richiamare dall'America le sue truppe, per averle pronte ad ogni evento in Europa. Ora il pretesto manca: e bisogna proseguire quella sempre più malaugurata spedizione. Si dice che dopo la presa di Puebla, che sarà una specie di soddisfazione dei torti ricevuti dalla Francia, si verrà a trattative con Juarez, e con ciò sarà finita questa disastrosa guerra. Havvi chi crede che il governo imperiale stia trattando colla Spagna per indurla a ripigliar la guerra intralasciata contro il Messico. Napoleone III approfitterebbe del cangiamento del ministero per far cangiar di politica al gabinetto di Madrid. Non so però se l'Imperatore verrebbe a capo de' suoi divisamenti.

La manipolazione delle elezioni non procede

neppure a seconda dei desiderii dell'Imperatore. Lo stesso signor Pietri, che andò commissario invece del Prefetto a Bordeaux, non ispera gran cosa dalla sua destrezza e perizia nell'abbondare i popoli. Esso trova ostacoli insuperabili nel Consiglio generale e nel Consiglio municipale di Bordeaux: e si dice che saranno sciolti e surrogati da una Commissione. Invece altri affermano che, non essendo gli ostacoli solamente in quel dipartimento, le elezioni generali saranno differite.

Si parla di nuovo di un viaggio del principe Napoleone, il quale si recherebbe in Egitto. Anche il viaggio dell'Imperatrice è di nuovo messo in campo. Si aggiunge che essa da Roma andrebbe a Venezia, dove sarebbe incontrata dall'Imperatrice d'Austria. Ciance! Chi sa che non debba viaggiare *colui*, del cui viaggio nessuno parla!

INDIRIZZO DEL POPOLO NAPOLETANO

AL PARLAMENTO INGLESE

Il *Morning Herald* pubblica il testo dell'indirizzo inviato dal popolo delle Due Sicilie al Parlamento inglese. La libertà di stampa, che noi godiamo in Italia, ci vieta di dare in disteso questo documento ai nostri lettori. Ne estraremo perciò quei soli brani, che il fisco ci permetterà di riferire. « Se il popolo delle Due Sicilie, dice l'indirizzo, potesse liberamente elevare la sua voce e liberamente dare la sua firma, voi non udireste che un grido d'indignazione contro il Piemonte; voi leggereste a milioni le firme dei Napoletani in favore del loro.... Sovrano.... Queste migliaia di firme raccolte sotto l'occhio vigilante d'una polizia.... e non senza le più terribili paure, vi fanno capire facilmente quanto esse sarebbero numerose, e ancora non sarebbero tutte, se noi avessimo la menoma libertà di esprimere il nostro voto. Noi abbiamo creduto inutile di raccogliere le firme della nostra aristocrazia; l'emigrazione napoletana di Francia, l'emigrazione di Roma e quella delle altre classi parlano abbastanza alto.... ». L'indirizzo continua a dipingere coi più vivi colori « lo stato di desolazione », in cui si trovano presentemente nel reame di Napoli « leggi, istituzioni, finanze, libertà, uomini, paese ed ogni cosa », e deplora « ciascun angolo di questa terra classica rossa del sangue de' suoi figli fucilati ». Soggiunge che « il malcontento è profondo e generale », e che « se una mano amica non assicura la difesa di quel popolo oppresso, si deve temere un disastro tale, che non se ne troverà esempio nei fasti più sanguinosi della storia umana ». L'indirizzo termina poi dicendo che « il popolo delle Due Sicilie non si riposerà giammai, giammai, giammai, finchè..... ». Insomma la conclusione di questo documento consiste nel supplicare gli onorevoli Pari e Deputati della Gran Bretagna a voler « risparmiare nuove calamità al popolo napoletano », e « a prendere sotto il potente patrocinio della filantropia inglese la causa più giusta, la più grande delle opere umanitarie ». Questa lettera è stata scritta dopo la risposta di Francesco II agli indirizzi del capo d'anno, che gli furono mandati dalle provincie, da Napoli e dalla Sicilia, ed essa conta 41,000 firme.

I DEPUTATI EX-MAZZINIANI AL PARLAMENTO DI TORINO. — La *Presse* del 2 di aprile, dopo aver ricordato il memorando sequestro dell'*Unità Italiana*, per aver riprodotto la dichiarazione di principii repubblicani, scritta nel 1848 da Visconti-Venosta, oggi ministro degli affari esteri, soggiunge le seguenti notevoli espressioni: « Il giornale di Mazzini ha creduto fare un gran colpo riproducendo questo documento. Ma la sua non sarebbe piccola impresa se volesse stabilire con questo procedimento la biografia degli uomini politici italiani. Infatti il nostro corrispondente di Torino (è sempre la *Presse* che parla) ci scrive di aver contato venticinque ex-mazziniani tra i membri che siedono alla destra della Camera dei deputati. Lo stesso signor Farini non è stato forse uno dei più attivi cooperatori di Mazzini, ch'egli trovò spesso anche troppo tiepido? Queste contraddizioni si riscontrano ad ogni momento tra gli uomini politici italiani, che tutti hanno più o meno cospirato. Il signor Saffi, ex-collega di Mazzini, uomo leale e stimato da tutti (!) ha prestato giuramento alla monarchia costituzionale. Per ultimo, un deputato, che noi non nomineremo, ma che tutti

conoscono e stimano (*sic*), il quale si è portato a Torino nel 1831 per assassinare Carlo Alberto, siede oggidì fra gli intolleranti del partito conservatore. Si capisce che noi non abbiamo qui ad apprezzare questi fatti: noi dobbiamo limitarci a constatarli ». I nostri lettori peneranno al par di noi a capire come i *leali* mazziniani possano *lealmente* giurare fedeltà alla monarchia ed essere dopo ciò stimati da tutti. Peneranno altresì a capire come un Gallenga possa appartenere al partito conservatore. Ma lasciando stare queste inesattezze di linguaggio comuni a tutti i giornali rivoluzionari, chi non trova giustissima la meraviglia della *Presse* per le tante contraddizioni dei nostri Padri Coscritti?

Presentiamo i nostri rispettosissimi ringraziamenti all'illustre Vescovo di Treviso Monsignor Zinelli, perchè in una sua recente *Istruzione* al suo Clero ed al suo popolo si compiacque commendare gli articoli dell'*Armonia*, e approvare la pubblicazione delle *Memorie per la storia de' nostri tempi*. « Io consiglio, dice Monsignore, tanto gli ecclesiastici, quanto i secolari ad associarsi, che avranno un mezzo per formarsi un'idea netta di un'epoca, della quale non v'ha esempio che la pareggi nella storia per impudentissima ipocrisia; accoppiata al più vergognoso conculcamento d'ogni diritto divino ed umano » (*Istruzione per rispondere ad alcuni sofismi, con cui si tenta di corrompere la sana dottrina intorno alla podestà del Sommo Pontefice*. Treviso, 1863, pag. 8).

Nota bene. La spedizione del terzo quaderno si sta facendo a poco a poco, e speriamo che dentro tutta questa settimana sarà compiuta.

Dicono che S. M. il Re partirà la mattina del 9 per Firenze, passando per Genova, la Spezia e Livorno.

Si attende la Duchessa di Genova di ritorno da Napoli. — In Sicilia continua uno stato di cose inquietante, e il governo intende adottarvi serie misure!

Un corrispondente di Torino scrive ad un giornale Milanese, che tra Rieti e Viterbo è accaduto uno scontro tra la truppa e i briganti, nel quale la prima toccò gravissima perdita.

Nella *Presse*, il signor De Girardin consiglia la Francia ad abbandonare l'Algeria. Carlo X la conquistò, e sarebbe bella che Napoleone III l'abbandonasse!

Il signor Calcutt, membro del Parlamento inglese, ha abbracciato il Cattolicesimo. Questa conversione è dovuta al Padre Hermann, che ha già ricevuto un gran numero di abiure a Brighton.

Narra il *Journal de Rennes* che un fanciullo, vedendo passare un convoglio ferroviario, ebbe tanta paura, che cadde colpito da orribili convulsioni, per cui morì poco dopo.

La *Gazzetta Ticinese* ha da Berna, 30 marzo, la conferma ufficiale della notizia avere il governo italiano riferito al Consiglio Federale intorno a mene del partito d'azione nei Grigioni e nel Ticino, nello scopo di tentare un colpo di mano. Il Consiglio Federale ha risolto di assumere informazioni.

NOTIZIE VARIE

Pubblicazioni ufficiali. — È approvato il regolamento scolastico e disciplinare dell'Istituto tecnico superiore di Milano.

Viaggio del Re. — Fu dato l'ordine dal ministero di marina di mettere in assetto la pirofregata *Maria Adelaide* per il prossimo viaggio del Re (che predilige sempre questo legno per il nome a lui caro che porta), e sabato cominciano i lavori in proposito. Si crede che S. M. giungerà a Genova domenica in *albis*, 12 corrente. S'intende profittare dell'occasione per inaugurare la linea ferrata da Sarzana a Pisa.

Pepoli a Pietroburgo. — Scrivesi da Pietroburgo, 26, alla *National Zeitung*: « Il marchese Pepoli e il suo personale di ambasciata vennero l'altro ieri solennemente ricevuti in udienza dall'Imperatore, mentre il finora incaricato d'affari italiano, marchese Aldoini, prese congedo dall'Imperatore ».

I lavori del primo Parlamento italiano. — In un articolo del *Diritto* del 3 di aprile troviamo le se-

guenti parole: « Il Parlamento ha dato un miserando spettacolo d'impotenza e d'incapacità. La rivoluzione gli ha consegnato un giorno il paese, stretto così tumultuariamente in un fascio per impeto di entusiasmo, e gli ha detto: — Vedi che bisogna ora legarlo e stringerlo bene, perchè più non si sfasci. L'entusiasmo sfumerà. Convieni che si preparino nuovi ordini, sicchè l'opera duri. — E dopo tre anni, il Parlamento ci dà il paese che crolla da ogni parte, e tutta la sua opera è una catasta di leggi indigeste, mal pensate e peggio scritte, delle quali quelle che nuoceranno meno alla sicurezza od alla prosperità dello Stato, saranno quelle che per la loro assurdità non potranno affatto eseguirsi ».

Disgrazia. — Un caso di apoplezia fulminante ebbe luogo in uno degli uffici del palazzo civico. Certo Borio Pietro, già mastro di stalla di S. M., ora giubilato, dell'età approssimativa di 60 o 63 anni, nel mentre era intento a farsi rilasciare il certificato di vita per esigere la sua pensione, colto da un colpo di apoplezia fulminante, rimaneva istantaneamente cadavere.

I sigari del regno d'Italia. — Poco mancò che un sigaro avvelenasse il direttore della *Dora Baltea*, giornale del circondario d'Ivrea. Ecco ciò che si legge nel numero di quel giornale del 2 aprile: « Non più tardi di ieri ci venne alle mani un sigaro traversato intieramente nella sua lunghezza da un doppio filo di cotone, che una volta doveva essere tinto in rosso..... »

Un vetro rotto a lord Palmerston. — Dinanzi al tribunale di polizia di *Malborough street* a Londra compariva una cucitrice di circa sessant'anni, in poveri arnesi, prevenuta d'aver volontariamente rotto un vetro d'una finestra di lord Palmerston, in Piccadilly. Chiesta del nome, rispose aver nome Maria Stuart, essere la nipote del principe Carlo Stuart il pretendente, ed aver lanciato un sasso nelle finestre di lord Palmerston, che le negò il mezzo di non morir di fame!

Povera diplomazia francese! — Le trattative diplomatiche iniziate da Drouyn de Lhuys onde deferire ad un Congresso il componimento della questione polacca, trovarono difficoltà dappertutto. L'Austria voleva che fosse prima ben nettamente dichiarato che il Congresso d'altro non si occuperà che della Polonia; la Prussia rispose in termini evasivi; la Russia respinse ricisamente ogni proposta di Congresso.

Cose della Turchia. — L'*Havas-Bullier* reca il seguente telegramma da Costantinopoli, 31 scorso: Fu conchiuso un prestito di sei milioni di lire sterline colla Banca imperiale ottomana. A Damasco c'è molta irritazione tra musulmani e cristiani. Buon numero di questi sono in fuga. Rimase ucciso un armeno. I consoli intimarono alle autorità di prendere gagliarde misure. Nel nord della Siria avevano luogo continue lotte tra turchi e cristiani, ora cessate per opera del governo. Nella Siria, nei dintorni di Latakiah, i musulmani saccheggiarono un villaggio cristiano. Prima della sua partenza, che è fissata per giovedì, il Sultano nominò cinque commissari per visitare le provincie.

Una prigione per giornalisti. — La *Correspondance Scharf* narra che a Vienna una deputazione di giornalisti si presentò dal ministro di giustizia, chiedendo che si provvedesse a una prigione separata per giornalisti colpevoli di trasgressioni di stampa, e non venissero confusi nelle stesse carceri coi delinquenti ordinari. Il ministro rispose che non avea danari per fabbricare una prigione apposita, ma che avrebbe presentato un progetto al Consiglio dell'Impero.

Il bollo in Francia. — Il Corpo legislativo di Francia ha ricevuto dal governo comunicazione di un disegno di legge tendente a sottoporre al dritto di bollo gli etichetti pubblici stranieri.

Attentato alla libertà di coscienza smentito. — Il *Journal des Débats* denunziava al mondo civile che un grande attentato era stato commesso contro la libertà di coscienza in Ferrara. Due ragazzi ebrei erano stati separati dalla loro madre e chiusi nell'ospizio dei catecumeni, dove non potevano aver comunicazione nè colla madre, nè col rabbino. L'affare venne deferito ai tribunali, e intanto il ministro Peruzzi, prevenendo la sentenza, fece togliere quei due ragazzi dall'ospizio dei catecumeni e porli in un altro istituto pubblico. Gli ebrei di Francia mandarono, il cui rallegrò al ministro, e questi rispose agli ebrei che egli non aveva fatto che eseguire il suo dovere prescritto dal moderno inciviltamento. Intanto i tribunali esaminata semplicemente la causa, riconobbero che sia la madre, sia i figli sono decisi di farsi cristiani, e che non intervenne per parte di nessuno nè violenza, nè raggiri. Quindi tanto la madre, quanto i figli rientravano nell'ospizio dei catecumeni a Ferrara. Così vediamo a lungo raccontata dalla *Perseveranza* del 3 aprile.

La lavanda dei piedi. — I due monarchi cattolici dell'Alemagna, l'Imperatore d'Austria e il Re di Baviera, compiono ancora tutti gli anni con solennità la lavanda dei piedi il Giovedì Santo. I dodici vecchi che figurano a questa cerimonia, scelti fra le persone più povere o più attampate, fanno in seguito colazione col Sovrano, e ricevono inoltre un regalo da lui.

Un Ducato di Varsavia! — La *Gazzetta di Colonia* gettò in Europa una voce che potrebbe rappresentare tanto la volontà di Napoleone III, quanto lo scandaglio, per conoscere le idee delle varie Potenze europee; notizia che viene dichiarata formalmente priva di fondamento dalla *Corrispondenza generale austriaca*. Si vorrebbe far credere che l'Imperatore dei Francesi sia intenzionato di risuscitare il Ducato di Varsavia, creato già da Napoleone I colla pace di Tilsit nel 1807. Ha altro da fare!

L'elezione del Re di Grecia. — Un dispaccio del Nord, in data di Atene, 39 marzo, annunzia nei seguenti

termini l'elezione del Re di Grecia: « Un decreto dell'Assemblea Nazionale, votato oggi all'unanimità, proclama il principe Guglielmo-Giorgio, secondo figlio del principe Cristiano di Danimarca, Re costituzionale di Grecia, sotto il titolo di *Giorgio I, Re degli Elleni*. I suoi successori professeranno il rito ortodosso. L'Assemblea nominò una Commissione di tre membri, scelti nel suo seno, per recarsi a Copenaghen ad offrire al Principe la corona di Grecia in nome della nazione ellenica. La città è in festa. *Te Deum*, luminarie ». — Ma il *Pays* scrive: « L'Assemblea greca procedette forse un po' presto all'elezione. Gli accordi di famiglia, che dovevano rendere definitiva la candidatura del Principe, e alla quale per conseguenza trovavasi subordinata la sua accettazione, non sembrano per anco compiuti ».

LA REAZIONE NAPOLETANA

Benchè siano omai tre anni dacchè nelle provincie napoletane non si fa che incendiare e fucilare per la distruzione del brigantaggio; tuttavia il *Roma* di Napoli, del 1 di aprile ha l'impudenza di uscire in queste precise parole: « Il sistema adottato attualmente per la distruzione del brigantaggio porterà sempre meschinissimi risultati, giacchè invece di estendersi a tutto l'ex-reame, limitasi solo a una o due provincie alla volta. Tutte le misure sono ora rivolte alla Capitanata; perchè non adottarle contemporaneamente nel Molise, nel Salernitano, nella Basilicata? »

Queste parole, come ognun vede, tendono a regalare a tutto il reame di Napoli lo stato di assedio che, salvo il nome, regna già da lungo tempo, nella provincia di Capitanata. E perchè nessuno ne dubiti, il citato giornale ha cura di dichiararlo con queste altre sue parole: « Non sarebbe tempo, dice, di prendere la cosa un po' più sul serio, e chiamare tutte le popolazioni alla guerra santa contro il brigantaggio? »

Lasciando stare che questa guerra santa non potrebbe essere fatta con maggior serietà di quella che si mostrò in tre anni con tante fucilazioni, con tante stragi, cogli incendi di tanti paesi, coi proclami di tanti generali e persino collo stato d'assedio, noi vogliamo solo dedicare al *Roma* di Napoli i fatti seguenti, per dimostrargli l'inefficacia de' suoi progetti di repressione e di rigore.

Nella provincia di Bari, secondo corrispondenze governative, si osserva un grande movimento nella truppa per la caccia dei briganti. Contuttociò il *Popolo d'Italia* ed altri fogli liberalissimi confessano che là il brigantaggio imperversa in guisa « che non si può uscire di casa ».

Presso Napoli, oltre la guardia nazionale, vi sono certamente e carabinieri e truppe che vigilano alla pubblica sicurezza. Tuttavia il *Pungolo* scrive che « le notizie del circondario di Sorrento fanno un quadro assai doloroso delle condizioni della sicurezza pubblica, giacchè una comitiva di briganti percorre quelle colline, e impone ricatti, ruba e devasta ». E qui il detto foglio conta di due preti, che al casale della Trinità, dopo essersi veduta saccheggiata la casa, furono presi dai briganti, e soggiunge che al casale degli Albori sette persone furono ricattate. « E tutto ciò, esclama il *Pungolo*, a poche miglia da Napoli, nella strada più frequentata dei nostri dintorni! »

Parimente, giorni sono, a breve distanza di Anzano, provincia di Avellino, e propriamente al Perazzolo, ebbe luogo un conflitto tra le guardie nazionali alzanese e la banda di Schiavone. Ma, dopo molte ore di fuoco, la banda si diresse altrove, nè si lasciò distruggere dalla seria e santa guerra mossale da quei militi.

Sulle Murgie di Corato ed Altamura altro scontro tra guardia nazionale e truppa colla banda del famigerato Coppa. Ma in questo scontro, mentre tre ricchi Coratini sequestrati dal Coppa cercano di fuggire dalle mani dei briganti e rifugiarsi fra le milizie, credendo così di andare fra mani amiche, eccoli trucidati a colpi di sciabola dalla cavalleria, che li scambia appunto per briganti!

Insomma la santa guerra dura già da tre anni, e che produsse fin qui? Gli incendi di Ponte-

landolfo, di Casalduno, di San Marco, di Rignano, ecc. ecc.; le stragi fraterne più orribili e l'aumento del brigantaggio.

DICHIARAZIONE DI MONSIGNOR MUSTO. — Riceviamo dell'egregio Monsignor Musto la seguente dichiarazione, che di buon grado pubblichiamo:

Amatissimo Signor Direttore,

Nel suo giornale del 3 marzo corrente ella si occupò del mio nome, sebbene scambiato, usando di Murto invece di Musto, e della mia ultima vicenda, per la quale dovetti per poco sospendere la mia predicazione. Ora sento la necessità di pregarla onde produca la presente nelle colonne del suo sì pregevole e sì accreditato periodico religioso; a trarre d'inganno molti, i quali hanno creduto essermi io obbligato in iscritto a non esercitare il mio ministero.

A disingannare dunque chi potesse sol pensarmi così ignorante del mio sacro dovere sacerdotale, dichiaro con questa mia che mai nè in iscritto, nè a semplice parola mi obblighi a sospendere l'esercizio della divina parola, cui consacrai l'intera mia vita, con quel debole sforzo che mi consentiva la mia pochezza: e nel solo fine di potere, da ultimo, quale sono, nella Casa del Padre uno, servire al mio Dio, alla Chiesa ed alla salvezza delle anime.

Le sono tenutissimo della pubblicità, di cui ella mi offre l'agio onde rendere nota all'universale questa mia dichiarazione, e vivamente grato me le protesto per la vita.

Napoli, 21 marzo 1863. Dev.mo servo
MONS. PASQUALE MUSTO.

BIBLIOGRAFIA

La Storia d'Italia raccontata alla gioventù dai suoi primi abitatori sino ai nostri giorni, con analogica carta geografica dal sacerdote GIOVANNI BOSCO. Edizione 4^a accresciuta. Torino, tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1863. — Il solo titolo soprascritto basterebbe già a raccomandare il bel lavoro dell'ottimo sacerdote D. Bosco. Questo nome infatti è omai conosciuto per tutta Italia, e il poter dire che questa storia ebbe già in sì breve tempo l'onore di ben quattro edizioni, è tal gloria che molti possono ambire, ma pochi raggiungere. Non vogliamo tuttavia prefermettere che i pregi grandissimi di questa Storia riscossero le più lusinghiere lodi non solo dalla *Civiltà Cattolica*, che la encomiò più volte e, non è ancora gran tempo, con uno di que' suoi incomparabili articoli, ma eziandio da un uomo, il cui giudizio quanto meno è sospetto, tanto è più autorevole, massime in questa materia, vogliamo dire dell'illustre signor Nicolò Tommaseo. Si aggiunga che la presente opera tende ancora a procurare l'occasione di compiere un atto della più squisita carità, giacchè essa si vende esclusivamente a beneficio degli Oratorii di S. Luigi, del Sant'Angelo Custode e di S. Francesco di Sales. Si aggiunga infine che, ove si guardi alla grossezza del volume, alla nitidezza dei tipi, alla correzione della stampa e alla bellezza dell'edizione, il prezzo non potrebb'essere più tenue. Esso è di sole L. 2.50 a Torino, e di L. 2.75 nelle provincie per la posta. Dirigersi in Torino alla tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, o alla tipografia Paravia, o a quella del cav. Pietro di Giacinto Marietti, o a quella di Giacinto Marietti, o da Moglia Giuseppe libraio, via Barbaroux.

Errori di Leopoldo Perez nell'interpretare la Sacra Scrittura per Giovanni Ibello, parroco di S. Genaro all'Olmo, ecc. Napoli, tipografia di Vincenzo Manfredi, strada San Nicandro, N° 4, 1863. — Leopoldo Perez è un protestante spudorato che stampa a Napoli un empio giornale intitolato, per antifrasi certamente, la *Civiltà evangelica*, dove sfonda i più grossolani errori sulla Bibbia e sull'interpretazione della medesima. L'egregio signor D. Ibello, già professore di Teologia nell'Università di Napoli, oppose alle empie massime dell'eretico foglio una serie di brevi, ma trionfanti risposte, che stampò dapprima nell'ottimo periodico napoletano, *La Scienza e la Fede* e pubblicò, dappoi in un opuscolo separato. Si è questo opuscolo che noi ora siamo lieti di annunziare e che raccomandiamo il più che ci sia possibile a tutti quelli, che desiderano di

aver alla mano una vittoriosa risposta ai principali errori dei protestanti. In questo bel lavoro del signor Ibello si vedrà chiaramente quanto siano miserabili i sofismi, e quanto grande la malafede o l'ignoranza dei settari, quando impugnano le inconcusse verità della nostra sacrosanta religione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Cracovia, 3 aprile.

La notizia data dalle *Gazzette di Breslavia e di Danzica*, che il comitato centrale di Varsavia abbia ordinato agli insorti di deporre le armi, è priva di ogni fondamento.

Berlino, 3 aprile.

Le comunicazioni momentaneamente interrotte tra Eidenkuhen e Kowno vennero ristabilite.

Parigi, 4 aprile.

Notizie di Borsa.

	aprile	
	3	4
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L. 69 70	69 68
Id. Id. 4 1/2 0/0 (id.)	» 96 25	96 —
Consolidati inglesi 3 0/0 (id.)	» —	92 5/8
Cconsolidato ital. 5 0/0 (apertura)	» 71 80	71 80
Id. Id. (chiusura in cont.)	» 71 80	71 80
Id. Id. (fine corrente)	» 71 80	71 80
Prestito italiano	» 72 75	72 70

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1372	1370
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	» 440	437
Id. Id. Lombardo-Veneto	» 600	600
Id. Id. Austriache	» 506	508
Id. Id. Romane	» 398	398
Obbligaz. Id. Id.	» 248	248
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	» 922	925

Borsa di Torino del 4 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	aprile	
	2	3
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. m. in c. L.	71 60	71 70
Certificati emissione. C. d. m. inc. c.	72 80	85 90 85 85
	85 80	90 90.

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in c. 1860, in liq.	1864 1865 1865 p. 30 aprile, 1885 pel 31 maggio.
Cassa Commercio ed Industria 150 vers. C. d. matt. in liq.	669 p. 30 aprile.
Cassa-Sconto. C. d. m. in c. 262 50 265, in liq.	260 60 62 50 63 63 63 p. 30 aprile.
Azioni di ferrovie.	
Biella C. d. m. in c. 80.	

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

Presso la Tipografia e Libreria Arcivescovile Ditta GIACOMO AGNELLI in Milano, via S. Margherita, al N° 4, si può acquistare l'opera interessantissima intitolata:

STORIA DEI SANTUARI

PIU' CELEBRI

DI MARIA SANTISSIMA

DEL PROPOSTO

ANTONIO RICCARDI

Quattro volumi in-8^o adorni d'una bella incisione in acciaio per italiane lire Otto. — Ai Librai si accorda uno sconto.

Si faranno le spedizioni in tutto il Regno, franche di porto, a chi invierà alla suddetta Ditta l'importare con Vaglia.

DA VENDERE

Villa signorile ben arredata, con giardino, pergolati, cappella, bigliardo e belvedere, a un miglio da Torino con istrada carrozzabile, verso e prima della Madonna del Pilone.

Dirigersi alla Farmacia Fornaca, Piazza Vittorio Emanuele, N° 10.

Nel negozio di GIUSEPPE ANT. GAGLIARDI, via Milano, N° 3, trovavasi un completo assortimento di oggetti di divozione, cioè medaglie, corone, crocifissi, quadretti, ecc. d'ogni qualità a prezzi discretissimi.

XI.

PIVS · IX · PONT · MAX ·

SVBVRBANVM · PRAEDIVM · VIA · PORTVENSI · SODALIBVS · IOSEPHIANIS · ADTRIBVIT

VTI · ADOLESCENTVLI · NON · DICTATIS · IN · VMBRA · ERVDITI · SED · RVSTICIS · LABORIBVS · DVRATI

AD · REM · AGRARIAM · PVBLICE · FINGERENTVR

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Trino. Per piacere a Gesù Cristo, il quale ci disse che i poveri avremmo sempre avuti con noi, l'occasione poi di soccorrerli non sempre; Cattolici Romani, conoscendo e venerando nella Vostra Santità, o Beatissimo Padre, il Vicario di Gesù Cristo, e scorgendo con dolore continuare in voi il bisogno dei nostri soccorsi, compresi del nostro dovere, vi torniamo innanzi col nostro primo obolo trimestrale. Noi ve lo offriamo, o Beatissimo Padre, con animo e volontà di offrirvi il mondo intero, la vita, ogni cosa, se ogni cosa colla vita nostra e col nostro sangue vi potessimo offrire coi sentimenti espressi da tutto l'Episcopato cattolico. Bazzano D. Antonio Maria, vicario, L. 15 — Bazzano D. Carlo Maria, cappellano dell'ospedale, L. 15 — Bazzano Margherita, loro sorella, lire 6 — Un' eletta corona di cuori consacrati all'amore del vero sposo delle anime Gesù Cristo, che pensano sempre a voi, Beatissimo Padre, sospirano sempre con voi, e vi amano quanto si deve amare il vero Vicario di Gesù Cristo e Pastore delle anime, vi offrono il loro obolo da unirsi al così detto Danaro di San Pietro in lire 15 — Beatissimo Padre, Pontefice-Re, eccomi di nuovo col mio obolo pel Danaro di S. Pietro: P. F., sacerdote, L. 4.

Vercelli. Il teologo Giovanni Bellana, canonico della metropolitana, mette ai piedi di Pio IX Pontefice e Re la sua prima offerta del 1803 in L. 50, e ne implora la paterna ed Apostolica Benedizione sopra di sé e dei suoi congiunti — Angela Pilato, figlia vercellese, offre per il Danaro di S. Pietro L. 5, implorando sopra di sé e dei suoi congiunti la Benedizione del Sommo Pontefice Pio IX — La stessa offre altre L. 5 per concorso alla fabbrica della nuova chiesa ad onore di Maria Vergine presso Spoleto, implorandone la sua materna Benedizione e potentissima intercessione per sé e suoi congiunti — Cattarina Ceretti, figlia di servizio e vercellese, offre per il Danaro di S. Pietro L. 5, implorando da Pio IX Pontefice e Re la paterna Apostolica Benedizione per ottenere la grazia di ben morire.

— N. N. offre L. 2, prezzo dei suoi risparmi per ottenere una grazia spirituale — Il teologo Pietro Degaudenzi, canonico arciprete, offre L. 20 per ottenere dal Signore che i fanciulli e le fanciulle, suoi parrocchiani, che in questa Quaresima frequentano i catechismi, e saranno ammessi alla Santa Comunione, possano degnamente e con frutto fare la loro Pasqua.

Novara. Per voi, o Gesù Redentore-Maestro, e per la dolente vostra Madre Maria si depone ai piedi di Pio IX la somma d'italiane L. 100, vivamente supplicandovi, che a lui vostro Vicario, Sommo Pastore, Pontefice-Re, ed a noi vostri servi e sue pecorelle vi degnate di guardarci sempre dal fermento dei Farisei e dal fermento d'Erode, fatalissimi scogli d'ogni tempo, e massime del presente.

Novara-Bicocca. Beatissimo Padre! Non per giustificare un'insurrezione qualunque, ma per raccomandare a voi, unico vero Re indipendente, la causa di un popolo oppresso, offro nuovamente pel Danaro di S. Pietro una tenue somma in L. 5, implorando da voi, depositario e custode unico dell'unica fonte di salute per le nazioni e per i popoli, una vostra Benedizione sopra la sventurata Polonia. L. F., parroco.

Diocesi di Casale. Il C. D. B. P., in quella che, per sé e la propria famiglia, implora l'Apostolica Benedizione, unifica ai piedi di Sua Santità Pio IX il settimo obolo di lire 2 50.

Diocesi di Vigevano. Lire 6 per il Danaro di San Pietro, implorando dall'angelico Pontefice l'Apostolica Benedizione sopra di me e mia famiglia — Lire 5 per la Santissima Vergine di Spoleto, onde ottenere il potentissimo di lei aiuto nelle mie affezioni. Il sac. N. N.

Casale-Gerola. Offerta di L. 35 15 pel S. Padre Pio IX, L. 10 per la Madonna di Spoleto, e L. 10 per le monache dell'Umbria.

Vigone. L'avv. Felice e Vittoria Decanibus, coniugi Costa, all'oggetto d'impetrare la guarigione di un loro figlio novenne da un anno e più in letto per malattia nervosa, offrono alla Beatissima Vergine di Spoleto L. 20 comprese L. 3 per la celebrazione di 2 Messe all'altare della medesima nell'annesso vaglia.

Masserano. D. Francesco China e Lucia, sua sorella offrono per l'erezione della nuova chiesa della Madonna di Spoleto L. 5 con preghiera di una Messa al suo altare. N. N., lire 20 (6.a off.).

Il parroco B. M., della diocesi di Tortona, offre al Padre Santo Pio IX lire 12, implorando per sé e i suoi

parrocchiani l'Apostolica Benedizione — Un paio di fibbie d'argento, povera sì, ma non prima, né ultima offerta di un prete tortonese al S. Padre.

Padre Santo, compatite l'empia follia di coloro che agognano di spogliarvi, e benedite tutti i vostri figli, Lire 5.

Cureggio. « Haec est victoria quae vicit mundum, fides nostra », sac. Zanetti Giuseppe, L. 7 — Sac. Cerri Benvenuto, L. 5 (3.a off.). Coraggio, o Pio, che il tuo trionfo è certo, una serva, L. 1.

Finale. Pel Santuario di Nostro Signora « Auxilium Christianorum », presso a Spoleto, ex voto, L. 20.

Valsesia, diocesi di Novara. Un parroco, partecipe dell'amaro calice del Sommo Pontefice e Re, ne implora la Benedizione, L. 5.

Lire 35, offerta di tre sacerdoti d'Albenga pel Danaro di San Pietro. « Alii dividunt propria, et ditiores sunt; alii rapiunt non sua, et semper in egestate sunt » (Proverb., xi, 24).

Rivanazzano (Voghera). Offerta anonima di lire 5 per la celebrazione di una Messa all'altare della B. V. di Spoleto sotto il titolo di « Auxilium Christianorum ».

Castelnuovo Scivina. Nella cassa che siete per spedire al Santo Padre favorite unirvi le acchiuse fibbie d'argento; persuaso che l'ottimo Padre vorrà benedirmi.

Bene-Vigienna. Riconoscente alla Beata Vergine per una grazia ottenutami colla sua possente intercessione, offro pel nuovo Santuario che si sta innalzando in suo onore nella diocesi di Spoleto, lire 5; ed altre lire 5 pel Danaro di San Pietro, implorando dall'amatissimo Padre e Pastore, Sommo Pontefice e Re, l'immortale Pio IX l'Apostolica Benedizione.

E con grido supplichevole che v'invece, o Maria sotto il titolo di « Auxilium Christianorum », perchè apriate gli occhi ad un povero disgraziato, e venga ai piedi di V. S. pentito e convinto dalla sua santissima grazia, la quale, mediante la vostra protezione, possa non mai più perderla. Lire 5 per la fabbrica della chiesa di Spoleto.

Sestriponente. « Constantes estote, et videbitis auxilium Dei; et nos sumus orantes pro vobis », lire 6 — N. N. per i Bulgari lire 2 — N. N. per i danneggiati della Siria lire 2.

Da un villaggio presso Arena-Po. Delibò Beatrice (seconda offerta), lire 12 alla Madonna di Spoleto per darsi una Benedizione, ed un anello d'oro a Pio IX. « Salus infirmorum, ora pro me ». Santo Padre, beneditemi.

Ottava offerta. « Tu es Petrus et super hanc petram aedifiabo Ecclesiam meam ». N. N. da Romagnano, implorando la Benedizione del Santo Padre, Re e Pontefice, Pio IX, lire 10.

Aggradite, o Santo Padre, il tenue obolo di franchi 10, che umilmente vi offre Teresa M., riponendo tutta la sua gloria nell'essere figlia della Santa Chiesa Cattolica, ed implorando l'Apostolica vostra Benedizione per sé e per i suoi cari.

Un torinese, nel mentre si raccomanda vivamente alle orazioni del Santo Padre, gli offre per la quinta volta il suo obolo in franchi 10.

Albenga (La Pietra). I sacerdoti di Pietra e vicaria offrono al Pontefice-Re la loro 12^a quota mensile, implorando l'Apostolica Benedizione.

Un sacerdote della diocesi di Vigevano offre L. 1 50 all'immortale Pio IX, Papa e Re.

SARDEGNA

Cagliari. Replica ai latrati della Gazzetta Popolare di Cagliari. Un religioso devotissimo al Santo Padre, L. 5 — Uno studente pieno di filiale riconoscenza verso il Vicario di Gesù Cristo, L. 5 — Due regi impiegati devoti alla Monarchia e al Papa-Re, L. 10 — P. Claudio Ibarz (2^a offerta), L. 2 — Una signora vedova, L. 1 20 — La signora Francesca Cossu, L. 1 20 — Damigella Annetta Cossu, L. 1 — Lo studente Francesco Cossu, L. 2 — Benef. Vincenzo Cingu, per la terza volta, L. 5 — Un lattai, cent. 72 — Alcune povere religiose, L. 10 — Una signora, L. 10 — Una serva, L. 1 20 — Filomena Melis, L. 1 — Raffaella Gmita, L. 1 — La vedova N. N., L. 5 — Le sorelle Grobu, L. 1 20 — Maria Fais, serva, cent. 24 — Un capo di famiglia, impiegato, L. 2 e cent. 40 — Una signora alla Beata Vergine di Spoleto Lire 5.

LOMBARDIA

Milano. Lire 40, offerta di due novelli sposi per la Madonna di Spoleto; L. 10, offerta di un sacerdote della diocesi di Milano al Santo Padre, il Vicario di Gesù Cristo Pio IX, da cui implora la Benedizione.

Milano. Un sacerdote di Milano, in ossequio del Sommo Pontefice-Re, Pio IX, e di Monsignor Caccia, degnissimo Vicario Generale Capitolare della diocesi milanese, ed in protesta contro il Pisanelli per le sue vessazioni a danno della Chiesa e delle persone a Dio consacrate, offre L. 5 — Sia sempre lodato e venerato il nostro Santo Padre, Pontefice-Re. Un prete di Milano, L. 5 — Per la Beata Vergine Auxilium Christianorum di Spoleto lo stesso prete offre L. 10 — Alcuni Casoratesi offrono al Sommo Pontefice, Pio IX, ammirando le sue esimie virtù che lo credono così grande nei tempi che corrono, L. 20 — In onore di Maria SS. e del purissimo suo sposo T. S. offre L. 80, e li prega a consolare e proteggere il Vicario di Gesù Cristo e l'amato nostro Pastore. Le loro preghiere tutto ottengono da Dio — Tu vir Dei ora pro nobis ad Dominum, quia peccata nostra adversantur nobis. P. G., lire 40 — Un sacerdote milanese in ossequio al Vicario di Gesù Cristo, L. 40 — In omaggio all'invitta e paziente fermezza di Monsignor Vescovo Caccia C. V., lire 40 — S. Padre, nei grandi misteri che celebra in questi giorni la Chiesa, benedite questo Clero milanese, perchè sia d'un cuor solo e di un'anima sola con voi e con chi vi rappresenta in questa diocesi, L. 40 — Per le povere monache dell'Umbria una povera di Milano, L. 1 4 — Il sacerdote Domenico Ougania, assistente alla Casa Ecclesiastica, implora dal Santo Padre per sé e per la sua religiosa famiglia, L. 20 — Lire 20 del solito sacerdote di Lodi, che, congratulandosi col suo veneratissimo Vescovo, perchè con benigna paterna correzione si, ma però chiaramente, ha manifestata la sua riprovazione all'indegna azione dei preti della sua diocesi, che sottoscrissero al maligno, temerario ed impudente indirizzo del Passaglia al Sommo Pontefice Pio IX, affinché rinunci alla sovranità temporale, L. 20 — Il parroco di Cassina Triulza al Santo Padre, L. 10 — Decimaofferta offerta di un antico milanese che, prostrato ai piedi del Santo Padre, implora la sua Benedizione per sé e per i suoi, raccomandandosi anche per una grazia particolare, offre il suo obolo di L. 80.

Valsabbia, nella diocesi bresciana. Lire 10 che il parroco R. P. con alcune altre persone spediscono al S. Padre Pio IX, pregandolo della sua Benedizione.

Per l'erezione della nuova chiesa alla miracolosa immagine della Beata Vergine in Spoleto, L. 5.

Vimercate. Confundantur et revertantur retrorsum omnes qui oderunt Sion, L. 5 — Per la Madonna di Spoleto, L. 5.

Romano. Lire 10 offerte da pia signora, per ottenere una grazia singolare, alla Madonna di Spoleto.

Alcuni sacerdoti Bresciani, dolenti per il travimento di quei loro fratelli di Lombardia, che vilmente si vendettero a Pisanelli ed a' congiurati con lui per rendere schiava la Chiesa, offrono al Sommo Pontefice un obolo tenue sì, ma che varrà a consolare il Gran Pio, perchè pegno della loro piena sommissione e del sincero affetto che li lega in vincolo d'amore al Padre della Cattolica Chiesa.

S. P. Benedite me e la mia piccola famiglia. Un sacerdote bresciano, che altre volte ho fatto il poco che ho potuto, offre ora altre lire 10 — Quattro sacerdoti di Brescia offrono pel Danaro di S. Pietro L. 221, protestando contro l'indegno indirizzo del canonico Calvi e contro la relativa lettera del Pisanelli, che per la firma di 60 loro adepti osano insinuare la nera calunnia di disertori della propria bandiera ai più che nove mila del minor Clero lombardo — Il sacerdote A. C. A. al Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, in risposta all'indirizzo del Clero ribelle milanese, ed alla lettera del ministro Pisanelli, L. 5 — Risposta al signor Pisanelli: Qui non colligit mecum dispergit. Gir. A., lire 2 — E a qual altro Clero d'Italia si apparteneva meglio che al lombardo di dare in ciò l'esempio ed aprire la via? Così il Pisanelli nella sua circolare. Ebbene, come sacerdote lombardo, eccomi a dare l'esempio e ad aprire la via, offrendo la tenue somma di L. 5 al Grande Pontefice e Re Pio IX non mai vinto, ma sempre vincitore, ed ora più che mai. L. A. S. di Brescia — Un sacerdote, che nelle presenti lotte contro la Chiesa e contro il Pontefice aspetta il trionfo di Michele e dei suoi Angeli contro il dragone; e piange pe' quei miseri che, seguendo Lucifero nelle opere di superbia, si condannano a non trovar poi più luogo nella Chiesa di Dio; ma come il figliuol prodigo, abbandonato il padre, divengono schiavi vili di un padrone che non li può pascere che di ghiande. P. P. P., lire 10 Santo Padre, benedite me e la mia famiglia. D. G., lire 5 A Pio IX, Padre beneficentissimo e Re mansueto, un sacerdote offre il piccolo obolo di L. 10, invocando la sua Benedizione sopra sé e sopra tutta la sua famiglia, ed un po' di luce su Pisanelli — C. S. L., sacerdote bresciano, che protesta contro le infamità pisanelliane, lire 1 22 — Io P. L. V., prete bresciano, dichiaro di non

meritare la lode, colla quale il Pisanelli, scrivendo al Villamarina, ha infamato il Clero lombardo, perchè sono in tutto unito di cuore al Papa ed all'Episcopato cattolico. In fede L. 10 al mio Santo Padre, Pio IX — Il sacerdote D. P. C. offre lire 5. Santo Padre, mentre preti lombardi vanno ad avvilire la loro dignità prostrandosi dinanzi al signor Pisanelli per ringraziarlo di un atto ingiusto, io mi prostro dinanzi a voi ringraziandovi della fermezza, colla quale conquistate i vostri nemici, e raffermete noi vostri figli: Petre, doce nos - Qui tecum non colligit dispergit — Santo Padre, perdonate a coloro che si collegarono coi vostri nemici, poichè non sanno quello che si facciano. G. M. T., lire 20 — Convenerunt in unum adversus Pium. Dirumpamus vincula eorum. Due sacerdoti, L. 4 92 — Convenerunt in unum adversus Pium.... Proiciamus a nobis augum ipsorum. Un sacerdote, L. 20 — Convenerunt in unum adversus Pium.... Dominus subannabit e. s. Un sacerdote, L. 10 — Convenerunt in unum adversus Pium.... Dominus.... loquatur ad eos in ira sua. Un sacerdote, L. 10 — Convenerunt in unum adversus Pium.... Dominus.... in furore suo conturbabit eos. Un sacerdote, L. 5 — Erudimini qui iudicatis terram.... Dominus dixit... Postula a me et dabo tibi gentes haereditatem tuam, et possessionem tuam terminos terrae. Reges eos in virga ferrea, et tamquam vas figuli confringes eos. Due sacerdoti, L. 21 — Pie Rex in aeternum vive. Un sacerdote, L. 10 — Una persona ammalata offre alla Beata Vergine di Spoleto una spilla d'oro e L. 10 — Due devote della Beata Vergine di Spoleto, l'una cieca e l'altra asmatica, offrono L. 5 per la celebrazione di due Messe nel di lei santuario — Un sacerdote assai bisognoso di grazia invia alla Beata Vergine di Spoleto L. 5 — Auxilium Christianorum, ora pro nobis. G. C. alla Beata Vergine di Spoleto, L. 5 — L. I., artefice bresciano, fedele alla Chiesa ed al Pontefice, offre al Santo Padre L. 2, dimandando la sua Benedizione sopra di sé e sulla sua famiglia — Un bresciano, per aderire all'invito del ministero in favore dei danneggiati dal brigantaggio, offre L. 10 al Santo Padre.

Pavia. La solita vedova offre L. 10 per la nuova chiesa presso Spoleto. Maria Santissima, deh! assistetemi in vita ed in morte! « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ».

Mandamento di Gandino. Come Gesù Cristo risuscitò vincitore della morte e trionfante dei suoi nemici; così sperano che il suo Vicario in terra Pio IX Papa Re sia presto per trionfare degli errori che corrono alla giornata, e delle persecuzioni dei suoi nemici, L. 5.

O Madre purissima, il giorno di vostra Annunziazione il popolo della piccola parrocchia di Sabbioncello San Vittore, in una questua raccomandata in chiesa, offre pel vostro tempio il tenue obolo di L. 6 14. Deh! non guardate alla meschinità del dono, che i figli vostri ve l'offrono di cuore, implorando la possente vostra protezione.

Morghengo. N. N., lire 20 al S. Padre Pio IX in onore di S. Giuseppe e di Maria SS.

Groppello d'Adda. L. 6 50, benedite, S. Padre, l'animo invitto del nostro Vescovo!

Pieve di Treviglio. L. 1, offerta di un povero prete, che applaude al proprio Vescovo, il quale tanto ritrae, o gran Pio, della vostra mansuetudine e della vostra fermezza.

Treviglio. L. 3 50. Se la libertà non ha che catene pei Vescovi, e mitre per chi li vilipende, col mio Vescovo prescelgo il carcere e la schiavitù. Dio mi scampi da quelle liberalissime mitre!

Milano. Alcuni sacerdoti della diocesi milanese invocano San Giuseppe nel giorno a lui sacro, onde affretti la cessazione del flagello che percuote la desolata loro patria; protestano contro la lettera del ministro Pisanelli al Clero lombardo; aderiscono pienamente al loro essequiato superiore Monsignor Vescovo Caccia, e umiliano ai piedi del Sommo Pontefice e Re il tenue obolo di lire 35 26.

— Riconosco, o Beatissimo Padre, qual frutto delle vostre Benedizioni per l'obolo mensile ed altre mie offerte deposte ai vostri piedi, le tante e segnalate grazie da Dio largitemi, principalmente in questi ultimi mesi. Egli è per ciò che oggi ancora, mentre ve ne rendo infinite grazie, vi faccio quest'altra offerta di L. 5, onde una nuova vostra Benedizione faccia discendere sopra di me con grande copia dei suoi doni lo Spirito Santo, e mi ottenga che sia sempre in me, come lo è in voi, lo Spirito di Cristo.

PARMA E PIACENZA

Parma. Diversi ecclesiastici e secolari della città e diocesi di Parma, in omaggio al loro Pontefice e Padre Pio IX, da cui implorano l'Apostolica Benedizione, offrono nella ricorrenza delle feste pasquali L. 491 90 — Non le sacrileghe calunnie, non le immeritate villanie scagliate dagli empi contro di voi, o innocente Pontefice e Re Pio IX, mi scemeranno punto l'ardore di soccorrervi in questi giorni pieni di amarezza, anzi, come mi ecciteranno ad aiutarvi maggiormente, così mi confermeranno sempre più che i vostri nemici, se vogliono dirsi cattolici, sono ipocriti, se italiani, sono i veri traditori della loro patria. Accettate, vi prego novellamente, o Santo Padre, l'obolo di L. 100 di un padre di famiglia, che chiede l'Apostolica vostra Benedizione per sé e per tutti i suoi — Una figlia di famiglia, R. C., colla Chiesa, empimente perseguitata da figli degeneri, geme, prega, e confida, anzi, appoggiata alle parole di Cristo:

« Portae inferi non praevalerunt », tiensi sicura la vittoria, e quanto più ritardata, altrettanto più gloriosa, offre con i suoi risparmi al Santo Padre Pio IX Pontefice e Re L. 4 46 — Aggradiate, o Santo Padre, la tenue offerta di L. 10, che vi fa una donna di Parma, non ricca, e degnatevi di benedire lei, suo marito, e sua famiglia, affinché sia loro continuata dal cielo quella pace che il mondo irride, ma che rapir non può. M. C. B. — Implorando l'Apostolica Benedizione sulla propria famiglia, C. L. P. F. offre al Santo Padre L. 50 — Un sacerdote ripete la sua mensile offerta al Danaro di San Pietro in L. 6, perchè sente orrore e vituperio a concorrere pel danaro del sangue — Una pia persona, la quale ha già spedito per la Beata Vergine di Spoleto L. 2, offre ora una reliquia del Santo Legno della Croce, chiusa e legata in argento — Quattro file d'ingranate brillate con croce, crocifisso e fermaglio d'oro offerte da pia persona alla miracolosa Immagine di Maria Vergine presso Spoleto — Una pia persona di Parma, devota al Papa Re, offre al Santo Padre Pio IX una ripetizione d'oro — Fede e Speranza, L. 11 — T. B. al S. Padre Pio IX, L. 1 83 — D. M. S., in riparazione dell'insulto recato all'autorità ecclesiastica da alcuni pretocoli passaggiani offre al Sommo Pontefice Romano L. 20: « Et tu aliquando conversas confirma fratres tuos » — Un sacerdote vi umilia, o S. Padre, per 7a offerta, L. 10, accettate per un sermone ond'esibirle a Vostra Santità, beneditelo con i suoi, che sospira vedervi appiè, come i Magi a Gesù, tutti i redenti; ei però ha celebrate 90 Messe a vostra intenzione — Una vedova, per ottenere due grazie prostrate ai vostri piedi, o Padre Santo e Sovrano, implora la vostra Benedizione per sé e per i suoi figli, ed offre il tenue obolo di L. 20 — Al Santo Padre Pio IX, una povera serva, L. 1 — Gli umili offerenti F. P. E. S., nell'atto che presentano l'offerta alla veneranda persona del Sommo Pontefice, pregano onde: « Exaudiat te, Dominus, in die tribulationis, protegat te, Nomen Dei, Jacob », L. 15 50 — Una pia persona di Parma, al Santo Padre Pio IX, L. 400: « Ego cognosco oves meas, cognoscent me meae » — Un padre di famiglia, fatto a Dio il sacrificio delle cose più care al suo cuore per un presto trionfo della vostra causa, o Sommo Sacerdote e Re, lo conferma con un nuovo obolo della sua devozione, supplicando la Santità Vostra a benedire la sua famiglia e pregare pace ad uno dei suoi tolto ai vivi, L. 10 — Pio IX — Pontifici ac Regi Augustissimo — Parenti — Orbatorum et peregrinorum omnium — Uti Ennodius — Simmacum Pontif. nuncupabat — Parmensis Matrona — Obulum praebet, L. 5 — Due sorelle di Colorno, diocesi di Parma, offrono al Santo Padre Pio IX, da cui implorano l'Apostolica Benedizione, L. 40 — Fede e Speranza, L. 15 — Un sacerdote della diocesi di Parma, in riparazione dello scandalo dato da un prete fidentino, che, quasi in odio all'opera del Danaro di San Pietro, concorse al danaro del sangue, offre al S. Padre Pio IX L. 5 — Deh! fermate, o buon Dio, i vostri giusti flagelli sovra di noi, e l'augusta voce del Vicario vostro in terra sia quella che presto ridoni ai popoli desolati la vera pace, che indarno si argomentano ottenere nei politici sconvolgimenti non consentanei alle leggi del Vangelo, unica fonte d'ogni durevole tranquillità e contentezza nell'umana società. Nelle feste pasquali ecco il dono di L. 100, che vi offre, o grande Pontefice e Re Pio IX, un padre di famiglia, e voi degnatevi accettarla, e benedite insieme me e tutti i miei cari — Lo stesso individuo offre per la costruzione del Santuario, « Auxilium Christianorum », presso Spoleto, L. 20, come pure altre L. 20 per le povere monache delle Marche e dell'Umbria — Alcuni parroci di un Vicariato Foraneo della diocesi Parmense, implorando sopra di sé e dei suoi parrocchiani l'Apostolica Benedizione, offrono al S. Padre Pio IX L. 45 14.

Fonte dell'Olio. Lire 15 offerte per la Madonna di Spoleto.

Vergine Santissima, voi che potete tutto ciò che volete, uno sguardo volgete pietoso su di me, e la grazia che continuamente vi addimando, pietosa mi concedete dall'amerosissimo vostro Figlio Gesù, L. 5, Pacchiani D. Antonio — All'immortale Pontefice e Re Pio IX, da cui unitamente all'Apostolica Benedizione spera di ottenere una grazia, D. Antonio Pacchiani offre L. 5 (4a off.) — Al Santo Padre Pio IX, implorando la sua Apostolica Benedizione, Maria Piazza offre L. 5 — Una giovane colornese, F. A., all'amato Pontefice e Re Pio IX offre cent. 60, risparmio dei suoi lavori, implorando l'Apostolica Benedizione per ottenere dal Signore uno speciale lume in cosa importante.

Piacenza. Trasmetto insieme colla presente un vaglia di lire 5, offerta fatta per la Beatissima Vergine Maria di Spoleto.

MODENA

Diocesi di Nonantola. Santo Padre, nell'umiliarmi con tutto il trasporto del cuore le più affettuose felicitazioni per le sante feste pasquali, raddoppiamo le nostre preghiere, ed in esse ripetiamo più spesso: « Adveniat regnum tuum », e « Libera nos a malo »; la prima domanda è per voi, o Padre Santo, l'altra riguarda la debolezza nostra; ah! presentate voi al trono di Gesù Cristo la nostra prece, e saremo esauditi, D. L. C. R. V. G., lire 30 — Il solito offerente al Massimo Pontefice e Re Pio IX, il quale offerente implora l'Apostolica sua Benedizione, e desidera che tale Benedizione gli ottenga dall'Ente Supremo il pieno perdono di tutte le sue colpe nel decorso di sua vita, L. 9 04 — Il solito devoto all'immortale Pio IX e Re, che mentre implora l'Apostolica sua Benedizione sopra di sé e prossimi suoi congiunti, brama di vero cuore il pieno suo trionfo, L. 9 4

— Diversi sacerdoti e chierici, deplorando gli scandali carnescaleschi in Quaresima, offrono L. 19 99 — N. N., lire 2 66 — Il parroco di Libbiana, L. 2 68 — La farina del diavolo va tutta in crusca, D. L. S., lire 5, la vostra Benedizione, o Padre Santo — Il solito cameriere F. F. offre cent. 32 — Alcuni sacerdoti dell'Alto Appennino della diocesi di Nonantola offrono al Santo Padre per la seconda volta, in segno di riconoscimento ed attaccamento, C. Cadejani, parroco, L. 3 — D. Natale Gueracci, capellano, L. 5 — A. S. P., lire 2 24 — D. N. N., lire 1 80 — D. Giacomo Sandri, L. 5 — D. Rodolfo Pasquini, arciprete, L. 2 45 — O. D. P., lire 2 30 — D. Rodolfo Raffaele, L. 1 06 — D. Pietro Benvenuti, rettore, L. 2 65 — G. P. offre L. 2 — Una bambina, L. 1.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

Fuligno. A. A. prostrato devotamente a' vostri SS. piedi, o eroico Vicario di Gesù Cristo, immortale Pio IX Pontefice e Re, e implorando per sé e suo marito l'Apostolica Benedizione offre scudi 3 50 — L. C. A. Anch'io per quanto posso voglio concorrere al sollievo del nostro Sommo Pontefice, e sebban indegna non cesserò mai dal pregare pel suo sollecito trionfo. Benedite, o Padre Santo, me e tutta la mia famiglia, sc. 1 — M. G. S. Accettate, o Sommo Pontefice, la tenue offerta di una vostra figlia devota, la quale invoca sopra di sé e della sua famiglia l'Apostolica Benedizione, sc. 2 50 — È la settima offerta che una madre di famiglia tutto amore per l'Augusto Pio IX Pontefice-Re, e per la causa della santa religione, depone a' suoi santissimi piedi, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e sua figlia, sc. 5 — Una donna di servizio offre per la settima volta il frutto dei suoi risparmi, bai. 40 — C. G. Dal tuo stellato soglio - Signor ti volgi a noi - Pietà dei figli tuoi - Del popolo tua pietà. Sesta offerta di una figlia affettuosissima che invoca l'Apostolica Benedizione per sé, suo consorte e suoi, sc. 1 50 — B. C. Evviva l'onorevole Peruzzi, il quale in virtù delle sue circolari mi fa per la sesta volta offrire il mio obolo non di sangue, ma di pace all'invitto ed immortale Pio IX Pontefice e Re, implorando l'Apostolica Benedizione per me e per la mia famiglia, scudi 2 82 — N. N. Settima offerta per l'obolo di San Pietro, onde sovvenire il povero del Vaticano amore e delizia del mondo intero, sc. 3 76 — B. F. Colle vostre sacrileghe mascherate, o insensati, non avete fatto che mostrarvi quali siete veri figli delle tenebre, e non riscuoteste che disprezzo ed esecrazione. Fuligno sta ferma per la religione di Gesù Cristo e per l'Augusto suo Vicario, che prego benedire me e la mia famiglia. « Deus ignosce illis non enim sciunt, quid faciunt », sc. 1 — T. M., bai. 50 — C. A., bai. 20 — M. Rad., bai. 20 — A. C., bai. 20 — G. B., bai. 50 — Decima offerta d'un giovanetto, bai. 50 — Due piccoli giovanetti, bai. 30 — « Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam », sc. 2 — Raccolto nella Cattedrale di Fuligno la terza domenica dell'Avvento, sc. 2 32 — P. S. Immacolata Maria, proteggi il Sommo Pontefice-Re Pio IX, bai. 60 — Pregate, o Padre Santo, per la conversione di mio fratello, e benedite me vostra affettuosissima figlia, bai. 40 — F. T. Un parroco di Fuligno. Benedite, o Santo Padre, il gregge alle mie deboli cure affidato, bai. 75 — N. P. M. Frutto delle mie fatiche, bai. 20 — M. T. Benedite, o Santo Padre Pontefice, un vostro figlio che sarebbe pronto a dare anche la vita per voi, e benedite tutta la sua famiglia, bai. 60 — N. N., bai. 30 — Un parroco di campagna, bai. 50 — M. L. M. Cacciatore, bai. 30.

Rieti. Un sacerdote, il cui patrimonio è povertà, per quarta offerta all'augusta povertà del Pontefice, da cui implora la S. Benedizione su di sé e suoi parenti, L. 5 — Un umile figlio del Serafino d'Assisi, che incessantemente prega il Dio delle Misericordie per il sollecito trionfo del S. Padre, e per la conversione dei suoi nemici, che son pur nemici della giustizia, del diritto, della patria, della società, della religione, di Dio, offre per la terza volta L. 5 — Gran Dio! che sei pure il Dio delle consolazioni, deh! pienamente consola il tuo Vicario in terra, il mansuetissimo Pio, e con lui i fedeli del mondo intero. Un povero Cappuccino, L. 3 (3a offerta) — Santo Padre, ch quanto sono amari i frutti della libertà, che ci han regalata gl'italianissimi! L. 2 (3a offerta) — Exurge, Domine, non praevalcat homo, L. 1 (4a offerta)

Città Ducale. Una divota, piena di fiducia in un prospero non lontano avvenire, umilia ai piedi del Santo Padre la tenue, ma spontanea somma di L. 10 in riparazione ancora e protesta per altra elemosina, che le fu carpiata pel brigantaggio.

Antrodoto. Una giovane prostrata ai piedi del Santo Padre, da cui implora la Santa Benedizione, offre L. 1 (2a offerta).

Matelica nelle Marche (quarta offerta in L. 259). Varii ecclesiastici, sempre uniti con voi, Padre Santo, che siete luce, gloria, e vita del secolo nostro, vi fanno la tenue offerta di sc. 12, implorando la Pastorale Benedizione — Sedotto da un'ipocrita pietà mi arresi a dare bai. 20 per un'elemosina, che non la credeva elemosina bugiarda. A quiete di mia coscienza offro altri 2 paoli a Vostra Santità, aggiungendo anche sc. 1. Gradite la tenue offerta, e beneditemi — Sono poverissima, eppure di tutto cuore vi offro bai. 5, implorando caldamente una Benedizione che mi salvi un caro figlio, mio vero sostegno dalla inesorabile coscrizione, che mi manderebbe al sepolcro — Una famiglia, che anela il vostro glorioso trionfo, depone ai vostri piedi, o augusto Vicario di G. Cristo, l'umile offerta di sc. 7, pregandovi a raccomandarla a Dio — Beatissimo Padre Pontefice e Re, una società di secolari anticipandosi la inenarrabile letizia nel festeggiare il vostro trionfo, che sarà memorabile

per tutte le età, vi pregano a gradire il piccolo tributo di sc. 15 80, gloriandosi di nulla avere dato per altra vile, perchè forzata, sottoscrizione — Accogli, o Santo Padre, l'obolo mio, e mi benedici un padre di famiglia, sc. 1 50 — I tristi ti perseguitano, ma io sempre più ti adoro qual Vicario di Cristo, e coi più vivi affetti di amore depongo ai piedi tuoi, una madre di famiglia, sc. 1 — Più vorremmo dare, se più potessimo, senza chiederti altra grazia che impetrarci da Dio maggiore affetto per te e per la Chiesa, Sposa sua, alcuni fanciulli, bai. 70 — Il trionfo dei veri credenti quanto è più tardo, tanto è più glorioso, bai. 20 — « Quis contra te, si Deus pro te? » bai. 20 — Salve, Sommo Pontefice e Re, terga Iddio presto il tuo pianto, e raveduti al tuo piede tornino tanti traviati figli, sc. 1. I nemici della Chiesa saranno dissipati come polvere al vento, bai. 50 — Presto, o Sommo Pio calcherai col piè glorioso l'idra che ti fa guerra a somiglianza di quella gran donna, che fin dal primo istante del suo concepimento (come già definisti ispirato da Dio) schiacciò il dragone d'inferno, sc. 1 — « Sedes Romae Petri, quae pastoralis honoris - Facta caput mundi; quidquid non possidet armis - Religione tenet. S. Prosper. », sc. 1 — Perirà il desiderio degli empi, bai. 20 — « Haereditas nostra versa est ad alienos », sc. 1 — « Nemo unquam carnem suam odio habuit, sed nutrit et fovit eam, sicut et Christus Ecclesiam; Christus caput est Ecclesiae, ipse salvator corporis eius », sc. 2 — « Nuntia Romanis, coelestes ita velle, ut mea Roma caput orbis terrarumque sit » (Romolo, presso Tito Livio), bai. 30 — L'Italia ha la gloria di possedere nel Papa un Principe veramente italiano, un Principe, che per il suo carattere riscuote il rispetto e l'amore di tutte le nazioni (Il Petrarca), bai. 60 — Io sono italiano, e questo è uno dei motivi della mia devozione per il Papa, bai. 20 — Il Papato è la sola grandezza vivente dell'Italia, bai. 25 — Roma soltanto, solo Roma papale si è conservata costantemente italiana, baiocchi 40 — Le invasioni non l'hanno tocca che per brevi istanti, bai. 20 — Essa non è mai stata nè Normanna come Napoli, nè Spagnuola come Milano, nè Euliana, nè Lombarda, bai. 50 — Il Papa a causa del doppio carattere di Principe e di Pontefice ha conservato egli solo nel suo tesoro del Vaticano tutto quanto esiste di vivente e d'immortale nella nazionalità italiana, bai. 15 — Il giorno, nel quale il Pontificato abbandonasse l'Italia, potrebbe essere di lutto per la Chiesa, ma sarebbe al certo un giorno di morte per l'Italia (il conte Rossi), bai. 10.

Ferrara. Nella festa della Annunziazione di Maria sempre Vergine Immacolata, cinque poveri operai di Ferrara, pieni di fede e di amore verso il Sovrano Pontefice Pio IX, confessano di credere lui capo visibile della Chiesa Cattolica, il legittimo e degno successore del Principe degli Apostoli, ed il Vicario di Gesù Cristo; ed offrendogli questa piccola elemosina di L. 5, chiedono la Benedizione Apostolica, esclamando: « Vivat Summus Pontifex Rex in aeternum » — « Super aspidem et basiliscum ambulabis », L. 1 06 — Un legale, L. 10 64 — Piccola sesta offerta, cent. 53 — Una povera donna, solita a dare mensilmente L. 1 06 pel Danaro di S. Pietro; sul letto di morte ha dato L. 6 38 per un anno, sperando che dopo questo siano cessate le ristrettezze di Pio IX — All'angelico Santo Padre Pio IX, implorando una speciale Benedizione sopra l'intera sua famiglia, ed in particolare sopra di un figlio traviato, L. 20 — Al Sommo Pontefice Pio IX pel trionfo della Santa Chiesa, L. 2 66, chiedendo una speciale Benedizione per sé e sua famiglia — Una devota al Santo Padre, Vicario di Gesù Cristo, offre per la seconda volta L. 5, e chiedendo per sé e sua famiglia l'Apostolica Benedizione, supplica incessantemente la Vergine Immacolata, perchè voglia tosto schiacciare il capo dell'idra infernale della demagogia italiana, che ha sette teste, e sono i sette vizi capitali, e porta dieci corna che servono per battere la legge divina che sono i dieci comandamenti — Viva Gesù! Viva Maria! col nostro Santo Padre in compagnia, e così sia. Un devoto, a mano di un sacerdote, L. 2 50 — « Domine, exaudi orationem meam », un padre di numerosa famiglia depono la sua quinta offerta di L. 20 ai piedi dell'immortale ed amatissimo Pio IX Pontefice Re in ringraziamento di una grazia ottenuta, ed implorando umilmente l'Apostolica Benedizione per conseguire una seconda ardentemente desiderata dal suo cuore.

Bertinoro. I sacerdoti della città e circondario, con alcune pie persone, desiderosi di imitare l'esempio dei Discepoli: « Et fecerunt Discipuli, sicut constituit illis, et paraverunt Pascha », al Vicario di Gesù Cristo nelle feste pasquali, umiliano l'offerta di sc. 20 — La parrocchia di Santa Maria d'Uranò, imitando l'invito dei due Discepoli d'Emaus: « Mane nobiscum, quoniam advesperascit », porge l'obolo di sc. 2 — La parrocchia di Casticciiano offre bai. 80: « Innocens ego sum, a sanguine iusti huius, vos videritis » — Alcuni seminaristi di Bertinoro: « Et gladii ancipites in manibus eorum; ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis. Ad alligandos Reges eorum in compedibus, et nobiles eorum in manicis ferreis » (Salm. 149), offrono scudi 1 80 — « Nos quidem digna factis recipimus. Hic autem quid mali fecit? », sc. 1 20 — Varie bambine in più volte offrono bai. 65, esclamando colla moglie del preside: « Multa passa sum hodie propter eum ».

Ricevete, o Padre di tutti i fedeli, la tenue offerta di L. 5 30 assieme con un anello dall'ultima di tutte le vostre serve, suddite, e figlie, che dalla Terra di San Giovanni in Marignano, diocesi di Rimini, prega per voi e per la esaltazione della Santa Chiesa Romana, Cattolica ed Apostolica.

Narni. « Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris ». A Pio IX Pontefice e Sovrano, sc. 1 — Perchè presto avvenga il trionfo della verità e della giustizia, un padre di famiglia al Santo Padre Pio IX sc. 1 — Un padre di famiglia, chiedendo l'Apostolica Benedizione per sé e suoi, offre al Santo Padre Pio IX Pontefice e Re sc. 1 88 — Un suddito in segno d'amore e fedeltà offre al Santo Padre sc. 1 88 — Offerta di chi ammira ed apprezza la fortezza del Sommo Pio, sc. 1 — Perchè la misericordia del Signore affretti il fine dei mali presenti, devoto e grato al Sommo pontefice e Re Pio IX, sc. 1 — Un figlio devoto al Santo Padre, baiocchi 50 — « Dirumpamus vincula eorum, et proiciamus a nobis iugum ipsorum », sc. 1 — « Portae inferi non praevalent adversus eam », sc. 1 — Verrà il giorno della divina giustizia che punirà gli empi e sacrileghi oppressori della Chiesa, sc. 2 — Son di Pio e non della rivoluzione, sc. 1 88 — In segno d'affetto al Santo Padre, bai. 94 — N. N. offre al Santo Padre bai. 56 — N. N. offre al Santo Padre bai. 38 — Devoto e riverente offer bai. 50 — Viva Pio IX! bai. 60 — Con tutto il mio animo pongo ai piedi del Santo Padre sc. 1 — « In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum ». A. B., scudi 2.

La contessa Camilla Sempronio di Fermo vedova desolata, depone umilmente ai piedi dell'Angelico e mansueto Pio IX la meschina offerta di lire 50, e prega il Santo Pontefice di una fervida prece per il riposo dell'anima del caro e virtuoso compagno, il quale morendo le raccomandava l'obolo di S. Pietro e dell'Apostolica Benedizione sopra di lei e gli orfani figliuoli, sapendo che « la Benedizione del padre felicità le case dei figliuoli ».

TOSCANA

Firenze. A Pio IX, Pontefice e Re. Alcuni Toscani offrono il seguente obolo religioso, desiderosi di riparare il dannoso e scandaloso ebraico festino, che fu dato in Quaresima del 1863 in Firenze:

M. B. B. Al Santo Padre Pio IX, lire toscane 100, implorando la sua Apostolica Benedizione, protestando contro i baccanali in Quaresima e contro le quotidiane bestemmie — N. N. di Montepulciano, devoto al Santo Padre Pio IX, offre lire toscane 200 per la settima volta, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e per la sua famiglia — Una famiglia fiorentina depone ai piedi del Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, implorando l'Apostolica Benedizione praga Iddio a volersi degnare di sollecitare il di lui trionfo, il tenue obolo di L. 4 50 — Il sacerdote G. N. di Firenze offre al Santo Padre Pio IX, implorando l'Apostolica Benedizione, L. 11 20 — E. B. della diocesi di Fiesole offre L. 2 80 — Il parroco B. F., protestando c. s., offre L. 5 60 — Ipsi peribunt, tu autem permanes, L. 20 — P. T. R., cappellano, offre il valore di un biglietto del festino L. 2 — Desiderium peccatorum peribit. Un vecchio fiorentino, cui è riuscito, per grazia di Maria SS., sottrarsi alle molestie ed insidiose sollecitazioni dei raccoglitori del danaro d'Italia, offre per la chiesa della SS. Vergine di Spoleto L. 7, ed altre lire 7 a Pio IX, Pontefice e Re — C. M. Per la conversione di un peccatore: una Messa alla M^a di Spoleto, L. 2 — Varie donne fiorentine offrono la somma di lire toscane 200 per l'edificazione del tempio che si sta fabbricando presso Spoleto alla SS. Vergine Maria — Geltrude Carloni, da lungo tempo inferma, per la fabbrica della chiesa della Madonna di Spoleto, prelevata l'elemosina per una Messa, implorando dalla Madre di Dio, Auxilium Christianorum, la grazia di recuperare la propria salute, offre L. 5 60 — Per protestare contro l'orribile idea di un veglione con maschere in Quaresima nella cattolica città di Firenze al Santo Padre, Papa e Re, un paio d'orecchini d'oro (9^a offerta) — Dixerunt impii: opprimamus virum iustum, contrarius enim est operibus nostris, L. 5 60 — A. T. T., lire 2 80 — A Maria SS. Auxilium Christianorum presso Spoleto, offre umilmente E. Nagues per sé e per la sua famiglia lire 8 40 — Guido F. Una Messa alla Madonna di Spoleto, L. 1 — Una povera donna di Firenze, dolente che una festa da ballo con maschere sia stata fatta, offre in tenue compenso al Santo Padre L. 1 — Rosa Silvi, donna di servizio, offre per la quinta volta al Santo Padre L. 1 — Detta, per una Messa alla Madonna di Spoleto, L. 1 — Gino F. Per la buona Pasqua al S. Padre, L. 1 — Per la chiesa di Spoleto Auxilium Christianorum, lire 13 20 — C. G. G. Protesta per il festino, L. 2 80 — Una donna di servizio in protesta del festino, L. 1 — N. N., sacerdote, c. s., L. 1 68 — Santa Boschi offre al Santo Padre c. s. lire 8 40 — Alcuni fiorentini, dolentissimi che sia stato aperto, segno di dispregio alla fede cattolica, con una festa da ballo con maschere in Quaresima, offrono al Santo Padre un tenuissimo compenso di L. 5 — I. R. Valore di un biglietto pel veglione, L. 2 — Lorenzo Bicchì offre al S. Padre, chiedendo l'Apostolica Benedizione, L. 1 — M. A. All'Angelico Pio IX, Pontefice e Re, implorando la Benedizione per sé e per tutta la sua famiglia, offre L. 100 — Al Pontefice-Re un cattolico fiorentino per riparazione dello scandalo del ballo in maschera tenuto in un teatro di Firenze il giorno di mezza Quaresima, ed in commemorazione dei martiri di Castelfidardo caduti in difesa dei diritti di S. Chiesa, per terza offerta L. 3 — Offerta alla Madonna di Spoleto, L. 2 80 — Una Messa alla Madonna di Spoleto, L. 2 — Per 3 Messe alla Madonna di Spoleto, L. 5 10 — Dirige, Domine, gressus meos. Chiedendo l'Apostolica Benedizione per sé e per la sua famiglia, e specialmente per una persona malata, L. 5 60.

Cortona. Da Carlo M. L'anello con il nastro rosso è per la Madonna di Spoleto. L'anello con il nastro verde

è per il Danaro di San Pietro, unitamente agli altri anelli.

Da Cortona nella Campagna. A voi, gran Madre di Dio, offero per il nuovo tempio, che a onor vostro si erige in Spoleto, l'anello nuziale che mi congiunse ad un'amabile creatura, affinché intercediate per me di raggiungerla presto nel cielo L. 5 60 — A voi, Beauissimo Padre, Pontefice e Re, perchè pregiate l'eterna pace alla compagna da me perduta, invio L. 11 20, più un filo di corallo con quattro anelli, che ad essa appartengono, e un altro anello con diamanti di mia proprietà, implorando insieme la Benedizione vostra per la mia famiglia, per me, pe'miei orfanelli Ferdinando e Vincislao. Oh mia stella, tu eri la mia ricchezza, ma troppo grande per me: la tua innocenza, le tue virtù mi rendeano troppo altero di possederti, e Dio pe'miei peccati mi ti tolse nel 5 settembre 1862, vigesimo ottavo dell'età tua. Deh! almeno il Signore non mi separi da te nell'eterna gloria — E a voi, spose innocenti di Cristo, che dai bugiardi restauratori dell'ordine morale nell'Umbrie foste spogliate d'ogni vostra sostanza e gettate a languir di fame nel lastrico delle vie, offero L. 5 60, e pregate Iddio voi pure per me — Alcuni sacerdoti e laici, radunatisi ad un onesto ricreamento, raccolsero la somma di L. 30, che adesso destinano per metà alla nuova chiesa di Spoleto, per l'altra metà alle innocenti spose di Cristo, dicendo col Salmista: Et reddet illis iniquitatem ipsorum: et in malitia eorum disperdet eos: disperdet illos Dominus Deus noster.

Rocca S. Casciano. Offerta d'una pia donna al Santo Padre Pio IX, da cui implora la santa Benedizione per sé e per la sua famiglia, it. L. 11 20; oltre L. 6 per la nuova chiesa della B. Vergine a Spoleto.

Pitigliano (Toscana). Morsus tuus ero, inferne (seconda offerta). I sottosentiti oblato offrono all'Angelico Pio IX, Pontefice e Re, in segno di filiale attaccamento, implorando l'Apostolica Benedizione. Canonico D. Pietro Bonasera, L. 5 60 — Can. C. D. F., lire 5 60 — Canonico N. N., lire 2 80 — Canonico N. N., lire 5 32 — Pievano D. P. B., lire 2 80 — Sacerdote D. S. I., lire 3 — Sac. F. D. I., lire 1 50 — Sac. C. D. G., lire 1 6 — C. S. E., lire 2 66 — D. S. M., lire 2 66 — F. G., lire 1 50 — C. A., lire 1 50 — C. B., lire 1 — C. F., lire 1 — F. F., lire 1.

Privato dell'emolumento pel predicatore quaresimale, predico da me, offrendone la povera fatica a Dio, a voi, Santissimo Padre, Pontefice e Re, l'elemosina dei miei uditori. Intanto L. 30; più L. 12 per il tempio di Maria Santissima Auxilium Christianorum. Sacerdote Giuseppe Ranzagni, parroco di Carriglia in diocesi di Fiesole.

G. P. S., parroco della diocesi di Fiesole, offre al Sommo Pontefice e Re L. 11 20 in attestato di filiale ossequio e perfetta sommissione.

Diocesi di S. Sepolcro. Bellabunt adversum te, et non praevalent, quia ego tecum sum, ait Dominus, ut liberem te (Jer. 1). Il parroco più giovane della diocesi di San Sepolcro, sac. Giovanni Rossi, in attestato del suo indelebile attaccamento alla Santa Sede, gettasi ai piedi del glorioso Pontefice Pio IX, scongiurandolo a compartirgli la possente larga sua Benedizione, e insieme ad accettare benigno il povero suo obolo di L. 2 80.

Nel giorno sacro al gran Patriarca S. Giuseppe, suo particolare avvocato, Giuseppe Ciardi offre al glorioso martire del Vaticano, il Sommo Pontefice e Re Pio IX, L. 5 60 come arra della sua profonda venerazione, e come augurio di buona Pasqua.

Diocesi di Pistoia. Una fanciulla della parrocchia del Monachino offre L. 5 alla Madonna di Spoleto, invocando sopra di sé e de'suoi il suo potente divino aiuto.

Arezzo. Beatissimo Padre. Quei medesimi figli vostri di Arezzo in Toscana, che nel decorso dicembre inviarono alla S. V. pel Danaro di S. Pietro L. 800 e due monete antiche de' Medici, tornano a presentare per lo stesso oggetto quest'altra offerta in lire it. 407 36 come novella pruova del loro inalterabile attaccamento alla Chiesa e al di lei Supremo Pastore, non meno che dell'importanza che essi e tutti i veri cattolici riconoscono e propugnano della sovranità temporale della Santa Sede. Padre Santo, fate scendere sopra di loro l'Apostolica vostra Benedizione nel mentre che protesti ai vostri piedi implorano da Dio co' più caldi affetti del cuore la conservazione a lunghi anni della preziosa esistenza di V. S. al bene della Chiesa universale, l'esaltamento e il trionfo della medesima a confusione di quanti sono i nemici di lei, i quali non cessano di osteggiarla e di attentare altresì con sempre nuove perfidie e macchinazioni al potere temporale del Pontefice Re. Ma a che pro? Cogitaverunt consilia, quae non potuerunt, nec poterunt stabilire. — Qui habitat in coelis irridebit eos, et Dominus subsannabit eos.

— Giovanni Facondo Ficaj, canonico decano della Cattedrale, L. 10 — Ceccherini canonico Giovanni Battista, L. 2 80 — Lastrucci D. Pietro, parroco a Monte, L. 5 60 — N. N., sacerdote, L. 11 20 — Fabbrini sacerdote Francesco, L. 2 80 — Ceretti sacerdote Carlo, L. 2 80 — Ceconi sacerdote Aurelio, L. 2 — Lallini sacerdote Angiolo, L. 2 — Galastri sacerdote Giovanni Battista, cappellano curato a San Giustino, L. 10 — Nuti sacerdote Carlo, L. 2 80 — Rassini Ben. Alessandro, L. 1 — N. N. V. G. C. D., lire 11 20 — Nofri Florindo, L. 1 — P. Silvestro N. lire 0 50 — I. R., cent. 40 — P. B., cent. 70 — A. B., cent. 50 — C. S., cent. 50 — M. F., cent. 50 — F. B., cent. 50 — F. R., cent. 50 — N. R., cent. 50 — M. S. n. D., lire 2 80 — Diverse persone, L. 188 90 — A Maria Santissima Auxilium Christianorum presso Spoleto la signora Albina Giacchi offre L. 134 26 — Diverse pie persone, L. 21 60.

Un parroco toscano per la Madonna sotto il titolo Auxilium Christianorum presso Spoleto per ottenere una grazia speciale. L. it. 5 60 — Al travagliato ed invittissimo Pio IX, Papa e Re, dal quale implora una Benedizione speciale A. P. A. offre L. it. 5 60.

Prato (Toscana). S. B. offre per la costruzione del Santuario di Spoleto L. 2 80, e L. 2 80 per l'elemosina di una Messa all'altare di Maria Vergine di Spoleto Auxilium Christianorum per una grazia che la suddetta oblatrice confida ottenere da tanta pietosa Madre — Lire 8 e cent. 40 due persone devote al Santo Padre, Pio IX, implorando l'Apostolica Benedizione.

Copanoli. Lire 2 50. Chi è con Pio è con Dio. Prete Serafino Panciani.

Lucca. Lire it. 10 per la fabbricazione della nuova chiesa di Maria SS. a Spoleto con queste sole parole: N. N., lire 10, seconda offerta, implorando una grazia da Maria SS.

NAPOLI E SICILIA.

Tropea. Lire 37 15 che alcuni devoti depositano ai piedi del Santo Padre.

Gioia di Abruzzo 2^a Ultra. Santo Padre, altra fiata, a protestare contro pochi sacrileghi schiamazzatori di piazza che gridavano: Abbasso il Papa-Re! molti Gioiesi vi offrono ducati 44 20. Ora che, la Dio mercè, quei tempi, in cui il bamboleggiare ed il farneticare per amore di libertà, passarono; non però passò, nè passerà in eterno l'amore che per voi nutrono grandissimo ne' loro cuori; perciò depongono ai vostri piedi questa seconda e non ultima offerta di duc. 45, pregandovi a ribenedirli tutti nel Signore. — Il parroco Luigi Fazi: «Apud te est fons vitae, et in lumine tuo videbimus lumen», duc. 1 20 — Eduardo Incarnati, sacerdote: «Omnia mandata tua, veritas», duc. 1 20 — Stanislao Orazi, sacerdote: «Lucerna pedibus meis verbum tuum», duc. 2 40 — Orazio Orazi, sacerdote: «Deus charitas est, et qui manet in charitate, in Deo manet et Deus in eo» (S. Giovanni), duc. 2 40 — Antonio Graziani, sacerdote: Voi, che impunemente oltraggiate Pio IX, e vi credete rimanere cattolici fedelissimi, ponderate bene queste parole del Crisologo: «Tolle radium a sole et non lucet, rimum a fonte et dessicabitur; ramum ab arbore et arescet; sic separa filium a devotione paterna, et iam non erit filius» duc. 2 40 — Maurizio Sinibaldi, sacerdote: «Dissepatis sunt (inimici tui) nec compuncti, tentaverunt te, subsannaverunt te subsannatione: frenduerunt super te dentibus suis», duc. 1 80 — N. N.: Santo Padre, una prece per chi può dirsi, come il profeta Elia disse al popolo d'Israello: Fino a quando zoppicate da due lati? Se il Signore è Dio, tenete da lui: se poi lo è Baal, seguite lui, duc. 2 40 — Maria Donata Orazi: Chi è con Pio IX è con Dio, chi è contro Pio IX è contro Dio, duc. 1 20 — Le giovani sorelle Lauretta, Lucia, Filomena e Paolina Fazi si amano e si ameranno sempre di santo amore, perchè amano voi, Santo Padre, che siete il più puro riflesso della bontà e dell'amore di Dio, duc. 1 80 — Vincenza vedova Panfilì, grana 31 — Leonora Subrizi, gr. 30 — N. N.: Ad onore di S. Giuseppe, sposo castissimo di Maria, duc. 1 80 — N. N., grana 15 — Angela Rosa vedova Giannantoni, gr. 30 — Vincenza Aratari: A gloria di S. Francesco di Paola, gr. 50 — Fortunata vedova Sinibaldi: Un Memento pel mio defunto marito, duc. 1 — Gennaro Incarnati: O Vergine della Neve, dissipate le folte tenebre addensate sulla nostra povera Italia dalle sette capitanate da Belzebub, gr. 20 — Maria vedova Sinibaldi offre in suffragio dell'anima del suo marito gr. 60 — N. N.: Santo Padre, una preghiera per alcune nostre signore, che vi vogliono bene, ma le vogliono più a Garibaldi, il quale è l'idolo dei loro cuori, gr. 60 — Cesidia Lengo, gr. 10 — N. N.: Per prudenza, non per viltà nascondo il mio nome, gr. 40 — N. N., gr. 13 — Angela Rosa Sinibaldi, gr. 10 — Uliva Fazi, gr. 25 — Stanislao Graziani: O gran Pio, tu debole ed inerme affrondi con invincibile forza la rabbia ed il furore della proteiforme rivoluzione, perchè hai la Croce di Gesù Cristo per la gemma più bella e preziosa della tua reggia e pontificale tiara, duc. 1 20 — A. L., gr. 10 — Gelsomina Longo, gr. 10 — Maddalena Caputi: Santo Padre, io ripongo nelle vostre mani questa tenue somma di gr. 50, affinché si conservi in eterno nel gazoilacio della carità cattolica — Cinque povere persone in memoria delle cinque piaghe di Gesù Cristo offrono gr. 5 per ciascuna, gr. 25 — N. N., gr. 21 — Celeste Barilotti: Santo Padre, io sottraggo allo scarso prezzo di mia giornaliera fatica questa tenuissima somma, che con tutto il cuore vi offro, gr. 15 — Rachele Aratari: Santo Padre, io mi reco a somma gloria il soccorrevi, nonostante le beffe e gl'insulti che mi regalano i vostri nemici, gr. 15 — Una poverissima donna offre a Gesù Cristo, divenuto povero nel suo Vicario, gr. 5 — Maria vedova Bisegna, gr. 30 — Colomba Caputi, gr. 50 — Anna Teresa Aratari, gr. 15 — Michelina Mascitelli, gr. 7 — Colomba Barilotti, gr. 10 — Maria Rosa Orazi, gr. 20 — Nubilia Terenzi, gr. 10 — Domenico Mariano Bassi: Santo Padre, voi che siete il depositario delle chiavi del Regno dei Cieli, schiudete i tesori delle indulgenze a pro de' miei cari defunti, e coll'onnipotenza della prece del vostro divin labbro aprite loro le porte del Paradiso, duc. 3 20 — Cesidia Sinibaldi: Benedite i miei figli, Padre Santo, gr. 13 — Crocifissa Subrizi, gr. 11 — Francesco Subrizi, barbiere: A Roma... cuoi! gr. 15 — Fortunata Giannantoni, gr. 20 — V. ed A. A., gr. 50 — Emilia Graziani, fanciulla novenne, di buon grado inverte gr. 7, regalatele per andare a teatro,

nell'Obolo di San Pietro — Elia Graziani, fanciullo di sei anni, ad esempio della sorella Emilia, si priva anche dei divertimenti teatrali per deporre il prezzo ai piedi del Pontefice-Re, gr. 3 — C. I., gr. 25 — Celeste Giannantoni, gr. 26 — Angela Rosa Alfonsi, gr. 10 — Angela Rosa Longo, gr. 10 — N. N.: Santo Padre, per la maschia eloquenza de' fatti mi son persuaso che tutti i veri Italiani palpitano d'amore per te, gr. 60 — Gelsomina vedova Ludovici, per ottenere una grazia particolare, vi chiede la Santa Benedizione per sé e per la famiglia, gr. 40 — Margherita Panfilì: Salve, o Re della pace, gr. 84 — I fratellini Nicola e Stanislao Panfilì: Tu pur dicesti: - Lasciate i parvoli - venire a me. - Re dei celesti! - Bramano i parvoli - venire a te! gr. 30 — N. di G.: Dalla Sacra eccelsa Sede - La man stendi e benedici - Agli oppressi, agl'infelici, - Ai pentiti dell'error, gr. 50 — N. N., gr. 50 — Lucia d'Angelo: Beneditemi, Santo Padre, gr. 20 — Caterina vedova Caputi, gr. 20 — A. G.: A riparazione dell'empia, schiusa ed infernale mascherata fatta in Pesaro, offre gr. 30 — Domenica N., gr. 30 — Angela Nicola vedova incarnati, gr. 10 — Maria Teresa Incarnati, gr. 20 — Michelina Incarnati, gr. 10 — Serafina Aureli, gr. 50 — Marianna Aratari: lo tesoreggio beni, cento cotanti maggiori lorchè mando l'obolo a voi, Beatissimo Padre, gr. 52 — N. N.: Alcuni italianissimi mi ci dicono papalini, credendo oltraggiarci, e noi invece ne andiamo grandemente superbi, perchè è meglio e mille volte più glorioso seguire lo stendardo di Pio IX, che è quello della verità e della giustizia, che follemente andar dietro a quello di Mazzini e consorti, il quale è il medesimo stendardo di Lucifero, gr. 30 — Rosa Alfonsi Cicatelli, gr. 20 — Maria Nicola vedova Alfonsi, gr. 10 — M. B., gr. 52 — Vincenza Bassi, gr. 52 — Marianna Bisegna e figlie, gr. 15 — Filippo Aratari: Santo Padre, ci possono fare a pezzetti prima di venir meno al dovere verso la vostra sacra ed augustissima persona, gr. 20 — G. G.: L'anagramma di Roma è amor; perciò è fatale per chi cattolicamente non l'ama, gr. 40 — D. G.: Santo Padre, pregate per chi ha l'intelletto nelle tenebre ed il cuore nella polvere, gr. 20 — I coniugi Ambrogio Graziani e Michelina Ludovici: nemici del Papato, ricordate spesso questa sentenza di esimio scrittore: Pio IX è grande perchè è umile, è potente perchè è Santo, è terribile perchè è Papa, gr. 40 — I coniugi Francesco Saverio Sinibaldi ed eredi Marchetti: Il Papato sempre combattuto non fu mai vinto, perchè in lui è la forza e la virtù di Dio, gr. 30 — Felice Caputi, gr. 20 — Restituta Graziani vedova Sinibaldi: Santo Padre, pregate riposo all'anima di mio marito, che aveva già depositato in mano de' collettori del Danaro di S. Pietro questi duc. 1 50, a cui aggiungete altri 7 carlini in memoria de' sette doleri ed allegrezze di S. Giuseppe — Francesco Berardi: Vedrallo il peccatore e avranne sdegno, digrignerà i denti e si consumerà, gr. 30 — Sulpizio Incarnati: Il desiderio dei peccatori andrà in fumo, gr. 20 — Luigi Graziani, gr. 60 — Domenico Graziani, gr. 10. Benedizione, e gloria, e sapienza, e rendimento di grazie, e forza al nostro Santo Padre Pio IX pe' secoli dei secoli, così sia. «Benedictio, et claritas, et sapientia, et gratiarum actio, honor et virtus, fortitudo Sancto Patri nostro Pio IX in saecula saeculorum. Amen».

Napoli. Al Santo Padre Pio IX Pontefice e Re, invocando l'Apostolica Benedizione ed una grazia speciale Un padre di famiglia, lire 50 — Per la Vergine di Spoleto, lo stesso, lire 50 — Al Santo Padre Pio IX una signora, lire 30 — Al Santo Pio IX un ragazzo ed una ragazza del loro borsino particolare, lire 10 — A Pio IX Papa e Re. G. R. di Napoli. «Arcum conteret et compinget arma et scuta comburent igni», lire 45 10 — La signora L. Z. a Pio IX Papa e Re, duc. 1 20 — A Pio IX Pontefice e Re, un povero sacerdote, lire 10 20 — Al Papa-Re Pio IX una pia persona, lire 2 55 — Al Papa-Re Pio IX un sacerdote napoletano, in occasione della prossima Santa Pasqua, gr. 32 — Alla Vergine Santissima di Spoleto un suo divoto offre lire 2 55 — Una famiglia genovese sempre col Papa-Re Pio IX, che endogli la Santa Benedizione offre per la prossima Santa Pasqua, lire 22 — Un parroco che sempre è stato e starà col Sommo Pontefice Pio IX Papa e Re, lire 5 14 — Al Re Sommo Pontefice Pio IX devotamente offre una terza offerta di lire 127 50. Una famiglia di Ruvo nelle Puglie, in ringraziamento all'altissimo d'aver umiliato una Potenza nemica della Santa Sede obbligandola a supplicare l'invincibile Pontefice che l'aiuti a contenere i Polacchi — Il sacerdote Giovanni Fischetti di Altavilla (Archidiocesi di Benevento) offre al suo Padre e Pastore l'invito Pontefice Pio IX, ducati due, pari a lire 8 50 — che mensilmente ha destinato per l'obolo di S. Pietro, dal cui successore in persona della Santità Sua implera l'Apostolica Benedizione.

Diocesi di Sora. «Libera Deus Israel ex omnibus tribulationibus suis». L. A. F., implorando dal Santo Padre la Benedizione per sé e la sua famiglia, gli offre L. 12 50.

ITALIA FRANCESE

Nizza di Mare. Beatissimo Padre, la vostra fede ravviva la mia, e per mezzo vostro otterrò anche più sicuramente da Dio una grazia, che da lungo tempo instantemente gli chiedo. Accettate per ciò, o glorioso Pontefice e Re, in un col mio cuore, il piccolo omaggio che di nuovo vi offre l'affezionatissima vostra figlia in L. 3, e beneditemi.

ULTIME NOTIZIE

Il generale Lamarmora è giunto in Melfi ed ha ispezionati i diversi corpi, che si trovano nella Basilicata.

— La Commissione della lotteria delle offerte cattoliche, nella mattina del trascorso mercoledì, fu ammessa all'udienza di Sua Santità, cui ebbe l'onore di presentare scudi *venticinquemila*, come ulteriore prodotto ricavato dalla vendita dei biglietti. Questi scudi *venticinquemila*, uniti agli altri, precedentemente rassegnati alla stessa Santità Sua, costituiscono fin qui la somma di scudi *centosettantacinquemila*.

— In Mugnano giorni fa venivano fucilati sei briganti: il popolo accorse sul luogo del supplizio per curiosare; ma quale non fu la sua sorpresa, quando vide la imperturbabilità di quei condannati? Fuvvi uno svizzero che osò indifferentemente beversi una caraffa di vino pochi istanti prima di essere fucilato, ed uno spagnuolo osò presentarsi sull'arena, dove dovea essere fucilato, con un sigaro nella bocca, spensieratamente fumando.

— L'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Capua Cosenza, ha lasciato erede di tutti i suoi beni mobili il futuro successore, ed eredi della sua proprietà immobile i poverelli.

— L'illustrissimo e reverendissimo Bonocore, canonico del duomo di Napoli, ha disposto per pii legati, e specialmente per un ospedale da ricettare gli ecclesiastici bisognosi, più che duecento mila ducati della sua eredità. Questi sono i preti codardamente e scelleratamente oltraggiati dalla rivoluzione!!!

— Legiamo nel *Monitore* di Napoli del 27 di marzo che Perez, famoso pel suo eretico foglio intitolato: *La Civiltà Evangelica*, ristabilitosi alquanto dalla sua infermità, è passato il 25 a matrimonio, sposando la figlia di un medico. La cerimonia fu celebrata con tutte le solennità dei protestanti. Ed ecco, secondo il solito, compiuta la scena dell'apostasia, che, come le commedie, riesce sempre ad un matrimonio!

— Un viaggiatore, che, per sei mesi circa, ha dimorato nel regno di Napoli, ci riferisce che ivi dappertutto la miseria è immensa. Il prezzo de' generi di prima necessità si è accresciuto del doppio. La sicurezza pubblica è un desiderio comune, e manca assolutamente di realtà. Il brigantaggio non ha il suo appoggio nelle foreste, ma (conforme notavano a Sora gli stessi membri della Commissione, mandata colà per conoscere le origini di questa cangrena sociale del brigantaggio, e promettevano ancora di riferirne a Torino), si alimenta dal malcontento delle popolazioni, dal malgoverno di riformatori poco avveduti.

Disertori romagnoli, marchigiani e napoletani. — Il numero di questi disgraziati è grande, ed il Veneto e lo Stato del Santo Padre ne sono pieni. Scontenti della milizia, disertano, e si mettono anco a far i garzoni presso de' contadini, e ve ne sono molti che prendono soldo dall'esercito austriaco!

— I briganti sono ancora fra noi, specialmente nelle colline dell'Emilia sul Faentino. Già è avvenuto un sequestro del sig. dott. Cavalli, il quale non fu rilasciato se non dietro una bella somma da lui mandata a prendere a Faenza per riacquistare la libertà.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Roma, 3 aprile.

Il Papa ha uffiziato solennemente impartendo la benedizione *urbis et orbis*. Le armate francese e pontificia erano sulla piazza. Tempo magnifico. Folla immensa di forestieri.

Cracovia, 3 aprile.

Apparirono nuove bande in Lituania e nel Palatinato di Lublino. Una colonna di Russi fu battuta a Szyce presso la frontiera di Cracovia.

Nuova York, 26 marzo.

I giornali recano dal Messico in data del 2 marzo. I Francesi sarebbero a 11 leghe da Messico. Diecimila sono restati dinanzi Puebla.

L'insurrezione di S. Domingo è stata repressa.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	• 13	• 15
Tre mesi	• 7	• 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea e spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO.

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Mannelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dulrène, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — I poveri in Roma e l'accattonaggio insegnato a Londra — Decreto sulla mendicizia in Roma — L'istruzione pubblica nel nuovo regno d'Italia — La Settimana Santa a Roma — Lettere parigine — Bettino Ricasoli cieco — Rivista settimanale della Borsa — Notizie — Studi di Pisanelli sull'Oremus e sua decisione — Mazzini e Garibaldi chiedono un franco per la Polonia.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

La nostra Cassa di San Pietro, dopo l'ultima spedizione fatta a Roma, rimase vuota come il Tesoro del Regno d'Italia. Ora bisogna rimettere mano alle raccolte, e riempire di nuovo la Cassa. Il Regno d'Italia ricorre agli ebrei, noi ai cattolici, quello rifornisce l'erario coi debiti, e noi colla carità. Suvvia dunque, o generosi figli di Pio IX, pensate e soccorrete il vostro e nostro Santo Padre; e il prolungarsi della sua povertà, della sua spogliazione, dei suoi patimenti, non serva che a fare risplendere sempre più in faccia al mondo la pietà, la fedeltà, e l'affetto degli Italiani.

Vercelli. Una corporazione religiosa, L. 200 — Cuneo. Un ecclesiastico, che prega incessantemente pel trionfo della Santa Sede e del Sovrano Pontefice, offre per la 18ª volta il suo oboolo in L. 25 — « Laboravi clamans », L. 20 al mio amatissimo Santo Padre, C. Guasco — Riceviamo da Fossato, nell'Umbria, una nota di L. 57 48 — Da Bussi (Napoli) una di L. 50 — Da Macerata Feltria una di L. 87 — Dalle Marche una di L. 500 — Da Pistoia. Alla costanza di Pio IX Papa e Re, L. 25 60.

I POVERI IN ROMA

E L'ACCATTONAGGIO INSEGNATO A LONDRA

Pubblichiamo più innanzi una notificazione del Direttore generale della polizia in Roma relativa ai poveri che vivono e vanno accattando in quella città. I nostri lettori vedranno con quanta sagacia il governo del nostro Santo Padre abbia regolato una materia difficilissima, come è quella dei mendichi. Imperocchè sarebbe crudeltà bandirli affatto dalle nostre vie, e banditi quali accattoni, ci tornerebbero con un cesto di zolfanelli accattando sotto il pretesto di vendere, come vedesi in Torino. Dall'altra parte non conviene tollerare che la mendicizia serva di mantello all'ozio, all'infingardaggine e spesso anche al delitto. Sul che la Chiesa non ha aspettato le lezioni de' nostri moderni economisti!

Noi veggiamo fin dai tempi degli Apostoli predicato e praticato l'ordine nei soccorsi alla povertà, e riprovato quello che oggidì chiamasi accattonaggio. Il Concilio Calcedonese ci parla di lettere commendatizie che davansi ai veri poveri, e nei Capitolari annessi al Concilio d'Aquisgrana leggonsi severi provvedimenti contro i falsi mendichi. Papa Nicolò I rispondeva ai Bulgari che badassero bene a chi distribuivano le elemosine, e il governo Pontificio fu sempre oculatissimo nel reprimere gli oziosi accattoni. San Pio V colla sua Costituzione *Cum primum*, del 1º aprile 1566, sotto gravi pene proibiva il mendicare per le Chiese. Sisto V, eretto uno spedale per raccogliervi i veri poveri, pubblicò la Costituzione delli 11 maggio 1587, *Quamvis infirma*, con cui li toglieva dalle pubbliche strade. E il 6 settembre 1588 coll'altra Costituzione *Postulat ratio*, dava facoltà agli amministratori del detto ospedale di far carcerare

coloro che per pigrizia o per malizia cercavano vivere d'accatto.

Urbano VII, Gregorio XIV, Clemente VIII, Innocenzo XII ed altri Papi badavano allo stesso sconcio ed approvavano provvedimenti opportuni. Clemente XI nel 1703 raccomandava ai Predicatori della Quaresima d'istruire il popolo che l'elemosina fatta ai pigri, oziosi, vagabondi, accattoni non tornava meritoria innanzi a Dio, nè grata al suo Vicario in terra. E con editto dell'11 luglio dello stesso anno 1703 giunse a « proibire espressamente in chiesa qualsivoglia « elemosina, benchè tenuissima ». E come i loro predecessori, così Pio VII, Leone XII, Pio IX di mano in mano rivolsero le loro cure ai vagabondi accattoni.

Dopo di ciò, speriamo che non si leverà nessuno a criticare il governo pontificio per la povertà che s'incontra in Roma. Che se qualche maligno osasse ancora parlare del nostro Santo Padre, gli diremo che mentre in Roma si preparava la notificazione di Monsignor Matteucci, il *Weekly Times* di Londra pubblicava il seguente avviso:

ARTE DI MENDICARE IN SEI LEZIONI

« Il professore Lazzaro Roonay si prende la libertà di annunziare al pubblico, ch'egli ha fondato un collegio destinato ad insegnare la teoria e la pratica della mendicizia nelle sue oneste parti (*sic*).

« Ogni persona costumata di serie abitudini e fornita di un'intelligenza ordinaria può in un sol corso di sei lezioni mettersi in istato di vivere agiatamente a spese del pubblico, senza essere esposta ai cataclismi politici. Il professore offre le più moderate condizioni. Egli appigiona anche fanciulli e allievi a prezzi ragionevoli. I ragazzi affidati alle sue cure, sebbene in freschissima età, sono ridotti a prendere qualunque siasi forma, senza una seria avaria dell'articolo (*sic*), e senza tema di alterare la propria sanità. Mediante un certo prezzo verranno indicate certe strade migliori ne' quartieri caritatevoli.

« Il prof. Roonay tiene una provvista completa di certificati, squarciature, colpi di fucile, ferite di ogni maniera, imitate al naturale (*sic*).

« Le donne intelligenti e sollecite potrebbero ottenere, mediante una modica contribuzione giornaliera, parecchie paia di gemelli, particolarmente proprii al servizio delle strade. Il professore s'incarica di procurare cani pei ciechi, stampe, empiastri, e in generale tutto il necessario per l'offizio. Manda nelle provincie con prontezza e discrezione. 21, *Princess street St. Giles* ».

Queste cose si stampano in Londra, nella civilissima Londra, e poi certi anglicani vanno a Roma a lagnarsi de' poveri, e a mordere i Romani Pontefici! Noi abbiamo tradotto letteralmente il documento ed esso vi dice il nome del professore che insegna l'accattonaggio, e il luogo dove dimora. Il progresso italiano finora non è arrivato a questo punto, se ne toglie Torino dove sappiamo di donne che tolgono in affitto bambini per muovere a pietà i passanti. Chi sa che il professore Roonay non venga, tardi o tosto, ad aprire una scuola tra noi!

Del resto Roma fu calunniata come su tanti altri punti, così anche riguardo all'accattonaggio. « Roma, scrisse il signor di Villeneuve, questa città che si fa passare come centro dell'accattonaggio è ben lungi dal nutrire tanti oziosi ac-

cattoni quanti ne contengono molte altre città rinomate per la loro opulenza e per la loro buona polizia. Non si trovano in Roma più mendicanti, che nelle principali città della Francia » (*Du Pauperisme*, tom. II, pag. 385).

DECRETO SULLA MENDICIZIA IN ROMA

Sua Eccellenza Rev.^{ma} Monsignor Antonio Matteucci, vice camarlengo di S. R. C. e direttore generale di polizia, ha emanata la seguente Notificazione:

« In Roma pe' suoi istituti di carità e di pubblica beneficenza il povero trovò sempre sollievo ed aiuto. Vi sono però taluni che sebbene atti al lavoro, per vivere nell'ozio, si danno a mendicare per le vie della capitale, e coi loro modi si rendono importuni e molesti ai cittadini. Onde rimuovere tali inconvenienti, si dispone:

« 1. È vietato a chiunque di andar questuando nell'interno o suburbano di Roma, sia di giorno, sia di notte, non che nelle chiese, nelle abitazioni, nelle locande, trattorie, caffè e botteghe qualsivogliano.

« Chi contravvenisse a questo divieto, sarà subito tradotto nella casa di reclusione alle Terme in luogo di deposito, per essere poi passato ad uno stabilimento di carità o di lavoro.

« 2. Tutti quelli che per fisiche imperfezioni o per altra ragionevole causa sono riconosciuti impotenti al lavoro, quando non abbiano congiunti che possano provvedere alla loro sussistenza, saranno abilitati a chieder l'elemosina, o sulla porta di una chiesa, da determinarsi dall'Emin.^{ma} Card. Vicario, o in altro luogo della città da assegnarsi dalla direzione generale di polizia. Tale abilitazione verrà rilasciata con atto scritto, che i suindicati poveri dovranno aver sempre presso di loro, oltrechè dovranno portare sul lato destro del petto una placca numerata, che sarà data loro dalla direzione generale di polizia.

« 3. I poveri abilitati come sopra potranno nel sabato di ciascuna settimana andare a raccogliere la elemosina che suole in tal giorno distribuirsi dai bottegai.

« Dovranno però fermarsi sulla porta della bottega o negozio senza penetrarvi, ed ivi attendere la caritatevole elargizione.

« 4. Coloro che per sopperire ai bisogni propri e della famiglia, sono soccorsi di vitto, che suole sul mezzogiorno distribuirsi dai Claustrali nelle loro porterie, dovranno esser muniti di una dichiarazione scritta dal rispettivo Superiore della Casa Religiosa, che dovranno tener sempre presso di loro. Chi ne mancasse, sarà riguardato quale vagabondo, e come tale punito.

« 5. Il povero che nel questuare si permettesse di pronunciare contro chicchessia termini impropri od ingiuriosi, sarà punito col carcere da un giorno ad un mese.

« Quegl'infelici che per deformità, o schifose malattie non potessero essere abilitati a chiedere la elemosina come all'art. 2, se avranno parenti da poter loro prestare assistenza, saranno sussidiati al domicilio, altrimenti saranno collocati in un asilo di carità.

« 7. I vecchi di decrepita età o affetti da cronica malattia, i quali fossero privi di mezzi per provvedere alla loro sussistenza, saranno ricoverati in un pio stabilimento.

« 8. Tutti quei poveri peraltro che non fossero Romani o non avessero acquistato in Roma il legale domicilio, analogamente all'art. 160 del regolamento di polizia del 17 marzo 1850, saranno rimandati al Comune cui appartengono, od al confine, se non sono dello Stato, ingiungendo loro quei precetti, che si crederanno convenienti per impedire che rientrano nello Stato o facciano ritorno alla capitale.

« 9. Pei fanciulli dell'uno e dell'altro sesso,

che dai genitori si mandassero a mendicare per le vie della Dominante, o venissero dai genitori abbandonati per essere alimentati dalla pubblica carità, si provvederà nei termini degli art. 170, 171 e 172 del citato regolamento di polizia.

L'ISTRUZIONE PUBBLICA NEL NUOVO REGNO D'ITALIA

Corre voce per Torino che il signor Michele Amari, ministro sopra la pubblica istruzione, voglia lavarsene le mani e andar con Dio. Tutti i suoi predecessori morirono disperati, e pare che l'Amari stia per morire della morte medesima. Egli stesso disse alla Camera dei Deputati nella tornata del 10 di marzo: « Il sistema generale d'istruzione pubblica in Italia è poco più, poco meno biasimato da tutti » (*Atti Uff.*, N° 1076, pag. 4186). È incredibile la condizione miseranda a cui condussero l'insegnamento costosi eroi del secolo dei lumi; e poichè se lo scrivessimo noi non saremmo creduti, così lo faremo dire dai medesimi deputati italianissimi, e scriveremo il presente articolo colle loro parole tolte scrupolosamente dagli *Atti Ufficiali*.

Ministro Amari: « L'istruzione elementare è in uno stato infelicissimo in alcune provincie..... L'istruzione secondaria presso noi è troppo complicata e troppo dispendiosa, e, più che l'istruzione secondaria, lo è l'ordinamento di tutte le ispezioni e di tutti gli ufficiali di varie denominazioni, che sono destinati ad invigilarla ».

Petrucelli della Gattina: « Un cangiamento radicale nel nostro sistema d'istruzione pubblica è inevitabile. Il sistema attuale d'istruzione pubblica accoglie in sé molti vizi e qualche iniquità; esso è fiscale, burocratico, non è libero. L'istruzione superiore è mediocre; l'istruzione secondaria è inutile, talvolta nociva; l'istruzione primaria nulla. Con una condizione tale di cose io non credo che nella Camera e nel paese non vi sia chi non reputi opportuno di chiamare l'attenzione del signor ministro sopra un fenomeno che può avere conseguenze gravissime per il presente, e funeste per l'avvenire ».

Deputato Fiorenzi: « Andiamo a questa benedetta istruzione pubblica. Che cosa abbiamo? Abbiamo sull'istruzione pubblica una legge pessima, la legge Casati. Ci si dice che questa legge è migliore di quanto era prima; sarà; questo dà un'idea di quel che era prima, e nulla più. Ma questa legge è cattiva, e, come legge d'insegnamento, è cattivissima per la parte amministrativa, e di più è male eseguita dal governo. La legge è in sé cattiva: prima di tutto vi minaccia di mandarvi in casa i carabinieri, se si suppone che facciate scuola senza autorizzazione..... S'insegna l'italiano, il latino, il greco, il francese, la storia, la geografia, la filosofia, la geometria, la fisica, la chimica, l'astronomia e che so io, e tutto questo in una volta! Ma dove volete trovare dei maestri capaci d'insegnare l'italiano, il greco, il latino? Non ne troverete 10 o 20 in tutta Italia, i quali sappiano veramente il greco in modo da poterne fare dei maestri. Intanto però i giovani sortono persuasi di avere imparato tutto, e che non resti loro altro ad apprendere ».

Nuovamente Petrucelli della Gattina: « L'istruzione secondaria oggi, o signori, è completamente falsa, è completamente inutile; l'istruzione secondaria non serve ad altro che a fare dei sacerdoti, i quali si credono troppo dotti per andar a prendere l'aratro e la zappa; si credono troppo sapienti per darsi ai mestieri ed alle industrie, e lo sono in realtà troppo poco per chiamarsi scienziati. Che cosa sia l'istruzione pubblica secondaria oggi, o signori, io ve lo definisco con una parola: è la chincaglieria dello spirito (*Morimenti*). Bisogna cangiare completamente l'indole di questa istruzione pubblica. Questa chincaglieria, quale è oggi questa istruzione, quest'orpello dell'intelletto, bisogna cangiarlo in uno strumento di benessere per ogni cittadino, qualunque sia la carriera che voglia intraprendere. L'istruzione superiore poi è moltiplicata altrettanto che mediocre » (1).

Nuovamente il dep. Fiorenzi: « L'amministrazione è spaventevole; vi è un alto Consiglio di istruzione pubblica, vi sono i provveditori e gli ispettori, i segretari dei provveditori; i segretari degli ispettori, e poi, come se non bastasse

questo, hanno dato le spese di rappresentanza anche ai provveditori ed agli ispettori, e ciò mentre si trattava di abolire le spese di rappresentanza ai prefetti ».

« Che cosa fanno questi provveditori e questi ispettori? Sapete che cosa fanno? »

« Che cosa fanno? Si occupano di speculazioni di calamai, di temperini, persino di crocifissi; ed i crocifissi hanno da venire da Torino e devono essere pagati cinque franchi, mentre non costano loro che una lira (*Ilarità*). »

« Anche i libri bisogna che siano stampati in una stamperia loro benevisa, perchè, se no, si avrebbe una quantità di vessazioni, e questi libri sono pieni di spropositi che è una vergogna. La storia patria comincia dall'anno 475, ossia dall'invasione dei Goti, la storia italiana comincia dai Goti (*Ilarità*). »

« Poi vi sono degli altri libri, i quali insegnano i nomi delle parti del corpo, i nomi dei vestimenti delle donne, o che so io, delle altre cose che da noi le insegnano le balie. »

« Di più non si vedono mai. Una volta è venuto un ispettore, e sapete che cosa ha osservato? Che le panche erano sane e morali! Io non so che cosa intendesse con questo. Si è da costoro venuto ad insegnare che il verbo *pendere* è un verbo attivo, che *disco* è una parola astratta, che *Dio* è una parola concreta, che *capitalista* vuol dire abitante della capitale (*Ilarità*). Ed un altro, spiegando il passo di Dante: *Per me si va nella città dolente*, lo interpretava così: Io vado nella città dolente, ecc. Queste sono le peregrine istituzioni che ci portano. E poi vengono a dire che ci portano la luce, che noi eravamo barbari, che non sapevamo niente! »

Deputato Scarabelli: « La morale pubblica soffre detrimento per causa delle persone, nelle cui mani si trova l'istruzione. Quello che ho domandato è questo. Abbiamo insegnanti laici ed insegnanti ecclesiastici, e fra gli ecclesiastici ne abbiamo dei regolari e dei secolari; ho domandato quali dei laici sono ammogliati o coniugati (*Si ride*), quali sono quelli che oltre ad essere coniugati hanno figliuoli. Ridono, signori, ma non rideranno quando vedranno fare ritorno dalla scuola i loro bambini che saranno stati male educati, male istruiti, e anche maltrattati. Si ricordino che ho 25 anni di scuola, e che mi sono preso l'odio di tutto il paese per non volere comportare mai nessuna di queste infamie (*Bravo! a sinistra*). Signori! Si batte nelle scuole, si batte dappertutto... (*Oh! Oh!*). Si batte dappertutto..... ».

LA SETTIMANA SANTA A ROMA

Venerdì Santo.

(*Corrispondenza partic. dell'Armonia*). Le bellissime funzioni, alle quali è impossibile non assistere, mi lasciano ben poco tempo a scrivervi. Eccovi alcune parole in fretta. Il numero dei forestieri s'accrebbe a dismisura, e da molti anni, e forse mai si ricorda simile affluenza. Il numero dei viglietti pei posti nelle tribune o alle funzioni, i quali non si danno se non ai forestieri, anzi alle forestiere, sommano a tutt'oggi a 18.000. La calma della città è perfetta, nè v'ebbe il minimo fatto che turbasse le feste favorite da un tempo magnifico. Mercoledì Santo a sera il Papa intervenne, come al solito, all'ufficio delle tenebre, dove si cantò il celebre *Miserere*, musica di cui il mondo non conosce la simile, e che io non tenterò di descrivere. Al vedere signori e signore inglesi, francesi, belgi, tedeschi, *et ex omni natione quae sub coelo est* affollati, stipati, serrati alla porta della Sistina, aspettando che si apra, tre, quattro e sino cinque ore prima, pare cosa stolta e ridevole, e pure non hanno torto.

Ieri, Giovedì Santo, il Santo Padre disse la Messa, secondo il solito, nella sua cappella privata, dove diede la santa comunione a molti prelati e sacerdoti di varie nazioni; poi celebrò tutte le funzioni della giornata, la processione dalla cappella Sistina alla Paolina per la reposizione del Santissimo Sacramento, la solenne Benedizione dalla loggia, accolta nella gran piazza da una folla compatta, che al termine proruppe in fervide acclamazioni, indi la lavanda dei piedi nella Basilica Vaticana, dove le tribune e tutti i vani erano fittissimi di forestieri. L'Eminentissimo Cardinale Pentini, cardinale diacono, cantò il Vangelo del mandato, Monsignor Nardi, uditor di Rota, era suddiacono apostolico. Depositi gli ornamenti sacri, il Santo Padre passò al loggiato della Basilica, dove benedisse e servì alle

mense dei pellegrini. Anche qui la folla era al colmo. La sera il Santo Padre intervenne all'ufficio e al *Miserere*, che fu stupendo. Non è già scritta quella musica, nè forse potrebbe scriversi; la carta non contiene che poche note, le quali servono di guida. Il resto è tradizione conservata e trasmessa fedelmente, ma a voce, e quando l'imperatore Nicolò volle avere una copia dei due più celebri *Miserere*, d'Allegri e di Bajni, si trovò deluso, non sentendo più, direi quasi, che un pallido ricordo di quello che si ode alla Sistina. Oggi, Venerdì Santo, la folla minaccia di essere ancora maggiore, sebbene gli Inglesi protestanti abbiano festa, e vadano forse alla loro chiesa.

Il provvedimento preso da S. E. R.^{ma} Monsignor Matteucci intorno la poveraglia vagabonda ed oziosa fu sapientissimo e lodatissimo. Nessuna città al mondo ha tante e così varie istituzioni di carità come Roma, e l'accettare qui è affatto inescusabile. Non s'imprigioneranno i poveri, come a Parigi, a Vienna o a Londra, ma si faranno lavorare i validi, si manterranno pietosamente e largamente gli inabili e infermi. Pochi poveri (e saranno pochissimi), e questi riconoscibili da una placca, rimarranno in certi luoghi, come si lasciano anche a Parigi e a Londra i ciechi o storpi, nè certo è male che resti qualcuno ad avvertire gli epuloni che s'aggirano voluttuosamente in isplendidi cocchi, che v'è qualche Lazzaro, del quale potrebbero per avventura scordarsi sulla terra per ricordarsene disagiata e dolente in un altro sito.

Il Santo Padre, alcuni mesi sono, fece altra cosa degna di lui. La Campagna romana ha, durante i mesi d'inverno e primavera, una popolazione momentanea di pastori e mandriani, che poi in estate passa colle sue greggie nei monti della Sabina e degli Abruzzi. Queste genti semplici e rozze, ma buone, non avevano chi potesse pienamente assisterle e catechizzarle, e ne era causa il genere di lor vita errante. Il Santo Padre ed il Cardinal Vicario vi provvidero sapientemente, mutando, direi quasi, in altrettante parrocchie i quattordici oratori sparsi nella vasta Campagna, e inviandovi colà i nostri bravi preti della Missione (che in Francia dicono Lazzaristi), i quali vi fanno ogni domenica le sacre funzioni, amministrano i sacramenti, spiegano la dottrina cristiana con quell'ammirabile pazienza e carità, che ereditarono dal loro gran fondatore San Vincenzo de' Paoli. Non è a dirsi il vantaggio che ne ritrassero.

Anche le nostre scuole notturne già cresciute a dodici, ciascuna di quattro classi, e dirette da Monsignor Arcivescovo Franchi, danno alla nostra gioventù artigiana preziosi elementi di cultura intellettuale, religiosa, morale e civile. E dire che tutto è governato, diretto e sostenuto dalla sola carità! In quale altra città si troverebbero dodici direttori e quarantotto maestri affatto gratuiti, parte ecclesiastici, parte secolari, che spendano due ore d'ogni sera, insegnando la religione e la legge di Dio, il leggere, lo scrivere, il conteggiare, gli elementi di geometria e del disegno ad una turba di fanciulli buoni, ma affatto rozzi e usciti allora dalle officine? Dove, fuorchè nel prete cattolico trovare quella pazienza che non si stanca, nè si scoraggia, nè si raffredda? Ma dopo i maestri vengono gli scolari, ed è commovente e consolante il vedere duecento o trecento giovanetti accorrere volenterosamente ogni sera alla loro scuola, facendosene una festa. Queste cose accadono a Roma, nella capitale dell'oscurantismo!

Roma, Sabato Santo.

Ieri sera dopo il *miserere* dell'ufficio il Santo Padre discese nella Basilica Vaticana in mezzo a tanta copia di gente, che era divenuto difficile già solo penetrare nell'immensa Basilica. Secondo l'uso si volse diritto alla Confessione, donde venerò le reliquie della Passione mostrate dalla loggia della Veronica. La moltitudine pregò in silenzio con lui genuflessa come e dove poteva. V'erano la Regina vedova e le principesse delle Due Sicilie e l'infante di Portogallo. Dopo avere orato buon tratto, il Santo Padre rialzossi, benedisse la moltitudine ossequiosa e commossa, e ritornò alle sue stanze. Spero che oggi non assisterà alla lunghissima uffiziatura, risparmiando le preziose sue forze messe in questi giorni a così dura prova.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 3 aprile.

(*Corrispondenza particolare dell'Armonia*). La notizia recata dal telegrafo che il Comitato di

(1) *Atti Uff.*, N° 1076, pag. 4187.

Varsavia diede ordine a' suoi sudditi di deporre le armi, non si è avverata; anzi, è positivamente smentita. Non so se debba dire tanto meglio; o tanto peggio! La lotta adunque prosegue sul campo di battaglia, ed il sangue continua a scorrere.

Il governo inglese cominciò la pubblicazione dei documenti sulle sue trattative relative alla questione polacca. Essi non ci dicono nulla di nuovo. L'Inghilterra propone di ritornare alle stipulazioni del 1815. Si capisce che la Francia, la quale fece tanti squarci a quei trattati, non può collocarsi su questo terreno senza sentirsi a rinfacciare il *medice cura te ipsum*. Parimenti l'Austria dovrebbe restituire Cracovia, prima di richiamare la Russia all'osservanza di quei trattati.

Del resto, i documenti inglesi sono del 2 di marzo; e d'allora in poi le trattative pigliarono altra direzione. Però sarebbe difficile il potere asseverare a che punto si trovano codeste trattative oggi. La necessità, in cui si trovano i novellieri di dare qualche notizia, fa che oggi se ne spaccia una, e domani un'altra. Così, un giorno si dice che le tre Potenze si sono messe d'accordo per mandare alla Russia una Nota collettiva, della cui compilazione è incaricato il conte di Rechberg. Il giorno dopo si nega che vi debba essere Nota collettiva, ma invece saranno tre Note separate, ma identiche, o analoghe, secondo la proposta di lord John Russell.

Se le Potenze non possono mettersi d'accordo tra loro, pare che neppure i rivoluzionari di Polonia se la intendano tra loro. La questione Mieroslawski-Langiewicz non è ancora terminata. Si afferma che il Comitato di Varsavia ha messo fuori della legge il primo per aver tradito la patria, comunicando a' Russi il segreto de' movimenti strategici di Langiewicz, per cui questi dovette riparare sul territorio austriaco.

Ma anche su questo punto regna una confusione che non ci lascia appurare la verità dei fatti. Imperocchè si dice d'altra parte che il Comitato di Varsavia, malcontento della maracchella con cui Langiewicz aveva assunta la dittatura invece di Mieroslawski, abbia notificato al primo che il Comitato s'acquietava alla sua dittatura come ad un fatto compiuto: tuttavia raccomandavagli di pigliar la prima occasione favorevole per sottrarsi alla responsabilità che pesava sopra di lui. Inoltre il Comitato avrebbe veduto di mal occhio che Langiewicz, non contento della dittatura militare, avesse voluto organizzare l'amministrazione civile riunendo anche questa nelle sue mani. Come vi dissi altra volta pare che il seminatore della discordia sia il Mieroslawski: ma non avrei buono in mano per ciò affermare in modo assoluto.

Lord Palmerston ha intrapreso un viaggio trionfante nella Scozia, dove si becca buoni pranzi, e declama ciarlataneschi discorsi. Nella città d'Edimburgo egli ebbe lo stomaco di banchettare tre volte in un giorno, e tre volte arringare i commensali e gli spettatori. Per un uomo che è in sugli ottant'anni non c'è male.

In sostanza i suoi discorsi su per giù non dicono altro che l'Inghilterra è la nazione più felice, più potente, più terribile che esista sulla terra: che essa non attaccherà mai nessuno, ma guai a chi la tocca! Quindi tutte le nazioni sono interessate ad averla per amica.

L'Inghilterra non attacca nessuno: ciò s'intende dei forti, ma quanto ai deboli è un altro affare. Quindi lord Palmerston se la piglia col Papa: « Il Papato, egli disse, è un incubo che pesa sopra una parte di questa bella e nobile terra (l'Italia), sulla parte che dovrebbe essere la capitale del regno ». E poi soggiunge: « Ma non posso credere che l'errore e l'ingiustizia possano durare sempre; penso che la verità e la giustizia dovranno alla fine prevalere. In conseguenza, mentre io deploro le condizioni precarie del regno d'Italia, credo che giorni più sereni gli sono riservati, e che verrà un tempo, in cui tutti coloro i quali si occupano a regolare i destini di questo paese comprenderanno che importa loro, non meno che agli Italiani, che l'Italia sia in pieno possesso della sua capitale ».

Bello poi sentire l'oratore a pancia piena celebrare la prosperità dell'Inghilterra a pochi passi distante dai luoghi dove gli operai senza lavoro muoiono di fame. Sul suolo britannico, ei dice, la natura sembra a prima vista una matrigna; ma grazie ai continui sforzi essa spande benefici innumerevoli. Le sue ricchezze sono chiuse in uno scrigno di ferro che non si

può aprire, ma bisogna sfondare con una barra di ferro ». E prosegue a magnificare la felicità, la prosperità del paese!!

BETTINO RICASOLI CIECO

La *France* del 5 di aprile esclama: *L'Italie a été cruellement frappée dans ses hommes*, e racconta che Farini « fu colpito da una pazzia malinconica », e soggiunge che « si conservano poche speranze di guarigione ». Poi la *France* ripiglia: « Il signor Ricasoli è egualmente malissimo in salute (*très souffrant*), e la sua vista trovasi talmente indebolita, ch'egli è quasi obbligato di rinunciare a leggere ». Oh! certo, dice bene la *France*, che gli uomini della nuova Italia furono terribilmente colpiti! In breve tempo scomparirono dalla scena i Siccardi, i Pinelli, i Santarosa, i Cornero, i Merlo, i Gioberti, i Quaglia, i Moia, i Buffa, i Cavour, i Farini, i Salvagnoli, i Modena, i Garibaldi, i Caputo, i Mannin, i Pepe, e tanti altri che sarebbe troppo lungo riferire.

Petrucelli della Gattina ha detto alla Camera dei Deputati, il 10 di marzo, le seguenti parole che vogliono essere conservate: « Il principio generale della rivoluzione italiana è stato l'abolizione dell'Impero, l'abolizione del Papato » (*Atti Ufficiali*, N° 1076, pag. 4187, col. 2°). Due giorni prima, l'8 di marzo, il *Diritto* di Torino stampava: « Il giorno in cui entreremo a Roma... avremo disfatto il Papato ». E ciò equivale a dire: non entreremo in Roma mai più!

Da qualche tempo appaiono proclami clandestini di una società *Palermo*, firmati da un presidente L. P., da un segretario C. L., da un tesoriere B. V. Ne abbiamo sott'occhi uno del 28 marzo che porta per epigrafe — *Iddio e Popolo, Italia* — e che chiama i Siciliani all'armi.

S. A. il principe Umberto si recava verso le ore 11 ant. del giorno 2 corrente a visitare il pubblico manicomio della Senavra.

Gli ultimi elenchi dello stato civile di Modena pubblicati nel *Panaro* mostrano un nuovo genere di progresso! I figli illegittimi recati all'ospizio degli esposti sono conosciuti a tal numero da potersene annoverare ben sette defunti nel breve corso di nove giorni, cioè dal 28 febbraio ultimo scorso al 9 marzo (*V. Panaro* 16 marzo).

Minghetti accompagnerà il Re nella sua gita prossima in Toscana, e resterà con S. M. alcuni pochi giorni, insieme a che il ministro dell'interno, finita la discussione del bilancio del suo ministero, non sia in grado di surrogarlo. Il Re parte giovedì prossimo, e la sua dimora in Firenze non si sa quanto potrà durare.

La *France* annunzia che il conte Arese recatosi ultimamente a Parigi « trovò il governo francese irremovibile nella sua risoluzione di conservare Roma al Papa ».

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 5 aprile 1863.

Il corso della rendita progredì giornalmente durante tutta la settimana. Aperto il lunedì a L. 71 05 per contanti, a 71 10 in liquidazione, e a 72 25 per la nuova emissione, chiuse il sabato a lire 71 70 in contanti, L. 71 75 in liquidazione, e L. 72 85 per la nuova emissione. Il mantenimento della pace europea essendo il desiderio di tutte le Potenze, non vengono accolte le velleità guerresche, comunque suscitate da idee generose, e il pubblico, tranquillato, colloca i suoi risparmi nei fondi del debito dello Stato, perchè non trovasi impiego più comodo. Quest'afflusso di danaro sosterrà la rendita finchè i grossi capitalisti, infastiditi dai versamenti a farsi successivamente sulle sottoscrizioni eccedenti le loro forze, non siano spinti a gettare sulla piazza una quantità di titoli non maggiore di quella che ne può essere assorbita.

Le azioni degli stabilimenti bancari continuano a godere il favore della Borsa. Quelle della Banca nazionale salirono fino a L. 1885. Il credito mobiliare si fece a L. 669, e la Cassa di sconto a L. 265.

NOTIZIE VARIE

Pubblicazioni ufficiali. — Il Medagliere della regia zecca di Napoli è riunito a quello del Museo nazionale nella stessa città.

Mangiatoia pubblica. — La Giunta di statistica del comune di Napoli sarà portata da nove a quindici membri!

Prestito pubblico. — Sono mantenute nella loro integrità le dichiarazioni non eccedenti le L. 10 di rendita. Le dichiarazioni eccedenti le L. 10 di rendita ciascuna saranno ridotte al 18 0/0 conservato però un *minimum* di rendita di L. 10 alle dichiarazioni che per effetto di tal riduzione venissero a risultare inferiori di L. 10 di rendita. Le frazioni di decina di lire di rendita saranno elevate alla decina intera.

Democrazia moderna. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 d'aprile: « Sua Maestà, assecondando le istanze dell'onorevole signor Giuseppe Ricciardi, deputato al Parlamento nazionale, con decreto del 22 marzo ora scorso concedeva al medesimo di assumere e di trasmettere alla figlia sua Luigia il titolo di conte, ora estinto per mancanza di successori; a norma dell'atto d'istituzione, che da S. M. Vittorio Amedeo III fu addì 29 giugno 1779 concesso per ispeciali benemeritenze verso la dinastia di Savoia a Giovanni Ricciardi prozio di esso sunnominato ».

Dimissioni in Polonia. — Un proclama affisso il 18 marzo a Varsavia annunzia che S. A. R. il granduca Costantino accettò la dimissione offerta dai signori Jacobbe Lewinski, Michele Lewinski, Francesco Venglenski, Alessandro Kurtza e conte Leopoldo Polytello della carica di membri ordinari del Consiglio di Stato. Altre dimissioni furono presentate, ma il granduca non ha giudicato ancora di doverle accettare.

La moneta del Perù. — Il *Moniteur Universel* ha lettere dall'America meridionale. Ricaviamo da esse che il Perù ha adottato il sistema decimale, e che il governo di quella Repubblica si è volto alla Francia per la provvista del materiale necessario alla fabbricazione della nuova moneta.

Le prigionie napoletane. — Il *Corriere d'Italia*, sotto la data di Napoli, 4 di aprile, si lagna del *barbaro* sistema penitenziario importato dal Piemonte nelle carceri napoletane; si lagna dei custodi e secondini che, quasi tutti delle provincie settentrionali, non comprendono il dialetto del popolo napoletano, come questo non intende il loro; si lagna perciò che alla durezza dei regolamenti si aggiunga altresì la confusione delle lingue. « Quindi migliaia di famiglie, soggiunge il foglio citato, che imprecano e maledicono. E noi invero non comprendiamo per quale fatalità la mano del governo guasti ovunque tocchi. Riformare non vuol dire distruggere, e tutti i nostri sistemi amministrativi e giudiziari non erano a disdegnarsi: bastava cambiare gli uomini preposti a dirigerli, e non già toglierli il suono per darsi il regno ». Si noti che è un giornale ministerialissimo che parla così.

Assassinio a Milano. — Alle ore 2 e 12 della scorsa notte, dice il *Pungolo* del 6 di aprile, sull'angolo che dalla via di Sant'Ambrogio dei Disciplini mette a S. Michele alla Chiusa fu rinvenuto boceheggiante nel proprio sangue, trafitto da otto e più colpi di pugnale un giovinotto dell'apparente età di anni 30. L'infelice venne trasportato tosto all'ospedale, dove spirò quasi subito. A poca distanza da lui si trovò il suo cappello a cilindro trapassato esso pure da un colpo di pugnale.

La sacra ordinazione in Roma. — Questa mattina, sabato santo, 4 aprile, scrive il *Giornale di Roma*, si è tenuta l'ordinazione generale in S. Giovanni in Laterano da S. Em. Rev^{ma} il signor Cardinale Vicario, nella quale sono stati promossi: alla tonsura 4, agli ordini minori 15, al suddiaconato 14, al diaconato 14 e al presbiterato 12.

Evasione di carcerati. — La *Gazzetta di Napoli* del 3 di aprile, annunzia che dalle carceri di Gragnano evasero quattro detenuti, e che in seguito a ciò l'autorità procedette all'arresto del custode di quelle carceri.

Un brigante non ben fucilato! — I giornali di Napoli ci raccontano un fatto stranissimo ed abbastanza nuovo nelle cronache delle fucilazioni. Essendo in questi giorni ad Orsara, circondario di Ariano, stati fucilati i briganti Malamisura e di Pietro, i loro corpi furono trasportati come morti al cimitero e lì lasciati come tali. Ma il di Pietro nelle ore della notte riprese i sensi, e col mezzo di una tavola sormontò il muro che cinge il cimitero e fece ben sei miglia di cammino per arrivare a Troia, ove si presentò al delegato di pubblica sicurezza. Il brigante era stato solamente ferito alla spalla, e ciò gli aveva fatto perdere il sentimento. Il delegato di pubblica sicurezza chiese al sotto-prefetto quello che si dovesse fare del di Pietro, e il sotto-prefetto ordinò che si consegnasse al potere giudiziario. Però noi siamo sicuri che il di Pietro sarà assolto da ogni pena, essendo cosa illegalissima che si ripeta una sentenza già legalmente applicata una volta.

Gli inquisitori del brigantaggio. — Scrivono da Torino, 2 di aprile, allo *Zenzero*: « La Commissione del brigantaggio proporrebbe al governo di dichiarare alcune delle provincie infestate dai briganti in istato d'assedio. Pare adunque che il disarmamento, le fucilazioni precipitate e messe all'arbitrio di comandanti subalterni, non sia qualche cosa di simile allo stato d'assedio. Si può rispondere che veramente ciò non ha lampoco l'apparenza della legalità, e che lo stato d'assedio regolarmente proclamato, ha almeno questo vantaggio. In questo caso le operazioni della illustre Commissione si limitano a regolarizzare la posizione del governo in faccia al paese. Era tempo davvero! tante grazie agli onorevoli viaggiatori! E già qualche cosa! Oh bene impiegati pranzi, e ben vuotati calici di spumante sciampagna! Dio benedica i salvatori d'Italia! »

Il Parlamento e il riposo del settimo giorno.

— Togliamo da un articolo della liberalissima *Sentinella delle Alpi*, del 5, alcune giustissime osservazioni sulle tornate domenicali del Parlamento. La *Sentinella delle Alpi*, dopo avere detto che quegli stessi deputati che smorbiarono l'ilarità quando loro si domandò dal Galimberti il riposo del settimo giorno, lasciano poi quasi sempre deserta la Camera per non mancare giammai ai convegni dell'ilarità e del piacere, così soggiunge loro: « Signori, prima di ridere a siffatta proposizione, procurate di non farvi ridere alle spalle per la vostra serietà di prendervi da voi il riposo a danno delle sedute parlamentari e degli interessi della nazione, scioperandovi la testa, lo stomaco, e le gambe nelle sale di Bacco e di Tersicore. State meno dietro alle gonnelle ministeriali e alle cose diplomatiche, occupandovi un poco più del benessere del popolo, che dite rappresentare; e se sentite bisogno di riposo, non lo cercate nelle orgie pagate col danaro della nazione, ma in un giorno di quiete, quando lo stesso studio potrà parere calmo, fuori dei vortici delle veneratori sdentate di piazza Castello. Del resto, se i deputati dell'ilarità non credono di dovere rinunciare ai loro gusti parassiti e voluttuosi pensino almeno che tenendo il Parlamento aperto in domenica essi di tal guisa costringono al lavoro forzato qualche centinaio di persone, le quali non hanno poi il compenso dei risolti, dei ponce, e delle crinoline ministeriali. Se non si vuole avere religione, si abbia un poco di umanità ».

Le Suore del Santo Sacramento. — Leggiamo nel *Journal des Villes et Campagnes*, del 5 di aprile: « Le Suore del Santo Sacramento, la cui casa primaria è a Roma, diocesi di Valenza (in Francia), hanno ottenuto di recente il decreto di approvazione. Questa istituzione, la cui opera principale consiste nell'educazione delle zitelle, conta più di 600 religiose ». Ciò prova che, ad onta degli sforzi dell'inferno, lo spirito della vita religiosa, ben lungi dal diminuire, non fa che crescere e vigorire sempre meglio in seno al cattolicesimo.

I renitenti alla leva. — Leggiamo nel *Corriere Siciliano*, del 1° di aprile: « I fatti di Misilmeri, quelli di Monreale, di Sciarra, ed altri, avvenuti da qualche tempo, cominciano a preoccupare l'opinione pubblica intorno a questo interessantissimo argomento. Noi vediamo ogni giorno giovani sortiti alla leva, avviarsi ammanettati, in mezzo ad un drappello di carabinieri, alle grandi prigioni. — Noi vediamo molti coscritti disertare la casa paterna, abbandonare il campicello, o l'officina, e darsi a vita raminga, e spesso criminosa. — Vediamo giovanetti destituiti di tutto, preferire la fame alla vita militare; vediamo popolarsi le prigioni a scapito delle caserme ».

La Civiltà Cattolica. — È giunto il primo quaderno d'aprile della *Civiltà Cattolica*, in cui, oltre la rivista della stampa italiana e la cronaca contemporanea, si contengono i seguenti articoli: « I Russi in Polonia e i Piemontesi in Italia — La spiritualità secondo i discepoli di Cartesio — Il valore della dichiarazione pontificia sopra il dominio temporale della Santa Sede — Beniamina III. Luisella e Mario ». In questo quaderno da ultimo vi ha pure il testo latino colla traduzione italiana dell'Allocuzione della Santità di Nostro Signore Pio per divina Provvidenza Papa IX, tenuta nel Concistoro segreto del 16 marzo 1863, ed un bell'articolo di archeologia sopra nuove epigrafi giudaiche di vigna Randanini. È inutile aggiungere parole per raccomandare questo sovrano di tutti i periodici italiani: basta accennare a volta a volta l'indice delle materie che contiene.

Feste olandesi. — L'Olanda intiera apparecchiata, secondo scrivono all'*Indépendance Belge*, a celebrare il cinquantesimo anniversario delle vittorie del 1813, che posero termine all'occupazione francese. S'istituiscono comitati in tutte le città per festeggiare la memoria della liberazione dei Paesi Bassi; ma un conflitto, del quale è cosa difficile preveder l'esito, sorse tra il comitato di Amsterdam e quello dell'Aja, presieduto dal principe Federico. L'uno e l'altro si arrogano la direzione esclusiva di questa manifestazione patriottica, come pure il diritto di stabilire l'uso del danaro, che si raccoglierà per sottoscrizione nazionale, destinato all'erezione d'un monumento che perpetui la memoria del valore olandese.

Onorevoli ritrattazioni. — Siamo in grado d'annunziare, scrive l'ottimo periodico napoletano *la Scienza e la Fede*, come ritrattarono pure la loro firma, apposta all'indirizzo passagliano, i sacerdoti D. Francesco Gagliardi di S. Stefano, D. Giovanni Chichiarelli di Rosciolo, D. Antonio d'Alessandri di Collearmele, D. Gabriele Ranalletti di Celano, D. Eliseo Bianchi di Villavallelonga, tutti della diocesi di Marsi in Abruzzo. E in quella di Aversa il sacerdote D. Nicola d'Amore ha rivolto al suo Vescovo una supplica di umile pentimento de' suoi falli, e in essa promette « di ubbidire ciecamente a tutte le leggi, che il Sommo Pontefice ha emanate, di approvare tutto che il Santo Padre approva in materie concernenti il dogma, la morale e la disciplina, e di disapprovare quanto lo stesso disapprova ».

Omaggio alla Regina di Napoli. — Si termina in questo momento, dice la *Gazette de France* del 5 di aprile, presso il signor Gruel, via Reale, a Parigi, un magnifico album legato in avorio e in argento smontato, arricchito di pietre preziose, il quale sarà offerto dalle dame di Normandia alla Regina delle Due Sicilie. L'album conterrà, oltre i nomi delle dame che ne fanno omaggio, alcune vedute delle cinque cattedrali di Normandia.

STUDII DI PISANELLI SULL' OREMUS

E SUA DECISIONE

Sappiamo che nella passata quaresima il ministro Pisanelli radunò intorno a sé alcuni chie-

rici non sospetti per istudiare se nel Venerdì Santo doveasi e potevasi ordinare l'*Oremus* pel Re d'Italia, e prescrivere che il suo nome fosse cantato nel preconio del Sabato Santo. E i congregati tolsero a studiare la questione. Consultarono l'*Analecta iuris Pontifici* dell'anno 1856, presero in mano i decreti della Sacra Congregazione dei Riti, e le risposte del 3 e del 31 agosto 1859, scartabellarono l'*Armonia*, e principalmente i numeri 195 e 197 del 1856, dove si leggono due articoli su quest'argomento; meditarono sull'edizione nona della *Theologia moralis universa* di Monsignor Scavini, tom. 1, pag. 807, e come Dio volle si persuasero che il Clero in Italia avea sempre fatto il suo dovere. In conseguenza di ciò il guardasigilli Pisanelli scrisse la seguente circolare

Ai Prefetti e Procuratori Generali del Regno

Torino, 24 marzo 1863.

Si è promosso il dubbio, se l'omettere l'augusto nome del Re nelle preci o collette che secondo la liturgia cattolica si sogliono recitare nelle funzioni del Venerdì Santo e nel preconio del Sabato Santo, costituisca un reato da potersi punire a termini di legge. Il governo del Re, quando debb'essere geloso dei proprii diritti e della dignità della Corona, altrettanto è nel proposito di non invadere le regioni della podestà ecclesiastica in ciò che sia di sua stretta competenza.

Il sottoscritto ha perciò debito di significare alla S. V. Illustrissima, che, secondo le disposizioni onde è retta la cattolica liturgia, non si suole proferire nelle collette il nome di alcuno, ancorchè costituito in dignità civile, senza il beneplacito della suprema autorità ecclesiastica ed un apposito rescritto della Sacra Congregazione dei Riti, o senza che consti di tal beneplacito, o del tacito consenso per via di legittima consuetudine riconosciuta ed ammessa dalla competente autorità ecclesiastica. Ora non risultando che tale beneplacito nè sia stato chiesto dalla Maestà del Re d'Italia, nè sia stato concesso per tutte le provincie del regno, non possono gli ecclesiastici essere chiamati in colpa d'omettere di proferire il nome del Re nelle summentovate preci o collette, se non nel caso che constasse del suddetto tacito consenso per legittima consuetudine.

Appena occorre notare che il caso dell'omissione è ben diverso dall'altro di chi osasse tuttavia in dette preci o collette proferir nomi di cessata civile podestà, la cui ricognizione sarebbe in contrasto col voto nazionale e coll'integrità del regno.

La serva d'intelligenza e norma.

Il Ministro G. PISANELLI.

MAZZINI E GARIBALDI chiedono un franco per la Polonia.

L'Unità Italiana del 7 aprile, N° 94, pubblica due inviti agli Italiani, l'uno di Mazzini, l'altro di Garibaldi, e Garibaldi e Mazzini domandano amendue un franco per la Polonia. Ecco questi documenti, che possono servire benissimo ad illuminare i ciechi:

« Il grido Viva la Polonia! è grido d'Italia, è grido d'Europa, è grido di quanti protestano nell'anima a pro del diritto e dell'eterna giustizia, contro l'arbitrio, la tirannia e il male. Ma la Polonia non s'aiuta con proteste inefficaci o cogli evviva a chi muore: non s'aiuta inviadole pochi esuli, i più fra i quali sono imprigionati dai governi avversi prima di varcare la frontiera.

« La Polonia s'aiuta allargando il cerchio dell'insurrezione, aprendo la via alle armi che le bisognano, dandole, invece di governi ostili, popoli amici. La salute della Polonia è in Venezia, in Belgrado, in Pesth. Rendere possibile il solo aiuto ch'essa invochi, e lo scopo della sottoscrizione d'un franco, che qui s'inizia.

« In nome della fratellanza dei popoli — in nome del santo principio di nazionalità, rappresentato dalla Polonia e dall'Italia — in nome dei Polacchi, che diedero sangue nelle battaglie della nostra unità — onta a chi ricusa, potendo, il suo nome e il suo franco.

« Londra, marzo 1863.

« GIUSEPPE MAZZINI ».

« Caprera, 30 marzo 1863.

« Ai meetings dovrebbero seguire alcuni segni

di materiale simpatia per la Polonia. Invito dunque chi può, fra i generosi Italiani, all'oblazione di un franco.

« G. GARIBALDI ».

Con questo franco per la Polonia Garibaldi e Mazzini vogliono preparare qualche cosa di nuovo principalmente in Italia. Il franco dee servire, come dice Mazzini, per allargare il cerchio dell'insurrezione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli, 6 aprile.

È giunta in questo porto la fregata *Governolo* che deve ricondurre la Duchessa di Genova. Si crede che S. A. possa recarsi a Palermo prima di ritornare a Torino. Partirebbe da Napoli il 13 corrente.

Avellino, 5. Ieri un distaccamento del 33 e la guardia nazionale di Monteleone prendevano e fucilavano quattro briganti della banda di Schiavone. In questi ultimi sei giorni nelle vicinanze di Avellino 19 sono i briganti fra presi, uccisi e presentati.

Lemberg, 6 aprile.

Secondo notizie private tre ufficiali russi sa ebbero stati fucilati a Kiev. Regna grande agitazione nella provincia di Kiev.

La divisione del generale Rzewuski si è diretta a marcia forzata dalla Volinia nell'interno della Russia.

Notizie della Borsa di Parigi.

(Chiusura)

aprile

	6	7
Fondi francesi 3 0/0	L. 69 85	69 75
Id. Id. 4 1/2 0/0	» 96 10	96 30
Consolidati inglesi 3 0/0	» —	92 5/8
Consolidato italiano 5 0/0 (apertura)	» 71 95	72 05
Id. Id. Chiusura in contanti	» 72 —	72 15
Id. Id. Fine corrente	» 71 90	72 10
Prestito italiano	» 72 85	73 —

(Valori diversi).

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1392	1412
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	» 457	463
Id. Id. Lomb. Venete	» 610	612
Id. Id. Austriache	» 510	508
Id. Id. Romane	» 391	392
Obbligaz. Id. Id.	» 248	248
Azioni del Credito mobil. spagnuolo	» 935	940

Borsa di Torino del 7 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

aprile

	6	7
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. ma't. in c. L. 71 60	71 60	71 90
Prestito emissione. C. d. m. in c.	72 95	95 73 73.

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. g. p. in liq.	1835 85 90
p. 30 aprile.	
C. d. matt. in liq.	1880 p. 30 aprile.
Cassa-Sconto. C. d. g. p. in c.	294 75 295 92 82.
C. d. m. in c.	290 90 91 62 300 295, in liq. 300 p. 15 maggio.
Banco sete. C. d. m. in c.	242 243 250, in liq. 240 240 251 p. 31 maggio.
Azioni di ferrovie.	
Calabro-Sicule di dividendo. C. d. m. in liq.	80 p. 30 apr.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

THEOLOGIA MORALIS UNIVERSA

PIO IX PONTIFICI MAXIMO DICATA

AUCTORE PETRO SCAVINI

Editio nona.

È uscita testè in Milano presso l'editore proprietario il sig. Ernesto Oliva la nona Edizione di quest'Opera, che tutti gli studiosi delle sacre discipline debitamente apprezzano.

La presente Edizione, oltre alla più esatta correzione, ha questi vantaggi sulle precedenti: 1° Ad agevolare la ricerca delle materie si sono posti i numeri d'ordine a tutto il testo; 2° A rendere il testo più adatto alla comune degli studenti furono omessi gli svolgimenti più ampi, e portati nelle annotazioni che chiudono i singoli trattati; 3° Le note ed appendici furono accresciute dal ch. Autore di non pochi casi pratici, e questioni rilevanti.

Quest'Opera in tre grossi volumi in-8° si spedisce franca di porto a chi invierà un Vaglia postale di ital. L. 15 (quindici) all'editore Ernesto Oliva in Milano, via San Pietro all'Orto, con lettera affrancata.

DA VENDERE

Villa signorile ben arredata, con giardino, pergolati, cappella, bigliardo e belvedere, a un miglio da Torino con istrada carrozzabile, verso e prima della Madonna del Pilone.

Dirigersi alla Farmacia Fornaca, Piazza Vittorio Emanuele, N° 10.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	• 13	• 15
Tre mesi	• 7	• 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:

Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ego

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.

Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — Il regio exequatur a Napoli sotto Ferdinando II — Pisanelli e il cavaliere Prota — Lettere parigine — Poveri nostri danari! — Notizie — L'anarchia in Sicilia.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Torino. Offrono per il Danaro di San Pietro: Cav. Alberto Solaro Delborgo, L. 100 — Cav. Luigi Solaro Delborgo, L. 40 — Dam.lla Paolina Solaro Delborgo, L. 20 — Cav. Britannio di San Marzano, L. 50 — Contessa Paolina di San Marzano, nata di Roubion, L. 50 — Al Santo Padre una signora imolese. Due cose io ricordo sempre con ossequiosa riconoscenza, o Padre Santo; i conforti che ebbi da voi nelle mie domestiche affezioni, sono ormai 30 anni, e l'amorosa parola, con cui accogliendo, nel 1857, i voti d'un mio nipotino, gli rispondeste: « Dunque nel bacio del piede mi offri amore? ». E adesso pregandovi di una speciale Benedizione per me, per lui, per tutti i miei cari, aggiungo alla solita offerta mensile una piccola medaglia d'oro, memoria di un carissimo congiunto — Fermo. Un sacerdote, in occasione della circolare Peruzzi per l'obolo contro i briganti, offre a Pio Papa IX sc. 3 76 — G. C., padre di quattro figli che domanda la Benedizione per sé e i suoi, bai. 20 — L. R. Santo Padre, beneditemi, bai. 20 — L. C., padre di numerosa famiglia, domanda sopra di essa e per sé l'Apostolica Benedizione, bai. 50 — Modena. La dimostrazione contro la mascherata in Quaresima ha dovuto proseguirsi anche dopo l'ottava appendice del *Difensore* e qui si versano altre L. 128 60, che unite alle anteriori già versate, formano la somma di oltre alle L. 5300. — Per la festa di Pasqua, Maria Starlingher, vedova Albini, offre L. 20, e sua figlia, Maria Albini, altre L. 20 — « Qui confidit in Domino sicut mons Sion non commovebitur ». Al Sommo Pontefice e Re Pio IX. Depongo ai vostri sacri piedi, o Santo Padre, l'umile offerta di L. 40, e desideroso di celebrare degnamente la S. Pasqua coi diletti miei parrocchiani, parenti, benefattori, ed amici, imploro vivamente per me e per essi la pastorale vostra Benedizione. Arciprete D. Sante Arani — Alcuni Modenesi, che contribuiscono mensilmente, mandano al loro amato Padre Pontefice e Re Pio IX la buona santa Pasqua in L. 66 40 — San Benedetto del Tronto, diocesi di Ripatransone. Quarta offerta dell'obolo di San Pietro, col mezzo dell'*Armonia*, una pia persona, che sospira il trionfo della Chiesa, L. 25 — Un divoto del patriarca San Giuseppe, per il primo trimestre del terzo anno a L. 10 mensili, L. 30 — Altro devoto al Papa Re, in onore della Beatissima Vergine Annunziata, S. S., sc. 5 — Santissima Vergine Immacolata, proteggete il Santo Padre, e fate che trionfi subito dei suoi nemici: « In te, Domine, speravi », N. N., sc. 2 — « Confundantur omnes iniqua agentes », N. N., in occasione della santa Pasqua umilia al trono santissimo del Papa Re sc. 2 — « Contritio et infelicitas in vis eorum », N. N. ai piedi del Papa Re offre sc. 2 — Una povera persona, che desidera ansiosamente il trionfo della Santa Chiesa, toglie a' suoi gravi bisogni, per farne cordiale offerta al Papa Re, bai. 30 — Una pia donna di Ripatransone, devotissima alla S. Sede, implorando dal Santo Padre per sé e per i suoi l'Apostolica Benedizione, gli offre la tenue somma di sc. 1 05.

IL REGIO EXEQUATUR A NAPOLI

SOTTO FERDINANDO II

Quattro illustri personaggi napoletani c'indirizzano da Roma una lettera, che risponde ad un articolo dell'*Armonia* del 20 di marzo. In

quell'articolo noi rimproveravamo Ferdinando II, Re di Napoli, d'aver fatto buon viso e sostenuto troppo tenacemente certe teorie sul regio exequatur, che sono oggidì proclamate in Torino dalla rivoluzione. Gli scrittori della lettera levansi a difendere la cara memoria del defunto loro Re, e rettificano certe nostre affermazioni.

Innanzi tutto dobbiamo pubblicamente attestare la nostra ammirazione a questi egregi cittadini, che danno in Italia nobilissimo esempio. Mentre tanti abbandonano la causa del principe e della patria, e s'inchinano a chi distribuisce onori e dispensa pensioni, è bello vedere quattro generosi, non solo seguire le sorti del proprio Re, ma pigliar le difese del defunto suo padre, dimostrando con ciò come l'affetto che sentono nel loro ottimo cuore, non possa venire menomato da nessuna sventura, né dall'esilio, né dalla morte medesima. E mentre la rivoluzione, tra i tanti mali che cagiona, uno gravissimo ne arreca coll'abbassare gli animi e infiacchire i caratteri, siamo lietissimi di poter additare agli stranieri quattro Italiani meritevoli veramente di questo nome, così per dignità di sentimenti, come per professione di fede.

Dopo di che ci preme di purgarci subito di un'accusa che altri potrebbe muoverci, cioè di non aver imitato coloro che onorarono della lettera seguente, avvegnachè uscissimo ad aggravare l'esilio di re Francesco II, parlando poco rispettosamente del padre suo. Sul quale proposito dobbiam dire che non aspettammo la morte di re Ferdinando II per muovergli que' rimproveri, che ci vennero ripetuti il 20 di marzo. E ci preme assai dirlo e dimostrarlo, perchè nessun'accusa tanto ci va all'anima, quanto quella di abbandonare gli esuli, ed aggiungerci alla schiera vigliacca di coloro che ad albero caduto gridano: accetta, accetta.

Tra i tanti articoli stampati nell'*Armonia*, e che potremmo qui riferire a nostra discolpa, ne sceglieremo un solo, quello da noi scritto e pubblicato il 14 di ottobre dell'anno 1856. È un indirizzo a *Ferdinando II, Re delle Due Sicilie*, e risponde pienamente alla lettera che oggidì ci mandano da Roma i quattro illustri Napoletani. A Ferdinando II, balestrato terribilmente e indegnamente dalla Francia e dall'Inghilterra, e che, forte del suo diritto, resisteva da otto mesi ad amendue, noi parlavamo così: « Amici e nemici si accordano nel celebrare la vostra fermezza. Veggono in voi un Principe di fermo carattere, di tenacità di proposito, e comunque giudichino la causa vostra, non possono a meno di convenire, che la difendeste con dignità e costanza unica anzi che rara negli annali moderni del Principato. Non ultimi tra i vostri ammiratori, permetteteci, o Sire, che v'indirizziamo due parole di congratulazione, e che, usando d'eguale libertà alla presenza della rivoluzione e del Trono, frammischiamo alle meritate lodi qualche *rispettoso rimprovero*, che ci pare egualmente meritato ».

Ed entravamo a favellare primieramente dei meriti di Ferdinando II dicendogli: « Voi, o Sire, avete sostenuto in questi mesi l'onore della Monarchia. Sono settant'anni che la Monarchia vive di concessioni e di transazioni vergognose. Restarono pur troppo in Europa i principii dell'ottantanove; ma vi restarono eziandio le fatali debolezze dell'infelice Luigi XVI. E non si saprebbe ben definire se il maggior danno derivasse o da queste debolezze, o da que' principii.

Voi avete imparato dagli errori dei Borboni di Francia, e in certa guisa ne riabilitaste il nome, dimostrando che un Borbone a suo tempo sa stare, volere, resistere.

« Avete sostenuto, o Sire, l'indipendenza italiana. Non voleste i forastieri nè come amici, nè come consiglieri, e li respingeste come avversari. Essi dal 1848 in qua entrarono in tutti gli Stati della Penisola; ma non poterono mettere piede nel vostro. La rivoluzione li aveva introdotti altrove, e in casa vostra tentò d'introdurli la diplomazia; ma all'una faceste testa come all'altra, ed amendue caddero al cospetto della vostra costanza. Se tutti i governi italiani v'avessero rassomigliato, oh l'Italia sarebbe certo all'estero in migliore concetto! Noi eccettuiamo sempre il governo Pontificio per la sua indole particolare, e per quelle altre ragioni, che abbiamo enumerato altrove, e che non occorre ridire in questo indirizzo.

« Voi avete sostenuto, o Sire, la causa delle Potenze minori, e di questo Piemonte medesimo che vi bestemmia. Le grandi Potenze dal rovinoso principio del non intervento gettaronsi nell'eccesso contrario, e pretesero intervenire nelle cose interne del vostro regno. Se le aveste lasciate fare, avrebbero stabilito colle loro opere l'intervento contro i Re, la supremazia assoluta de' potenti contro i deboli, il diritto del più forte. Voi resisteste a siffatte eresie sociali, e la fermezza vostra non ha solo impedito che i grandi usassero violenza a voi, ma ha fatto in modo che non ardiscono più tardi di usarla agli altri. E quando essi vorranno addentrarsi nel nostro Piemonte e imporci la loro volontà, noi citeremo ai nostri ministri italianissimi il vostro esempio, e loro raccomanderemo fermezza in vostro nome.

« Voi avete sostenuto, o Sire, le parti del vostro popolo. Mentre noi Subalpini eravamo sacrificati in una guerra non nostra, in una guerra che non ebbe nessun risultato, perchè non ebbe forse mai veruno scopo; voi liberaste i vostri sudditi dalla strage, e da uno stragrande sacrificio di danaro. Ed ora lo liberate dalle influenze altrui, che sono sempre dannose; lo liberate da concessioni sforzate, che furono sempre l'origine di disastri e di sciagure. E il popolo vi corrispose con nobile gara, provando la confidenza che in voi ripone, e serbando la maggior calma e tranquillità, sino a far sì che i vostri avversari dovessero sui giornali discutere il caso, in cui le flotte francese ed inglese, venute per redimerlo, dovessero ritornarsene a casa scornate per l'edificante soggezione de' vostri sudditi ».

Ma dopo queste lodi venivano i *rispettosi rimproveri*, appoggiati a' fatti irrefragabili, perchè fu sempre nostro studio di attenerci al positivo e di non bastonar l'aria. Dicevamo adunque a re Ferdinando II: « Non si sa capire come un governo, il quale a suo tempo sa resistere alla Francia ed all'Inghilterra, poi tema una parola anche innocente, proferita in pubblico, o stampata in un libro. I vostri ministri hanno temuto un predicatore, perchè nominò sul pulpito la *libertà dei figliuoli di Dio*; hanno temuto un giornale, perchè, secondo lo spirito della Chiesa, si dichiarò indifferente ad ogni forma di governo, purchè legittima; hanno temuto ed hanno proibito l'introduzione in Napoli della *Civiltà Cattolica*; hanno temuto una dissertazione del P. Tarquini sul regio *placet*, e se ne valsero per

muovere sorda guerra ai Gesuiti; hanno temuto le opere del P. Bresciani, e in ispecie l'*Ebreo di Verona*; hanno temuto un frate che, reduce da Roma, teneva in tasca un quaderno della *Civiltà Cattolica*, e ne hanno ordinato l'esilio; hanno temuto il P. Curci, che è una delle migliori glorie del vostro Stato; hanno temuto la libertà della Chiesa, a cui voi dovete invece quel popolo così fedele, che in questi ultimi cimenti tanto onorò se stesso, e fu tanto utile alla vostra causa. Perché tutto ciò, o Sire? Perché tanta paura? Perché spingere le precauzioni agli eccessi? Perché svisare ad esempio le storie di Cesare Cantù, com'egli a buon diritto se ne lagnava l'altro giorno nella *Gazzetta di Verona*? Non ne permettete la stampa, e sarete nel vostro diritto; ma, permettendola, lasciate stampare i libri del Cantù, e non altri sotto il suo nome.....

« Quando voi sarete libero da ogni influenza e nella pienezza de' vostri poteri, allora, o Sire, ricordatevi del contegno dignitoso del vostro popolo, dell'affetto che v'ha dimostrato, dell'amor patrio che sente in cuore, e rimuneratelo riponendo in lui tutta quella confidenza, di cui è degno. Non vi consigliamo per fermo di chiamarlo alla vita costituzionale, giacché questa non è fatta per lui. Ve l'ha detto Carlo Botta: « la triaca delle assemblee popolari, e numerose, e pubbliche, non riuscire a ostro, dove il sole splende con forza, e pruvano bene gli aranci ». Ma, senza la Costituzione, vi sono altre libertà da concedere, e la prima e principale, che le santifica tutte, è la libertà della Chiesa. Sire, accettate il nostro consiglio. Date piena libertà alla Chiesa, stringetela colla Santa Sede un Concordato come quello dell'Austria, e sarà la più degna e la più grande vendetta che voi possiate prendere de' vostri nemici; sarà il più segnalato beneficio, la più cara ricompensa che possiate accordare al vostro popolo ».

Queste cose noi scrivevamo sette anni fa, e oggi le ripetiamo senza mutarne una virgola. Ferdinando II fu gran principe, uno dei principi più grandi del nostro secolo, ma non andò immune da torti, e torti gravissimi. Ma perché enumerare i suoi torti oggidì che egli è morto, oggidì che suo figlio è esule in Roma? Per due ragioni: l'una per ricordare al Re che, a suo tempo, dovranno subire l'inesorabile giudizio della storia; l'altra, acciocché Francesco II possa leggere quelle verità, che il solo amore della Chiesa ci mette sotto penna. Ferdinando II non ha potuto certamente scorrere il nostro indirizzo, le occupazioni del regno, e quella siepe tremenda onde sono circondati i Sovrani, non consentirono che fino a lui giungesse la nostra umile parola. Ma sarà giunta certamente a Francesco II, e ce n'è una prova la lettera che forma argomento di quest'articolo.

Ora ci duole che l'augusto Esule abbia dovuto rammaricarsene; ma ci consola il pensiero che se ne sarà contristato a salute. E se il nostro articolo, del 20 di marzo, non avesse prodotto che la sola lettera, da noi ricevuta oggidì, non potremmo pentirci di averlo scritto, avendo offerto occasione a questi generosi d'illustrare l'Italia con un nobilissimo esempio, di dare al loro Re un sublime attestato di devozione e di affetto, e di rendere anche alla Chiesa un segnalato servizio. Che più? La stessa memoria di re Ferdinando ne ha ottenuto molto vantaggio, giacché gli scrittori della lettera entrano a rettificare parecchi fatti, generalmente creduti, e la storia terrà conto della loro rettificazione, come ne teniamo conto noi medesimi, intendendo di cassare tutto ciò che di meno vero fosse stato pubblicato nell'*Armonia*. Ora ecco la lettera:

Signor Direttore,

Il pregiatissimo vostro periodico, di cui sentitamente ammiriamo la profonda dottrina, il servidissimo zelo per la piena indipendenza della Cattolica Chiesa e la fermezza nel combattere la trionfante iniquità d'oggi, sotto la data del

20 corrente, N° 67, dirige una seconda sua lettera al ministro guardasigilli di Torino, sig. Pisanelli, nella quale del defunto monarca delle Due Sicilie, Ferdinando II, si parla con tale linguaggio che vivamente addolora tutti i buoni Napoletani, a cui quel nome risuona tuttora riverito e caro, e crudamente trafigge in mezzo al cuore il giovine Re, figliuolo dell'estinto, su cui già tanto s'aggrava la ferrea mano della sventura.

La lettera ragiona del così detto regio *equeatur*, specie di regalia usufruita dalla Corte di Napoli fino al momento della sua caduta. Noi non prendiamo a difendere questo fatto, e nemmeno intendiamo di sostenere che esso trovasse alcun fondamento nei dritti regii o nelle concessioni dei Romani Pontefici. Solo ci duole amaramente, e crediam non a torto, il sentire quei vostri sarcasmi sulla tomba di un lagrimato defunto, ed il vedere schernita la sua religione e pietà che in mezzo alle tante doti che lo adornavano fu senza dubbio la più sublime d'ogni altra. Vorremmo che rammentaste come l'anzidetta regalia dell'*equeatur* venne introdotta nelle Due Sicilie in tempi ben più remoti di quelli del re Ferdinando, e che non egli soltanto, ma molti altri Sovrani d'Europa pensarono, al pari di lui, di attribuirselo, qualunque si fosse la forma del loro governo. Nè vano sarebbe il soggiungere che quello stesso Monarca da voi dipinto così tenace nel conservare quanto egli, di buona fede, credeva prerogativa della Corona, in realtà non mostravasi tale nel farla valere sui sudditi. In ciò era anzi larghissimo, e più che altri nol voglia pensare, tanto che non esitiamo ad affermarvi, e molti Vescovi del regno ve lo potrebbero testimoniare, che in fatto di regio assenso quasi tutto si limitava a semplice formalità, nè alcun rigore si usava. Potremmo in compenso esibirvi le centinaia di Brevi, di Bolle e di altri atti appartenenti al governo della Chiesa, i quali, sebbene sforniti del sovrano assentimento, furono non pertanto ritenuti per validi, e si ebbero, senza ostacoli, completa esecuzione. Nè Ferdinando era tal uomo che quando davvero voleva, non si facesse ubbidire.

Ma lasciamo per poco da banda la questione dell'*equeatur*. Potrete voi forse negarci in tutto il resto l'esimia pietà di quel Re, la sua devozione al Pontefice, la sua predilezione sul Clero? E mentre tutta Europa il tacciava di soverchia deferenza per Roma e per la Sede Apostolica, sarete voi solo ad accusarlo di volere dispotizzar su di quella? E se egli, dapprima in Gaeta, coi suoi tesori, e poi sui campi di Velletri, col l'espore il suo petto al fuoco delle mitraglie, fece quanto doveva e poteva un vero cattolico Re pel trionfo del Romano Pontefice, direte voi giustamente di lui che egli volesse incatenare la Chiesa? Finalmente se aveste serbato memoria degli ultimi ordinamenti, coi quali il re Ferdinando, qualche tempo innanzi alla sua morte, distruggeva non pochi dei precedenti legami ed allargava di molto la libera azione del sacerdozio, ordinamenti ch'eran preludio di cose anche migliori, avreste facilmente compreso com'egli non era per nulla tenace di abusi, non creati da lui, ma inveterati nella Monarchia, ed invece mirava a sradicarli ed a distruggerli tutti.

La vostra rettitudine è pari all'altezza del vostro sapere, e l'una e l'altra son tali da meritarsi da tutti riverenza ed encomi. Laonde noi portiamo fiducia che quanto finora dicemmo basti a rassicurarvi voi, come i vostri lettori sulla verace pietà del defunto Monarca delle Due Sicilie Ferdinando II e sulla sua devozione a tutta prova, verso l'Apostolica Sede. Vi preghiamo pertanto di riportare queste brevi parole in uno dei prossimi numeri del vostro giornale e con perfetta considerazione e stima ci è grato protestarci.

Roma, 26 marzo 1863.

Di voi, signor Direttore,

Umil.mi e Dev.mi Servitori

Duca MICHELE CARACCIULO di Brienza.

GIOVANNI MARIA D'ALESSANDRO Duca

di Sessolanziano.

GIAMBATTISTA DE' MARI Principe di

Acquaviva.

Barone CAMILLO NOLLI.

PISANELLI E IL CAV. PROTA

Il sig. Prota, sotto la data del 30 dicembre 1860, scrivea da Napoli al P. Procuratore generale dell'Ordine Domenicano a nome proprio e a nome di altro suo collega: « Noi siamo con-

tenti di essere dichiarati incorreggibili ed espulsi dall'Ordine ». E la sua sciocca domanda fu ben presto esaudita; egli fu dichiarato incorreggibile e venne espulso dall'Ordine. Or ecco il grande sacerdote cattolico che il signor Pisanelli ha lodato cotanto nella Camera dei Deputati; ecco l'illustre preside della Società emancipatrice del sacerdozio italiano che egli ha rimunerato colla croce di cavaliere; ecco infine il sincero religioso, a cui indirizzò la lettera seguente:

Copia — Regno d'Italia — Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti — 3ª Divisione — N. 13,633 — Oggetto. Memorandum della Società Nazionale Emancipatrice del Sacerdozio Italiano.

Torino, addì 8 marzo 1863.

Il sottoscritto non può che far plauso ai sentimenti religiosi e cittadini espressi nel memorandum della Società nazionale emancipatrice del Sacerdozio italiano, che la S. V. ebbe incarico presentargli, ed è ben lieto che da lei gli si offra un'altra occasione per ripetere quanto gli stia a petto d'incoraggiare e confortare quella eletta parte del Clero, che non disgiunge i sacri interessi della religione e della patria, mentre confida d'esserne validamente fortificato a sdebitarsi dell'arduo suo compito.

Egli ha preso in ponderato esame i vari punti, che sono discorsi nel detto memorandum, e innanzi tratto crede opportuno dichiarare non essere mestieri che il governo riconosca e sanzioni lo statuto fondamentale della Società emancipatrice del Sacerdozio italiano, dappoiché essa non intende punto costituirsi come un ente morale, e nella sua condizione di Società non ha d'uopo di altre guarentigie oltre quelle che lo Statuto assicura a tutti i cittadini.

Del rimanente il governo del Re si occupa già da tempo a determinare le condizioni del Cappellano Maggiore nelle provincie napoletane in armonia con le disposizioni della Bolla *Conventi*, e col nuovo assetto del Regno, ed ha fiducia di potere fra breve procedere alla nomina del medesimo.

Parimenti è fermo proposito del governo d'impedire e reprimere qualsivoglia esorbitanza del Clero nell'esercizio delle sue funzioni; ed a tal uopo il sottoscritto non si rimarrà dal promuovere tutti que' provvedimenti, che si riputassero più acconci ed opportuni.

Il governo del Re desidera vivamente che l'educazione e la istruzione del giovine Clero si ricompongano nelle norme più savie e più conformi al nazionale risorgimento. A sì nobile scopo il sottoscritto ha rivolto le sue cure d'accordo col suo onorevole collega Ministro dell'istruzione pubblica, e non lascerà di coltivare il disegno di nuovi ed appositi istituti, quando all'uopo abbia copia dei mezzi necessari mercè un migliore ordinamento, e una più regolare amministrazione del patrimonio ecclesiastico.

A sì provvido intento mirano ora in ispecie gli studi del sottoscritto, e di quella Commissione, a cui egli confidò l'incarico della compilazione di un disegno di legge da estendersi a tutto il regno, il quale determini definitivamente circa le Corporazioni religiose, e gli altri enti morali ecclesiastici affini e circa la più conveniente applicazione del loro patrimonio, che vorrà essere singolarmente rivolta ai bisogni del Culto, e a beneficio del Clero, faticante ed egualmente benemerito della Chiesa e della nazione. Il sottoscritto ha per fermo, che le disposizioni del divisato disegno di legge soddisferanno ai voti espressi nel detto memorandum, e saranno tali da migliorare efficacemente le condizioni del Clero, e particolarmente di quella parte di esso, che vive col popolo, e ne divide ed allevia i patimenti.

Per ultimo il sottoscritto deve soggiungere non essere bisogno, che il governo del Re faccia alcuna dichiarazione circa la libertà di coscienza, o circa i diritti civili degli addetti alle diverse confessioni a fronte dell'articolo 24 dello Statuto, che dichiara tutti i regnicoli eguali dinanzi la legge.

Il sottoscritto nutre fiducia che la S. V. e quanti sono sacerdoti a lei conformi d'intelletto e di animo, ed uniti nel santo proposito di dimostrare che le più sincere dottrine religiose non fanno contrasto col progresso civile e coi diritti della nazione, continueranno a battere la via, in cui animosamente si sono messi da eguale giovamento della religione e della patria. Così avvenga, che presto si possa giungere a quella desiderata concordia fra la Chiesa e lo Stato, mercè della quale la Chiesa da tutti rispettata, perchè

ristretta entro i suoi spirituali confini, derivi il principale argomento di sua possanza dalla sua missione di universale carità; e lo Stato trovi in essa un efficace concorso in ogni opera rivolta al miglioramento morale della nazione.

Il ministro PISANELLI.

Al cav. Padre Luigi Prota
Torino.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 6 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Le asserzioni e le smentite tra i telegrammi russi e i telegrammi austriaci sullo stato della rivoluzione polacca si alternano quasi ogni giorno, gettando così gli animi in una crudele incertezza. Tuttavia alla fin dei conti il telegrafo russo rimane, quasi sempre convinto di falsità. Per esempio, ieri l'altro il telegrafo di Cracovia annunciava che la rivoluzione si stende nella Lituania; ieri il telegrafo di Varsavia dichiarò quella notizia una pura invenzione. Ma oggi l'*Invalide Russo*, giornale militare di Pietroburgo, senza avvedersi, conferma la notizia del telegrafo di Cracovia, narrando diversi fatti, i quali dimostrano che in Lituania i moti si vanno dilatando, e che le truppe russe hanno fieri combattimenti da sostenere contro i rivoltosi.

D'altro lato il comitato di Varsavia fa stampare nei giornali di Londra una dichiarazione o proclama, ove i rivoltosi dicono che sono risolti di andare fino all'estremo della lotta, adducendo il verso: *Una salus victis nullam sperare salutem*. In sostanza pare che la Russia è ancora ben lontana dal venire a capo di soffocare la rivolta.

Intanto ci viene annunciato un fatto, il quale attesta che la lotta tra i Polacchi ed i Russi si fa sempre più seria. L'assemblea della nobiltà riunita a Pietroburgo ha votato all'unanimità un indirizzo allo Czar, in cui con parole assai risentite dichiara che l'integrità dell'Impero attuale non deve a verun costo essere sacrificata. Con ciò la nobiltà russa si leva contro qualunque proposta che tendesse a separare la Polonia dalla Russia. La nobiltà non si oppone alle concessioni più o meno liberali, che l'Imperatore volesse per avventura fare alla Polonia; ma il suo patriottismo si adombra al solo pensiero che uno Stato, il quale da tanti anni è riunito all'Impero, possa venirne stralciato. Non c'è nulla da ridire; giacché credo che in ogni paese si avrebbero i medesimi sensi, quando si venisse a proporre una diminuzione di territorio.

Io non vi feci nè manco cenno d'una papera (*canard*) spacciata alcuni giorni sono: cioè la presa della città di Messico per parte delle nostre truppe. Questa notizia ci è stata spedita dai giornali di Nuova York del 26 marzo. Come dico, questa è una fiaba. Tuttavia pare che un movimento assai audace e pericoloso del gen. Forey abbia dato occasione a questa diceria. Secondo un giornale americano, il generale Forey, dopo aver lasciato sotto Puebla un corpo di 10,000 uomini sotto il comando del generale Bazaine, marciò direttamente verso Messico. Sarebbe dunque vero che ciò che è impossibile sarà fatto? I nostri strategici non possono a meno di fare il niffolo a questo colpo pericoloso del gen. Forey; ma se ne esce vittorioso, sarà più fortunato che il duca di Malakoff!

Il nuovo Re di Grecia fu eletto dall'Assemblea di Atene sotto il nome di Giorgio II. Ma il popolo avea eletto alla quasi unanimità il principe Alfredo! Quale dei due voti è il buono? Si dice che il nuovo Re, ossia la sua famiglia abbia posto per condizione all'accettazione, che le Potenze debbano essere mallevalrici d'un prestito indispensabile al nuovo Stato della Grecia, e di una dotazione annua al nuovo Re per qualunque evento. L'Inghilterra, prevedendo che queste condizioni non sarebbero state accettate dalle Potenze, se le prese per proprio conto, e diede la malleveria richiesta dalla Corte di Danimarca. Si crede che il Parlamento non opporrà veruna difficoltà a ratificare questo contratto; perchè, siccome saranno cedute le Isole Jonie alla Grecia, cioè al nuovo Re di Grecia, così l'Inghilterra avrà un'economia annua di circa sette milioni di franchi. E poi si capisce che nel caso che la Grecia non pagasse i debiti, gl'Inglesi andrebbero a farle l'esecuzione.

Ieri, giorno di Pasqua, la chiesa di Notre-Dame ha presentato uno spettacolo sublime e commoventissimo. Il Padre Félix terminò gli esercizi

spirituali colla generale comunione per gli uomini. Si sa che da questa funzione sono escluse le donne. Furono circa quattro mila le comunioni fatte per mano del P. Félix e dell'abate Surat, vicario generale di Parigi. Dopo la comunione il P. Félix montò in pulpito, e fece la chiusa degli esercizi con un caloroso e commovente discorso pigliando per testo le parole *Haec dies quam fecit Dominus*. Mi è impossibile descrivere la profonda impressione che fece questa augusta cerimonia. Pensando che eravamo a Parigi, ci sembrava a tutti di sognare! Chi l'avrebbe detto quattro o cinque anni or sono, che il giorno di Pasqua avremmo veduto quattro mila comunioni di soli uomini a Notre-Dame?

POVERI NOSTRI DANARI! — Un decreto dittatoriale di Garibaldi addossò allo Stato il rimborso ai danneggiati dalla guerra nelle provincie di Palermo, Catania e Messina. Ora dice la *Stampa* che le commissioni di liquidazione create per l'esecuzione di quel decreto fanno salire i danni alla somma di L. 7,305,505 27, cioè per la provincia di Palermo L. 6,631,414 36
Catania L. 555,303 06
Messina L. 118,787 85

Totale L. 7,305,505 27

I fondi assegnati dal decreto al pagamento di questi danni non arrivano che a 360,000 lire annue; cosicchè occorrerebbero oltre a vent'anni per operare il rimborso. Il governo ha perciò deliberato di fare anticipazioni, ed ha già speso lire 1,264,016 08. Ecco ora venir fuori il *Diritto* con un comunicato che, a quanto pare, emana da talun autore di quel decreto, ed affermare che la somma dovuta è solo di lire 3,653,735, ossia di appena la metà di quanto il governo si dispone a pagare! Uno sbaglio di oltre a tre milioni e mezzo in tale materia è cosa troppo enorme!

Dicono che la pensione al cavaliere Farini, proposta dal ministero in lire 8,000 annue, sarà aumentata dalla Camera sino ad annue L. 15,000.

L'Unità Italiana apre la sottoscrizione *Mazzini-Garibaldi* per la Polonia-Italia; sottoscrizione di un franco, come abbiamo detto nel numero precedente. L'*Opinione* se ne spaventa, e riconosce che la Polonia è un pretesto.

Il ministero ha riparato l'insulto che fece al principe di Sant'Elia ordinando in Palermo una perquisizione in casa sua, col delegarlo a rappresentare il Re nelle feste pasquali. Ieri in sospetto di cospiratore, oggi rappresentante del Re d'Italia!

Il Re l'8 aprile partì per Firenze, e vi resterà fino al 3 di maggio. Pel 20 aprile si aspetta da Napoli la Duchessa di Genova. Il principe Umberto andrà a dimorare alternativamente in Napoli ed in Palermo. Il principe Amedeo in Milano, o in Firenze.

Si nota da molti con meraviglia che il ministro delle finanze se ne va in Toscana, mentre sta per essere ripresa la discussione dei bilanci!

Si fanno arruolamenti di armati nelle provincie meridionali. Un foglio di Napoli annunzia che un primo corpo di circa 700 giovani salpò da quella città per ignota destinazione.

Nel numero precedente abbiamo annunziato l'arrivo dell'ultimo quaderno della *Civiltà Cattolica*, 4 aprile 1863. Tra i belli e dotti articoli, che contiene il periodico romano, v'è il terzo sul *Valore della dichiarazione pontificia sopra il dominio temporale della Santa Sede*, argomento discusso con profonda dottrina e logica trionfante. Solo ci duole che vi sia incorso un errore tipografico nell'applicazione di un testo di Sant'Agostino. La *Civiltà Cattolica* dice che Sant'Agostino « commenda la costumanza di porgere l'Eucaristia ai bambini, come ella fosse divinamente ispirata ». E cita le parole del Santo: « *Placuit Spiritui Sancto ut in honorem sancti sacramenti in os christiani prout Corpus Dominicum intraret, quam ceteri cibi* ». L'autore dell'articolo dee avere scritto *ai digiuni, non ai bambini*. Imperocchè Sant'Agostino nel luogo citato non parla mai de' bambini, sibbene dell'obbligo di ricevere l'Eucaristia a digiuno. E rispondendo a chi dal fatto che gli Apostoli ricevettero l'Euca-

ristia dopo la cena, argomentasse potersi dai non digiuni ricevere questo sacramento, dice: « *Numquid calumniandum est universae Ecclesiae quod a ieiuniis semper accipitur?* » E qui segue il *placuit Spiritui Sancto*. La *Civiltà Cattolica* nel successivo quaderno rettificherà certamente questa sostituzione di parole. Ma abbiain osato di avvertire noi stessi l'errore tipografico, affinché altri non ne tragga argomento contro l'intero articolo.

A Pera verrà aperta fra breve una loggia massonica, in relazione colla gran loggia d'Italia, e ne avrà la presidenza il ministro del governo di Torino, marchese Bella di Caracciolo, che occupa un alto grado in quella società!!

Si dà come certa la prossima partenza del principe Napoleone per l'Egitto. La sua presenza in quel paese coinciderebbe col soggiorno del Sultano. Dicesi che il Principe abbia l'incarico di portare a Sua Altezza Imperiale un invito che si riferisce ad un progetto, da lungo tempo annunciato, d'un viaggio di Abdul-Aziz in Francia.

Rothschild, al dire del corrispondente parigino dell'*Italie*, ha ricevuto una lettera, in cui si minacciava di morte, se non deponeva in un tal sito la somma di 30,000 franchi. Due agenti di polizia furono appostati e riuscirono ad impadronirsi del furfante.

Il corrispondente parigino dell'*Ost-deutsche-Post* chiama il nostro presente ministro degli affari esteri *un uomo di paglia, un fantoccio provvisorio!*

Il Nord annunzia che fu presentata al Senato francese, e sarà fra pochi giorni riferita una petizione, con cui si chiede la liberazione di De-Christen. Aggiunge il Nord, correr voce che Billaut risponderà col comunicare al Senato un dispaccio mandato dal governo francese al governo italiano per stimolarlo a liberare il conte De-Christen.

NOTIZIE VARIE

Nuovo Consolato. — È istituito un Nostro Consolato nell'Isola di Curaçao (Antille Olandesi) e sue dipendenze.

Fumel in Torino. — Leggiamo nel *Corriere d'Italia* del 5: « Il maggiore Fumel, proveniente dalle Calabrie, era ieri di passaggio a Napoli. Il maggiore Fumel si reca a Torino per meglio informare il governo sulle vere condizioni delle Calabrie e sulle continue mene del partito borbonico verso il brigantaggio. Sarà all'oggetto raggiunto a Torino dal cavaliere Guicciardi, prefetto di Cosenza ».

L'inchiesta sulla marina. — Il ministero non ha accettato l'inchiesta parlamentare sulle condizioni della marina; il che significa in buoni e chiari termini, che il governo non vuole che si conosca che cosa si è fatto di 97,000,000 di lire.

La leva in Sicilia. — Il *Precursore* e l'*Arlecchino*, amendue di Palermo, accennano a nuovi disordini minacciati dalla classe numerosa dei renitenti della leva in Misilmeri, i quali, irritati di non poter avvicinarsi alle loro case, riuniti in banda si fanno vedere minacciosi contro l'arma dei carabinieri reali nelle colline di quei dintorni.

L'ex-presidente dei ministri. — Scrivono da Torino, 30 marzo, al *Corriere Siciliano*: « Parini peggiora terribilmente. La sua idea fissa è una guerra per la Polonia. Avendo toccato il colmo della frenesia, è stato necessario mettergli la camicia di forza ».

Il prefetto di Genova e i Polacchi. — Il *Monitore* scrive in data di Genova, 7 aprile, che « quando ebbe luogo al teatro Paganini, per l'opera cortesemente prestata dalla signora Ristori, una rappresentazione a pro dei Polacchi danneggiati dalla rivoluzione, fu al marchese Gualterio, come a molti altri notabili della città, mandato un certo numero di biglietti ». Ma il marchese Gualterio li rimandò tutti. Vedete un po' che prefetto rispettoso verso il despota del Nord. Ah il signor Gualterio mostrerebbe al certo maggior simpatia pei Polacchi, se essi non fossero vittime di un Imperatore sì potente!

Il successore del professore Albini. — Dicesi che il signor D'Ondes-Reggio, deputato al Parlamento, sarà nominato professore di filosofia del diritto nell'Università di Torino, in sostituzione del defunto professore Albini.

La Francia in Cina. — Una lettera da Shang-Hai, 20 febbraio, al *Moniteur Universel*, annunzia l'acquisto per la Francia di un porto (Ta-Kou) che sarà per la navigazione a vapore un prezioso deposito di carbon fossile e la riedificazione delle cappelle e delle case dei cristiani, che furono preda agli incendi nei tumulti dell'anno scorso. La legazione francese a Pechino ottenne inoltre dal Gabinetto cinese la concessione di un'antica pagoda per residenza episcopale a Monsignor Deslèches nella città di Tchong-Kiun del Ssé-Tchouen.

L'Arcivescovo di Varsavia. — *L'Indépendance Belge* pubblica alcuni passi di una lettera, che dice scritta dall'Arcivescovo di Varsavia all'Imperatore di Russia, dove Monsignor Felinski espone ad Alessandro II, quali, a suo avviso, siano i mezzi conducenti alla pacificazione della Polonia. Le riforme amministrative, per quanto ampie e importanti, non bastano, e nessuno vi si accontenterebbe. La nazione polacca abbisogna di vita politica e d'indipendenza. Solo mediante la restituzione dell'indipendenza e col mantenimento di una connessione unicamente dinastica colla Russia potrà l'Imperatore evitare le probabilità di non più regnare fra non molto che sopra un paese pieno di rovine, dove la prosperità pubblica non sarà più che l'ombra del passato. « Confido, dice l'Arcivescovo, che Vostra Maestà non esiterà a scegliere il partito meno penoso in un momento che l'insurrezione comincia a calmarsi. Potente e indipendente quale voi siete, la Maestà Vostra non terrà per debolezza l'essere magnanimo ».

Viaggio del Sultano. — Il Sultano salpò, il 3 corrente, da Costantinopoli per l'Egitto accompagnato da alcuni dei suoi nipoti e scortato da otto vascelli da guerra, e giunse ieri ad Alessandria, dove fu ricevuto con grandi feste. Prima della partenza di Abdul-Aziz la Porta decise di dare la sua approvazione alla politica attualmente seguita dal governo egiziano riguardo al canale di Suez, e portante che il lavoro forzato dei fella sarà proibito. Il Viceré ha convocato al Cairo i consoli per la congiuntura dell'arrivo del Sultano.

Garibaldi e la gioventù di Pesth. — Alcuni giovani di Pesth mandarono testé in dono a Garibaldi un mantello alla foggia ungherese ed un berretto di pelo di Astrakhan, ornato di un fermaglio di diamanti, che sostiene una penna d'aquila. Essi gli spedirono pure un indirizzo per esprimerli i loro sentimenti di affetto e di speranza. Garibaldi rispose loro con una lettera, in data di Caprera, 10 di marzo, e in essa, dopo aver detto che egli crede non lontana l'ora che deve rovesciare i tiranni, soggiunge loro: « Dite ai vostri fratelli della Galizia, che non si fidino delle blandizie dell'Austria — e che la causa che si propugna a Varsavia è causa loro — è causa nostra — e che, sorretta dalle popolazioni vicine, trionferà senza dubbio — e farà men ardua la guerra della nostra redenzione ». Come ognuno vede, Garibaldi non cerca altro che eccitare alla rivolta tutti i popoli del mondo.

Il Danaro di S. Pietro a Malta. — Il *Portafoglio Maltese* del 14 ha quanto segue: « La pia società di Malta e Gozo in soccorso del Papa, per mezzo del *Danaro di S. Pietro*, è encomiabilissima per il danaro che ha raccolto durante il 1862. Il suo santo divisamento, i suoi rendiconti confermano bastantemente l'opinione pubblica che si deve professare allo zelo ed all'attività dei cooperatori che si affaticano con ardore cattolico per le raccolte di un danaro che serve ai bisogni del Capo augusto della Chiesa, l'amatissimo Pio IX, Pontefice-Re. La somma raccolta e presentata a S. E. R. Monsignor Arcivescovo, nostro diletto Pastore, per farla arrivare ai piedi del Santo Padre, è stata di lire sterline 196 11, essendo rimasti in cassa, dopo fatta la consegna, lire sterline 3 09 ».

La Cassa Ecclesiastica. — La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 di aprile pubblica una lunga relazione della Commissione di sorveglianza sulle condizioni della Cassa Ecclesiastica. Parleremo altra volta, se sarà il caso, di questo doloroso argomento.

La politica dell'antipapa Pisanelli condannata dal Consiglio di Stato. — Leggiamo nella *Presse* del 7 di aprile: « La politica seguita dal signor Pisanelli riguardo al Clero è stata condannata dal Consiglio di Stato in un modo così formale, che la dimissione di quest'ultimo sembra inevitabile. Una parte del Clero fiorentino si era costituita in società; questa società avea per iscopo l'organamento di una reciprocità di soccorso, e permetteva ai preti di rendersi indipendenti dai loro superiori ogniquale essi avessero incorso le censure ecclesiastiche portanti la sospensione a *divinis* o perdita di benefici. L'Arcivescovo di Firenze condannò questa società autorizzata dal governo, e sospese a *divinis* molti preti che ne facevano parte. Questi ultimi si appellarono al Consiglio di Stato sopra la decisione dell'Arcivescovo: d'altro lato il ministro del culti chiese la sua condanna, il sequestro della mensa episcopale, ecc. Il Consiglio di Stato, ben lungi dal secondare la politica del ministro, ha rigettato il ricorso della Società ecclesiastica di Firenze. Esso ha implicitamente condannato tutto quello che si fece in questo senso a Napoli, a Firenze e a Milano. Da ultimo esso ha reso un solenne omaggio al principio della separazione dei poteri e posto la prima pietra dell'edificio disegnato dal signor Cavour: *Chiesa libera in libero Stato* ».

L'ANARCHIA IN SICILIA

Le condizioni dell'Isola di Sicilia sono gravissime. Tutti i giornali lo ripetono, e tutti, qual più, qual meno, annunziano imminente qualche grande catastrofe. Questo paese, scrivono da Palermo, 3 di aprile, alla *Discussione*, è in continua agitazione. Da qualche tempo i diari dell'Isola ci danno notizia di comparse di bande armate, or qua, or là, ed oggi il primo numero dell'*Arturo, Stella di Garibaldi*, dice agli Italiani: « Bisogna alla prima opportunità osare come osò Garibaldi al 1860, allorchando ruppe il giogo di dieci milioni di schiavi, ed al 62, allorchando strappò la maschera dal volto del Giuda della libertà.... ».

Il *Precursore* del 2 di aprile pubblica il sunto di uno fra i tanti proclami clandestini, che una sedicente « Società Palermo » fa circolare da qualche tempo in quella città. Questo proclama, avente la data del 28 di marzo, porta per epigrafe « Iddio, Popolo e Italia », e chiama i Siciliani all'armi. Eccone alcuni brani: « Furono i partiti, che per secoli e secoli tennero l'Italia sotto il giogo straniero: fuori dunque i partiti, Italiani di Sicilia, all'armi!... Il partito d'azione è partito d'inerzia o di fuoco fatuo: gli uomini che lo compongono hanno demeritato la fiducia della Società Palermo: il loro colore è sospetto: e non è raro tra loro il ricevere l'imbeccata e passar tra le file della nefanda consorteria ». Il proclama segue dicendo che il Re non travaglia per l'unità, che si è concertata con Napoleone la divisione d'Italia, e si aspetta che i popoli ridotti all'ultima disperazione bestemmieranno l'unità, e si daranno anche al diavolo. Indi fa un quadro de' mali d'Italia, in cui dopo avere ricordato persino il prestito de' settecento milioni e le aspettative, esce nelle seguenti parole: « Il fulmine micidiale già si scaglia principalmente a danno di Sicilia, il cui patrimonio è più di un terzo ecclesiastico, e di cui sta per decretarsi il sacrilego incameramento! Ma non vi giungeranno per Dio questi ladroni, che intendono spogliar la casa che sanno di dover lasciare! » Il proclama soggiunge che « si pensa a torre spietatamente la vita ai rispettabili corpi morali di uomini e di donne »; che « il Re e il parricida ministero rompono ogni diga, atterrano ogni bandiera, onde trabocchi ed inondi il dispotismo straniero »; che « son profanate le chiese »; che « a furia di picche infrangesi la clausura delle sacre vergini, a colpi di scure si atterrano le porte degli Arcivescovi sotto pretesto di scoprir la congiura dei pugnatori »; che « con guadagnate rivelazioni si arrestano e vandalicamente s'imprigionano i nostri principi, i nostri innocenti cittadini, i nostri sacerdoti »; che insomma « la persecuzione si estende persino ai cancelli, ai gradini delle chiese ed alle immagini di Maria ». « Che vuoi, conchiude per ultimo il proclama palermitano, che si pretende insomma da noi, se non costringerci a furia di violenze, a fare un fascio dell'unità, a rinnovar i nostri vesperi, onde trovi lo straniero un appiccio all'abbominato intervento? »

« Siciliani, primavera già n'è sopra le spalle (4 aprile 1863); già i despoti armano i loro sgherri, arruotano le loro zanne, e loro malgrado rivelano i tenebrosi disegni: ci troveranno disarmati?.... »

« Rispondiamo armifremmenti al fremito di tutta Italia: mostriamo ancor un'altra volta, e più se abbisogni, che noi siamo il popolo dei vesperi, e che un vespro italiano è ben più terribile del solo siciliano!.... »

« All'armi! O Italia una, o morte!!! »

« Viva l'Eroe dei due Mondi! »

« Seduta del 28 marzo 1863. »

« Reg. a f. 8 e 9 Il Presidente L. P. »

« Il Segretario Tesoriere B. V. Il Segr. C. L. »

Mentre scriviamo ci giungono per la posta da Palermo due altri proclami stampati alla macchina. Essi portano amendue la data del 30 di marzo. Uno invita i Siciliani « a non lasciarsi più oltre sedurre », perchè « l'ora della punizione è già pronta »; perchè « il malcontento universale è arrivato al suo colmo », e li avverte di « stare attenti al mare » e « a non temere di nulla », perchè « l'aiuto è vicino ». L'altro si rivolge direttamente ai soldati, e li esorta « a mostrarsi superiori all'inganno, alla perfidia », e dice loro che « l'unità italiana non è voluta da Dio, da' potentati, da' popoli..... ecc. ».

Noi riproviamo senza dubbio questi eccitamenti alla rivolta. Essi però dimostrano abbastanza quanto siano deplorabili le condizioni politiche della Sicilia.

Se non che, anche l'*Opinione* è costretta a confermare la gravità della situazione di quell'isola. « Più che le voci dei giornali, dice essa nel suo numero dell'8 di aprile, i fatti attestano l'esistenza di un male, di cui non sappiamo indagare l'origine, ma comunque nasca, è sempre male. Un giorno a Palermo si pugnalarono per le strade persone di deliberato proposito; ma lasciando al caso il designare le vittime, un altro la giustizia è obbligata a por la mano su molti cittadini d'ogni ordine e d'ogni opinione; qui un gruppo di malandrini tenta destare una lotta,

colà una mano di renitenti alla leva mette in grave pericolo la sicurezza della campagna e dei piccoli villaggi ».

Ecco finalmente quello che scrive a questo proposito la *Gazzetta del Popolo*, della stessa data: « Sventuratamente, mentre in Sicilia, nelle più basse sfere sociali ribolle questa feccia, a Napoli un altro partito mette in giro analoghe dicerie, benchè sotto altra forma. Così, per esempio, il 5 di aprile, fu sparso per la città che Vittorio Emanuele inchinava anch'egli alla federazione, e che anzi disponevasi forse ad abdicare. Autori di queste allarmanti carote, secondo la voce pubblica, sarebbero tre ultrafremmenti, che si lusingano forse di destare e tenere viva in tal modo un'agitazione favorevole alla riuscita di qualche nuovo tentativo. »

« Noi non daremo un'importanza esagerata a questi segni precursori di qualche diavoleria, di cui molti hanno un confuso presentimento; ma tutti sentiamo che qualche cosa in aria c'è; tutti sentiamo che se il ministero tentenna menomamente, se un solo atto di debolezza compromette la situazione, la patria è veramente in pericolo ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Lisbona, 7 aprile.

La Regina si trova nel terzo mese di gravidanza.

Corre voce che sia imminente una modificazione nel gabinetto.

È giunta in questo porto la fregata *Normandie* in buono stato sanitario.

Vienna, 7 aprile.

La *Correspondance Générale* dice che lo Czar ha dato incarico al consigliere Korff di preparare una costituzione dietale pei governi dell'impero russo.

Londra, 8 aprile.

Il *Times* e il *Morning-Post* dicono che l'Inghilterra non aderirà mai alla condizione di garantire lo Schleswig, che la Danimarca vorrebbe apporre per l'accettazione del trono di Grecia.

Parigi, 8 aprile.

Notizie di Borsa.

(Chiusura)

aprile

7 8

Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L. 69 75/69 93
Id. id. 4 1/2 0/0	» 96 30/96 75
Consolidati inglesi 3 0/0	» 92 5/8/92 3/4
Id. id. fine di maggio	» —/92 7/8
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	» 72 08/72 15
Id. Chiusura in contanti	» 72 15/72 50
Id. Id. Fine corrente	» 72 10/72 50
Prestito italiano	» 73 —/73 50

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1412/1440
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	» 463/468
Id. id. Lombardo-Ven.	» 612/612
Id. id. Austriache	» 508/510
Id. id. Romane	» 392/392
Obbligazioni Id.	» 248/248
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	» 940/945

Parigi, 8 aprile.

Assicurasi che il Re di Danimarca ponga per condizioni all'accettazione del trono di Grecia:

- 1° La rinuncia di Ottone;
- 2° Che il principe Guglielmo Giorgio debba recarsi in Atene soltanto dopo che avrà raggiunta l'età maggiorenne;
- 3° Che venga ad esso assegnata una conveniente dotazione.

L'ex-regina di Napoli è partita oggi da Monaco per recarsi a Marsiglia, quindi a Roma.

Cracovia, 8 aprile.

Czakursoj entrò nella città di Radom; si è impadronito delle casse dello Stato e del deposito di munizioni; abbruciò la caserma, quindi si è ritirato.

Borsa di Torino del 8 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

aprile

7 8

Consolidato 5 p. 0/0. C. d. m. t. in c. L.	71 90/72 05
Certificati emissione. C. d. g. p. in liq.	73 10 p. 30 apr.
C. d. m. in c.	73 10/73 73 05 05 73 73
05, in liq.	73 20 p. 30 aprile.

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. g. p. in liq.	1895 97 1/2
95 p. 30 aprile.	
C. d. m. t. in c.	1885 85, in liq.
1900 p. 30 aprile.	
Cassa Commercio ed Industria Cert. di L.	150 vers. C.
d. m. in c.	673, in liq.
674 73 p. 30 aprile.	
Cassa-Sconto. C. d. g. p. in c.	298 98.
C. d. m. in c.	298 75, in liq.
300 300 299	
300 298 p. 30 aprile, 300 300 p. 15 maggio.	

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

TORINO PROVINCIE ED ESTERO
 Un anno L. 24 L. 28
 Sei mesi L. 13 L. 15
 Tre mesi L. 7 L. 8
 Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 42. Tre mesi L. 40.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
 Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere o pieghi se non franchi.
 Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMBR.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — Il nostro governo è un partito! — Il ministero Bastogi e l'alleanza coll'Austria — Notizie di Roma — Lettere parigine — Chiesa libera! — Enigma sulla pubblica istruzione — Onorevole ammenda — Notizie — Camera dei Deputati. Bilancio passivo dell'interno.

AL NOSTRO S. PADRE PIO IX

Ci giungono in questo momento le corrispondenze e i giornali di Roma e ci annunziano le feste di quella città, e le consolazioni e i trionfi del nostro Santissimo Padre. « Roma, scrive l'Osservatore Romano del 7 di aprile, prodigio di una potenza che non viene dall'uomo, ma da Dio, ha dato ne' trascorsi giorni spettacolo degno di sé e de' suoi eterni destini. Stranieri di ogni lingua e nazione, ricchi e potenti della terra, vedemmo or ora affollarsi, non intorno le ruine del trono dei Cesari, ma intorno gli splendori e le glorie viventi del trono dei Pontefici. Il Vaticano, miracolo delle moderne età, nobilissima sede che accoglie quanto l'arte ha di più mirabile e peregrino, la terra di più raro e prezioso: il Vaticano ha veduto moltitudini ammirate inchinarsi dinanzi le sue grandezze. Al cospetto del Vicario di Gesù Cristo, inneggiante presso la Cattedra di Pietro il trionfo del Redentore; dominando dal sacro soglio l'amplessissimo consesso de' Cardinali, de' Vescovi, dei sacerdoti; accogliendo con eguali onori sotto l'egida della sua intangibile potenza regali grandezze e regali sventure; circondato da splendente corona di altissimi personaggi; al cospetto di Pio IX, diciamo, coronato del triplice serto, levato in alto sovra la Sedia Pontificale, e pronunciando sovra centomila fedeli, genuflessi dinanzi a lui, le parole dell'Apostolica Benedizione; non è fronte che non si pieghi, non è cuore che non si commuova, non è umana potenza che non si senta da meno al confronto ». Inchiniamoci anche noi davanti a Pio IX, ringraziamo Iddio che lo conserva in buona salute, congratuliamoci con lui delle glorie e dei trionfi della Chiesa Cattolica, e presentiamogli l'obolo di S. Pietro, segno della nostra fede e del nostro amore.

Un patrizio torinese, nella ricorrenza delle feste pasquali depone ai piedi del Sommo Pontefice e Re Pio IX la sua offerta, implorando dal medesimo la Benedizione per sé e sua famiglia, L. 100 — « Iustum et tenacem propositi virum » ecc. All'incomparabile S. Padre Pio IX Papa e Re, L. 120 — Per il Santuario di Spoleto a Maria Santissima « Auxilium Christianorum », per grazie ricevute, L. 100 — A Maria Santissima « Auxilium Christianorum », presso Spoleto, per ottenere altre grazie speciali; e specialmente la salute eterna, compreso una Messa all'altare del tempio, L. 40 — Da Pistoia. Alla costanza di Pio IX Papa e Re, L. 14 60 — Un divoto cristiano, che implora la Benedizione dal Sommo Pontefice, T. G. P., lire 10 — Ad onore di Pio IX, alla Madonna di Spoleto per una grazia speciale, L. 15, da Carasco, G. M. P.

In onore e gloria di Maria Santissima sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*, che si venera nella diocesi di Spoleto, da Tivoli P. B., L. 13 50 — Carpi di Modena. Alcuni viglietti del teatro, L. 7 12 — Mia madre mi ha regalato uno scudo, fra me subito ho detto: lo mando al Papa, L. 5 32 — Una piccola offerta, cent. 26 — Il solito parroco, col più vivo desiderio di vedere il trionfo della Santa Sede prima di morire, L. 5 37 — Sono vecchia, ma spero vedere finito questo

guazzabuglio, L. 5 — Al Papa L. 2 68 — L. P. M., lire 5 32 — N. N., lire 20 — Una povera serva, R. S., cent. 90 — Bartolommeo Caleffi, L. 22 4 — un mercante, L. 2 12 — Una cameriera, L. 2 66 — Per la fabbrica del tempio della Madonna di Spoleto L. 5 32. Ippolita Caleffi-Caula di Modena — Un padre di famiglia, che di nuovo domanda la Benedizione vostra per sé, per la sua sposa e pe' suoi figli, L. 6 60 — Un padre di famiglia offre L. 5 — Correggio (diocesi di Reggio nell'Emilia). Alcuni Correggesi non vogliono lasciar passare le sante feste pasquali senza tributarvi, o Santo Padre, una tenuissima sì, ma cordiale dimostrazione di venerazione ed affetto, persuasi di fare una delle opere più grandi e meritorie che per loro si possa. Una famiglia di Correggio, pel primo trimestre del corrente anno, il solito suo obolo di L. 60 — Un capo di casa, L. 5 60 — « Pauca manu, plurima corde damus », L. 5 83 — L'ultimo de' sacerdoti, L. 2 e cent. 65 — T. C. Evviva il Papa-Re! L. 3 19 — O. N. B. C. Potessi fare di più! L. 2 12 — Niuno ci strapperà dal cuore que' vincoli d'amore, che a voi, o invitto Pio IX, ci legano sì come a Principe, che a Sommo Pontefice e Vicario di Gesù Cristo. Alcuni Correggesi, L. 40 62.

IL NOSTRO GOVERNO È UN PARTITO!

Già ne' bei tempi del conte di Cavour un ministro saltò fuori nella Camera dei Deputati e disse rotondamente che il ministero era un *partito*. Nè le cose andarono col mutare di nomi, di tempi e di persone; chè anzi, il governo chiari sempre più, e dimostra ampiamente oggidì, di essere non il popolo, non la nazione, non l'Italia, ma un puro e semplice *partito*. E ciò è tanto evidente, che viene confessato dai rivoluzionari d'ogni colore, così dai *democratici*, come dai *moderati*.

La *Stampa*, giornale torinese, che rappresenta questi ultimi, ed è manico e scure col governo, dichiara che « il successo dell'opera del ministero non può dipendere che dai ministri e da quel *proprio partito* che debbono pur avere nella Camera »; e il *Diritto*, « foglio della democrazia italiana », come s' intitola, aveva già detto qualche mese addietro: « Il governo non rappresenta il paese, rappresenta per sua e nostra sventura un partito ». E il 9 di aprile, nel suo N° 98, ripeteva la sentenza, aggiungendo: « Il partito che governa non è che una scarsa, ridicola, impotente minoranza; non solo esso non è il paese, ma per avventura nel paese non ha nè autorità, nè forza ».

Oh! finalmente ne troviamo una giusta ne' diari della rivoluzione! Proprio: il governo non è il paese, ma è un partito, e un partito che va contro il paese. Vedete di fatto quale antitesi tra il paese e il governo-partito. Il paese, ossia l'Italia, onora, venera, applaude il Papa Pio IX; il *governo-partito* l'offende, lo perseguita, lo tormenta. Il paese gode dei trionfi del Pontefice, e manda a Roma milioni e milioni col mezzo del *Danaro di S. Pietro*; il *governo-partito*, dopo d'aver ridotto alla miseria il nostro Santo Padre, cerca di levargli anche la sua Roma. Il paese non concorre alle elezioni, e sta lontano costantemente dai comizi; il *governo-partito*, prevalendosi di que' mezzi che gli mette in mano il potere, che sono principalmente la polizia e l'erario, si cerca i deputati secondo il suo cuore.

L'antitesi continua. Il paese prega, usa alle chiese, si raccomanda ai Santi, visita i sepolcri con ammirabile compostezza e tenerissima de-

vozione; il *governo-partito* fomenta l'irreligione, favorisce gli ebrei, protegge l'eresia, conculca il Cattolicesimo. Il paese onora i Vescovi, acclama i Cardinali, rispetta i parrochi, corre ad udire la divina parola; il *governo-partito* caccia i Prelati in esilio, imprigiona arbitrariamente, dispoticamente, crudelmente i Principi di Santa Chiesa, processa i parrochi, condanna i predicatori, disprezza i sacerdoti. Il paese soccorre le monache delle Marche e dell'Umbria, mette insieme danari per glorificare la Vergine, *Aiuto dei Cristiani*, colla fabbrica d'un tempio sontuoso, e alla voce d'un pio ed eloquente Prelato s'anima di fede, di speranza e di amore verso la Gran Donna manifestatasi taumaturgamente a Spoleto. Il *governo-partito* perseguita Monsignor Arnaldi, ne sequestra le Pastoralie, ne impedisce, comè sa e come può, la gloriosa impresa; spoglia i frati, disperde ed affama le monache, e converte i conventi in ospedali, e i monasteri in caserme e in manicomiali.

L'antitesi continua ancora. Il paese crede ed è profondamente e sinceramente cattolico, il *governo-partito* è scettico ed ateo; il paese si arrende alla voce ed agli oracoli del Vaticano, il *governo-partito* pretende di dare l'*exequatur* ai Brevi, alle Bolle ed ai Rescritti pontifici; il paese disprezza i preti spretati, i frati ribelli, incorreggibili, apostati, i Giuda del secolo *deimonono*, gl'ingrati, i traditori; e il *governo-partito* li ricolma d'onori, li adorna di decorazioni, li fornisce di danari, affida loro l'insegnamento, ed osa rappresentarli come modelli del sacerdozio cattolico, lagnandosi che ne sia troppo ristretto il numero.

Breve, il paese paga e il *governo-partito* sciaccia; il paese vuole la giustizia e la vera libertà, il *governo-partito* non bada che al proprio interesse, e incatena la Chiesa; il paese chiede un po' di pace, un po' di tranquillità, e il *governo-partito* fomenta l'agitazione, e premia i faziosi; il paese ama la clemenza, ed abborre dal sangue, il *governo-partito* fucila e sparge dappertutto la desolazione; il paese domanda economia, e il *governo-partito* aumenta le spese, i debiti e le imposte; il paese ama la vera indipendenza, il *governo-partito* s'è gettato nelle mani di Napoleone III, e non fa che servire ai suoi disegni; il paese vorrebbe conservare le sue provincie, il *governo-partito* le cede altrui, e nuovo Esau per un piatto di lenticchie rinunzia alla sua primogenitura.

E perchè il governo non è il paese, ma un *partito*, ne avviene che le popolazioni sono tutte scontente, e non v'ha di pago che il *governo-partito*, e coloro che godono le sue grazie. Essi hanno la mestola in mano, e comandano a bacchetta, epperò credono che l'Italia sia felice. L'Italia è fatta, perchè Visconti-Venosta ottenne un portafoglio ch'era follia sperare. Gli Italiani debbono essere ebrei, perchè Gioachino Pepoli trinca a Pietroburgo. Dalla Penisola dee dirsi scomparsa la miseria, perchè Marco Minghetti viaggia trionfalmente dopo di avere ottenuto dal Parlamento settecento milioni effettivi. Si è con questo criterio che il *governo-partito* regge il paese, considerando se stesso come l'Italia e i suoi capricci, i suoi guadagni e le sue passioni come l'unico bene degl'Italiani.

« Noi governiamo per noi, e del resto ci facciamo beffe ». Questo, come ben osserva il *Diritto* del 9 di aprile, è in sostanza il programma del ministero, che si fa beffe di tutto, della re-

ligione, della libertà, della giustizia, dell'Italia, e non bada che a se medesimo. Ma esso « finirà male e fra gli scherni », soggiunge il *Diritto*, e non tarderà ad avverarsi il facile vaticinio. Non si può troppo a lungo ingannare l'Europa, dare il gamba alla diplomazia, mostrare la luna nel pozzo alle popolazioni. Il ministero non ha nulla da temere da' cattolici che saranno sempre sottomessi, sempre docili, sempre pazienti; ma il *governo partito* sta oggidì alle prese con un altro *partito* egualmente audace, ambizioso, potente, egoista. Esso se gli avventa contro, e lo vuole stramazze. Il paese detesta l'un *partito* e l'altro, e pieno di fiducia nella misericordia di Dio, supplica e spera di potere essere quel terzo che goda dei due litiganti. E così sia.

IL MINISTERO BASTOGI E L'ALLEANZA COLL'AUSTRIA

Il conte Arese fu a Parigi, e non ottenne nulla. Ma andò a tentare la prova un altro diplomatico, il signor Pietro Bastogi, conte di nuova creazione, e fu più fortunato. Napoleone III gli disse: — Vi farò ministro del regno d'Italia a patto che mi facciate una promessa. — E Bastogi domandò quale fosse. Napoleone III soggiunse che voleva da Bastogi, che quando egli sarà ministro, conchiuda una leale amicizia coll'Austria. E Bastogi lo promise.

Queste non sono chiacchiere, ma notizie positive che ci vengono da Parigi. Ne parla il nostro corrispondente, e ne parlano i diari parigini dietro la *Corrispondenza generale*. Sicché avremo ben presto due grandi novità. Il ministero Bastogi, invece del ministero Minghetti-Venosta, e ciò che più importa l'alleanza coll'Austria.

V'è solo una piccola difficoltà. Prima che l'Austria stringa alleanza col regno d'Italia, dovrebbe riconoscerlo, e non pare che sia gran fatto disposta a questo passo. Napoleone III ve la spinge con tutta la forza de' suoi consigli, e vorrebbe indurla colle arti medesime adoperate per ottenere il riconoscimento della Russia e della Prussia; ma l'Imperatore d'Austria tiene fermo e non ne vuol sapere.

Dall'altra parte Bastogi consiglia l'alleanza italo-austriaca come mezzo per ottenere il riconoscimento dall'Austria, giacché questo arrecherebbe una straordinaria stabilità al nuovo regno d'Italia.

Tra mezzo all'Italia ed all'Austria sta il Bonaparte che vorrebbe servirsi d'amendue per trarsi d'impiccio e migliorare la sua posizione. E siccome gli preme assai più amcarsi l'Austria che l'Italia, così largheggia in promesse verso la prima, pronto a sacrificarle anche una parte della seconda.

Queste sono le grandi voci a cui alludeva giorni fa il *Diritto* in un articolo da noi riferito. Gli avvenimenti ci diranno più tardi che cosa v'abbia di vero.

NOTIZIE DI ROMA

Roma, Sabato Santo.

(*Corrispondenza particolare dell'Armonia*). Ieri mattina il Santo Padre celebrò le pietose cerimonie della Passione rese più commoventi da gran folla di devoti, dalla stupenda musica di Palestrina, e dall'ordine e gravità che accompagnano le sacre funzioni nella Cappella Pontificia. La famiglia reale di Napoli intervenne anch'essa, e prese parte all'adorazione della Croce. La sera, il Santo Padre assistè all'ufficio, poi, secondo l'usato, discese nella Vaticana a venerare le Reliquie della Passione. La quantità dei forestieri già enorme la Domenica delle Palme, s'era accresciuta a dismisura, cosicché il solo entrare in S. Pietro non era cosa agevole, e l'aggrarvisi quasi impossibile. Mai più si ricorda tale affluenza. Chi parla di 60,000, chi di 70,000 forestieri; forse sono esagerazioni, ma è certo che nessun Romano sa d'aver mai veduto lunghe file di carrozze partire la sera da Roma, e condur gente a dormire in Frascati ed Albano posti a 12 e 15 miglia di qua. Alle 6 1/4 circa l'immensa moltitudine si serrò lungo la via, che nel tempio dovea percorrere il Santo Padre, e a stento le guardie poteano rattenerla. Il Santo Padre accolto alla porta della Basilica dall'Eminentissimo Mattei Cardinale Decano e dai Cano-

nici, si recò alla Confessione, orò lungo tratto, venerò le reliquie mostrate dalla loggia della Veronica, e si ritirò benedicendo. Oggi dopo le litanie il Santo Padre discese nella Sistina, ed assistè alla Messa ed al Vespere. Sul far della sera, approfittando del riposo concesso dai sacri riti, accolse al Vaticano nella gran galleria delle carte geografiche da 600 a 700 forestieri d'ambo i sessi, trovando per ciascuna persona o famiglia opportune ed affettuose parole con quella rara sicurezza e felicità, che gli è propria. Compiuto il giro, risalì in trono, e diresse a quella turba un discorso, che ben mi duole non potervi riferire esattamente, poichè dal magro sunto che vi invio, voi non potrete in alcun modo argomentare l'impressione profonda e la vivissima commozione che produsse.

« Miei cari figli, sono ben contento di trovarmi in mezzo di voi venuti sì da lontano a visitare questa nostra Roma. Voi siete la mia corona, il mio sostegno, voi siete la mia più viva consolazione. Che dirovvi in questo momento che possa far del bene alla vostra anima?.... Mi sembra che quella parola di S. Paolo *Tempus breve est*, sia una buona massima, di cui potreste ricordarvi. Il tempo è corto, ma il mondo che il dice anch'esso, aggiunge: dunque godiamoci, coroniamoci di fiori, beviamo, mangiamo, abbandoniamoci alla gioia.... Miei cari, S. Paolo non ha tratto la stessa conseguenza da quel principio. Egli ha detto: — Occupiamo bene il tempo, facciamo penitenza, pensiamo al grande affare della nostra salute.... — Non crediate però che io disapprovi l'occuparsi dei beni temporali; i padri di famiglia han bene il dovere di pensare ad essi nella misura che Dio vuole, ma la salute, miei cari figli, la salute eterna; ecco ciò che bisogna riguardare. Il Signore non ci ha assicurato di una lunga vita. Or ora percorrendo le vostre file ho ben sentito dei singhiozzi, e sentii la mia man bagnata da lagrime; erano madri che aveano perduto il figlio, figlie che non aveano più padre, spose desolate...; voi lo vedete, noi non siamo di questo mondo, tutto ci ricorda la brevità della vita. Voi faceste un viaggio per arrivare qui, pensate dunque un poco a quello altro gran viaggio che vi condurrà all'eternità; *là ci ritroveremo (là nous nous retrouverons)*. Oggi è bene il giorno di ricordarlo, il divino Salvatore Gesù è risuscitato, e ci attende al cielo.

« Ora io vi benedirò accordandovi l'indulgenza in articulo mortis a voi ed a tutti i vostri parenti fino al terzo grado.

« Io imploro da Dio onnipotente, Dio Padre, da cui viene ogni dono perfetto; dal divino Resuscitato, di cui io sono il Vicario ben indegno, dallo Spirito Santo che assiste sempre la Santa Chiesa di voler sostenere il mio debole braccio, quando v'impartirà la Benedizione che sto per darvi ».

Quindi pronunziò la formula della Benedizione, che venne accolta con singulti e lagrime di profonda commozione. Quanti erano colà raccolti delle più diverse nazioni d'Europa, sono unanimi nel dire che mai assisterono a scena che più profondamente li commovesse.

Giorno di Pasqua.

Torno or ora da S. Pietro, ed ecco alcune frettolose parole scritte già confusamente tanto perchè abbiate alcun'idea della stupenda giornata. Pareva che il cielo volesse favorirla, perchè ieri il tempo era chiuso e piovoso, oggi il sole spuntò bellissimo qual sa essere il sole d'aprile a Roma. La gran Messa pontificale non dovea cominciare che alle 9, ma già alle 5 della mattina le tribune erano invase, perchè tutti sapevano che cosa avrebbero potuto aspettarsi più tardi. La folla crebbe, e crebbe a dismisura, e l'immensa Basilica, soprattutto verso il presbiterio, non presentava che moltitudini strette, aggruppate, e aperte soltanto colà, dove le tre file dei soldati tali le mantenevano per il libero passaggio della processione. I Cardinali, i Vescovi, i Prelati, i Penitenzieri rivestiti dei sacri ornamenti stavano aspettando il Pontefice, che discese poco dopo le 9. Prese le sacre vesti, e, assunta la tiara, s'assise nella sedia gestatoria tra i fiabelli sotto il baldacchino, avviandosi all'altare del Sacramento, dove esso e tutti prostrati orarono. Poi al suono delle famose trombe che echeggiavano solenni sotto la gran volta, fu portato al presbiterio. Colà discese, orò di nuovo, recossi al trono, dove ricevè l'obbedienza, e intonò terza, dopo la quale, assunti gli ornamenti pontificali, celebrò la Messa. Non descriverò il bellissimo rito, riservandomi a farlo altra volta, benchè nessuna parola possa eguagliare la

realtà. Assistevano al Pontefice celebrante il Cardinale Decano E. Mattei, e i due Cardinali diaconi, Ugolini e Marini. L'ufficio di diacono ministrante venne esercitato dall'E. Cardinale Antonelli, quello di suddiacono apostolico da Monsignor Nardi, Uditore di Rota. Compiuta la Messa, dandosi dal Cardinale Decano, quale arciprete della Basilica, al Papa il solito presbiterio, ossia l'elemosina per la Messa, secondo l'antichissimo rito, il Sommo Pontefice, i Cardinali e i Prelati si prostrarono a venerare le reliquie, indi salirono per la gran scala e sala reggia alla loggia del Vaticano per la benedizione. La piazza dava una vista stupenda. Tutto l'immenso ripiano e le gradinate sin'oltre le statue erano coperte da una moltitudine fittissima; altre genti si erano aggruppate intorno l'obelisco, sulle loggie, sulle finestre, e dappertutto dove poteva pur vedersi qualche cosa. Apparve la Croce, poi i Prelati, i Vescovi, i Cardinali, ultimo il Pontefice sulla sedia gestatoria. Allora da quelle molte migliaia che empievano la gran piazza, più non udissi verun suono, tacquero anche i comandi militari, taceva anche il gargogliare delle gran fontane, onde nulla più turbava il profondo silenzio di tutti e di tutto. Gli occhi e le menti dell'immensa moltitudine erano tutti fissi nel Pontefice. Il S. Padre con quella sua bellissima voce leggermente commossa dallo spettacolo anche per lui inusitato di tanta moltitudine cantò le orazioni che precedono la benedizione, invocando sul capo de' suoi fedeli in nome di Dio, della Beata Vergine e dei gloriosi Apostoli *una spazio di fruttuosa penitenza, un cuore sempre penitente e la remissione di tutti i peccati*. Finite le orazioni levossi, e con quella maestà che la sua profonda pietà gl'ispirava levò le mani al cielo, e, segnando la triplice croce, invocò su quel popolo la Benedizione di Dio Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

Le ultime parole erano appena finite, che i cannoni del Castello e le campane della Basilica l'annunziarono ai più lontani. Ma v'ebbe un altro suono, il quale per chi stava sulla piazza vinse quello dei bronzi sacri e profani. La gran moltitudine, per tutta quanta era la piazza, mandò un grido di grazia, di gloria e di affetto al suo Pontefice e Principe, agitando fazzoletti, e facendo a gara per parlare cogli atti. Chi era presso il Santo Padre vide i suoi occhi coprirsi di lagrime che scorsero sull'augusto suo volto; ma davvero non fu il solo a piangere.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 7 aprile.

(*Corrispondenza particolare dell'Armonia*). Ieri sera trovandomi in casa della marchesa di S. E.... intesi il senatore conte di M.... discorrere del mal umore del governo imperiale verso l'Austria. Figuratevi che il gabinetto di Vienna non vuole lasciarsi abbindolare dalle larghe e sincere promesse di Napoleone III! Questi ha un bel dire che giammai non abbandonerà l'Austria e che tutti i suoi possedimenti ed in ispecie il Veneto sono guarentiti. L'Austria fa mostra di essere convinta della sincerità della parola imperiale. Ma infatti non se ne fida. Però non lascia sfuggire una parola, un cenno che possa far presumere che essa non ha fiducia nella Francia. Ma ha sempre alla mano di eccellenti ragioni per ischermirsi da un intervento anche diplomatico nella questione polacca. Il gabinetto di Vienna insiste sulla riserva che gli è imposta nella sua qualità di potenza partecipante allo spartimento della Polonia, e di antagonista della Prussia, per dimostrare che le sue rimozioni farebbero più male che bene. Anzi, come vi accennai altra volta, l'Austria propone che la Francia e l'Inghilterra facciano le proposte che esse credono dal lato politico: quanto a sè si restringerà ad una rimozione amichevole alla Russia, invocando l'osservanza dei trattati riguardo alla guarentigia della libertà di coscienza sancita dai trattati. Napoleone III non se ne contenta. E vedendo che sotto queste belle parole dell'Austria cova la diffidenza verso di lui, ne è stizzito. Insomma dopo tante settimane di trattative *nulla ancora havvi di deciso*! Le trattative continuano, ma non havvi speranza che riescano a qualche cosa di buono.

Il telegrafo ci aveva annunziato che il *meeting* che dovea aver luogo a favor della Polonia a Londra in Hyde-Park fu impedito dall'intervento della polizia. I giornali di Londra ci recano la stessa notizia e non ci dicono per quale motivo il governo non volle permettere quella manifestazione. « Non vi furono meno di 20 mila per-

sone, dice il *Morning Post*, radunate nel sito dove la riunione doveva aver luogo ».

Il comitato rivoluzionario di Varsavia pubblicò un proclama, con cui fa conoscere che non sarà più nominato verun dittatore, e che chiunque ardirà assumere questa carica sarà punito secondo le leggi militari. Nello stesso tempo riconoscendo l'impossibilità di dirigere tutti i moti del paese, ordina che in ogni provincia vi sia un comitato provinciale, da cui tutti debbono dipendere; e che ciascun comitato provinciale si tenga in relazione col comitato centrale. Uno di questi comitati provinciali, cioè quello della Lituania, pubblicò già il suo proclama. Il comitato polacco francese, che fu già presieduto dal generale Lafayette, trent'anni or sono, e che ha per presidente il duca di Harcourt, pubblicò testè un nuovo manifesto in favore della Polonia. Vi si dice che i membri dell'antico comitato, rafforzati per l'annessione di nuovi e zelanti ausiliari, si offrono a servire di centro agli sforzi che saranno tentati per soccorrere a' bisogni della causa polacca, e per alleviare le crudeli sciagure che sono conseguenza della lotta presente. « Non lasciamo credere, dice il comitato, che la questione polacca possa mai essere sepolta nella disfatta e nell'oblio. Corriamo con prontezza in aiuto agli sforzi supremi di quella nazione, ecc. ».

Terminerò con una notizia strepitosa..... se è vera. Qui si è detto che il signor Bastogi, venuto a Parigi mandato dal vostro governo per non so quale affare, è ritornato a Torino con *eccellenti risultati*. Il Bastogi sarebbe il capo del nuovo ministero che deve soppiantare il fragile e inconsistente ministero Minghetti. Fin qui nulla di strano. Si sa che i vostri ministeri si fanno a Parigi. Ma si aggiunge che l'articolo principale del programma del nuovo ministero sarà l'alleanza sincera coll'Austria!!

Questa veramente sarebbe grossa: ma ne abbiamo veduto delle altre più grosse ancora. Del resto si capisce che Napoleone III per dimostrare all'Austria che le sue proposte di *entente cordiale* sono vere e sincere, ingiunge al Piemonte di fare ammenda onorevole al *barbaro*. Naturalmente l'Austria avrà sempre ragione di diffidare della parola di Napoleone III, finchè lo vede patrocinatore del Piemonte implacabile nemico degli Austriaci.

Del resto ciò s'accorderebbe colle voci che corrono intorno a gravi avvenimenti che si dicono vicini in Italia. E non sarebbe piccolo avvenimento *une entente cordiale* del regno d'Italia coll'Austria! Ma questa si potrebbe avere senza qualche sacrificio da parte del regno d'Italia?..

CHIESA LIBERA! — Ci scrivono da Camerino nelle Marche: « Ieri, Venerdì Santo, gli agenti, non so dire se di pubblica sicurezza o del tribunale del circondario, invasero questo Seminario Arcivescovile con un apparato di militi di ogni arma, come se si trattasse di prendere d'assalto una fortezza di prim'ordine. Ciascuno maravigliato si domandava che è, e che non è, e niuno sapeva immaginarne la ragione. Si è poi conosciuto che il *grave e imperioso* motivo del solenne assalto era di poter sequestrare il manoscritto di una predica sulla *credibilità della nostra fede*, recitata dal nostro predicatore, il parroco Marzioletti, che alloggia nel Seminario, sin dalla terza dominica di Quaresima, nella vasta chiesa Metropolitana e alla presenza di folla accalcatissima di gente. Tutti ne fremettero; i buoni pel dispregio che si faceva del giorno più sacro alla loro fede, i tristi per la prova di debolezza che dava di sé il governo. Questo nostro Monsignor Arcivescovo, addolorato più che ogni altro, mi si assicura che diresse subito un'energica protesta al ministero per la violazione dell'ecclesiastica immunità personale e locale, ma cui bono? Hanno altro a pensare i ministri del regno d'Italia pria di ascoltare e far ragione alle rimostranze de' Vescovi! »

ENIGMA SULLA PUBBLICA ISTRUZIONE. — Nella relazione a Sua Maestà, fatta dal ministro Amari, in udienza del 22 di marzo 1863, ad oggetto che venisse approvato il decreto che istituisce una Commissione con ufficio di studiare e riferire sulle condizioni attuali dell'istruzione pubblica in Italia e proporre i modi di migliorarla, si legge il seguente enigma:

« Considerando naturalmente le parti del pubblico insegnamento in Italia, si scorgono dei difetti che pur *non provengono solamente* dalle cause

certe e notissime, come sarebbero la trascuranza e nimistà dei governi caduti, i passati sistemi di amministrazione, la trista condizione economica, la scarsità delle comunicazioni, la superstizione e quei che la mantengono per comodo proprio ed ostilità alla indipendenza italiana, e via dicendo dei fatti esteriori da non potersi riparare se non che col tempo e con la perseveranza. I difetti, ai quali io accennava, sono di tanta gravità e di tal natura da far anco sospettare alcun vizio organico nei sistemi d'insegnamento ».

Visconti-Venosta, ministro sopra gli affari esteri del Regno d'Italia, ha 33 anni; e fece le prime armi come poeta popolare nel *Nipote del Vestaverte*, dove inserì la scipita canzone: *Dan dan fa la campana — Dan dan del mandrian*.

Sua Altezza Reale la Duchessa di Genova ha largito ai poveri di Napoli 24,000 pani, che verranno distribuiti, non essendo stato ancora possibile farli preparare, come scrivono alla *Perseveranza*.

Si assicura che Pilone abbia scritto di questi giorni al generale Lamarmora il seguente biglietto: « Signor generale e mio collega, vi preveggo che mi recherò a Napoli a visitare i sepolcri e a fare la pasqua, ove mi fermerò parecchi giorni ai vostri comandi. Firmato il comandante Pilone ».

Il deputato Guerrazzi scrive nello *Zenzero*, dell'8 di aprile: « Sparisca questa infelice Camera, che ormai venuta in uggia a popolo, a ministri, a parte (mirabile a dirsi!) della stessa *moderazione*, ricorda

« il fior di ruta,
Che Dio nol vuole, e il diavol lo rifiuta ».

Scrivono da Palermo, 3 aprile, ad un giornale rivoluzionario « che è tale lo sgoverno in Sicilia, tali le prepotenze e le violazioni di ogni diritto, che omai non v'è più alcuno, il quale non pensi che il governo di Torino ha — e chi sa da quanto tempo! — deciso di abbandonare ad altre mani questa provincia d'Italia ».

ONOREVOLE AMMENDA

Egregio sig. Direttore,

Essendo stato io sottoscritto tradotto per inganno a sottoscrivere un foglio senza conoscerne il contenuto; siccome questo fummi presentato da un dei componenti la Società Emancipatrice Clerico-Liberale, caddi nel dubbio ben fondato di esser quello l'indirizzo al regnante Pontefice Pio IX, con che se gli faceano empie istanze per la rinunzia del potere temporale. E trovandomi del pari di aver segnato un altro indirizzo la stampa di quelli che circolavano per le vie della città, son caduto poscia in tale una angustia di spirito da non protrarre più oltre la mia formale ritrattazione.

Dichiaro pertanto di altamente disapprovare e condannare tutto che in quei fogli siavi stato da poter derogare in menoma parte all'ossequio ed all'indipendenza all'attuale Vicario di Gesù Cristo Pio IX, Papa e Re: o che avesse ferito per poco i sacrosanti diritti della Santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, professandomi dell'uno e dell'altra obbedientissimo figlio.

Ed affinchè abbiasi tutta la pubblicità siffatta protesta, la raccomando a lei, signor Direttore, onde si degni alloggarla al più presto nelle colonne del suo periodico, come quello che si diffonde a preferenza di qualsiasi altro *longe lateque per totum orbem*.

Rendendo per tal favore le più distinte grazie, mi dichiaro

Di lei, sig. Direttore,

Napoli, 1° aprile 1863.

Dev.mo ed Obbl.mo Servo
Sacerdote GAETANO DEFRANCESCO.

NOTIZIE VARIE

Partenza del Re. — Leggesi nella *Gazz. Ufficiale* del 9 aprile: « Questa notte alle 2 S. M. è partita con S. A. R. il principe di Savoia Carignano con convoglio speciale per Firenze, dove arriverà passando per Genova e toccando la Spezia. Hanno l'onore di accompagnare il Re il presidente del Consiglio dei ministri ministro delle finanze comm. Minghetti, il ministro dei lavori pubblici

luogotenente generale conte Menabrea, il ministro della marina viceammiraglio marchese Di-Negro e il ministro della Real Casa conte Nigra ». La *Gazzetta Ufficiale* soggiunge: « Un dispaccio da Genova annunzia che il Re giunse quivi stamane alle 5 43 e s'imbarcò subito a bordo della pirofregata *Maria Adelaide* che salpò per la Spezia. Tutte le Autorità si trovarono ad ossequiare S. M. ».

Corona ellenica. — Alcuni giornali ponevano ancor testè in dubbio l'accettazione per parte del Re di Danimarca della candidatura al trono di Grecia del principe Guglielmo, e lo stesso *Dagbladet*, giornale semiufficiale di Copenaghen, affermava che prima di consentirvi il re Federico VII volesse fra altro una mallevèria dalle Potenze contro la Confederazione germanica nella quistione dei Ducati tedeschi. Un telegramma da Londra, mentre dimostra che quel dubbio era fondato, afferma sulla fede del *Times* e del *Morning Post*, che l'Inghilterra non consentirà mai alla condizione di guarentire lo Slesvig che la Danimarca vorrebbe apporre all'accettazione della Corona ellenica.

Statua di Colombo. — La *Correspondencia* del 3 corrente annunzia che la sottoscrizione aperta a Madrid per innalzare una statua a Cristoforo Colombo sale a 51,431 reale.

La Francia e i Franchi a Costantinopoli. — Accanto alla quistione della cupola del Santo Sepolcro, cui nuove difficoltà pare allontanino ancora dalla soluzione, è sorta a Gerusalemme un'altra quistione forse di non minor momento per i cristiani. Per rendere più tollerabile la condizione dei Latini la Francia, secondo scrivono al *Monde*, aveva sollecitato dalla generosità del Sultano la cessione del Khan-Khay od Ospizio Saladino, che sorge presso e contro la rotonda del Santo Sepolcro, e che non è altra cosa dall'antico patriarcato latino del tempo dei Crociati. I negoziati già volgevano favorevolmente tanto che si credette un istante, perfino in alto luogo, che la bisogna fosse terminata con soddisfazione del governo francese e de' suoi protetti. Ma pare che una reazione siasi fatta nel ministero turco. Il Sultano medesimo intervenne nella quistione, e per suo ordine fu spedita ultimamente al pascià di Gerusalemme una lettera visiriale, la quale porta in sostanza che, pieno di venerazione per le fondazioni del glorioso Saladino, il Sultano Abdul-Aziz ha risoluto di non concedere il Khan-Khay a niuna comunione cristiana. La lettera visiriale fu dalle autorità gerosolimitane registrata con solennità grande e quasi con ostentazione, e i Musulmani fanatici della città rallegriansi della buona ventura.

I predicatori piemontesi. — Da varie delle più insigni città delle provincie *annesse* ci scrivono grandi elogi dei predicatori quaresimalisti colà recatisi dal Piemonte; e si desidererebbe che l'*Armonia*, ad onore dei Piemontesi, facesse cenno di quegli elogi. Siamo lieti che il nostro Clero abbia col suo senno, col suo zelo, colla sua dottrina fatto benedire il nome piemontese, che dai rivoluzionari è fatto maledire. Ma i nostri lettori capiranno di leggieri che essendo molti i nostri predicatori che hanno riscosso gli elogi in questa Quaresima, non possiamo parlare di tutti; e non conviene che diamo la preferenza ad alcuni, quantunque più meritevoli degli altri.

Processi. — Dai giornali di Milano vediamo che hanno luogo in quella città processi per misfatti orrendi. Un tale è accusato di bigamia; un altro è accusato di tale delitto, per cui un povero ragazzo di 9 anni spirò fra dolori atroci!

Balordaggine di un giornale. — Il *Lombardo* va in brodo di succioline per avere trovato nel supplemento al N° 82 dell'*Armonia*, che un prete invece di offrire danari al Papa gliene chiede. Ecco ciò che si legge nel supplemento: « Il sacerdote Domenico Ougania, assistente alla Casa Ecclesiastica, implora dal Santo Padre per sé e per la sua famiglia L. 20 ». Tutti i nostri lettori hanno capito che un errore di stampa fece ommettere la parola *la Benedizione* prima di *Lire 20*. Ma il *Lombardo* ha creduto che D. Ougania fosse così semplice da chiedere al Papa L. 20 invece di offrirglielo; e fargli questa richiesta per mezzo dell'*Armonia*! E nello stesso tempo il *Lombardo* ha creduto che l'*Armonia* fosse così sciocca da mettere nell'elenco degli oblatori un questuante! Il *Lombardo* ci ha misurato alla sua canna. Ad ogni modo la gaglioffaggine del giornale milanese ci ha dato occasione di fare una *errata-corrige* al supplemento.

La Polonia e la sua causa. — Con questo titolo è venuto in luce a Bologna un opuscolo di pag. xvi-20 in-8° dettato con molto calore e con cognizione dei fatti che si riferiscono alla rivoluzione di Polonia. Vendesi al prezzo di centesimi 40 in Bologna alla tipografia di Santa Maria Maggiore, da Marsigli e Rocchi, ed all'ufficio delle piccole Letture Cattoliche: in Modena dai librai Vincenzi e Zanichelli.

Un atroce assassinio a Moncalieri. — Ci vien riferito il seguente assassinio avvenuto di questi giorni a Moncalieri presso Torino. Alcuni malandrini penetrarono la sera del Sabato Santo in una cascina, e dopo aver legate con fune tutti i figli e servitori del capo di casa, dopo averli chiusi come prigionieri nella cantina, ferirono con due colpi di coltello la padrona, uccisero colla stessa arma il padrone, e quanto lo videro esangue, s'impadronirono di quanto poterono rinvenire in oggetti preziosi e in danaro, e poi si misero a gozzovagliare sino ad ora tardissima, come se avessero compiuta la più innocente azione. E questo atrocissimo misfatto avvenne quasi sulle porte della capitale del regno d'Italia! Oh povera Italia!

Un furto audace. — Leggiamo nel *Pungolo* in data di Napoli, 2 aprile: « Ieri verso mezzogiorno sei o sette persone in sembianze di facchini con grosse ceste coperte si recarono alla casa della signora Costanza Altimari (madre del giudice della sessione Stella) nel vic. Cimmino, numero 15, ultimo piano. La signora trovavasi in compagnia della cameriera e di due fanciulli. I ladri, dopo

aver domandato se mai in quella casa abitasse il signor Domenico Altimari, si annunziarono come portatori delle provviste che la signora aspettava da Solopaca. Mentre la povera signora leggeva un lettera, deposte a terra le ceste, due dei ladri le appuntarono in su gli occhi pistole, e pugnali alla gola, intimandole silenzio, pena la vita. Altri due fecero la stessa cosa alla cameriera: i rimanenti si diedero a chiudere le imposte per non essere veduti dagli abitanti circconvicini. — Poi assicurati con funi le due donne ed i fanciulli, e, messili tutti sotto i materassi, ruppero e guastarono i mobili traendone quanto c'era di più prezioso, danaro, oggetti di oro, di argento, telerie, coltri di damasco, ecc., tutto del valore di circa mille ducati. Quando ebbero fatto a bell'agio si grosso bottino, sicuri del fatto loro, se ne partirono senza che neppure gli altri abitanti del palazzo avessero avvertito la menoma cosa.

Assassinio in Damasco. — I timori della popolazione cristiana di Damasco per l'arrivo del giorno del Bairam furono pur troppo giustificati da un assassinio. Nella notte del 18 marzo due cattolici armeni, tornando alle loro case, furono assaliti da più persone armate. Uno cadde morto di pugnale, e l'altro, benchè gravemente ferito, potè fuggire. Trovandosi egli in quartiere musulmano, nessuno accorse alle sue grida, e gli assassini non furono inquietati. Per metter fine allo spavento che aveva invaso i cristiani, i quali già migravano a turbe, i consoli stranieri si recarono dal governatore instando per rigorosi e pronti provvedimenti. Ottennero da lui che i capi e i principali personaggi del quartiere, dove fu commesso l'assassinio, fossero arrestati, che i colpevoli dovessero cercarsi senza indugio, e che pattuglie e corpi di guardia fossero incaricati della sicurezza di quelle parti della città che sono abitate dai cristiani.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 9 di aprile 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata è aperta ad un'ora e 1/4 pomeridiane colla lettura ed approvazione del processo verbale dell'ultima tornata. La Camera intanto è ancora quasi deserta, ed anche nelle tribune non si vede che un piccolissimo numero di spettatori.

Chiavarina procedè all'appello nominale per rinnovamento degli uffici, i quali, secondo il nuovo regolamento della Camera, dovranno d'ora in poi durare due mesi. — Quest'operazione fa spendere tre buoni quarti d'ora. — Indi si annunziano omaggi, si legge un sunto di petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza, e si accordano molti omaggi.

Gallenga scrive all'ufficio di presidenza una lettera per domandare al ministero, se sia vera la notizia delle dimissioni date dal console italiano di Tunisi, signor Benso. Dice che in questo caso egli desisterà dalla sua già annunziata interpellanza sulle condizioni degli Italiani dimoranti in quell'isola. Ma se poi questa notizia non fosse vera, egli prega la Camera a voler fissargli un giorno per risolvere la sua interpellanza.

Peruzzi (ministro dell'interno). Il Consiglio di Stato si è occupato delle differenze che esistono tra il governo di Tunisi e il governo italiano. Esso ha dato al ministro degli affari esteri le opportune istruzioni per accomodare onorevolmente questa vertenza. Ma stante la distanza che v'è da qui a Tunisi, il ministero non può ancora dare al signor Gallenga una risposta categorica e precisa. Io lo prego adunque a voler ancora differire per qualche giorno la sua interpellanza.

Gallenga. Il signor ministro non ha capito perfettamente la mia domanda. Io voglio sapere, se vi sia qualche cosa di vero nella notizia fatta circolare della dimissione imposta o data dal signor Benso.

Peruzzi. Mi pareva d'aver risposto abbastanza alla domanda del deputato Gallenga. Ho detto che il Consiglio di Stato diede al ministro degli affari esteri le opportune istruzioni non solo quanto alla questione amministrativa, ma anche riguardo alla questione di persona. Abbia dunque pazienza ancora per qualche giorno. Il ministero non può dargli ora la risposta che desidera.

Gallenga. Mi si accordi la facoltà di svolgere lunedì la mia interpellanza. Il ministero potrà rispondermi quando crederà.

Peruzzi. Io non mi oppongo alla domanda di fare un discorso sulle condizioni degli Italiani a Tunisi. Dico però che quando il ministero dichiara che fra qualche giorno potrà avere tutte le informazioni necessarie per soddisfare alla domanda del deputato Gallenga, non sia più il caso di sentire lo svolgimento delle sue interpellanze.

Si mette infine ai voti la proposta Gallenga, di svolgere lunedì le sue interpellanze: ma la Camera non l'approva.

Bellazzi annunzia anch'egli un'interpellanza che intende muovere sulle carceri di Genova.

Peruzzi risponde di non opporsi al desiderio del signor Bellazzi. Avverte però di avere già pronto su quest'argomento un progetto di legge, che sarà presentato quanto prima alla Camera. Questo progetto di legge tenderà appunto a riformare il sistema penitenziario delle carceri.

Bellazzi insiste nella sua domanda, e vorrebbe muovere immediatamente la sua interpellanza. Ma la Camera non accetta la sua proposta.

Si apre quindi la discussione generale sul bilancio passivo del ministero degli interni.

Cavour fa qualche osservazione sul cattivo stato dell'ordinamento e del servizio carcerario.

Peruzzi risponde ammettendo che l'attuale amministrazione delle carceri in Italia non è quale sarebbe a desiderarsi. E ripete che per ciò appunto presenterà fra breve un disegno di legge inteso a riformarla nel miglior modo possibile.

Bruno censura aspramente il sistema sanitario militare imposto dal governo nelle provincie siciliane e napoletane.

Bottero ribatte le osservazioni del deputato Bruno, e dimostra che molte sue asserzioni sono assolutamente infondate ed erronee.

Peruzzi crede inutile di confutare le osservazioni del deputato Bruno. Non può a meno però di fare i più grandi elogi del professore Speriui, direttore del servizio sanitario. Le parole del signor ministro sono accolte da vivi applausi.

Bottero e **Bruno** si rimandano ancora qualche osservazione su quest'argomento. Poi parla lungamente il deputato Lazzaro per proporre alcune riforme nel servizio interno delle carceri.

Cantelli (relatore) risponde con un lungo discorso alle osservazioni del sig. Lazzaro.

Bellazzi fa una viva ed orrida pittura delle carceri di Genova. Le condizioni di queste carceri non corrispondono allo scopo umanitario, per cui sono istituite, non corrispondono al decoro della nazione, nè alla dignità dell'illustre città, in cui sono. In quelle carceri indarno cercheresti adottato il sistema cellulare, come venne deciso dal Parlamento nell'anno 1857. Non vi si trova nemmeno il riparto dei carcerati in classi, riparto che pure non sarebbe ancora il sistema cellulare. Nelle carceri di Genova vi ha la più vergognosa promiscuità. Il giovane diciottenne, che sconta la pena del primo errore, sta insieme all'adulto, maestro di ogni scelleratezza. I delinquenti per delitti comuni stanno insieme coi delinquenti politici. I sacerdoti e religiosi detenuti sotto l'imputazione di delitti non comuni trovansi uniti coi detenuti per delitti comuni. Persino le donne di buoni costumi trovansi poste insieme alle meretrici. Prego quindi il governo a volere far cessare questa vergogna. Lo prego a fare costruire in Genova nuove carceri, perchè le attuali non bastano più. Esse non possono contenere che 300 individui, quantunque ne contengano per lo più 500.

L'oratore legge quindi la relazione di un cittadino amico del governo, il quale, parlando delle carceri di Milazzo, le dipinge come i covi più orribili che si possano immaginare. Censura la Compagnia della Misericordia di Genova e invita il governo a non affidare la direzione delle carceri che ad ecclesiastici e religiosi amici delle libere istituzioni. E conchiude infine proponendo un ordine del giorno, col quale invita il ministero alla sollecita applicazione della legge 27 giugno 1857 riguardante la riforma delle carceri giudiziarie di tutto il regno, massime per ciò che spetta le carceri di Genova.

Mellana interPELLA il ministro dell'interno sopra un fatto avvenuto ieri a Casale. Il sotto-prefetto di quella città proibì ieri che si cantino stessero in teatro le parole di *Roma e Venezia*, le quali trovansi in un certo inno. Il signor ministro: è egli informato di questo fatto così contrario alla libertà?

Peruzzi. Ignoro perfettamente questo fatto. Quanto alla condotta che terrà riguardo al sotto-prefetto di Casale, non posso per ora prendere alcun impegno. Quando avrò avuto le necessarie informazioni, allora saprò quello che dovrò fare. Del resto la Camera sa quali sono i miei sentimenti a questo proposito, e può essere sicura che io adempirò il debito mio.

De Boni invita il governo a riformare radicalmente le carceri italiane, le quali, dice egli, sono vere spelonche antidiluviane e tombe di viventi.

Alfieri d'Evandro prega il ministero a togliere la direzione di non sappiamo quali carceri a parecchi frati, i quali, dice egli, hanno un tale stipendio, che basterebbe a costruire un altro carcere.

Peruzzi prega la Camera a respingere l'ordine del giorno Bellazzi, perchè anche gli altri deputati potrebbero presentarne uno simile per la riforma delle carceri che sono nelle loro provincie. Pur troppo le carceri sono in cattivissimo stato in tutto il regno, salvo il Piemonte e la Toscana. Il signor ministro assicura quindi di studiare la questione relativa alla riforma delle carceri italiane.

Mancini propone un ordine del giorno, col quale prende atto delle dichiarazioni del signor ministro, che cioè riformerà nel miglior modo possibile il sistema carcerario in tutto il regno.

Bellazzi ritira il suo primo ordine del giorno e ne presenta un altro, con cui tiene conto delle promesse del signor ministro, che presenterà un progetto di legge per la riforma delle carceri in Italia.

Peruzzi. Lascio che la Camera accetti o non accetti questi due ordini del giorno. Quanto a me, essi sono inutili, perchè non sono che la ripetizione delle mie promesse.

Plutino prega il signor ministro a non voler adottare nelle provincie meridionali il sistema cellulare, e ne adduce tali ragioni, che eccitano l'ilarità della Camera.

Bellazzi dichiara di ritirare il suo ordine del giorno e di unirsi a quello del deputato Mancini. L'ordine del giorno Mancini è poi messo ai voti ed approvato. Dopo di ciò la discussione generale è chiusa.

Peruzzi presenta, a nome del ministro delle finanze, il rendiconto delle operazioni catastali eseguite sino al 1862. Parimente presenta a nome del ministro dei lavori pubblici un progetto di legge per l'autorizzazione della convenzione conclusa colla Società Canavese per la costruzione di una ferrovia a cavalli da Settimo Torinese a Rivarolo. Questo progetto di legge è, sulla sua proposta, dichiarato d'urgenza.

La tornata è sciolta alle 3 1/2. Domani seguito della discussione sul bilancio passivo dell'interno.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Nuova York, 28 marzo.

Tre cannoniere federali passarono la riviera di Yatzoo. L'*Ariete* e un altro bastimento trovavansi a S. Tommaso. Wilkes minacciò di catturare questi bastimenti se avessero abbandonato il porto avendo essi l'intenzione di sforzare il blocco. L'*Ariete* chiese allora protezione al vapore inglese il *Phaeton* che gliela accordò. Wilkes abbandonò il porto, dopo di che uscì anche l'*Ariete* rimorchiato dal *Phaeton*.

Il *New-York-Times* dice che la maggioranza del gabinetto si è opposta alla concessione di patenti di marca. Oro 42 3/4. Cambio 157. Cotone 62.

Napoli, 9 aprile.

I provvedimenti presi contro le bande che infestano i dintorni di Castellamare hanno incominciato a produrre i loro effetti. I bersaglieri in un punto e la linea in un altro hanno già arrestato parecchi briganti.

Parigi, 9 aprile.

Notizie di Borsa.

		8	9
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L.	69 95	70 10
Id. id. 4 1/2 0/0 (id.)	"	96 75	96 90
Consolidati inglesi 3 0/0 (id.)	"	92 3/4	92 7/8
Consolidato ital. 5 0/0 (apertura)	"	72 15	72 70
Id. id. (chiusura in cont.)	"	72 50	73 05
Id. id. (fine corrente)	"	72 50	72 70
Prestito italiano	"	73 50	74 —

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1440	1440
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	"	468	470
Id. id. Lombardo-Veneto	"	612	610
Id. id. Austriache	"	510	503
Id. id. Romane	"	392	390
Obbligaz. id. Id.	"	248	248
Azioni del Credito Mobiliare spagnolo	"	945	960

Italiano fermo.

Borsa di Torino del 9 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	8	9
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	72 05	72 55
Certificati prestito. C. d. m. in liq.	73 50 p. 30 aprile.	

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. g. p. in liq.	1895 1990
p. 30 aprile.	
C. d. matt. in liquid. 1903 1900 1900 1898	
p. 30 aprile.	
Cassa Commercio ed Industria C. d. g. p. in liq.	678 676
50 p. 30 aprile.	
C. d. m. in liq. 677 77 78 79 75 75 76 79	
50 p. 30 aprile.	
Cassa-Sconto. C. d. g. p. in liq.	297 25 p. 30 aprile.
C. d. m. in c. 295 96 50, in liq.	297 50 96
95 98 25 p. 30 aprile.	
Cassa-Sconto in Genova. C. d. m. in c.	265.
Azioni di ferrovie.	
Susa C. d. m. in c.	500.

Borsa di Napoli del 8 aprile 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a	71 80, chiusa a	71 85.
Id. 3 0/0	"	43 00, " 43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

CARLO BRON

Mazziere della Regia Basilica di Torino

Cangia ed aggiusta a nuovo gli Antifonari e Graduali da coro e li rende compiti di tutte le aggiunte, e promette lunga durata.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	• 13	• 15
Tre mesi	• 7	• 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio, 1/2 linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Mannelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII

SOMMARIO. L'argomento del Danaro di S. Pietro contro la rivoluzione — Tommaseo e l'Italia presente — I canonici di Milano e la papessa Trivulzio — Sentenza nel processo del fisco contro il Vescovo di Guastalla — Lettere parigine — Il marchese Brignole-Sale e il deputato Alfieri — Notizie — Camera dei Deputati. Bilancio passivo dell'interno.

L'ARGOMENTO DEL DANARO DI S. PIETRO
CONTRO LA RIVOLUZIONE

« Il Vicario di Gesù Cristo venne spogliato; e noi dobbiamo, noi suoi figli e suoi servitori, provvedere a' suoi bisogni. La Chiesa, nostra madre, soffre la povertà, ed è nostro dovere il soccorrerla. Quando si assale il Papa e la Chiesa, noi stessi siamo assaliti; quando si affliggono, noi stessi siamo oppressi ». Con queste parole l'Union di Parigi incomincia il suo N° 99, del 9 di aprile, e noi le facciam nostre per raccomandare ai cattolici italiani il Danaro di S. Pietro. Abbiamo ben incominciato l'anno 1863, raccogliendo nel primo trimestre oltre a cento dieci mila lire; ma non bisogna arrestarci a mezzo il cammino. Non vedete come la rivoluzione ammutolisce quando l'Armonia le getta in faccia oltre a due milioni, ch'essa ha raccolto qui in Torino, sotto gli occhi dei ministri, mandandoli a Pio IX come pegno dell'affetto, e della fedeltà degl'Italiani? A quest'argomento non si risponde. Si risponde alle fave dei plebisciti, si risponde ai saggiuoli dei comizi elettorali, si risponde ai cecchi dei deputati e dei senatori; ma ai milioni del Danaro di S. Pietro non si sa che replicare. È mestieri chinare il capo ed arrendersi. Si è perciò che i giornali di Parigi, di Spagna e di altre contrade d'Europa tengono d'occhio questa quotidiana argomentazione dell'Armonia, e confessano che il danaro da noi raccolto è una bella prova che l'Italia ama il Papa, e lo vuol Re. E gli stessi diari della rivoluzione non si tosto il Danaro di S. Pietro accenna di scemare alquanto, rilevano subito il fatto, ne godono e ne menano vanto. Ma noi non daremo loro tale consolazione, e finchè la povertà di Pio IX durerà, l'Armonia uscirà sempre annunziando offerte al nostro Santissimo Padre; offerte che cresceranno ogni giorno più, perchè i cattolici vogliono il progresso nel bene, il progresso nella carità, il progresso nell'amore al Vicario di Gesù Cristo.

Un sacerdote della diocesi di Casale al Santo Padre L. 10 — Pel Danaro di S. Pietro L. 5: « Auxilium Christianorum, miserere mei » — Pel Danaro di S. Pietro L. 2 40, Sacerdote Antonio Pinaroli di Caravate — Pel secondo trimestre 1863 lire 40, solita offerta d'una vedova e del suo figlio — Siena. Al gloriosissimo Pontefice e Re Pio IX alquanti abitatori della città di Maria a lui devotissimi umiliano per le sante feste pasquali la tenue offerta di L. 70 60, implorando per sè e loro famiglie la Pontificia Benedizione — Diocesi di Arezzo. Un parroco della diocesi di Arezzo, A. M., invocando l'Apostolica Benedizione per sè e suoi popolani, offre all'amatissimo Pontefice e Re Pio IX fr. 50 — Cuneo. T. can. M. B. al Danaro di S. Pietro L. 20 — Lire 10 pel Danaro di S. Pietro di un prete della diocesi di Savona — Vercelli. Padre! L. 5, P. G. N. — Sac. Luigi Conti di Cambiago, L. 5, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e per il proprio fratello gravemente ammalato — Carrera Catterina, maestra di Cambiago, L. 2, implorando l'Apostolica Benedizione sopra la propria famiglia.

Il fisco sequestrando la Lettera Pastorale di Monsignor Giovanni Battista Arnaldi, Arcivescovo

di Spoleto, non fe' che darle maggiore pubblicità, e invogliare un più gran numero di persone a leggerla e a meditarla. A tal fine si fece subito in Lugano una seconda edizione di quella magnifica Pastorale, ed oggi ne riceviamo una terza, fatta a Verona dalla tipografia Civelli con questo titolo: — Un insigne documento di coraggio cristiano e di zelo apostolico, ossia Lettera Pastorale di Monsignor Giovanni Battista Arnaldi, Arcivescovo di Spoleto, al Clero e popolo della sua archidiocesi in occasione dell'indulto per la Quaresima dell'anno 1863, rimessa in luce per cura di alcuni ammiratori del venerando Prelato. —

TOMMASEO E L'ITALIA PRESENTE

Errico Cenni pubblicò un libro intitolato: *Delle presenti condizioni d'Italia*, e ne mandò una copia a Nicolò Tommaseo per averne il suo giudizio. Il Tommaseo scrisse al Cenni una lettera, lodando il libro suo, « non meno ingegnoso che dotto, e, quel che più vale, onesto ». Un amico del Cenni, « avendo chiesta licenza di pubblicare questa lettera, la quale pone nel loro vero aspetto le più vitali questioni del presente e dell'avvenire d'Italia, il Tommaseo, cedendo a ripetute istanze, gentilmente assentiva, con la condizione però che fosse espressamente dichiarato come egli, nel dettare la lettera, punto non pensasse di darla alle stampe, e molto meno intendesse servire a partito veruno ».

Questa lettera fu pubblicata in Lucca dalla tipografia Landi, 1863, e ce ne giunse or ora una copia per la Posta. Scorsala appena ci abbiamo trovato di molte e solenni verità, bellamente dette; ma non ci parve di poterla ristampare per intero senza uscire in polemiche e confutazioni. Per lo che abbiamo stimato miglior consiglio togliere qua e colà dalla lettera del Tommaseo qualche pensiero che sta benissimo da sè, e contiene qualche utile ammaestramento.

Il Tommaseo adunque sul principio, dopo di aver detto che in politica « gli uomini valenti il difetto correggono, i non valenti il bene corrompono », soggiunge: « Elementi di bene, ce n'era varii nelle varie parti d'Italia, per mal governate che fossero; reliquie d'antichissime tradizioni e consuetudini, benefici d'invitta natura: i quali elementi non conveniva soffogare, ma svolgere, raccogliendoli là dove sono, all'intera nazione comunicandoli, e così facendo unità ».

Di poi nota assai giustamente il Tommaseo, che insino al 1848 neppur gli Stati Sardi erano uniti: « Io dico che nello Stato del Piemonte, qual era insino al 1848, desideravasi tuttavia l'unità; che Savoia e Sardegna, che Genova e fino il Piemonte lombardo erano provincie non solo disgregate, ma discordanti; e che anche dopo quell'anno si son fatti e si fanno sentire tuttavia suoni di deplorabili discrepanze ».

Nè crede il Tommaseo che coi plebisciti si possa fare unità: « Col dimandare pulitamente: « Volete voi essere uniti? » non si crea l'unità. Risponderanno di sì; non tutti, nè tutti volentieri, nè tutti sapendo quel che si dicano; pochi disposti a sostenere i travagli e i danni, e affrontare i pericoli che bisogna; e di cotesti pochi, altri intenderà, uniti alla pari — altri, uniti, ma rispettando le naturali e le storiche differenze — altri, uniti, ma purchè le nostre opinioni prevalgano — altri, uniti, ma purchè tutti gli ordini della nazione, fatta una sola persona,

si rinnovellino, senza che però possano essi stessi neanche in pensiero determinare le novità immaginate ».

Il Tommaseo giunge perfino ad affermare che prima del 1848 noi eravamo più concordi e più Italiani che adesso. « A me pare che dal 1846 al 1848, divisi sotto governi diversi, noi eravamo più concordi e più Italiani che adesso. Non c'erano due stranieri in Italia; Nizza non era francese; non s'avvolgevano su la terra medesima anime cospiranti per più Principi e per più principii, e confondendosi in amori nè legittimi, nè fecondi, nè generosi, nè fidi; non s'aveva in casa la guerra civile; non s'aveva nelle piazze e ne' gabinetti, ne' villaggi e nelle cattedre la discordia religiosa ».

E qui il Tommaseo esce in una serie d'interrogazioni che farebbe il Macchiavelli se visse oggi: « Se il Macchiavelli visse, egli che così chiaro e netto scrisse del dover rispettare le cose della religione, scrisse dell'accarezzare chi tu non puoi spegnere; domanderebbe a certi politicanti d'Italia, s'egli hanno bene contato a quanti milioni ascendano tutti insieme fra noi i protestanti e gli adoratori della dea Ragione e gli atei e i panteisti; quanti rimangano dei cattolici di cuore o di consuetudine; quanti, che male osservando la fede in cui nacquero, sentano il dovere o la smania di rinnegarla; domanderebbe se i preti italiani e i frati siano tutti irreconciliabilmente nemici all'onore d'Italia; se il sospettarli e gridarli nemici non sia un farli tali davvero con imprudente semplicità; se coloro stessi, che sono nemici, non possano oramai nulla sopra migliaia e migliaia di coscienze, e quindi di braccia, se non per armarle, per allentarle; se ai preti sprezzati e impotenti sia necessario o decoroso richiedere di viva forza che coi loro inni ambrosiani rendano tributo a Cesare; se in virtù dello Statuto non s'abbia a rispettare quanto un rabbino un prete cattolico, fosse anche Papa ».

E continua dicendo che se Macchiavelli visse, domanderebbe a certi politicanti d'Italia, « se sia ubbia cattolica la moralità ed il pudore, lasciato oltraggiare peggio che nella Mandragora, la quale almeno non si vendeva per le strade, e non si mostrava alle vetrine; se uomini che sozzure tali non osano sbrattare o non curano, possano volere Roma per rimettere nella sua dignità la religione di Cristo. Il Macchiavelli domanderebbe, se sia provvida cosa invocare uno straniero potente, avveduto e tenace, che ci protegga nelle cose che a noi fanno giuoco, ci protegga nel modo che piace a noi, vale a dire sia servo a noi che lo invocammo e invociamo, acciocchè per noi, deboli, egli comandi ai nostri nemici; se si possa sperare che faccia la parte del debole il più forte dei più forti di noi ».

Due pagine dopo il Tommaseo passa a dire della questione di Roma: « Opinione di alcuni, e anco mia, è che il conte di Cavour, travagliato da quell'indigesto boccone, che gli fu forza trangugiare, dico il regno di Napoli, si servisse del nome di Roma, come Alcibiade si servi del suo cane facendogli mozzar la coda, acciocchè non d'altro che di questo cianciasse la gente. Ben sapeva, destro uomo com'era, che, richiedendosi all'acquisto di Roma del tempo assai, lunghissima scusa gli si veniva così preparando del non potere, come ora dicesi, fare intanto l'Italia; e che il presentare la fata

Morgana di Roma innanzi a quella dell'unità, era davvero un entrare nell'un via uno ».

E detto che oggidì mancano all'Italia due forze, la politica e la militare, il Tommaseo soggiunge: « Quando l'Italia bene avesse cinquecento mila uomini armati, dovrebbe pur tuttavia ricordarsi il motto notissimo del console Napoleone; dovrebbe col coraggio dei forti, con la lealtà dei prudenti inchinarsi dinanzi a quella che è di tutte più grande, alla potestà dell'umana coscienza; pensare che una unità c'è, più intima e più ampia insieme dell'Italia; l'unità cattolica dico; un Parlamento più serio di tutti i Parlamenti politici, la Chiesa pregante; un suffragio universale più sincero e unanime di tutti i plebisciti, il battesimo ».

E conchiude questo punto colla seguente breve, ma eloquentissima avvertenza: « I governanti ringrazino chi differisce ad essi la terribile prova di Roma. Roma è un nome che schiaccia ».

Parecchie altre avvertenze leggonsi in questa lettera del Tommaseo, e molte, buone assai, come questa: « Il Piemonte non è il tipo d'Italia, e non può essere; perchè anco in nazioni più per natura e per consuetudini uniformi, ancorchè meno grandi, sull'una parte non può modellarsi l'intero senza sforzo e dolore, senza danno e pericolo ». E quest'altra: « L'unità abborracciata farebbe dell'Italia un gran fungo, al più un mollusco o un rettile, non un uomo ». E questa terza: « L'Italiana è una delle nazioni che la natura e la storia fecero con più sottile e più forte sensitività articolata fin negli organi minimi, da renderli validamente contrattili ed esplicabili nella virtù della vita: e chi intendesse fare di lei un fantoccio da muoversi con poche fila grossolane, e farla così gesticolare e saltare, sfornerebbe l'ammirabile creatura di Dio, renderebbe vana l'educazione lunghissima di quei tanti dolori, che a vera vita la vennero preparando ».

Il Tommaseo conchiude la sua lettera colla seguente domanda: « Se la metà, se il terzo, e anche meno, de' cittadini che debbono eleggere i deputati al Parlamento, concorrono nel nominare, al cenno di pochi interpreti o del governo o di un altro partito, persona il cui valore e le intenzioni e non possono giudicare, che non han forse mai vista, nè sanno chi sia; persona che non li conosce, che nel loro paese non è stata mai, che non l'ha mai studiato nè nella precedente sua storia, nè nell'odierna; il Parlamento uscente da tale concetto, foss'anche composto di uomini di per sé celeberrimi e sapienti, potrebbesi egli, domando io, stimare un serio e utile Parlamento? »

Come ognuno vede la domanda è importantissima. Noi non sappiamo, o almeno non vogliamo sapere a quale Parlamento accenni il Tommaseo. Il lettore però cerchi d'indovinarlo, e risponda da se medesimo al grave quesito.

I CANONICI DI MILANO

E LA PAPESSA TRIVULZIO

Gli avversari dell'ottimo Monsignor Vescovo Caccia cantavano nei decorsi giorni vittoria in punto alle nomine canonicali, cavando fuori certe leggi di Giuseppe II, certe disposizioni del regno italico (Vedi l'Italie, 11 marzo), le quali secondo essi non lasciavano più dubbio alcuno sul diritto di escludere la terna vescovile. Fu loro risposto trionfalmente dalla *Discussione*, 14 marzo, ed apparve infedele la traduzione, illegittima l'interpretazione dei testi adottati. Giuseppe II infatti dichiara: i Vescovi diocesani avranno il diritto di presentare una terna dei soggetti che loro sembreranno più meritevoli. La versione dice: *les Evêques seront admis à présenter*, e conchiude che il Sovano non domanda altro che un consiglio e delle informazioni necessarie allora, attesa la distanza dei luoghi e la difficoltà delle comunicazioni. Giuseppe II dichiara che la nomina sovrana non abbraccia i benefici soggetti a giuspatronato, nè toglie il diritto di opzione spettante ai Capitoli, e l'interprete ne cava il senso opposto preten-

dendo che il Sovrano, il quale nell'articolo precedente aveva riconosciuto il diritto de' Vescovi, lo annulli nell'articolo seguente. Che cosa fu risposto a queste osservazioni?

La *Gazzetta di Milano* del 16 di marzo dopo aver protestato con fronte imperterrita, che non vuol ripetere le cose già dette e provate da essa e dall'Italie, « non abbiamo, dice, che una sola cosa ad aggiungere e questa non l'abbiamo nè trovata fra la polvere e le tignuole degli archivi, nè impastata coi sofismi dei legulei ». Ma perchè dunque ci avete richiamate le leggi Giuseppine e Napoleoniche? Volete il diritto nuovo? Vi citiamo il Concordato, legge recentissima, provocata dalle esigenze della comune libertà, che ruppe le antiche catene. Non vi garba il Concordato, e sospirate le vecchie pastoie? A malincuore sì, ma pur vi seguiamo anche su questo terreno, e vi sfidiamo a trovar da un secolo in qua qualche cosa che si rassomigli alle dispotiche misure che voi invocate. Che dite adunque? « Giacchè la *Discussione* va tasteggiando costumanze antiche, ci permetta ricor-
« darle, dice la gazzetta summentovata, i tempi, « nei quali i Papi erano nominati dall'Imperatori, « i Vescovi dai Cleri, i parroci dal popolo ». Perchè ci volete dunque ricondurre al medio evo, o ai primi Imperatori cristiani? Badate che la Chiesa ci avrebbe ben poco da perdere, ma molto da guadagnare. Se volete trovare editti, che meglio si affanno per voi, rimontate più alto: vi attendono gl'Imperatori pagani.

Più scaltrita di voi, signora Gazzetta, è stata la principessa Trivulzio di Belgioioso (Vedi il 20 marzo dell'Italie). Sconfitta sui documenti delle nomine canonicali, ella non se ne dà per intesa, ma dirige ad altro punto i suoi assalti, e s'accinge nientemeno che alla riforma radicale del Clero e dei Seminari. « È la sorgente istessa, « donde il Clero trae le sue forze ed attinge le « sue ispirazioni, che bisogna studiare e sorve-
« gliare, dice essa. Se noi vogliamo aver buoni « preti, uomini illuminati, veramente cristiani, « cioè caritatevoli, umili di cuore, disinteressati « e sinceri, che detestino l'intrigo, nè siano « schiavi della propria ambizione o di quella dei « loro superiori, è d'uopo che gli uomini, a « cui la patria ha affidati i propri destini, sor-
« vegolino l'educazione del Clero futuro ». Oh glorioso S. Carlo, che con tante preghiere, penitenze, meditazioni, consulte, studi provvedeste alla disciplina dei seminari, venite ad ascoltar la principessa Cristina Belgioioso, che in mezzo alle danze, ai festini, ai teatri, alle giostre garibaldesche ne sa mille volte più di voi in punto di ecclesiastica disciplina; ella insegnerà a voi e a tutti i Vescovi vostri confratelli l'arte difficilissima di formar buoni preti, umili, caritativi: basterà che voi mettiate i vostri seminari sotto la sorveglianza degli uomini di Stato, i quali li faranno fiorire come fioriscono le scuole teologiche delle nostre 19 Università, che contano in tutto 23 studenti di teologia: venga qualche Mauro Macchi, qualche Ricciardi, qualche Petrucelli, qualche Ausonio Franchi, qualche Bertini ad insegnarvi l'ateismo e tutto sarà compito. Vuol ella, la nobile filosofessa, un nostro parere, anzi un avviso dell'apostolo S. Paolo lasciato per essa e per le sue pari al discepolo Timoteo, nella cui persona parlava a tutti i Vescovi futuri? « Mulier, dice egli, in silentio discat cum omni subiectione. Docere autem mulieri non permitto, sed esse in silentio ». E il S. Apostolo ne aggiunge altresì un'ottima ragione ed è che il serpente per rovinar l'uomo si rivolse alla donna come al vaso più debole e la sedusse; arte tristissima che il malizioso non ha mai disimparata. Lasci dunque la signora Trivulzio ai Concili, lasci ai Vescovi, lasci ai sacerdoti la cura di formare i nuovi Samueli, gli allievi del santuario, e non si arroghi di sedere nel consesso dei Pontefici: *ne sutor ultra crepidam*. Si ricordi che non sono gli Stati che hanno il mandato di insegnare la morale alla Chiesa, ma è la Chiesa che ha da Cristo il mandato di ammaestrare gli Stati e le nazioni. Non pretenda che gli atti arbitrari di un Giuseppe, di un Napoleone e di altri despoti loro pari costituiscano norme di diritto canonico. Si vergogni di volere in mezzo alla comune libertà sola la Chiesa stretta in catene, quella Chiesa che è vera madre di libertà, vera madre dell'incivilimento europeo.

Noi non ci fermeremo a confutare i due documenti arrecati da lei: l'uno del 18 (non 16) gennaio 1803, l'altro del 20 (non 10) marzo 1808, perchè l'obbligo del placito governativo

prescritto nel primo cessò in forza del Concordato italico stipulato in Parigi nel settembre di quel medesimo anno; e, quanto alle prescrizioni del secondo, non ebbero alcun seguito, perchè troppo opposte all'articolo x del medesimo Concordato, in cui si dice: « L'insegnamento, la « disciplina, educazione ed amministrazione dei « Seminari vescovili sono soggetti all'autorità dei « Vescovi rispettivi secondo le forme canoniche ». Termineremo col raccomandare alla nobile opponente alquanto più di esattezza nelle sue traduzioni, p. e., dove il ministro Bovara dice: « È necessario che gli Ordinarii conoscano e per
« antecedenti notizie e dietro esame in concorso i meriti dei nominandi », ella non traduca: « Nous jugéons nécessaires les renseignements antérieurs » facendo degli Ordinarii, e lasciando supporre che si parli solo del governo. Del resto la signora Belgioioso ci perdoni ogni espressione meno riguardosa: sono le dottrine zoppicanti, non le persone che noi intendiamo combattere nel solo scopo del comun bene.

SENTENZA NEL PROCESSO DEL FISCO

CONTRO IL VESCOVO DI GUASTALLA

Abbiamo già annunziato che la Corte di Cassazione di Milano confermò la sentenza della Corte d'Appello di Modena, con cui si dichiarava non farsi luogo a procedimento contro Monsignor Rota, Vescovo di Guastalla. Il *Difensore* di Modena del 9 aprile pubblica il testo di quella sentenza, e noi ne riferiamo qui la parte sostanziale. Monsignor Vescovo era accusato 1° del reato preveduto dall'art. 471 del Codice penale per avere colla proibizione della celebrazione della festa nazionale « eccitato lo sprezzo ed il malcontento contro la sacra persona del Re e contro le istituzioni costituzionali »; 2° del reato preveduto dall'art. 270 del detto Codice per aver dato esecuzione a provvisori ecclesiastici provenienti da Roma senza il regio *exequatur*. Ora ecco i motivi per cui la Corte rigetta le accuse del fisco.

« Attesochè per ciò che riflette il reato previsto dall'art. 270, il regio decreto 29 maggio 1860 prescrive all'art. 1° che « le provvisori « ecclesiastiche provenienti dall'estero destinate « ad aver esecuzione nelle provincie dell'Emilia « debbono essere presentate all'autorità ammi-
« nistrativa della provincia, cui spetterà di tra-
« smetterle col suo avviso al ministro di grazia « e giustizia ed affari ecclesiastici, acciò siano « sottoposte al regio *Exequatur* », e in concreto la determinazione della Congregazione dei Regolari e Vescovi sia stata indirizzata e trasmessa al Capitolo di Guastalla non certo per l'organo del Vescovo, e i Rescritti della Sacra Penitenzieria non emergano diramati o mandati eseguire dal medesimo, ond'è che la semplice loro citazione come di cosa già pubblica e notoria nel privato carteggio di Monsignore col suo Clero non possa menomamente costituire una infrazione alla citata legge e quindi al surriferito articolo del Codice Penale.

« Attesochè in ordine al reato previsto dall'art. 471 sia a riflettere che nel capo 5°, tit. 8 del Cod. Penale agli articoli 468 e 69 siano preveduti discorsi sentiti in adunanze o luoghi pubblici, scritti affissi, sparsi o distribuiti al pubblico, o stampe contenenti provocazione a commettere reati, e quindi nell'art. 471 si contempla ogni altro pubblico discorso come pure ogni altro scritto o fatto di natura da eccitare lo sprezzo e il malcontento contro la sacra persona del Re o le persone della reale famiglia, o contro le istituzioni costituzionali; per lo che sia per la connessione di questo articolo coi precedenti, sia per la voluta attitudine ad eccitare (e certo nel pubblico) lo sprezzo e il malcontento, di cui sopra lo scritto o il fatto deve essere destinato alla pubblica cognizione, ed avere realmente una pubblicità capace di produrre quell'effetto, e nel caso che ci occupa, il decreto e carteggio su cui vorrebbe usarsi un'accusa non fu destinato alla cognizione del pubblico, ma accompagnato anzi, come si rileva da più lettere, da raccomandazione di evitarne la pubblicazione.

« Attesochè se ebbero necessariamente una pubblicità e la sospensione dei sacerdoti intervenuti alla sacra funzione, e l'interdetto della chiesa ove fu celebrato, è poi da osservare che il Vescovo agiva nell'esercizio delle proprie attribuzioni nel permettere o vietare sacre funzioni e nel comminare ed applicare censure ecclesiastiche ai contravventori reggendo la disciplina del Clero da lui dipendente, e che ciò facendo trovavasi in armonia colle disposizioni date dal

ministro dell'interno con circolare 1° maggio 1862, per l'esecuzione della citata legge 5 detto mese, nella quale era dichiarato non volersi offendere alla libertà religiosa e con inopportune esigenze scemare la spontaneità del concorso dei ministri della religione all'indicata festa nazionale, e quindi doversi evitare perfino qualsivoglia intimidazione ad ufficiale inchiesta. E la Sezione pensa doversi qui rintracciare il motivo, per cui non si videro a penale procedimento assoggettati i molti Vescovi, che nelle nuove e vecchie provincie del regno annunciarono pubblicamente e per via di stampa l'inibizione della funzione religiosa nella ricordata faustissima ricorrenza, e comminarono canoniche censure ai reluttanti, ecc. ».

LETTERE PARIGINE

Parigi, 8 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Il malumore contro l'Austria, la quale non vuole accettare le proposte del governo imperiale riguardo alla quistione della Polonia, comincia a sfogarsi coll'accusarla di avere voltato casacca, e di non serbarsi più così neutrale come per lo innanzi; giacchè ora sulle frontiere della Gallizia il governo austriaco sequestra armi e munizioni, e fa arrestare i Polacchi che vengono dalla Polonia, o vi vanno. L'accusa è immeritata. Qualche tempo fa la Russia moveva all'Austria un'accusa del tutto opposta, cioè che sotto aspetto di neutralità il governo austriaco favoriva di sottocchi la rivolta, permettendo che armi, munizioni, uomini passassero dal territorio austriaco per aiuto dei rivoltosi. Certamente l'Austria trovava in condizioni difficili. La guerra si combatte sulle sue frontiere. E massime negli ultimi eventi si dovettero fare grandi movimenti dal teatro della guerra verso il territorio austriaco e viceversa. Conciliare i riguardi dovuti ai miseri fuggiaschi coi doveri di Potenza neutrale verso la Russia, gelosa, diffidente, irritata non è piccola faccenda. Quindi si capisce che da una parte e dall'altra l'Austria sia fatta segno ad accuse direttamente opposte. Ma, pare che questo sia un pretesto per cominciare una crociata contro l'Austria, perchè da prudente ed assennata qual è, non si fida della parola di Napoleone III. In ogni caso, Napoleone III non la piglia pel suo verso. Egli costringe l'Austria ad uscire dalla sua neutralità; ma in tal caso essa sarà sempre contro di lui. L'Austria non è ancora vendicata di Magenta e di Solferino, e aspetta il tempo e il modo di pigliare la rivincita.

I deputati dell'Assemblea greca sono partiti per alla volta della Danimarca a portare al nuovo re, Giorgio I, il voto unanime dei rappresentanti del popolo che lo hanno eletto Sovrano della Grecia. Ma già si annunzia che anche questo Re non è nato vitale. Si dice che il capo della famiglia di Danimarca appene tali e tante condizioni, che faranno andar a monte la sovranità del suo nipote. Oltre le già annunziate della malleveria di un nuovo prestito e di una dotazione, si dice che il Re di Danimarca vuole che l'Inghilterra guarentisca alla Danimarca il possesso dello Sleswig, che l'Alemagna pretende che sia roba tedesca. Il Times e il Morning Post montano in bizza per questa pretesa del Re di Danimarca. E il Morning Post aggiunge che l'Inghilterra ha fatto tutto quel che doveva e qualche cosa di più per salvare la Grecia dall'anarchia: ora, se ne lava le mani, se questo nuovo Sovrano non può riuscire.

Il telegrafo annunzia che lo Czar ha dato ordine al consigliere intimo, il signor de Korff, di preparare un progetto di Costituzione che comprenda una specie di rappresentazione nazionale. Che cosa sia questa Costituzione, e per qual parte dell'Impero sia destinata, mal si saprebbe affermare. Taluni vedono in questo un invito alla Polonia di deporre le armi, giacchè il governo non vorrà certamente escludere i Polacchi dal beneficio delle istituzioni rappresentative. Ma altri invece crede che lo Czar, per mortificare i Polacchi, voglia accordare le libere istituzioni a tutto l'Impero, eccettuata la Polonia. E di fatto per i Polacchi lo Czar sta preparando un altro progetto di Costituzione liberalissima, e sono le formidabili nuove fortificazioni che si costruiscono intorno a Varsavia, sulle quali saranno posti novanta cannoni!

Domenica il nuovo Arcivescovo di Parigi, Monsignor Darboy, e Monsignor Lavigerie, Vescovo di Nancy, che deve giungere da Roma a Parigi

venerdì, presteranno giuramento nelle mani dell'Imperatore.

Voi conoscete quale sia il pregio del Bulletin del Moniteur. Or bene per quelle quattro misere righe, colui che le scrive, si becca la bagattella di 24 mila lire all'anno. Tale almeno è lo stipendio che riceve il signor Geffroy, maestro di conferenza alla scuola normale, che ha testè surrogato il signor Raybaud.

Il viaggio del principe Napoleone è sempre un indovinello. Oggi parte, domani è qui. Ora si dice che egli ha di nuovo differito il viaggio. Si aggiunge che egli vuole vendere la sua bella casa dell'avenue Montaigne, fabbricata sul modello di quella di Diomede a Pompei. Il prezzo che ne vuole è di 950,000 franchi. Non credo che il Principe voglia vendere per bisogno di far denari, giacchè l'augusto cugino non gli lascia mancar nulla. Dunque perchè vuol vendere? Forse che il Principe è avvertito dagli amici che è tempo di far fagotto?

In questi giorni passati si parlava di un prestito di 600 milioni che il governo vuol chiedere al paese: ma pare differita l'idea, finchè la quistione polacca pigli un aspetto più guerresco. Invece ora si dice che il governo vuole fare una rifusione di tutte le monete dello Stato. S'intende di quelle che non sono coniate sotto l'impero di Napoleone III. In ogni evento l'impero di Napoleone III durerà almeno sulle monete!

IL MARCHESE BRIGNOLE-SALE E IL DEPUTATO ALFIERI. — Pigliamo nota della seguente confessione del deputato Carlo Alfieri fatta nella Camera dei Deputati il 30 di marzo, e registrata negli Atti Uff., N° 1144, pag. 4453, col. 2°:

« Ognuno che siasi trovato in mezzo alla società di Parigi, e che vi abbia vissuto nei tempi andati, si ricorderà che vi sono stati ministri dei piccoli antichi Stati d'Italia, i quali avevano una posizione, una considerazione sociale molto maggiore di quella che possono avere i ministri del regno d'Italia attualmente.....

« Io credo che non vi sia mai stato un rappresentante di una grande Potenza che abbia avuto una più bella posizione sociale a Parigi che il marchese Brignole-Sale, ministro dell'ex regno di Sardegna ».

Il governo in centoventisei emigrati, che hanno domicilio in Firenze, spende da dieci in dodici mila franchi al mese.

L'Opinione dice del cav. Farini: « L'allucinazione onde egli fu assalito non è mai trascorsa in frenesia. Egli è a Novalesa, ma tranquillo e calmo, e non ha mai dato segni od indizi che potessero far temere si avesse a ricorrere verso di lui ad eccezionali provvedimenti di precauzione e di tutela. Si spera anzi che il riposo possa col tempo recar qualche sollievo alla sua salute ed alla sua mente ».

Fu testè presentata all'imperatore Napoleone una petizione sottoscritta da 600 donne in favore della Polonia.

La Gazzetta d'Augusta pubblica la lettera del figlio di Wielopolski, in data del 24 marzo, colla quale chiede soddisfazione al principe Napoleone per il linguaggio da questo tenuto riguardo a suo padre in Senato.

NOTIZIE VARIE

Invasione di conventi. — È fatta facoltà al Ministero dell'interno di occupare temporariamente il convento dei PP. Minoriti in Messina, sotto il titolo di Sant'Agata, per destinarlo ad uso dell'amministrazione civile, provvedendo a termini dell'articolo 1° della suddetta legge in quanto concerne il culto, la conservazione d'opere d'arte e l'alloggiamento dei religiosi ivi esistenti.

Pubblica sicurezza. — La Direzione generale di pubblica sicurezza è abolita, e le Divisioni, di cui attualmente si compone, sono poste sotto la diretta dipendenza del segretario generale. Nulla è innovato per quanto riguarda la Direzione generale delle carceri. Però, per gli affari, di cui è parola negli articoli 5 e 6 del regolamento 13 ottobre 1861, il direttore generale farà le sue relazioni scritte od orali al ministro od al segretario generale.

Il formaggio nel regno d'Italia. L'ambasciatore svizzero in Torino fu incaricato dal Consiglio federale di reclamare al governo italiano, perchè una guardia di confine d'Italia ha, non è molto, inseguito per 50 metri su territorio svizzero un individuo che portava del formaggio.

Un Prefetto in aspettativa. — S. M. in udienza dell'8 aprile 1862, sulla proposta del ministro dell'interno, ha collocato in aspettativa il comm. Paolo Farina, prefetto della provincia di Livorno.

La leva in Sicilia. — Il Precursore e l'Arlecchino, ambedue di Palermo, accennano a nuovi disordini minacciati dalla classe numerosa dei renitenti della leva in Misilmeri, i quali, irritati di non poter avvicinarsi alle loro case, riuniti in banda, si fanno vedere minacciosi contro l'arma dei carabinieri reali nelle colline di quei dintorni.

Bugie della Perseveranza. — Tra le molte fandonie spacciate magistralmente dalla Perseveranza, ne troviamo una veramente ridicola, che venne smentita dalla Gazzetta Ufficiale di Venezia dell'8 aprile. La Perseveranza si fece scrivere da Venezia che il canonico Berengo, predicando contro l'Italia, venne interrotto da fischi, urli, gridi di basta, abbasso!, da panche arrovesciate, ecc. Ora la Gazzetta di Venezia, ridendo sapientemente della balordaggine della Perseveranza, ci fa sapere che l'oratore ascoltato colla massima attenzione non disse la menoma parola contro l'Italia, nè contro gli Italiani. Ma, trovandosi stanco, fece un momento di pausa fuori dell'usato. Alcuni, credendo che il sermone fosse finito, si levarono da sedere; altri, conoscendo che la predica doveva continuare, facevano segno colla mano e zittivano, perchè ognuno si stesse tranquillo e in silenzio. E questo semplicissimo fatto diede materia al corrispondente della Perseveranza per fabbricare quella sua ridicola fandonia.

L'Arturo a Palermo. — Il 1° aprile è spuntata in Palermo, anzi in Italia, anzi in Europa, e forse in altri siti, Arturo, la stella dell'avvenire, della seconda redenzione dell'umanità! Arturo è una stella, cioè un nuovo giornale venuto fuori in questa città delle barricate e delle grandi iniziative! Ei si slancia nell'avvenire, piantando l'albero della libertà, di cui i nostri figli raccoglieranno i frutti, quella libertà che gli uomini del passato, che ora governano, hanno fatto quasi perdere!!

Un telegramma del Sebastiano della Camera. — È stato comunicato ai deputati residenti in Napoli il seguente telegramma: « Prego venire alla seduta del 9 aprile. Si discuterà il bilancio del ministero degli interni, e gravi quistioni organiche. Credo prossima la relazione sull'inchiesta pel brigantaggio, e la proposta d'urgenti provvedimenti. — Tecchio ».

I trionfi del brigantaggio. — Nei dintorni di Napoli il brigantaggio passeggia tranquillamente. — Torre del Greco, Portici, Torre dell'Annunziata sono i siti prediletti della banda di Chiavone, e la deliziosa via di Castellamare e di Sorrento, battuta continuamente da forestieri, è infestata da bande che ricattano, e che non sempre s'accontentano di por taglie.

Briganti nelle Marche. — Nella mattina del Sabato Santo il Pongelli, osteria che trovava a metà strada tra Sinigaglia ed Arcevia, fu il teatro di una lotta accanita tra cinque briganti e le guardie nazionali di Belvedere, Montalbordo, Corinaldo e Montenovio.

Peste, fame e guerra. — Togliamo il seguente brano dal Daily-News sull'attuale condizione della Polonia: « La Russia con un raffinamento di crudeltà chiama in suo aiuto la fame e la peste. I soldati devastano le campagne, e si guardano dal sotterrare i morti, perchè così i cadaveri appestino i vivi. Se l'Europa non prende una seria risoluzione, bentosto il cholera la decimerà, e non sarà la prima volta che questo flagello si scatenerà in tutte le sue parti ».

Mortalità a Milano. — In Borgo delle Grazie, Porta Magenta, nel decorso degli ultimi 11 giorni morirono 72 bambini, altri affetti da febbre scarlattina, ed altri da grippe degenerata in febbre tifoidea.

Botta e risposta. — Nel meeting tenutosi a Varese in favore della Polonia si volle anche proclamare il dovere della nazione ungherese d'insorgere per favorire così anche l'insurrezione polacca. Ora leggiamo nell'Alleanza che in un meeting, tenutosi a Debreczin per lo stesso oggetto, gli Ungheresi proclamarono il dovere dei 22 milioni d'Italiani d'insorgere per liberare la Venezia.

I refrattari alla leva. — Scrivono da Napoli: « Domandate ai signori di Torino quanti coscritti dell'ultima leva hanno potuto raccogliere nella città di Napoli? Se non voglion mentire, saranno astretti a confessarvi che di 1,300 circa coscritti, poco più che 450 marciarono, gli altri tutti refrattari ».

Fratellanza moderna. — Si legge nella Gazzetta delle Romagne in data di Bologna, 7: « Avanti! vi fu rissa fra soldati del treno e bersaglieri in Borgo Tovaglie; è a deplorare un grave ferimento ».

Industria serica. — L'epizoozia bombicina affligge nel modo più sensibile la nostra agricoltura nell'epoca appunto che da questa noi desidereremmo di poter desumere la massima forza per le nostre finanze. Egli è certo che almeno cento milioni all'anno sono perduti in Italia per questa pertinace sventura che di tanto ha scemato la produzione delle sete.

BIBLIOGRAFIA

Vita e dottrina di S. Giustino, filosofo e martire, per EMIDIO RUGGIERI, sacerdote. Roma, tipografia Tiberina, 1862; un volume di pag. 373 in-8° piccolo. — San Giustino, filosofo e martire, può essere considerato come il più antico dei Padri della Chiesa dopo i discepoli immediati degli Apostoli. Eusebio scrive che tra i grandi uomini

che illustrarono il secondo secolo della Chiesa, il nome di Giustino primeggia su tutti per il suo splendore. Egli soffrì il martirio a Roma verso l'anno 168 poco dopo San Policarpo. La monografia, che annunziamo, non è una semplice biografia che ci ritragga al vivo la meravigliosa immagine del Santo martire filosofo, ma è una dotta, erudita, accurata e profonda trattazione delle dottrine suoi teologiche, suoi filosofiche del Santo dottore. Il Ruggieri si dimostra elegante scrittore, grave teologo e acuto filosofo; e nello studio delle opere del Santo vedesi ben addentro in guisa che ne ha cercato tutti i più intimi ripostigli. Il teologo come il filosofo troverà larga copia di utili cognizioni riguardanti la filosofia platonica professata dai Padri della Chiesa. E non pochi i quali credono che i moderni filosofi, i quali fecero molto chiasso pochi anni addietro, fossero trovatori di peregrine e nuove dottrine, troveranno in questa monografia che essi non fecero altro che copiare gli antichi e qualche volta storpiarli. L'illustre autore lavorò con grande amore all'esposizione della vita e della dottrina del filosofo martire. E con ciò « mi sono avvisato, scrive egli, con questi poveri miei studi per quanto è da me, invitare il Clero del nostro bel paese e quanti oggi propugnano la causa della religione ad esemplarsi nell'aspra battaglia, che duriamo, al modello di colui che fu egregio filosofo e martire di Cristo ».

E che i nostri tempi ritraggano non poco da quelli, in cui il Santo diede la vita per Cristo, si può conoscere da ciò che oggidì il Clero e i clericali sono perseguitati e tribolati a nome della libertà, e dai liberali, come ai tempi di San Giustino i cristiani erano messi a morte dai filosofi a nome della filosofia, che predicava la tolleranza e la filantropia nè più, nè meno dei nostri liberali. E diremo coll'egregio scrittore: « G. Junio Rustico fu prefetto di Roma, tenendo l'imperio M. Aurelio. Fu amatore della filosofia, ed è narrato che fosse maestro di M. Aurelio; il quale, come dice Capitolino, *audivit..... praecepit Junium Rusticum* (Capit. c. III). Strano avvenimento! Giustino filosofo è accusato da Crescenzo filosofo; è condannato da Rustico filosofo; sotto l'imperio di M. Aurelio filosofo. Non è la filosofia pagana che oppugna la ragione cristiana? » (pag. 184, in nota). L'opera vendesi a Torino da Giacinto Marietti al prezzo di fr. 5, franco per la Posta.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 di aprile 1863.

Presidenza **Poerio**.

La tornata si apre ad un'ora e 1/2 pomeridiane colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Si leggono petizioni, un nuovo deputato presta giuramento, si annunziano omaggi, poi si sta attendendo che la Camera, quasi deserta, si faccia più numerosa. È convalidata l'elezione del collegio di Corleone, avvenuta nella persona del signor Angelo Bargoni. — Alle 2 e 1/4 circa, essendo sopraggiunti altri onorevoli, si ripiglia la discussione sul bilancio passivo del ministero degli interni.

Presidente. La discussione generale è stata chiusa nella tornata di ieri. È ora adunque aperta la discussione di quei capitoli del bilancio, su cui il ministero e la Commissione non hanno potuto mettersi d'accordo.

Cantelli (relatore) espone i motivi per cui la Commissione crede di dover proporre la riduzione di alquante migliaia di lire sulla somma di L. 738,200 stanziata dal signor ministro nel capitolo 1° per il personale del ministero dell'interno.

Peruzzi (ministro dell'interno) fa alcuni brevi osservazioni; dopo le quali la somma sopradetta viene ridotta a L. 743 mila. Nel cap. 2° il ministero propone L. 100,000 e la Commissione L. 75,000 per ispe d'ufficio.

Lazzaro appoggia la proposta della Commissione, e si scaglia soprattutto contro le spese segrete stanziate in questo capitolo. Le spese segrete, dice egli, non convengono ad un governo costituzionale; le spese segrete non servono che a corrompere, e noi abbiamo veduto che i governi dispotici, i quali facevano tante spese segrete, sono tutti caduti (*Rumori prolungati di dissenso*).

Peruzzi ribatte queste ultime parole del deputato Lazzaro. Il ministero ben lungi dal far troppe spese segrete, è anzi accusato di averne fatte troppo poche, specialmente per ciò che riguarda l'estirpazione del brigantaggio (*Bene!*). Del resto il signor ministro non sa che abbiano da fare le spese segrete colle spese d'ufficio, di cui si tratta in questo capitolo. E dichiara pure di non comprendere come il deputato Lazzaro abbia potuto, a proposito delle spese segrete, paragonare il governo costituzionale al governo dispotico. Si diffonde per ultimo nel dimostrare la necessità della somma proposta dal ministero nel capitolo secondo.

Lazzaro. Io non ho fatto confronti tra il governo costituzionale e il governo dispotico. Anzi ho sempre combattuto a tutto potere ogni abuso dei governi dispotici, che mi parve di veder riprodotto nel governo costituzionale. Ed è perciò ancora che io inspuai le spese segrete, siccome quelle che essendo in uso sotto i governi dispotici, non mi sembrano convenire alla dignità del governo costituzionale.

Cantelli accetta a nome della Commissione la somma di 100,000 lire proposta dal ministero, a patto però che nelle spese ordinarie figurino solo L. 75, e le altre 25 siano scritte tra le spese straordinarie, affinché nell'anno venturo si sappia che queste ultime non debbono più aver luogo nella parte ordinaria del bilancio.

La proposta del dep. Cantelli è approvata senza difficoltà.

Curzio propone la soppressione totale della somma di L. 175,136 11 stanziata dal ministero per il personale dei teatri. — L'oratore vorrebbe altresì che fosse soppressa la spesa di L. 16,776 80 per la revisione delle opere teatrali.

Nisco combatte la proposta Curzio ed appoggia quella della Commissione, la quale riduce la somma stanziata dal ministero a L. 124,488 34. Quando sarà votata la nuova legge comunale e provinciale, allora si potrà sapere se si possa sopprimere ogni sussidio da accordarsi ai teatri. Per ora basta che si facciano alcune economie, adottando la riduzione proposta dalla Commissione.

Mellana crede essere il peggiore sistema quello di non fare le possibili economie, mentre si discute il bilancio, per rimandarle ad altro tempo. L'oratore appoggia caldamente la proposta Curzio, in quanto riguarda la soppressione intera della somma destinata al personale dei teatri. Ora che si hanno le casse piene di danaro per l'ultimo prestito fatto, non si bada a spendere. Ma forse un altro anno, in questo giorno stesso, noi saremo costretti a fare un altro prestito e a condizioni ben peggiori che non furono quelle dell'anno presente.

Valerio si associa alla proposta Curzio; ma, siccome un terzo dell'anno è già trascorso, così vorrebbe che la proposta Curzio fosse modificata in modo che la somma stanziata dal ministero venisse ridotta a solo due terzi.

Peruzzi combatte tutte queste proposte. Il governo ha dovuto accettare gli impegni che gli vennero legati dai governi antecedenti. Dal 1860 in poi a Napoli le spese per teatri si sono raddoppiate; là inoltre vi sono più di ottocento persone che vivono degli assegni accordati al teatro S. Carlo. Vi sono dei grandi abusi inveterati, vi sono dei diritti già da gran tempo acquisiti. Nel teatro medesimo, per esempio, vi sono di quelli che fingono solo di suonare, e che tuttavia debbono essere pagati. Io presenterò a suo tempo un progetto di legge per una riforma radicale di questa materia, e la riforma consisterà nel trasportare sul bilancio dei comuni e delle provincie almeno una parte di queste spese. Ma per ora è impossibile che il governo assuma la responsabilità di consentire alla soppressione totale delle spese medesime. Ciò sarebbe anche pericoloso per la pubblica sicurezza.

Il **Presidente** legge un ordine del giorno presentato dal deputato Nisco, col quale invita il ministero a studiare il modo di far cessare dal bilancio 1864 la categoria teatri.

De Boni appoggia l'ordine del giorno Nisco.

Chiavarina si studia di dimostrare che le spese stanziate per il personale dei teatri non sono altrimenti dotazioni, ma bensì impegni assunti dal governo per un numero determinato di anni, e dietro contratti stipulati. L'oratore parla specialmente del teatro della Scala di Milano e dei teatri di Torino.

Valerio e Mellana presentano altri ordini del giorno. Parlano quindi ancora i deputati Gallenga e Torrigiani; infine la discussione è chiusa. Se non che, anche dopo la chiusura della discussione, s'ingaggia una disputa assai animata e confusa tra il presidente e il deputato Valerio. Questi chiede la facoltà di svolgere il suo secondo ordine del giorno. Il presidente all'incontro non vuol saperne; ma poi ne interroga la Camera, la quale solleva molti rumori e rende impossibile al deputato Valerio di compiere il suo desiderio.

Peruzzi crede di poter conciliare i diversi ordini del giorno proposti, accettando sui capitoli 11, 12, 13, 14 e 15 relativi ai teatri la diminuzione complessiva di 100,000 lire.

Cantelli, relatore, insiste nelle conclusioni della Commissione, e a lui risponde nuovamente il sig. ministro, dichiarando che siano queste spese nella parte ordinaria, o siano nella parte straordinaria del bilancio, esse hanno a cessare gradatamente dal bilancio dello Stato; ma che il governo non può ora consentire che diritti acquisiti non vengano riconosciuti.

Biancheri dice qualche parola per indurre il ministro ad accettare l'ordine del giorno Mellana. Ma il signor Peruzzi non vuol sentirsi parlare di tante idee astratte. Queste spese sono già state fatte quasi tutte, e le idee astratte nulla possono dinanzi alla realtà di questo fatto.

Saracco combatte le osservazioni del signor ministro, ed appoggia calorosamente l'ordine del giorno Mellana.

Valerio propone che le somme stanziate nei capitoli 11, 12, 13, 14 e 15 siano trasportate dalla parte ordinaria alla straordinaria del bilancio dello Stato.

Mancini svolge un suo ordine del giorno, col quale la Camera, invitando il ministero a presentare un pro-

getto di legge, in cui si procuri di conciliare le maggiori economie possibili col maggiore splendore dell'arte italiana, passa alla votazione dei capitoli.

Valerio propone un nuovo ordine del giorno, inteso a far sì che le somme stanziate nei capitoli 11, 12, 13, 14 e 15 siano approvate e trasferite dal bilancio ordinario al bilancio straordinario dello Stato, colla riduzione complessiva di 100,000 lire.

Michellini, in mezzo alle conversazioni della Camera e alle scampanellate del Presidente, combatte l'ordine del giorno Mancini.

Mentre poi il Presidente mette ai voti la chiusura della discussione sugli ordini del giorno, il deputato Avezzana chiede di parlare anch'egli su questo argomento. Invano il Presidente vi si oppone; da molte parti della Camera il sig. Avezzana viene invitato a parlare, ed egli parla infatti ad onta dei reclami di molti altri deputati.

Mancini modifica il suo ordine del giorno, invitando il ministero a presentare « nella prossima sessione » un progetto di legge sui teatri nel senso indicato nel suo primo ordine del giorno.

Lovito propone l'ordine del giorno puro e semplice, e contro di esso parla tra i rumori della Camera il deputato Valerio.

Finalmente, respinte tutte le altre proposte, la Camera approva l'ordine del giorno Valerio, quale l'abbiamo accennato più sopra, e la tornata è sciolta alle 5 e 20 minuti. Domani seguirà la stessa discussione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Alessandria d'Egitto, 9 aprile.

Rispondendo al corpo consolare il Sultano pronunziò le seguenti parole: « Io provo una viva soddisfazione nel vedere riuniti intorno a me gli onorevoli agenti delle Potenze amiche od alleate. Sono venuto in Egitto coll'unico scopo di dare al Vicerè una nuova prova della mia benevolenza e della mia particolare affezione, e per vedere questa parte così importante del mio impero. Tutti i miei sforzi tendono a sviluppare il benessere e la felicità di tutte le classi dei miei sudditi in tutto il mio impero e ad assodare i vincoli, che ci uniscono all'Europa. Io ho la convinzione che il Vicerè progredirà egli pure per questa via, e che seguendo le traccie del suo avo, uomo illustre nella nostra nazione, egli saprà conservare e perfezionare l'opera dal medesimo intrapresa ».

Il Sultano è partito pel Cairo.

Parigi, 10 aprile.

Situazione della Banca: aumento numerario 32 2/3; biglietti 10 3/4; conti particolari 22 1/2; anticipazioni 23 3/4; diminuzione portafoglio 18 1/4; tesoro 1 1/9.

Parigi, 10 aprile.

Notizie di Borsa.

	9	10
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L. 70 40	69 85
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	» 96 90	96 85
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	» 92 7/8	92 7/8
Ceconsolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	» 72 70	73 10
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	» 73 05	72 75
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)	» 72 70	72 50
Prestito italiano	» 74 —	73 50

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1440	1427
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	» 470	465
Id. Id. Lombardo-Venete	» 610	610
Id. Id. Austriache	» 503	505
Id. Id. Romane	» 390	385
Obbligaz. Id.	» 248	248
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	» 960	935

Borsa debole.

Parigi, 10 aprile.

Corpo legislativo. Venne data lettura del decreto che proroga la sessione a tutto aprile.

Notizie dalla Russia riferiscono che lo Zar ha ordinato di aumentare gli armamenti e di fortificare Cronstadt.

Borsa di Torino del 10 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	9	10
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	72 55	72 85
Certificati prestito. C. d. m. in liq.	74 10 p. 30	aprile.

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in c. 1900.	
Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in liq.	678 80 84
80 79 77 78 p. 30 aprile, 682 83 84 85 p. 31 maggio.	
Cassa-Sconto. C. d. m. in c. 289 75, in liq.	295 95 95
95 94 94 93 93 90 p. 30 aprile.	
Azioni di ferrovie.	
Meridionali. C. d. m. in liq.	475 p. 31 maggio.

Borsa di Napoli del 9 aprile 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 72 1/2, chiusa a 72 1/2.	
Id. 3 0/0	» 43 00, » 43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Six mesi	• 13	• 15
Tre mesi	• 7	• 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fertiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. Il Danaro di S. Pietro e la Presse di Parigi — Pio IX e Roma, Napoleone III e Nicolò Tommaseo — Lettere Parigine — I Papessa Trivulzio e Vincenzo Gioberti — Battesimo di tre israeliti a Ferrara — La malattia del cavaliere Farini — Notizie — Camera dei Deputati. Bilancio passivo dell'interno.

IL DANARO DI SAN PIETRO
e la Presse di Parigi.

Leggiamo nella Presse del 10 di aprile 1863: « La sottoscrizione per le vittime del brigantaggio, aperta dal ministro dell'interno, raccomandata da lui a tutti i municipii, ha prodotto, dice, un milione e mezzo di lire. Egli è vero che l'Armonia annunzia d'avere già raccolto pel Danaro di S. Pietro un milione e ottanta mila lire »! È bene che queste cose si sappiano in Francia, e si leggano sulla Presse. Poteva aggiungersi che l'Armonia non manda al nostro Santo Padre Pio IX sole offerte in danaro, ma anche in oggetti; e di oggetti spediti dall'Armonia di Torino erano piene le liste dell'ultima lotteria pontificia. E se si stimasse e sommasse il tutto, sarebbero un due milioni e mezzo le offerte già raccolte dal nostro giornale. E molte altre ne raccoglieremo ancora, e non già per merito nostro, chè non ce ne abbiamo nessuno. È così facile ottenere danaro dagl'Italiani, quando trattasi di soccorrere il nostro S. Padre Pio IX! Si persuada la Presse, e con lei si persuadano tutti gli altri periodici di Parigi, e il Siècle, e il Journal des Débats, e la Nation, e l'Opinion Nationale, e il Temps, che gl'Italiani riveriscono ed amano il Papa in genere, e Pio IX in specie; si persuadano che coloro i quali lo maledicono, lo perseguitano, lo spogliano, non sono l'Italia, e non la rappresentano; si persuadano che più cresceranno i bisogni e le angustie del Padre nostro dolcissimo, più crescerà in noi la devozione e la fedeltà alla Santa Sede. Ed imparino da ciò a conoscere i veri Italiani, e sappiano che noi non siamo né empî, né apostati, né traditori, né ladri, né sacrileghi. Sappiano che se in Italia v'è qualche Giuda, qualche furfante, qualche parricida, qualche Caino, è un'eccezione, non la regola; è la scoria che sta intorno all'oro, è un po' di gramigna nata in mezzo al grano. Ma, generalmente parlando, gl'Italiani credono, gl'Italiani sentono, gl'Italiani amano, e fra qualche tempo, cessata la violenza, concordemente gl'Italiani grideranno: Viva Pio IX!

Riceviamo da Piacenza una lunga lista di Danaro di S. Pietro che ascende a L. 900. La pubblicheremo in un Supplemento — Da Milano una lista di L. 130 — Da Pesaro una lista di scudi 28 55 — Da Messina una lista di L. 403, che verrà essa pure pubblicata nel Supplemento — Da Siena una lista di L. 400.

Novara. Alcuni chierici del Seminario: « Dominus virtutum nobiscum; susceptor noster Deus Iacob », L. 30 — « Qui elongant se a Te peribunt », L. 41 50. Mensile offerta di alcuni ecclesiastici del mandamento di Bazzano, diocesi bolognese, che implorano dal magnanimo Pio IX Pontefice e Re l'Apostolica Benedizione — Un sacerdote monregalese quaresimalista nell'Emilia, che benedisse al Pontefice Massimo al cospetto di numeroso popolo, L. 20 — Una persona inferma offre al Santo Padre L. 20 per avere la sua Santa Benedizione per lei, per sua sorella e per la conversione di un figlio — Una servente offre L. 2 — Un sacerdote offre un orologio a svegliarino al Santo Padre — Santo Padre, gli

amantissimi vostri figli di Palma in diocesi di Nola avendo inteso nel preconio pascale il curvat imperia, si son ricordati: « Vidi impium superexaltatum transivi et ecce non erat », L. 85 (5^a offerta) — Pietrasanta. All'invito Pio IX Pontefice e Re alcune affezionatissime figlie, L. 14 — Santo Padre, buona Pasqua. Accettate la povera mia offerta di L. 1 e beneditemi colla mia famiglia. A. P. M. G., operaio di Torino — Diocesi di Lodi. Evviva l'intrepido Pio IX Papa-Re. Il sacerdote coadiutore di Corno Giovine, Giuseppe Bellinzoni, manda L. 5 — Da Sciacca. Eripiam eum! L. 50.

PIO IX E ROMA

NAPOLEONE III E NICOLÒ TOMMASEO

« I governanti ringrazino chi differisce ad essi la terribile piova di Roma. Roma è un nome che schiaccia ». TOMMASEO, Lettera a Errico Cenni, Lucca, tipografia Landi, 1863, pag. 13.

Mentre gl'italianissimi bandiscono la croce contro Napoleone III, che non volle, nè vuol consentire alla rivoluzione di entrare in Roma, salta fuori Nicolò Tommaseo, e dice ai nostri governanti di recarsi al trono del Bonaparte, genuflettersi davanti a lui, e ringraziarlo d'una grazia singolarissima, quale è quella di avere loro differito la terribile prova di Roma; giacchè Roma è un nome che schiaccia. Nè mal si appone il Tommaseo. Avvegnacchè, se nel 1860 i rivoluzionari avessero avuto licenza d'impadronirsi di Roma, o ci fosse penetrato Garibaldi nel 1862, a quest'ora i Minghetti e i Visconti-Venosta non governerebbero l'Italia.

Il Tommaseo non è un clericale, anzi è un nemico del potere temporale dei Papi, e un grande amico di Napoleone III. Nel dicembre del 1848 Nicolò Tommaseo trovavasi in Parigi come inviato della repubblica di Venezia alla repubblica francese, e sotto la data del 25 dicembre 1848 riferiva in questi termini a Daniele Manin il suo primo abboccamento con Luigi Napoleone nuovo presidente: « Un Bonaparte, gli dissi, è certamente chiamato dalla Provvidenza al governo della Francia per fare tre cose: disfare l'incementamento eccessivo di questo paese, affine di dargli una vera libertà; aumentare il rispetto del potere spirituale del Papa riducendo il suo potere temporale; infine riparare Campo-Formio. La prima di queste proposizioni gli piacque; aderì alla seconda; quanto alla terza non l'offese; anzi fe' pure un segno di assenso. Egli avvertì perfettamente, quantunque io non l'avessi detto, che nelle tre cose egli doveva agire, secondo me, in senso inverso di suo zio. Egli parla poco, ma politamente, sembra poco istruito de' fatti, ma desideroso d'istruirsi e di agire. Egli si dice arrestato par les difficultés de détail, e tra questi détails mette il più doloroso di tutti che è les hommes de détails. Egli oppone che, per togliere al Papa il potere temporale sarebbe necessaria una guerra europea; ch'egli è stato l'iniziatore di questo movimento, ecc. A tutto ciò io non ho risposto grandi cose, restringendomi a manifestare, nel mio particolare, il desiderio che il Papa venisse in qualche città del mezzogiorno della Francia. Egli stesso parve eziandio desiderarlo. Non ha l'aria di curarsi del Piemonte, ma preferisce uno Stato Lombardo Veneto indipendente. I miei discorsi al suo compatriotta e famigliare pare che gli abbiano fatto qualche impressione.... Insomma questo nuovo governo, mi sembra meno lontano dalla guerra, o se non altro di un linguaggio più fermo del

precedente, non già i suoi ministri, ma egli personalmente ».

Questo dispaccio del Tommaseo veniva ristampato a Parigi nel 1860 sotto gli occhi di Napoleone III nel libro intitolato: Documents et pièces laissés par Manin, publiés par Planat de la Faye, Paris, 1860; tom. II, pag. 63. E in questo medesimo libro leggesi che Luigi Napoleone il 10 dicembre del 1848, cioè pochi giorni prima che fosse presidente della repubblica e tenesse col Tommaseo la riferita conversazione contro il potere temporale del Papa, avea disapprovato solennemente suo cugino, il principe di Canino, per non aver compreso che « la sovranità temporale del Papa era intimamente collegata così collo splendore della religione, come colla libertà d'Italia ». Della quale disapprovazione il Tommaseo scriveva ne' seguenti termini a Daniele Manin, il 15 dicembre del 1848: « La disapprovazione che le parole di Canino hanno qui incontrato, può farvi presentire ciò che avverrà degli affari di Roma. Si è Thiers che ha consigliato la disapprovazione di queste parole, come pure la dichiarazione che il potere temporale è cosa necessaria alla dignità del Papato » (Documents et pièces laissés par Manin, et publiés par Planat de la Faye, tom. II, pag. 57).

Ora è utile sapere come il Tommaseo continui a giudicare e a sperare in Napoleone III. Ed ecco la bella pittura che ne fa nella sua Lettera a Errico Cenni, Luca 1863, pag. 10 e 11. Egli lo chiama « l'uomo che da tanto tempo ormai quanto durò la fortuna del suo zio tremendo, impera una nazione possente d'impeti minacciosi, avendo avversi i più accreditati giornali, che li sono un potentato, avversi i più tra i personaggi più autorevoli e più celebrati; l'uomo che sa, quando vuole, mettere nei nemici fiducia di sé, negli amici sgomento, o almeno ottenere della fiducia e dello sgomento gli effetti; che mesce inimicizie e alleanze senza confondersi; che sospeso sopra un abisso, fa pendere Europa dal suo silenzio, e col silenzio dice e comanda più cose che non saprebbe con parole nè altri, nè egli stesso; che ha ancella la diplomazia, la polizia consiglia; che agioga la libertà al carro di quel ch'altri chiama ordine e altri tirannide; che assorella la cospirazione alla guerra, e le passioni dei popoli sprona e imbriglia, quasi corsieri mansuetamente frementi; e, data alle rivoluzioni la spinta, le arresta a mezzo, come chi nel declivio fermasse i torrenti; l'uomo che fin del gran nome dell'avo si fa strumento e sgabello, e degli esempi di lui trascoglie i possibili ad imitare, e originalmente li imita; che, col tacere e col fare illustrando la pensata parola, ha uno stile più che uno scettro suo proprio, e pur ieri nell'intitolare una contrada da un operaio anziché da sua madre, conchiudeva in forma invidiabile ai Quaranta immortali, augurando al popolo di Francia che attenda la ricchezza dal lavoro, la stima dalla probità, la gloria dal coraggio. Veramente, se gl'Italiani non si lodano dei suoi benefizi, nè anch'egli può della loro riconoscenza lodarsi: e io per me credo che, o sia dispetto delle impotenti querele, o sospetto o certezza ch'altri intendesse strascinare lui repugnante o inconsapevole, o sieno disegni suoi propri e quasi domestici, o sia la vera o immaginata utilità della Francia che lo consigli, credo che, se la necessità delle cose non muta il suo pensiero, docilmente arrendevole ne' mezzi appunto

perchè costante nel fine, fino a tanto che un senso di vita guizzi nelle sue ossa, e non concederà mai quel che altri gli chiede con imperiosa supplichevole, mendicando il diritto; e degnerà d'aiutare, acciocchè il Veneto sia liberato, a quest'unico patto, che Italia non sia una».

Questa citazione delle parole scritte dal Tommaseo a' giorni nostri messa a confronto colla precedente citazione delle parole scritte da lui nel 1848 serve per comprendere molte cose, il passato, il presente e l'avvenire di Napoleone III, e come e perchè il Tommaseo scrivesse che *Roma è un nome che schiaccia*, ed eccitasse i nostri governanti a ringraziare Napoleone III che « differisce ad essi la terribile prova di Roma ». Ma noi non siamo come i rivoluzionari, che vogliono rispettare Roma per paura, e il Papa per interesse. Noi riveriamo Roma Pontificale per principio, e amiamo Pio IX per debito di gratitudine. E quanto Pio IX fosse benemerito della Chiesa non solo, ma anche d'Italia, lo scrisse lo stesso Nicolò Tommaseo, nel dicembre del 1848, e lo pubblicò l'*Armonia* di quell'anno (*Venerdì, 22 dicembre 1848, N° 61*). Non sappiamo se il Tommaseo ricordi ancora quelle belle parole. Egli diceva di Pio IX: « Quando più non l'avranno, sapranno gl'Italiani chi egli era ». E come oggi il Tommaseo avverte che *Roma è un nome che schiaccia*, così nel 1848 diceva ai rivoluzionari romani, che avevano spodestato il Papa: « Voi avete tolto la pietra angolare, che cadrà sulla vostra testa e su quella dei vostri figli ».

Di poi il Tommaseo continuava così: « Quanto n'andrebbe superba Venezia di ospitare nelle sue lagune quello, il cui nome sarà, lo spero, scritto un giorno come una benedizione sulla bandiera di San Marco! Quanto sarebbe felice d'associare alle memorie di Alessandro III e di Pio VII, quella di Pio IX; da quell'isola di San Giorgio, dove prendevano l'anello nuziale le figlie degli ammiragli e dei dogi, da cui uscì ornato del nome di Pio VII il Vescovo Chiaramonti, quegli che sotto la prima Repubblica Francese predicò l'unione della religione colla libertà; quanto sarebbe bello di vedere Pio IX benedire da quell'isola le bandiere, i palazzi, il mare..... ».

« Ciò che non è dato a Venezia, povera assediata, sarà il privilegio e l'onore della Francia. Solamente io desidero che le intenzioni della nazione italiana non siano disconosciute; e credo del dover mio il farmi interprete dei veri sensi di parecchi milioni d'anime, sulle quali la partenza di Pio IX peserà come un'onta e come un rimorso..... ».

« Pio IX non ha d'uopo d'essere compianto, nè confortato da alcuno; ma io ho bisogno di dirgli che la miglior parte d'Italia lo accompagna nel suo esilio; che dovunque andrà, il suo cuore potrà sempre riposare sul cuore de' suoi figli. Io il vidi una volta, io non gli baciai il piede; ma, dopo avergli parlato dell'Italia, chiesi piangendo la sua benedizione, ed ei me la diede tutto commosso. Dopo d'allora, essendo ministro, ho potuto dargli una consolazione rimuovendo gli ostacoli che impedivano la corrispondenza fra la Santa Sede ed i Vescovi della Venezia: io non feci che anticipare di qualche anno ciò che ogni libero governo troverà ragionevole di fare fra poco (1). La Francia, specialmente, è destinata a procurare grandi consolazioni a quel nobile cuore. Il mese di dicembre è forse il principio di un'era novella nella vita europea, poichè l'intera Europa sta fra le angosce d'una misteriosa aspettazione. I dolori di Pio IX torneranno a profitto anche di quelli che gli hanno cagionati: al contrario di quei Parti che fermano fuggendo, egli allontanandosi ci salverà. Egli pregherà per noi Dio e la Francia. Lo spirito guelfo, cioè democratico, è in Francia una tradizione, un istinto. Repubblica o Monarchia, essa è sempre l'opposto della sciocca superbia e della durezza ghibellina ».

(1) Pisanelli! Pisanelli!! Pisanelli!!!

E noi siamo oggidi, come nel 1848, fedeli sempre al nostro Santo Padre in mezzo alle sventure, ai tradimenti ed alle persecuzioni che piombano sul suo capo. Così essendo, noi crediamo di dimostrarci non solo fedeli cattolici, ma veri Italiani, inchinandoci innanzi ai benefici, alla virtù, al nome di Pio IX.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 9 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'*Armonia*). Dello stato delle trattative diplomatiche relative alla Polonia non ho nulla di nuovo, giacchè non si fa altro che ripetere le stesse dicerie.

Si pretende che sotto questo tentennare della diplomazia si celi il disegno delle Potenze di pigliar tempo onde prepararsi alla guerra, che dicono inevitabile. A questo proposito vuolsi notare un articolo che pubblica l'*Europe*, il quale così comincia: « La Russia si prepara alla guerra: questo è evidente ».

D'altro lato la Prussia ha ordinato che i soldati, i quali sono sotto le armi non sieno congedati, benchè sia già spirato il termine del loro servizio, prima che le nuove reclute sieno sufficientemente addestrate. Si capisce che questo è un pretesto affine di aumentare l'esercito, per ogni evento.

Fra le eccellenti intenzioni che si sono attribuite allo Czar verso i Polacchi, v'è questa: Egli avrebbe, sono già parecchie settimane, firmato un decreto di amnistia per i rivoltosi, eccettuati pochi tra i capi; il decreto è già nelle mani del Granduca Costantino, che lo promulgherebbe non sì tosto la rivoluzione sarà repressa. Anzi si dice che appunto in vista di questa risoluzione l'Austria abbia risposto alle istanze della Francia per l'intervento diplomatico a favore della Polonia, che ogni atto riusciva superfluo, giacchè le Potenze non potevano ragionevolmente chiedere nulla di più alla Russia, se non quello che essa è disposta a fare, cioè dare l'amnistia, quando avrà repressa la rivoluzione.

Ora queste buone intenzioni si trasformano in qualche cosa in po' diversa. Il granduca Costantino ha chiesto ed ottenute le sue dimissioni per motivi di sanità. In sua vece è posto il generale conte de Berg, il quale riunirà nelle sue mani tutti i poteri civili e militari. Egli è già noto per le sue gloriose gesta nella precedente rivoluzione polacca. Quindi dobbiamo aspettare una guerra d'estermio, perchè il nuovo comandante supremo della Polonia è uomo da non avere veruno scrupolo, nè riguardi di sorta.

In tal caso, siccome la Russia prevede che forse le Potenze usciranno dalle parole e verranno a fatti, così si prepara alla guerra, come dice l'*Europe*, d'accordo colla Prussia.

Si dice che il Sultano, il quale ora trovasi in Egitto, verrà a Parigi, e di qui andrà a Londra. Vuolsi che questo viaggio sia stato intrapreso per ismentire le dicerie, che si erano sparse sulla pazzia del Sultano. Si aggiunge che il principe Napoleone, che dicesi già partito per il suo viaggio, giungerà in Egitto a tempo per recare al Sultano l'invito dell'Imperatore dei Francesi di recarsi a Parigi.

I giornali annunziarono che alcuni moti scoppiarono nel Marocco; e che la Francia e l'Inghilterra inviarono tosto in quelle acque alcune navi per vegliare alla sicurezza dei compaesani colà dimoranti. Tuttavia, se ciò fosse vero, pare che il *Moniteur* ne avrebbe fatto cenno.

Sono sempre vaghe ed incerte le voci che corrono sulle candidature per le elezioni del partito legitimista e orleanista. Non si sa ancora se i signori Thiers, Berryer, Montalembert, ecc. intendono di presentarsi alle elezioni. Ciò dipende dalla speranza che essi potranno avere di spuntarla contro gl'intrighi del governo, il quale non la perdona a verun mezzo per escludere qualunque candidato dell'opposizione. La pressione del governo è tale, che gli agenti subalterni non possono tollerarla. Una petizione firmata dai sindaci di vari cantoni della Charente Inferieure venne presentata al ministro dell'interno per chiedere la neutralità del governo nelle elezioni. Fu loro risposto che la loro petizione sarà esaminata! Davvero che questa volta il governo si mette la vergogna sotto i piedi. Nè si capisce perchè l'Imperatore sia così impegnato ad eliminare dal Corpo legislativo qualunque uomo che non gli sia venduto, togliendo per tal modo ogni appa-

renza di libertà a quell'Assemblea. Che cosa vorrà farne di un'Assemblea di sordo-muti? Lasciamo stare la giustizia che non ci deve entrare; ma la politica prescrive di aver almeno due o tre voci libere per far credere che coloro, i quali lo servono, ciò fanno per convinzione!

LA PAPESSA TRIVULZIO E VINCENZO GIOBERTI.

— Alcuni ci domandano il giudizio che Vincenzo Gioberti recava della papessa Trivulzio, e che fu, a' di passati, accennato dall'*Armonia*. Per soddisfare a questa innocente domanda trascriviamo ciò che si legge a pag. xiv del primo volume del *Rinnovamento Civile d'Italia*, per Vincenzo Gioberti, Parigi 1851: « È assai tempo che la principessa Cristina di Belgioso s'intromette della mia persona con una perseveranza, che se non è gentile, è certamente esemplare in una gentildonna. Io diedi innocente cagione a' suoi primi rancori, disdicendo di lodare un suo libro e di intervenire alla sua conversazione; benchè io mi studiassi di giustificare il doppio rifiuto con quelle forme di gentilezza, che le circostanze mi prescrivevano. Venuto poi in Italia e onorato dai miei compatrioti di quelle amorevoli accoglienze che tutti sanno, queste diedero tanto più nel cuore alla Principessa, quanto che ella aveva espresso in Napoli il desiderio di un'ovazione, senza però ottenerla. *Hinc irae* contro di me in particolare, e contro i Napoletani in universale, alle quali ella cercò sfogo recentemente in un foglio parigino.

« Io non risponderò alle favole, alle critiche, e alle inezie, di cui è gremito l'articolo, per ciò che mi riguarda. L'autorità della Principessa non è maggiore in politica, che in filosofia, o in religione. Nè le lodi che ella porge sono invidiabili, o i biasimi pericolosi; avendo celebrato successivamente l'Imperatore, Pio IX, Carlo Alberto, Cesare Balbo, e Giuseppe Mazzini; levato a cielo il dominio tedesco, la monarchia civile, la repubblica; e potendo contare gli anni dalle opinioni, come quella donna romana annoverava i mariti dai consolati ».

BATTESIMO DI TRE ISRAELITI A FERRARA.

— Abbiamo già fatto cenno della sentenza del tribunale di Ferrara, con cui si dichiarava che una donna israelita con due figli, i quali volevano farsi cristiani, non erano stati in modo alcuno soggetti a veruna violenza, contro ciò che i giornali francesi e italiani avevano calunniosamente asserito. Ora la madre ed i figli furono battezzati il dì 11 di aprile e ricevettero altresì i Sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia. In quell'occasione il canonico Merighi pubblicava per le stampe il seguente sonetto sulla costanza dei catecumeni nella loro vocazione a dispetto di tutte le tribolazioni che dovettero sopportare.

Nè il sofisma rabbinico, nè l'oro,
Nè i sentieri dischiusi alla speranza,
Nè i mille accorgimenti di coloro,
Cui tanta i tempi dier possa e baldanza,
Nè iterato inquisir del civil Foro,
Nè madre avulsa, nè mutata stanza
Feron vacillar nei petti loro
La già infusa dal Ciel Fede e Costanza.

Ma lieti alfin ne colgono la palma
Or che dall'onda uscir del Sacro Fonte
Con rinnovata candidissim'alma.

— Questi fanciulli e questa donna un giorno
Oh a quanti mai la battezzata fronte
Rossa faranno di vergogna e scorno!

LA MALATTIA DEL CAVALIERE FARINI.

— Avendo noi riferito una notizia del *Corriere Siciliano*, ci troviamo in dovere di ristampare la rettificazione che leggesi nella *Discussione* del 10 di aprile, N° 99. « L'onorevole Farini non è stato mai minacciato di follia furiosa. Le lunghe veglie, le assidue cure, la tensione continua di quella mente sempre volta ad un solo scopo, il bene d'Italia, le gravi preoccupazioni politiche vennero man mano indebolendo la sua fibra. Da alcun tempo si erano notati i sintomi di quella fatale malattia che suole radicarsi volgarmente col nome di rammollimento del cervello ».

« Gli affari di Polonia diedero un'ultima irresistibile scossa. L'anima generosa del Farini non potè non sentirsi altamente commossa allo spettacolo straziante della lotta disuguale intrapresa da un pugno di prodi patrioti contro il colosso moscovita. Egli avrebbe voluto che l'Italia fosse in grado di volare in soccorso della Polonia. Ed a misura che le notizie dell'insur-

reazione polacca si fecero gravi, il di lui stato mentale peggiorò sotto la ossessione continua del prepotente desiderio di aiutare quella nobile nazione, e finì coll' avere l' intelletto occupato da una persistente allucinazione, secondo la quale gli sembra di essere chiamato a Parigi per ivi combinare un immediato intervento armato degli eserciti italiano e francese per la liberazione della Polonia.

« Ma al di fuori di questa allucinazione, egli non dà alcun altro segno di lesione nelle sue facoltà, è docilissimo, riconosce quasi tutti coloro che lo avvicinano; e lascia anzi sperare, come già ne di scorsi dicemmo, un notevole miglioramento di salute ».

Dan dan, Visconti-Venosta ha scritto la prima circolare alle Corti d' Europa; *dan dan*, Visconti-Venosta ha annunciato che Pasolini non era più ministro degli affari esteri; *dan dan*, Visconti-Venosta ha avvertito i Gabinetti d' Europa, che quindi innanzi avranno da fare con lui, scrittore dell' almanacco intitolato: *Il Nipote del Vesta Verde*; e autore della canzone: *Dan dan fa la campana* — *Dan dan del mandrian*.

Il *Pays*, del 10 di aprile, pubblica un articolo, dove dimostra che è un' assurda calunnia quella gettata dai nostri giornali contro il governo pontificio, che cioè questo fomenti il così detto brigantaggio.

Il ministero nel 1863 vuole spendere pei teatri L. 1,136,611 98; e pei trovatelli L. 5,202,427 cent. 14.

Dicono che il ministero, il quale per le attuali condizioni politiche possiede un grande numero di muli, voglia dare in uso agli agricoltori quella porzione di muli, di cui non ha per ora stretto bisogno.

Gli uomini che sono al potere in Piemonte, dice il *Diritto* del 7, hanno governato e governano perchè la rivoluzione di ribelli, di traditori, di rei di Stato li ha fatti legittimi reggitori del paese.

Costoro, dice il *Diritto*, parlano a nome dei trattati, del diritto divino, del principio monarchico; ma eglino sono ribelli a tutte queste cose, eglino sono tutti rei del capo: l' Europa monarchica domani, se lo potesse, li dannerebbe al patibolo.

La Legazione svizzera a Torino ha comunicato al Consiglio federale l'ultimo discorso, nel quale il famoso Nino Bixio è ancora ritornato all'idea delle frontiere naturali dell' Italia, e vuole di nuovo l'annessione del Ticino. La Legazione ha pure comunicato la risposta fatta al sig. Bixio dal ministro Peruzzi, nella quale quest' ultimo respinse energicamente la teoria del deputato e protestò contro il suo discorso.

L' *Allg. Zeitung* pubblica una lettera (ad essa inviata) del conte Sigismondo Wielopolski al principe Napoleone, in data 24 marzo, nella quale egli chiede soddisfazione dell' insulto fatto a suo padre nel Senato francese. Il conte Wielopolski, quantunque le note antecedente del Principe rendano poco probabile l' accettazione della richiesta, dice voler diffidare sino al 2 di aprile la pubblicazione della lettera, la quale riversa tutta la responsabilità della sventura della Polonia sul Principe e suoi compari rivoluzionari.

Incominciò negli uffizi della Camera l' esame del trattato di commercio colla Francia. Esso incontra molta opposizione, e in verità è così dannoso al commercio ed all' industria nazionale, che non sapremmo comprendere come la Camera possa approvarlo.

NOTIZIE VARIE

Né eletti, né elettori. — I Collegi elettorali di Catania 1°, n° 131, e di Casoria, n° 271, sono convocati pel giorno 26 aprile onde procedano alla elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 3 maggio successivo.

Il Re a Firenze. — La *Gazzetta di Firenze* del 10 descrive l'arrivo del Re in quella città la sera di giovedì scorso.

Il Danaro di S. Pietro. — La diocesi di Nantes ha dato finora al Danaro di S. Pietro L. 500,000, quella di Angers L. 300,000 e quella di Bayeux più di L. 200,000. Viva Pio IX!

L'esercito francese. — Il governo francese presentò al Corpo legislativo un disegno di legge per chiedere la somma di 88 milioni in supplemento ai crediti per l'esercizio dell'anno corrente. Questa somma volge quasi interamente a spese militari che la relazione giustifica nel seguente modo: « L'esercito e la flotta, essa dice, debbono provvedere nel 1863 all'occupazione di Roma e alle spedizioni di Cocincina e del Messico. Il corpo di occupazione di Roma consta presentemente di 16,200 uomini, le truppe spedite nella Cina e nella Cocincina ne noverano 2,000 e 34,000 quelle del Messico ».

Le bestie del Regno d'Italia. — Da una corrispondenza da Napoli alla *Gazzetta di Torino* togliamo le seguenti notizie sull'epizoozia bovina, che domina nelle provincie meridionali: « L'epizoozia va estendendosi sempre più; dalla razza bovina par che cominci a prendere anche fra le capre, giacchè ieri l'altro, alla barriera del ponte della Maddalena, se ne sezionò una che era caduta estinta per la strada, e ne cui intestini si trovarono gli stessi sintomi di malattia osservati in quelli de' buoi affetti da detto morbo ».

Invasione. — L'*Osservatore Romano* del 7 ha il seguente dispaccio. Viterbo, 7 aprile, ore 9 antim. Ieri, alle 3 pomeridiane, i gendarmi Grattacacio, Cimini e Pinci, della brigata di Bomarzo, facevano il loro servizio di sorveglianza nella direzione di Mugnano, quando vennero assaliti da nove individui provenienti dalla delegazione di Spoleto, invasa dai Piemontesi. Contraccambiati alcuni colpi di fucile s'impegnò un combattimento, nel quale il gendarme Pinci rimase estinto, ed i suoi due compagni feriti; dalla parte opposta uno degli assalitori rimase sul terreno, e gli altri si diedero a precipitosa fuga ripassando il Tevere.

Un Ercole di quattro anni. — I giornali d'Irkoutsk raccontano le gesta di un fanciullo di quattro anni, figlio di un contadino d'Angor. Come gli eroi della favola, questo fanciullo si beve d'un tratto un orciuolo di latte, e, quando si trastulla coi piccoli ragazzi di sua età, dà loro, senza volerlo, terribili colpi. Egli solleva facilmente un peso anche gravissimo, e quando piglia per le corna una vacca, la costringe a toccare colla testa il terreno, senza che possa giungere a rialzarsi, nè a liberarsi dalle mani di questo piccolo Ercole.

Longevità. — A Saint-Génis-Laval, presso Lione, moriva ultimamente certa signora vedova Berger, la quale avea raggiunto l'età di cento anni e quattro mesi.

Insurrezione polacca. — Il *Moniteur Universel* di ieri l'altro annunziava nel suo bollettino che l'insurrezione polacca si estende nella Lituania e nella Samogizia, come pure nei Palatinati di Vilna e Minsk. Quello di stamane aggiunge che l'insurrezione continua ad estendersi principalmente nel governo d'Augustow.

Notizia recentissima. — Fra le ultime notizie, il *Corriere dell'Emilia* mette per prima questa importantissima e veramente recentissima: « Raccomandiamo le notizie della Polonia che sono nel corpo del giornale perchè le stimiamo importanti ». Che bella notizia! Esclama l'Eco di Bologna.

Necrologia. — Ci scrivono: « Nella sera del 7 corrente in Viscie Canavese, la crudele falce della morte piombava nella più profonda desolazione un'egregia famiglia, e spargeva la più amara afflizione nel cuore di numerosi amici che pregiavano le rare doti di mente e di cuore, onde era adorna quell'anima egregia che fu il non mai abbastanza compianto dottor Vittore Fioretta, figlio all'illustre medico cav. Pietro. Non appena varcato il sesto lustro di sua mortal carriera avea già porto pegni tali alla scienza salutare da rendere sommamente dolorosa l'immatura di lui perdita. Medico affettuoso ed infiammato dal sacro fuoco d'amore verso l'umanità, sarà lungamente sospirato da quanti ebbero il bene di riceverne le buone ed illuminate cure. Un bell'avvenire sorrideva a quel caro giovine che ebbe numerosa clientela in tutte le classi sociali di Torino largheggiando in pari tempo di caritatevole assistenza ai poveri, e che copriva ultimamente l'insigne carica di medico di S. A. R. la Duchessa di Parma. Possa il dolore sincero, dal quale sono compresi gli amici, scemare almeno in parte i crudeli tormenti, da cui sarà colpito il venerando genitore colla desolata famiglia ».

G. B.

La Regina di Napoli. — Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*, in data di Monaco, 3 di aprile: « Avant' ieri i membri del Corpo diplomatico hanno fatto le loro visite d'addio alla Regina di Napoli. Si è notato che la legazione francese non era rappresentata in quest'occasione, probabilmente perchè questi ricevimenti non avevano alcun carattere ufficiale. Il Re ha dato ordine che il ritratto della giovine Regina, rappresentata da eroina di Gaeta, sia dipinto in affresco nel salone Wittelsbach del palazzo reale. Il pittore Piloty, che è incaricato dell'esecuzione di quest'opera, si recherà fra breve a questo effetto a Gaeta ».

Statistica dei suicidi in Europa. — L'ultimo bollettino trimestrale, dice il *Journal de Bruxelles*, della *Società d'Antropologia* contiene una statistica dei suicidi presso i differenti popoli d'Europa. Sopra un milione di individui si contano nel Belgio 57 suicidi; in Svezia 67, in Inghilterra 84, in Francia 100, in Prussia 108, in Norvegia 108, in Sassonia 202, in Svizzera 237, in Danimarca 288. L'impiccagione e la sommersione sono dappertutto i procedimenti più usati. L'avvelenamento è frequentissimo in Svezia, rarissimo negli altri paesi. Le armi a fuoco sono spesso usate in Baviera, nel Belgio e nella Francia. Ecco le proporzioni esatte stabilite a questo riguardo sopra mille suicidi in sei paesi:

	Danimarca	Norvegia	Baviera	Belgio	Svezia	Francia
Impiccagione	689	572	494	474	393	364
Sommersione	208	207	244	254	233	317
Armi a fuoco	49	43	141	154	69	131
Veleno	13	89	41	18	217	18
Altri mezzi	29	89	80	200	86	170

La Vita di Pio IX. — La vita dell'immortale e santo Pontefice Pio IX, scritta recentemente da quella robusta ed eloquentissima penna di Luigi Veuillot, uno dei più strenui difensori della Santa Sede e del Cattolismo, e che venne accolta in tutta la Francia con sì grande suffragio, trovò nel giovane sacerdote bolognese, D. Luigi Gibelli, un traduttore eccellente, che seppe con bello e purgato stile fedelmente rappresentare nel nostro idioma i nobili ed alti concetti onde seppe arricchirla il celebratissimo autore francese. Il perchè ci congratuliamo di lieto e sincero animo coll' egregio traduttore pel servizio da esso reso a quanti hanno in amore gl'illustri fasti e la gloria di questo degnissimo successore di Pietro, la di cui memoria durerà senza dubbio fino allo spirare dei secoli. Quest'operetta, di 112 pagine, vendesi all'ufficio del periodico *La Verità*, al prezzo di centesimi 30.

Un battesimo protestante. — Nelle Indie, soggette al dominio olandese, è accaduto un fatto narrato dal *Morning Star*. Il sig. Døndels doveva convertire una tribù di selvaggi. Forse urgendogli necessità di fare presto, non volle compartire ad uno ad uno l'acqua battesimale, ma trovò un mezzo ingegnoso per compiere prontamente la cerimonia. Riunì tutti i selvaggi, e poi mise in movimento una gran pompa ad acqua. Il liquido umore cadeva in pioggia sulla testa di tutti, ed intanto il sig. Døndels pronunziava le sacramentali parole: « Io vi battezzo in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo ».

Battesimi a Roma nel Sabato Santo. — Sabato, 4 aprile, nel costantiniano fonte della sagrosanta arcibasilica Lateranense dall'E.mo e R.mo signor Cardinale Costantino Patrizi, Vicario di Nostro Signore Papa Pio IX, fu conferito il sacramento del Battesimo, e poi quello della Cresima e dell'Eucaristia ai catecumeni: Scitoo Kend-juo, dell'età di anni 19, idolatra di Sado, città del Giappone, figlio di Saitō Egi e di Saitō Mitō. Lo tenne al sacro fonte il R.mo signor D. Prudenzone Maria Girard, di Bourges, superiore di quella Missione Giapponese, il quale gl'impose i nomi di Giuseppe Maria Francesco Saverio Girard, facendogli da padrino anche nel sacramento della Confermazione. Ester di Veroli, ebrea romana d'anni 16, figlia del vivente Amadio e della fu Gioia, coniugi ebrei. In amendue i sacramenti le fu madrina l'Ecc.ma signora marchesa Rosalia Ricci-Gustace, la quale impose alla neofita i nomi di Anna Maria Rosalia Epifani.

Pio IX e Monsignor Dupanloup. — Monsignor Dupanloup ha ricevuto dal Santo Padre una lettera affettuosissima in ringraziamento delle L. 40,000 speditegli ultimamente per soccorrere all'augusta sua povertà. Il Santo Padre, dopo avergli espresso tutta la sua gratitudine, lo prega a ringraziare altresì in suo nome i suoi fedeli diocesani. Dite loro, soggiunge l'amabilissimo Pontefice, che noi domandiamo umilmente a Dio Ottimo Massimo che si degni ricompensare coi doni più abbondanti di sua celeste grazia questo splendido attestato della loro pietà filiale verso di noi e verso l'Apostolica Sede. Quindi esorta il gran Vescovo d'Orléans a continuare a difendere energicamente, ora colla parola, ed ora cogli scritti, secondo le circostanze, la causa, i diritti e gli insegnamenti di Dio, della sua Santa Chiesa e della Sede Apostolica, siccome già fece con tanta sua gloria pel passato. E dopo avergli espressa la sua benevolenza tutta particolare, termina coll'impartire l'Apostolica Benedizione a lui, a' suoi fratelli, a tutti i membri del suo Clero e a tutti i fedeli laici affidati alla sua pastorale vigilanza. La lettera del Santo Padre porta la data del 26 dello scorso marzo.

Le Meditazioni sulla morte e l'eternità. — Abbiamo già annunziato come di prossima pubblicazione la traduzione francese dell'opera pubblicata sotto il titolo sopracennato dalla Regina Vittoria. Ora annunziamo che quest'opera pubblicata colla permissione dell'augusta scrittrice e tradotta dal signor C. Bernardo Derosne, è già in vendita a Parigi presso l'editore Dentu. « Le Meditazioni contenute in questo volume sono state scelte per essere tradotte, dice la prefazione reale, da Sua Maestà la Regina Vittoria, per la quale, in un profondo ed opprimente dolore, esse furono una fonte di consolazione e di edificazione ». Questo bel libro, dice il *Journal des Villes et Campagnes*, già nelle mani di tutti, diverrà classico, poichè la prima tiratura è stata esaurita in pochi giorni. Il prezzo del libro è di L. 6.

Il Santuario di Nostra Signora delle Vigne. — Scrivono da Alost al *Journal de Bruxelles*: « Nel prossimo mese di agosto noi celebriamo il giubileo cinque volte secolare di Nostra Signora delle Vigne. Questo santuario situato presso Rivage, è in grandissimo onore. Esso attira tutti gli anni numerosi pellegrini, specialmente quelli che navigano sulla Dendre, e alla cui devozione è consacrato, come l'attesta un piccolo battello dorato che sormonta il suo frontispizio. Noi possiamo assicurare che la città intera (ne abbiamo mallevadore il passato) vorrà associarsi allo splendore di questa solennità. Che il tempo ci sia propizio, e non vi sarà quartiere senza arco di trionfo, non facciata senza decorazione ».

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

Saggi di varia letteratura francese dalle sue origini ai di nostri, raccolti e annotati a studio e diletto della gioventù religiosamente educata da CAMILLO MELLA d. C. d. G. — Torino, presso Pietro di G. Marietti, piazza della Madonna degli Angeli, N° 2, franco per posta in tutta l'Italia L. 2.

Preservare ad un'ora da ognor crescente infezione le menti giovanili e la nostra bella lingua, render lo studio del francese doppiamente proficuo con ispargere per suo mezzo nella società

semicolta le nozioni a' di nostri più necessarie sulle questioni sociali e religiose, mediante le più belle e attraenti pagine dei grandi scrittori di Francia, fu lo scopo prefissosi dal Mella, e cui egli, dobbiam soggiungere, pienamente raggiunse. Il suo lavoro non è meno ben ideato che eseguito, e a ragione lo *Stendardo Cattolico* di Genova lo disse *un vero mazzo di fiori formato con gusto e maestria in mezzo di vastissimo campo*. Caldamente noi però a' nostri lettori lo raccomandiamo, e siccome ci pare non pur un bel libro, ma soprattutto un libro buono davvero, e lo crediamo destinato a divenire un dei testi più ordinari per l'insegnamento della lingua francese, preghiamo la stampa conservatrice e quanti hanno a cuore che si diffondano le produzioni moralmente e letterariamente sane, a voler far conoscere segnatamente ne' monasteri e negli stabilimenti religiosi d'educazione questo bel lavoro che tra gli altri pregi conta pur quello d'esser nitidissimamente stampato e di unire, come il buon Flacco voleva, all'utile il diletto.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'11 di aprile 1863.

Presidenza **Poorio**.

La tornata è aperta ad 1 ora e 1/2 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata di ieri. Si accordano congedi e si leggono petizioni.

Bargoni, nuovo deputato e direttore del giornale *Il Diritto*, presta giuramento.

Si prosegue la discussione sul bilancio passivo del ministero dell'interno.

Cantelli (relatore) propone che le L. 46,679 02 stanziati dal ministero nel cap. 16, e già ridotte alla metà dalla Commissione, per il personale dei Consigli sanitari provinciali e di circondario, siano portate a L. 38,929. Soggiunge però che la Commissione non accorda neppure questa somma, senza la condizione che il ministro dell'interno prenda formale impegno di farla scomparire nell'anno venturo dal bilancio dello Stato e di trasferirla nel bilancio dei comuni o delle provincie.

Peruzzi (ministro dell'interno) fa le promesse volute dalla Commissione, e la somma di L. 38,929 è quindi approvata senz'altra difficoltà.

Parimente sono approvati, dopo breve discussione e senza alcun notevole incidente, i capitoli 17, 18, 19 e 20 relativi ai « Consigli sanitari provinciali e di circondario ».

Nel capitolo 24 il ministero propone L. 875,000 e la Commissione L. 406,250 per assegnamenti di rappresentanza ai prefetti, e generalmente all'amministrazione provinciale.

Negrotto propone che le spese di rappresentanza siano solo accordate ai prefetti e funzionari governativi delle principali città d'Italia.

Mandoi-Albanese appoggia la proposta della Commissione, ma si lagna che le spese di rappresentanza non abbiano per lo più rappresentato nulla, e non abbiano servito che ad aumentare il mensile stipendio dei pubblici funzionari. — L'oratore deplora che i prefetti, massime nelle provincie meridionali, si tengano sempre chiusi nei proprii gabinetti, invece di aprire le loro sale alle persone più notabili della città, in cui risiedono, per veder modo di conciliare i vari partiti e raggrupparli intorno al governo. — Racconta che il primo giorno dell'anno corrente, trovandosi egli in una delle più distinte città, vide che tutte le autorità si recarono bensì a fare visita a quel prefetto, ma che il prefetto alla sera tenne chiusa la porta, nè invitò alcuno in sua casa. L'oratore narra questo fatto con un tuono di voce che tende evidentemente a muovere i cuori; ma la Camera lo ascolta invece colla più viva ilarità.

Lazzaro propone la soppressione totale delle spese di rappresentanza.

Curzio appoggia questa proposta, e vuole che si governi il paese con giustizia, e facendo tutti i sacrifici che sono necessari. Ma la parola « sacrifici », esclama l'oratore, sta sulle labbra di tutti, e non già nel cuore!

Camerini dice al deputato Curzio che le sue idee saranno accettabili solamente quando il paese potrà essere governato alla spartana. Ma finchè ciò non è, egli crede che le spese di rappresentanza sono necessarie pel buon governo; epperò domanda che sia approvata tutta la somma proposta dal ministero.

Curzio chiede la parola per un fatto personale (ilarità).

Il **Presidente** non crede che qui sia il caso di un fatto personale; il deputato Curzio invece domanda che gli si accorda la parola e che si vedrà la ragionevolezza della sua domanda. Il Presidente vuole che a termini del regolamento significhi prima in che consiste il suo fatto personale, e il deputato Curzio allora dice che il deputato Camerini l'ha accusato di volere un governo alla spartana. Queste parole eccitano la più viva ilarità della Camera, e l'oratore non aggiunge più altro.

Paternostro censura vivamente i deputati dell'estrema

sinistra, per aver impugnato le spese di rappresentanza, che sono necessarie, dice egli, per mantenere al governo il prestigio della sua autorità.

Lazzaro (per un fatto personale). Sono io che ho proposto la soppressione degli assegnamenti di rappresentanza. Dunque il deputato Paternostro intese parlare di me, quando censurò gli uomini dell'estrema sinistra. Or bene io dico al deputato Paternostro che noi non vogliamo la soppressione delle spese di rappresentanza per togliere al governo la sua autorità, ma sibbene perchè non vogliamo certi governi, i quali conducono agli stati d'assedio (Rumori).

Paternostro vorrebbe parlare per un fatto personale, ma poi dichiara di rinunziare alla parola.

Ugoni. L'esperienza mia mi obbliga a dire che le spese di rappresentanza furono sempre più dannose che utili. Ed io so che molti cittadini non vollero tenere l'invito loro fatto d'intervenire ai pranzi e ai balli dei prefetti, appunto per non essere censurati dalle popolazioni. Imperocchè, o signori, il popolo va dicendo: perchè si spendono i nostri danari nei balli e nei pranzi, invece di farne limosine ai poveri? (Rumori).

Giorgini propone e svolge un ordine del giorno, con cui invita il ministero a fare una giusta ed equa distribuzione delle spese di rappresentanza, secondo lo spirito per cui furono istituite.

Saracco fa un lungo e vivace discorso per censurare il sistema adottato fin qui da tutti i ministri dell'interno riguardo ai prefetti. Lamenta la poca autorità morale, di cui godono; lamenta le tante traslocazioni, a cui il ministero li condanna, traslocazioni che hanno oggimai offeso persino il senso morale delle popolazioni.

Peruzzi dice di essere in genere d'accordo col deputato Saracco. Però il miglior mezzo di aumentare l'autorità morale dei prefetti è quello di aumentare le loro attribuzioni, togliendo al governo la responsabilità diretta di molte funzioni, che potranno essere meglio compite dai suoi rappresentanti nelle provincie. Ora questo è appunto ciò che sarà fatto colla legge relativa all'ordinamento provinciale e comunale già da lui presentata, e che sarà quante prima discussa dalla Camera. Il signor ministro afferma poi che un non piccolo numero di prefetti in Italia non hanno le qualità necessarie alla loro posizione. Molti di essi gli fanno assai sovente di tali domande, che mostrano chiaro com'essi non hanno punto la coscienza dell'autorità propria, nè della propria responsabilità. Egli perciò promette che farà il possibile di nominare a prefetti solamente quelli che o già fecero una carriera amministrativa, o che si trovano in aspettativa e in disponibilità.

Quanto alla questione delle spese di rappresentanza, l'oratore crede che meriti di essere bene studiata. Bisogna, secondo lui, aumentare lo stipendio dei prefetti. Con otto, dieci mila lire all'anno non sono in condizione d'ingrassare. I prefetti debbono poter vivere con una certa maestà, massime nelle provincie meridionali. Del resto, non tocca solo al governo, ma ben anche al Parlamento di studiare una tale questione.

Parlano ancora i deputati Mandoj-Albanese e Negrotto: quindi il presidente legge un ordine del giorno presentato dal deputato Curzio, col quale si chiede la soppressione delle spese di rappresentanza, salvo ad inscrivere nel bilancio straordinario le somme che si dovessero fare prima che il presente bilancio abbia forza di legge.

Cantelli propone a nome della Commissione che la somma proposta dal ministero sia ridotta a L. 562,500, e che si stanzi nel capitolo 24 L. 250,000 per soprassoldo ai prefetti.

La Farina invece propone e svolge l'ordine del giorno puro e semplice, e invita il signor ministro a presentare anche un progetto di legge per l'ordinamento amministrativo delle provincie.

Peruzzi. Quando la Camera avrà approvato la legge comunale e provinciale e quella sul contenzioso amministrativo, allora, e allora solo il ministero potrà presentare quella che desidera il deputato La-Farina.

Dopo ciò, la Camera respinge l'ordine del giorno puro e semplice e tutte le altre proposte. Quando poi il Presidente sta per mettere ai voti la proposta della Commissione, il signor ministro sorge per combatterla energicamente. La riduzione della Commissione è soverchia, dice egli; quando il bilancio avrà forza di legge, la maggior parte di queste spese sarà già fatta.

De-Blasis sostiene il sistema del soprassoldo ai prefetti proposto dalla Commissione.

Boggio propone il seguente ordine del giorno: « La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, vota il capitolo 24 in L. 750,000 ».

Peruzzi dichiara di non potere in alcun modo accettare il sistema del soprassoldo, e ringrazia il dep. Boggio di aver proposto un ordine del giorno affatto consentaneo ai principii da lui esposti.

Crispi. La proposta Boggio dà al signor ministro una somma maggiore di quella che egli stesso aveva chiesto.

Peruzzi. Qualunque sia la somma che verrà approvata dalla Camera, io dichiaro di accettarla senza mormorare. Qui non si tratta di una somma più o meno grande; si tratta di principii e di sistemi.

Succede quindi una discussione così confusa, scompigliata e tumultuosa, che al tutto ci è impossibile di te-

nerle dietro. Diremo solo che il signor ministro promise di fare studiare da una Commissione questo argomento, per poi presentare un apposito disegno di legge, e che la Camera accettò infine l'ordine del giorno proposto dal deputato Boggio.

La tornata è sciolta alle ore 6 e 1/4. Lunedì seguirà la stessa discussione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 11 aprile.

Il bollettino del *Moniteur* dice che l'insurrezione polacca continua ad estendersi particolarmente nel governo di Augustowo.

Pietroburgo, 11 aprile.

L'Imperatore rispondendo all'indirizzo della nobiltà disse di condividere interamente i sensi in esso espressi, persuaso che saranno comuni a tutta la nobiltà della Russia.

Londra, 11 aprile.

Dal *Times*. I dispacci dei Gabenetti di Vienna, Parigi, e Londra furono spediti ieri a Pietroburgo, con istruzioni di rilasciarne copia al principe Gortschakoff. Essi sono redatti in termini amichevoli, pure contengono implicitamente degli avvertimenti alla Russia.

Parigi, 11 aprile.

Notizie di Borsa.

	aprile	10	11
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura) . . . L.	69	85	70 20
Id. Id. 4 1/2 0/0 id. »	96	85	97 25
Consolidati inglesi 3 0/0 id. »	92	78	92 3/4
Consolidato italiano 5 0/0 (apertura) »	73	10	72 70
Id. Id. chiusura in contanti »	72	75	72 85
Id. Id. fine corrente »	72	50	72 60
Prestito italiano »	73	50	73 75
(Valori Diversi).			
Azioni del Credito Mobiliare . . . L.	1427		1483
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele . »	465		m.ca
Id. Id. Lombardo-Veneto . . . »	610		610
Id. Id. Austriache »	505		505
Id. Id. Romane »	385		385
Obbligazioni Id. Id. »	248		248
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo »	955		975
Borsa fermissima.			

Borsa di Torino del 11 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	aprile	10	11
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	72	85	72 65
Certificati prestito. C. d. m. e. 73 75, in liq.	73	65	pel 30 aprile.
Fondi privati.			
Cassa Commercio ed Industria C. d. g. p. in liq.	680		p.
30 aprile; 686 p. 31 maggio.			
C. d. m. in liq. 673 672 p. 30 aprile, 683			
687 50 p. 31 maggio.			
Cassa-Sconto. C. d. m. in c. 275 275, in liq.	275		274
75 277 75 279 75 p. 30 aprile.			
Azioni di ferrovie.			
Meridionali. 1 aprile C. d. m. in c. 234.			

Borsa di Napoli del 10 aprile 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 72 75, chiusa a 72 70.	
Id. 3 0/0 » 44 50, » 44 50.	

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

Si vendono all'Ufficio dell'Armonia e si spediscono franche per la Posta le seguenti Opere:

Il divoto di Maria condotto nel Mese di Maggio ai più augusti santuarii eretti alla Gran Madre di Dio in Roma. L. 2 50.

Roma e Londra confronti del sacerdote Giacomo Margotti. L. 2 50.

Processo di Nepomuceno Nuytz, professore di Diritto canonico nell'Università di Torino per Giacomo Margotti. L. 1 50.

Memorie per la Storia de' nostri templi dal Congresso di Parigi nel 1856 al 1863. L. 10.

LIBRERIA RELIGIOSA

di Giovanni Fassi-Como in Genova.

Non sappiamo per qual cagione accade non raramente che lettere diretteci non ci pervengano, perchè indirizzate a Torino. Parecchi casi vennero a nostra cognizione nei soli due mesi ora scorsi, e tutti parlano di lettere antecedenti, contenenti anche dei valori. Intendiamo col presente mettere in sull'avviso cui possa interessare, la nostra libreria stare a Genova e non a Torino.

Avvisiamo insieme che in questo mese di aprile avremo pronta una nuova edizione del *Perfetto Mese Mariano*, ritoccata dall'autore. La prima essendo stata assai favorevolmente accolta, nutriamo fiducia che a questa seconda non mancherà favore. Il prezzo sarà probabilmente lire 2.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

TORINO PROVINCIE ED ESTERO
 Un anno . . . L. 24 . . . L. 28
 Sei mesi . . . 13 . . . 15
 Tre mesi . . . 7 . . . 8
 Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
 Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
 S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
 Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
 SAP. VIII

SOMMARIO. Le lotterie pel nostro Santo Padre e le lotterie della rivoluzione — Napoleone III e il Capitolo di S. Giovanni in Laterano — Il 12 aprile a Roma ed a Firenze — Risposta del Vescovo d'Orléans al sig. Quinet — Lettere Parigine — I mendicanti di Roma e il Moniteur — Rivista settimanale della Borsa di Torino — Notizie — Camera dei Deputati. Bilancio politico dell'interno.

LE LOTTERIE PEL NOSTRO SANTO PADRE
E LE LOTTERIE DELLA RIVOLUZIONE

Già due lotterie ebbero luogo in Roma a favore del Santo Padre, ed amendue produssero milioni. Una lotteria fu ideata a Firenze per una patriottica dimostrazione contro Roma cattolica, ma il presidente C. Angelo Manni, romano, ci dice nel *Diritto* del 13 di aprile, N° 102. « Malgrado ogni sforzo e qualunque tentativo, il Comitato non riusciva a vendere biglietti di lotteria neppure per il terzo della somma di lire italiane 90,000, che importano gli oggetti divisi in cento premi assegnati ai vincitori nella prossima estrazione ».

Stante la sovrabbondanza della materia rimaniamo a domani la pubblicazione delle offerte pel *Danaro di S. Pietro*; ma non vogliamo che si pubblichi questo numero senza dire agli Italiani: Pensate al nostro Santo Padre Pio IX e sovvenite a' suoi bisogni.

NAPOLEONE III

E IL CAPITULO DI S. GIOVANNI IN LATERANO

Nella vita dell' Imperatore de' Francesi vi hanno certi momenti in cui egli sfoggia una tenera devozione, e si dimostra cattolico zelantissimo. Così il 10 dicembre del 1848, poco prima che fosse eletto presidente della repubblica, mostravasi favorevolissimo al dominio temporale del Papa, e deplorava che il principe di Canino non avesse compreso come quel dominio fosse utile allo splendore della religione e necessario all' indipendenza d'Italia. Così dopo il colpo di stato del 2 dicembre 1851 dichiaravasi favorevolissimo al Clero, chiamava a' suoi fianchi Carlo di Montalembert, e restituiva al culto cattolico la chiesa di Santa Genovieffa. Così poco prima di essere eletto Imperatore protestava a Bordeaux di non volere altre conquiste eccetto quella di conquistare alla religione tante anime, « che in mezzo ad un paese di fede conoscono appena i precetti del Cristo ». Così eletto Imperatore ristabiliva subito il quaresimale nella cappella delle Tuileries, e andava alla predica del padre Ventura, costume che non sappiamo se durasse per molti anni. Così poco prima della guerra d'Italia visitava i più celebri santuari della Francia, e pregava in quello di Loiola, sacro al glorioso patriarca Sant' Ignazio. Così allo scoppiare della guerra facea scrivere a' Vescovi le più solenni e generose proteste, e voleva sostenere il Papa in tutti, notate bene, in tutti i suoi diritti di Sovrano temporale. Così durante la guerra se ne andava pubblicamente alla santa Messa nella cattedrale d'Alessandria, e col dono di un calice d'oro lasciava a quel Capitolo un pegno della sua generosità, del suo affetto e del suo Cattolicismo.

Ora di questi giorni la Maestà imperiale di Napoleone III ci dà un nuovo splendido esempio di religione. Ognuno sa, com' egli sia canonico di S. Giovanni di Laterano in Roma, e questo per diritto, essendo successore dei Re di Francia. I

quali ebbero sempre una predilezione pei canonici di S. Giovanni di Laterano, e vollero venire iscritti nel loro numero, ed assegnavano ai medesimi certi brevetti che recavano con sé una pensione. I brevetti erano otto, vennero fondati da Enrico IV e costituivano altrettante pensioni che la Francia pagava al Capitolo della celebre Basilica. La rivoluzione del 1789 che tutto distrusse, abolì eziandio i brevetti che più non vennero pagati. Ristorati però i Borboni Luigi XVIII accordò i brevetti che si continuarono a pagare anche sotto Carlo X. Ma scoppiata la nuova rivoluzione del 1830 cessò affatto questo favore, e Luigi Filippo non si curò nè punto nè poco de' canonici di S. Giovanni di Laterano. Oggidì Napoleone, che già si fe' riconoscere canonico di quella grande Basilica, ha pensato di ristabilire gli otto brevetti, e restituire l'antico beneficio. Così dice una corrispondenza parigina, e vien confermato dal *Nouvelliste de Rouen*.

E noi ci congratuliamo coll'augusto Canonico di questo pio e generoso divisamento. La Basilica di S. Giovanni in Laterano è la prima di tutte, e va innanzi anche alla Basilica di San Pietro come fu dichiarato dal Papa Gregorio XI il 23 giugno 1372: « *Etiam super Ecclesiam seu Basilicam Principis Apostolorum de urbe supremum locum tenere* ». E oggidì ancora sulla facciata della Basilica leggonsi questi due versi leonini:

Dogmate papali datur ac simul imperiali
 Quod sit cunctarum mater caput Ecclesiarum.

Non vorremmo mica che Napoleone III si fosse innamorato di quel dogma imperiale, o che ne pigliasse scandalo taluno de' nostri lettori. Bisogna ricordarsi che nell'organamento del Sacro impero Romano molti privilegi originavano dalla preminenza della Basilica di San Giovanni in Laterano, non solo in Roma, ma anche altrove, e si fu per tali prerogative e non pel suo primato spirituale, che ricordavasi il diritto pubblico dell'impero. Sarebbe come chi dicesse presentemente che quella Basilica è segnalata fra tutte, perciò che Napoleone III appartiene al suo capitolo, favorisce i canonici suoi colleghi, ed assegna loro brevetti per riscuotere in Francia otto pensioni.

I predecessori di Napoleone III furono canonici di S. Giovanni di Laterano per dimostrare quanto essi amassero il Papa e la Santa Chiesa Romana. Imperocchè Laterano, come abbiain detto, è la madre di tutte le Chiese, e tutte le altre sono sue figlie, secondo l'espressione di Abailardo. Laonde il Mabillon osservava che chi vuole accuratamente indagare i riti antichi della Chiesa Romana dee studiare *ea quae pertinent ad Ecclesiam Lateranensem*. Il Bonaparte adunque volendo mostrare alla Francia quanto egli sia fedele al Papa, toglie a favorire quella Chiesa che è precipua sede del Pontefice. In Alessandria Napoleone III nel 1859 regalava alla cattedrale del Vescovo; in Roma nel 1863 regala ai canonici della cattedrale del Papa.

Alcuni però dicono che essendo imminenti in Francia le elezioni, Napoleone III per isfuggire ad ogni rischio, se n'entri nel Basilica di Laterano, che chiamavasi una volta l'*asilo della misericordia*. Ne' tempi antichi quella gran Basilica non avea porte, e restava sempre aperta a chi vi si volea rifugiare. E qualche maligno osserva che l'Imperatore dei Francesi, temendo di venire malmenato dal suo popolo, si mette dentro la Chiesa per ottenere una specie d'immunità. Ma

noi lasciamo ad altri queste interpretazioni. Non siamo di que' permalosi che in ogni atto di religione veggono un'ipocrisia, ed in ogni beneficio un inganno ed un tranello. Lasciando a Dio lo scrutare i cuori e giudicare le intenzioni, siamo lieti di registrare che mentre Pisanelli perseguita i canonici in Italia, Napoleone III si gloria di essere canonico nella prima Basilica di Roma, ed è lieto di beneficiare e dispensare brevetti ai canonici suoi colleghi.

IL 12 APRILE A ROMA ED A FIRENZE

Il 12 d'aprile ricorse l'anniversario di tre fatti memorandi, avvenuti due in Roma, e il terzo in Firenze. Il 12 aprile del 1850 il nostro Santo Padre Pio IX ritornava in Roma dopo il suo esilio da Gaeta. Il 12 aprile 1855 il nostro Santo Padre andò salvo, come per miracolo, da una disgrazia avvenuta in Sant'Agnese in via Nomentana, quando sprofondò il pavimento della grande sala dov'egli si trovava. Finalmente il 12 di aprile del 1849 il barone Bettino Ricasoli, il cav. Guglielmo Digny, il professore Centofanti, l'avvocato Enrico Franci, il professore Carlo Matteucci ed altri generosi ristabilivano sul suo trono il Granduca di Toscana.

Del ritorno di Pio IX in Roma il 12 di aprile 1850 parleremo col *Journal des Débats*, 24 aprile del medesimo anno:

« Ho assistito all'ingresso del Papa in Roma, e fu una delle più ammirabili scene che sia dato di contemplare ad occhio mortale. Napoleone III, a giudicarlo, ma mi trovava in compagnia d'uomini che conoscono la città ed il mondo, e posso dirvi in coscienza, che il ricevimento fatto al Papa nella capitale de' suoi stati fu ben superiore a ciò che noi ci attendevamo e a ciò che noi osavamo sperare. Al vedere la calma, e, direi quasi, l'indifferenza che pareva regnare in Roma nei giorni precedenti, io era ben lungi dal ripromettermi questo scoppio di applausi. La gioia e l'entusiasmo apparvero all'improvviso come una sorgente d'acqua viva, che si apre un passaggio attraverso la terra. Potea in questo popolo così artista ed esteriore esservi l'influenza del sole, l'amore del teatro, tutto ciò che vorrete, ma v'era inoltre qualche cosa ancora. Le ispirazioni ufficiali e comandate non bastano a commuovere le masse. I socialisti vi dicono che in fondo alla nostra terribile battaglia di giugno vi erano delle idee, e che le idee soltanto poteano generare simili lotte. Ebbene, in questo movimento che oggi portò tutta la popolazione di Roma sotto i piedi e sotto la benedizione del suo Pontefice, vi aveano sentimenti ed una di quelle grandi commozioni popolari che non si comandano, ma escono dalle viscere della nazione » (1).

Della ristorazione del Granduca di Toscana il 12 aprile 1849, ci parlerà Ubaldino Peruzzi col seguente documento:

« Firenze, 16 novembre 1849.

« Adunati serv. serv. Illustrissimi signori Gonfaloniere e Priori rappresentanti la Comunità civica di Firenze in pieno numero di dodici per trattare, ecc.

« Comunicata dal loro Gonfaloniere una lettera del signor ministro dell'interno del 15 corrente, con la quale gli viene partecipato come S. A. I. e R. il Granduca, volendo dare una solenne dimostrazione di sua reale riconoscenza per la parte primaria che il municipio di Firenze prese nei gloriosi fatti del 12 aprile 1849, oltre aver ordinato che una medaglia espressamente coniatà con il ritratto del Principe da una parte e col nome

(1) *Journal des Débats* 24 aprile 1850. *Ami de la Religion*, N° 5028.

del destinatario dall'altra sia conferita ad ognuno dei componenti la Commissione municipale governativa, debbano sulla Bandiera dall'A. S. già donata alla Comunità civica di Firenze il 12 di settembre 1847, per essere portata avanti al suo magistrato, venire iscritte le parole 12 aprile 1849.

« 1. Deliberare che la civica magistratura si rechi in corpo presso S. A. I. e R. il Granduca, onde ringraziarlo di questa graziosa prova di suo sovrano aggradimento per la parte presa dal municipio e dal popolo fiorentino nella spontanea restaurazione del Principato costituzionale in Toscana, per voti favorevoli 12, contrari nessuno.

2. Delibera pure che sulla bandiera donata da S. A. I. e R. il Granduca, il 12 settembre 1847, sieno iscritte in lettere d'oro le parole 12 aprile 1849, e vi sieno contemporaneamente posti gli stemmi del municipio e del popolo fiorentino per esser questa portata innanzi al suo magistrato nelle pubbliche uscite a perpetua ricordanza di quelle memorabili giornate e del sovrano aggradimento per l'operato in quelle solenni occasioni, e ritenendo l'antico gonfalone nella sala delle adunanze magistrali per essere in un col nuovo apposto sulla facciata del palazzo municipale nelle ricorrenze di feste, per voti favorevoli 12, contrari nessuno.

« 3. Deliberano che la presente deliberazione sia recata a cognizione del pubblico per via delle stampe, per voti favorevoli 12, contrari nessuno.

« UBALDINO PERUZZI, Gonfaloniere.

« Per copia conforme

« T. Gotti, Canc.

« T. Gotti, Canc. »

RISPOSTA DEL VESCOVO D'ORLÉANS

AL SIGNOR QUINET

I nostri lettori si ricorderanno della lettera che Monsignor Dupanloup, Vescovo d'Orléans, scrisse, non è guari, al sig. Quinet, in risposta all'appello che questi aveva fatto nel *Siècle* al Clero cattolico in favore della Polonia. In quella lettera l'eloquente Prelato aveva mostrato al signor Quinet quanto inopportuno si rivolgesse al Clero cattolico, egli che aveva già avuto la sacrilega impudenza di scrivere che « bisogna soffocare il cattolicesimo nel sangue ». Il signor Quinet rispose dicendo che queste parole non erano sue, ma di Marnix, e che egli non aveva fatto altro che citarle. Or ecco la nuova risposta che Monsignor Dupanloup gl'indirizzò ultimamente:

« Signore. Io vi ho risposto, e voi mi avete replicato. Io non intendo discutere di vantaggio, e d'altro lato, debbo dirlo, io non ne vedo l'utilità. Ma la vostra lettera rettifica una citazione contenuta nella mia. Questo deve essere precisato, e non può in alcun caso od in alcun tempo venire trascurato.

« Ho citato le vostre parole, avendole ben presenti allo spirito, quali io li aveva lette nei giornali, e quali ancora le mettevano sotto a' miei occhi importanti opere di controversia; e non mi venne neppure in mente che, queste parole essendo state, come voi dite, sì spesso riprodotte senza che voi le abbiate mai smentite, o rettifiche, si potesse dare luogo ad un errore qualunque. Se è un torto, io lo confesso candidamente.

« Per ripararlo, in questa stessa settimana, io ho fatto tutti gli sforzi per procurarmi il vostro testo nei volumi da voi pubblicati. Ho scritto a Parigi a dieci librai; ma nessuno ha potuto procurarmi questi volumi. Ho scritto nel Belgio e, non ricevendoli, ho mandato una persona a posta a Brusselle, e finalmente li ho ricevuti. Quando si tratta di probità e di giustizia, di probità verso un testo, di giustizia verso un avversario, accusato forse oltre il merito, sarei andato a Brusselle io stesso.

« Ed ora, o signore, ecco le vostre parole: — Si tratta qui non solo di combattere il Papismo, ma di estirparlo, non solo di estirparlo, ma di disonorarlo, non solo di disonorarlo, ma, come prescriveva l'antica legge germana contro l'adulterio, di soffocarlo nel fango. Tale era lo scopo di Marnix — (Introduction, pag. 7).

« Facendoci leggere si tratta invece di bisogna, e aggiungendo: tale era lo scopo di Marnix, voi avete voluto, signore, rettificare la citazione e respingere lungi da voi la complicità di quelle parole. Mi duole dirvi che, dopo aver letto i vostri testi nella stessa vostra opera, a' miei occhi

la responsabilità cade intiera su voi come sopra Marnix. Voi non avete posto mente alle parole che si trovano in sul principio della vostra *Introduzione*. Voi dite che scrivevate per — mostrare come il pensiero di Marnix si adatta alle necessità del nostro secolo — (Ibid., pag. 5, nota). Ed è tanto vero che voi adottavate il pensiero di Marnix, che immediatamente prima di dire il suo pensiero ed il suo scopo nei termini che pretendete di rettificare, lo presentavate non solo come un uomo di stile, come un artista della parola, ma come un atleta della verità, un distruttore della menzogna; e dichiaravate che sono queste le virtù per cui avete lavorato alla sua risurrezione (Ibid., pag. 7).

« E immediatamente dopo aver detto qual è lo scopo di Marnix, voi aggiungevate: — Quali pensieri e, dandosi il caso, quali risoluzioni queste opere, rese alla luce, debbono svegliare nelle menti? I morti non ritornano, se non hanno qualche cosa da dire ai vivi — (Ibid., pag. 8).

« E del resto, ciò che fate dire a questo morto, non lo dicevate voi stesso in vostro nome proprio, quando gridavate: — Bisogna che il Cattolismo cada? Questo grido comincia a partire dal vecchio mondo e dal nuovo — (Ibid., pag. 11). E ancora queste altre parole, che sono la conclusione definitiva del vostro discorso: — Che dunque bisogna fare? Io ve l'ho detto e ripeto, perchè voi non mi avete inteso. Uscite dalla vecchia Chiesa voi, le vostre mogli, i vostri figli. Uscite mentre siete ancora in tempo, prima che ella stessa non abbia murata la porta. Uscite! e se per via di avvenimenti, che io ignoro, la Provvidenza vi stende ancora una volta la mano, sappiate finalmente stringerla — (Ibid., pag. 83).

« Voi aggiungevate, signore, che non si è saputo stringere questa mano nel 93 e nel 48. Ma perchè l'errore non si rinnovasse, voi invitavate alla distruzione del Cattolicesimo non solamente tutto ciò che gli fa guerra, ma tutto ciò che vive e tutto ciò che respira (Ibid., pag. 62). E indicavate il punto dove bisogna volgere e concentrare tutti i colpi: — Se il secolo decimosesto ha liberato la metà dell'Europa dalle catene del Papato, è forse un esiger troppo dal decimonono, che compia l'opera a metà consumata? È forse un domandar troppo dalla sua risoluzione, dalla sua forza o dalla sua maturità? — (Ibid.)

« Voi aggiungevate infine: — Si tratta di concentrare le vostre viste, le vostre forze, le vostre volontà disperse sul punto unico, che è il centro.... la Chiesa Romana — (Ibid., pag. 59).

« E quali mezzi indicavate per compiere quest'impresa? Voi rimproveravate la Convenzione di non aver saputo far la guerra al Cattolicesimo, di non averla fatta finita con esso (Ibid., pag. 31); voi dicevate che bisogna renderne l'esercizio assolutamente e materialmente impossibile, e toglierli ogni speranza di rinascere giammai (Ibid., pag. 33). Voi domandavate formalmente che si metta fuori della legge, fuori della libertà, fuori della giustizia, che si schiacci colla forza, colla forza cieca (Ibid., pag. 37). — Sono di Marnix oppur vostre queste parole?

« Potrei ancora citare molte altre frasi. Ma non voglio insistere, e mi taccio per due ragioni. Citarvi più a lungo sarebbe fare ciò che voi avete fatto per Marnix; sarebbe tornare in vita quello che era dimenticato. Sarebbe ancora un non tener conto dell'interpretazione che voi stesso avete dato alle vostre parole. Poichè vi difendete dalle accuse che vi si apponevano, oh! di gran cuore io accetto le vostre parole, io ne prendo e ne do atto.

« Pur troppo, o signore, nei tempi in cui viviamo si muovono contro di noi assalti anche più tristi. Voi non ve la pigliate che colla Chiesa, con una ben grande irritazione, egli è vero; ma ve ne sono altri il cui odio e la cui follia fa guerra a Dio stesso, e che non hanno, come voi, per iscusale amarezze dell'esilio, che sono in Francia e vi sono fiorenti. Per voi mi duole persino di aver dovuto ricordare quelle fra le vostre parole che mi avete obbligato a rileggere; ma io non potevo non dirvi la complicità morale, che, si voglia o non si voglia, cade sopra un uomo, quando innalza un piedestallo agli errori più sovversivi e li solleva tra la luce della più grande pubblicità che possa loro dare.

« Ciò basta su questo triste argomento.

« Quanto alla Polonia, io non aggiungerò che una parola. Perchè io non sono del vostro parere, concludete dal disaccordo di due uomini al disaccordo di due grandi cose: la Chiesa e la libertà. Io non temo le parole; ma non voglio equivoci sulle cose.

« Non facciamo qui dunque confusione: io non ho il diritto di dirmi la Chiesa, ma voi, siete voi forse la libertà? Lasciamo stare, o signore, le frasi sulla rivoluzione, sull'89, sulla libertà; io domando come voi che l'esecrando smembramento della Polonia sia infine riparato. Io fo i voti più ardenti per la risurrezione di questa sfortunata e magnanima nazione. Ma a questo grande ed ammirabile spirito del patriottismo e della religione che l'anima, possono frammischiarci flagelli corruttori che uccidono invece di aiutare.

« Nel momento in cui parlava, un agitatore, che io non nominerò, partiva per la Polonia, dove se ne aspettavano altri. Il buon senso dei Polacchi ha loro sbarrato il passaggio, ma essi possono ritornare. Ho io torto di credere che la loro presenza farebbe mille volte più male che bene? E respingendo, come fanno i Polacchi stessi, questi falsi ausiliari, ne respingo forse degli altri? Quali sono al postutto le speranze della Polonia? Le simpatie attive delle Potenze; ora chi può raffredarle? La trasformazione di un movimento nazionale e cattolico in movimento demagogico. Ciò non è egli certo? Dunque se io ho gridato per istornare il flagello che può togliere alla causa polacca il suo vero carattere e i suoi appoggi reali, sono io stato un amico o un nemico? Il mio timore è venuto precisamente dal mio amore per quel popolo coraggioso e per la causa immortale della giustizia.

« D'altro canto io rendo testimonianza alla Polonia. Essa fin qui ha formalmente rinnegato questo spirito cattivo; l'ha annegato nel suo sangue e nella sua pazienza; e, come fu notato da alcuno, più il movimento si è esteso alle provincie strappate alla Chiesa, più è divenuto cattolico, più quei valorosi soldati e quei poveri contadini parvero ritemprare il loro patriottismo alle sorgenti sempre vive della loro fede, che la mano del dispotismo si vantava di aver per sempre essiccate.

« Ed ecco perchè io sono profondamente adolorato che il mio paese non abbia ancora preso una grande e generosa risoluzione in loro favore. Ma in questi giorni stessi, dolente di quest'abbandono, io ho letto con fiducia per la Polonia quelle parole dei santi libri: — L'anno della mia redenzione è venuto. Ho guardato, è vero, intorno a me e lontano, e non ho potuto veder giungere il soccorso. Ho cercato e non vi fu chi venisse ad aiutarmi. Allora io ho detto: Il mio braccio, sostenuto dalla mano di Dio, mi salverà, e la mia indignazione è quella che mi ha soccorso (1). —

« Ora, o signore, io vi ringrazio, non solamente perchè certe espressioni della vostra lettera mi commuovono assai più che non feriscano altre; ma vi ringrazio soprattutto perchè mi avete dato una nuova occasione di ripetere alla Polonia la fedele e invincibile benevolenza dell'anima mia. Dopo che essa è perdente, perde tanti amici quanti soldati. Ma l'affezione dell'attaccamento cristiano non cade col successo. Per me, più questa gran causa è pericolante, più m'interessa.

« Io vi scrivo, o signore, sul fine di una settimana, che in ciò che si attiene alla nostra controversia, credetelo pure, non lascierebbe sussistere nel mio cuore alcun sentimento amaro, se n'avessi avuto; ma che soprattutto ha ingagliardite e santificate tutte le mie speranze per la Polonia. Io ho portato in questi grandi giorni la Polonia e i suoi figli, e tutti gli oppressi di questo mondo, con un fervore ancora più confidente, davanti la Croce di quel Dio, vendicatore, speranza, immagine degli oppressi, che ha sofferto, che è morto, e che gettando a terra la sua tomba e i suoi custodi, si è levato per risuscitare.

« Ricevete, o signore, l'assicurazione di tutti i migliori sentimenti che voi possiate desiderare da me, e non negatemi i vostri.

« † FELICE, Vescovo d'Orléans »

LETTERE PARIGINE

Parigi, 11 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Finalmente pare che a qualche cosa sia riuscita la diplomazia; cioè a intendersi sopra un punto! Da Londra, da Vienna ci giunse nello stesso tempo la notizia, che qui altresì si dà per certa,

(1) Annus redemptionis meae venit. Circumspexi, et non erat auxiliator; quaesivi, et non fuit qui adiuvaret. Et salvavit mihi brachium meum, et indignatio mea ipsa auxiliata est mihi. ISAIA, cap. 63.

cioè che sieno partite per alla volta di Pietroburgo le Note della Francia, dell'Inghilterra e dell'Austria. Le Note della Francia e dell'Inghilterra sono le stesse o quasi le stesse, cioè in forma *amichevole*, come dice il *Times*, ma esse contengono un *avvertimento intelligibile per la Russia*. La Nota dell'Austria sarebbe più mite che le altre due, e non conterrebbe verun *avvertimento* più o meno *intelligibile* per la Russia.

Questa riserva dell'Austria è conforme a quanto io venni esponendovi sulle particolari condizioni in cui si trova l'Austria, sia rispetto alla Francia, sia rispetto alla Russia. L'Austria non ricusa di camminare colle altre Potenze contro la Russia; ma non vuole andar innanzi, e neppure d'allato alle altre Potenze, ma sempre alla coda. Essa teme sempre che, dopo d'essere stata in ballo, sia lasciata sola contro il Russo; e che, mentre sarà alle prese colla Russia, si facciano muovere il Veneto, l'Ungheria, ecc.

A proposito di questa diffidenza dell'Austria verso Napoleone III, di cui più d'una volta vi ho parlato, ecco un altro fatto che so di buon luogo. Napoleone III insisteva per una lega offensiva e difensiva coll'Austria. Questa si schermiva con ragioni più o meno plausibili, quando per togliersi la seccaggine il gabinetto di Vienna s'appigliò al seguente stratagemma, il quale fu posto in opera con modi e parole diplomatiche, cioè con circonlocuzioni, reticenze, allusioni; ma io ve lo racconterò in parole volgari.

Il gabinetto di Vienna disse a Napoleone III che l'Austria era pronta ad una *entente cordiale* colla Francia. Ma l'amicizia non può essere vera e cordiale se non a patto che i due amici sieno dello stesso parere, se non su tutte le questioni, almeno sulle questioni fondamentali. Ora tra le due Potenze havvi discrepanza somma intorno ad una questione fondamentale, cioè il mantenimento in tutta la sua integrità del dominio temporale del Papa. Napoleone III più di una volta manifestò un parere del tutto identico a quello dell'Austria, cioè, che voleva mantenere il Papa in possesso di tutti i suoi diritti di Sovrano temporale. Ma a' fatti però smentì quel parere, sia perchè non si oppose all'invasione dello Stato Pontificio, sia perchè riconobbe il regno d'Italia. Ora il primo pegno di sincera amicizia tra le due Potenze doveva essere la restaurazione del principato civile della Santa Sede; salvo a trattare del ritorno a' patti di Villafranca e di Zurigo.

Napoleone III sentì il *veleno dell'argomento*, e si scusò come poté dell'aver riconosciuto i fatti compiuti, dicendo aver egli fatto le sue riserve e le sue proteste. — Bene, ripigliò l'Austria, ora è tempo di mandar ad effetto le vostre riserve e le vostre proteste. Allora, e solamente allora, tratteremo della lega offensiva e difensiva. Napoleone III promise che l'avrebbe fatto. E si fu in conseguenza di questa promessa che diede al conte Arese quegli ordini che tanto spiacquero a Torino, e che suscitano il malcontento nel partito d'azione, il quale vuol tentare un colpo disperato.

Tornando alle cose di Polonia ognuno chiede che cosa uscirà ora da quest'azione diplomatica delle tre Potenze? La pace o la guerra?

Gli uni pensano che la Russia s'acconcerà alle esigenze delle Potenze. Di fatto nello stesso tempo che giunge la notizia dell'invio delle tre Note a Pietroburgo, di là ci viene la notizia che lo Czar ha pubblicato un'amnistia generale a tutti i rivoltosi, che deporranno le armi nel termine di tre settimane. Lo Czar sapendo naturalmente ciò che le Potenze richieggono da lui, s'è affrettato a farlo di moto proprio, affinché non sembri che il timore ve l'abbia indotto. Così potrà rispondere alle Note, dicendo che ha già eseguito ciò che le Potenze desiderano.

Altri invece hanno l'occhio agli apparecchi di guerra che fa il Russo. Di questi armamenti non havvi il menomo dubbio, giacchè gli animi più devoti alla Russia lo confessano, e d'altro lato i fatti sono patenti. Ma coloro che credono alle pacifiche intenzioni dello Czar, affermano che questi preparativi non hanno altro scopo se non di dare un'apparenza di spontaneità alle concessioni che lo Czar farà alle domande delle Potenze; quasi che voglia dire: Vedete io ho alla mano il modo di resistere alle vostre domande; ma siccome esse sono conformi al mio cuore, così io sono lieto di potervi aderire.

Con buona pace di cedesti *pacifici*, non credo a questo sutterfugio. I preparativi di guerra si fanno tanto dalla Russia, quanto dalla Prussia.

Queste confidano sulla neutralità dell'Austria, la quale se ha potuto manifestare in modo del tutto amichevole il suo modo di vedere nelle cose di Polonia, non accondiscenderà mai a fare guerra alla Russia per farlo prevalere. Quindi la guerra sarebbe tra Francia da una parte, e Russia e Prussia dell'altra. Dell'Inghilterra non occorre parlare.

Oltre agli armamenti della Russia bisogna porre mente alla grande agitazione patriottica che ha destato nei Russi la rivolta della Polonia, e la simpatia delle Potenze per i rivoltosi. Vi ho già parlato dell'indirizzo della nobiltà russa convocata a Pietroburgo, provocato da un messaggio dello Czar. Ora il telegrafo ci fa conoscere la risposta data dallo Czar a quell'indirizzo. Esso avrebbe detto: « Come gentiluomo partecipo in tutto ai vostri sensi; e sono persuaso che sono comuni a voi e a tutta la nobiltà russa. Spero che voi li tramanderete ai vostri figli. Comprendo l'amor di patria tale quale voi lo avete manifestato. Esso costituisce la forza della Russia per tanti secoli, di generazione in generazione, e sarà la guardia sicura di questa Potenza ».

Inoltre le corrispondenze di Pietroburgo e dell'interno della Russia fanno conoscere che un grande agitarsi si fa del *partito russo*, il quale piglia tutte le occasioni e i pretesti per fare grandi manifestazioni. Al qual proposito vi farò notare una notizia, che ci dà l'*Europe*, parlando di un concerto musicale, che ebbe luogo a Pietroburgo, il 2 aprile, a favore degli invalidi. « Venne notato, dice l'*Europe*, la premura anzi l'ostentazione, con cui il mondo ufficiale recossi a quel concerto. E più ancora venne notata la presenza di alcuni rimasugli dell'esercito della *guerra santa* del 1813-1815, nobili e gloriosi avanzi in modo speciale festeggiati in quella riunione preparata a disegno, e che lo Czar ha onorato della sua presenza. In ispecie poi fu notata l'accoglienza entusiastica fatta ad Alessandro II, accoglienza tanto più *dimostrativa* in quanto che verun recente provvedimento, verun decreto di riforma vi diede cagione o pretesto. Finalmente fece impressione quella specie di delirio patriottico prodotto dall'inno nazionale russo, che il pubblico ha richiesto con frenesia, e che dovette essere ripetuto a parecchie riprese durante il concerto, e suonato parecchie volte alla fine della serata ».

Quindi non è improbabile che lo Czar in un momento di malumore abbia detto, parlando delle Potenze che gli fanno ressa: *se vogliono la guerra, guerra avranno*.

Avrei ora da dirvi alcuna cosa dei sintomi di guerra in Francia. Ma la lettera è già troppo lunga. Vi basti per questa volta il dire che il governo imperiale comincia la sua evoluzione in favore del Papa e del Clero. Si afferma che Napoleone III, il quale, come sapete, è canonico di S. Giovanni di Laterano, come gli antichi Re di Francia, abbia ordinato che le otto pensioni, che i nostri Re pagavano al Capitolo di quella basilica, che furono soppresse dal governo di Luigi Filippo, sieno di nuovo pagate. Ma non è questa la sola carezza al Clero.

I MENDICANTI DI ROMA E IL *Moniteur*. — Leggiamo nel *Moniteur*, sotto la data di Roma, 4 di aprile, le seguenti parole sulla recente ordinanza di Monsignor Matteucci concernente i mendicanti della città eterna: « Il governo Pontificio, scrive l'organo di Napoleone III, ha pubblicato un'ordinanza relativa alla mendicizia. L'importunità dei mendicanti di Roma è stata spesso argomento di lagnanze tanto più fondate, quanto che gli stabilimenti di beneficenza vi sono più numerosi che in alcun'altra città, e pressochè tutte le sofferenze vi possono essere sollevate senza aver a domandare l'elemosina per le strade. L'ordinanza di Monsignor Matteucci, la quale limita ai poveri, incapaci di ogni lavoro, l'autorizzazione di questuare in pubblico, è stata favorevolmente accolta. Essa pare saviamente concepita, e tiene la via di mezzo tra i due sistemi della proibizione assoluta e dell'intera libertà della mendicizia, i quali amendue possono dar luogo a gravi obiezioni ».

Gli uffizi della Camera cominciarono ad occuparsi della pensione da darsi al Farini. I più propongono due cose: chiamare la pensione *ri-compensa nazionale*, e, ciò che più importa, da otto mila lire annue portarla a quindici mila. Per tre Corone sono ancor poca cosa.

Scrivono che a Reggio dell'Emilia per le prediche delle anime si raccolsero *trecento uno zecchini*, quasi *tremila cinquecento franchi*. I liberali dicevano: Guardate questi preti! in un'ora hanno raccolto tremila e più franchi, e noi col nostro brigantaggio appena raccogliamo uno scudo per giorno!

Quanti sono gli impiegati del ministero dell'interno? Dugento novantatré incluso il ministro: cioè questi, un segretario generale, due direttori generali (carceri e sicurezza pubblica), dieci capi di divisione, ventinove capi di sezione, cinque ispettori, un segretario particolare, dugentotto tra segretari ed applicati, e trentasei uscieri ed inservienti!

A Palermo, secondo la *France*, ebbe luogo un duello *monstre*. Dodici amici di Garibaldi si sono battuti con dodici ufficiali, e vi furono morti e feriti da ambe le parti.

Il Mazzini è a Lugano, e forse in Italia: *sospira e cospira* come dice la *Perseveranza*.

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 12 aprile 1863.

Il moto di rialzo continuò in questa settimana come nella precedente.

La rendita che era il lunedì a L. 71, 75 per contanti, a L. 71, 79 in liquidazione e a Lire 72, 75 per la nuova emissione, arrivò il sabato a L. 72, 65, così per contanti come in liquidazione, e a L. 73, 65 per la nuova emissione, la quale si mantiene sempre una lira al di sopra dell'altra.

L'impulso all'aumento è dato alla Borsa di Parigi dalla potente mano del gran banchiere che ha sì grande interesse a promuoverlo, e continuerà finchè qualche grave sconcerto politico non venga a chiudere gli scrigni dei capitalisti.

Le azioni della Banca Nazionale si fecero a L. 1900 nell'aspettativa della fusione colla Banca toscana, i cui titoli valgono L. 2000.

Quelle del credito mobiliare salirono da Lire 669 a L. 685; e quelle della Cassa di sconto da L. 265 dopo aver toccato nel mercoledì il prezzo di L. 300 retrocessero per finire il sabato a Lire 275.

NOTIZIE VARIE

Elezioni politiche. — Votazione del 12 aprile. Collegio di Mirandola. Votanti 336. Pel segretario generale Bella voti 220, pel conte Salimbeni Leonardo 101. Vi sarà ballottaggio. Sempre così! — Collegio di Monza. Elettori iscritti 561. Voti 158 al dottor Carlo Ferrario, 51 al conte Ottaviano Vimercati, 27 all'avvocato Perone Paladini, 13 al dottor Paolo Mantegazza. Gli altri voti dispersi. Vi sarà ballottaggio tra Ferrario e Vimercati. E ballottaggio sempre! — Collegio di Castoreale. Elettori iscritti 817. Votanti 672. Per l'avvocato Salvatore Maiorana 383, pel signor Vittorio Fazio 277. Dispersi 12. Eletto Maiorana.

Bollettino sanitario delle bestie del regno d'Italia. — Ivrea, 10 aprile 1863. Più nessun caso di epizootia bovina. Gli animali affetti da febbre aftosa in Orio, come in telegramma 23 marzo, sono perfettamente guariti. — Ancona, 2 aprile 1863. Lo stato sanitario della provincia si mantiene soddisfacente. Nessun caso di peste ungarica dopo quelli che prima del 15 marzo si ebbero in Fabriano.

Ministero spagnolo. — Il nuovo ministero spagnolo espose alle Cortes, nella tornata del 9 corrente, il programma della politica che intende seguire dentro e fuori il paese. Il marchese di Miraflores disse che nell'interno il ministero terrà politica propria, liberale e conservatrice, consentanea alle leggi e alla Costituzione; non solleciterà l'appoggio di nessuno, ma l'amicizia di tutti; chiederà la facoltà di riscuotere le imposte senza pregiudizio di discussione posteriore; ritirerà i disegni di legge politici per modificarli; e proporrà nella legislatura prossima uno scioglimento finale alla questione della riforma costituzionale. Quanto all'esterno la sua politica è quella della neutralità, mantenendo però in onore il nome e il grado della Spagna; tratterà da eguale a eguale colle nazioni amiche, e resisterà a quelle che volessero ingenerarsi nelle faccende interne della Spagna, e si adopererà a riparare all'ingiusto disdegno del Congresso di Vienna, che lasciò in secondo ordine la Spagna di Filippo II, senza la quale quel Congresso medesimo non avrebbe potuto tenersi.

La Corona ellenica. — È per via la deputazione incaricata di portare a Copenaghen l'offerta della corona ellenica. Essa è composta di Kanaris, uno dei grandi capitani della guerra dell'indipendenza; Demetrio Grivas, figliuolo al condottiero Teodoro; e Zaimis, deputato del Peloponneso e membro di una delle più illustri famiglie della Grecia.

Qui pro quo. — Durante la rassegna fatta ultimamente da Napoleone III, una frase detta da un colonnello destò la più viva ilarità. All'atto in cui si conferivano le medaglie, questo colonnello, indirizzandosi ad un sergente maggiore, gli gridò tra le file: « Sergente, voi avete meritato la croce, e l'Imperatore l'accorda ». Il pubblico intese la corda, e rise molto e di cuore.

Abuso della franchigia postale. — Leggiamo nell'*Istitutore*, dell'11 di aprile, la seguente *Avvertenza*: « Rinnoviamo un avviso, a cui preghiamo istantemente i signori soci di por mente; ed è, che le lettere e i pieghi indirizzati alla Società degli insegnanti in Torino devono essere sigillati, e quindi coperti con altro foglio pure sigillato, coll'indirizzo seguente: *A. S. E. il Ministro dell'Istruzione, Torino*. Senz'altre aggiunte ». Questo in buon volgare significa che l'*Istitutore* si serve della franchigia postale del ministro per le corrispondenze dei suoi soci. Non sappiamo se il sig. Ministro della pubblica istruzione sia conscio di questa gherminella dell'*Istitutore*. Ma sia, o non sia conscio il Ministro, è bene che si sappia in qual modo la cricca dei calandrini della pubblica istruzione sottragga al tesoro dello Stato i danari, abusando della franchigia postale del Ministro.

I pugnatori a Palermo. — Il 9 di aprile è stata eseguita la sentenza contro i tre pugnatori condannati a morte. Il primo a salire sul palco fu il Castelli, esclamando: « *Vado alla morte, ma sono innocente* », e lo sciagurato era convinto di quanto diceva, per l'eccesso stesso del perversimento del suo criterio. Infatti, egli veramente non uccise nessuno, e per ciò appunto credevasi innocente; l'essere stato uno dei capi, che pagavano i pugnatori, nel suo concetto di assassino era cosa da nulla! Nessuno avrebbe potuto persuadergli che egli era molto più colpevole che gli stessi assassini diretti.

Il partito muratiano a Napoli. — Scrivono da Torino, 11 di aprile, al *Pungolo* di Milano: « So che si distribuiscono in Napoli centinaia di ritratti del principe Murat, e che da pochi giorni a questa parte il partito di quel pretendente ha preso una baldanza straordinaria ». Povera Italia!

Ricasoli cieco. — Il *Pungolo* di Milano ha da Torino, 11 di aprile: « Mi si annunzia una tristissima notizia. L'onorevole barone Ricasoli sarebbe affetto da terribile oftalmia, e i medici temono che egli possa rimanere cieco ».

Foschi nuvoloni. — Leggiamo nel *Pungolo* la seguente notizia, che ha da Torino, in data dell'11: « Il 71° di linea, partito da Milano per Bergamo, ricevette l'ordine di lasciare (appena giunto) quella città per ignota destinazione. Ritenere che havvi qualche cosa nell'aria, e che siamo alla vigilia di gravissimi avvenimenti ».

La Regina di Napoli a Roma. — La Regina di Napoli lasciò Monaco il 9 del corrente per ritornare a Roma. Il *Nord* dice che al suo passaggio per la Francia una quarantina di Napoletani, fedeli al loro re Francesco II, recaronsi da Parigi ad ossequiarla.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'13 di aprile 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata si apre ad un'ora e 3/4 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale dell'ultima tornata. Si annunziano omaggi, si leggono petizioni, e si accordano congedi.

Gallenga domanda per la terza o quarta volta di poter interpellare il ministero sulle condizioni degli Italiani a Tunisi.

Peruzzi si maraviglia che il sig. Gallenga sorge oggi nuovamente a chiedere la facoltà di muovere queste interpellanze. Il ministero ha già dichiarato che tra il governo italiano e il governo di Tunisi esistono trattative e studi per appianare alcune differenze personali e giurisdizionali. Quando queste trattative abbiano avuto il loro effetto, allora il ministero darà alla Camera le più ampie spiegazioni sopra questo argomento.

Gallenga insiste sulla sua domanda, e dice che la questione, su cui vuole interpellare il ministero, forma la vergogna del presente ministero.

Peruzzi risponde che l'attuale console italiano a Tunisi non è stato nominato dal ministero presente; che ad ogni modo non è bene occuparsi di questo argomento mentre pendono trattative in proposito.

Gallenga insiste ancora, e il signor ministro replica e cerca di persuaderlo che se il governo non accetta le sue interpellanze, non si è già per mandare alle calende greche questa questione, ma solo per buoni riguardi. Quando si tratta di vertenze internazionali, non bisogna richiamare il rappresentante del governo che se ne occupa sino a che le differenze insorte siano state appianate.

Dopo qualche altra osservazione scambiata tra i due oratori, il dep. Gallenga si rassegna finalmente ad aspettare il compimento delle trattative del governo italiano con quello di Tunisi.

La-Porta annunzia un'interpellanza che intende muovere al ministro dell'interno sulle condizioni amministrative della Sicilia e particolarmente sugli ultimi fatti avvenuti in Girgenti.

Peruzzi si dichiara pronto ad udire questa interpellanza quando piacerà alla Camera.

Si decide poscia di rimandarla a tempo più opportuno, cioè dopo la discussione sul bilancio del ministero dell'interno, e si discute invece sul capitolo 32 bis di questo

stesso bilancio, in cui il ministero propone L. 544,481 67, e la Commissione L. 397,139 48 per assegni fissi a vari stabilimenti di beneficenza.

La Commissione riduce la somma proposta dal ministero a quella di L. 397,139 48, volendo che siano sopresse le seguenti cifre stanziare per aumento di assegno, cioè L. 1,728 all'opera della Provvidenza in Torino, L. 720 all'opera della Provvidenza in Bra, L. 2,000 alla scuola dei sordo-muti in Torino, L. 3,543 alla scuola dei sordo-muti in Genova, L. 2,000 alla scuola dei sordo-muti in Oneglia, L. 6,000 al ricovero di mendicanti in Torino, L. 60,398 22 alla Commissione di beneficenza in Napoli, e per ultimo L. 56,926 97 all'albergo dei poveri ed al deposito di mendicanti di Palermo.

Peruzzi promette che nel bilancio dell'anno venturo non compariranno più gli assegni fissi respinti dalla Commissione. Prega però la Camera a voler ancora per quest'anno mantenere gli assegni stanziati per la scuola dei sordo-muti di Torino, di Genova, di Oneglia, pel ricovero di mendicanti di Torino e per la Commissione di beneficenza di Napoli.

Contelli (relatore) accetta quasi tutte le proposte del signor ministro. Quindi la Camera approva le dette somme stanziare per la scuola dei sordo-muti di Torino, di Genova, di Oneglia, pel ricovero di mendicanti di Torino, per l'albergo dei poveri e pel deposito di mendicanti di Palermo, come pure L. 2448 per l'opera della Provvidenza di Torino e di Bra.

Nel capitolo 35 il ministero propone L. 897,224 e la Commissione L. 773,224 per concorso dello Stato nella spesa di mantenimento dei maniaci. Dopo lunga discussione, la Camera adotta la proposta del ministero.

Della Rovere (ministro della guerra) presenta due progetti di legge, intesi ad autorizzare la spesa già stanziata nel bilancio passivo del 1863 per la sistemazione di una caserma d'artiglieria in Brescia e di un'altra in Pisa. Chiede a pari tempo che siano dichiarati d'urgenza, acciò la loro discussione possa già aver luogo quando si discuterà il bilancio passivo della guerra. — L'urgenza è ammessa.

Nel capitolo 37 il ministero propone L. 230,000 e la Commissione 200,000 per spese diverse a favore delle opere pie. Le L. 30,000 negate dalla Commissione debbono essere spese per sussidiare gli stabilimenti più bisognosi, principalmente nelle provincie napoletane, e il signor ministro parla lungamente per ottenere questo aumento. La Camera, dopo prova e controprova replicatamente fatta, accorda tutta la somma domandata dal ministero.

Si passa quindi al capitolo 38, in cui il ministero domanda L. 5,202,427 14 e la Commissione vuol solo accordare L. 3,228,310 25 per concorso dello Stato nella spesa di mantenimento delle partorienti e fanciulli esposti.

Peruzzi sostiene la propria proposta, dicendo che il numero delle partorienti occulte va sempre crescendo (*Ilarità*), e soggiunge varie altre ragioni, le quali lo portano a entrare in curiose particolarità relative ai diversi ospizi, di cui si tratta in questo capitolo.

Contelli dice quali somme la Commissione può accordare al signor ministro, e quali no. La somma totale sarebbe di L. 3,314,272 93.

Peruzzi dichiara di accettare questa riduzione proposta dalla Commissione.

Succede quindi una lunghissima discussione, a cui prendono parte i deputati Restelli, Colombani, Argentino, Valerio, Mancini, Nisco e Crispi. Questi tre ultimi onorevoli e il signor Sanguinetti presentano vari ordini del giorno. Siccome però essi non presentano molta importanza, così li passeremo sotto silenzio, e diremo solo che venne approvato quello del deputato Sanguinetti, che è il seguente: « La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro intorno alla presentazione di un progetto di legge per bilanciare l'attivo e il passivo del fondo comune delle provincie napoletane, passa alla votazione del capitolo ».

Si approva per ultimo il capitolo 38 nella somma di L. 3,314,272 93 proposta dalla Commissione ed accettata dal signor ministro; e la tornata è sciolta alle 6.

Domani seguirà la stessa discussione.

BIBLIOGRAFIA

Della prodigiosa immagine di Maria SS. della Consolata di Torino, orazione panegirica detta nella chiesa di S. Dalmazzo di questa città da Monsignor Bernardino Bruschelli, canonico della cattedrale di Cortona, missionario apostolico nella quaresima del 1863. Torino, tip. di Giulio Speirani e figli, via S. Francesco d'Assisi. — Annunziamo con piacere questo eloquente panegirico dell'egregio predicatore quaresimale della parrocchia di S. Dalmazzo, e siamo lieti che egli abbia lasciato ai buoni Torinesi una sì cara memoria del suo zelo apostolico in un discorso, il cui argomento non poteva essere più dolce al cuore dei devoti figli di S. Massimo. E questo lavoro di Monsignor Bruschelli è ancora pregevolissimo per la facon-

dia, la forbitezza e soprattutto per l'affettuosità e l'unzione onde è tutto impregnato. Ciò servirà certamente a raddoppiargli la stima e l'affetto dei nostri concittadini. Il perchè noi crediamo persino inutile di raccomandare quest'orazione. Un'orazione che tratta delle lodi di Maria, un'orazione inoltre che tende a dimostrare, e che in realtà dimostra eloquentemente la speciale predilezione, che ebbe sempre Maria Consolatrice per Torino, non ha bisogno di essere raccomandata, basta solo che sia annunziata, basta che sia fatta conoscere.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 12 aprile.

Il *Moniteur* reca la nomina del senatore Bonjean a primo presidente della Corte imperiale di Reims.

Madrid, 12 aprile.

Dicesi che il governo francese abbia interposto i suoi buoni uffici per ottenere l'amnistia dei condannati per la propaganda protestante.

Cracovia, 12 aprile.

Le ultime notizie danno ragguaglio di parecchi scontri, nei quali i Russi furono battuti.

Marsiglia, 12 aprile.

L'ex-regina di Napoli s'imbarcò questa notte su una fregata spagnuola e partì da Marsiglia.

Francoforte, 12 aprile.

L'*Europa* riassume il senso delle note delle tre Potenze alla Russia. Esse motivano il proprio intervento coi principi dell'interesse generale dell'ordine europeo. I gabinetti insistono vivamente perchè sia pacificata la Polonia e soppressa una causa di perturbamento generale.

La nota dell'Austria non differisce dalle altre.

Roma, 12 aprile.

È morto il Cardinale Barberini.

Varsavia, 12 aprile.

La dimissione data dall'Arcivescovo di Varsavia dalla carica di consigliere di Stato venne accettata.

Alessandria d'Egitto, 11 aprile.

Il Sultano impartendo la decorazione di grand'ufficiale del Medjidieh ai capi delle corporazioni religiose Ebraica, Greco-armena, Cofta, Greco-cattolica, dichiarò di non voler differenze fra le religioni.

Pietroburgo, 12 aprile.

Fu pubblicato un manifesto con cui viene accordata l'amnistia agli insorti polacchi. In esso è detto: « Dobbiamo prevenire il ritorno dei disordini ed inaugurare una nuova era fondata sull'organizzazione dell'autonomia amministrativa locale. Abbiamo poste le basi di questa autonomia nelle istituzioni che manteniamo, riservandoci di svilupparle secondo i bisogni dei tempi e del paese ».

Parigi, 13 aprile.

Leggesi nel bollettino del *Moniteur*: Le disposizioni del governo austriaco essendosi mostrate conformi alle vedute delle Potenze occidentali sulla questione polacca, fu stabilito un concerto fra le tre Corti per agire presso il gabinetto di Pietroburgo.

Pietroburgo, 12 aprile.

L'amnistia generale si estende a tutti gli insorti che faranno la loro sottomissione avanti il 1° maggio.

Saint-Nazaire, 13 aprile.

È arrivato in porto il piroscafo *Floride*.

L'attacco di Puebla deve essere incominciato il 16 marzo.

Nuova York, 2 aprile.

Le notizie del Mississippi sono generalmente sfavorevoli ai federali.

Notizie della Borsa di Parigi.

	11	13
Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>)	L. 70 20/70 30	
Id. Id. 4 1/2 0/0	97 23/98 50	
Consolidati inglesi 3 0/0	92 3/4 92 3/4	
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	72 70/72 98	
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	72 83/72 75	
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	72 60/72 70	
Prestito italiano	73 78/73 70	

(Valori diversi).

Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L. 1453	1478
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	—	470
Id. Id. <i>Lomb. Venete</i>	610	608
Id. Id. <i>Austriache</i>	503	506
Id. Id. <i>Romane</i>	383	390
Obbligaz. Id. Id.	248	248
Azioni del <i>Credito mobil. spagnuolo</i>	975	993

Roma, 13 aprile.

Fu celebrato con illuminazioni e feste l'anniversario del ritorno del Papa da Gaeta.

Parigi, 13 aprile.

La *Patrie* in un articolo firmato da Dréolle si mostra poco soddisfatta del manifesto dello Czar; crede che l'azione diplomatica delle Potenze resti egualmente impegnata, e che essa proseguirà senza arrestarsi a questo debole ostacolo che tenta di opporre un'astuzia mal celata. Il *Siècle* crede che questo manifesto non possa soddisfare nè la Polonia, nè le Potenze.

Il *Temps* si esprime nello stesso senso.

Un articolo di Gueroult nell'*Opinion Nationale* dice che la Francia non si lascerà ingannare sul valore dell'amnistia data dallo Czar.

La *France* e la *Nation* trovano che il manifesto è il principio di una soddisfazione data ai voti delle Potenze. Si ha dal Messico che ebbe luogo un *pronunciamento* a Tehuacan contro Juarez.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

TONINO PROVINCIE ED ESTERO

Un anno	L. 24	L. 28
Sai mesi	L. 13	L. 15
Tre mesi	L. 7	L. 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sai mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea e spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

SOMMARIO. Il Danaro di S. Pietro e il Giornale di Roma — La stizza dell' Opinione pel Danaro di San Pietro — Il governo pontificio difeso dal Pays — Visconti-Venosta, ministro degli esteri, smascherato da Giuseppe Mazzini — Circolare di Pisanelli contro i giornali federativi — Notizie di Roma — Notizie — Camera dei Deputati. Bilancio passivo dell' interno.

IL DANARO DI S. PIETRO

E IL Giornale di Roma.

Ristampiamo il seguente articolo che leggesi in capo al *Giornale di Roma* del 10 di aprile 1863, N° 80.

« Novelle significazioni dell' affettuosa riverenza che verso il Pontefice Sommo e Sovrano Pio IX nutrono gl' Italiani, e delle premure che hanno di soccorrere alle angustie dell' erario apostolico, sono pervenute a Roma nei trascorsi giorni, mandatevi dalla Direzione del giornale torinese, l' *Armonia*. Consistono esse, come nel suo N° 81 del 5 aprile, quel benemerito periodico annunziava, in danari ed in oggetti preziosi, la somma dei primi ascendente a scudi romani 20,419 pari a franchi 109,793 70; e la quantità degli altri tanta da averne ripiena una ben capevole cassa.

« Qual sia la rilevanza con che debbono essere giudicate coteste significazioni, non havvi omai persona la quale possa ignorarla. L' antichissima istituzione del *Danaro di S. Pietro*, stabilita già in Europa per sopperire ai bisogni del Pontificato Romano, ed ai giorni nostri richiamata a vita gloriosa in ogni parte del mondo, ecco qual cosa vogliono promossa con ogni industria e con sacrificio eziandio gli abitatori delle varie contrade di questa nostra Penisola. E quanto nobilmente adempiano a raggiungere lo scopo nobilissimo, bene il dimostrano le tocanti espressioni, ripiene d' amore riverente verso l' augusto Pontefice, di santo sdegno per i conculcati diritti suoi e della Sede Apostolica, e di salda fiducia che quanto prima l' Onnipotente segnerà il trionfo della giustizia, le quali accompagnano i doni, e che leggonsi segnatamente nei *Supplementi* a quando a quando per edificazione dei buoni e confusione dei tristi, da quel giornale pubblicati.

« Questa nuova trasmissione di danaro e di oggetti fatta dall' *Armonia*, unita alle altre venute in addietro, e da noi a suo tempo pubblicate, danno alle somme ed ai valori, per cotale modo raccolti in Italia, alta considerazione. Ed opportunamente essa pervenne alla Santa Città nella ricorrenza delle feste pasquali. A quei giorni, nei quali il Supremo Gerarca della Chiesa, fra la celebrazione dei Misteri che ricordano la passione, la morte e la risurrezione del Redentore, si vide circondato da innumerevoli figli, venuti dalle più remote contrade a venerarlo, l' Italia, coll' offerirgli il tributo che in qualche guisa lo alleviasse nelle penose distrette, potè mostrare al mondo di non mancare al suo debito. Cotale atto, nell' avvillimento in che i perversi hanno gittato la patria, giova a rinfrancar questa dalle disdette patite, e sopra di lei affretterà le Benedizioni del Cristo, vincitore della morte, come già le ha meritate quelle del suo Vicario in terra.

« Però i benefici effetti della carità cristiana dimostrata verso il Pontefice Sommo dai cattolici convenuti nella nostra città per la sopra indicata circostanza, ne invitano a far notare come lo zelo di soccorrere al Santo Padre duri vivo nei fedeli di tutto il mondo, che, lontani della persona, sono a Roma colla mente e col cuore. L' *Obolo di S. Pietro* perennemente qua affluisce. Già fin dal 7 novembre 1862 facemmo noto le somme essere ascese fino a quel giorno a scudi romani cinque milioni e centocinquanta mila (franchi 27,688,000). D' allora ad oggi sonosi le medesime accresciute di altri scudi romani cinquecento cinquanta mila (fr. 2,957,000), che danno in tutto cinque milioni e settecento mila scudi (fran-

chi 30,645,000), non compresa in cotal somma la copia rilevante degli oggetti preziosi, e i conseguenti prodotti delle due lotterie.

« Aiuti siffatti hanno giovato in parte a sollevare le angustie finanziarie del tesoro apostolico; ed il Santo Padre se ne è valso per occorrere alle urgenze reclamate dai bisogni della Chiesa universale, e per sopperire agli altri degli Stati della Santa Sede, che, assegnati dalla Provvidenza in appanaggio alla sua Sposa, usurpati nel modo che tutti conoscono, e che noi ci guarderemo di qualificare, sono stati distratti dall' alta loro destinazione.

« L' Augusto Pontefice, magnificando la misericordia divina, che in sì terribili distrette abbia nel cuore dei figli suoi destato lo spirito del soccorso, con l' eterna retribuzione che a questi invoca di caldo affetto dal cielo, manda le più vive azioni di grazie, e suggella cotale segni di gratitudine con l' Apostolica Benedizione ».

LA STIZZA DELL' OPINIONE

PEL DANARO DI S. PIETRO

L' *Opinione* del 14 di aprile andò in bestia pel *Danaro di San Pietro* e per l' articolo del *Giornale di Roma*, e cercò dimostrare che il risultato di questa raccolta non è favorevole al Papato, perchè produsse solamente trenta milioni e 645,000 lire, non compresi gli oggetti preziosi e i conseguenti prodotti delle due lotterie. Sommando questi prodotti si può stabilire a cinquanta milioni il totale del *Danaro di San Pietro*. E l' *Opinione* trova che è nulla.

Domandiamo 1° all' *Opinione*: Se nel 1860 vi avessero detto che il Papa raccoglierebbe in offerte volontarie cinquanta milioni, l'avreste creduto voi? Domandiamo 2°: Qual è il Sovrano nel mondo che possa vantare tante e così spontanee e generose offerte? Domandiamo 3°: Che libertà c'è di raccogliere il *Danaro di S. Pietro*? Coloro che danno, non sono costretti a nascondersi perchè il dare si ascrive loro a delitto? Domandiamo 4°: Non si opposero e non si oppongono dai rivoluzionari mille ostacoli alla raccolta del *Danaro di S. Pietro*? Non furono ostacoli le interpellanze, e nol sono le calunnie ripetute dall' *Opinione*, e che esamineremo più innanzi?

L' *Armonia* ha già spedito da Torino al nostro Santo Padre Pio IX L. 1,078,934 78. Supponete il governo italiano, o qualsiasi altro governo nelle condizioni del Papa: povero, spogliato, abbandonato, ristretto in una città, senza poter dar nulla, abbisognando invece di tutto e di tutti. Il governo italiano in questa condizione otterrebbe il dono di soli mille centesimi? Gli italianissimi non sarebbero i primi a levargli anche la vita?

Ma i dugento milioni di cattolici perchè non danno tutti al Papa? L' *Opinione*, come ebraea, se ne scandalizza, ed ha ragione. I Minghetti, i Visconti-Venosta, i Pisanelli, non danno nulla a Pio IX, anzi, dopo d' averlo spogliato in gran parte, cercano di spogliarlo del tutto. I Passaglia, i Prota, i Bobone, i Reali, che sono qualche cosa di più che semplici cattolici, che sono preti o frati, non danno al Papa, ma incoraggiano a spogliarlo. È un' empietà, è un sacrilegio, è un paricidio. Almeno l' *Opinione* non se ne serva contro il *Danaro di S. Pietro*; almeno non metta i nominati tra coloro che dovrebbero dare e non danno!

Essi non danno, ripiglia l' *Opinione*, perchè non credono nel potere temporale. Non danno,

perchè credono al zecchino, perchè pensano a loro stessi, perchè vogliono ricevere non dare, perchè amano di riscuotere le pensioni, non di presentare le oblazioni; perchè sospirano i grassi impieghi, le buone propine, le lucrose commende, e non di partecipare alle umiliazioni ed alla povertà del Vicario di Gesù Cristo. Non danno appunto perchè il Papa ha bisogno. Guardate Passaglia: quando Pio IX era ricco gli stava intorno e ne difendeva il dominio temporale. Guardate Reali: quando Pio IX nel 1850 ritornava in Roma, ritrattava e condannava ciò che avea scritto un anno prima contro il Papa-Re. Guardate tutti questi preti spretati e frati apostati, vengono con voi, ma per prima cosa vi porgono la mano per ricevere i trenta danari.

Che se i dugento milioni di cattolici non danno abbastanza a Pio IX, è una ragione di più per dire che il Papa dee avere un potere temporale, per non dipendere da nessuno, nemmeno dalla carità de' suoi figli. Dee averlo come Gesù Cristo avea i loculi per provvedere alle proprie ed alle altrui necessità; dee averlo come la Chiesa ha sempre avuto i suoi possedimenti, come tutti i sacerdoti hanno il loro patrimonio.

L' *Opinione* però non tarda a smentire se stessa e a provare che sente come il *Danaro di San Pietro*, anche ristretto a cinquanta milioni, sia una bella dimostrazione in favore del Papa. L' *Opinione* freme pensando che la sola *Armonia* ha spedito a Roma un milione e ottanta mila lire in danaro, freme pensando che l' *Apologista*, il *Piemonte*, l' *Eco* di Bologna, lo *Stendardo Cattolico* spedirono essi pure il frutto delle loro raccolte; freme pensando che molte altre offerte private partirono e partono da Torino, e vanno a Roma; freme pensando che di questi cinquanta milioni un decimo si può dire offerto al Papa dalla sola Italia. Di che l' *Opinione* toglie a calunniare il *Danaro di S. Pietro* e lo dice adoperato ad assoldare briganti.

Una volta Bettino Ricasoli osò formulare diplomaticamente quest' accusa, ma fu smentito da tutta la diplomazia. Nessuna prova potè mai arrecarsi per provare che il *Danaro di S. Pietro* va ai così detti briganti. Il *Moniteur*, la *France*, e ultimamente il *Pays* combatterono la sconcia ed assurda imputazione. Diciamo assurda, perchè se Pio IX volesse fomentare la reazione, la fomenterebbe in Bologna, in Ferrara, in Ancona, e nelle altre sue provincie; assurda, perchè se è così lieve, come nota l' *Opinione*, il prodotto del *Danaro di S. Pietro* non può bastare al brigantaggio; assurda, perchè non è il Papa che mandi danari ai Napoletani per sostenere i briganti, ma sono i Napoletani che offrono danari al Papa per sopperire a' suoi bisogni; assurda finalmente, perchè se il danaro bastasse per fomentare il brigantaggio, gl' italianissimi potrebbero dare in maggior copia danari ai briganti e renderseli amici.

L' *Opinione* si ride del mistico linguaggio del *Giornale di Roma*, e lo dice « poco comprensibile a' nostri tempi, ne quali si parla di diritti e di doveri nazionali ». È naturale che l' *Opinione* non comprenda il mistico linguaggio del diario romano. Ma v' è un altro linguaggio che anche a' nostri tempi l' *Opinione* è obbligata a comprendere. I caporioni della rivoluzione che uno ad uno se ne vanno; il Papa che nell' aprile del 1863 benedice il mondo dalla loggia del Vaticano; la rivoluzione che si arresta alle porte dell' eterna città, ecco il linguaggio che l' *Opinione* dee com-

prendere. È il linguaggio adoperato da Niccolò Tommaseo quando scrisse testè: *Roma è un nome che schiaccia.*

IL GOVERNO PONTIFICIO

DIFESO DAL *Pays*.

Come appendice alle cose dette nell'articolo precedente traduciamo dal *Pays* del 10 di aprile, N° 99, il seguente articolo:

« Gli Italiani persistono a lagnarsi dell'esistenza prolungata del brigantaggio sulle frontiere degli Stati Romani, e delle agevolanze che, secondo loro, esso troverebbe nelle compiacenze delle autorità e delle truppe pontificie. Noi abbiamo già riprodotto molte volte le più precise spiegazioni del governo dell'Imperatore, che dimostrano il poco fondamento delle lagnanze degli Italiani su quest'ultimo punto. Quanto al fatto stesso dell'esistenza del brigantaggio, gl' Italiani, che non possono distruggerlo in diverse provincie del loro paese sui punti in cui la loro azione è libera di svilupparsi come loro conviene, non sono per nulla autorizzati a stupirsi delle difficoltà che le truppe pontificie, anche aiutate come sono qualche volta da distaccamenti francesi, incontrano per annientarlo nella Basilicata, sulla stessa frontiera. Prescindendo dalla configurazione del paese, favorevole alle bande insorte che vengono a rifugiarsi, tutti sanno quanto l'azione delle truppe regolari possa essere impacciata dall'obbligo di arrestarsi alla frontiera. Del resto, gli stessi Italiani hanno truppe da questa parte, e non riescono meglio a distruggervi il brigantaggio, sebbene, men rigorosi osservatori delle convenzioni internazionali, essi si lascino strascinare a frequentissime violazioni del territorio degli Stati Romani, le quali potrebbero dar luogo a lagnanze meglio fondate di quelle che essi non cessano di far sentire, senza poter accennare un fatto che le giustifichi.

« Il Segretario della Redazione
« E. VILLARS ».

VISCONTI-VENOSTA

MINISTRO DEGLI ESTERI

smascherato da Giuseppe Mazzini.

Appena Visconti-Venosta fu nominato ministro degli affari esteri, l'*Unità Italiana* pubblicò una sua dichiarazione, da cui appariva che il ministro del Re era pretto repubblicano. Il fisco milanese sequestrò quel numero dell'*Unità*, e fu questa l'unica risposta.

Ma Giuseppe Mazzini levossi a sostenere che il Visconti-Venosta era de' suoi, e ne diè un argomento che non ammette replica. Egli mandò al giornale genovese il *Dovere* un articolo trasmesso a lui nel 1851 da Visconti-Venosta medesimo, e questo giornale lo ristampò facendolo precedere da una lettera del Mazzini. L'articolo del Visconti-Venosta e la lettera del Mazzini leggonsi nell'*Unità Italiana* del 14 aprile 1863, N° 101. Ecco prima la lettera:

Agli Editori del *DOVERE*.

Amici,

Lo scritto, che vi mando, racchiude una delle più esplicite e ardite esposizioni delle nostre dottrine, ch'io mi conosca. Credo non potreste inserirlo senza sequestro, se il nome dell'autore non dovesse proteggerlo. Questo nome è quello del vostro ministro degli affari esteri, il cavaliere EMILIO VISCONTI-VENOSTA. Ei me lo inviava nel 1851. Era il tempo, in cui egli si compiacqua, nelle sue lettere, di chiamarmi maestro. Se qualche lieve dissidio sorgeva allora tra noi, dipendeva unicamente dal timore, ch'io andassi troppo a rilento sulle vie del secolo; ch'io non deducessi abbastanza logicamente tutte le conseguenze del principio, ch'era l'anima della sua fede.

Odo oggi ch'ei parla del magnanimo Tsar e invoca la di lui clemenza a pro di quei che combattono pei diritti della Polonia. Noi, uomini semplici e d'angusta moralità, mal sapremmo conciliare linguaggio siffatto con quello di dodici anni addietro. Ma il cavaliere ministro ha visibilmente progredito col secolo, e trovato sulla via un metodo d'armonizzazione più largamente morale del nostro. Abbiatemi vostro

29 marzo.

G. MAZZINI.

Segue l'articolo del Visconti-Venosta discepolo del Mazzini. È uno scritto sul libro di Quinet:

Les révolutions d'Italie, e loda quel Quinet che i nostri lettori avranno imparato a conoscere dalle due lettere del Vescovo d'Orléans pubblicate nell'*Armonia*. Lo scritto del Visconti-Venosta è così empio, così sovversivo, così rivoluzionario, che non ci basta l'animo di ristamparlo. Tuttavia ne daremo un saggio:

« Socialismo francese, dice Visconti-Venosta, ministro del Re d'Italia, indipendenza d'Italia, unità germanica, ecco, in diversi gradi di progresso, lo sviluppo d'una medesima idea, il grido di guerra d'una medesima battaglia. I nostri nemici, qualunque sia la lotta speciale ch'essi abbiano a sostenere, sono stretti da un patto; un patto solo unisca anche noi. Essi ne discutono, nè transigono. Non vedete? Essi, invece di rispondere, uccidono — e, quando non possono uccidere, corrompono ».

Il ministro del Re soggiunge: « La Monarchia nulla può accettare dalla rivoluzione, e noi pure nulla possiamo accettare da essa. Camminare innanzi, o perire — è codesta la legge della rivoluzione italiana. Un Imperatore e un Pontefice stanno contro di noi; per giungere sino ad essi, c'è necessario scrutare col ferro e col fuoco nei profondi penetrali del vecchio principio, d'opporre il popolo alla Monarchia, la ragione umana alla rivelazione cattolica. Gli Svizzeri di Guglielmo Tell, prima di combattere, s'inginocchiavano e pregavano il Dio della guerra; noi, prima d'incominciare la lotta, invochiamo il Dio della libertà, e la dichiarazione dei nostri diritti ci guidi alla battaglia. Apriamo il nostro cuore al santo entusiasmo dell'emancipazione universale; da una parte la menzogna e la prepotenza monarchica, dall'altra il diritto ed il sacrificio repubblicano; è questo lo spettacolo che ci offre in oggi l'Europa ».

Visconti-Venosta ripiglia: « Abbasso la Monarchia, abbasso il Papato, abbasso il privilegio sotto ogni forma, abbasso ogni autorità, che non sia consentita e fatta universale; l'umanità è Principe, è Papa a se stessa; ogni uomo ha in sé il suo potere temporale e il suo potere spirituale. — È questa la lotta, è questa la voce del secolo, e l'Italia deve confondersi in codesta lotta, deve alzare codesta voce. Sarebbe sacrilegio dividersi dalla democrazia universale, in nome di non so quale prudente codardia, di non so quale stolida sapienza d'intrigo. In faccia alla presente condizione di cose, le transazioni moderate sarebbero una diserzione dalla causa generale. Le menzogne costituzionali, al pari del dispotismo austriaco, ci farebbero ritrarre dal campo, dove si combatte la vera battaglia dei tempi — e la libertà di tutti è l'unica guarentigia della libertà di ciascuno ».

Che ne dite di questo ministro costituzionale, che ha giurato la Costituzione? Uditelo ancora Visconti-Venosta:

« I repubblicani sanno, che per loro sta la causa stessa che difendono, ed è vero. È vero che in Italia l'irresistibile congiura della necessità ci spinge alla repubblica; la questione dell'indipendenza, questa suprema questione di vita o di morte, d'onore o disonore, ci sta alle spalle, ci urge, ci costringe a percorrere tutto lo stadio, ed impone a quanti si pongono sul terreno nazionale, d'accettare, volentieri o nolenti la repubblica, siccome un'inevitabile conseguenza. La repubblica è la forma istessa della vita italiana ».

E il ministro di Vittorio Emanuele II va innanzi su questo metro e scrive:

« Nessuno ha in Italia il diritto di affermarsi non repubblicano, e noi potremmo rispondervi che voi siete repubblicani senza saperlo. Voi accetterete un giorno la repubblica, e quando la logica degli avvenimenti non soffrirà smentita, voi sarete costretti ad acclamarla coll'entusiasmo dei neofiti e dei convertiti. Egli è per quel giorno appunto, che noi vogliamo prendere le nostre precauzioni, perchè noi non temiamo che la forma repubblicana non ci arrivi ».

E per finirla una volta, il Visconti-Venosta conchiude:

« La repubblica, il governo di Roma rivoluzionaria l'ha già dichiarato dal Campidoglio, non è in Italia il trionfo d'un partito, è una vittoria comune di tutti, un progresso comune realizzato per tutti; la repubblica in Italia non potrà avere repubblicani della vigilia e dell'indomani, non potrà escludere alcuno dei partiti nazionali, perchè tutti, consapevoli o no, avranno

contribuito a fondarla e tutti l'avranno contemporaneamente accettata, come la forma e la condizione istessa dell'indipendenza.

Ai lettori i commenti. Noi ci copriamo la faccia, ed arrossiamo per Visconti-Venosta, pei suoi colleghi e pel paese, di cui è ministro. Povera Italia! Povero Piemonte!

CIRCOLARE DI PISANELLI

CONTRO I GIORNALI FEDERATIVI

Dopo le circolari famose sui *Canonici*, sugli *Oremus* e sugli *Exultet*, Giuseppe Pisanelli rivolse i suoi pensieri e le sue cure ai giornali federativi, e scrisse ai procuratori generali del regno una circolare sotto la data di Torino, 24 gennaio 1863.

« La storia delle divisioni, dice Pisanelli, e delle sciagure d'Italia ne ammaestra che essa non può esser libera e forte, prospera e grande senza unità nazionale.

« Fu questa l'aspirazione di tanti secoli, che finalmente si compiva per favore della Provvidenza, per concedere volere degli Italiani, pel valore e pel senno del Re Galantuomo.

« Fa quindi opera dissennata e rea chi, suscitando le antiche divisioni, si attenta a distruggere, col regno italiano, l'unità della patria nostra.

« La propaganda in senso federativo da alcun tempo è fatta con insolito ardore dai nemici dell'unità d'Italia, da quelli in ispecie che sono stranieri al nostro paese.

« E manifesto per molti riscontri il loro concerto a fine di blandire e di eccitare, col mezzo della stampa, le passioni municipali, di promuovere la rivalità ed il sentimento autonomo delle singole provincie, di insinuare il malcontento contro l'ordine attualmente costituito, traendo partito dallo spostamento d'interessi, che è conseguenza inevitabile d'ogni politico rivolgimento, d'ogni sociale progresso, e di gittare il disprezzo e la sfiducia contro i poteri dello Stato, esagerando il difetto di stabile ed ordinato assetto, il quale suol essere il frutto del tempo e della quiete, ed a cui con ogni studio attendono a provvedere Governo e Parlamento.

« Il pubblico ministero, al quale è affidata in ispecial modo la tutela degli interessi sociali, deve rivolgere attenta vigilanza su quei giornali, che in alcune città d'Italia, ed in quelle particolarmente che furono sedi di principi spodestati, vennero stabiliti a fine di dividere gl'Italiani.

« La libertà della parola deve essere fattore di progresso e di concordia, non face di discordia, strumento di distruzione.

« Vuol essere lasciata ai pubblicisti ampia facoltà di discutere, ma non può un governo assestato tollerare che la stampa periodica, facendo appello alle passioni, provochi alla distruzione di quel regno, che è la più salda guarentigia della nostra unità nazionale.

« I procuratori generali impertanto provvederanno, dando anche conformi direzioni ai procuratori del Re, da essi dipendenti, perchè i suddetti periodici siano sollecitamente sequestrati, quando nelle loro polemiche e colle altre loro pubblicazioni trascendono i limiti dalla legge segnati, ed avranno cura che pronta ed energica ne sia sempre la repressione.

« Lo zelo ed il patriottismo dei membri dell'ordine giudiziario danno assicuranza al ministero, che la magistratura sarà per cooperare nella cerchia delle sue attribuzioni alla difesa della grande opera dell'unità nazionale, da tanto tempo desiderata, ottenuta a prezzo di tanti sacrifici, con tanto senno mantenuta, ed il compimento segnerà una delle più memorabili pagine negli annali d'Italia.

« Il ministro PISANELLI ».

Però il giornale intitolato *Firenze* trovò il modo d'impedire un sequestro ed un processo. Nel suo numero 72 dell'11 di aprile stampa un articolo tolto dal giornale fiorentino la *Patria* (N° 1 del 2 luglio 1848), che si conchiude colle seguenti parole:

« La federazione è modo possibile ed UTILISSIMO! ma i governati possono desiderarlo e consigliarlo: i soli governanti prenderlo. Questo moto, dando l'indipendenza, darebbe loro vero potere perchè intiero, e FORZA NUOVA fra le altre nazioni. L'istoria moderna insegna che più volte fu immaginata la federazione, e non mai

compiuta. QUI NON SONO DA INVESTIGARSI LE CAGIONI CHE L'HANNO IMPEDITA: nè sono da discutersi i modi con cui potrebbe ora formarsi, senza che i più forti Stati opprimessero i deboli. La teoria dell'equilibrio politico è antica e non ignota in Toscana; e molto di bene potrà fare la stampa confermandola ed applicandola. NE SI DICA IMPOSSIBILE APPLICARLA quasi che i governi non debbano volere la federazione, perchè essa costituisce la nazionalità. A QUESTO FATTO PER UNA VIA O PER UN'ALTRA SI CORRE: E IN UN TEMPO O IN UN ALTRO È DESTINATO IL GIUNGERVI!

« VINCENZO SALVAGNOLI

« Per sé e per gli altri Direttori

« RAFF. LAMBRUSCHINI e BETTINO RICASOLI ».

NOTIZIE DI ROMA

Roma, 9 aprile.

(Corrisp. partic. dell'Armonia). La sera di Pasqua abbiamo avuto la stupenda illuminazione della cupola; la vediamo tutti gli anni, anzi due volte l'anno, ma è sempre nuova. Per vedere qualche cosa di simile altrove bisognerebbe avere la cupola di Michelangelo, la basilica e la piazza di S. Pietro, e il cielo di Roma. Per singolare e ammirabile fortuna il sole cade proprio dietro la cupola, onde tramontando la riveste di quella luce, il cui colore non trova parole. È un cielo prima porporino, poi ceruleo trasparentissimo, poscia perla e smeraldo. Più le tinte s'abbrunano, più spiccano le liste luminose che dalla cima della cupola scendono sino al basso del tempio; illuminazione tranquilla, simmetrica, graziosa, che dà vita a tutte le parti del gran monumento. Alle 7 3/4 tutti gli occhi erano fissi alla cupola per vedere la seconda illuminazione, e l'immensa moltitudine ne stava aspettando l'istante. Al primo tocco delle 8 ecco sorgere una gran fiamma all'estrema punta della croce (448 piedi dal pavimento del tempio); in un baleno ardono pure le altre braccia, e il torrente di fuoco si spande per tutto l'emisfero, scende per la facciata, corre per gli architravi delle grandi colonnate quanto sono lunghe. Un mar di luce avvolge le opere di Bramante, di Raffaello, di Maderno, di Bernini, e i primi lumi eclissati dai secondi s'intravedono appena. Non un soffio di vento, non il minimo disordine in mezzo ad una folla senza esempio intorbido la festa.

La sera seguente tutto il popolo e tutti i forestieri erano alla piazza del Popolo, coi bramosi occhi rivolti al Pincio. Alla stessa ora della sera antecedente si ebbero i segnali, poi un'eruzione d'un migliaio di razzi ad un tratto, indi ogni specie de' più gentili e graziosi giuochi di fiamme, quando guizzanti a guisa di serpi, quando roteanti con lunga coda a guisa di comete, e quando simili ad acque che spruzzavano da fontane e scendevano a cascate. Tutti questi furono preludi, sinchè ad un tratto apparve sul colle un gran castello con mura, torrioni e feritoie, che brillò successivamente dei più varii colori. A caratteri di fuoco leggevasi: *Fiat pax in virtute tua, abundantia in turribus tuis*. Finito il castello, graziosissimi razzi inondarono l'aria di stelle azzurre, porporine, gialle, cerulee, che scendevano come pioggia. Dopo altre vaghissime scene, un'ultima eruzione di razzi e splendidi bengala schiararono la piazza mostrando l'immensa moltitudine. Il bellissimo fuoco fu opera del cavalier Vespignani.

Domenica avremo altra festa pel doppio anniversario del ritorno del Papa da Gaeta, e del caso di S. Agnese fuori le mura, dove da una tremenda ruina il Pontefice e tutti uscirono incolumi.

Molti forestieri se ne vanno, molti rimangono, non pochi seguono ad arrivare, onde la pressa è di poco diminuita.

Il Santo Padre passerà la seconda metà del mese a Porto d'Anzio nel suo modesto castello che domina una campagna ed un mare superbo. Egli sta benissimo.

È vicina al suo compimento la bella Confessione di S. M. Maggiore tutta ideata, diretta e compiuta dal nostro grande architetto di Roma, il S. Padre. Imita quella di S. Pietro, ma in più cose se ne stacca, e, a quanto mi pare, felicemente. L'andamento delle scale, la curva del vano, i pilastri dei parapetti, e persino il colore dei marmi traseelti, sono d'ottimo gusto, e armoneggiano collo stile della Basilica. Anche S. Lorenzo fuori le mura va restaurandosi rapidamente e bene, come assai bene procedono il manicomio, il castro pretorio, e quelle 10 o 12

altre fabbriche che sorgono nei varii punti di Roma.

La peste bovina è già cessata, il governo se ne occupò con diligenza e attività. I migliori scritti sul suo andamento, e sui rimedi usati con maggiore o minore fortuna, li dobbiamo al nostro illustre cav. Ponzi, una delle glorie dell'Università Romana.

Da più parti ci arrivano le peggiori notizie intorno le intenzioni del vostro governo. Due leggi ci si dicono imminenti, che la rivoluzione francese votò ne' suoi più tristi momenti: la soppressione di tutti gli Ordini religiosi, l'incameramento di tutti i beni ecclesiastici, due enormezze che si sarebbero dette impossibili, e che noi non vogliamo ancora credere vere. In ogni caso speriamo che il Clero italiano seguirà ad esser degno di sé, e sosterrà fortemente queste terribili prove. La pazienza e la preghiera disarmeranno il braccio di Dio, e daranno quella salvezza che meno si attende.

Il Padré generale dell'Ordine de' Predicatori, Rev.mo P. maestro Jandel, pubblicò una bella lettera, annunziando all'Ordine la promozione alla porpora dell'E.mo Cardinale Guidi, illustre decoro della stessa religione.

Già due volte i lettori dell'Armonia avranno trovato nei telegrammi l'ex-regina di Napoli. Quei telegrammi vennero nottetempo comunicati alla tipografia, e furono stampati tali e quali senza che prima si rivedessero dalla Direzione. Noi non sogliamo chiamare ex-regina la moglie di Francesco II.

La Perseveranza annunzia che un Vescovo procede contro i passagliani. Bella novità! Quel Vescovo fa il debito suo, e rende un servizio non alla Chiesa soltanto, ma anche allo Stato.

Secondo un calcolo, accurato per quanto è possibile, ogni giorno muoiono in Italia di morte violenta: 10 persone per suicidio, 23 per assassinio, 250 per fucilazione.

Avendo l'Assemblea Nazionale di Atene votato una paga mensile ai deputati, vi fu una sommossa, alla quale presero parte seicento guardie nazionali armate, molti impiegati a' quali fu diminuita la paga, e moltissimi ufficiali. Avviso ai deputato Crispi.

La convenzione per l'acquisto a conto dello Stato della ferrovia Vittorio Emanuele è stata spedita a Firenze per essere firmata dal Re. A termini di questa convenzione le ferrovie Calabro-Sicule vengono cedute al sig. Carlo Lafitte.

Forti commissioni vennero date a grandi fornitori da noti agenti del partito mazziniano. Fra le altre havvi quella di tre mila paia di scarpe. Verso qual punto sono diretti i sei mila piedi destinati a calzarle?....

Abbiamo non liete notizie del Farini. Ieri l'altro fu colpito da nuovo attacco apoplettico, che per ora potè essere ancora vinto. Così la Gazzetta di Torino.

Mazzini, dice la *Politica del Popolo* sotto la data del 12, ieri od oggi doveva passare da Lugano sulla Bresciana. Quanto a Garibaldi non si può saper ancora assolutamente dove sia al presente. A Caprera è quasi certo che non c'è più da dieci giorni. Da quasi un mese c'era divieto assoluto di lasciarlo vedere o parlare con chiezza.

L'Assemblea nazionale greca, dopo l'elezione del Re in persona del principe Guglielmo, espresse il desiderio di vedere lo Stato delle Isole Jonie unito alla Grecia.

Dispaccio particolare dello Stendardo Cattolico.

Roma, 12 aprile.

Ovazione straordinaria a Sua Santità mentre si recava in Santa Agnese. Illuminazione imponentissima. Concorso immenso, popolo ovunque plaudente. Dodici concerti francesi e pontifici sulle principali piazze. Evviva al Papa-Re: grandi manifestazioni di fedeltà, fragorose, universali.

NOTIZIE VARIE

Consigli scolastici. — In ogni capo-luogo delle provincie toscane è costituito un Consiglio scolastico composto: Del Prefetto della provincia o di chi ne fa le veci; di due deputati della provincia eletti ogni anno dal Consiglio compartimentale; di due deputati del Municipio del capo-luogo eletti ogni anno dal Consiglio comunale; dell'ispettore scolastico del compartimento; del direttore del liceo; del direttore della scuola normale per allievi maestri o per allieve maestre, dove sia aperta. Ah! povera istruzione, ah!

Avvertenza. — L'incaricato d'affari di S. M. a Montevideo ha fatto pubblicare nei giornali di quel paese un avviso agli Italiani per invitare coloro fra essi che avessero reclami da far valere presso il governo della Repubblica per danni sofferti nelle passate guerre a presentare i loro documenti giustificativi alla Regia Legazione in quella città nel termine di tre mesi. Potendo essere avvenuto che alcuni fra gl'Italiani interessati in questa vertenza siano rientrati in patria, ed abbiano seco portati i titoli dei loro crediti, il ministero degli affari esteri fa loro conoscere che è disposto ad incaricarsi della trasmissione dei titoli medesimi quando questi gli siano fatti pervenire nel termine di giorni quaranta.

Elezioni politiche. Votazione del 12 aprile. — Collegio di Modica. Elettori iscritti 556. Volanti 447. Eletto Carlo Papa con voti 257 contro 182 dati a Clemente Conte. Collegio di Tirano. Proclamato deputato il ministro Visconti-Venosta con 198 voti su 205 votanti. Gli iscritti erano 441.

Necrologia. — Un'altra grave perdita ha testè fatta la scienza. L'illustre astronomo cav. Giovanni Battista Amici, prof. onorario di scienze naturali a Firenze, è morto al 10 di aprile.

Suicidio per fame. — Un uomo, vecchio ed infermiccio, pose fine ai suoi giorni, appendendosi con fune ad una trave nei dintorni di Santa Margarita sul nostro colle vicino. Le donne e gli uomini di quel sito allibirono al tristo spettacolo, e, venuti in città, raccontano che l'infelice, stremo dalla miseria e dagli incomodi di salute, si uccise.

I Gesuiti a Monaco. — Scrivono da Monaco di Nizza: « La diocesi di Nizza va sommamente lieta di ricevere nel suo seno i benemeriti Padri della Compagnia di Gesù. Stabiliti da alcuni mesi nella città di Monaco sotto gli auspicci del principe Carlo III, la divina provvidenza li destina a riempire quel temibile vuoto che il loro ostracismo, frutto dell'albero della libertà piantato tra noi nel 1848, lasciava in queste terre inaffiate da lunga pezza dai loro sudori. Il nostro Clero e i buoni Nicesi, ch'ebbero mai sempre in grandissima stima e venerazione i gloriosi figli d'Ignazio, memori e grati del bene che essi operarono in questa città e diocesi, hanno salutato con vero giubilo il sospirato loro ritorno, e se ne ripromettono un felicissimo avvenire per la religione e per la moralità ».

Bella risposta. — Il dì dell'Annunziata, scrive il *Veridico* di Roma, la piazza della Minerva era stipata di Romani, che al passaggio del Santo Padre, dopo chiesta la Benedizione Apostolica, alzarono, secondochè sogliono, il grido nazionale: « Viva il Papa-Re! Non vogliamo altri Sovrani! » Uno stipendiato del comitato rivolgendosi allora ad un illustre avvocato francese di nostra conoscenza, e che esso non conosceva punto, gli disse in buon francese: « Voi lo vedete, signore, sono tutti stranieri venuti con la strada ferrata. — Oh! meraviglia, udì risponder subito, stranieri che parlano in lingua romana! Lo narrerò a Parigi ». Uno scoppio di risa all'intorno rese i dovuti onori all'impudentissimo spacciatore di frottole.

Morte del Cardinale Barberini. — Compiamo al doloroso ufficio di annunziare la morte, quasi repentinamente avvenuta alle ore sei pomeridiane di ieri, venerdì 10 aprile, del Cardinale Benedetto Barberini, primo prete del titolo di S. Lorenzo in Lucina, commendatario di Santa Maria in Trastevere, abate commendatario dei Ss. Clemente e Pancrazio, arciprete della Patriarcale Archibasilica Lateranense, segretario dei Brevi apostolici, gran cancelliere degli Ordini equestri pontifici e prefetto della S. Congregazione dell'Immunità. Questo porporato trasse i natali dalla nobilissima prosapia, che avea dato alla Chiesa il Sommo Pontefice Urbano VIII, e nacque in Roma ai 22 ottobre 1788 da D. Carlo Maria Barberini e da D. Giustina Borromeo, principe e principessa di Palestrina. La sacra mano di Leone XII lo creò Cardinale di Santa Romana Chiesa riservandolo in petto nel Conclistoro dei 2 ottobre 1827, e pubblicandolo in quello dei 15 dicembre 1828.

Il brigantaggio in Sicilia. — Il *Corriere Siciliano* del 9 reca: « Sappiamo che a poca distanza da Monreale, avant'ieri a sera, una mano di presso a 40 armati abbia tentato sorprendere a fucilate la forza che stanziava nel paese, e dopo aver freddato o ferito un carabiniere si sia novellamente dispersa pei vicini monti ».

Povera Sicilia! — Leggiamo nella *Politica e Commercio* di Messina una corrispondenza in data di Girgenti, 31 marzo, così concepita: « Veniamo ad informarvi di un fatto strepitoso succeduto in una Zolfara detta *Mandrazzi* in Comitini la scorsa settimana. A pieno giorno verso le 11 a. m. una cinquantina di gente armata invadono la Zolfara e s'impadronivano impunemente dell'amministratore signor Gaetano Leone, e poco curando la presenza di più di 600 lavoranti, conducevano seco loro il signor Leone a tre miglia di distanza, trascinandolo in un'altra Zolfara, laddove gl'imposero una taglia di onze 2000 per liberargli la vita. Fu mestieri che si spedissero onze 400, quale somma potè a stento contentare l'ingordigia degli assassini, e così, dopo otto ore di palpiti ed angustie, e dopo un sì forte cordoglio di tutti, si vide libero l'amministratore ».

Un nuovo giornale. — Leggesi nella *Gazzetta di Napoli*: « Il partito mazziniano ha già raggranellato un fondo di 500,000 franchi per fondare un grande giornale a Napoli. Il giornale s'intitolerà: *La Tempesta* ».

Il Danaro di S. Pietro a Lione. — Un dispaccio, in data di Roma, 11 di aprile, annunzia che il dodicesimo invio della città di Lione pel *Danaro di S. Pietro*, comprendente le somme raccolte dopo il 7 dello scorso novembre, ammonta a L. 2,957,000, oltre diversi oggetti preziosi. Viva Pio IX!

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 di aprile 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata è aperta alle 2 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata di ieri. Si leggono petizioni, parecchie delle quali sono dichiarate d'urgenza.

Lazzaro propone che giovedì a sera si tenga una tornata straordinaria per la relazione delle petizioni. Ma il deputato Brida avendo significato a nome della Commissione che non vi sono che sei o sette relazioni di petizioni in pronto, la proposta Lazzaro non viene neppure messa ai voti.

Aspertì scrive da Bergamo una lettera, colla quale chiede alla Camera le proprie dimissioni. — Le dimissioni sono accettate.

Si ripiglia quindi la discussione sul bilancio passivo del ministero dell'interno.

Nel capitolo 45 ministero e Commissione propongono L. 400,000 per la manutenzione dei fabbricati delle carceri penitenziarie.

Nel capitolo 54 poi la Commissione propone L. 400,000, cioè L. 190,000 meno di quello che chiede il ministero per la manutenzione delle carceri giudiziarie. Dopo breve discussione, a cui prendono parte i deputati La Porta e Camerini, il signor ministro Peruzzi dichiara di accettare la proposta della Commissione, e questa è approvata senza difficoltà.

Cantelli (relatore) dichiara che amendue questi capitoli or ora votati avranno per denominazione: « Manutenzione e miglioramenti delle carceri ».

Nel capitolo 54 il ministero propone L. 3,631,186 56, e la Commissione L. 3,520,686 56 per gli ufficiali di pubblica sicurezza (personale).

Curzio propone la soppressione totale delle spese stanziate per la pubblica sicurezza, e svolge a lungo la sua proposta.

Cocco propugna anch'egli la necessità di far economie in questa parte del pubblico servizio. Approva la proposta, fatta dalla Commissione nella sua relazione del bilancio, di sopprimere i delegati mandamentali di pubblica sicurezza, e consiglia che le funzioni compite da costoro vengano affidate ai giudici di mandamento. L'oratore svolge con un lungo discorso le sue idee, poi le riassume in un apposito ordine del giorno.

De Blasiis sostiene contro il deputato Curzio la necessità delle somme stanziate per la pubblica sicurezza. Se in ogni governo libero si spende per questo servizio interno dello Stato, perchè non dovrà fare altrettanto il governo italiano, il quale è minato da tanti nemici? Combatte poi l'idea del deputato Cocco, di fare che i giudici di mandamento siano anche commissari di polizia. E conchiude propugnando le piccole economie proposte dalla Commissione, di cui è membro.

Curzio parla brevemente per un fatto personale.

Peruzzi, ministro dell'interno, combatte la proposta Cocco, sia perchè il sistema di affidare ai giudici di mandamento anche le funzioni di commissari di polizia ha già fatto cattiva prova nelle provincie napoletane, sia perchè i giudici stessi di mandamento rifiuterebbero al certo l'aggiunta di sì fatte attribuzioni. Il signor ministro confuta quindi la proposta della Commissione, secondo la quale si dovrebbe fin d'ora limitare il numero dei delegati mandamentali. Ciò non si può, non si dee fare alla vigilia della discussione di un nuovo ordinamento interno già presentato dal ministero. Oltredici i delegati mandamentali di pubblica sicurezza sono indispensabili, massime nelle provincie meridionali, dove le condizioni della sicurezza pubblica sono così cattive. Si vantano gli atti eroici di alcuni sindaci e guardie nazionali che distrussero valorosamente il brigantaggio. Ma a questi fatti eroici io ne potrei contrapporre altri ben diversi. Potrei contrapporre, per esempio, le guardie nazionali di alcuni paesi, le quali somministrarono esse stesse i fucili ai briganti. Del resto, io sono assordato quotidianamente dai Municipii napoletani, che mi domandano l'aumento dei delegati mandamentali. Ciò prova l'utilità di questa istituzione. — L'oratore conchiude infine dichiarando di non poter accettare tutte le economie proposte dalla Commissione.

Lazzaro si sforza di dimostrare l'inutilità e la sconvenienza del servizio della pubblica sicurezza nei governi liberi. Se il governo è amato dalle popolazioni, le popolazioni stesse sono quelle che si procurano la pubblica sicurezza. Ma se il governo è odiato dalle popolazioni, non v'è polizia alcuna che possa mantenere la sicurezza pubblica. L'oratore svolge lungamente questi suoi principii; indi propone un ordine del giorno, col quale ap-

provando per quest'anno le spese stanziate dalla Commissione nel capitolo 54, e adottando altresì la soppressione di vari delegati mandamentali, invita il ministero a radiare dal bilancio del 1864 le spese relative alla pubblica sicurezza. Siccome però il dep. Miceli ne ha presentato un altro affatto simile al suo, così dichiara di associarsi a quello.

Peruzzi, Da qualche tempo è invalso l'uso di trasformare il Parlamento in un'Accademia. Ma se sta bene che nelle Accademie si faccia una dichiarazione di principii, ciò è sconveniente in quest'aula, dove fin da domani, se si vuole, si può discutere sopra un nuovo ordinamento della pubblica sicurezza. Ora si è nella discussione di un nuovo progetto di legge sulla sicurezza pubblica, che si potrà ampiamente e con calma esaminare l'utilità di certi principii, che meritano una lunga discussione: non già mentre si discute una partita del bilancio. Il dichiarare ora tali principii non è solo cosa inopportuna, ma dannosa al paese. Il dep. Lazzaro crede che i governi amati dalla maggioranza delle popolazioni si mantengono senza nulla spendere per la pubblica sicurezza. Io gli dico che nessun governo ebbe mai tanta certezza di mantenersi, quanto il governo costituzionale di Vittorio Emanuele. Ciò non toglie però che quando vi sono gli uomini della minoranza, non di questa Camera, ma del paese, che si uniscono coi nostri antichi nemici per cospirare contro il governo, allora il governo non debba usare dei mezzi che ha, per impedire ogni disordine e mantenere la pubblica sicurezza (*Benissimo!*).

Lazzaro parla brevemente per un fatto personale e dice, fra le altre cose, che quando la minoranza ha tanto potere da unirsi cogli antichi nemici della libertà per cospirare contro il governo, allora è segno che il governo non ha la forza che dovrebbe avere (*Rumori*).

Miceli svolge con un lungo discorso il suo ordine del giorno, il quale, come già abbiamo detto, è similissimo a quello del signor Lazzaro.

Valerio propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Miceli. Messo poi ai voti è approvato dalla Camera.

Si discute ancora per qualche tempo tra il relatore e il signor ministro sulla somma da stanziarsi su questo capitolo. Finalmente la Commissione accetta, e la Camera approva la somma ridotta dal ministro a L. 3,731,186 56; a condizione però che il ministero non nomini più alcuna delegato mandamentale senza un urgente bisogno, e che sia consacrato il principio di fare delle economie anche su questo punto.

Si passa al capitolo 56, in cui il ministero propone L. 7,035,149 19 e la Commissione L. 6,766,647 59 per le guardie di pubblica sicurezza (personale). Dopo breve discussione, è accettata la proposta del ministero, colla sola diminuzione di L. 48,000 proposta dalla Commissione per indennità di trasferta alle guardie di pubblica sicurezza.

Peruzzi ricorda l'impegno da lui assunto di rispondere a parecchie accuse mosse dal deputato Bruno contro il servizio sanitario dei sililicomii. Prega quindi la Camera a voler tornare indietro sul capitolo 48, perchè egli possa attenere la sua promessa.

Bruno, sull'invito del signor ministro, ripete le sue accuse contro il servizio sanitario dei sililicomii, e specialmente contro quello di Torino. Il deputato Bottero risponde lungamente alle singole accuse del Bruno. Ma i nostri lettori, ne siamo certi, ci dispenseranno dal riferire quanto fu detto intorno a questa schifosa materia. Accenneremo solo che il deputato Bottero parlando dei coscritti di Palermo, disse che il numero degli infetti da tal morbo, nell'anno che il signor Torelli era prefetto di quella città, era spaventevole, cioè 80 su 100!!

Bruno insiste nelle sue accuse in quanto riguardano il sistema adottato nel servizio sanitario. Quindi parla ancora il signor Peruzzi, e finalmente la tornata è sciolta alle 6.

La discussione sugli altri capitoli continuerà domani.

BIBLIOGRAFIA

Il veder moltiplicare in ogni angolo d'Italia libri diretti a promuovere il culto della gran Madre di Dio, non può non arrecare consolazione ai cuori dei veri credenti, in quanto che essi libri stanno a luminosa pruova del numero stragrande di anime, che non si lasciano sedurre dalle male arti dei miscredenti, i quali, nei tempi in cui viviamo, moltiplicano i loro sforzi per vedere se loro riesca di scattolicizzare questo paese benedetto da Dio, in cui la Religione ha il suo trono. Ed ecco, dopo tante altre, per cura del benemerito editore, cav. Pietro di Giacinto Marietti, una nuova opera col titolo di *MESE DI MARIA delle anime di vita interiore*, ossia *la vita della SS. Vergine proposta per modello delle anime di vita interiore*, da servir di guida ai suoi devoti per onorarla nel prossimo mese di maggio a Lei consacrato. Non è questo il luogo da enumerare i molti pregi di questo libro, restringendoci a far notare solamente lo scopo dell'autore

essere stato quello di porgere abbondante pascolo a quelle anime privilegiate, le quali spintesi nella carriera della perfezione cristiana, dopo Gesù, non potrebbero trovare modello migliore da imitare altro che in Maria per procedere a grandi passi in quella vita tutta di spirito, in cui la sola Beatissima Vergine ne percorse interamente gli stadii. Le nove edizioni esaurite in Francia di questo prezioso lavoro dicono abbastanza quanto sia sperimentato utile a quelle anime elette cui è destinato; e noi siamo certi che voltato come ora è diligentemente nell'italiana favella dal sacerdote Paolo Capello, sarà premurosamente accolto da quanti desiderano prestare degno ossequio all'amabilissima nostra Madre Maria.

Si vende in Torino presso l'editore Pietro di Giacinto Marietti, piazza B. V. degli Angeli, N° 2, L. 1 50, presso il quale possono acquistarsi altresì: *Raccolta di sermoni* per ciascun giorno del mese di maggio sopra le prerogative di Maria Santissima, in-8°, L. 3 50 — *Mese sacro alla Regina degli Angeli*, coll'aggiunta di varie S. Novene e Canzoncine, in-32, cent. 30 — *CABRINI: il Sabato dedicato a Maria*, ossia considerazioni sulla grandezza, virtù e gloria della SS. Vergine per tutti i sabati dell'anno, in-16°, L. 1 50 — *Il Mese di Maria*, ossia raccolta di S. Lodi in onore della Beata Vergine per tutti i giorni del mese di maggio, seguito da varie canzoncine da cantarsi in altre funzioni religiose, messe in musica da E. S., in-8°, L. 1 50.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Atene, 11 aprile.

La deputazione scelta dall'Assemblea per recarsi ad offrire il trono di Grecia al principe Guglielmo è partita per Copenaghen.

Firenze, 13 aprile.

Questa mane S. M. accompagnata dai ministri Minghetti, Menabrea e Di Negro visitò l'Accademia delle belle arti e vari studi di artisti. Dopo domani i ministri Minghetti e Di Negro partiranno per Torino.

Parigi, 14 aprile.

Il Senato Consulto sull'Algeria venne adottato con 117 voti contro 2.

Berlino, 14 aprile.

Leggesi nella *Gazzetta di Danzica* del 13 che Wielopolski rimane al ministero e lavora con Berg un piano di riforme per la Polonia da attuarsi quando l'insurrezione sarà vinta.

La *Gazzetta di Breslavia* del 13 reca che i Polacchi hanno battuto i Russi fra Kolo e Konin. In queste località vi sono grandi masse d'insorti.

Posen, 13 aprile.

Nel palatinato di Kalisch 700 Polacchi hanno battuto 2000 Russi.

Cracovia, 13 aprile.

Lettere da Varsavia recano che il proclama dell'amnistia non produsse alcun effetto.

Lo *Czas* dubita che il manifesto dello Czar possa soddisfare le Potenze. Quanto alla Polonia, essa risponde col continuare la lotta.

Londra, 14 aprile.

Il *Morning-Post* dice che l'amnistia dello Czar è insufficiente, e che è poco probabile che gl'insorti l'accettino, avendo ora ottenuto l'intervento delle Potenze, e non trovandosi essi in una posizione disperata.

Parigi, 14 aprile.

Notizie di Borsa.

(Chiusura)

aprile

13 14

Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L. 70 30	70 03
Id. id. 4 1/2 0/0	» 98 50	»
Consolidati inglesi 3 0/0	» 92 3/4	92 3/4
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	» 72 95	72 50
Id. Chiusura in contanti	» 72 75	72 85
Id. Id. Fine corrente	» 72 70	72 30
Prestito italiano	» 73 70	73 50

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1478	1458
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	» 470	470
Id. id. Lombardo-Ven.	» 608	606
Id. id. Austriache	» 506	505
Id. id. Romane	» 390	390
Obbligazioni Id.	» 248	250
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	» 993	972
Borsa debole.		

Roma, 14 aprile.

La regina Maria Sofia di Napoli è arrivata a mezzanotte, e fu ricevuta alla stazione dal Re e dalla reale famiglia, dall'emigrazione e da molti personaggi romani ed esteri.

Firenze, 14 aprile.

Il principe di Carignano ha presieduto stamane l'adunanza della Commissione per la facciata del duomo.

Stamane il ministro Minghetti è partito per Torino; Menabrea partirà domani.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufréne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Le prigioni del regno d'Italia nell'aprile del 1863 — La malattia e la pensione del cav. Farini — Il ministro Pisanelli tra gli Oremus e i Seminari — Lettere parigine — La regina Maria Sofia a Lione e a Marsiglia — Victor Hugo agli studenti di Pisa — Notizie — Collaudo di un organo — Camera dei Deputati. Bilancio passivo dell'interno.

LE PRIGIONI DEL REGNO D' ITALIA

NELL' APRILE DEL 1863

La nostra Camera dei Deputati consacrava la sua tornata del 9 di aprile all'esame dello stato presente delle prigioni. Delle prigioni di Torino parlava il deputato Gustavo di Cavour; delle prigioni di Genova il deputato Bellazzi; delle prigioni di Sicilia un benemerito cittadino citato dal Bellazzi medesimo; delle prigioni del regno napoletano il deputato Lazzaro; delle prigioni in generale d'Italia il deputato De Boni.

Prima di riferire le loro dichiarazioni rispondiamo ad una scusa volgare che spesso si adduce, ed anzi venne arrecata dal ministro dell'interno, Ubaldino Peruzzi. Dicono adunque, che se le prigioni d'Italia sono in condizioni miserande, fu colpa de' governi legittimi. Ma la scusa non serve per tre ragioni: l'una, perchè le prigioni di cui in primo luogo si deplorò lo stato miserando furono quelle di Torino e di Genova; l'altra, perchè dopo tre anni di regno d'Italia si sarebbero dovuti correggere i pretesi difetti de' governi antichi; la terza, perchè lo stato deplorabile delle prigioni dipende da cause accidentali, a cui diè origine la stessa rigenerazione italiana. Mano alle prove. — Signor marchese Gustavo Benso di Cavour, parlateci delle prigioni della Capitale del regno d'Italia nell'aprile del 1863? L'onorevole deputato risponde negli *Atti Uff.* della Camera, N° 1154, pagina 4492, e dice così: « Chiamerei l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sullo stato veramente doloroso, in cui da tre mesi si trovano le carceri di Torino. Questo stato, a mio avviso, è contrario all'umanità ed al decoro di una nazione colta. Vi sono quindi inconvenienti tali, che è urgente sia ai medesimi posto riparo.... Per una sordida economia si mettono i carcerati che entrano nuovi nelle prigioni sopra pagliaricci che hanno già servito ad altri, i quali potevano avere malattie contagiose, potevano avere, lasciate che la nomini, la rogna, ed altri malanni. Questi disgraziati si lasciano, anzi si obbligano a dormire sei per stanza, frammezzo a tante cose suicide, che muovono ribrezzo..... Di più i carcerati sono quasi affatto privati della consolazione della vista di persone caritatevoli e pietose, che per tanti anni si facevano il dovere di andarli ad assistere e di portar loro conforti morali e fisici ».

Questo dice delle carceri di Torino Gustavo di Cavour. E fin dal 1854 la *Gazzetta del Popolo* avea detto lo stesso. Pigliate in mano il suo numero del 3 di luglio 1854 e leggete: « Abbiamo già accennato come le carceri senatorie (di Torino) sieno un vero orrore: immorali, pestilenziali, feroci ». E in Torino nel 1854 non comandava il Papa, e non c'erano i Borboni! L'aumento dei delitti e de' carcerati, frutto della licenza mascherata col nome di libertà, ci avea portato nelle carceri mille malanni. Il dep. Polto dicea alla Camera nella tornata dell'8 di maggio 1854: « La Camera deve sapere che le quattro case di detenzione di Torino, le quali sono calcolate per un numero di 525 de-

tenuti, al giorno d'oggi, e sono stato questa mattina all'amministrazione a prenderne le cifre, contengono 952 detenuti » (*Atti Uff.*, N. 260, 261, 262).

A voi, signor dep. Bellazzi, parlateci delle carceri di Genova, di quella Genova che da sedici anni è illuminata dal sole della libertà, della civiltà, del progresso? E il Bellazzi risponde, il 9 di aprile 1863, negli *Atti Ufficiali della Camera*, N° 1155, pag. 4495, e dice: « Le carceri denominate di Sant'Andrea e della Torre in Genova sono una vera vergogna per l'Italia. Non corrispondono allo scopo umanitario, morale, igienico; non corrispondono al bisogno della nazione, non al decoro del governo, non a quella dell'illustre città ove stanno a monumenti che noi Italiani in molti casi siamo pronti a vedere il bene, tardi poi nell'eseguirlo ».

E il Bellazzi soggiunge la cagione, per cui le carceri di Genova sono in uno Stato che fa vergogna: « Pensi il governo che, se l'Italia crebbe politicamente, ella crebbe anche nelle carceri (sic). Il nuovo ordine di cose aumentò l'attrito degli interessi e delle persone, e con questo attrito aumentarono in Genova i reati e le procedure; perciò quelle carceri non bastano più a contenere le persone che vi si devono rinchiusere; capaci appena di 300 individui, alle volte ve se ne rinchiusono oltre 500; e ciò con manifesta violazione delle prime leggi anche dell'igiene. L'eccessivo numero poi dei detenuti produce altri gravissimi inconvenienti; per esempio, talvolta si è costretti di tenere i prigionieri nei corridoi, di agglomerarli in numero ancora maggiore in cameroni, ove, mancando la ventilazione, si corre pericolo di far sviluppare pericolosissime malattie ».

Notate bene questa riflessione del Bellazzi. Egli dice in sostanza che il nuovo ordine di cose aumentò i delitti, e questo aumento è una delle tante delizie che noi godiamo, come l'aumento delle imposte, l'aumento dei debiti, l'aumento dei matti e l'aumento degli scannaminestre!

— A voi, signor deputato Lazzaro, parlateci dello stato delle prigioni del Regno di Napoli? E il deputato Lazzaro risponde, il 9 di aprile del 1863, e dice (*Atti Ufficiali*, N° 1154, pagina 4494): « Alcuni dati statistici vi mostreranno di quanti detenuti alcune carceri sieno capaci, e quanti ne racchiudano. Il carcere giudiziario di Salerno è capiente di 600 individui, oggi ve ne sono 1400; il carcere di Potenza è capiente di 600 individui, oggi ne ha 1100; in quella di San Francesco di Napoli si è già manifestata l'epidemia, e bisogna provvedere urgentemente; il carcere di Lanciano è capiente di 200 individui, oggi ne ha 700; ecco perchè si teme fortemente che l'epidemia si possa sviluppare in tutte le carceri napoletane. Dunque ho mostrato che le carceri napoletane contengono oggi il doppio, ed alcune il triplo di carcerati di quello di cui sono capaci; che l'epidemia si è già manifestata nel carcere di San Francesco, che in tutte le quindici provincie del Napoletano non vi è che un solo carcere di pena, quello di Aversa, mentre nelle altre provincie ve ne sono undici ».

E qui non c'entrano i Borboni, perchè lo stato delle carceri del Napoletano è miserando per l'aumento de' prigionieri, e il deputato Bellazzi ci ha detto un momento fa, che questo aumento venne prodotto dal nuovo ordine di cose!

— A voi, deputato De Boni, diteci su in

quale stato si trovino le altre prigioni del nuovo regno d'Italia? E il De Boni così risponde il 9 di aprile 1863: (*Atti Uff.*, N° 1155, pag. 4496) « Dirò che in quasi tutta Italia lo stato delle carceri è simile a quelle di Genova, delle quali testè si fece una sì fosca dipintura; che specialmente nel mezzogiorno esse sono spelonche antediluviane e talmente ingombre di prigionieri, che avvi pericolo di grossi malanni..... Il cibo, i maltrattamenti e tutto procede di pari passo coi locali ».

— E voi, benemerito cittadino, citato dal deputato Bellazzi nella tornata del 9 aprile 1863, che cosa ci dite delle carceri di Sicilia? E il benemerito cittadino risponde negli *Atti Ufficiali*, N° 1155, pag. 4495: « Fui a visitare il carcere di Milazzo. Un orrore! Ne uscii carico d'insetti e col cuore straziato, ed il rossore sulla fronte per la vergogna di essere Italiano. Non credeva possibile che in Italia si lasciassero perire nella putredine e nella degradazione esseri umani ».

— Finalmente voi, Ubaldino Peruzzi, ministro dell'interno, che cosa avete da rispondere a tutte queste dichiarazioni? Ecco che cosa rispose il ministro nella stessa tornata: (*Atti Ufficiali*, N° 1155, pag. 4496) « Disgraziatamente le condizioni delle carceri nella maggior parte del regno sono tali, che io credo che quasi tutti i deputati avrebbero potuto presentare un ordine del giorno per raccomandare al governo la riforma, il miglioramento delle carceri del proprio paese ».

E ciò, ripetiamo, non può attribuirsi a colpa de' passati governi, e lo confessò lo stesso ministro Peruzzi, soggiungendo: « Dopo gli ultimi avvenimenti, con tutte le trasformazioni accadute nei Codici penali, nelle leggi di pubblica sicurezza e nei Codici di procedura, egli è un fatto che l'ingombro dei detenuti nelle carceri è divenuto tale da rendere in molti luoghi cattivi dei locali, che prima erano, se non buoni, almeno discretamente rispondenti ai bisogni del servizio ».

Ma ecco venir fuori un deputato, e suggerire un rimedio a tanto sconcio. Il deputato chiamasi Alfieri d'Evandro, e parla negli *Atti Ufficiali*, N° 1155, pag. 4496. Uditelo: « Mi valgo dell'occasione della discussione di questa materia per richiamare l'attenzione del ministero sulla mancanza di carceri penitenziarie nel mezzogiorno. So che il potere s'occupava lodevolmente di trovare dei locali acconci a quest'uopo, so del pari che impedimenti d'ogni natura s'incontrano al riguardo. È sul tappeto il disegno di adattare a simile scopo un monumento, che tale è solo per la sua mole, la Certosa di San Lorenzo di Padula. Insisto perchè quel locale sia occupato e subito. Ora ci sono sedici frati, i quali divorano 51,000 lire di rendita, mentre il paese potrebbe utilizzarne il vasto locale per farne un carcere penitenziario; esso è molto adatto all'obbietto che si propone, e potrebbe contenere 400 o 500 condannati ».

Fin dal 26 di ottobre del 1856 l'*Opinione*, nel suo N° 295, notava che in Piemonte « la soppressione di tanti conventi offriva un'occasione molto opportuna per rinvenire locali adatti » a servire di prigioni; e quest'avvertenza, e il consiglio del deputato Alfieri d'Evandro dicono, al popolo italiano il bel cambio che sta facendo! Esso perde i monasteri ed acquista le prigioni; cessano i frati e ne pigliano il posto i galeotti.

Bel progresso davvero! E il progresso che già fece l'Inghilterra dopo la Riforma, dove migliaia di prigionieri si sostituirono a centinaia di conventi. Ma noi crediamo che il popolo ami piuttosto i frati e le monache, che i prigionieri e i galeotti. Se non altro questi debbono essere mantenuti colle imposte, laddove i frati e le monache mantengono grandi turbe di poveri. Non si potrebbe desiderare una più splendida apologia degli Ordini religiosi, che il vedere convertiti in carceri penitenziarie ed in manicomi quei luoghi già destinati alla penitenza cristiana, ed a raccogliere coloro che sono più specialmente chiamati da Dio a seguire la *santa follia della Croce*.

LA MALATTIA E LA PENSIONE DEL CAV. FARINI

L'*Opinione* del 15 aprile, N° 104, ci dà le due seguenti notizie relative al cav. Farini. La 1ª notizia dice: « La Commissione nominata dalla Camera per esaminare lo schema di legge concernente la pensione da accordarsi al cav. Farini, nella riunione che tenne ieri, sappiamo che, secondo il mandato ricevuto dagli uffici, deliberò di proporre sia accordato al cav. Farini un assegno vitalizio di L. 25 mila annue, reversibile alla di lui morte per L. 4 mila alla madre, e L. 4 mila alla moglie; e gli sia inoltre accordato un dono nazionale di un capitale di L. 200 mila. L'onorevole deputato Giorgini venne nominato relatore ». Dopo di ciò l'*Opinione* immediatamente soggiunge: « Le notizie del cavaliere Farini sono pur troppo viepiù inquietanti. Sorpreso da un colpo apoplettico, rimase parecchie ore senza dar segno di vita, e, mentre pareva manifestarsi un leggiero miglioramento, la malattia si è invece aggravata ».

Non occorre dire che ci duole assai della nuova disgrazia toccata al cavaliere Farini. Se dipendesse da noi, vorremmo restituirgli l'antica salute. Ma ormai dicono che si disperi della sua guarigione, quantunque sia in età ancor buona, essendo nato nel 1812, due anni dopo il conte di Cavour.

La *Perseveranza* del 15 aprile scrive su questo doloroso argomento sotto la data di Torino, 14 aprile: « Il Farini ha avuto ieri l'altro a sera una sincope; ed è rimasto sei ore senza dar segni di vita nè poter essere mosso neanche di dove alle prime era caduto. Nè aveva acquistato sino a ieri la favella ed il moto. I figliuoli stanno presso di lui. Questa dolorosa notizia ha affrettato la nomina della Commissione per la proposta di legge di una pensione al Farini, reversibile per metà alla madre, per metà alla moglie. E questa Commissione ha accelerato il suo lavoro, e nominato quest'oggi il suo relatore nel Giorgini ».

« Non vi so per l'appunto dire le risoluzioni della Commissione; ma credo che esse sieno molto più larghe che non la proposta del ministro. Ed è bene. Il Farini ha tenuto la promessa di morir povero; e non che avere un dippiù, se ora morisse, morrebbe con un di meno. E questo la nazione italiana non deve nè può sopportare. Essa deve sentire e provare di sentire, che un colpo di genio del Farini, governatore in Modena alla conclusione della pace di Villafranca, risollevò le popolazioni dallo sgomento in cui quella pace l'ebbe gittate, e pose il primo suggello e dette la prima spinta alla formazione dell'unità d'Italia ».

IL MINISTRO PISANELLI TRA GLI *Oremus* E I SEMINARI

Abbiamo già pubblicato una circolare del guardasigilli Pisanelli, in cui dichiarava che i sacerdoti non erano obbligati a dire nel Venerdi Santo l'*Oremus* pel Re, nè obbligati a mettere il suo nome nel Preconio del Sabato Santo. Ma il Pisanelli dimenticava di compensare i preti danneggiati dal brigantaggio fiscale negli anni precedenti, e rifarli della prigionia patita per non aver detto quel tale *Oremus*, nè messo quel nome nel Preconio. Ad ogni modo noi abbiamo accettato la circolare come una riparazione, e come una proclamazione di principii.

Ecco ora un'altra riparazione ed un'altra proclamazione di principii riguardo ai Seminari delle provincie napoletane. Solo ci duole che il Pisanelli chieda l'apertura dei Seminari delle pro-

vincie meridionali, prima ancora d'aver fatto restituire il Seminario di Torino chiuso tuttavia ed occupato dal governo! Su molte frasi di questa nuova circolare Pisaneliana avremmo da ridire assai, ma in molte altre parti è una vera ritrattazione, e ce ne congratuliamo. Il nostro corrispondente parigino ci accerta che Napoleone III ha mandato al nostro ministero l'ordine preciso di non tormentare più oltre l'Episcopato e il Clero napoletano. Se la cosa è così, mille grazie all'Imperatore dei Francesi. Solo egli avrebbe potuto spedire quest'ordine qualche anno fa, e impedire tante ingiustizie e tanti dolori.

REGNO D'ITALIA

Ministero di grazia e giustizia e de' culti.

IIª Divisione — N° 22386 — Oggetto — Intorno ai Seminari nelle provincie napoletane — Circolare — Agli Ordinari diocesani, ai Prefetti e all'Economo delle provincie napoletane.

Torino, 20 marzo 1863.

Per far ragione a' reiterati e vari richiami giunti a questo ministero circa la riapertura de' seminari nelle diocesi delle provincie napoletane, una circolare fu diramata dallo stesso il dì 5 del novembre 1862, N° 82527, con la quale furono gli Ordinari invitati a reintegrare in quegli stabilimenti l'istruzione, ed a dar conto al governo dello stato dei medesimi e del loro possibile miglioramento.

La sollecitudine mostrata dal governo per un siffatto argomento, interpretata poco favorevolmente da taluni Vescovi, venne da parte di costoro corrisposta con una specie di rimostranza o protesta, nella quale affermavasi, non dovere il reggimento de' Seminari ritenersi ad altri affidato che all'Episcopato; epperò, invece di porre al governo tutte quelle notizie che avrebbero potuto metterlo nella propizia condizione di concorrere alla restaurazione de' Seminari, limitaronsi i più tra gli Ordinari ad apprestare alcuni dati statistici poco rilevanti, e non conducenti allo scopo che dal governo si voleva lealmente conseguire.

Lo scrivente non s'indugia a dimostrare come non avesse fondamento il sospetto che nelle menti di taluni tra' Prelati si volle accogliere, e che servi di principale motivo a quelle proteste, che volesse, cioè, il governo secolarizzare l'istruzione che si appresta ne' seminari, tramutare i seminari in licei, e, peggio ancora, pigliare ingerenza nella stessa teologica istituzione.

Comunque avesse dovuto il governo convincersi del bisogno di un forte impulso al progresso degli studi del clericato per raggiungerlo alle condizioni de' tempi, a' bisogni di questa patria e alla dignità stessa del ministero ecclesiastico; comunque avesse potuto pretendere anche in ciò un maggiore ingerimento; specialmente sull'appoggio dell'antica legislazione che in coteste provincie è stata richiamata in vigore pel 1° decreto in data del 17 febbraio 1861, e segnatamente sulla base del dispaccio del 26 luglio 1794, che volle soggetti alla governativa approvazione i libri stessi che si leggessero dalle cattedre de' seminari; il sottoscritto dichiara essere stato ed essere il governo del Re alieno da un concetto di tal genere. Con la circolare suddetta questo ministero non intese che adempiere a quel dovere che ha per ufficio, di vegliare, cioè, che i Vescovi corrispondano all'obbligo che hanno di tenere aperti i seminari, nè intese attribuirsi altri diritti che quelli dalla legge gli sono deferiti sulla pubblica istruzione, anche in riguardo ai seminari e pei casi in cui della istruzione si abusasse a danno dello Stato.

Tralasciando pertanto di soggiunger altro su cotesto argomento, di cui si è da taluni Vescovi tenuto proposito fuor d'ogni giusta ragione, e prendendo in considerazione quell'altra parte delle loro risposte che allo stato de' seminari si riferisce; ha lo scrivente rilevato a tre principalmente ridursi le ragioni da' Prelati addotte, per legittimare la chiusura de' seminari.

1° L'esserne stati gli edifici occupati dalle truppe, o destinati ad usi comunali;

2° Il bisogno di riparazioni che abbiano le fabbriche de' seminari;

3° L'incorreggibile indisciplinatezza de' chierici in taluni di tali stabilimenti.

In quanto al primo, lo scrivente non crede, che l'occupazione abbia potuto avverarsi, se già precedentemente non si fosse trovato chiuso il seminario. Comunque però sia stato, stima suo debito con la presente circolare invitare tutti i signori Prefetti a prendere nella dovuta conside-

razione i reclami che in proposito possano venir loro indirizzati dai Reverendissimi Ordinari diocesani, ed a provvedere anche da sè, quando richiamo ad essi non ne venisse fatto, perchè i fabbricati addetti ai seminari vengano sollecitamente sgombrati, e restituiti liberi alla originaria loro destinazione, non essendovi legge che di siffatti fabbricati permetta la occupazione; e non potendo l'occupazione degli stessi, quand'anche avesse dovuto aver luogo per istraordinario bisogno, prolungandosi indefinitamente, non potendo essa per le generali prescrizioni, altrimenti praticarsi che per breve tempo, qual è quello ordinariamente che occorre in un caso di urgenza.

In quanto al secondo argomento, i signori prefetti vorranno esaminare o per sè, o per persona da essi all'uopo destinata, e di conserva col subeconomo diocesano, e presente anche persona destinata dall'Ordinario, lo stato materiale delle fabbriche de' seminari che si tengono chiusi per siffatta ragione; rilevare le riparazioni che saranno riputate bisognevoli; indicare l'occorrente spesa, e riferirne a questo ministero, facendo conoscere se i mezzi propri del seminario possano bastare all'uopo, e proponendo l'occorrente sovvenzione, perchè si possano provocare le sovrane determinazioni che saranno giudicate opportune.

In quanto al terzo argomento, lo scrivente lasciando che i Vescovi, con l'esercizio della pastorale e spirituale loro autorità, procurino di mantenere sempre salda la disciplina, si rivolge altresì ai signori Prefetti, perchè con la loro autorità e ne' limiti segnati dalla legge reprimano, semprechè il bisogno lo richiegga, tutti quegli atti che possano tornare a danno del buon governo di quegli stabilimenti, sorreggendo nei debiti modi l'Episcopale autorità contro le insubordinazioni de' chierici.

Ove però i signori Prefetti avranno rilevato che senza il concorso di alcuna delle predette ragioni si sia chiuso, e chiuso tuttora si tenga qualche seminario, si compiaceranno di renderne sollecitamente informato questo ministero, e darne nel tempo stesso annunzio al reverendo economo generale in Napoli, il quale immediatamente procederà ne' modi prescritti alla presa di possesso del fabbricato e de' beni, esigendo da chi di ragione i conti dell'amministrazione tenuta durante il periodo, in cui il seminario è stato chiuso.

Queste determinazioni si partecipano alla Signoria Sua Illustrissima pel debito adempimento, non tralasciando di dichiarare essere grandemente a cuore del sottoscritto che con la sollecitudine che si possa maggiore siano riaperti i seminari di coteste provincie per l'istruzione e disciplina del giovane Clero.

Il ministro: G. PISANELLI.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 13 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Il *Moniteur* ha parlato sulle trattative diplomatiche; ma non ha detto niente, secondo ciò che gli accade più d'una volta. Annunzia che « le disposizioni del governo austriaco essendosi manifestate conformi al modo di vedere delle Potenze occidentali, cioè Francia ed Inghilterra, l'accordo potè essere stabilito fra le tre Corti per agire presso il gabinetto di Pietroburgo ». Con ciò ne sappiamo quanto prima di quest'annunzio del *Moniteur*.

Come già vi dissi, l'invio delle tre Note delle Potenze ebbe luogo quasi nello stesso tempo che lo Czar proclamava l'amnistia ai ribelli polacchi, che avrebbero deposto le armi innanzi il 2 di maggio. E nello stesso tempo lo Czar pubblicava un ukase che prescrive il sequestro dei beni dei rivoltosi polacchi. Ora, che significa tutto questo imbroglio? Alessandro II promulga nello stesso tempo un atto di rigore e un atto di clemenza, voglio dire di giustizia. Ce n'è per tutti i gusti. Siccome tra i nostri giornali imperialisti gli uni sono lodatori della magnanimità, della clemenza dello Czar, come p. e. il *Pays*, gli altri lo trattano come un despota, un carnefice, come p. e. la *Patrie*; così ciascuno trova negli atti dell'autocrate di che soddisfare al proprio genio.

Ma veniamo al serio. Che cosa uscirà dalle Note delle tre Potenze? Se dobbiamo prestare fede alla voce pubblica qui tra noi, siamo alla guerra. Io non vi riferirò tutte le dicerie in proposito; ma solo quelle che hanno o sembrano

avere qualche probabilità. Come già vi dissi altra volta, la Russia fa grandi preparativi di guerra, ed in ispecie la fortezza di Cronstadt è posta in istato di guerra. Pare che l'Austria abbia fatto qualche rimostranza, od almeno abbia dimostrato di adombrarsi di cotesti preparativi. Il gabinetto di Pietroburgo fece assicurare quello di Vienna che questi provvedimenti erano meramente difensivi. Ciò indica che la Russia non intende di assalire, ma teme di essere assalita. Dunque essa sente l'odore della guerra vicina.

D'altro lato si afferma che la Russia intenda di chiedere ragione alla Svezia per gli ultimi atti apertamente ostili al governo russo, appunto relativi alla rivoluzione polacca. Anzi, si dice che l'ambasciatore russo a Stoccolma ha già ricevuto l'ordine di chiedere spiegazioni. E qui giova ricordare che la Svezia è strettamente collegata colla Francia, e che la buona amicizia venne rinfrescata e rafforzata nella visita che il Re di Svezia fece l'anno scorso a Napoleone III. Si sa che la Svezia agogna a qualche pezzo dell'impero russo per rettificare le sue frontiere. Intanto il governo si fa fare dei rimproveri dai suoi giornali, e si fa accusare di tiepidezza riguardo alla Polonia. Ora staremo a vedere la discussione sulla questione polacca, che avrà luogo nella Dieta la prossima settimana.

Pare che la buona intelligenza siasi stabilita tra la Francia e l'Austria; giacchè Napoleone III ha dato ordini urgenti al vostro governo di cessare dalle ostilità contro la Chiesa e contro l'Austria. In particolare so di buon luogo che di qui venne ordine assoluto di non più molestare l'Episcopato e il Clero di Napoli, che era più specialmente preso di mira dai rivoluzionari, quasi fosse complice o fautore del brigantaggio. E torno a dirvi che posso darvi questo per cosa certa. E tra breve ne vedrete gli effetti.

Quanto al rimanente del Regno d'Italia, pare che qui si prepari qualche colpo. Mi assicurano che il conte Arese, in sul partire da Parigi, avendo chiesto all'Imperatore che gli dicesse da amico se dovesse incaricarsi della composizione del Gabinetto, Napoleone III gli avrebbe risposto: *non immischiatevene!*

LA REGINA MARIA SOFIA

A LIONE E A MARSIGLIA

Scrivono da Lione alla *Gazette de France*, che venerdì scorso, appena la regina Maria Sofia arrivò in quella città, tutta l'emigrazione napoletana e siciliana si trovò radunata all'albergo che ella aveva scelto per suo soggiorno. Il conte d'Aquila, zio della Regina, la contessa d'Aquila e i suoi due figli vollero egualmente venire ad informarsi delle notizie della giovine Principessa. Anche un numeroso concorso di cittadini d'ogni grado si recò al Grand'Albergo di Lione, sollecitando l'onore di essere ricevuto. Ma la sanità della Regina e la riserva che ella si era imposta di osservare il più stretto incognito, non le permisero di rispondere a questi attestati di simpatia. La sera, alle ore 6, ella ammise tutti i Napoletani e i Siciliani, che si erano recati a Lione per partecipare con essa al modesto pasto dell'esiliata. Il conte d'Aquila portò un brindisi alla Regina, al Re, al trionfo della loro causa. Allora la Regina si levò e, cogli occhi pieni di lagrime, rispose con calde parole, le quali dipingevano tutta la sua riconoscenza per l'ospitalità che trovò su quella terra generosa l'emigrazione delle Due Sicilie.

Quando poi ella fu giunta a Marsiglia, gli onori, che ricevette da ogni ordine di persone, furono non meno grandi, nè meno cordiali. La regina di Napoli, scrivono da quella città, 11 di aprile, alla *Gazette de France*, è arrivata a Marsiglia oggi alle 3 e 40. Molte ore avanti il suo arrivo, una folla considerevole di emigrati napoletani e di francesi ingombravano gli ingressi della stazione. Alla sua discesa dal carrozzone, la signora marchesa di Francavilla presentò alla regina Maria Sofia un magnifico mazzo di fiori, attorniato da una carta ingigliata coll'arme di Napoli e di Baviera. La folla era sì considerevole, che la regina pensò a farsi un passaggio per giungere sino alla vettura, in cui ella prese posto accanto alla duchessa di San Cesario, sua gran dama d'onore, del console di Spagna a Marsiglia e del comandante della fregata spagnuola, venuta per prendere a bordo la regina. Più di venti carrozze seguivano quella della giovine sovrana. Dalla stazione sino alla Joliette, passando poi corsi di Meilhan, la Canebière e il porto, la regina ha ricevuto su tutto il suo pas-

saggio i segni della più viva benevolenza. Nel punto d'imbarcarsi, una folla numerosa stava ferma presso la barca che doveva portar la regina. Questa barca si distingueva in mezzo a tutte le altre per un magnifico padiglione di seta rossa. Sulla fregata la regina, stanca del viaggio, non ammise al bacio della mano che alcuni emigrati napoletani e un piccolo numero di Francesi e di altri stranieri. Io non posso dirvi l'emozione che provai, nella mia qualità di antico ufficiale dell'armata reale, quando io medesimo fui ammesso a baciare la mano alla regina, e soprattutto quando la sentii parlarmi di Gaeta e del suo paese, e indirizzarmi parole d'incoraggiamento e d'energia. La regina parte questa notte per Roma sulla fregata la *Concezione*, messa a sua disposizione dalla regina di Spagna.

VICTOR HUGO AGLI STUDENTI DI PISA. — Il circolo democratico degli studenti di Pisa scrisse una lettera a Victor Hugo, il quale, ringraziando gli studenti di quell'onore, si mise a dar lezioni di religione al Papa. « Gesù Cristo, scrive il poeta romanziere, non morì a Roma, ma a Gerusalemme. Pare che i Papi abbiano dimenticata questa cosa, dappoichè posero la loro Sede sull'alto del Campidoglio anzichè ai piedi del Calvario ». Il romanziere ignora che S. Pietro fu colui che pose la Sede dei Papi in Roma, e non ai piedi del Calvario. Eppure S. Pietro doveva conoscere i voleri del suo Maestro! « Giacchè i Papi sono ostinati, prosiegue il poeta, giacchè isdegnano Gerusalemme e usurpano Roma, anche l'Italia dev'essere ostinata. L'Italia riacquisterà Roma e riacquisterà Venezia ». Questa è una profezia; ma è profezia poetica. E ci vuol altro che della poesia per conquistare il Veneto e Roma!

I giornali napoletani annunziano che la *Piazza del Plebiscito* fu *rischiarata a gaz*. Ci pare un anacronismo; giacchè quella piazza doveva *rischiarsi* prima del plebiscito.

Si ripetono con molta insistenza le voci di un prossimo cambiamento ministeriale. Parlasti di un ministero D'Azeglio, Ponza San Martino, Ottavio Revel e Alfonso Lamarmora. Crediamo che un ministero simile verrebbe troppo tardi.

Il *Danaro di S. Pietro* va innanzi egregiamente, ed oggi ci giungono due liste, l'una da Modena di L. 612, l'altra da Caltagirone in Sicilia di L. 1420. Le pubblicheremo in appositi supplementi. Intanto questo cenno valga di ricevuta.

L'esimio Vescovo di Mondovì ci trasmette una preziosa lettera autografa scrittagli dal nostro Santo Padre Pio IX. La stamperemo domani in capo al nostro giornale inghirlandato di fiori.

Rattazzi partì con la moglie per Irlanda, ma sarà a Parigi fra tre settimane al più. Fredde sono le sue relazioni col commendatore Nigra: hanno scambiato un biglietto di visita e null'altro.

L'*Indépendance Belge* riferisce, senza prestarvi fede, che il governo francese abbia avuto l'idea di formare un'alleanza coll'Italia, il Portogallo e la Svezia contro la Russia. Napoleone III starebbe fresco!

NOTIZIE VARIE

Pranzo Reale. — Leggesi nella *Gazzetta di Firenze*: « Ieri (12) il Re diede un gran pranzo, cui erano invitati deputati e senatori, i due generali d'armata Fanti e Cialdini, le autorità civili e militari della città, il generale della guardia nazionale e il gonfaloniere di Firenze, il conte Pasolini, prefetto di Torino, e altre ragguardevoli persone ».

I Senatori dormono. — Il Senato del Regno, nella sua tornata del 14, dopo alcune comunicazioni ed il sorteggio degli uffizi, non trovandosi in numero per deliberare, fece luogo all'appello nominale, e felicissima sera.

Povera Istruzione Pubblica! — La prima adunanza della Commissione sopra l'Istruzione Pubblica avrà luogo sabato, 18 corrente, alle ore 12 1/2 nella sala del Consiglio dell'Ordine Mauriziano, via della Basilica, N° 3, piano 1°. Ah! Ah! Ah!

La Cappella di Carlo Alberto. — Una lettera da Porto al *Moniteur Universel* dice che la donazione della Cappella di Carlo Alberto fatta dalla principessa di Montleart al Re di Portogallo produsse impressione molto simpatica in quella città. Quando nel 1849, prosegue la

citata lettera, re Carlo Alberto venne a stabilire la sua dimora a Porto, gli abitanti di questa città lo accolsero con grande rispetto. La sua morte cagionò tra di loro vero rammarico, e la sua memoria vi è rimasta popolarissima. Per la qual cosa soddisfa al loro patriottismo il vedere che il loro Sovrano prende sotto la sua protezione il monumento eretto alla memoria di un Principe, che dopo dure vicende venne a cercare in mezzo a loro la solitudine e il riposo.

Sequestro, amnistia, e insurrezione. — La *Gazzetta del Senato* di Pietroburgo pubblica un decreto imperiale che ordina il sequestro dei beni appartenenti alle persone che hanno preso parte all'insurrezione polacca. Questo ucase, che porta la data del 22 di marzo, fu seguito, il 12 corrente, dal manifesto di amnistia. Gli ultimi dispacci annunziano che il manifesto non produsse alcun effetto, diede anzi nuovo impulso all'insurrezione, e che dappertutto i volontari vanno ad ingrossare le file dei combattenti.

Orribile attentato. — Leggiamo nello *Stendardo Cattolico* di Genova del 14 aprile: « Ieri sera il signor marchese Gerolamo Doria, commissario regio per gli ospedali civili in Genova, fu assalito e ferito con una stiletta. Il signor Gerolamo Doria, che suole recarsi tutti i dì all'ospedale, ieri vi si fermò fino alle ore 8 e ricevette un ex-servitore licenziato dall'antecedente amministrazione, dicendogli che aspettasse l'amministrazione nuova. Ma appena uscito il signor Doria dall'ospedale in compagnia d'un suo conoscente, in Portoria, vicino al marmo del Balilla, verso le 8 e 1/4, fu assalito dall'ex-servitore, che tentò di pugnalarlo: il primo colpo cadde invano; al secondo il Doria fu ferito nelle spalle, ed il terzo colpo venne riparato dal compagno di lui. Benchè ferito, il signor Doria poté a piedi ritornare al vicino ospedale, ove rimase in letto accomodato dal direttore. La ferita non è mortale, e si spera che non sarà grave. Il feritore fu subito arrestato ».

Buona sanità del Santo Padre. — A dispetto della buona volontà di certi giornali, i quali vogliono ad ogni costo che il Santo Padre sia ammalato, altri giornali, benchè non meno rivoluzionari dei primi, sono costretti a riconoscere che il Papa gode ottima salute. Ecco che cosa scrive il corrispondente romano dell'*Unità Italiana* descrivendo le funzioni della Settimana Santa: « Vidi Pio IX. Me l'ero immaginato ammalato, affranto, e, come disse un giornale, sull'orlo della tomba: tutt'altro! Il Papa sta bene; è grasso e rubicondo. La fronte sua è serena, » ecc.

Il premio Ravizza. — La Commissione sopra il premio Ravizza di Milano avea posto a concorso per l'anno 1862 un « libro d'istruzione popolare, dal quale sia fatto minifesto che il reggime costituzionale di libertà sia il più favorevole allo sviluppo della moralità, del sentimento religioso, degli interessi materiali ». Dalla relazione fatta a nome della Commissione da Cesare Cantù vediamo che diciassette furono i concorrenti. Ma nessuno fu reputato degno del premio. La Commissione però trovò che quattro di essi avevano molti pregi, e vari difetti che fa conoscere. Quindi invitò gli autori a ritirare i loro manoscritti per correggerli, e ripresentarli per l'ultimo giorno di luglio prossimo. La relazione è un diligente ed accurato lavoro dettato con molta sodezza di principii e con criterio non comune. Forse altra volta, che non saremo, come siamo ora, sopraffatti dalle materie, faremo tesoro delle savie e profonde osservazioni della Commissione.

Ladri in Ancona. — Nella mattina del 4 corrente aprile sei malfattori, armati di fucili a doppia canna, aggredivano al Ponte Nuovo di Iesi (Ancona) alcuni viandanti, fra quali trovavasi il delegato di pubblica sicurezza di Monte Carotto. Non appena si sparse la notizia di quel fatto, i contadini dei dintorni unitisi alla guardia nazionale di Montenovio si diedero alla ricerca dei malfattori, e riescirono a scoprirli, ricoverati in una casa colonica di quel comune. S'impegnò una vivissima lotta fra gli assassini e la guardia nazionale, senonchè per l'aggiuntosi rinforzo agli assalitori dei reali carabinieri di Montalbardo, vedendo i ricoverati che ogni resistenza sarebbe stata vana, cedettero le armi, e furono arrestati.

Nuovi mezzi di distruzione. — Pare che l'uomo provi il bisogno d'inventare ogni giorno nuove armi di distruzione e mezzi più pronti e più terribili di darsi la morte. La Francia ha inventato, non ha guari, i cannoni rigati e l'Inghilterra i cannoni Armstrong. Le carabine di precisione si perfezionano dappertutto e quotidianamente, acciò le armate possano uccidersi più sicuramente. Alle vecchie palle rotonde si erano sostituite le coniche e a compressione, volgarmente chiamate palle forzate. Oggidì ecco che queste palle sì formidabili sono superate. Infatti i giornali di Vienna ci annunziano che esse in Austria sono state surrogate da palle espansive che saranno molto più micidiali. Si dirà ancora che il nostro secolo non è il secolo del progresso?

Longevità. — È morto senza dolore a Bayonne un uomo che contava 110 anni e 8 mesi di vita. Egli non avea mai avuto neppure un accesso di febbre, e cantava ancora la notte che precedè la sua morte.

Unguento Garibaldi. — L'*Unità Italiana* ci dà il faustissimo annunzio che Ignazio Occhipinti ha fatto la scoperta di un preziosissimo farmaco, che ha intitolato *unguento Garibaldi*. Esso è eccellente per tutti i mali, e molti altri ancora. Per provarne però gli infallibili effetti è necessario aver toccato una palla in un piede spedita da un fucile. Ad ogni modo l'*unguento Garibaldi* servirà per far danari come le pillole Holloway.

COLLAUDO D'UN ORGANO

Al Rev.mo sig. Prevosto di Scandelluzza,
Piacenza, Venerdì Santo, 1863.

Eccomi a soddisfare al mio debito, riscontrando la lettera sua graditissima col ripetere in iscritto

ciò che a lei già dissi a voce relativamente alla magnifica riuscita del nuovo organo di codesta di lei chiesa. — Dichiaro adunque ed attesto: 1° Che il nuovo organo fatto e posto nell'insigne di lei parrocchiale chiesa dal valente fabbricatore sig. Collino e figli è stato esaminato ed a lungo sperimentato nella bella occasione della solenne consacrazione di detta chiesa; 2° che il mentovato organo è tutto composto di solidi e scelti materiali, lavorato con precisione ed a tutta regola d'arte; 3° che essendo l'organo in discorso riuscito benissimo in ogni sua singola parte, così io lo stimo degno del più onorifico collaudo. — Ciò per la pura verità.

Pregola de'miei doveri a tutti i signori membri della rispettabilissima reggenza, ed ella mi creda sempre

Suo Aff.mo Servo
Padre DAVIDE da Bergamo,
Sac. Minor Riformato.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 di aprile 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata si apre ad un' ora e 3/4 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Si leggono petizioni, e si annunziano omaggi.

Lanza (Ottavio) scrive alla presidenza una lettera, con cui domanda le proprie dimissioni per motivi di salute. — Dopo breve discussione, a cui prendono parte i deputati La Farina, Valerio e Lovito, le dimissioni sono accettate.

Lovito prega la Camera a voler accordargli la facoltà di svolgere una sua proposta, tendente ad abbreviare la discussione sui bilanci del 1863, appena sarà terminata la discussione sul bilancio del ministro dell'interno. — La proposta Lovito è ammissa.

De Pazzi annunzia un'interpellanza che intende muovere al ministro guardasigilli sui lavori della Commissione incaricata di preparare un progetto di legge per la soppressione degli Ordini religiosi nell'Emilia, nella Toscana e nella Sicilia. Se il signor ministro potrà assicurarci che il progetto di legge sarà presentato quanto prima, egli desisterà dalle sue interpellanze: se no, egli si riserva il diritto di svolgere la proposta di legge già da lui presentata nel luglio dell'anno scorso, e tendente allo stesso scopo.

Pisanelli, guardasigilli, assicura il dep. De Pazzi che i lavori della Commissione sono quasi ultimati, e che perciò egli sarà in grado di presentare fra qualche giorno il progetto di legge per la soppressione degli Ordini religiosi in dette provincie.

Ricciardi annunzia un'altra interpellanza, che intende muovere allo stesso ministro guardasigilli intorno alle carceri napoletane. La Camera, sulla proposta del deputato Chiaves, decide che quest'interpellanza abbia luogo nell'imminente discussione del bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia.

Si ripiglia la discussione sul bilancio delle spese del ministero dell'interno.

Dopo brevi dispute, sono approvate le somme stanziare nei capitoli 63 e 65.

Nel capitolo 66 il ministero propone L. 400,000, e la Commissione 60,000 per medaglie e ricompense per azioni generose.

Cocco chiede d'interpellare il ministro dell'interno, se fra le persone da ricompensarsi per atti eroici nella repressione del brigantaggio non intenda anche di annoverare due signorine (*Ilarità*), una delle quali si distinse sullo scorcio dell'anno 1860 a Chieti, e l'altra nel 1862 in Campo di Giove, provincia d'Aquila.

Peruzzi invita l'interpellante a rivolgere la sua domanda alle Commissioni stabilite nelle provincie napoletane per la distribuzione delle ricompense destinate a coloro che si distinsero nella repressione del brigantaggio. Il ministero non ha fondi per remunerare le azioni generose.

Cocco prega il signor ministro a voler occuparsi con maggiore serietà di questo affare.

Peruzzi pensa che il dep. Cocco avrebbe fatto meglio a non intrattenere la Camera intorno a questo argomento; bastava che gliene avesse parlato privatamente. Ad ogni modo, il signor ministro lo assicura che non dimenticherà le due signorine raccomandate. — L'incidente non ha altro seguito, e il capitolo è votato senza difficoltà, non essendovi dissenso tra il ministero e la Commissione.

Si discute poscia lungamente sul capitolo 68, in cui il ministero propone L. 400,000 per assegni annui ai danneggiati napoletani, e la Commissione invece propone che la detta somma sia trasportata nel bilancio passivo del ministero delle finanze in aggiunta al capitolo del debito vitalizio. Siccome poi una parte di questo fondo è già stato erogato in pensioni vitalizie ai danneggiati politici delle provincie napoletane e un'altra parte rimane tuttavia da erogare, così la Commissione stimerebbe cosa giusta ed opportuna che nel disporre di quest'ultima parte il governo contemplasse anche i danneggiati politici delle provincie siciliane, i quali non hanno minori titoli dei Napoletani a conseguire questo beneficio.

Peruzzi dichiara di non poter aderire a quest'ultima domanda della Commissione, perocchè quanto ai danneggiati politici napoletani vi ha una legge che li riguarda, locchè non si può dire dei danneggiati politici siciliani.

Crispi ricorda al signor ministro un decreto del dittatore di Sicilia, Garibaldi, con cui era stabilito che un quarto delle rendite della dinastia borbonica fosse impiegato nell'indennizzare i danneggiati politici siciliani. Questo decreto non venne mai eseguito. Prega quindi il ministro a voler prenderlo in seria considerazione.

La Farina, La Porta, e un altro deputato pure siciliano appoggiano la proposta Crispi.

Peruzzi non può prendere alcun impegno a questo proposito, perchè non ha studiata la questione.

Bottero raccomanda al signor ministro anche i danneggiati nelle provincie settentrionali dalla guerra dell'anno 1859.

Peruzzi dice che la raccomandazione del deputato Bottero lo persuade sempre più dell'impossibilità, in cui si trova di prendere alcun impegno in favore dei danneggiati politici siciliani. Quando si tratta di una materia che non si conosce, sorge ad ogni momento delle questioni inaspettate, che impediscono sempre più di poter riuscire a buon risultato.

Boggio interPELLA il ministro dell'interno sulla somma che dovrà essere impiegata nell'indennizzare i danneggiati politici di Sicilia. Qualche giornale la fa ammontare a 7,000,000, e qualche altro sostiene che non sorpassa i 3 milioni e mezzo. Quale di queste due cifre è la vera? Trattandosi di una differenza così enorme, importa assai il sapere la verità.

Minghetti. La domanda del deputato Boggio riguarda più il ministero delle finanze, che quello dell'interno. Or, siccome fra qualche giorno il bilancio delle finanze verrà in discussione, così io mi riservo di dare in quell'occasione le spiegazioni ch'egli domanda.

Crispi. Qualunque sia la somma che si dovrà spendere per l'indennizzazione dei danneggiati politici siciliani, essa dovrà tutta pesare sulla Sicilia, e il bilancio dello Stato non ne sarà menomamente gravato. E per questa ragione l'interpellanza Boggio non può aver sede nè nella discussione del bilancio dell'interno, nè in quella del bilancio delle finanze.

Minghetti dimostra che l'interpellanza Boggio potrà benissimo aver luogo nella discussione del bilancio delle finanze.

La discussione intanto continua ancora per qualche tempo, e si ripetono molte delle cose già dette. Finalmente il signor Peruzzi, dopo aver udito il deputato Bottero raccomandare novellamente coloro che nelle provincie settentrionali rimasero danneggiati dalla guerra del 1859, prega la Camera a voler por fine a questa inutile discussione, e la Camera aderisce al suo desiderio.

Si discute pure lungamente sul capitolo 69, in cui la Commissione propone la soppressione della somma di L. 50,029 75 stanziata dal ministero per sussidi a quattro comuni nelle provincie di Napoli, cioè quanto a tre per supplire alla mancanza del dazio di consumo, e quanto al comune di Ponza anche per mantenere sei alunni nativi del comune stesso nel Seminario di Gaeta.

Sanguinetti propone che la detta somma sia trasferita nel bilancio straordinario, perchè i preti ed i frati nelle provincie napoletane sono già troppi, e questa proposta è accettata così dal ministero come dalla Commissione.

Nel capitolo 70 la Commissione propone che sia soppressa la somma di L. 53,900 stanziata dal ministero per l'ispettorato generale della guardia nazionale del regno.

Macci. Le ragioni addotte dalla Commissione per sostenere la sua proposta non mi convincono. Chi non sa che la guardia nazionale trovasi pressochè dappertutto in uno stato che fa veramente pietà? E voi volete sopprimere addirittura tutte le spese stanziare per gli ispettori generali che debbono invigilare l'istruzione della guardia stessa nelle diverse parti dello Stato? — L'oratore aggiunge varie altre ragioni per indurre la Camera ad approvare la somma proposta dal ministero. Intanto piglia occasione da questo capitolo per invitare il ministro dell'interno a dar esecuzione all'articolo 5° della legge proposta dal generale Garibaldi intorno alla guardia mobile.

Peruzzi espone gli ostacoli che ritardarono la pubblicazione del regolamento relativo alla legge della guardia mobile. Soggiunge quindi di aver voluto fare esperimento della mobilitazione di un battaglione della guardia nazionale nella provincia di Basilicata per la repressione del brigantaggio. L'esperimento disse bene, quindi egli ordinò la mobilitazione di tre altri battaglioni. Ecco adunque, conchiude l'oratore, che io non ho mancato di dar esecuzione all'articolo 5° della legge. Quanto poi alla somma di 53,000 lire, si sforza di dimostrarne la necessità, e prega la Camera a volerla approvare.

Sanguinetti accagiona gli ispettori generali di essere oziosi, di non aver mai recato il menomo vantaggio alla guardia nazionale, di essere anzi la causa, per cui le popolazioni odiano in generale questa istituzione, e in qualche luogo si raffredda anche l'amore per la libertà.

Peruzzi crede bensì necessaria una radicale riforma dell'ispettorato generale, ma non può a meno di lodare grandemente gli ispettori generali e i grandi servizi che

resero al paese. Cita fra gli altri l'esempio di Fumel che mobilitò la guardia nazionale nelle Calabrie per la repressione del brigantaggio. Non sono gli ispettori generali che rendono gravosa l'istituzione della guardia nazionale; si è piuttosto la legge stessa che fu votata dalla Camera. Riformiamo la legge, se vogliamo far rifiorire quest'istituzione. Ma niuno creda di raggiungere un tale scopo colla soppressione delle L. 53,000 stanziare per l'ispettorato generale.

Parlano ancora in vario senso i deputati Valerio, Avezana, Cantelli e Plutino. Finalmente il deputato Sanguinetti propone che la somma di L. 53,000 sia ridotta alla metà e trasferita nelle spese straordinarie, e questa proposta è adottata dalla Camera.

La tornata è sciolta alle 6. Domani seguirà la stessa discussione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Liverpool, 15 aprile.

Due altri bastimenti destinati ai separatisti d'America vennero sequestrati. Il governo è deciso di evitare ogni causa di conflitto cogli Stati Uniti.

Lemberg, 14 aprile.

Un nuovo manifesto del Comitato centrale invita tutti i Polacchi a prendere parte all'insurrezione.

Gli usseri austriaci impedirono una nuova violazione delle frontiere da parte dei Cosacchi.

Cracovia, 14 aprile.

Il manifesto dell'amnistia diede un nuovo impulso all'insurrezione. Dappertutto i volontari vanno ad ingrossare le file dei combattenti.

Roma, 15 aprile.

Dal *Giornale di Roma*. Il Cardinale Pentini smentisce le espressioni contrarie al dominio temporale attribuitegli in occasione del suo giuramento.

Il Papa è intervenuto al funerale del Cardinale Barberini.

Londra, 15 aprile.

Il *Times* si mostra contento che la Francia e l'Inghilterra non abbiano giudicato sufficiente l'amnistia data dallo Czar agli insorti. Il dovere delle Potenze, dice il *Times*, è d'insistere perchè la Russia accordi istituzioni conformi a quelle stipulate nel 1815.

Berlino, 15 aprile.

Il Comitato rivoluzionario polacco dichiara che l'insurrezione non deporrà le armi prima d'aver ottenuto l'indipendenza della Polonia; proibisce di pagare le imposte; ordina ai Polacchi, che servono nell'armata russa, di passare nelle fila degli insorti.

Il governatore di Grodno annunzia che 4000 paesani manifestarono l'intenzione di rientrare nel grembo della Chiesa Unita.

Il granduca Costantino e Wielopolski non lasceranno punto Varsavia.

Parigi, 15 aprile.

Notizie di Borsa.

	14	15
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L. 70 05	69 95
Id. id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	» —	97 30
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	» 92 3/4	92 7/8
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	» 72 50	71 80
Id. id. (<i>chiusura in cont.</i>)	» 72 85	72 —
Id. id. (<i>fine corrente</i>)	» 72 30	72 10
Prestito italiano	» 73 50	73 20

Valori diversi.

Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L. 1458	1470
Id. Str. ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	» 470	468
Id. id. <i>Lombardo-Veneto</i>	» 606	606
Id. id. <i>Austriache</i>	» 505	507
Id. id. <i>Romane</i>	» 390	395
Obligaz. id. <i>Id.</i>	» 250	250
Azioni del <i>Credito Mobiliare spagnolo</i>	» 972	982
Pochi affari.		

Parigi, 15 aprile.

I dispacci delle tre Potenze devono essere stati rimessi oggi a Pietroburgo. La risposta non è attesa che fra dieci giorni.

Telegrammi da Cracovia annunziano nuovi successi dei Polacchi.

Roma, 15 aprile.

Un comunicato inserito nell'*Osservatore Romano* smentisce la notizia che alcuni briganti sbarcati a Terracina sieno stati arrestati da Francesi e poscia liberati dalle autorità pontificie.

Borsa di Torino del 15 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	14	15
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	72 80	72 55
Certificati prestito. C. d. m. in liq.	73 45	pel 30 aprile.
Fondi privati.		
Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in liq.	693	pel 30 aprile.

Borsa di Napoli del 14 aprile 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a	72 60,	chiusa a	72 65.
Id. 3 0/0	» 43 00,	»	43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

TORINO PROVINCIE ED ESTERO
 Un anno L. 24 L. 28
 Sei mesi L. 13 L. 15
 Tre mesi L. 7 L. 8
 Per gli Stati Austriaci, Francia e
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre
 Il giornale verrà recato a domicilio
 di cent. 50 mensili.
 Annunzi: cent. 25 la linea o spa
 da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus — Ecclesia.

AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, a
 casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal
 sig. Alessandro Befani, Via del Seminario, N° 123.
 — In Firenze dal Librai Luigi Manuelli. — In
 Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada
 Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghe se non franchi.
 Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Danaro di S. Pietro — La nostra festa
 del 12 aprile — Lettera autografa di S. S. Pio IX
 al Vescovo di Mondovì — Le magagne della Cassa
 Ecclesiastica — Lettere parigine — L'ignoranza
 degli ispettori delle scuole — Una genealogia — La
 Farina e Visconti-Venosta — Notizie — Camera dei
 Deputati. Bilancio passivo dell'interno.

DANARO DI SAN PIETRO

Con questo numero si distribuisce un supple-
 mento di *Danaro di San Pietro*, e ne regaliamo
 una copia all'*Opinione*. Essa dice che questo da-
 naro non è vero danaro, ma una finzione. *Error*
peior priore, soggiungerebbero gli antenati del-
 l'ebraico giornale. Imperocchè, se è un miracolo
 che tanto *Danaro di San Pietro* si raccolga pel
 nostro Santo Padre, sarebbe un miracolo molto
 maggiore che egli potesse, dal 1859 in poi, vi-
 vere, pagare, governare, edificare, soccorrere,
 beneficiare, senza che nessuno gli somministrasse
 danaro, o servendosi di monete immaginarie.
 L'*Opinione* cade nella contraddizione di coloro,
 che negando i miracoli, confessano il miracolo
 maggiore, il trionfo dell' Evangelio senza mi-
 racoli.

Se il mondo si rivolse al Cristianesimo,
 Diss' io, senza miracoli, quest' uno
 È tal che gli altri non sono il centesimo.

LA NOSTRA FESTA DEL 12 APRILE

Il *Giornale di Roma*, del 13 di aprile, ci reca
 una lunga descrizione delle feste celebrate nel-
 l'eterna città il giorno precedente, anniversario
 del ritorno del Papa Pio IX a Roma nel 1850,
 e della sua prodigiosa liberazione dal gravissimo
 pericolo che corse nel 1855 presso la Basilica
 di Sant' Agnese. Noi pure vogliamo festeggiare il
 dolcissimo anniversario, ed agli applausi dei Ro-
 mani uniamo i nostri cordialissimi evviva.

Pio IX, dal 26 di novembre 1848 all' 11 di
 aprile 1850, dovette esulare da Roma. Ma vi ri-
 tornava trionfante e glorioso il 12, e i Romani,
 lieti di rivedere il proprio Padre, illuminavano
 Roma per tre giorni consecutivi. Il Corpo di-
 plomatico, il 15 di aprile 1850, recavasi al Va-
 ticano affine di offrire a Pio IX le sue congra-
 tulazioni, e in nome di tutti, Martinez de la Rosa
 diceva: « Roma rivede con gioia nelle sue mura
 il suo Sovrano, il suo Padre, la cui assenza la-
 sciava un vuoto, che nulla su questa terra po-
 trebbe riempire. Tutti i governi saluteranno il
 ritorno di Vostra Santità ne' suoi Stati, quale
 favorevole indizio, e come un passo di un' e-
 stensione immensa verso il ristabilimento del-
 l'ordine ».

E noi cattolici, noi italiani, salutiamo quel ri-
 torno come una segnalata vittoria della Chiesa;
 salutiamolo come una disfatta della demagogia
 e dell'empietà collegate contro il Romano Pon-
 tificato; salutiamolo come un nuovo pegno della
 protezione di Dio verso il suo Vicario in sulla
 terra; come un conforto nei presenti dolori, ed
 una speranza per l'avvenire.

E per celebrare degnamente Pio IX, l' illu-
 stre Vescovo di Mondovì ci trasmette una let-
 tera di Pio IX medesimo. Pubblichiamo dap-
 prima la lettera del Prelato monregalese, e poi
 quella del nostro Santo Padre.

Mondovì, 14 aprile 1863.

Preg.mo sig. Direttore dell' Armonia,

L' immortale Pontefice Pio IX, appena seppe
 che si era iniziato dalla Curia Metropolitana il
 processo per la causa di beatificazione del servo
 di Dio canonico Cottolengo, fondatore della Pie-

cola Casa della Divina Provvidenza, e che io avea
 avuto la sorte di partecipare a quella memoranda
 funzione, per l'eccessiva bontà che ha verso di
 me, volle spontaneamente indirizzarmi una sua
 lettera autografa, che per i sentimenti che spiega
 ed i punti che tocca non deve più oltre rima-
 nere sconosciuta.

Io ne trasmetto perciò copia fedele alla S. V.
 Pregiatissima, e sono persuaso ch' ella ne fre-
 gierà volentieri le colonne dell' *Armonia*, sia per-
 chè le parole del Santo Padre sono sempre care
 e preziose ai figli che, al pari di lei, ne propu-
 gnano con tanto amore la causa, sia perchè ne
 riceveranno senza dubbio grande consolazione ed
 incoraggiamento tutti coloro che, interessandosi
 per l'opera suddetta e per quella del *Danaro di*
S. Pietro, sono con questo mezzo dal medesimo
 Santo Padre benedetti e ringraziati.

LETTERA AUTOGRAFA

DI S. S. PIO IX

AL VESCOVO DI MONDOVÌ

Carissimo Monsignor Vescovo
 di Mondovì,

Leggeva pochi momenti fa la re-
 lazione dell' inizio del pro-
 cesso canonico per la causa del buon
 servo di Dio canonico Cottolengo, il
 di cui nome indica subito quel tema
 sì bello, e che onora la Chiesa Cat-
 tolica — Prodigio della carità cristiana.
 — Ella faceva parte della funzione
 che ebbe luogo in quella circostanza.
 Tutto questo produsse al mio cuore
 una vera consolazione, giacchè mi
 dava motivo a riflettere come Iddio,
 permettendo da una parte, nel mi-
 serando periodo in cui viviamo, lo
 spoglio dei beni della Chiesa, che
 la carità cristiana ebbe adunati per
 dotare sacri ritiri, recessi d' ora-
 zione, case di pietà e scuole di per-
 fezione, dall'altra ispirava lo spirito
 suo per tante opere di edificazione,
 d'istruzione, di sollievo all'infermo,
 al derelitto, al languido, ecc. ecc.
 Da un lato adunque il nemico di
 ogni bene che — perambulat terram
 — per distruggere, e dall'altro la
 divina Provvidenza per edificare; e
 che alla perfine ordinerà all' uomo
 nemico di far sosta quando la mi-
 sura sarà colma. Incarico Lei di be-

nedire tutti quei buoni fedeli che pro-
 sieguono l'opera salutare. Così po-
 tessi ringraziare ad uno ad uno tutti
 quei buoni cristiani, che sono istro-
 menti della stessa Divina Provvidenza
 anche qui in Italia, e che cercano
 sollevare il Vicario di G. C., affin-
 chè possa proseguire a sostenere la
 dignità sovrana che G. C. stesso vuole
 ancor mantenuta su questa terra!
 Ma se noi posso individualmente, lo
 posso fare generalmente, come l'ho
 fatto e lo ripeto. Ella dal canto suo
 ripeta questi miei sensi a quelli che
 conosce, e dica che il Papa è per-
 suaso che i nemici del Pontificato
 non sono poi tanti in Italia, come
 si vuol far credere. La smentita
 viene dai fatti che gli stessi Italiani
 palesano ogni giorno colle ripetute
 manifestazioni a pro di questa Santa
 Sede. La violenza contiene la mas-
 sima parte, ma la violenza cesserà
 al cenno che Dio darà a suo tempo,
 ed allora la massima parte potrà
 meglio confondere gli attentati della
 violenza.

La benedico di cuore con tutta la
 Diocesi.

Dal Vaticano, li 22 gennaio 1863.

Firmato: Pius PP. IX.

Ven. Fratri Ioanni Thomae

Ep. Montisregalis in Pedemonte.

Montemregalem.

Che grande Pontefice, che ottimo Padre è
 Pio IX! Quanta pietà, quanta benevolenza,
 quanto affetto ammirarsi in lui! Massimo d'A-
 zglio fin dal 1847 ne restava santamente in-
 namorato, e lo scriveva a Cesare Balbo. Allora
 conoscere, scrivere, pubblicare le lodi di Pio IX
 era di moda, come ora è di moda combattere
 e amareggiare il nostro Santo Padre. Ma a noi
 è tanto più caro il celebrarlo, poichè può farsi
 oggi senza sospetto d'adulazione e di corte-
 gianeria.

Pio IX tra le tante occupazioni che gli ar-

reca sollicitudo omnium Ecclesiarum, trova il
 tempo di remunerare i cattolici con lettere au-
 tografe, e già abbiamo avuto la fortuna di
 leggerne parecchie. Anzi, poichè ci si offre
 propizia occasione, e intendiamo lodare Pio IX
 con Pio IX, soggiungeremo qui un'altra lettera
 che il nostro Santo Padre rispondeva ad una
 devota persona l'ultimo giorno del 1862.

Un Piemontese, l'8 dicembre 1862, presentava
 a Pio IX gli augurii per le feste Natalizie e
 sceglieva il giorno dell'Immacolato, giorno,
 in cui ogni anno il nome augusto di Pio IX

risuonerà glorioso su d'ogni labbro cattolico, fino allo scadere dei secoli». Il buon Piemontese, col linguaggio della pietà, diceva al Santo Padre:

« Nell'adempimento di questo dovere dolcissimo non occorre, Padre Santo, ch'io molto mi dilunghi per esternarle la cordialità e l'estensione de' miei augurii, giacchè sapendosi la S. V. ch'io continuamente offro al Signore la povera mia vita pel prolungamento *ad multos annos* della sua preziosissima, di leggieri rileverà quali possano essere anche in quest'anno gli augurii miei a suo riguardo. Tuttavia mi piace esternarle che questi consistono nel pregarle dal Cielo per intercessione di Maria SS. Immacolata la continuazione del triplice miracolo che oggidì miriamo operarsi sulla Cattedra di S. Pietro sì degnamente da V. B. occupata, cioè la conservazione della preziosissima sua vita, l'unione dell'Episcopato cattolico alla Santa Sede, e la continuazione del *Danaro di S. Pietro*.

« A parer mio, continuava lo scrittore della lettera, *omnibus inspectis*, sono questi tre grandi miracoli; ed un giorno dolendomi fra me stesso come mai la Provvidenza non suscitasse in questi tempi a pro della nostra Penisola qualche uomo prodigioso, come già fece colle Caterine, coi Bernardini da Siena e coi Beati Leonardi, parmi che nella mia mente mi si rispondesse che, come oggidì gli sforzi di tutti i nemici della Chiesa convergono al centro per abbattere il Pontificato sotto il pretesto del temporale, così i miracoli deggiono succedere là dove mirano i tristi, affinché si persuadano una volta e tocchino con mano che per divino ordinamento nella sua perpetuità e stabilità la Sede di Pietro sarà mai sempre la base dell'edifizio religioso e del civile consorzio; chepperò qualunque fatto straordinario succedesse oggidì fuori di Roma, stornerebbe gli animi dal centro cui deggiono invece essere tutti rivolti ad esaminare le meraviglie che vi opera nostro Signore a sempre maggior trionfo della sua Sposa la Chiesa. Si degni, Padre Santo, di accogliere benignamente questi sentimenti che Le vengo aprendo, con divisamento di portare, se fia possibile, eziandio all'ottimo suo paterno cuore un qualche conforto ».

E Pio IX gradì questa lettera, e ne rispose una bellissima tutta di suo pugno. Eccone alcuni periodi:

« E verissimo quanto Ella scrive: I miracoli di Dio sono evidenti, e se non sorgono anime sante che palesamente combattono le battaglie del Signore, ciò prova, a quanto pare, ch'Egli voglia fare da sè. Intanto i peccati in questa povera Italia erano e sono molti, perchè non ha mai voluto credere a quello che le diceva la Chiesa: « Qui te beatam dicunt, ipsi te seducunt ». Ha creduto alle beatitudini degli emissarii di Satana, ed ora in qualche parte si accorge dell'inganno: ma che pro? Moltissimi proseguono nella stessa via, e perciò dura ancora il castigo. Proseguendo a pregare umilmente, si otterranno due grandi vantaggi. 1° Forse la cessazione del castigo. 2° Senza forse la conversione di molti anche fra gli eretici ed infedeli, lo spirito di zelo nel Clero, le opere di pietà più frequenti nel popolo, l'amore sempre crescente verso questo centro di verità. Lasciamo a Dio la cura del resto, e noi speriamo e preghiamo ».

Speriamo e preghiamo. Ecco l'avviso del nostro Santo Padre, ecco le armi che ci mette in mano per combattere le guerre del Signore: la speranza e la preghiera. Sì, Beatissimo Padre, noi impugneremo queste armi, spereremo come sperate voi, pregheremo con voi, e qualunque prova ci riservi il Signore, noi l'affronteremo sempre pregando e sempre sperando. Spereremo nella parola di Dio che non inganna come gli uomini, e pregheremo per noi, pregheremo per voi, pregheremo per i vostri e per i nostri nemici.

LE MAGAGNE DELLA CASSA ECCLESIASTICA

La relazione della Commissione di vigilanza della Cassa Ecclesiastica stampata nel N° 58 della *Gazzetta Ufficiale* porge nuovo esempio della giustezza di viste e di calcoli degli economisti riformatori nel suggerire le leggi, e dello spirito d'ordine e di economia del potere esecutivo nel porle in atto. Questo documento contenendo dei particolari che possono interessare i nostri lettori, noi tenteremo di renderne conto. La confusione ivi regnante nella disposizione delle materie rende l'assunto alquanto arduo; perciò a maggior chiarezza ne invertiremo l'ordine e cominceremo dall'esposizione del bilancio del 1860, per procedere poscia ai fatti del 1861 e discorrere finalmente del bilancio preventivo del 1862.

Il bilancio consuntivo del 1860 consta di un passivo di L. 6,803,412 55 e di un attivo di » 5,066,245 78

D'onde una deficienza di L. 1,737,166 77

Ma tenendo conto della differenza in più dei residui attivi sui passivi, la quale è di lire 698,140 56, la deficienza trovasi ridotta a lire 1,039,026 21. Risultato maraviglioso invero che fa onore immenso alla perspicacia degli incameratori! Come? Un provvedimento che doveva far scorrere fiumi d'oro nelle casse dell'erario, e supplire ai vuoti che in esse van facendo le imprese rivoluzionarie, non ha altra conseguenza che quella di avere imposto negli anni passati un aggravio periodico di 7 a 800 mila lire alle finanze e di lasciare nel 1860 una deficienza di oltre un milione di lire! O mente portentosa dei novatori! A questa deficienza la Cassa dovette far fronte con entrate straordinarie, cioè consumando capitali, lusingandosi che col successivo aumento dei redditi, si potrebbe ripristinare l'asse patrimoniale nella sua integrità: speranza resa vana finora dalla epidemica prodigalità che incolse tutti i rami della pubblica amministrazione.

Nel corso dell'anno 1861 si fecero le seguenti operazioni principali:

1° Presa di possesso di N° 433 benefici, il cui reddito netto è di L. 60,622 61;

2° Svincolamento di 25 benefici, il cui capitale liquidato sotto deduzione di L. 81,115 20 applicabili all'adempimento dei pesi, monta a L. 53,062 15;

3° Alienazioni di stabili per L. 1,569,820 94, da cui, mediante il collocamento di una parte del prezzo in fondi pubblici, risultò un aumento di rendita alla Cassa di L. 34,762 01;

4° Sgombramento di chiostri e concentramenti n° 122, per cui tornarono alla vita privata numero 877 religiosi.

5° Numero 3048 affittamenti di stabili per lire 2,649,171 11.

6° Oltre alla dianzi accennata presa di possesso dei benefici, si effettuava eziandio nelle Marche e nell'Umbria quella dei conventi e monasteri che in complesso sommano a n° 721 ed erano occupati da 11800 tra religiosi e religiose, di cui 4117 mendicanti e 7683 possidenti. A questi ultimi la Cassa serve cumulativamente pensioni per la somma di L. 2,198,983 34. Ma a seguito della presa di possesso di monasteri, di ordini possidenti, venne accertato il reddito per 258 conventi d'uomini in L. 950,301 86 per 233 conventi di donne in » 1,552,628 16

Totale in L. 2,502,930 02

7° Finalmente si prese possesso di n° 104 capitoli di chiese collegiate, il cui reddito accertato in L. 524,801 39 si corrisponde, a termine di legge, ai canonici investiti, loro vita durante.

Tutte queste operazioni dovettero aumentare ed aumentarono infatti considerevolmente l'entrata della Cassa, poichè la relazione ne porta l'attivo per l'anno 1861 a L. 7,284,751 70. Per mala sorte il passivo dovette crescere nella stessa misura. La relazione non ne dà la cifra; ma osservando che in quell'esercizio non trovasi notato nessun sopravanzo, si può inferire, che le spese non furono minori delle entrate. E il segreto dell'esuberante dispendio, la Commissione ce lo rivela, quando, dopo avere riconosciuto che i redditi della Cassa crebbero di L. 97,310 63 e che il bilancio preventivo del 1862 si pareggia in attivo e passivo nella somma di L. 7,382,062 33, così si esprime: « Essa (la Commissione) credea di potere con buon fondamento sperare che tale da un canto si avrebbe avuto un aumento di rendita, e tale dall'altro una diminuzione di

spese per gli stanziamenti del bilancio del 1862, per cui si venisse ad ottenere un sopravanzo, onde potere reintegrare almeno in parte l'asse patrimoniale della Cassa.... E di fatto le entrate prevedibili.... sono aumentate di L. 97,312 63. Parimente essendo cessate in gran parte le spese di primo impianto della Cassa Ecclesiastica nelle Marche e nell'Umbria, e le altre gravissime che si ebbero ad incontrare nell'estenderne l'amministrazione a quelle provincie, si poté arrecare una notevolissima diminuzione nella categoria delle spese straordinarie, la quale mentre ascendeva nel bilancio del 1861 a L. 1,751,022 23, si sarebbe ridotta nel preventivo del 1862 a sole L. 217,077 99. E ciò non di meno non si ottenne sopravanzo di sorta ».

Che dire di un impianto di amministrazione che costa L. 1,751,000 per procedere all'accertamento di un patrimonio di L. 2,502,930 02 di rendita? Non è questo un incomportabile spreco di danaro? E non deve recare meraviglia che la Commissione non abbia proferito una parola di biasimo su questo fatto? Essa si contenta di censurare la formazione del bilancio preventivo del 1862, e di censurarlo con tutta la benignità di una madre verso la diletta prole, dicendo: « La Commissione avvisa che si sarebbe conseguito lo sperato risultato, qualora si fosse proceduto con qualche maggiore parsimonia nell'allogare alcuni articoli di questo bilancio passivo ». E a tal proposito osserva che il personale amministrativo, il quale nel 1861 era stanziato per L. 65,000, venne portato per lire 312,000 nel 1862. Osserva pure che una spesa di L. 40,000 venne introdotta indebitamente in questo bilancio per dare sussidi ai sacerdoti sospesi *a divinis*; tanto più da biasimarsi, in quanto che il suo oggetto, oltre all'essere affatto estraneo allo scopo della istituzione, tende a ricompensare gli atti d'insubordinazione alle autorità superiori.

Crediamo superfluo il dire che codesto motivo alla nota di biasimo a quest'atto di arbitrio ministeriale è ispirazione nostra e non della Commissione. Tutti sanno che l'ossequiosità verso il governo si è fatta abituale in tutti i corpi che, ricevendone incumbenze, ne dipendono per diretto o per indiretto. I ministri non lo ignorano, e perciò non la perdonano a false applicazioni delle leggi per servire le loro passioni, certi come sono di riportare l'approvazione di ogni loro atto, o tutto al più poche osservazioni di tale umiltà che appena intaccano l'epidermide della loro dura pelle. In questa occasione la Commissione di vigilanza si contenta di esprimere il voto e la speranza che, mercè le economie e i decessi, la Cassa Ecclesiastica sia posta in grado di servire, senza peso alle finanze, agli spodestati religiosi possidenti, col frutto delle loro incamerate proprietà, la splendida pensione di UNA LIRA AL GIORNO.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 14 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Naturalmente ognuno dà carriera alla propria fantasia, e va cercando d'indovinare, quale sarà il risultato delle Note delle tre Potenze. Nello stesso tempo ciascuno fa i suoi commentarii sui due atti quasi contemporanei dello Czar, cioè l'amnistia ed il sequestro sui beni dei rivoltosi. Siccome non sono che ciancie, così m'astengo dal farvene cenno. Dirò solamente che in generale si prosegue a credere che da queste trattative uscirà la guerra. Lo Czar risponderà alle Potenze che egli ha fatto ciò che esse domandano prima ancora che avessero formulate le loro richieste. In tal caso le Potenze dichiareranno che sono soddisfatte delle belle concessioni fatte alla Polonia? — E se non sono soddisfatte chiederanno qualche cosa di più? E lo Czar vorrà sottoporsi al giudizio delle Potenze?

Intanto l'agitazione patriottica va crescendo in Russia, o almeno nella capitale della Russia. Un nuovo indirizzo è stato presentato all'Imperatore dal municipio di Pietroburgo. L'indirizzo è ancora più forte che quello della nobiltà, e dichiara di voler sacrificare ogni cosa per la grandezza della patria.

L'Europe di Francoforte pubblica il sunto di due lettere del Santo Padre, una all'Imperatore de' Francesi e l'altra all'Imperatore d'Austria, che quel giornale dice aver avuto « da una delle sue solite comunicazioni ». Il Papa avrebbe deciso di pigliare attamente e apertamente la difesa della causa della Polonia. Quindi si volge ai due Im-

peratori cattolici, pregandoli a coprire colla loro potente intercessione gl' infelici cattolici della Polonia. Le lettere, secondo il sunto, sarebbero scritte in termini durissimi contro lo Czar e contro la violenta oppressione, colla quale schiaccia gli undici milioni di cattolici caduti nelle sue mani in conseguenza dello spartimento della Polonia. Qui non si crede all'autenticità di queste due lettere: od almeno se ne dubita assai, massime pensando all'ultima Allocuzione, in cui il Santo Padre delle cose di Polonia parlò con grande riserbo, pure pigliando altamente e apertamente la difesa dei poveri cattolici di quella nazione.

I cortigiani del principe Napoleone sono fieramente indispettiti della lettera del conte Wielopolski. Si dice che già due sfide di duello furono mandate all'autore della lettera: una del conte Chojecki, e l'altra del conte Branicki. Se i cortigiani non avessero già sudato l'insolente provocatore, il principe Napoleone gli avrebbe già mandato un cartello per un duello in Egitto, dove sta per recarsi: sapendosi quanto il Principe sia fiero e pronto a lavar nel sangue i ricevuti oltraggi!!

L'IGNORANZA DEGL'ISPETTORI DELLE SCUOLE. — Già più volte abbiamo notato le sciocchezze che si vanno stampando sull'*Istitutore*, giornale torinese, tanto in opera di lingua, quanto in fatto di storia e di geografia. Le quali sciocchezze sono tanto più notabili, in quanto che cadono dalla penna degl'ispettori, dei direttori e dei maestri delle scuole. Ma pur troppo i nostri appunti non hanno finora portato alcun buon frutto. Il buon direttore di quel giornale prosiegua a stampare ad occhi chiusi tutte le corbellerie che gli vengono trasmesse dai suoi collaboratori. Ed una solenne appunto ne abbiamo letta a pag. 235 del N° 13, pubblicato sabato, 11 di aprile.

Nella pagina citata il signor Temistocle Gradi da Siena, *ispettore delle scuole* nel compartimento di Grosseto, dopo aver parlato dell'isola di Candia (l'antica Creta), esorta i maestri a fermarsi sull'Ida, monte di quell'isola, e di scorrere del giudizio di Paride, che ivi seguì. Poffare il mondo! Ch'ella, dettissimo sig. ispettore, non abbia mai prima d'ora imparato che vi sono in questo globo subluare due monti Ida, uno in Creta e l'altro nella Troade, e che su quest'ultimo, e non su quello di Creta, seguì il giudizio di Paride! Convien credere ch'ella non abbia mai visto l'*Eneide*, e non abbia conoscenza alcuna delle carte geografiche. Or ci vengano a dire che gli onorevoli deputati non hanno ragione di chiamare gl'ispettori un branco d'asini, e di confortare il signor ministro della pubblica istruzione a sopprimerli. Un ispettore, parlando dei sinonimi della lingua italiana, confonde il *liscio* col *morbido*. E questo signor Temistocle, che si dovrebbe intendere di geografia greca, ci annulla con un tratto di penna un monte, che noi tutti imparammo a conoscere fin da fanciulli, quando pure non era nelle nostre scuole tutto quell'apparato enciclopedico, che forma la gloria di quest'età.

UNA GENEALOGIA. — Il signor Passerini fece la genealogia della famiglia Ricasoli, e basta l'annuncio per dir con quanta indipendenza di scopo. Ma ciò a noi non monta. Vogliam solo notare, come egli fra gli ascendenti dell'odierno e famoso Barone novieri lo sciagurato Pandolfo; autore d'un osceno quietismo, pel quale l'Inquisizione lo processò; e sopra libera e spontanea confessione di lui e delle sue complici, l'obbligo ad un'ammenda solenne, poi lo tenne sedici anni in una cella del convento di Santa Croce, finchè morì. E qui il geneografo conchiude che « fu privato perfino dei funerali solenni che si doveano al suo grado, perchè così vollero i suoi carnefici ». E prima, sta bene il titolo di carnefici a quelli che gli risparmiarono il fuoco, pena dovuta, secondo i codici d'allora, alle costui sozzure. Fra' quali carnefici pare non istesse poi così male, se campò fino ai settantasei anni. Che poi i funerali solenni fossero dovuti a un tale scandaloso, non può asserirlo se non chi non sente che la Chiesa non conosce i gradi, ma le virtù dei defunti.

LA FARINA E VISCONTI-VENOSTA. — Il ministro Venosta è rinfrancato sui garretti, dacchè il signor La Farina (*compère et compagne*) gli dà la sua approvazione nella *Rivista Contemporanea*, asserendo ch'egli ha « mente elevata, fornita di

buoni studi, l'affetto e la simpatia di tutti quelli che lo conoscono », e che importanti servigi (*sic*) prestò alla causa nazionale in questi quattro anni. Ha ben fatto a prefiggere quattro anni al patriottismo del ministro; i servigi poi son del genere di quello del comm. La Farina. Il quale dipingendo poi la situazione presente dice: « Il Papa sta a Roma, gli Austriaci nel quadrilatero; i briganti continuano a commettere atrocità da canibali; gli anarchisti cospirano coi borbonici a Palermo, e pagano i pugnatori (*sic*); l'amministrazione è in un grande disordine; le finanze sono in dissesto (*sic*), i ministri si succedono (*sic*) a' ministri con una rapidità che fa venire la vertigine (*sic*); si mormora perchè si pagano troppi impiegati; si mormora perchè si vogliono mandar a casa i superflui: chi grida che la sconfinata libertà ci uccide; chi grida che ci uccide la troppa frenata libertà; la maggioranza parlamentare continua a rimanere sragionata.... tutto questo indegna (*sic*) e addolora..... »

Noi non stiamo responsali nè dei sentimenti, nè dell'ortografia e della grammatica del signor La Farina.

Mazzini continua a raccomandare nell'*Unità Italiana* il dono d'un franco per la Polonia (*sic*), « battesimo di solidarietà tra i popoli ».

L'Opinione è giornale di malafede. Il 14 aprile, dice che il risultato del Danaro di S. Pietro non è favorevole al Papa, perchè ha dato soli trenta milioni. Il 15 aprile, scrive che, se avesse dato tanto, sarebbe pure poco onorevole per la Chiesa. Così o il Danaro di S. Pietro dà molto, e gli ebrei dell'*Opinione* piangono sulla Chiesa; o dà poco, e piangono sul Papa. *Hypocritae tristes*, diceva Gesù Cristo degli avi dell'*Opinione*. E *genimina viperarum!* avea gridato prima S. Giovanni Battista.

La *Stampa* si studia di difendere Visconti-Venosta, ministro degli esteri, dicendo ch'era giovane quando imprecava al Cattolicismo ed alla monarchia. Avverta la *Stampa* che le imprecazioni del Visconti-Venosta sono del 1851!

Secondo le conclusioni della Commissione il bilancio della marina sarebbe ridotto a lire 74,673,905 59, mediante proposte di economie per la somma di lire 23,085,397 53.

Leggiamo nell'*Unità Italiana* del 16 aprile: « Il *Giornale di Roma* dice che, sino ad oggi, le somme fornite pel Danaro di S. Pietro, ascendono in tutto a scudi 5,700,000, corrispondenti a franchi 30,645,000, non compresi gli oggetti preziosi ed i conseguenti prodotti delle due lotterie (A qual somma ascende il danaro raccolto fra gli Italiani per Roma e Venezia?... Quale confronto!!!) I lai, e le esclamazioni sono della povera *Unità*! »

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. — Il Senato nella tornata del 15 intraprese per primo la discussione del progetto di legge per l'applicazione agli ufficiali del cessato esercito borbonico di alcuni benefici per la giubilazione, di cui l'ufficio centrale nel suo rapporto proponeva la reiezione, e dopo ampio dibattimento cui presero parte in vario senso il ministro della guerra ed i senatori Vacca, Pernati, De Sonnaz, Lamarmora, Plezza e De Revel, respinto il 1° articolo, lo stesso ministro dichiarò di ritirare la legge.

Invasione di conventi. — È fatta facoltà al ministero della guerra di occupare temporariamente ad uso militare il convento dell'Annunziata in Pistoia, provvedendo a termini dell'articolo 1° della legge suddetta per ciò che riguarda il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggiamento dei Monaci ivi esistenti.

Perché incredibile? — L'*Unità Italiana*, riferendo la notizia sulla proposta di una pensione e di un dono nazionale al cavaliere Farini, soggiunge: tale notizia dovrebbe dirsi « veramente incredibile ». Credibilissima!

Il Re a Firenze. — Si legge nella *Nazione* del 15: « Sua Maestà si è recata questa mattina a Coltano per cacciare e per esaminare la razza dei cavalli di quella tenuta ».

Nuovo ministro della marina. — Si dice probabile che il portafoglio della marina possa venir assunto dal marchese Serra-Cassano, che fu già segretario di quel dicastero, quando ne era capo il conte di Cavour.

Timori e precauzioni. — Dal 5 aprile corrente e in seguito a comunicazioni del governo russo, il quale avrebbe riferito essere intendimento di bande polacche di tentare uno sbarco sulle coste vicine alla Curlandia, tutta la costa prussiana tra Consberga e Memel è stata occupata da distaccamenti di truppe.

Rettificazione. — Nel numero 70 dell'*Armonia* nella corrispondenza di Napoli sulla *persecuzione del Clero napoletano*, parlando del Vescovo di Cajazzo, Monsignor Ricci, è detto che « fu cacciato dai garibaldini che colà combattevano coi regii, e mezzo svenuto lasciato fuori la città ». Riceviamo dal Municipio di Cajazzo una rettificazione a questo racconto del nostro corrispondente fatta per deliberazione di quella Giunta municipale. Da questa risulta che i garibaldini ne saccheggiarono il palazzo, ne cacciarono il venerando Prelato. Anzi, essendo i garibaldini incalzati dai regii, e, rifugiatisi nell'episcopio, trovarono nel pietoso Pastore un intrepido difensore. Armato del crocifisso, andò incontro a' regii per calmarne l'irritazione, dicendo parole di pace e di perdono; e, fra le altre cose, parlando dei garibaldini, disse: *Questi sono figli miei come siete voi*. Con ciò si vede che il buon Pastore non dubitò di cacciarsi in mezzo a' combattenti per impedire, per quanto era in lui, l'effusione del sangue, e salvare la vita de'suoi figli col pericolo della propria vita. Per Monsignor di Cajazzo non v'erano nè garibaldini, nè regii, ma erano tutti suoi figli, che avrebbe voluto tutti salvare; e i garibaldini stessi, che furono testimoni della sua carità, ne fanno i meriti elogi.

Proprietà letteraria in Francia. — Il *Moniteur Universel* pubblica una relazione del ministro di Stato conte Walewski all'Imperatore, seguita da un disegno di legge sopra la proprietà letteraria e artistica in Francia. Il disegno di legge consacra il principio della proprietà letteraria e artistica perpetua, salvo alcune restrizioni intese ad impedire che « lo spirito di setta o di parte, le passioni politiche o il fanatismo religioso non facciano scomparire, con gran nocimento delle generazioni avvenire e dei progressi della civiltà, le opere che debbon essere immortali per l'onore e pel bene dell'umanità ».

Nuovi particolari sulla regina Maria Sofia. — Il *Courrier de Lyon*, ai particolari già da noi dati ieri sulla Regina di Napoli, aggiunge i seguenti: « Un mazzo di fiori, cioè di camellie bianche, di gigli bianchi, e di viole di Parma, è stato offerto alla Regina nel suo partire. L'espressione di tristezza, da cui è improntata la fisionomia della Regina, ha, dicesi, colpito le persone che l'avvicinarono ». Il *Salut Public* di Lione non si mostra meno rispettoso e benevolo del *Courrier* per la giovane valorosa Regina: « Una folla di curiosi, dice esso, stava nell'ingresso della stazione e si fermò tutto il giorno intorno al Grand'Albergo di Lione, nella speranza di vedere questa giovine Regina, a cui gli avvenimenti drammatici del suo regno hanno dato una precoce celebrità. Maria Sofia risponde bene al ritratto che ce ne fu dato, in diverse occasioni, dai corrispondenti. Vi ha nel suo incesso, nel suo sguardo, nel suo gesto una sicurezza che rivela l'energica volontà, di cui ha dato tante prove. Essa è bella, ma soprattutto graziosissima ».

Un bel fatterello. — Un giornale francese racconta il fatto seguente, che avvenne in una strada di Parigi: « M. X.... camminando per una via, incontra un ragazzo che pareva cercare un oggetto perduto, e piangeva. — Che hai? gli disse egli. — Ah! signore; mia madre mi aveva dato un soldo per comperare latte, e l'ho perduto. — Ebbene, fanciullo mio, la tua disgrazia è riparabile; prendi, ecco un altro soldo, e non piangere più. — Ciò detto, si allontanò; ma a un cinquanta passi di là, egli sente corrersi dietro; era il fanciullo che voleva raggiungerlo. — Signore, gli disse tutto giulivo, ho ritrovato il mio soldo e vi rendo il vostro ».

Deputati piemontesi a Roma. — Leggesi nella *Gazette de France*, del 15 di aprile: « Durante la Settimana Santa e le feste di Pasqua, la polizia romana aveva dato ordine alla stazione di Ceprano di lasciar entrare liberamente, senza chiedere i passaporti e senza visitare i bagagli, tutti coloro che venivano per la ferrovia di Napoli a Roma. Così, più di un deputato del Parlamento piemontese si trovò, il giorno di Pasqua, sulla piazza di San Pietro a ricevere la Benedizione di Pio IX ».

Sicurezza Pubblica. — Scrivono da Marradi alla *Gazzetta del Popolo* di Firenze: « Chi dicesse che quassù a Marradi si viva bene e tranquilli, direbbe una bugia, perchè non c'è memoria che ci sia stata tanto poca sicurezza quanto oggi. Bande di ladri, di malfattori, di renitenti, o che so io, infestano le nostre campagne, tanto che i proprietari di qui si astengono perfino dal visitare le proprie ville e fattorie, per paura di trovarsi sulla pubblica via assaliti e spogliati ».

Pericolo di un onorevole. — Scrivono da Napoli che l'onorevole Imbriani, reduce da Avellino, ov'erasi condotto per presiedere il *meeting* in favore della Polonia, corre pericolo di rimanere prigioniero di Chiavonet!

Cronaca delle fucilazioni. — Antonio Scatilaro fu passato per le armi in Benevento. Giovanni Barra fucilato nella stessa città, Luigi Quetta in Avellino, Antonio Villeno e Salvatore Cabardella in Sanza, ed altri due, di cui s'ignora il nome, a Tornanzo di Benevento. Totale sette! Sono due anni che si ripete quotidianamente questa canzone!

Condanna di un bigamo. — Alla Corte d'Assisie di Milano ebbe luogo un processo per fatto di bigamia. L'imputato, convinto del reato appostogli, fu condannato a cinque anni di reclusione.

Un terribile castigo. — Leggiamo nella *Gazzetta de Neuchâtel*, giornale protestante: « Il *Messaggere dell'Emmenthal* (Berna) conferma una notizia pubblicata da qualche tempo da un altro periodico, e della quale noi non abbiamo voluto parlare prima che il fatto fosse ben comprovato. In un albergo di Dürngraben un tal Giovanni Ritter, uomo empio e depravato, spregiuro matricolato, venne improvvisamente privato della parola nel momento in cui, vantandosi di saper emetterlo lo più grandi imprecazioni, pronunciava orrende bestemmie ». Questo tremendo castigo dovrebbe scolpirsi ben bene nella memoria da molti che pur troppo oggidì si fanno un vanto di bestemmiare con una facilità spaventevole.

I tabaccai di Napoli. — A Napoli i tabaccai mancano da vario tempo del tabacco leccese di prima qualità. — Interrogato un impiegato di questa mancanza, ha risposto che il tabacco vi è, ma che si attende ordine da Torino per le scatole ove riporlo.

Partenza di Missionari. — Il Reverendissimo Padre Giovanni Larco, dell'Ordine di S. Domenico, antico socio del maestro del sacro palazzo, e quattro altri religiosi del suo Ordine, sono partiti, or è qualche giorno per l'Inghilterra e debbono imbarcarsi immediatamente per Quito (repubblica dell'Equatore). Due religiosi Agostiniani, il R. P. Giuseppe Concetti e uno de' suoi confratelli, partono nello stesso tempo e per la stessa destinazione. Questa partenza per le Missioni, di sette religiosi appartenenti per la loro nascita agli Stati Pontifici ed alle Due Sicilie, è una testimonianza ben commovente di zelo apostolico, e Sua Santità si è degnata di manifestare tutta la consolazione che ne prova.

L'interno di un comitato elettorale a Parigi. — Scrivono da Parigi all'*Evening Standard*: « I preparativi per le elezioni continuano attivamente, ma nel campo liberale vi sono sintomi di grande disseusso. Il signor Carnot, che, a dispetto del suo repubblicanismo, è un *gentleman* di nascita, di fortuna e di educazione, ebbe la malaugurata idea di tenere dei *meetings* nel suo albergo del Sobborgo Saint-Honoré. La domenica scorsa, vi si riunì la folla dei *mal-lavés* e ne risultò una scena d'incredibile disordine. Il padrone della casa avendo tentato di dirigere uno *speech* a' suoi fratelli ed amici », questi gridarono: « Abbasso gli aristocratici! » e dopo uno scambio di personalità, il *meeting* si separò senza aver nulla risoluto ».

Un indirizzo di dame protestanti alla Regina di Spagna. — Leggiamo nell'*Epoca* di Madrid dell'11 di aprile: « Sappiamo che ieri o avant'ieri fu rimesso alla Regina il famoso indirizzo delli 30,000 dame protestanti che domandano l'amnistia pel sig. Matamoros e gli altri condannati nell'affare della propagazione della Bibbia. Sembra che la persona che consegnò quest'indirizzo sia il signor Odilon Barrot, antico deputato della sinistra dell'antica Camera francese. Noi non conosciamo la persona incaricata di rimettere questo strano documento tra le mani della nostra augusta Sovrana, la quale lo consegnò, se noi siamo bene informati, al presidente del Consiglio dei ministri ».

Una nuova spedizione mazziniana. — La *Presse* del 13 di aprile ha le seguenti notizie: « Mazzini prepara una spedizione in Venezia, la quale sembra destinata alla stessa sorte che quella di Sarnico. Dicesi che il governo ha dei dati precisi sul piano di questa spedizione, organizzata nel Ticino quanto ai mezzi materiali di esecuzione, e di cui Bologna dev'essere il centro d'azione. Non si sarà dimenticato che, circa un mese fa, il governo di Torino chiamò l'attenzione del Consiglio federale sulle mene del partito mazziniano. Si trattava, a quanto ci scrivono, di un semplice concentramento di armi e di munizioni; oggidì si procede ad arruolamenti clandestini, di cui si sarebbero trovate prove certe a Bologna ». L'*Union* della stessa data soggiunge che « il capo di questa spedizione è il dep. Nicotera », che « in questo momento Mazzini è in Svizzera », che « il governo di Torino ne è stato avvertito », che « i volontari vi sono reclutati per essere inviati in Albania, ma che in realtà essi debbono tenersi pronti a marciare per un'altra destinazione che potrebbe essere quella di Roma o di Venezia », che « Garibaldi, benché abbia detto di non potere pel momento aiutare l'intrapresa, non la incoraggia meno », e che per ultimo « il danaro della Polonia, che i *meetings* italiani e gli emissari mazziniani hanno raccolto, serve a pagare le munizioni e a dar premi ».

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 16 di aprile 1863.

Presidenza Tecchio.

La tornata si apre ad un'ora e 3/4 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Si annunziano omaggi, e si leggono petizioni, parecchie delle quali sono dichiarate d'urgenza.

Gallucci Gabriele scrive alla presidenza una lettera, con cui domanda le sue dimissioni. — Le dimissioni sono accettate.

Si ripiglia la discussione sul bilancio passivo del ministero dell'interno.

Il capitolo 71, in cui la Commissione propone la soppressione della somma di L. 100,000 per la riparazione delle armi della guardia nazionale, rimane sospeso. Il capitolo 74, in cui il ministero propone L. 30,000, e la Commissione L. 15,000 per spese di posta-lettere, è approvato secondo la proposta del ministero.

Nel capitolo 75 bis la Commissione propone che sia soppressa la somma di L. 40,000 stanziata dal ministero per missioni straordinarie, spese forzate, assegni e indennità.

Peruzzi prega la Commissione a voler accordare la somma proposta, essendo essa necessaria per pagare i commissari, che il governo intende mandare nelle provincie siciliane, per veder modo di riparare alle condizioni di pubblica sicurezza, che i prefetti di quelle provincie scrivono essere molto tristi.

Cantelli, a nome della Commissione, dichiara di accettare la proposta del signor ministro, a condizione che il titolo di questo capitolo sia il seguente: « Spese per ispezioni amministrative ».

Ricciardi propone la cancellazione di questo capitolo,

e censura il generale Lamarmora, perchè dopo essere stato per tanto tempo fermo in Napoli, non ha cominciato che ultimamente a scorrere, benchè senza profitto, le provincie infestate dal brigantaggio. — L'oratore crede che i prefetti dovrebbero impiegare le spese di rappresentanza, non a dare pranzi e balli, ma a visitare una ed anche due volte all'anno tutti i paesi della loro provincia, precisamente come fanno i Vescovi. È inutile avvertire che queste parole del Ricciardi eccitarono l'ilarità della Camera.

Peruzzi, il generale Lamarmora si fermò a Napoli, finchè i suoi doveri di prefetto lo ritennero in quella città. Che se ora fa delle escursioni per le provincie, egli le fa dopo essere esonerato dalla carica di prefetto di Napoli, e come generale del 6° corpo d'armata. Quanto all'utilità delle sue escursioni, io lascio che il deputato Ricciardi si tenga le opinioni che crede.

La proposta Ricciardi non è ammessa; è ammessa invece quella del signor ministro.

Giorgini sale alla tribuna, e, dietro invito della Camera, legge, in mezzo a frequenti applausi, la relazione della Commissione sul progetto di legge inteso ad accordare una pensione vitalizia al cav. Farini. La relazione dice che il cav. Farini è quello che nell'Italia centrale tenne salda la bandiera dell'unità italiana dopo lo scorcamento prodotto dalla pace di Villafranca. Ma le lunghe fatiche da lui durate consumarono le forze dell'animo suo. Ora la nazione deve essergli riconoscente. La Commissione però crede che non sarebbe conveniente allo spirito delle nostre libere istituzioni l'accordare al cavaliere Farini una pensione trasmissibile a' suoi discendenti. Ciò sarebbe anche pregiudizievole all'idea di sacrificio e di dovere che deve animare ogni buon patriotta. La Commissione in conseguenza ha creduto di proporre il seguente disegno di legge: « Art. 1° È assegnata al cavaliere Farini, già presidente del Consiglio, la rendita di L. 25,000, reversibile alla sua morte in L. 4,000 alla madre, ed altre L. 4,000 alla moglie di lui.

« Art. 2° È accordato al cav. Farini un dono nazionale di L. 200,000 effettive.

« Art. 3° Gli assegni, di cui negli articoli antecedenti, saranno iscritti sul bilancio passivo dello Stato alle apposite categorie ».

Sella. Propongo che questo progetto di legge sia discusso immediatamente. Le voci che corrono pur troppo sulla malattia dell'illustre uomo di Stato mi dispensano dall'addurre altri argomenti in appoggio della mia proposta.

La Camera accetta a gran maggioranza la proposta Sella. Quindi sono approvati senza discussione tutti i tre articoli del progetto di legge, e lo scrutinio segreto dà il seguente risultato: presenti 202; votanti 204, maggioranza 102; voti favorevoli 190, contrari 11 (1 si astenne). La Camera approva.

Si ripiglia la discussione sul bilancio passivo del ministero dell'interno, e si approvano gli ultimi capitoli controversi delle spese ordinarie.

Si passa di poi ai capitoli delle spese straordinarie. Nel capitolo 84 la Commissione propone che sia tenuta in sospenso la somma di 4,808,600 stanziata dal ministero per l'armamento della guardia nazionale del regno, finchè la Camera non abbia approvato il progetto di legge presentato dal ministro dell'interno, il giorno 7 di gennaio 1862, per l'acquisto di fucili per la stessa guardia.

Peruzzi non si oppone alla proposta della Commissione, ma prega la Camera a voler mettere all'ordine del giorno il più presto che sia possibile il disegno di legge relativo all'acquisto di fucili per la guardia nazionale.

Gallenga espone i varii motivi, per cui la Commissione incaricata di esaminare questo progetto di legge fu obbligata a ritardare tanto la relazione del progetto medesimo. La Commissione desidera ancora adesso certi dati e documenti, senza dei quali è impossibile la discussione di questo disegno di legge.

Peruzzi promette che ha già in pronto e darà quandochessia al dep. Gallenga tutti i dati che desidera.

Succede quindi una lunga e noiosa discussione intorno a cose di poco rilievo, e che hanno appena qualche relazione col capitolo 164. Finalmen e la Camera decide che il progetto di legge or ora accennata sia discusso subito dopo la discussione sul bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia.

Si fanno di nuovo altre chiacchiere per fatti personali, in cui si pronunziano alcune parole assai risentite; poi si tiene in sospenso il capitolo 84, e si stanziano nello stesso capitolo L. 30,000 per riparazione delle armi della guardia nazionale.

Nel capitolo 87 il ministero propone L. 31,920 per concorso dello Stato nella spesa dei lavori di riparazione alle rovine di Todì. La Commissione, che prima aveva proposto la soppressione di questa somma, dichiara ora di accettarla, e la Camera altresì l'approva, senza discussione.

Sono approvati, dopo brevi dispute e senza alcun notevole incidente, i capitoli 88 e 94. Il capitolo 95, in cui il ministero e la Commissione propongono L. 120,000 per indennità alla guardia nazionale, e soprassoldo alla rupa di linea distaccata per servizio di pubblica sicurezza, è tenuto in sospenso.

Nel capitolo 98, in cui sono stanziate L. 180,000 per

sussidi ai tiri a segno, il deputato Bellazzi propone per emendamento L. 400,000, e svolge la sua proposta con un lungo discorso, in cui fa i più grandi elogi di questa istituzione.

Pescetto combatte la proposta Bellazzi, siccome quella che è contraria alla legge sui tiri a segno già votata dalla Camera.

Parlano ancora il deputato Cadolini e il ministro Peruzzi; poi replica brevemente il deputato Bellazzi. Infine si rimette a domani la votazione su questo capitolo, e la tornata è sciolta alle 6.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 16 aprile.

Il *Constitutionnel*, in un articolo firmato da Lymayrac, domanda quali saranno le conseguenze dell'amnistia data dallo Czar agli insorti polacchi. Il sangue, esso dice, continua ad essere sparso in Polonia; nè l'Europa ha cessato d'essere inquieta. L'amnistia testifica i nobili sentimenti dell'Imperatore Alessandro; essa è un primo passo nella via che le grandi Potenze hanno consigliato amichevolmente allo Czar, e che deve assicurare la tranquillità della Russia e il riposo dell'Europa. L'amnistia non è una soluzione, ma bensì una speranza di soluzione.

Nuova York, 4 aprile.

Temesi che la febbre gialla abbia incominciato ad infierire nella Nuova Orleans.

Si assicura che Lyons domanderà che venga rilasciato il *Peterhoff* e accordata un'indennità per questa cattura. Oro 54. Cambi 168. Cotone 75.

Vienna, 16 aprile.

La *Correspondance générale autrichienne* dice che prende consistenza la notizia che Monsignor de Luca debba rimpiazzare il Cardinale Antonelli.

Madrid, 16 aprile.

Si vocifera il prossimo scioglimento delle Cortes.

Nuova-York, 4 aprile.

Le truppe messicane che trovansi a Puebla ascendono a 18,000 uomini; e sono poste sotto il comando di Ortega; 4,000 trovansi tra Puebla e Messico. In quest'ultima città non vi è alcuna forza considerevole.

Nel caso della presa di Puebla Juarez si rifugierà a Morelia nello Stato di Mechoacan.

Forey con 12,000 uomini avanzavasi verso Orizaba; Bazaine con 11,000 verso Jalapa. Essi devono concentrarsi ad Amozoc.

Parigi, 16 aprile.

Notizie di Borsa.

	aprile	15	16
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L. 69 95	69 90	
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	» 97 30	97 40	
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	» 92 78	93 —	
Cconsolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	» 71 80	72 05	
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	» 72 —	72 35	
Id. Id. (<i>sine corrente</i>)	» 72 10	72 15	
Prestito italiano	» 73 20	73 30	

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1470	1450
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	» 468	470
Id. Id. Lombardo-Veneto	» 606	605
Id. Id. Austriache	» 507	502
Id. Id. Romane	» 395	406
Obbligaz. Id. Id.	» 250	248
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	» 982	970
Pochi affari.		

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

Si vendono all'Ufficio dell'*Armonia* e si spediscono franche per la Posta le seguenti Opere:

Il divoto di Maria condotto nel Mese di Maggio ai più augusti santuarii eretti alla Gran Madre di Dio in Roma. L. 2 50.

Roma e Londra confronti del sacerdote Giacomo Margotti. L. 2 50.

Processo di Nepomuceno Nuytz, professore di Diritto canonico nell'Università di Torino per Giacomo Margotti. L. 1 50.

Memorie per la Storia de' nostri templi dal Congresso di Parigi nel 1856 al 1863. L. 10.

Presso la Tipografia e Libreria Arcivescovile Ditta Giacomo Agnelli in Milano, via S. Margherita, al N° 4, si può acquistare l'opera interessantissima intitolata:

STORIA DEI SANTUARI

PIU' CLEBRI

DI MARIA SANTISSIMA

DEL PROPOSTO

ANTONIO RICCARDI

Quattro volumi in-8° adorni d'una bella incisione in acciaio per italiane lire Otto. — Ai Librai si accorda uno sconto.

Si faranno le spedizioni in tutto il Regno, franche di porto, a chi invierà alla suddetta Ditta l'importare con Vaglia.

PIVS · IX · PONT · MAX ·

MVSEVM · RERV · NATVRALIVM

CONCLAVIBVS · OMNI · CVLTV · EXORNATIS

NOVA · METALLORVM · LAPIDVM · FOSSILIVM · COPIA · COMMODE · PER · PLVTEOS · DIGESTA

IN · ELEGANTIOREM · FORMAM · REFECIT

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Torino. Omaggio di due coniugi torinesi al Pontefice Re, Vicario di Colui che in questi giorni moriva sulla Croce per salvarci. Voglia il Divino Redentore allontanare dal glorioso suo Vicario il calice amaro, che figli ingrati gli apprestano oggidì, L. 200.

In onore del gaudio di Maria Santissima nella Risurrezione del suo Divin Figliuolo, offro a voi, Santo Padre, L. 100, implorando la vostra Benedizione su di me e sulla mia famiglia; L. 50 alla Madonna di Spoleto; e L. 50 alle monache delle Marche e dell'Umbria.

Per la Madonna di Spoleto, L. 3.

In ringraziamento a Dio per una grazia ottenuta per mezzo dell'intercessione di Maria Santissima prodigiosamente manifestatasi nelle vicinanze di Spoleto nel 1862. Per la costruzione della nuova chiesa, il sottoscritto offre L. 5. T. G.

Il sac. G. C., di Casale, depone ai piedi dell'angelico Pio IX Pontefice e Re L. 20 (8^a off.), e ne implora la paterna ed Apostolica Benedizione. Lo stesso sacerdote offre pel Santuario di Maria Vergine Santissima presso Spoleto L. 15, con preghiera di una Messa giusta la pia intenzione di esso offerente, il quale chiede e spera a spirituale suo vantaggio ottenere una grazia, di cui è assai bisognevole.

Per la chiesa di Spoleto L. 5. Savona, C. A. Voto fatto; grazia avuta.

La signora D. C. C., di Alessandria, pel Santo Padre, L. 10; altre L. 10 per due Messe a Maria Vergine di Spoleto, una per grazia ricevuta, l'altra per una grazia che s'implora.

Monte (Alessandria). Maria Santissima di Spoleto, degnatevi di volgere uno sguardo a questi oblatori, che avendo sotto gli occhi la vostra immagine, ed ammirando i vostri prodigi, invocano anch'essi il vostro gran patrocinio:

Sacerdote D. Maccarini Luigi, Vicario parrocchiale, L. 12 — Sac. D. Domenico Vescovi, L. 5 — Guerra Maria, L. 3 — Barberis Francesca, L. 3 — Signora Rosa Cavalli, L. 2 — Campesi Maddalena, L. 1 20 — Perrone Angela, cent. 30 — Cavallero Carolina, cent. 40 — Minassi Margherita, cent. 30 — Rossi Rosa, cent. 75 — Battezzati Giovanna, cent. 40 — Pannelli Maria, cent. 40 — Battezzati Angela Maria, L. 1 — Lenti Angela, cent. 80 — Cabati Vittoria, cent. 60 — Rota Teresa, L. 1 — Tacchino Teresa, L. 1 20 — Raiteri Rosa, cent. 50 — Tersago Filomena, L. 1 — Castiglione Rosa, cent. 80 — Nebbia Rosa, cent. 40 — Barberi Vittoria, cent. 60 — Perrone Scolastica, cent. 40 — Perrone ed Acuti Francesca, cent. 80 — Battezzati e Russell, cent. 65 — Reposi Virginia, centesimi 80.

Castiglione d'Ossola. Beatissimo Padre, ricorrendo l'anniversario della mia prima Messa, vi rinnovo la mia piccola offerta di L. 4, come attestato della mia venerazione e del mio affetto per voi, pregandovi di benedirmi Sacerdote G. Rattazzi — Alla Madonna di Spoleto, L. 1 60 — Un'altra pia persona, cent. 40.

Una povera figlia, Teresa Ricci, di Torino, serva, offre al Beatissimo Padre Pio IX una croce d'argento, ed implora la sua santa Benedizione; la medesima offre alla Madonna di Spoleto L. 2 per una Messa per una grazia speciale, che intercede: « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ».

Grava. Sono L. 5 che spedisco alla S. V., cioè L. 3 pel Danaro di San Pietro, e L. 2 per la Madonna di Spoleto.

Vercelli. Al Santo Padre Pontefice Re: « Alleluia, Christus vivit, Christus regnat, Christus manet in aeternum », D. A. F., lire 10.

— Santo Padre, benedite i vostri due devoti figli sacerdoti, fratelli D. Giuseppe e D. Secondo Montegradi, che sperano in Dio di poter presto arrivare a baciarsi il piede, L. 20; alla Beata Vergine Maria di Spoleto: « Auxilium Christianorum », L. 10; per le povere monache dell'Umbria, L. 10.

— Mercoledì Santo, 1863. N. N. offre alla Beata Vergine venerata in Spoleto per ottenere una grazia spirituale L. 5 acciò si celebri, se è possibile, una Messa.

Diocesi di Torino. N. N., lire 20: « Domine, salvum fac Regem nostrum ».

Ponti di Acqui. In riconoscimento di grazie ricevute, per la costruzione del nuovo tempio nelle vicinanze di Spoleto a Maria Santissima sotto l'invocazione: « Auxilium Christianorum », questa tenue somma (L. 5) offro e consacro. Varaldi Gio., arciprete.

Cipressa, Diocesi di Ventimiglia. S. D. B. M., per la chiesa della Beata Vergine di Spoleto, che s'innalza: « Sicut cipressus in monte Sion », L. 3; al Santo Padre, L. 5. Santo Padre, benedite me, i miei fratelli e sorella.

Revigliasco di Moncalieri. È una gran carità il confermare e confortare nella fede i fratelli. A questo fine prego la S. V. d'inscrivere nel Danaro di S. Pietro la mia tenue offerta di L. 5.

Genova. Geronima Peluccia, povera domestica, umilia ai piedi del Santo Padre, in attestato della sua devozione ed affetto, la sua seconda offerta in L. 5, e ne implora umilmente l'Apostolica Benedizione, e fiduciosa che le valga ad ottenere da Dio la grazia finale, la morte santa, che la assicuri eternamente nel regno degli eletti.

Torino. Giovedì Santo. Una madre nell'estrema desolazione depone per terza offerta ai piedi del Santo Padre l'obolo di lire 5, pregandolo per le lagrime della Beatissima Vergine della Salette d'una speciale Benedizione, che la conforti nelle tante sue pene.

L. 1 60 al Santo Padre, e L. 1 al Santuario di Spoleto. Un vice-parroco della diocesi d'Ivrea.

L. 20; obolo quotidiano raccolto in una famiglia cristiana-cattolica di Torino nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, offerto al Pontefice e Re Pio IX, Vicario di Gesù Cristo, coi sentimenti di pietà e di devozione espressi nel religiosissimo giornale l'Armonia nella Settimana Santa, ed implorando dallo stesso Supremo Gerarca l'Apostolica Benedizione.

Una signora torinese, desolatissima per la depravazione di suo marito, supplica caldamente la Beata Vergine di Spoleto sotto il titolo « Auxilium Christianorum » la grazia pel ravvedimento dell'anzidetto, offerendo in pegno di riconoscenza un anello legato con perle ad un cuor d'oro.

Acqui. Un ecclesiastico che confida nella possente intercessione di Maria Santissima Immacolata, la quale si manifesta con tanti prodigi nell'edicola presso Spoleto, pel sospirato trionfo della Chiesa, a gloria del Sommo Iddio, ed a ravvedimento dei traviati, offre pel tempio che colà si sta innalzando, lire 20 — Una persona acquese, in attestato di sua divozione alla Beatissima Vergine, che opera sì stupendi miracoli a Spoleto, fa una tenue sua offerta di lire 5 — Una famiglia della città d'Acqui fa l'offerta di lire 20 pel Santuario in onore della Santissima Vergine Immacolata di Spoleto, e per una Messa da celebrarsi nell'edicola, dalla quale la Gran Madre di Dio concede continue grazie, ed operansi dalla Maesta Divina, a sua intercessione, continui miracoli. « Auxilium Christianorum, intercede pro nobis » — Un negoziante d'Acqui, che confida nella protezione della Santissima Vergine di Spoleto, offre il suo obolo pel tempio, che colà si sta fabbricando, di lire 5.

Soluzzo-Staffarda. All'invitta costanza del Santo Padre Pio IX nel difendere la causa della giustizia e dell'a vera libertà, lire 10. D. Costanzo Olivero, vice-curato di Staffarda.

Da Torino (4^a offerta pel Danaro di San Pietro) una vedova, in memoria della Passione del nostro Signor Gesù Cristo, offre al Santo Padre lire 5 per ottenere la sua Santa Benedizione per essa e per il suo figlio.

C. A. implora la Benedizione del Sommo Pontefice per sé e per la sua famiglia, ed offre umilmente al Danaro di San Pietro lire 3, pregando ogni giorno per il trionfo della Chiesa e per la conversione degli infedeli. La medesima C. A. manda lire 2 alle Monache povere dell'Umbria — C. M., prostrata ai piedi del Santo Padre, implora la Benedizione per sé, per fratello e per la sorella, onde mantenerli fedeli, coll'aiuto di Maria Santissima, e presenta umilmente lire 4 al Danaro di S. Pietro. La medesima invia al Santuario della Beata Vergine « Auxilium Christianorum », nelle vicinanze di Spoleto, lire 5 50 per una Messa, onde ottenere una grazia, ed al Papa ogni consolazione.

« Quam admirabile est nomen tuum in universa terra » (Ps. viii). Accettate, o Padre Santissimo, l'umile offerta, che a' vostri piedi depone il parroco di Cavaglio S. Donnino (diocesi di Novara), e beneditele col suo popolo e coi suoi parenti, lire 5 — Il medesimo manda altra offerta in lire 1, che ha ricevuto da un' inferma dell'a parrocchia, e prega a benedirli in modo particolare — N. N. di Cannobbio manda lire 4 per le Monache dell'Umbria, raccomandandosi alle loro orazioni.

Zornasco (Ossola). Lire 5 per una Messa all'altare della B. Vergine « Auxilium Christianorum » per una pia persona; il resto che avanzerà, per la fabbrica del tempio che ivi si sta costruendo.

Alessandria. Per la Madonna di Spoleto A. G. I., lire 20.

Un cristiano cattolico offre al Santo Padre Pio IX per le feste Pasquali il qui acchiuso biglietto di franchi 20, affinché il Beatissimo Papa-Re gli ottenga da Dio di morire da buon cristiano cattolico esso e tutta la propria famiglia, e col desiderio di vedere il S. Padre trionfante.

Un parroco della diocesi d'Ivrea, decorato dalla medaglia di Sant'Elena, offre all'amatissimo Pontefice e Re, Pio IX, il suo orologio d'argento a ripetizione. S. Padre, beneditemi co' miei parrocchiani.

Un torinese pel Danaro di S. Pietro L. 2; per la Madonna di Spoleto L. 2.

Vigevano. Deh! Vergine Taumaturga, consolatemi ottenendomi una grazia che si ansiosamente desidero. Per l'erezione in Spoleto del tempio dedicato a Maria Santissima sotto il titolo « Auxilium Christianorum ». N. N., lire 10.

G. L. V. M. M. dimorante in Torino offre in onore di Maria SS. venerata a Spoleto, implorando una grazia, L. 10 per una Messa.

Per contribuire all'erezione della nuova chiesa che sorge in Spoleto ad onore della Gran Madre di Dio sotto il dolce titolo di « Auxilium Christianorum », ed in attestato di umile e caldo affetto a Maria Vergine Santissima, implorandone Materna protezione per sé e per i figli, e special grazia spirituale e temporale. C. D. di D. offre il meschino obolo di L. 25.

Un parroco della diocesi di Susa, L. 5.

Diocesi di Mondovì (Alto). L'arciprete Vincenzo Martelli offre pel Danaro di San Pietro, implorando per sé ed i suoi parrocchiani l'Apostolica Benedizione, L. 10.

Sestadecima offerta che alcuni sacerdoti acquesi fanno pel Danaro di S. Pietro in L. 27, e mentre uniscono le loro deboli preghiere alle fervidissime del Sommo ed invitto Pontefice Papa Pio IX per implorare da Dio il pieno trionfo di S. Madre Chiesa, e la conversione di tanti traviati nemici della Sposa immacolata di Cristo Signore, prostrati in ispirito ai piedi di Sua Beatitudine, chiedono l'Apostolica Benedizione.

Acqui. Un sincero cattolico depone ai piedi del Gran Pontefice Papa-Re il suo tenue obolo di L. 5 pel Danaro di S. Pietro, ed implora la Benedizione del Vicario di Gesù Cristo in terra.

Una damigella, implorando l'Apostolica Benedizione sopra di sé e de' suoi genitori, offre L. 20.

Diocesi d'Acqui. (Offerta 21^a). Col dolce nome di Maria SS. e nel cuore e sulle labbra, che fu ed è sempre « Gloria Sacerdotum », alcuni parroci e sacerdoti gloriosi d'aver a Capo l'immortale Pio IX, testimoniano la lor dipendenza con una Messa ad ogni mese, e più in oggi coll'obolo di S. Pietro in L. 45 50. Ma fate, unanimi esclamano, fate, o Gran Madre di Dio, che vegliamo appese al vostro altare le spoglie de' nemici del Sommo Pontefice e Re!

Da Sommariva del Bosco all'immortale Pio IX, Pontefice e Re, un sacerdote, L. 5.

Da Fossano lire 5 a Pio IX, Papa e Re, implorandone l'Apostolica Benedizione, seconda offerta del sacerdote D. Giovanni Rovera — Lire 2. Una giovane afflitta per grazia ricevuta.

Novara. Franchi 5 per la fabbrica del Santuario della B. V. in Spoleto « Auxilium Christianorum ».

Vergano (Diocesi di Novara). Tornielli Virginia, che già ottenne dal Santo Padre un grande favore, trovandosi in Roma il 16 dicembre 1854, offre pel Danaro di San Pietro il tenue obolo di fr. 5, implorando l'Apostolica Benedizione. Offre pure fr. 2 per la costruzione del tempio alla Madonna di Spoleto, implorando dalla medesima una grande grazia.

Borgomanero. Mora Serafina manda alla Madonna di Spoleto fr. 1.

Finalborgo. « Haec est victoria quae vincit mundum: fides nostra ». Un religioso, L. 5.

Un medico, in onore della festa dell'Annunziazione della Beata Vergine Maria ed in ossequio al Sommo Pontefice Pio IX, lire 3; e pel tempio sacro alla Madonna di Spoleto, implorando una grazia, lire 2.

Asti (Chiusano). Per la fabbrica della nuova chiesa da erigersi in Spoleto a Maria « Auxilium Christianorum », scudi d'oro 2 50; per Messe, n° 2, lire 5. Oh Maria, tu che ne' miei errori mi fosti stella favorita. — Ah nelle mie doglie mi sia di conforto e di ai. S. F. E.

Fossano. Due amici sacerdoti, D. C. T. e G. S., per amor di Gesù Crocifisso e della sua SS. Madre Addolorata, offrono al Santo Padre Pio IX, Supremo Pastore e Re, lire 10, implorando la sua Santa Benedizione sopra di sé e suoi parenti, e l'indulgenza plenaria pei loro parenti ed amici defunti. « Da pacem, Domine, in diebus nostris ».

LOMBARDIA

Milano. Al grande Pontefice-Re, il nostro Santo Padre Pio IX, ed in ossequio a Monsignor Vescovo Caccia, Vicario Capitolare, in protesta dell'opera nefanda di alcuni fuorviati sacerdoti, che dimenticano i loro giuramenti, e gli fanno ricordare « Persin nostro Signor, che non isbaglia - Infra i dodici aveva il suo Passaglia ». F. B. offre (quarta offerta) L. 6 al Santo Padre per ottenere la Benedizione sopra la numerosa sua famiglia, ed offre pure mezzo scudo di Milano (it. L. 2) per la chiesa che si sta erigendo a Maria Auxilium Christianorum presso Spoleto — Un divoto offre per l'edificazione del sacro tempio di Spoleto lire 8, ed altre lire 4 per la celebrazione di due Messe, affine di ottenere grazie speciali secondo la sua intenzione — R. P. offre al Santo Padre, implorando per sé e per la sua famiglia l'Apostolica Benedizione, L. 10 — Spirito principali conferma me. R. A., lire 20 — O celeberrimo Pontefice e Re, possa la Benedizione che darete nel giorno solenne della risurrezione del nostro amato Salvatore Gesù confermare i buoni nella fede e nell'amore verso di voi, e scuotere i cuori degli empi, onde ritornino, dolenti, nelle vostre paterne braccia. Accettate la piccola offerta di L. 40, e benedite me e la mia famiglia, che vi auguriamo di cuore, amoroso Padre, le buone feste. Una nobile milanese — Per soccorrere la povertà del Santo Padre G. M. offre lire 40.

Pavia. Le mando il qui incluso vaglia di it. lire 5: tre al Santo Padre, una per la Madonna di Spoleto, e l'altra per le povere monache dell'Umbria. Beneditemi, o Santo Padre, e ottenetemi la grazia di una Santa Pasqua per me, per i miei parenti e per le anime alla mia cura affidate.

Diocesi di Milano. Adele Lissoni di Carate in Brianza offre umilmente al Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, uno spillone d'oro, implorando la sua santa Benedizione.

Milano. Un parroco della Pieve di Vimercate a S. S. Pio IX, Pontefice e Re, per 1° trimestre 1863 lire 10. Motto: Propter veritatem, et mansuetudinem et iustitiam, et deducet te mirabiliter dextera tua (Salmo 44).

Crema. Beatissimo Padre! Ho chiesto stamane una grazia speciale alla taumaturga immagine di Maria SS., che si venera nelle vicinanze di Spoleto. Perdonate, o Padre affettuoso, se a meglio riuscire ne' miei voti, con una tenue, ma codiale offerta imploro la vostra assistenza e benedizione. Oh! la Vergine Immacolata ascolterà certo la voce di colui che tanto l'onora sulla terra, lire 5.

Bergamo. Per il Danaro di San Pietro da Giovanni Gamba di Bergamo, it. lire 5.

Lire 4, che F. P. C., sacerdote Valtellinese, offre all'augusto Pontefice e Re Pio IX. Eorum (Episcoporum) vestigiis insiste, vosque Apostolicæ Sedis vinculum triplex orationis, charitatis, doctrinaeque coniungit. Queste parole da voi, o Santo Padre, dette agli ecclesiastici che vi acclamarono nella Cappella Sistina il 6 giugno 1862 siano sempre la regola della mia condotta e di quella di tutti i preti, mediante l'Apostolica Benedizione che umilmente imploro — L'istesso sacerdote offre lire 1 per la Beata Vergine sotto il titolo Auxilium Christianorum di Spoleto per ottenere una grazia desideratissima — Un parroco di Valtellina offre all'augusto Pontefice e Re (a dispetto degli empi ed a confusione dei sacerdoti liberali) tuttavia felicemente regnante in Roma lire 5 — La serva del parroco medesimo offre a Pio IX lire 2.

Italiane lire 3 e cent. 50 per il nuovo tempio della Beata Vergine Auxilium Christianorum di Spoleto; italiana lire 2 e cent. 50 per una Messa all'altare di quella mia cara Santissima Madre. N. N. di Proserpio, diocesi di Milano. — Italiane lire 3 per il nuovo tempio in onore della Santissima Vergine di Spoleto, implorando una grazia speciale. N. N. di Calino, diocesi di Milano.

PARMA E PIACENZA

Diocesi di Piacenza. Alcuni sacerdoti e pie persone del vicariato di Gragnano Trebbiense. Angelis suis Deus mandavit de te, Pie IX P. M. et Rex, L. 63 83 (4ª offerta) — Si scancelli per servir meglio. La divina Provvidenza pare che scancelli.... per ridonare alla Chiesa la sua libertà e indipendenza dai Tanucci redivivi. Un canonico della Cattedrale, L. 60 — Santo Padre, benedite l'offerente e la sua famiglia (10ª offerta) L. 40, e alla Beata Vergine di Spoleto L. 5 per una grazia che s'implora — Nei giorni sacri alla Passione di Gesù Cristo Nostro Signore un parroco, L. 100 — I coniugi Giovanni e Teresa Rebecchi di Cadeo offrono alla taumaturga effigie, Auxilium Christianorum di Spoleto, L. 10, colla condizione che si celebri una Messa, e L. 5 al Santo Padre, implorando l'Apostolica Benedizione sopra di sé e sopra la propria famiglia — Un canonico della Cattedrale, che la benedizione del Santo Padre spera tornargli di sollievo nei suoi mali, L. 5 — Impii ad te convertentur (Salm. 50) offerta mensile di un piacentino di L. 20 — Chi è Pio IX? Potestate Petrus, unctione Christus (San Bernardo de Consid.). A Pietro dunque e a Cristo, L. 10 il parroco V. F., G. M., implorandone umilmente la Benedizione Apostolica — Il parroco A. B. nel vicariato di Pontebardola, desideroso che il misericordioso Signore esaudisca quanto prima le preghiere del Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, L. 20 — All'immortale Pio IX, Pontefice e Re, la Luigia Ferrari L. 15, e Antonio Ferrari L. 5, ambedue in attestato di filiale riverenza, implorandone l'Apostolica Benedizione per sé e le rispettive loro famiglie, e facendo voti pel trionfo di S. M. Chiesa — Una persona povera, dolente di non potere

offrir di più, L. 1 — Un sacerdote di Piacenza, invocando la Benedizione dal Santo Padre per sé e per la sua famiglia, L. 20 — Rege eum et extolle illum. O Beatissimo Padre, siete pur troppo segno d'inestinguibile odio per tanti sleali vostri figli, ma lo siete pur anche d'indomato amore per tanti altri fedeli alla sacra vostra persona che, genuflessi, implorano da voi la paterna Benedizione. Fra questi si gloria di trovarsi il piacentino padre di numerosa e a voi tutta devota figliuolanza, che offre L. 10 per l'obolo di S. Pietro. Il tributo è tenue, ma la tristizia progressiva dei tempi non ne permette un maggiore al rispettosamente offerente — Ottava offerta di un piacentino, il quale, devotissimo al Pontefice-Re, implora una speciale Benedizione per sé e per la sua famiglia, L. 20, e per il santuario della B. V. di Spoleto L. 5 — Un canonico di una collegiata di Piacenza in segno di adesione all'indirizzo dell'Episcopato cattolico e di abbozzamento dell'esoso scisma passagliano, L. 20 — Un padre di famiglia, che implora la Benedizione dal magnanimo Pontefice e Re Pio IX sopra di sé e della sua famiglia, L. 60 — Una persona divota, che venera S. Pietro nel clementissimo Pio IX, Pontefice e Re, il cui sacro piede baciando spera di essere benedetta da lui, L. 20 — Una povera servente anch'essa all'immortale Pio IX, Papa e Re, offre il suo obolo di L. 1, chiedendone l'Apostolica Benedizione — Una signora desolata per alcuni suoi congiunti prega Pio IX a benedirli e renderli buoni, L. 5 — G. A., povera figlia orfana, per la grazia ottenuta di essere liberata da lunga infermità manda alla B. V. di Spoleto L. 2, e al Sommo Pontefice e Re il suo obolo di L. 1 20 — La Chiappini Maddalena, cameriera, offre L. 2 a Maria per la fabbrica della sua chiesa a Spoleto, e in attestato di affetto al Santo Padre Pio IX, sommo glorificatore del suo immacolato concepimento — C. S. R., padre di famiglia, offre al Santo Padre e Re Pio IX lire 10 50 — G. R. C., parroco, che desidera l'Apostolica Benedizione per sé e pel suo popolo, L. 9 (4ª offerta) al Santo Padre — N. N., lire 20 — Gatti Giuseppe, quondam Bonaventura, in segno di attaccamento alla Santa Sede e pel desiderio di essere libero dai molti ladri che girano l'Italia, L. 101 44 — Chiedo con viva fede la Benedizione del Santo Padre su di me e sulla mia famiglia, del Clero e dell'Italia, sicchè Roma sia sempre capitale del Cattolicesimo, e non le sia tolto il beneficio di avere nel suo centro il Papa-Re difensore dei diritti di giustizia. Il sacerdote G. B. (quarta offerta) L. 20, e L. 10 per la B. V. di Spoleto — Nona offerta di un cattolico piacentino devotissimo alla Santa Sede, che chiede per sé e per la famiglia l'Apostolica Benedizione, L. 20, oltre L. 5 per la Beata Vergine di Spoleto, e L. 5 per le monache dell'Umbria — Nel vivo pensiero dell'anima una rattristata figlia della Chiesa Romana chiede ai piedi del nostro glorioso Santo Padre e Re Pio IX la di lui Benedizione, e umilmente offerisce in nome di Gesù, sorgente d'ogni consolazione nelle procelle, L. 20. R. P. B. — Un parroco del vicariato di S. Giorgio offre nel giorno di S. Giuseppe L. 10 al Vicario di Gesù Cristo per ottenere una particolare Benedizione sopra il suo popolo, e per sé la grazia di poter fare una santa morte, invocando col cuore i nomi santissimi di Gesù, Giuseppe e Maria — Oblazioni al Santo Padre di una parrocchia delle colline piacentine in occasione del triduo delle quarant'ore: Principes tui infideles, sacri furum (Is. c. 4) R. R., lire 2 43 — G. U., lire 1 62 — G. B., cent. 80 — C. P., cent. 40 — G. G., lire 1 35 — D. B., lire 2 70 — C. N., cent. 81 — V. P., cent. 80 — F. N., cent. 70 — M. P. A., lire 3 33 — Il parroco, L. 1 43 — Il predicatore, L. 2 63 — Una piacentina. Dignatevi, Santo Padre, di accettare anche la mia povera offerta di L. 5 (3ª off.): essa è il poco dato di buon cuore secondo l'ammaestramento di Tobia al suo figliuolo. Ma io sono ricca abbastanza nel sentirvi vostra devotissima ed amatissima figlia in Cristo Signor Nostro — Una famiglia di Piacenza composta di sacerdoti e di laici, che ogni giorno pregano il Signore pel trionfo della Santa Chiesa Cattolica e per la difesa dell'immortale suo Capo Pio IX, Pontefice e Re, dicendo col Salmista: Tempus faciendi, Domine, dissipaverunt legem tuam. Per ottenere l'Apostolica Benedizione offrono P. A. E. lire 20 — D. A. N., lire 5 — D. P. T., lire 5 — D. P. E., lire 5 — D. P. B., lire 5 — Un beneficiario della Cattedrale a Pio IX, che si vuol vittima, ma è trionfatore della rivoluzione, L. 10 — Il sacerdote piacentino G. C., protestando contro gli atti tirannici del Pisanelli e le calunnie da lui vomitate contro il Clero italiano nella lettera del passato febbraio al suo socio Villamarina, invia qual seconda offerta di quest'anno all'afflato, ma sempre glorioso Pontefice e Re, Pio IX, una tabacchiera d'argento e L. 5, augurando al caro Padre lietissime le feste pasquali, e implorando la sua paterna Benedizione — T. F. la risurrezione gloriosa di Cristo mi ricorda, o Santo Padre, il prossimo vostro trionfo, L. 10, e per le povere monache L. 5 — G. G. Gloria a Pio IX, che vivo regna a dispetto dei nuovi Giudei e Pilati, L. 5, e per le povere monache altre lire 5 — B. M. Non badate, o cattolici, ai Passagliani, che sono astri erranti, ma state nella fede uniti alla colonna della verità, a Pio IX, vero ed unico successore di S. Pietro, L. 30 — Un curato di Piacenza, che augura al Santo Padre un lieto Alleluia e il trionfo certo della Santa Sede Apostolica, L. 20 — G. E. R. Al Santo Padre, L. 1 3 — G. G. C. al Vicario di Gesù Cristo, cent. 83 — Un divoto alla taumaturga effigie di Spoleto in ringraziamento della recuperata salute, L. 10 — A Pio IX offerta di aprile, L. 20 — Il Signor ti siede accanto — Ti ricopre del suo manto — E gli insulti e le minacce — Da te gode allontanar.... Il Signor è tuo cu-

stode — Dagli assalti e dalla frode: — Questa vita appien sicura — Riconferma a te il Signor (Salm. 120). O. F., canonico della Cattedrale, grato ai benefici di Pio IX, offre per la settima e non ultima volta L. 20 — Una figlia dona a Maria sua Madre un cuore d'argento, qual simbolo del proprio — Altra figlia un altro cuore d'argento in segno della propria devozione a Maria Auxilium Christianorum — Una giovane offre due orecchini di granata legati in oro — Una donna desolata si priva di una collana d'oro, desiderando che ne sia fregiata l'immagine taumaturga di Spoleto, da cui spera conforto ed aiuto.

Piacenza. Penetrato dai misteri profondissimi di nostra religione cristiana, di cui nella scorsa settimana la Chiesa Cattolica Romana celebrava la memoria, il sottoscritto invia al Capo della medesima, al sommo regnante Pontefice Pio IX, successore vero di Cristo, L. 20, implorando dallo stesso per sé e per la sua moglie l'Apostolica Benedizione. Un piacentino E. Q.

— Ci viene mandata una scatola di tartaruga di un valore distinto colla seguente indicazione: Santo Padre, accogliete un dono, che vi fa di cuore nel suo giorno onomastico il sac. Giuseppe Conti, curato di Castelnovo Fogliani, implorando la vostra Benedizione.

Più di una grazia ho ottenuto per la vostra Benedizione, o Santo Padre, per gratitudine mando una quinta offerta in L. 5. G. P. V.

Alcuni fedeli della diocesi di Piacenza, in occasione delle prossime feste pasquali, augurando al Santo Padre ogni consolazione, e implorando l'Apostolica Benedizione, L. 20.

Fontemoli. O Beatissima Vergine, che tante manifestazioni taumaturgiche operate in Spoleto, la vostra serva F. B. vi offre L. 20, e vi supplica che, come già alle preci di Pio V, veniste in aiuto del Pontefice e del popolo cristiano, distruggendo alle Echinadi la feroce potenza invaditrice dei Turchi, i quali minacciavano un totale eccidio della religione di Cristo e della civiltà dell'Italia e del mondo; così, in pari spaventoso pericolo, in cui versano ora l'Italia ed il mondo per i furibondi, incessanti attentati dei moderni Selmi ed Ali, vogliate oporare nuovo portento, e coprire del vostro manto Pio IX, l'Italia ed il mondo.

Da Parma. Offrono umilmente, implorando l'Apostolica Benedizione: F. C., it. lire 5 — L. Tanzi, lire 5 — Costanza, per la Beata Vergine, Auxilium Christianorum, scopertasi a Spoleto, L. 5 — D. L. (6ª offerta) L. 5 30 — G. Z., cent. 60 — B. B., cent. 30. Respice in servos tuos et in opera tua, Domine, et dirige filios eorum.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

I sottoscritti della parrocchia di Polverigi (diocesi di Ancona) all'offerta di L. 65, già fatta dai loro conterranei, aggiungono la tenue somma di L. 12 10, implorando per se stessi e loro povere famiglie l'efficacissima Benedizione del Sommo Pio IX Pontefice e Re: Cori Giuseppe, cent. 45 — Pellonara Angela, cent. 53 — Paesana Pietro, cent. 25 — Pellonara Domenico, cent. 26 — Sterlacchini Domenico, cent. 26 — N. N., lire 1 — C. G., lire 2 12 — Renzi Giuseppe, cent. 25 — Santoni Giuseppe, cent. 25 — Bellagamba Teresa, cent. 30 — Orciani Filippo, cent. 26 — Perucci Remigio, cent. 78 — Fabretti Giuseppe, cent. 25 — Verdolini Vincenzo, cent. 53 — Un altro, L. 2 09 — Muti Gregorio con altri, L. 1 50 — Altre persone, lire 1 02.

Diocesi di Pesaro. Al nostro Santissimo Padre, l'augusto Pontefice-Re, con mille e sinceri voti di felicissima Pasqua; offerta mensile per lo scorso marzo, scudi 2 50 — Una pia signora di Pesaro, devotissima al S. Padre, da cui implora l'Apostolica Benedizione, offre sc. 1 — Tenuissimo è il dono che con la solita mensile offerta per i mesi di gennaio e febbraio, o Padre Santo, vi presentiamo; ma sarà testimonianza della nostra devozione ed amore che vi protestiamo sino alla morte. Dateci la vostra Benedizione. Il parroco e cappellano di Trebbianico, baiocchi 80 — « Fiat pax in virtute tua ». Il rettore della Madonna di Loreto, sc. 1 40 — Quanto più sono prolungate le angustie, le privazioni, i patimenti, a cui per opera di superbi e malvagi figli è posto a dura prova la singolare virtù del comun Padre dei credenti, tanto maggiormente il nostro fervore si aumenterà nel deporre ai suoi piedi il frutto de' nostri risparmi; ed è perciò che alcune povere ma affezionate persone, nell'implorare l'Apostolica Benedizione, offrono pel decorso mese la tenue somma di sc. 4 30 — Diversi sacerdoti della città di Pesaro uniti col loro Parroco umiliano (in decimaquarta offerta) ai santissimi piedi del Pontefice e Re, ed amorosissimo loro Padre e Pastore Pio IX, scudi 3 30, ed implorano l'Apostolica Benedizione — Alcuni vostri devoti ed affezionati figli, o Padre Santo, si pregiano, nella ricorrenza della santa Pasqua, di poter soccorrervi per quanto il comportano le loro ristrettezze col deporre al vostro trono l'umile loro offerta di sc. 2 10 — G. P., sc. 2 50: Viva Pio IX! — V. A., offre bai. 94, implorando l'Apostolica Benedizione — L. C. offre bai. 20 — Un suddito fedele offre sc. 2 — Un pio sacerdote offre per obolo mensile bai. 80 — « Ora pro nobis, Virgo dolorosissima », sc. 1 20 — « Omnes Sancti et Sanctae Dei, intercedite pro nobis », sc. 1 — Un parroco fedelissimo al Santo Padre, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e suoi parrocchiani, offre sc. 1 06 — Una pia persona offre mensilmente bai. 30 — « Cum exorti fuerint peccatores sicut fœnum, et apparuerint omnes qui operantur iniquitatem ut intereat in saeculum saeculi: tu autem Altissimus in aeternum Domine » (Ps. 91). Alcuni sacerdoti, implorando l'Apostolica Benedizione, offrono per gennaio e febbraio il loro obolo mensile con scudi 3 15.

Fossato (Umbria), terra devotissima a voi, o Padre Santo, torna colle sue deboli offerte ormai per la quinta o sesta volta a consolarsi d'una speciale vostra Benedizione. D. E. C.: «Etsi oportuerit me mori tecum, non te negabo», col divino aiuto, e voi, Padre mio, beneditemi, ed abbiatevi questo pegno meschino di mio affetto a voi, paoli 25 — Deh! quando ritornerete, o dolce nostro Padre, a ristorare di vostro santo e pacifico... queste desolate provincie? Dio buono! «Numquid in aeternum irasceris nobis?» No; che anzi il cuor mi dice esser vicinissimo il vostro trionfo, che però voglio sia l'ultima delle mie offerte a questo titolo; e non mi affliggo se ella è pure scarsa, giacchè fra breve non ne avrete più necessità: «Fiat, fiat», M. G., paoli 3, ed intanto beneditemi — «Domine Deus virtutum, quousque irasceris super orationem servi tui? Cibabis nos pane lacrimarum... in mensura. Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris; et inimici nostri subsannaverunt nos». D. F. B.: Padre Santo, sono infermiccio, beneditemi, e rifiorirò, paoli 5 — Pontefice Santo, quelle poche preci che di vostro ordine supremo si vanno recitando oggidì, già son quattro anni, addivennero omai per noi il ludibrio degli empj; e come a Gesù, che orava al Padre con quell'*Eli, Eli, lemna Sabactani*, i giudei antichi schernivano dicendo: «*Eliam vocat iste*». Così a noi redivivi farisei, quasi pregassimo al vento!! Ma, e per questo? «non recessit retro cor nostrum impossibile est preces multorum non exaudiri (S. Girol.), petite, et accipietis», disse l'Uomo-Dio, e sillaba di Dio mai si cancella. Non vi sia dunque duro l'aspettare, o sacraleghi, quando meno vel credete verrà il Figlio dell'Uomo. G. D. B. P., paoli 10 — Fulminato dal braccio superno — Perché riede l'antico serpente? — Che prevalgan le porte d'inferno — Dio giurollo non osi sperar. P. M., paoli 4. Beneditemi, o Santo Padre, nella mia poca salute di anima e di corpo — Cozzeranno sfrenate procelle — Sanguinose parranno le stelle — Del naufragio lo spetro fremente — Stenderassi gigante sul mar. R. M., bai. 15 — E il naviglio fra tanto periglio — Noi vedremo securo vogar (Borghi). P. P., paoli 4 — Nostro buon Re e Pontefice, date la vostra benedizione a me ed a miei parrocchiani: «Iste pauper clamavit et Dominus exaudivit eum, et de omnibus tribulationibus suis salvavit eum». Preparamoci adunque al trionfo. D. V. C. P., paoli 4 — Il medesimo custode de' fondi di Maria Santissima delle Grazie, domanda la Benedizione per sé e fedeli benefattori: «Beatus qui intelligit super egenum et pauperem», paoli 10. «Quod Deus imperio tu prece Virgo potes». Dunque, «Sancta Maria, ora pro nobis et pro Pontifice nostro Pio» — N. N.: Santo Padre, beneditemi colla mia famiglia, baiocchi 5 — V. A., Santo Padre, così a me, bai. 5 — Accrescete, o fedeli, la vostra generosità per quest'obolo di S. Pietro, perchè ci va molto declinando, così almeno ci fa assapere l'asino dotto, il gonzo astuto del foglio di Perugia, M. S., paoli 4, domandando la Santa Benedizione a voi, o Pio — Una vecchia ottuagenaria inferma, che domanda la bramata vostra Benedizione, o Pio per sé e tutti i suoi figli ed altri di casa: «Iunior fui, etenim senui, et non vidi iustum derelictum», bai. 10 — Con tutto il cuore vi domando la Santa Benedizione, o Santo Padre, per me e specialmente per un mio consanguineo fratello sciaurato. F. P., paoli 2 — Disse lo stolto nel suo cuore: Eh! non c'è Iddio; ed io dico che c'è, e voi siete, o Pio, il suo Vicario in terra: «Non erubescio Evangelium». Fortunato Pirami vi dona soli paoli 3, ma di cuor vero, col quale domanda l'Apostolica Benedizione — Libera vedo andar la colpa e schiava — La virtù, la giustizia e sue bilancie — In man del ladro e di vil ciurma prava (Monti). M. M., paoli 5, e voi, S. Padre, beneditemi — Colmo era insomma de' delitti il sacco — In pianto il giusto, in gozzoviglia il ladro — E i Brutti a desco con Ciprigna e Bacco. G. R., paoli 2 — «Exurgat Deus, et dissipentur inimici eius, et iusti epulentur». Un povero parroco, paoli 2, benedite me ed i miei parrocchiani — Una povera vedova, Maria Anderlini, più che ottuagenaria, brama che il frutto di vostra Benedizione, o S. Padre, sia il santo Paradiso, ove possa veder voi pure la prima volta, paoli 4 — Ultimamente fui accalappiato da certi impostori pel danaro del brigantaggio, ebbene da 5 baiocchi che furono l'anno passato, siano ora bai. 30; benedite il vostro figlio fedele P. G. — «Gladium evaginaverunt peccatores... ut trucident rectos corde... gladius eorum intret in corda ipsorum». D. A. A., paoli 2, beneditemi coi miei fedeli — Santo Padre, una madre di famiglia, che è stata con voi «in passione socia», vorrebbe pure come voi quella santa forza e tranquillità nelle tribolazioni, però beneditemela, e lo spera, M. B., paoli 2 — «Iuxta est dies perditionis, et adesce festinant tempora». P. B., che domanda la Benedizione per sé e la sua casa, paoli 4 — Dunque più non si discorre di Roma, non più di Venezia? «Factum est silentium magnum in coelo et in terra dum draco committeret bellum, et Michael pugnavit cum eo, et fecit victoriam. Alleluia». F. E., paoli 2 — «Deus indicabit fines terrae, et dabit imperium Regi suo, et sublimabit cornu Christi sui». M. E. S., paoli 1 — Quanti ministri scambiati nel governo italico! Tu, o Pio, col tuo ministro «ipse es, et anni tui non deficient». D. L. M., paoli 2 — «Fiat via illorum tenebrae et lubricum». B. G., bai. 5 — Gesuina Boldrini, bai. 5, Santo Padre, vi ama, e voi beneditemela — D. A., bai. 10, beneditemi — P. G. M., bai. 12: «Ut lutum platearum delebo eos» — A. B., paoli 2: Dio Signore, disperdete chi vuole protestantizzare l'Italia — L. P., bai. 10: E chi sono i vostri fondatori, o protestanti? Un Calvino! un Lutero! alla malora! meglio l'asino, meglio il mio porco che grugna giù la stalla — «Quae inventio Christi ad

Belial? » Bella differenza tra un Pantaleo e un Pio IX! bai. 3 — Viva sempre Pio IX, viva sempre il Papa-Re, «et thronus eius sicut sol in conspectu meo», et sicut luna perfecta in aeternum. Amen». D. S. S., paoli 2.

Camerino. N. N., che si trovò aver contribuito, per solo spirito di carità cristiana, all'offerta in vantaggio dei danneggiati del brigantaggio: acciocchè a questo suo fatto non venga attribuito altro significato da quello in fuori che ho accennato, manda al Santo Padre Pio IX lire 10, chiedendone l'Apostolica Benedizione.

— Per rispondere alle menzogne della Costituzione del 26 marzo, che osa dire che il Clero ha fatto in generale spontanea adesione al nuovo ordine di cose, cioè alla rivoluzione, un devoto della Santa Sede manda scudi 2.

Gradite, Santo Padre, la tenuissima offerta di lire italiane 6, che in onore di S. Giuseppe, sposo di Maria Vergine Santissima, ed in attestato di affetto Giovanni Battista Baroni di Cento (archidiocesi di Bologna) depone per la settima volta ai vostri piedi, implorando la vostra Paterna Benedizione.

Ancona. Santo Padre, fino che vivrò, mai dimenticherò la consolazione che provai quando nel 1857, durante la vostra dimora in questa città, prostrato ai vostri piedi, potei baciarvi la mano, e mi accordaste la vostra Benedizione. Rinnovatela ora su me e sulla mia famiglia, che per voi prega incessantemente, L. 20.

Diocesi di Ferrara. Le spedisco un vaglia di L. 20, cioè L. 15 pel Santo Padre, e L. 5 per le povere Suore dell'Umbria. Domando la Benedizione per me, mia famiglia e miei parrocchiani. Un parroco della diocesi di Cervia in Ferrarese.

Ascoli. Giovanni Battista L. offre al Santo Padre Pio IX lire 20, implorando la Benedizione per sé e famiglia.

Macerata. Nella terra di Macerata Feltria furono accattati con molto impegno ed arte danari anche dal Clero per sovvenire alle necessità dei poveri danneggiati dal brigantaggio nel Napoletano. Ora però specialmente il Clero e molti altri, per qualunque altra dolorosa e sinistra interpretazione, come di plebiscito ecc., che siasi voluto fare a ciò ch'essi diedero a solo e semplicissimo titolo di elemosina per amor di Dio e del prossimo, in segno di protestazione del loro assoluto attaccamento alla Santa Sede, e della loro docilità fedele e costante ai veraci Pastori della Chiesa Cattolica-Apostolica-Romana, offrono con vera e sincera spontaneità per il Danaro di S. Pietro lire 57 — Per la vera civilizzazione o conversione dei Bulgari L. 30.

Ravenna. Beatissimo Padre, ho solo L. 5, e di tutto cuore le dono a voi Pontefice e Re, e non alla rivoluzione, come volevano que' meschini, che per la Polonia cicalarono in questo teatro Bertoldi. S. G. — Santo Padre, i soli pagnottisti e licenziosi sono contro di voi in queste a voi dilette Romagne. Tanto è il disinganno, lire 5 di I. S. — Evviva il nostro Santo Padre Pontefice e Re! L. 5 di A. P.

Terni. «Stetit Iesus in medio discipulorum, et dixit eis: Pax vobis, ego sum, nolite timere». Nella solennità della Pasqua di Risurrezione due monasteri di monache nella Marca col loro sindaco D. P. P. offrono scudi 3: uno in onore della Madonna di Spoleto sotto il titolo Auxilium Christianorum, implorando dalla pietosa Madre le grazie di cui abbisognano; altro per le povere monache dell'Umbria, pregando Dio perchè illumini tutti i nemici di Santa Chiesa, ed a lui facciano ritorno; ed il terzo per l'opera del Danaro di S. Pietro, implorando a pro le due famiglie religiose e del sindaco la Benedizione del Sommo Pontefice e Re.

(Versione del Salmo xix.) Te, nei giorni di guerra e di panto, L. 60 — Del Signor la pietade difenda, L. 10 64 — E tua man sui nemici tremenda, L. 5 — Faccia il Dio che Israele esaltò, L. 5 32 — Di Sionne dal vertice santo, L. 5 85 — Nei perigli soccorso ti muova, L. 15 96 — Ei che gli alti portenti rinnova, L. 2 66 — Per chi fido il suo nome invocò, L. 5 — Sempre viva gli sia la memoria, L. 5 32 — Del tuo zelo, dell'ostie frequenti, L. 1 50 — E propizio ognor veda i cruenti, L. 2 12 — Sacrifici che suoli offerir, L. 2 66 — Ogni onesta vaghezza di gloria, L. 6 65 — Ti consenta l'eterno volere, L. 13 20 — Possa tu colle impavide schiere, L. 10 — Giubilante a Sionne redir! L. 2 66 — Noi per te d'ogni danno remoti, L. 26 60 — Leveremo festevoli canti, L. 1 6 — E nel nome del Dio de' regnanti, L. 5 32 — I vessilli godremo agitar, L. 10 — Deh! il Signore tuoi nobili voti, L. 13 30 — Di solenne mercede coronati, L. 7 98 — Ei si piacque da mille tenzoni, L. 15 96 — Il diletto suo prence salvar, L. 1 6 — E ben fia che t'aridano gli occhi, L. 5 — Dell'Eterno nell'aspra vicende, L. 15 96 — Dall'invitta sua mano discende, L. 2 66 — La salvezza de' popoli e re, L. 26 60 — Quei s'affidano a rapidi cocchi, L. 1 6 — De' cavalli al nitrito feroce, L. 2 66 — Noi securi alzeremo la voce, L. 5 32 — Al Signore che l'armi ci diè, L. 53 20 — Già vediamo fra lacci di morte, L. 5 32 — Cader vinti i superbi nemici, L. 10 64 — Ma non piegan le nostre cervici, L. 13 20 — Ma non langue la mano ed il cor, L. 20 74 — Veglia Iddio la salvezza del forte, L. 2 12 — Del Pio Rege che in altri non spera, L. 2 66 — De' suoi figli l'accese preghiera, L. 5 32 — Sempre ascolta, possente Signor, L. 13 20.

(Dal Salmo xxvii.) Te invoco, o mio Signor, la tua pietade, L. 1 — Lungi non sia, perchè se fai diniego, L. 1 59 — Starò come uom che nella tomba cade, L. 1 — Odi mie voci, mentr'io piango e prego, L. 10 64 — E dove sorge il tuo splendido tempio, L. 1 6 — Gli occhi e le mani sospirando piego, L. 0 15 — Deh! non mi torre in compagnia dell'empio, L. 8 77 — Nè col

tristo, Signor; io mi confonda, L. 5 — Che tutto ammorbato per lo iniquo esempio, L. 1 6 — Di favella amovole e giocanda, L. 5 5 — Egli fa mostra, ma nel cuor di lui, L. 5 32 — L'odio protervo e la fiera abbonda, L. 5 32 — Signor, deh! salva il tuo popol diletto, L. 0 50 — E al tuo retaggio santo benedici, L. 1 59 — Deh! tu lo reggi con benigno affetto, L. 5 32 — E lo mena a goder giorni felici, L. 2 81.

Una pia signora chiede la Benedizione del S. Padre Pio IX sopra di sé e la sua famiglia, L. 21 28 — Un fanciullo settenne per la devozione che nutre verso il Sommo Pontefice tiene appesa al suo letticiuolo la di lui immagine dopo quella di Gesù e di Maria, e domanda la Santa Benedizione, L. 1 6.

TOSCANA

Diocesi di Siena. Le turbe infedeli perseguitarono ed uccisero Cristo Gesù, e colla sua morte credettero distruggere quella fede che condannava i loro perversi costumi. I rivoluzionari dei nostri giorni rinnovano nel suo Vicario la crocifissione del Redentore. Ma come questi risorgendo glorioso trionfava dei suoi persecutori, voi pure, o Sommo Pio, sopravviverete e confonderete i nemici della vera Chiesa di Dio. Animati da tali sentimenti alcuni Sanesi, implorando la vostra speciale Benedizione in questi giorni pasquali offrono:

«Elegi abiectus esse in domo Dei mei; magis quam habitare in tabernaculis peccatorum». Cinque parrochi ed un cappellano della diocesi di Siena, per la 3^a volta, L. 44 80 — Un parroco della città di Siena in unione con alcuni suoi parrocchiani, L. 13 — N. N., lire 2 — Santo Padre! «Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis; turbati sunt omnes insipientes corde», L. 79 60 — Santo Padre! Pregate per quei sognatori dei nostri tempi, che hanno dimenticato la fine dei sognatori di altre età, L. 50 — «Dormierunt somnum suum, et nihil invenerunt viri divitiarum, in manibus suis», L. 30 — «Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi quoniam sequebar bonitatem», L. 50 — O Crux! Ave spes unica», L. 123 60.

Montopoli. Beatissimo Padre! Nel soccorrere per quanto posso ai vostri temporali bisogni, imploro umilmente la Benedizione Apostolica, che giovi ai bisogni spirituali della mia famiglia, di me e di tutti gli abitanti di questo luogo, L. 5 60, D. S.

Il sac. Gio. Batt. Serinelli, di Roccalbegna, profondamente addolorato, perchè le arpie rivoluzionarie non gli consentano di offrire una somma maggiore, umilia per la quarta volta ai santi piedi del Dio della terra il povero obolo di L. 3.

Pisa. Quattro sorelle offrono alla Madonna di Spoleto L. 5 con l'onore di una Messa da celebrarsi al suo altare, secondo le loro particolari intenzioni — Il sac. S. C. di Pisa, offre L. 5 alla Madonna di Spoleto per ottenere una grazia particolare — Parimente il P. N. L. offre L. 5 alla Madonna di Spoleto per ottenere dalla Madre delle misericordie, e Refugio dei peccatori un particolare aiuto: «Auxilium Christianorum, ora pro me» — Il P. G. S. offre alla Madonna di Spoleto L. 3 per ottenere una grazia particolare: «Sedes sapientiae, ora pro me».

A. G. G., cappellano nella diocesi di San Miniato in Toscana, offre al Sommo Pontefice e Re Pio IX italiane L. 3 (5^a off.); in attestato di filiale ossequio, e alla miracolosa Immagine di Maria Santissima «Auxilium Christianorum», presso Spoleto altre L. 3 per grazia ricevuta — P. G. offre al Santo Padre Pio IX, Sommo Pontefice e Re, L. 1 40, e alla Madonna di Spoleto pure L. 1 40, implorando per noi e nostra famiglia dal Santo Padre la paterna Benedizione: «Maria, auxilium christianorum, ora pro nobis».

Prato. Antonino N. N. in riconoscenza alla Santissima Vergine per l'ottenuta grazia della guarigione di lunga e dolorosa malattia offre fr. 11 25 per la Chiesa di Spoleto. L'offerta è accompagnata da versi latini che non possiamo pubblicare.

N. N. di Camaiore (Toscana), offre pel Danaro di San Pietro lire it. 10.

Cortona. A Pio IX, Vicario di Cristo, Pontefice Sommo, principe dei Vescovi, prefetto e clavigero della Casa di Dio, custode e guardia e della vigna del Signore, Re invitto, sapientissimo, benigno, elemente. «Qui in vita sua suffulsi domum, et in diebus suis corroboravi templum... qui curavit gentem suam et liberavit eam a perditione» (Eccles. cap. 50, v. 1, 4). La fanciulla Filomena Fabbrini offre il tenue dono di lire 5 60 — A Pio IX. Abramo pel patriarcato, Melchisedech per l'ordine, Mosè per l'autorità, Samuele per la giurisdizione, Pietro pel potere, Re sostenitore dei Re, colonna e appoggio della verità. «Qui praevaluit amplificare civitatem, qui adeptus est gloriam in conversatione gentis... et in diebus peccatorum corroboravit pietatem» (Eccles. cap. 50, v. 5, cap. 49, v. 4). Il sacerdote Narciso Fabbrini offre per quinta oblazione lire 5 60. Ah Santo Padre dei Padri, benediteci voi, e saremo benedetti da Dio!

Certomondo. Franchi 2 per il Danaro di S. Pietro.

Massa Marittima (Toscana). Sebbene afflitto da disgrazie e tribolazioni non voglio far passare la Santa Pasqua di Risurrezione senza presentare un omaggio al caro Santo Padre Pio IX, inviandogli la tenue offerta di lire 2 80.

Lucca. Cio che il grand'Osio di Cordova dicea all'Imperatore Costanzo, oggi io lo dico al Pisanelli, ministro dei culti. «Non intramettermi nelle cose di Chiesa, nè su queste ci far de' comandi, chè anzi tu da noi dei questi apprendere... Temi forte che arrogandoti siffatti

diritti, non ti renda reo di alto delitto». Conciossiacchè sta scritto: «Reddite quae sunt Caesaris Caesaris, quae sunt Dei Deo». G. di C., diocesi di Lucca (2ª offerta), lire 10.

VENETO

Padova. Monsignor Francesco can. Panella, direttore della facoltà teologica nell'I. R. Università, «ex voto pro incolumitate neptis Catharinae, templo B. M. V. ad Spoleto», fr. 79 43.

La presidenza per la raccolta del Danaro di S. Pietro nella città e diocesi di Padova, composta dai signori canonici Ignazio Spada, Lorenzoni Matteo, Andrea conte Maldura, e dei MM. RR. parrochi Covi Lorenzo, Finazzi Agostino, Grinzato Francesco, prof. Anselmo Selmi, Zago Giacomo, vicario di S. M. del Carmine, col più vivo trasporto di venerazione profonda e di rispettoso affetto manda all'amatissimo S. Padre Pio IX, Pontefice e Re la terza offerta di fr. 1450 colle indicazioni: Più, fr. 89 43 pel tempio della Beata Vergine in Spoleto — M. I. S., franchi 20 — Forania d'Este, S. Maria delle Grazie, casetta di chiesa, fr. 17 50 — Degli aseritti alla confraternita, fr. 120 — Parrocchia del duomo, fr. 85 — Campolongo, fr. 10 — Mota, fr. 6 25 — Bresega, fr. 1 40 — Piacenza, fr. 3 80 — Carceri, parrocchia, fr. 6 25 — Vighizzolo, fr. 11 27 — Baron, fr. 14 37 — Villa di Villa, fr. 18 50 — Marcon Maria con le Terziarie ed altre devote persone da essa associate, fr. 31 75 — Parrocchia di S. Croce di Padova, fr. 56 37 — Lugliati Teresa, fr. 2 50 — Alunni del seminario vescovile, sottrazioni ai loro piaceri, fr. 72 57 — Signore Dime-nesse, fr. 8 37 — Cassetta di chiesa alle Salesiane, fr. 2 17 — Povere monache di S. Croce, fr. 1 50 — Parrocchia di Megliadino, S. Fidenzio, Cassetta di chiesa, fr. 11 92 — Associati alla stessa parrocchia, fr. 113 12 — Compostella Carlotta, fr. 2 50 — Marc'Antonio Lodoli e sorella, fr. 15 — Vicaria di Montegaldà con parrocchie, fr. 19 37 — Misera parrocchia di Rubano, fr. 1 27 — Curazia di Bronzola, fr. 1 89 — S. Giorgio di Carrara, fr. 7 50 — Comeglana, parrocchia, fr. 1 02 — Parrocchia dei Carmini, fr. 25 52 — Parrocchia di Ronchi di Casale, fr. 3 35 — Misera parrocchia di Campese, fr. 24 47 — Parrocchia San Pietro Montagnon, fr. 9 10 — Miserabilissima parrocchia di Lastebasse, fr. 4 12 — Parrocchia di Salredo, fr. 2 50 — Vesco-vana, fr. 40 25 — Curtarolo, parrocchia e vicaria, fr. 17 87 — Città e vicaria di Montagnana, fr. 16 — Parrocchia preposituale di S. Sofia di Padova, fr. 2 — Parrocchia e vicaria di Valdobbiadine, fr. 55 — Tiene, parrocchia, fr. 98 — Povera e piccola parrocchia di S. Pietro di Barbozza, fr. 25 — Solagna, parrocchia, fr. 21 25 — Tencarola, parrocchia, fr. 3 45 — Parrocchia N. N., fr. 40 — Casalsenugo, parrocchia, fr. 7 50 — Vicaria e parrocchia di Arre, fr. 18 32 — Parrocchia e vicaria di S. Giacomo di Lusiana, fr. 25 57 — Parrocchia e vicaria di Arin, fr. 68 37 — Vergini di Vanzo, fr. 4 50 — D. Mainardi, fr. 2 50 — La scuola dei fanciulli della dottrina cristiana della parrocchia del Torresino nella prima domenica di marzo fr. 2 50 — Parrocchia del Torresino, cassella ed associati, fr. 39 12 — Giuseppe Fontana, fr. 20 — Fontanarosa Carlo, fr. 10 — Parrocchia e forania del Ponte di Brenta, fr. 3 12 — Parrocchia del duomo, cassetta di chiesa, fr. 35 50 — Prof. Selmi, raccolti, fr. 69 70 — S. Nicolò, confratelli aseritti, franchi 24 45 — Parrocchia del Torresin, fr. 2 50 — Da diverse pie persone, fr. 55 31 — M. R. D. Lino Rizzotto, professore nell'I. R. Università, fr. 5 — Un giovanetto del collegio Fagnani, franchi 5 — Una doppia di Genova (fr. 76 43) offerta per la costruzione della chiesa di Spoleto, moneta posta nella cassetta del duomo da persona devota con l'indicazione: M. R. D. Lino Rizzotto, professore nell'I. R. Università, fr. 5, ed altri fr. 5 per le povere monache di Spoleto.

NAPOLI E SICILIA

Napoli. «Exurge Deus, iudica causam tuam; memor esto improperarum tuorum, eorum quae ab insipiente fiunt tota die». Famiglia Longobardi: Sacerdote Raffaele, Giovanni, Francesco e Pietro, lire 8 60 — G. G., lire 20 — P. M. N., lire 5 10 — C. e R. S., lire 5 90 — A. G., lire 5 — Giovanni Ferraiolo, lire 5 — «Etsi omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor». T. I. anelante in trionfo della Santa Sede, implora la Benedizione del Santo Padre per sé, per suo marito, per i suoi figli e per i suoi conoscenti, lire 5 10 — Vincenzina Montuori, lire 1 65 — T. e G. F., lire 5 10 — N. T., lire 5 10 — G. e C. B., lire 2 53 — N. N., lire 2 53 — N. N., lire 2 53 — R. M., lire 2 53 — Michelina M., lire 2 53 — Il sacerdote napoletano Donato Ba-buto, lire 1 — Ferdinando Sorgente, lire 1 — Cavaliere A. P. ed A. suo figlio, lire 1 48 — Aurea La Pegna e sua madre O., lire 1 60 — Le sorelle Piccioli, lire 1 70 — Una domestica, cent. 85 — Salvatore Festinese, cent. 85 — Beniamino Aragri, cent. 85 — Margherita M., cent. 85 — Giovanni A., cent. 85 — G. P., cent. 85 — Vincenzo Monti, cent. 85 — A. D. G., lire 2 55. I descritti individui nella ricorrenza della Santa Pasqua con i più sinceri auguri all'invittissimo e Santissimo Pio IX Pontefice-Re.

G. M. P. sacerdote napoletano (8ª offerta), lire 57 35. I nemici di Pio IX si son dichiarati finalmente per i nemici di Gesù Cristo, nell'ultima discussione sulla teologia; e noi per far sempre più conoscere al mondo quanto la Camera di Torino rappresenta l'Italia cominceremo a mandare pel suo giornale, onde sia fatto pub-

blico quello che finora abbiamo segretamente inviato a Pio IX, in cui veneriamo Gesù Cristo e la sua divina sapienza. Viva Pio IX Pontefice-Re! — Un povero padre di famiglia da' suoi risparmi, grana 40, per la vita e per la morte sarò sempre con voi, o Sommo Pio; Padre, mi benedite — Tre religiose spogliate di tutto, a testimone del loro attaccamento alla sede di Pietro, offrono colla loro preghiera quotidiana il piccolo obolo di gr. 63 al loro Padre Pio IX Pontefice e Re — Due persone che si gloriano di essere italiani, scandalezzate della discussione ultima avuta in Parlamento, che attacca Cristo stesso e la sua dottrina esclamando: Povera Italia, quanto male sei rappresentata, come malamente promuovesi la causa della tua unità! per loro protesta offrono pel Danaro di San Pietro lire 2. Viva l'Italia, ma prima viva Gesù Cristo e Pio IX suo rappresentante!

Deliceto in Capitanata. A Pio IX Papa-Re G. L., ducati 1 20 per ottenere la liberazione della sua malattia (2ª offerta) — L. L., duc. 1 20. Benedite, o Santo Padre, me e tutta la mia famiglia — G. L., duc. 1 20. Padre Santo, siano i miei figli sempre devoti — A. L., gr. 60. Prostrato a' tuoi piedi impetro la tua Benedizione per ottenere una grazia — R. M., gr. 30. Pregate, o Santo Padre, onde siano abbreviati i giorni della tribolazione — Il sacerdote Francesco Paolo Locurecio (3ª offerta), ducati 1 20, per protesta al ministro Pisanelli che vuole separare il Clero dal Capo della Chiesa — A. M., gr. 10. Grande Pio, prega per me e per la mia famiglia — L. P., gr. 20. Santo Padre, benedite l'unico mio figlio — Da Bovino, Santo Padre, una preghiera per i miei parenti morti, un'altra per me: pregate pure, perchè il Signore illumini il nostro Vicario Capitolare che Antonelli cangiando in Pisanelli. I lupi lascia e macera gli agnelli, duc. 1 20 (2ª offerta) N. R. — Da Santagata di Puglia. Sommo Pio, benedite me e la mia famiglia, e pregate da Dio il perdono de' miei nemici e la luce che li venga ad illuminarli, duc. 6. R. G. — Santo Padre, i miei pensieri sono sopra i tuoi patimenti. Ti riconoscano una volta gli empi e ritornino a' tuoi piedi. Benedici me e i miei, duc. 1 20. M. C. — Santo Padre, perchè son con voi, i nemici mi perseguitano: pregate, «ut ferant confestim confusionem suam», giacchè i miei sono pure nemici vostri, duc. 1 20. G. D. (2ª offerta) — Sommo Pio, a te rivolgi i suoi occhi perchè lo benedica di Ap. Benedizione con i suoi parrocchiani Gerardo Mazzeo economo curato che manda il tenue obolo in duc. 1 20 — Un padre d'una numerosa famiglia che vive sempre addolorato per gli oltraggi che giornalmente si commettono al Sommo Pontefice-Re Pio IX, chiedendo la Santa Benedizione offre gr. 14. M. A.

Foggia. Beatissimo Padre, noi oblatori della città di Foggia, che, sebbene poveri e meschini nel soccorrervi con mezzi materiali, siamo però forti ed invitti nel sostenere la vostra difesa sino alla morte, vi raccomandiamo il nostro amatissimo Pastore D. Bernardino M. Frascalla, condannato per fermezza di apostolico ministero a due anni di carcere ed a 4500 lire di multa. Voi benedite, perchè egli soffra con pacatezza le pene del carcere italiano; voi non lo dimenticate nelle sante vostre preghiere al Signore nostro Gesù Cristo, perchè lo assista e lo salvi sempre a bene della diocesi Foggiana! E mentre noi diamo così un attestato di affetto al nostro Vescovo, tributiamo a voi un omaggio di profonda venerazione per risarcire le virulente villanie e le spudorate calunnie gittate sull'angelico vostro viso dall'infame periodico: *La Nuova Dawnia*, che si stampa in Foggia. No, Beatissimo Padre, non è l'espressione del nostro paese tutto ciò che si contiene in quel perfido giornale; è bensì lo sfogo di una rabbia settaria, la quale ha giurato e pattuito collo spirito d'abissò di ruinare ed inabissare ogni ordine di cose. «Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, et similis factus est illis». Un devoto ed umile figlio di Vostra Santità implora per sé e la sua compagna la vostra Apostolica Benedizione: «In te, Domine speravi non confundar in aeternum», L. 50 — M. B. cerca per sé e per tutti i suoi la Santa Benedizione: «Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam, et salutare tuum da nobis», L. 51 — C. A. F. Tu, Beatissime Pater, super aspidem et basiliscum ambulabis, L. 25 30 — Il sacerdote S. C. S. offre per la terza volta alla Santità Vostra L. 15 30 — Una devota, che prega incessantemente pel trionfo della Chiesa, offre L. 7 40 — Il sacerdote A. R. offre per l'ottava volta al Pontefice-Re Pio IX lire 5: «Exurge, Domine Deus, exaltetur manus tua, ne obliviscaris pauperis (Pio IX)» — L'umile tuo figlio G. F. in ossequio alle Somme Chiavi offre L. 5: «Universi, qui sustinent te, non confundentur» — Il sacerdote D. V. F. prega pel ravvedimento di Passaglia, lire 5: «In multitudine virtutis tuae mentientur tibi inimici tui» — Il sacerdote A. D. A. deplora il febrionismo di Pisanelli, L. 5: «In Deo facimus virtutem, et ipse ad nihilum deducet tribulantes nos» — Il professore P. F. implora da te, o Beatissimo Padre forza al suo dire, ed offre L. 3: Ego autem cantabo fortitudinem tuam — Il sacerdote D. L. C. fa un'umile, ma sincera offerta di L. 2: «Exurge Deus, et iudica causam tuam» — Il sacerdote S. D. G. si associa a' tuoi dolori, o Padre Santo, L. 2: «Fac ut tecum lugeam!» — Il sacerdote D. L. C. offre all'immortale Vicario di Gesù Cristo L. 3: «Ecce servus tuus, fac mihi secundum verbum tuum» — Il P. L. M. compunge l'irreparabile scandalo de' suoi, lire 2: «Illuminare his qui in tenebris sedent» — Il devoto figlio di Vostra Santità L. B. chiede per sé e per

i suoi la Benedizione, e si raccomanda alle vostre preghiere, L. 5 — Padre e figlio G. e L. de M. offrono al Papa-Re L. 5 — Il sacerdote G. P. si prostra al bacio del sacro piede, L. 5: «Dominus liberabit pauperem a potente» — Il sacerdote D. M. R. si unisce a' sentimenti del suo Vescovo, L. 3: «Tu aliquando conversus confirma fratres tuos» — Il dottore D. R. B. si dichiara unito coll'Episcopato, L. 1: «Qui non est mecum, dispergit».

Chieti. Siamo due coniugi, gravati dall'età e afflitti dalle malattie, ma forti nella fede e risoluti ad amarvi, o Santo Padre; e, mentre vi diamo prova della fede e dell'amor nostro, voi fate di ringiovanirci e sollevarci colla vostra salutarissima Apost. Benedizione. O Santo Padre, accettate per la buona Pasqua la tenue offerta di lire 20 — La necessità di esercitare un'azione certa indipendente nel governo della Cattolica Apostolica Romana Chiesa, è la ragione perchè il Sommo Pontefice non può e non deve esser suddito, o soggetto a nessuno terreno dominante, lire 5.

Da una città degli Abruzzi alcuni sacerdoti e fedeli al Papa-Re, lire 152 75. Santo Padre, i tuoi figli staranno sempre con te, o risplendi fra la gloria sul Taborre, o sei abbeverato d'ignominie sul Calvario, perchè tu solo hai le parole della vita: e quanto più infuria la procella suscitata contro di te dalla vertigine infernale delle sette, tanto più ti amano e confidano, che «Deus reddat illis secundum iniquitatem ipsorum, et in malitia eorum disperdet eos: disperdet illos Dominus Deus noster» (Ps. 93) — Un bambino di mesi trenta deposita a' piedi del tuo trono, o Santo Padre, l'umile offerta di lire 5, pregandoti a benedirlo co' suoi amati genitori.

Palo. Coraggio, o Padre Santo. È impossibile che gli invasori trionfino sempre; impossibile che i sacrileghi abbiano buona fortuna; impossibile che i nemici del Papa e della Chiesa continuino ne' loro guadagni; la vendetta di Dio, quando meno sel credono, li raggiungerà; se non prevale la misericordia, prevarrà la giustizia. La mia offerta è scarsa all'aiuto che debbo pel trionfo della più interessante e della più giusta delle cause; ma non è poca la consolazione che sento nel tenermi unito a voi, che siete la pietra dell'edificio cattolico. Il sacerdote F. M. D. P. offre per la terza volta ducati 2 40, chiedendo l'Apostolica Benedizione per sé e tutti di famiglia. Viva Pio Papa-Re! — O Sommo Pio, nella tempesta che ora più imperversa nel mondo siete, come foste e sarete sempre, il solo ed unico porto di salvezza. Misero chi da voi si discosta, perchè si discosta da Gesù Cristo salvatore. F. l'ice chi a voi si attiene, perchè si attiene a Gesù Cristo via, verità e vita. Vi offero per la terza volta la tenue somma di duc. 2 20, implorando colla mia famiglia di essere benedetto. Viva il Papa-Re! — Una zitella offre al Papa Re gr. 40, e chiede col cuore dal Santo Padre l'Apostolica Benedizione per sé e famiglia — Santo Padre, accettate di buon grado la tenuissima somma di gr. 50; dacchè non è la prima, nè sarà l'ultima, sperando di perder la vita, anzichè la facoltà di potervi soccorrere come possiamo. Due arcieri implorando esser benedetti di unità alle mogli e loro figli. Viva Pio IX Pontefice-Re! — Obolo di S. Pietro per la prossima Pasqua, duc. 1 20. Il sacerdote V. M. e sua dipendente — Un signore da Triggia offre all'augusto Vicario di Gesù Cristo gr. 60, uniti ai caldi voti pel sollecito trionfo di lui — Vincenzo Lumi offre pel Danaro di S. Pietro duc. 30, in attestato del suo inviolabile attaccamento alla Santa Sede, ed in ossequio al Vicario di Gesù Cristo l'immortale Pio IX, da cui implora speciale Benedizione sul suo figlio, acciò lo Stato che va ad abbracciare abbia a riuscire a seconda dei voleri di Dio, e che dalla sua casa e famiglia non abbia mai a perdersi il Santo timor di Dio, da cui proviene ogni bene.

Diocesi di Nola. Un sacerdote devotissimo al Santo Padre, in occasione della Santa Pasqua presenta il suo cuore in questa piccola offerta di lire 10, ed implora per sé e per i suoi l'Apostolica Benedizione.

Fasano. Il sacerdote L. G. con sua famiglia offre all'inchito Pio IX Papa-Re il tenue obolo di lire 12 (5ª offerta), in segno di devozione al Vicario di Cristo, ed implora sopra di sé e de' suoi l'Apostolica Benedizione.

Ciano. Lire 5 pel nostro Santo Padre Pio IX, affinché pe' suoi meriti, e mercè l'Apostolica Benedizione il Signore Iddio mi conceda una grazia che desidero per l'anima mia e de' miei parrocchiani.

Mesagne. Due Francescani N. N., baciando il sacro piede al Sommo Pio IX Pontefice-Re, ne implorano umilmente l'Apostolica Benedizione. Offrono due tari per l'obolo di S. Pietro.

Giulia. Nella ricorrenza della prossima Santa Pasqua di Risurrezione questo paese, quasi concorde, fa augurio al Signore per la lunga vita del grande Pontefice e Re Pio IX, ed in attestato di ciò, i qui notati offrono a sovvenzione del comune desolato, ma amoroso e generoso Padre (4ª offerta). M. A. C., lire 30 — R. C., lire 29 e cent. 40 — G. I., lire 10 — G. C., lire 5 — P. S., lire 2. «Custodi me, Domine, de manu peccatoris; et ab omnibus iniquis eripe me». Essi domandano con viva fede dal Santo Padre la Benedizione, anche a pro delle loro famiglie e paese.

Lercara. Alla Vergine Santissima di Spoleto per ottenere una grazia speciale, lire 2 e cent. 55, con speciale preghiera al cappellano di raccomandarne l'oblatore, e tari 4 per l'invio di tante immagini della stessa nostra Donna.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	• 13	• 15
Tre mesi	• 7	• 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 10.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrené, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Smentita del Cardinal Pentini — Il dono nazionale e la pensione a Carlo Luigi Farini — Cenni biografici sul Farini — Relazione e progetto di legge per assegno e ricompensa al cav. Farini — Lettere parigine — Notizie — Camera dei Deputati. Bilancio passivo dell'interno. Interpellanze La Porta sulle condizioni amministrative della Sicilia.

SMENTITA DEL CARDINAL PENTINI

Leggesi nel *Giornale di Roma* del 14 aprile: «Aderendo al desiderio dell'E.mo e R.mo signor Cardinale Pentini, pubblichiamo la seguente lettera, che gli è piaciuto indirizzare al Direttore di questo giornale: —

«Stimatissimo Signor Direttore. Venendomi supposto che qualche estero giornale accenni il giuramento da me prestato, qual novello Cardinale, con espressioni contro il dominio temporale, conservazione e difesa dei diritti della Santa Sede: mi credo in dovere dichiarare, che il giuramento da me prestato fu precisamente nell'intera consueta formola, e secondo quei principii di fedeltà, obbedienza e religioso coraggio sempre avuti e che voglio avere fino al termine della mia vita per la difesa della religione, della Santa Sede e de' suoi diritti, come ne ho più volte date significanti prove; e perciò prego lei, signor Direttore del *Giornale di Roma*, che si compiaccia, per verità della cosa, inserire il presente nel di sopra indicato foglio; mentre intanto me le confermo

«L'11 aprile 1863.

«Aff.mo F. Card. PENTINI».

Nella notte del 14 aprile giungeva in Roma S. M. Maria Sofia, Regina del Regno delle Due Sicilie, proveniente da Monaco e quindi da Marsiglia. La Maestà Sua, a bordo di una nave da guerra spagnuola, approdò a Civitavecchia, ove trovossi ad incontrarla S. M. l'augusto suo consorte Francesco II.

Gli E.mi e R.mi signori Cardinali Bizzarri, Pitra, Guidi e Pentini, nei giorni 9 e 10 di questo mese, ed in diverse ore, sonosi portati con treno di gala ed in porpora alla residenza senatoriale sul Campidoglio per restituire la visita a S. E. il signor marchese Matteo Antici-Mattei, senatore di Roma.

IL DONO NAZIONALE E LA PENSIONE

A CARLO LUIGI FARINI

Nessuno si aspetti che in questi momenti noi entriamo a dire del Farini con quella franchezza di giudizio, che sogliamo usare nella nostra indipendenza. Se spesso mostrammo di curarci ben poco delle vendette ministeriali, dei sequestri del fisco, delle condanne, delle multe, delle minacce, non abbiamo mancato mai di far vedere che conosciamo i riguardi dovuti alla sventura, e coraggiosi coi vivi ci piacque sempre la riservatezza o il silenzio sulla bara del morto e sul letto del moribondo. Lo che c'indusse perfino ad eccedere i limiti segnati anche alla generosità, quando Camillo di Cavour chiudeva gli occhi per sempre.

«Due anni non sono compiuti, disse il 16 aprile 1863 il deputato Giorgini, da che il conte di Cavour scese nella tomba, e una grave infermità obbliga il Farini a ritirarsi dalla vita pubblica». L'infermità del Farini è gravissima, ed anzi fin dal 15 correva voce della sua morte. Il ministero e la Camera avendo deliberato di

assegnargli un dono nazionale ed una pensione, doveano affrettare la votazione del disegno di legge. E fu straordinariamente affrettata nella tornata del 16 di aprile, e votato ed approvato il disegno contemporaneamente dalla Camera dei Deputati e dal Senato del Regno.

I ministri, già colleghi del Farini, aveano proposto di assegnargli una pensione vitalizia di L. 8,000 annue. La Camera aumentò la pensione fino a L. 25,000, e vi aggiunse un dono nazionale di L. 200,000 effettive. Relatore di questo progetto di legge fu il deputato Giorgini, che lodò il Farini, perchè fece le annessioni, e vinse gli ostacoli della pace di Villafranca. Nessun deputato volle parlare nè in favore, nè contro la proposta, salvo Quintino Sella, il quale chiese che subito venisse discussa, e ciò «per le condizioni di salute, in cui versa l'illustre Farini». E si passò, secondo la domanda, all'immediata votazione della proposta. De' quattrocento quarantatré deputati che compongono la Camera, erano presenti ducentodue. Un di loro pensò bene di astenersi, e votarono ducent' uno, de' quali centonovanta in favore del disegno di legge, ed undici contro.

L'*Opinione* avrebbe desiderato «che la Camera fosse unanime in questa testimonianza d'affetto ad un bel nome», ma gli undici guastarono l'unanimità. Sul che osserva l'*Opinione*: «La passione di parte non cede neppure dinanzi ad un grande atto di simpatia e di riconoscenza».

Approvata nella Camera la pensione ed il dono nazionale, Marco Minghetti, presidente del Consiglio, corse al Senato del Regno, e fortunatamente lo trovò in numero, novanta senatori, tanti quanti ce ne volevano pel numero legale, nè un più, nè un meno. E il Minghetti presentò la legge approvata dalla Camera, supplicando il Senato di ritirarsi subito negli uffici per nominare la Giunta incaricata di riferirne. Si lesse il progetto dietro domanda del senatore Galvagno, e poi i senatori ritiraronsi negli uffici, e nominarono un ufficio centrale composto dei signori Matteucci, Alfieri di Sostegno, Desambrois, Pollone e Giovanola. Matteucci venne incaricato d'improvvisare la relazione, e disse che il progetto di legge era stato accolto da' suoi colleghi all'unanimità, e pregò il Senato di approvarlo «colla deferenza dovuta ad un uomo colpito da una grande sventura, e che rese immensi servigi alla patria».

Come abbiain detto, novanta erano i senatori, dei quali sessantacinque approvarono il progetto, e venticinque lo rigettarono. I venticinque incorsero nelle ire dell'*Opinione*, come gli undici della Camera elettiva. «Di questi venticinque, scrive l'*Opinione*, del 17 di aprile, neppur uno ha chiesto di parlare; ma tutti, siamo persuasi, deploreranno il loro voto (pare a noi che non lo avrebbero dato il 16 per deplorarlo il 17!)», il quale attesta che appartengono ad un partito, che non accetta di buon grado il novello ordine di cose, a cui il cav. Farini ha avuto tanta parte». La cosa è grave: su novanta senatori, venticinque non accettano di buon grado il nuovo ordine di cose!

Ad ogni modo la pensione vitalizia e il dono nazionale furono approvati tanto dal Senato, quanto dai Deputati. Ci duole solo che l'assenza del Re non permetta la firma immediata, e la promulgazione della legge. Ma a questo sconcio saprà provvedere il ministero colla sua sperimentata solerzia. Quanto a noi, nulla diremo,

nè del Farini, nè della legge votata, restringendoci unicamente a lamentare che l'ex Presidente del ministero non sia in grado di poter dire egli stesso il suo avviso. Imperocchè, se si trovasse in buona salute, farebbe colla Camera e col Senato di Torino nel 1863 quello che fece coll'Assemblea di Modena, il 7 di settembre del 1859.

Quell'Assemblea, dichiarava il Farini, Dittatore di Modena, benemerito del paese, ed inoltre deliberava sulla proposta del deputato Brizzolari «di assegnare al cavaliere Farini in piena e libera proprietà e godimento la tenuta con bosco in Castelvetro, di proprietà nazionale». Dichiarata aperta la discussione, nessuno prende la parola. Ma venutosi allo scrutinio segreto, si ebbero 59 voti favorevoli e 6 contrari. Alla qual votazione seguirono generali incessanti applausi, come riferiva la *Gazzetta di Modena* del 7 novembre 1859.

Mentre i deputati uscivano dalla sala, veniva recato un viglietto del Farini, che il Presidente lesse tosto agli astanti: ed era del seguente tenore:

«Egregio signor Presidente,

«Imparo che l'Assemblea, oltre le più confortevoli parole, ha voluto onorarmi di un dono nazionale. La supplico a farsi interprete de' miei sensi di riconoscenza, ma nel tempo stesso a far sapere agli onorevoli Rappresentanti del popolo che non posso accettare il dono. E mi creda con profonda gratitudine ed osservanza

«Modena, li 7 novembre 1859.

«Devotissimo FARINI».

Allora il presidente Malmusi con alcuni deputati recatisi ad esprimere il rammarico loro per quel rifiuto, n'ebbero in risposta queste parole che il foglio ufficiale chiama ammirabili: «Non mi tolgano, o signori, la gloria di morir povero!».

E queste ammirabili parole il Farini ripeterebbe ai deputati ed ai senatori di Torino nell'aprile del 1863, s'egli potesse tuttavia parlare. Con un dono di ducento mila lire effettive ed una pensione vitalizia di venticinque mila lire, gli tolsero la gloria di morir povero.

CENNI BIOGRAFICI SUL FARINI

Dal quarto quaderno delle *Memorie per la storia de' nostri tempi*, che verrà in luce in sul cadere d'aprile, leviamo alcuni cenni intorno a Carlo Luigi Farini, cenni che sono spogli di ogni giudizio, e toccano semplicemente i fatti della vita di quest'uomo politico.

Luigi Carlo Farini nacque in Russi, provincia di Ravenna, il 22 d'ottobre 1812. Studiò medicina in Bologna, e fu laureato in quell'università nel 1831. Pigliò parte alla rivoluzione di quell'anno insieme collo zio, Domenico Farini. Questi era nominato dal governo provvisorio direttore della polizia nella provincia di Forlì, e conduceva qual segretario il nipote Carlo Luigi. Ma egli sdegnando tale ufficio di segretario, si unì co' volontari che volevano muovere alla conquista di Roma. La rivoluzione fu vinta facilmente, e Farini, prevalendosi dell'amnistia, tornò in Bologna collo zio a terminarvi i suoi studii pratici di medicina. Esercì da medico prima a Montessudolo, piccolo paese dell'Apennino nelle Romagne, indi a Ravenna. Lo zio Domenico Farini fu barbaramente assassinato, ed il nipote Carlo Luigi andò medico primario nel suo paese natio, e pose la sua dimora in Russi. Die' il suo nome alla *Giovine Italia* di Giuseppe Mazzini, e combinò un'insurrezione pel

luglio del 1843. Scoperto, abbandonava gli Stati Pontifici rifugiandosi in Toscana, donde venne espulso, e mosse per Parigi. Vivendo mal volontieri fuori d'Italia tornò chetamente in Toscana, e stette ora a Lucca, ora a Firenze. Quivi ordì l'insurrezione di Rimini nel 1845, e scrisse il manifesto degl' insorti. Ma quel moto non ebbe seguito; nessun'altra città lo assecondò, ed appena cominciato dovette finire.

Pio IX, generosissimo e clementissimo Pontefice, appena assunto al Pontificato diè l'amnistia. A que' dì il Farini era medico del figlio di Gerolamo Bonaparte, e stava in viaggio coll'augusto infermo. Ma, morto il Principe, si valse tosto dell'amnistia e rientrò nello Stato Romano. Gli fu offerta la carica di medico primario in Osimo e l'accettò. Più tardi andò a Roma, perchè Gaetano Recchi, ministro degl' interni nel gabinetto del 10 marzo 1848, l'avea eletto suo sottosegretario. Poi corse in Lombardia al campo di Carlo Alberto, e dopo l'armistizio di Milano tornò a Roma, e fu deputato al Parlamento per Russi sua patria. Sotto il ministero del conte Rossi Farini venne nominato direttore della sanità pubblica e degli ospedali, e restò nell'ufficio fino alla repubblica. Durante il dominio mazziniano visse in Toscana, e rientrava in Roma coi Francesi, riprendendo l'abbandonato ufficio, da cui fu licenziato poco dopo, riparando in Torino colla famiglia. Qui nel 1850 scrisse un giornale intitolato *La Frusta*, e difese il ministero d'Azeglio, aiutando le leggi Siccardi. Lavorò nel *Risorgimento* e conobbe e si fece conoscere dal conte di Cavour. Stanco del giornalismo, dettò *Lo Stato Romano dall'anno 1814 al 1850*, opera in quattro volumi. Tornò a lavorar ne' giornali, e ne fondò uno dandogli il nome di *Piemonte*. Se ne stancò nuovamente e divisò una storia d'Italia in continuazione di quella del Botta, di cui non iscrisse che due volumi. Fu creato cittadino piemontese, poi deputato, poi ministro sopra la istruzione pubblica dal 21 ottobre 1851 al 21 maggio del 1852. Nel 1859 andò in Modena commissario straordinario del Re di Sardegna; ma dopo Villafranca rinunciò a questa carica per essere nominato dittatore prima di Modena, poi di Bologna e di Parma che riunì chiamandole provincie dell'Emilia. Il 18 di marzo 1860 cessava dalla dittatura, recava in Torino le tre *Corone*, e ne otteneva il collare della SS.^{ma} Annunziata. Fu poi a Ciamberì con Cialdini prima dell'invasione delle Marche e dell'Umbria; accompagnò il Re a Napoli e sottoscrisse il famoso proclama d'Ancona (9 ottobre 1860); restò anzi nel reame luogotenente del Re, ma sul Sebeto perdè prima il genero ammogliato di fresco, poi la sanità, e non si riebbe mai più. Il 9 dicembre del 1862 fu eletto presidente del ministero, vi durò pochi mesi, e finito di forze rassegnava il portafoglio addì 24 marzo del 1863.

RELAZIONE E PROGETTO DI LEGGE

PER ASSEGNO E RICOMPENSA AL CAV. FARINI

Signori,

Dopo la pace di Villafranca corsero per l'Italia giorni di sgomento e d'angoscia: quando, troncato a mezzo il corso della vittoria, il frutto d'immensi sacrifici pareva perduto, e le restaurazioni imminenti: quando, senza Napoli che non s'era anche mosso, senza il Piemonte, che aveva dovuto ritirarsi dalla lotta non curando i consigli, disprezzando le minacce dell'Europa, le popolazioni dell'Italia centrale, sole abbandonate a se stesse, innalzarono il vessillo dell'unità nazionale. Questa rivoluzione che non somigliò a nessun'altra, che non fu macchiata da nessun delitto, che non trascorse di un passo, che non deviò un momento dallo scopo che s'era prefisso, che unì l'audacia alla prudenza, all'entusiasmo che non misura gli ostacoli, la pazienza e l'abilità che li vince: questa rivoluzione, o per dir meglio questa politica, che ci meritò il rispetto e le simpatie dell'Europa, che impedì le restaurazioni, che fece le annessioni, che salvò l'Italia, ebbe a capo due uomini: uno di questi fu Carlo Farini.

D'una lunga e operosa esistenza, che fu tutta consacrata all'Italia, basti rammentare questo solo periodo, per dire di che al Farini sia debitrice l'Italia.

Ma il lavoro concitato, indefesso, le continue e violente emozioni di quel tempo e de' successivi gli andarono lentamente corrodendo le forze, e spegnendo il vigore dell'animo, il Farini cadeva al suo posto, servendo il paese, come un soldato mutilato sul campo di battaglia.

Proteggere i suoi ultimi giorni dagli effetti di quella povertà, che era stata la sua più nobile ambizione, è dunque per l'Italia un debito sacro; e la proposta di un assegno, che il Parlamento gli dovesse decretare, fu, come doveva, accolta dagli uffici con affettuosa premura. Il dubbio non poteva cadere che sul modo e sulla misura dell'assegno.

Si sarebbe da qualcheduno desiderato che questo consistesse in un dono conveniente alla grandezza del nuovo regno e all'importanza dei servizi, dei quali sarebbe stato la ricompensa. E la Commissione non avrebbe esitato a far suo questo desiderio, se a combattere non si fosse potuta addurre altra ragione che quella fondata sulle strettezze dell'erario. Ma noi abbiamo creduto che l'idea di una ricompensa nazionale, trasmissibile ai discendenti, sebbene potesse appoggiarsi all'esempio d'altre nazioni, avrebbe ripugnato a tutto quanto lo spirito delle nostre istituzioni. D'altra parte il principio che ogni grande e straordinario servizio reso allo Stato dia titolo ad una ricompensa da ridursi in danaro, non potrebbe alla lunga non indebolire il sentimento dei doveri che abbiamo verso la patria, abbassare i caratteri, offuscare il merito e corrompere i motivi stessi della virtù.

Una delle glorie più vere della nostra rivoluzione e del nostro paese, una giustizia che tutti i partiti saranno superbi di rendersi scambievolmente, è appunto questa. In Italia le vicende politiche sono state per molti una causa di rovina; il potere non ha arricchito nessuno. C'è in questo fatto un motivo di consolazione per noi; un alto insegnamento per le generazioni avvenire: non lo tocchiamo!

La Commissione fu dunque unanime nel ritenere che il dono nazionale da decretarsi al commendatore Farini non dovesse aver altro scopo, che quello di provvedere a certi bisogni, dei quali non era difficile determinare l'indole e l'estensione. Essa è inoltre convinta, che allo scopo indicato basteranno gli assegni fatti col progetto di legge che ho l'onore di sottoporvi. Possa il voto che voi darete giungere all'illustre cittadino come un attestato dei sentimenti, coi quali la rappresentanza del paese l'accompagna nel suo modesto ritiro.

Sì, signori. Due anni non sono compiuti da che il conte di Cavour scese nella tomba, e una grave infermità obbliga il Farini a ritirarsi dalla vita pubblica. Ma noi, chiamati a continuare l'opera loro, noi forse destinati a veder chiusa la volta del grande edificio, noi ricorderemo sempre con devota riconoscenza le braccia vigorose che ne piantarono le fondamenta.

Progetto di legge

Art. 1. È assegnato a Luigi Carlo Farini, già presidente del Consiglio dei ministri, una rendita vitalizia di lire 25m., reversibile dopo la di lui morte per lire 4m. alla madre, e per altrettante alla moglie.

Art. 2. È inoltre accordato al cav. Farini un dono di lire 200m. effettive.

Art. 3. Gli assegni di che agli articoli precedenti saranno iscritti sul bilancio passivo dello Stato in appositi capitoli.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 15 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) I due principali giornali inglesi, cioè il *Times* e il *Morning Post*, hanno ripigliato l'antico loro spirito guerresco contro la Russia. Il *Times* gongola di gioia nel vedere « che nè la Francia, nè l'Inghilterra hanno considerato l'amnistia accordata dallo Czar come un atto di nobile ritrattazione di un errore politico ». Il *Times* afferma essere un dovere delle Potenze il chiedere per la Polonia istituzioni conformi a quelle del 1815. Il *Morning Post* con un violento articolo avvisa lo Czar, che mal per lui se crede che la Russia sia ancora la *Moscovia di Pietro I*, e se crede di poter esercitare la dominazione assoluta del grande Czar. « La via di Alessandro II, dice il giornale palmerstoniano, è seminata di difficoltà e di pericoli; ma egli agirà senza sennò, se confida nell'impiego della forza brutale ». Sossopra i giornali inglesi sono quasi tutti dello stesso parere: l'amnistia non basta!

Tuttavia si crede dai più intelligenti che se l'amnistia non basta, nè a soddisfare la pubblica opinione, nè a fare deporre le armi ai Polacchi, basterà per rompere l'accordo, con tanta difficoltà ottenuto, tra le Potenze per fare delle ri-

mostranze alla Russia. Si crede che l'Austria e l'Inghilterra si contenteranno dell'amnistia e delle promesse che lo Czar ha fatto di accordare non so quali istituzioni alla Polonia; sperando che Alessandro II sufficientemente ammonito dal contegno dell'Europa vedrà che è suo interesse di non più cacciarsi nell'imbroglio, d'onde sembra dover uscire, senza onore, sì, ma senza grande smacco. In tal caso la Francia, che protestò di non essere contenta del semplice ritorno ai trattati del 1815, rimarrebbe di nuovo isolata. Allora si ricomincierebbe una nuova serie di trattative diplomatiche. E se ci vollero tre mesi alle Potenze per mettersi d'accordo nello spedire quelle pallide e malvacee Note, ce ne vorranno almeno altri tre per decidere se dovranno andare innanzi, ovvero dichiararsi soddisfatte.

Intanto il sangue continuerà a scorrere. Ah, questa sì che è crudeltà più che ferina! Se la diplomazia avesse detto di non volersi intromettere delle cose di Polonia, a quest'ora i Polacchi avrebbero deposte le armi. Almeno se ora la diplomazia facesse una cosiffatta dichiarazione, quei poveretti potrebbero approfittare dell'amnistia. Invece la diplomazia, d'accordo col giornalismo da una parte lusinga i Polacchi con speranze di aiuti, e quindi li incoraggia a perdurare nella rivolta. Dall'altra non si fa nulla, nè si vuol fare nulla di serio per condurre lo Czar a sensi di umanità e di giustizia. Ah, questo è un farsi reo del sangue che si sparge. Se lo Czar è il carnefice della Polonia, si può ben dire che la diplomazia gli faccia da secondino.

Si dà per certo che il governo abbia nominato l'abate Surat, arcidiacono di Notre Dame alla sede vescovile del Puy, l'abate Buquet vicario gen. di Parigi, per la sede di Périgueux, e l'abate Fandet parroco di Parigi per quella di Cahors. Vuolsi che il Vescovo di Montpellier, Monsignor Lecourtier, sia costretto a rassegnare la sua dimissione a dispetto della protezione del governo imperiale: esso sarebbe nominato canonico di S. Dionigi.

Monsignor Dupanloup sta scrivendo, anzi mi dicono che sia già stampata, una nuova opera contro la scuola di ateismo francese rappresentata da Littré, Renan, Mauvy, Taine, ecc. Ciò che tiene in forse l'illustre prelado se debba pubblicare subito, o aspettare qualche giorno, il suo lavoro si è che uno dei corifei dell'ateismo da lui confutato, cioè il signor Littré si presenta candidato dell'Accademia francese in luogo del signor Biot. Così Monsignor Dupanloup si troverebbe allato e chiamerebbe col nome di confratello un ateo da esso lui impugnato! Sventuratamente havvi grande probabilità che il signor Littré venga eletto; e l'elezione avrà luogo il 23 aprile. Benchè repubblicano ed ateo, egli avrebbe i voti, dicesi, di Mignet, di Rémusat, del duca di Broglie e del signor Thiers. Questa riunione di voti di persone che hanno opinioni così disparate, sarebbe originata dallo stesso motivo politico, cioè di far opposizione al governo, appunto perchè il Littré è repubblicano. È doloroso che per far opposizione si discenda fino a dar l'immortalità dei 40 ad un ateo!

Non vi ho ancora parlato del vostro Rattazzi e della sua cara metà, che abbiamo, ossia abbiamo avuto a Parigi. Il signor Rattazzi, giunto a Parigi, andò, ma senza la consorte, a visitare l'Imperatore, da cui fu ricevuto con gentilezza più che ordinaria. Il perchè fattosi animo, e approfittando della sovrana cortesia, il Rattazzi chiese di presentargli la consorte. Ma l'Imperatore gli rispose che no: non già che ne volesse con *madama Rattazzi*, ma dopo tutto il chiasso che era stato fatto, essa non doveva più presentarsi a Corte. Ed in prova che l'Imperatore non aveva nulla personalmente contro la novella sposa, si trasse, dicono, di tasca una carta, in cui faceva donazione al signor Rattazzi di un'elegante palazzina in uno dei più belli siti di Parigi. Della verità di questo dono non vi sto mallevadore. So però che i due sposi, avendo saputo che tra pochi giorni doveva aver luogo un ballo alle Tuileries, per evitare lo smacco di non esservi invitati, andarono a far un giro in Irlanda.

Un giornale ufficioso di Vienna conferma quanto io vi diceva ieri l'altro riguardo alla risposta della Russia al gabinetto austriaco, che fece sue rimostranze sugli armamenti russi. Il sig. Balabine disse al conte di Rechberg che quei provvedimenti erano puramente difensivi. Lo stesso giornale conferma altresì ciò che vi dissi riguardo all'ordine dato all'ambasciatore russo a Stoccolma di chiedere spiegazioni a quel gabinetto sul con-

tegnò della Svezia. Nel caso che queste spiegazioni non fossero soddisfacenti, l'ambasciatore doveva chiedere i suoi passaporti.

Secondo notizie giunte da Firenze S. M. il Re onorerà di una sua visita il barone Ricasoli nel castello di Brolio.

I giornali genovesi pubblicano un dispaccio elettrico dell'agenzia Stefani, il quale annunzia che *Farini è agli estremi*.

L'ispettore di 3^a classe delle poste di Bari è fuggito, in seguito al suicidio del sottocassiere di quell'ufficio di posta, per un vuoto, verificatosi nella cassa, di 13,000 franchi.

Una donna milanese stampa nell'*Unità Italiana* un lungo articolo su Mazzini, e conchiude: « Dio t'ascolti, Mazzini, e ti benedica! Giulietta Pezzi ».

Il *Corriere dell'Emilia*, giornale ministeriale di Bologna, annunzia che Monsignor Canzi ed il signor Don Mazzoni sono stati messi in libertà per grazia sovrana. È falso però ciò che quel giornale asserisce che la grazia sia stata accordata a loro richiesta. Il ministero ha dovuto obbedire a ordini venuti da Parigi; e si dice che la grazia sarà estesa ad altri ecclesiastici condannati per motivi somiglianti a quelli, per cui fu condannato l'illustre Monsignor Canzi.

Un processo veramente *mostruoso* ebbe termine in Lanciano, come scrivono al *Pungolo* di Napoli, in data dell'8 corrente. Si trattava della famosa reazione di Castiglione. Il Presidente impiegò sette ore a far il riassunto dei dibattimenti, e propose alle deliberazioni dei giurati 4125, diciamo *quattromila cento venticinque* questioni. I giurati rimasero un giorno e due notti nella camera delle deliberazioni. Vi furono *undici* condannati a morte; *dieci* condannati a 30 anni di lavori forzati; *venti* condannati a 20 anni di lavori forzati, ecc. Non sono cose *mostruose*?

Il Direttore della Cassa Ecclesiastica di Napoli ha fatto una relazione delle condizioni, in cui si trova quella povera Cassa. Da quella relazione risulta che nel solo reame sono state soppresse 1107 case religiose, che contenevano 16,099. tra monaci e monache, la cui rendita ascende a lire 3,185,041. Di più soppresse 28 collegiate, 369 benefici tra cappellanie ed abbazie, e le quattro Conferenze delle Missioni in Napoli che avevano un attivo lordo di annue lire 265,212 19. Inoltre espone che il totale degl'introiti dalla soppressione sin oggi ascende a 4,827,338, e che il totale degli esiti sia 5,010,139 98. Esito superante l'introito, secondo il solito, ed i frati e le monache, che prima vivevano lautamente, ora si sfamano con quello che possono avere dalle proprie famiglie o dalla privata carità.

Scrivono da Vico Equense che, dietro insussistenti denunce di alcuni sedicenti liberali, furono tratti agli arresti giovedì ultimo sei parroci ed un prete, che, chiamato, aveva confessato un brigante da fucilarsi!

Il parroco di S. Lucia, Rev.do Pasquale *Vigorita*, dopo aver subito esilii, multe e carceri, finalmente fu dichiarato innocente dalla Gran Corte di Appello di Napoli!

NOTIZIE VARIE

Una nuova città. — Con decreto del 22 di marzo 1863 è accordato al Comune di Rivarolo Canavese (Torino) il titolo di città.

Osservatorio di Bologna, Cometa II, 1863. — Nel giorno 12 aprile a 14h. 1¹² fu trovata nella costellazione di Pegaso una bella cometa con traccia di coda; ma le nubi, che subitamente la copirono, non permisero di determinarne la posizione, che soltanto si potè dalle vicine stelle stimare a 22h. 43m. di AR. ed a 18° di declinazione boreale.

Epizoozia. — Nei paesi soggetti alla luogotenenza di Venezia non fu mai veduta la peste ungarica. All'oriente del dominio veneto, litorale austriaco e Dalmazia, in novembre, dicembre 1862, gennaio, febbraio p. p., se ne notarono alcuni casi, ma isolati e dovuti evidentemente ad importazione.

I Francesi nel Messico. — Notizie ufficiali del corpo spedizionario francese nel Messico, in data 3 di marzo, dal quartier generale a Quecholac, e 16 da Vera

Cruz, riferiscono che il generale Forey, partito da Orisaba il 23 febbraio, giunse a Quecholac il 27. In un Consiglio di guerra tenutosi il giorno dopo fu deciso che l'intero esercito si sarebbe posto in marcia l'8 marzo dopo l'arrivo degli ultimi rinforzi che avrebbe condotti il generale Neigre. Queste date provano che i rumori sparsi a New York e venuti fin qua per telegrafo di una mossa strategica del generale Forey per lasciare Puebla tra via e marciare dirittamente sopra Messico erano prive d'ogni sorta di fondamento.

Meetings militari in America. — Gli eserciti degli Stati Uniti, ora che le armi tacciono, fanno *meetings* militari per discutere la politica del governo. La condotta tenuta sin qui dal governo federale, vale a dire, la continuazione della guerra è con risoluzioni favorevoli approvata da quelle assemblee. Questo fatto nuovo, dice il *Moniteur Universel*, di deliberazioni in mezzo a corpi armati, formati di volontari, colla cooperazione degli ufficiali superiori, destò l'attenzione pubblica e contrasta colle disposizioni evidenti delle popolazioni, presso le quali estendesi ogni di più il moto dell'opinione pel ristabilimento della pace. In ogni parte infatti costituiscono convenzioni per chiedere il fine della guerra. Negli Stati occidentali veggonsi unire in tale agitazione pacifica alcuni Stati della Nuova Inghilterra. Varie legislature, eziandio si sono pronunziate nello stesso senso, e singolarmente quelle di New Jersey e Pensilvania.

Le Isole Jonie e l'Inghilterra. — Nelle Isole Jonie continuano le manifestazioni a favore dell'annessione al regno di Grecia. Alle già pubblicate il *Nord* aggiunge ora la dichiarazione dei consiglieri municipali di Zante e quelle dei deputati delle isole di Zante e Itaca al Parlamento.

Morte di un ministro inglese. — Il 13 del corrente morì il ministro della guerra, sir George Cornwall Lewis. La Camera dei Comuni, sopra proposta del signor Walpole, e dopo alcune parole di lord Palmerston e del signor Disraeli, nella tornata del 14 si aggiornò per onorare la memoria del segretario di Stato. Sir G. Lewis è il terzo ministro del Gabinetto Palmerston morto in questi ultimi tre anni.

Persecuzioni ed arbitrii. — Ci scrivono da Paganò sotto la data del 10 di aprile: « Nei fasti della persecuzione, che oggi muove la rivoluzione alla Spesa di Cristo in persona de'suoi membri principali, potete annoverare anche l'arresto di Monsignor Gennaro Orlando, Vicario Capitolare della diocesi di Nocera de' Pagani. Egli tenne feru o a non permettere il canto del *Te Deum* richiesta dalle autorità civili locali nel dì onomastico di Sua Maestà e nell'altro di S. Giuseppe. Di che qualcuno indispettito promise gli il ricambio alla prima occasione. E non mancò alla parola. Il Sabato Santo Monsignor Vicario venne arrestato per non aver permesso nell'*Exultet* e nelle orazioni di nominare Vittorio Emanuele; e si volle colorire l'illegalità dicendo che, per non essersi fatte le solite funzioni degli anni precedenti, il popolo erasi ammutinato!!! Intanto la circolare Pisanelli sparisce innanzi all'arbitrio ».

Febbre tifoidea a Londra. — Leggesi nel *Daily-News* del 14 di aprile: « La febbre tifoidea insegue a Londra. La *Lancet* di questa settimana dice che i decessi cagionati dalla febbre a Londra, i quali nel 1860 non avevano sorpassato i 1,392, si elevarono nel 1862 a 3,635. La febbre che fa tante vittime è quella stessa che decimò la nostra armata di Crimea, e che decima attualmente l'armata federale. Le cause della febbre tifoidea sono flagranti, sono cioè l'agglomeramento della popolazione, la miseria e la cattiva ventilazione. Mentre si annunziava la strage che mena il tifo nel Lancashire, esso si diffondeva silenziosamente e in modo terribile nella capitale ».

Il Re di Grecia. — Leggiamo nella *France*: « La famiglia reale di Danimarca ha dichiarato che non accetterebbe il trono di Grecia pel principe Guglielmo, prima che non ottenesse il consenso della Casa di Baviera. Bene! Dichiarò pure che il principe Guglielmo non stabilirebbe al palazzo reale di Atene la sua dimora, se il re Ottone, che n'è il proprietario personale, non consentisse a cederlo, Benissimo! »

Le contraddizioni dell'Oremus e dell'Exultet. — Ci scrivono da Palme sotto la data del 9 aprile: « Nel N° 79 del suo ottimo giornale si legge: Da Torino son partiti ordini da Napoli, che non si molestasse il Clero nelle funzioni della Settimana Santa relativamente all'*Oremus* ed all'*Exultet*. Questi ordini furono così bene eseguiti, che in molti paesi di questo Circondario si eseguirono arresti di preti, che cantarono l'*Oremus* e l'*Exultet* senza nominare il Re. Qui, in Palme, la polizia si presentava in chiesa sul principio delle funzioni, e l'apparato di forza era tale, che quasi in tutte le chiese s'interruppero le funzioni, o si eseguivano senza canto. Il Sabato Santo nella chiesa collegiata si omise tutto, e si cantò la sola Messa dal R.^{mo} canonico Ebdomadario D. Francesco Saverio Margiotta, il quale appena terminata la Messa e spogliatosi delle sacre vesti, ebbe intimato l'arresto nella stessa sagrestia dal delegato di pubblica sicurezza, accompagnato dal luogotenente dei carabinieri e molta altra forza ».

Notizie di Mazzini. — Leggiamo nella *Politica del Popolo*: « Diamo per positivi i seguenti ragguagli: Milano, 13. Mazzini passò a Milano la notte del 14 al 15. Quivi era stato preceduto dal deputato Libertini, che da tre giorni stava nascosto all'albergo del Leon d'Oro, chiuso giorno e notte in una camera con una donna. È assai probabile che la creduta donna non fosse altri che Mazzini istesso travestito. Spero di potervi tenere informato de' loro passi. »

I militari disertori. — La maggior parte dei militari dell'esercito regolare che nell'estate scorsa passarono con Garibaldi, ed ai quali venne commutata la pena prima loro inflitta in quella della relegazione, andranno a scontrarla nel forte di Vinadio Cuneo, appositamente preparato per tale oggetto.

Società mazziniane. — Si è costituita in Napoli, con programma e statuto rispettivo; una società di studenti, « il cui motto d'ordine è *pensiero ed azione col di ritto* di far valere il suo voto, laddove si agitano i destini della nazione e dell'umanità ».

Brigantaggio in Sicilia. — Le condizioni della Sicilia si fanno sempre più gravi, e l'*Arlecchino* di Palermo manda un nuovo grido di spavento, stampando una lunga protesta di molti proprietari e negozianti domiciliati a Girgenti e nei comuni vicini. « Il brigantaggio, dicono i sottoscritti, si organizza nel nostro circondario in estese proporzioni; i furti, gli omicidii, le grassazioni, gli scroccchi, i sequestri di persone si consumano a man salva senza che una resistenza efficace li arresti o li prevenga ».

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 di aprile 1863.

Presidenza *Tecchio*.

La tornata è aperta ad 1 ora e 3/4 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Petizioni ed omaggi.

L'ordine del giorno reca: 1° il seguito della discussione sul bilancio del ministero dell'interno; 2° lo svolgimento di due proposizioni del deputato Lovito, relative all'ordine con cui si dovranno discutere i progetti di legge che rimangono, e al dare al governo la facoltà di pubblicare alcune leggi; 3° la discussione del bilancio del ministero di grazia e giustizia per l'anno corrente.

Minghetti (*presidente del Consiglio*). Siccome oggi io debbo recarmi al Senato per la discussione di alcune leggi importanti; così io pregherei la Camera a volere rimandare a domani lo svolgimento delle due proposte del deputato Lovito, e alla discussione sul bilancio dell'interno far subito seguire quella sul bilancio di grazia e giustizia.

La proposta è accettata.

Si riprende quindi la discussione sul bilancio dell'interno. Nel capitolo 98, come già abbiamo accennato ieri, la Commissione propone L. 150,000 per sussidi ai tiri a segno; il deputato Bellazzi invece propone L. 400,000.

La Camera respinta quest'ultima proposta, accoglie quella della Commissione.

Il capitolo 95, il quale erasi tenuto in sospenso, è ora approvato, dietro accordo tra il ministero e la Commissione, nella somma di L. 7,000,000 per indennità alla guardia nazionale e soprassoldo alla truppa di linea distaccata per servizio di pubblica sicurezza.

Peruzzi propone che nel capitolo 27 siano stanziati tra le spese ordinarie L. 30,000 pel mantenimento del mobilio nell'amministrazione provinciale, ed altre Lire 150,000 tra le spese straordinarie per lo stesso oggetto.

Cantelli dichiara a nome della Commissione di accettare le L. 30,000 da stanziarsi nel capitolo 27. Ma quanto alle L. 150,000, benchè creda ragionevole la domanda del signor ministro, pure non può accettarla, siccome quella che dovrebbe essere approvata con una legge speciale.

Peruzzi opina che, stante la specialità del caso, la somma proposta può essere approvata anche senza alcuna legge speciale. Ma la Commissione, per organo del suo relatore, dichiara nuovamente di non poter secondare il desiderio del signor ministro, e propone perciò la questione pregiudiziale, la quale, dopo prova e controprova, per alzata e seduta, è accettata dalla Camera. E questo è un piccolo buffetto dato dalla Camera al sig. ministro.

Si approvano infine alcuni pochi altri capitoli aggiunti ai precedenti, e così la discussione sul bilancio passivo dell'interno è condotta al suo termine.

De Donno propone a nome della Commissione incaricata di esaminare le petizioni, che sia fissata ogni settimana una tornata ordinaria, cioè quella del giovedì, per la relazione di petizioni. La Commissione, dice l'oratore, è venuta in questa determinazione sì per il numero strabocchevole delle petizioni che non vennero ancora nemmeno riferite alla Camera, sì perchè nè i ministeri passati, nè il presente non si diedero mai troppa cura di eseguire le risoluzioni della Camera sulle petizioni riferite e discusse, e sì da ultimo perchè la Commissione è persuasa che si debba dare maggiore importanza al sacro diritto che hanno i cittadini di fare petizioni.

Colombani propone che la tornata per la relazione di petizioni non sia ordinaria, ma straordinaria e alla sera giovedì di ogni settimana. La discussione prosegue ancora lungamente, e ad essa prendono parte i deputati Gallenga, Lazzaro, Sanguinetti e il ministro Peruzzi, il quale appoggia la proposta Colombani. Finalmente la Camera respinge l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Chiavarina, e adotta invece la proposta Colombani.

La Porta interpella il ministero sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia. Loda il patriottismo dei Siciliani, nonostante gli abusi commessi contro di loro da vari agenti governativi, e nonostante la diffidenza e le persecuzioni mosse dal governo contro l'elemento liberale dell'isola. Dimostra quindi le cattive condizioni, in cui si trova colà la pubblica sicurezza. I ministri colla solita loro arroganza (*Rumori*), fidandosi dei rapporti dei prefetti, che chiamavano beata quell'isola, dissero più volte di assumersi tutta la responsabilità del governo di Sicilia. Ma la storia dei ministeri costituzionali non è che la derisione continua della loro responsabilità (*Rumori*). Il governo di Sicilia è pessimo, e gli eccessi che vi si com-

mettono da lungo tempo, sono tali e tanti, che persino i giornali semi-ufficiali sono ben sovente costretti a levar la voce contro di essi. — L'oratore si lagna che il ministero attuale non abbia mutato in Sicilia gli agenti governativi che vi erano durante lo stato d'assedio. Si lagna del dualismo esistente tra i carabinieri e i delegati di pubblica sicurezza, e lascia nel peggiore stato la sicurezza pubblica in Sicilia. Si lagna del questore di Palermo, si lagna degli arresti e delle perquisizioni fatte nelle case dei più illustri patrioti palermitani. Cita molti fatti, e fra gli altri quello della perquisizione fatta al principe di Sant'Elia, senatore, per sospetto di cospirazione. Ciò però, soggiunge l'oratore, non tolse che il principe di Sant'Elia fosse alcuni giorni dopo incaricato di rappresentare in una pubblica funzione il Re d'Italia! Cita pure alcune parole del giornale la *Stampa*, in cui si afferma che in Sicilia è grande il malcontento contro il governo. Censura quindi il ministero di aver proibito in Sicilia la festa di Garibaldi, del suo liberatore! La sicurezza pubblica in Sicilia è ridotta ad un'amara delusione. Vi sono alcune bande sparse per l'isola, che spandono dappertutto il terrore. Nella provincia di Girgenti, tanto nella città quanto nella campagna, non accadono che furti ed aggressioni. I proprietari sono costretti a tenersi chiusi in casa. Le bande di quei briganti a cento o a quaranta scorrazzano per ogni parte, commettendo ogni sorta di delitti. I renitenti alla leva nel solo circondario di Girgenti sono 1650! L'oratore reca in mezzo molti altri fatti: poi propone alcuni rimedi per far cessare il malcontento in Sicilia.

Ricciardi. Voglio aggiungere quello che ho veduto nel mio recente viaggio in Sicilia. Io credo vere in gran parte le cose dette dal dep. La-Porta (*Ilarità prolungata*). Dico in gran parte, perchè non tutti i fatti accennati dall'onorevole La-Porta mi sono stati riferiti. Quello che io so sì è che in tutto il mio viaggio non trovai una sola persona lodatrice del governo. Non ignoro le speciali condizioni in cui si trova la Sicilia. Essa non ebbe mai la leva, non ebbe mai il bollo, ecc. Ora invece ed ha la leva, ed ha il bollo, ed ha anche per giunta il registro. La popolazione di Sicilia inoltre teme che si vogliano incamerare i beni di manimorta, senza che le si procurino quelle opere di pubblica beneficenza che le furono promesse. Finalmente la popolazione di Sicilia teme ancora nuovi aggravi. — L'oratore parla quindi di una prigione di Palermo che andò a visitare. Io, dice egli, vidi là dentro cose degne del medio evo. Là vi erano 1400 detenuti, costretti a dormire avvolti in un mantello, senza un pagliariccio, senza un giaciglio qualunque. Alcuni di essi sono là da 3, da 6 e molti persino da 18 mesi, senza mai essere stati interrogati da alcuno. Signori, il malcontento in Sicilia è grandissimo, e se non fosse dell'intuito verso l'unità italiana e della mancanza di un Garibaldi che capitani la reazione, certo vi sarebbe già avvenuto alcunchè di straordinario. — L'oratore eccita infine la più viva ilarità quando, per provare che la Sicilia non è ingovernabile, parla delle 10,000 persone che ebbe l'onore di presiedere nel *meeting* di Palermo, e che parvero tutte per la loro docilità una turba di scolaretti.

Peruzzi. Io non pretendo lodi per tutto ciò che ho fatto riguardo alla Sicilia. Gli inni e le lodi sono riservati a quei soli che hanno la fortuna di compiere grandi e straordinari fatti. Io dico solo che se non ho destituito coloro che presero parte ai provvedimenti eccezionali ordinati per le eccezionali condizioni della Sicilia, come vorrebbe il deputato La Porta, si è perchè era persuaso che ciò avrebbe portato mali anche maggiori di quelli che egli deplora. Le cause del malcontento della Sicilia non sono quelle che accennò l'interpellante. Dopo un rivolgimento politico che si operò in sì vari modi in Italia, era naturale che molti interessi venissero offesi e si suscitassero dei malcontenti. Il governo poi non ha mai inteso di proibire la festa di Garibaldi, come crede il deputato La Porta. Il governo ha solo dato quelle disposizioni che credette opportune, per impedire i turbamenti, che sotto il pretesto della festa potessero avere luogo. Io credo reale il malcontento della Sicilia. Ma questo malcontento proviene soprattutto dalle condizioni, in cui si trova la pubblica sicurezza in quell'Isola. Sebbene, anche a costo di essere tacciato di ottimismo, io sostengo che la sicurezza pubblica in Sicilia sia presentemente già molto migliorata. — Il signor ministro entra in alcuni particolari, e parla di varie provincie, in cui non succedono più le aggressioni che ebbero luogo qualche tempo addietro. Tuttavia non si stupisce della mancanza di pubblica sicurezza in Sicilia, sia perchè quelle popolazioni pur troppo tutto si aspettano dal governo, sia perchè nelle rivoluzioni di Sicilia questo fatto si riproducesse sempre, e sia anche per le voci spaventose che vi si fanno correre e la facilità con cui quelle voci sono credute. Alcuni renitenti alla leva confessarono di non essersi presentati solo perchè erano stati assicurati, che fra breve si sarebbe mutato il presente ordine di cose.

Si parla di bande armate, ma queste non esistono; ogni volta che le truppe si recarono per combatterle, non ne trovarono mai alcuna. — L'oratore conchiude assicurando il deputato La Porta che egli darà la più studiosa opera a migliorare la pubblica sicurezza in quell'isola.

Greco prega il ministro a provvedere con misure eccezionali alle tristi condizioni della Sicilia.

La Porta. Quando io parlai dei renitenti alla leva, qualcuno m'interruppe dicendo: Ciò prova il patriottismo dei Siciliani. Io rispondo che la prima leva di Sicilia diede migliori risultati che le leve successive. Ma ciò perchè? Perchè allora i patrioti persuasero i coscritti a fare il loro dovere. Ma ora i patrioti sono perseguitati dal governo, e non possono più rendere gli stessi servizi. — L'oratore risponde poscia alle osservazioni del signor ministro. Finalmente propone il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il ministero a provvedere sollecitamente ed efficacemente alle condizioni della pubblica amministrazione in Sicilia in modo da soddisfare ai voti di quelle popolazioni e all'interesse dello Stato, e passa all'ordine del giorno ».

D'Ondes. È vero, sono gl'interessi lesi la massima cagione del malcontento in Sicilia. In Sicilia la popolazione è profondamente cattolica, epperò a lei torna molesta la soppressione delle corporazioni religiose (*No, no, non è vero*). Sì, è vero. Io conosco la Sicilia, mentre alle volte altri non sanno nemmeno se sia isola o continente (*Ilarità*). Ve ne sono poi anche alcuni in Sicilia, a cui torna gradita la soppressione delle corporazioni religiose; io sono sincero. Ma questi sono pochi. Quindi io invito il ministero a pensar bene prima di por mano a questa misura. Ma un'altra cagione di malcontento è il sistema di governo che si è voluto adottare.

Io l'ho detto fin dal primo giorno che son venuto in questo Parlamento. Il sistema è perfettamente sbagliato. Perchè un popolo ha votato il plebiscito, si crede che se ne possa fare ciò che si vuole; alle sue istituzioni e leggi se ne sostituiscono altre, che sono totalmente contrarie al genio italiano. Ve l'ho già detto, o signori, fatale fu quel giorno, in cui si sopprime la luogotenenza di Sicilia (*Rumori*). Sì, o signori, chi vuol essere sincero, dee confessare che la Sicilia andò sempre di male in peggio dal giorno in cui fu abolita la luogotenenza. Bisogna cambiare sistema, o signori, altrimenti sentirete quel che vi preannunzio: la Sicilia avrà giorni tristi; ma anche l'Italia tutta li avrà non buoni.

Peruzzi risponde brevemente al deputato D'Ondes, dicendo che, appunto perchè le popolazioni di Sicilia tutto si aspettano dal governo, perciò il governo ha fatto bene a presentare i progetti di legge riguardanti l'ordinamento interno dello Stato, e tendenti ad applicare in tutto il regno il più largo decentramento.

Crispi enumera una lunga serie di fatti per dimostrare il mal governo della Sicilia anche per ciò che riguarda l'amministrazione della giustizia.

Peruzzi e Pisanelli protestano contro le parole del deputato Crispi.

Pettinengo. Il felice risultato della prima leva in Sicilia non si dovette solo al partito liberale, ma a tutti gli uomini buoni e generosi dell'Isola. Mi duole poi che questa interpellanza siasi portata con parole sì vibrato. Si sa che in Sicilia vi sono molti partiti, borbonici, autonomici e liberali esagerati, che tutti anelano al potere per antterare il governo.

Santocanale. Avrei voluto rispondere al dep. D'Ondes, il quale vorrebbe che la Sicilia fosse sempre cattolica coi suoi frati e colle sue monache. Ma poichè la questione si è portata su altro terreno, io rinunzio alla parola.

Il Presidente legge un nuovo ordine del giorno, con cui s'invita il ministero a presentare nella prossima sessione una relazione sui provvedimenti che avrà preso per riparare alla pubblica sicurezza in Sicilia, e sui risultati che quei provvedimenti avranno avuto.

Crispi (per un fatto personale) spiega alcune sue parole. Avendo egli detto poc'anzi che entrava mallevadore sull'innocenza di alcuni arrestati in Palermo, e il ministro Pisanelli rispostogli che entrava mallevadore sulla loro reità, ora spiega in qual senso abbia pronunziato queste ed altre sue parole. Fra le altre cose, si lagna che i pugnatori sieno stati giustiziati da un carnefice inesperto, il quale compì in un modo ributtante le sue funzioni.

La Porta parla anch'egli per un fatto personale, e risponde al deputato Pettinengo.

Paternostro, ottenuta a grande stento la parola, respinge le asserzioni del deputato D'Ondes. Poi dice che le cagioni del malcontento nella Sicilia sono: la mancanza della pubblica sicurezza, la *mistificazione* dei lavori pubblici, e la propaganda di malcontento esercitata da alcuni fra i deputati medesimi.

Finalmente la Camera approva il seguente ordine del giorno proposto dai deputati Paternostro, Bottero e De Donno: « La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, passa all'ordine del giorno ».

La tornata è sciolta alle 6 e 1/4. Domani svolgimento di due proposte del deputato Lovito e discussione del bilancio passivo di grazia e giustizia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Vienna, 17 aprile.

La *Correspondance générale* smentisce la voce della dimissione di Antonelli e della sostituzione del Cardinale De Luca. — Smentisce pure il mutamento del ministero in Grecia.

Berlino, 17 aprile.

Dispacci telegrafici recano che è atteso di giorno in giorno un attacco degli insorti a Kalisch. Furono sequestrate nel ducato di Posen armi in grande quantità, provvigioni e cavalli destinati agli insorti.

Parigi, 17 aprile.

Un articolo di Limayrac nel *Constitutionnel* dice che tutti i dispacci inviati a Pietroburgo si basano sul medesimo ordine d'idee, cioè di prevenire il ritorno di torbidi, che potrebbero mettere in pericolo la pace d'Europa. Il dispaccio dell'Inghilterra s'appoggia inoltre sui trattati del 1815. I dispacci verranno comunicati oggi o domani al gabinetto russo. L'Europa, soggiunge l'articolo, fa il proprio dovere, speriamo che anche la Russia farà il suo. In questo caso i popoli che hanno dimostrato tante simpatie per la Polonia, non potranno che applaudire.

Londra, 17 aprile.

Fu depositato il progetto del bilancio. Entrate 74 milioni e 1/2 di serline; spese 67 3/4. Diverse imposte vennero diminuite. Il bilancio fu accolto favorevolmente.

Parigi, 17 aprile.

Notizie di Borsa.

	aprile	16	17
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>) . . .	L.	69 90	69 80
Id. Id. 4 1/2 0/0 id.	»	97 40	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0 id.	»	93 —	93 1/8
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>) . . .	»	72 03	72 10
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i>	»	72 35	72 10
Id. Id. <i>fine corrente</i>	»	72 13	72 13
Prestito italiano	»	73 30	73 25
<i>(Valori Diversi).</i>			
Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L.	1450	1453
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i> . . .	»	470	465
Id. Id. <i>Lombardo-Veneto</i>	»	605	606
Id. Id. <i>Austriache</i>	»	502	502
Id. Id. <i>Romane</i>	»	406	410
Obbligazioni Id. Id.	»	248	248
Azioni del <i>Credito mobiliare spagnolo</i> . .	»	970	967
Senza affari.			

Berlino, 17 aprile.

Ebbe luogo un combattimento sul territorio di Prussia fra le truppe prussiane e un drappello d'insorti polacchi che scortavano un convoglio d'armi e di munizioni. Vi ebbe una trentina di morti.

Camera dei Deputati. Lursten domanda se il governo non riguardi la nota della Danimarca, del 30 di marzo, come contraria alle assicurazioni date nel 1851 e 1852; richiede quindi che la Prussia dichiari violati gli obblighi in allora contratti, e specialmente la convenzione di Londra sulla successione al trono danese. Dice che ora nulla potrebbe succedere che maggiormente meritasse di essere impedito, anche a costo di una guerra. La Camera appoggierebbe con viva adesione questa politica.

Bismark risponde affermativamente alla prima domanda; dichiara che il governo si porrà d'accordo colle Potenze confederate sui passi da farsi, e specialmente coll'Austria, in unione alla quale ha già particolarmente protestato. Il governo riconosce i doveri che l'onore nazionale impone in questa vertenza; se dovesse sortirne una guerra, la farebbe anche senza aspettare l'adesione della Camera.

Nuova York, 4 aprile.

Furono stabilite le batterie sulle alture che dominano Wicksburg. È imminente il bombardamento.

Pietroburgo, 17 aprile.

I dispacci delle tre Potenze furono comunicati questa mattina.

Napoli, 17 aprile.

Avellino. 16. — Un distaccamento di granatieri incontrò 50 briganti sull'Ofanto, ne uccise 2 e ne ferì parecchi.

Ieri un altro distaccamento d'ussei e fanteria incontrò nuovamente la stessa banda, che lasciò sul terreno due altri morti e nuovi feriti. Furono presi ai briganti cavalli, viveri e munizioni.

Borsa di Torino del 17 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	aprile	16	17
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	72 13	72 30	
Prestito emissione. C. d. m. in c.	72 25	72 25	25

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in liq. 1904 1905 pel 31 maggio.	
Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in liq. 688 88 50 87 84 pel 30 aprile.	
Cassa-Sconto. C. d. g. p. in liq. 287 50 pel 30 aprile. C. d. m. in c. 282, in liq. 275 275 p. 30 apr.	

Azioni di ferrovie.

Biella C. d. m. in c. 145 130.	
Meridionali. C. d. m. in liq. 471 p. 30 aprile.	
Obbl. id. C. d. m. in c. 231.	

Borsa di Napoli del 16 aprile 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 72 10, chiusa a 72 13.	
Id. 3 0/0 " 43 00, " 43 00.	

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	• 13	• 15
Tre mesi	• 7	• 8
Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:		
Un anno	L. 37	Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.		
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.		

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, a casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belani, Via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Mahuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — Pio IX, Roma memore e i poveri smemorati — Lettere parigine — Processo al prete Ambrogio — Notizie del cav. Farini — Notizie — Camera dei Deputati. Proposte Lovito. Bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Non credano i lettori che da alcuni numeri sia stato ommesso in capo all' *Armonia* il *Danaro di San Pietro* per difetto di obblazioni. Invece non passò giorno che non ce ne arrivassero di molte e copiose, e si vedrà da un supplemento che pubblicheremo in questa settimana. Intanto ad edificazione ed eccitamento registriamo le offerte seguenti.

Torino. La contessa N. N. al Papa Re, da cui implora la santa Benedizione, L. 20 — Diocesi di Saluzzo. G. M. d. S. G., lire 20 (9^a offerta) — Montevarchi in Toscana. Alcuni capi di famiglia devotissimi al Santo Padre Pontefice e Re, implorando per sé e per i loro l'Apostolica Benedizione, offrono L. tosc. 120 — Lunigiana Toscana. Siamo poveri, Beatissimo Padre, ma per voi anche la povertà sa trovare il modo di sovvenire alle vostre indigenze; aggradite l'obolo spontaneo della nostra offerta in L. tosc. 180 e compartiteci la vostra Benedizione — L'incaricato della spedizione di questo danaro aggiunge L. 20, chiedendo umilmente la Benedizione per sé e tutta la sua famiglia

Reggio di Modena. Al Pontefice Sommo e Re difensore intrepido della giustizia, il sacerdote D. L. C. ed alcuni devoti offrono lire 25 — In onore del sacro ed immacolato cuore di Maria, un parroco della diocesi reggiana offre al Santo Padre 5 scudi romani — Al Santo Padre offerta mensile di un parroco di questa diocesi, lire 10 — Undecima offerta di un parroco che augura le buone feste al Santo Padre, ed implora l'Apostolica Benedizione per sé e suoi parrocchiani, lire 20 — « Iustum deduxit Dominus, per vias rectas », un parroco, lire 13 30 — Offerta mensile di un ex-professore, lire 2 66.

PIO IX

ROMA MEMORE E I POVERI SMEMORATI

Ogni anno *Roma memore* festeggia il giorno 12 di aprile, giorno felicissimo, in cui Pio IX tornò a Roma da Gaeta, e fu salvo da un mortale pericolo per un singolare prodigio; giorno faustissimo, in cui la Provvidenza mostrò che Roma è la città dei Pontefici, e che Dio veglia sulla vita preziosa del suo Vicario; giorno beato, in cui si rividero il Sovrano ed il popolo, il Padre ed i figli, e presso alla tomba dei Ss. Pietro e Paolo cessarono le tirannie, le persecuzioni, i latrocinii, le bestemmie della rivoluzione. La stessa iscrizione latina, stupenda per semplicità e chiarezza, ogni anno il 12 aprile dice al mondo, che *Roma memore* festeggia il suo e nostro Pio IX reduce e sospite: *Pio IX — Pontifici Maximo — Hoc vertente die — Tum reduci — Tum sospiti — Roma memor.*

E *Roma memore* ha festeggiato anche il 12 aprile del 1863, e le corrispondenze, la rabbia, i fremiti dell'*Opinione* ci dicono, meglio del *Giornale di Roma*, quanto fosse lieta ed eloquente quella festa in onore del grande Pontefice divenuto l'ammirazione e la delizia dell'universo. Roma ha festeggiato Pio IX colle preghiere, coi ringraziamenti, cogli applausi, colle luminarie, e l'ha festeggiato alla presenza d'un numero immenso di forastieri, e principalmente

d'Inglese, i quali reduci nelle loro contrade diranno che cosa sia Roma, chi sia il Papa; ma non sapranno dire se Pio IX ami più i Romani, o sia più riamato da loro.

Avendo noi riservato a questo giorno di domenica un cenno sulle feste romane del 12 di aprile, mostreremo come Roma in quel di si chiarisse veramente *memore* e quanto sieno *smemorati* i nemici del Papa-Re. Roma fu *memore* non solo del ritorno di Pio IX nel 1850, ma di tutti gli anni del suo gloriosissimo Pontificato. Fu *memore* delle riforme, *memore* dell'amnistia, *memore* dei giuramenti, degl'inni, delle ipocrisie de' libertini. Roma ricordò in quel giorno quanto Pio IX operasse per lo Stato e per la Chiesa; e i concordati conchiusi, e le gerarchie ristabilite, e i dogmi proclamati, e il culto de' Santi diffuso, e le immense conversioni al Cattolicesimo. Ricordò i monumenti, le belle arti, le modiche imposte, le ristorate finanze, le libertà municipali, le strade, le chiese, i telegrafi. Ricordò Napoli d'una volta, la Toscana, d'un giorno, e ciò che furono Palermo, Bologna, Firenze, Modena, Parma. Ricordò le fucilazioni, i sequestri, gli Stati d'assedio, gli scialacqui, le vendette di Dio, e *Roma memore* genuflesse riconoscente davanti a Pio IX.

Nè il 12 aprile Roma si sovvenne soltanto che un miracolo avea salvato nel 1855 la vita al suo Pontefice e Re, ma fu *memore* eziandio che un miracolo strepitoso avea tolto Roma ai Cesari per consegnarla al Papa, fu *memore* che un miracolo continuo conservava Roma al Papato in mezzo alle fazioni, alle invasioni, alle usurpazioni sacrileghe. Roma si ricordò che un povero pescatore col Vangelo in mano conquistava il Campidoglio, e *Roma memor* la sera del 12 aprile illuminava il foro capitolino, e sulla fronte del maggior palazzo scriveva il nome di Pio IX. Roma si ricordò i trionfi del Calvario e le disfatte del paganesimo, e *Roma memor* la sera del 12 di aprile illuminava, in mezzo alla piazza del popolo, l'obelisco di Sesostri sormontato dalla Croce. Roma si ricordò e gli antichi Imperatori e i nuovi Pontefici, e come questi si assisero sul trono di quelli, e *Roma memor* sulle mura turrette della vetta capitolina illuminava la Croce capovolta del principe degli Apostoli, e in piazza Colonna il superbo monumento di Antonino Pio.

La *memore Roma* non dimenticò la più bella gloria di Pio IX, e sulla piazza del Campo di Fiore rappresentava in un bel quadro a trasparente la Vergine Immacolata; non dimenticò il cattolico plebiscito, e sulla piazza della Rotonda rappresentava l'*Obolo di San Pietro*, e il Pontefice Sommo, che con una mano riceve i soccorsi dalle varie parti del mondo, e li profonde coll'altra all'indigenza, alle arti, all'industria; non dimenticò le grandi e onnipotenti virtù del Papato, e sulla piazza della Minerva mostrò la Religione, la Fortezza, e lo Stemma Pontificio. Roma finalmente non dimenticò se stessa, ciò che era, e ciò che è, e sulla piazza del Ponte Sant'Angelo raffiguravasi seduta all'ombra della pace che i Pontefici le seppero dare, contemplando la sua grandezza odierna, ben superiore all'antica che le procacciavano nell'età pagana le vinte battaglie.

Ma *Roma memore* sta in mezzo agli italianissimi *smemorati*, che hanno dimenticato tutto, la storia d'Italia, i suoi costumi, le sue tradizioni, le sue leggi; la storia delle invasioni, degli aiuti

e delle preponderanze straniere; la storia dolorosa e tremenda dei persecutori della Chiesa, e la fine degli empi, degli *scemmorati*, dei sacrileghi; la storia insomma delle rivoluzioni passate, e dei danni, dei debiti, delle tirannie che cagionarono. Poveri smemorati! Non pensano nè a Napoleone I, nè a Napoleone II, nè alla campagna di Russia, nè a Sant'Elena. Non pensano nè a Gioachino Murat, nè al fratello di Napoleone III, nè a Cavour, nè a Garibaldi, nè a Farini. Non pensano nè a Pio VI, nè a Pio VII, nè a Savona, nè a Fontainebleau, nè al 1814. Non pensano nè ai Buffa, nè ai Siccardi, nè ai Quaglia, nè ai Bianchi-Giovini, nè ai Norberto Rosa, nè ai Cornero, nè ai Salvagnoli, nè ai Caputo, nè al conte di Capua, nè a Superga, nè a Santena, nè ad Aspromonte.

Roma memore ripensa di cuore, *recogitat corde*, ed è pia, riconoscente, fedele, affezionata al Pontefice. Gli italianissimi *nescierunt neque intellexerunt*; sono ignoranti, sono senza intelletto, furono inverniciati gli occhi loro, affinché non veggano e col loro cuore non intendano. Epperò prendono a cozzare col cielo, si scavano la fossa colle loro mani, e preparano la propria rovina. Gli italianissimi sono *smemorati* al punto che dimenticano anche se stessi; Visconti-Venosta dimentica i suoi scritti del 1851, Passaglia i suoi dialoghi del 1860, Reali le sue ritrattazioni di alcuni anni fa, Peruzzi il 12 aprile del 1849, e via via.

E sì, di tanto in tanto sorgono voci non sospette per richiamare alla memoria degl'italianissimi il passato, per dir loro con Giuseppe Ferrari: « Il signor di Roma, il Pontefice Romano non ha paura di rimanere solo »; per ricordare che se il Papa parlasse, « i troni vacillerebbero »; per avvertire gl'italianissimi che Pio IX « può dirsi rappresentante della nazionalità italiana, e potrà un giorno capovolgere la politica vostra » (*Atti Off.*, N. 1133, p. 4408). Ma gli smemorati non ci badano, hanno occhi e non veggono, orecchie e non ascoltano, mani e non toccano.

Questa smemorataggine è la peggiore disgrazia che possa incogliere ad un popolo, è la disgrazia che toccò al popolo deicida, il cui cuore fu accecato e le orecchie istupidite secondo il terribile vaticinio d'Isaia. La malizia accecò i figli ribelli, i persecutori del Vicario di Gesù Cristo, e non ricordano più l'avvenuto, non sanno vedere il presente, nè prevedere l'avvenire. La storia parla forte e non la leggono, la mano di Dio si aggrava terribile e non la veggono, i prodigi succedono ai prodigi, e non li comprendono. Poveri ciechi e conduttori di ciechi! Già sono tutti sull'orlo della fossa, ancora un passo, e giù nel precipizio.

Ma noi vogliamo essere *memori* come Roma: *memores vinculorum*, memori delle persecuzioni patite dai Papi, e gloriosamente superate; *memores beneficiorum*, memori dei benefici che il Papato ha compartito alla civiltà, alla libertà, alla scienza, alle belle arti, all'Italia; *memores testamenti*, memori di quella promessa infallibile che Dio ha fatto alla Chiesa ed a' successori di Pietro, di voler restare al loro fianco fino alla consumazione de' secoli; *memores operis fidei nostrae*, memori de' trionfi della nostra fede sull'eresia, sullo scisma, sulla rivoluzione; *memores nominis tui*, memori del vostro nome, o gloriosissimo Pio IX, che suona pace, concordia, amore; che ricorda beneficenze, carità, pro-

gresso; memori soprattutto di ciò che raccomandaste a' cattolici di pregare e sperare. E noi preghiamo mostrando al Signore la spogliazione del Romano Pontefice, l'ingiusta rilegazione del Card. De Angelis, l'esilio di tanti Vescovi, la prigione di tanti sacerdoti, i patimenti di tante monache, e gli diciamo col cuore sulle labbra: Ricordatevi, o Signore, della vostra Chiesa: *memor esto Congregationis tuae.*

LETTERE PARIGINE

Parigi, 16 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Da parecchi giorni il barometro politico segnava guerra: ora s'avvicina alla pace. Quest'alternativa è quasi inevitabile, giacché la matassa politica è così arruffata, che è impossibile di saper trovarne il bandolo. Secondo la corrente delle notizie più o meno esatte di ciascun giorno, si fa nella pubblica opinione un alternamento di speranze e di timori. Con ciò si capisce che se non possiamo vedere tutto in nero; non è neppure da savio il vedere tutto in colore di rosa.

Stiamo sempre aspettando la notizia del *gran colpo* che il generale Forey si prepara a scagliare contro i Messicani. Non sappiamo se sarà solo la presa di Puebla, od anche quella del Messico. Dio voglia che non facciamo come i pifferi di montagna!

I nostri coloni d'Algeria sono di pessimo umore per la votazione del Senatus-consulto sulla proprietà araba, fatta alla quasi unanimità, cioè meno due voti. Mi pare d'avervi già fatto conoscere il nodo della quistione. Sapete che, secondo le leggi dell'Islamismo, lo Stato è padrone di tutto il territorio, e i privati non hanno che l'usufrutto od uso della parte che posseggono. Si capisce che questo sistema non può essere favorevole allo stato dell'agricoltura, giacché l'usufruttuario non pensa che a sfruttare i suoi campi, e non mai a migliorarli. Si proponeva di mettere in pratica il sistema da noi detto di *cantonement*, cioè accordare la proprietà ai membri delle tribù arabe, ma riservarne una parte in proprietà dello Stato. Questo sistema fu sostenuto ed anche praticato dai marescialli Bugeaud e Randon. Napoleone III trovò che questo sistema non era abbastanza favorevole agli Arabi, quindi colla sua famosa lettera fece conoscere il suo volere ora autenticato dal Senato. Secondo il Senatus-consulto adunque tutti i territori, di cui le tribù hanno il possesso *ab immemorabili*, sono riconosciuti di loro piena proprietà. La distribuzione del territorio sarà fatta tra i *douars*, ossia famiglie componenti la tribù, e quindi tra i diversi individui del douar. Ora, i coloni dell'Algeria trovano che questo provvedimento è la loro rovina; quindi si eccitò tra loro quell'agitazione di cui vi parlai qualche tempo fa, ed a cui prese parte il Vescovo d'Algeri, il quale recossi in Francia per presentarsi all'Imperatore, affine di perorare la causa dei coloni. Ma l'Imperatore non volle riceverlo, come non ricevette la deputazione dei coloni. Ora potete immaginare come debbano essere scorati quei poveri coloni.

Qui si ride della sempre imminente e sempre differita partenza del principe Napoleone per l'Egitto. Questo pover'omo, quando è in sulle mosse per qualche viaggio, sopraggiunge sempre qualche incaglio che nol lascia partire. Quando voleva recarsi a Londra, l'anno scorso, c'era la spada del duca d'Aumal che lo faceva svenire di paura. Fortunatamente il Duca orleanese cadde ammalato: allora il coraggioso Principe fece colà una corsa, e poi se la svignò più lesto che uno scoiattolo. Ora che è in sul salpare per l'Egitto, ecco quel diascolo di Wielopolski che vuole andarlo ad aspettare colà per chiedergli conto delle parole da lui dette in Senato contro suo padre! Veramente sarebbe una bella occasione per il glorioso Napoleonide di segnalarsi con una vittoria delle piramidi, umiliando l'insolente polacco. Dall'alto di quelle piramidi *quaranta secoli* contemplerebbero l'eroe glorioso..... Ma il valoroso principe si conosce troppo necessario al mondo per esporre la sua persona a qualche pericolo!!

Avrete veduto che i giornali annunziano che la città di Lione ha mandato a Roma per il Danaro di S. Pietro quasi 3 milioni; ed è il duodecimo invio fatto da quella città a cominciare dal novembre 1861. Ora mi dicono che le altre somme raccolte nelle diverse diocesi congiunte a quella di Lione, sorpassano già quattro milioni che in quest'anno furono dalla Francia

mandati a Roma pel Danaro di S. Pietro. E non sono ancora che tre mesi passati!

Pare che la candidatura del trono di Grecia del principe di Danimarca debba aver la sorte di tutte le altre. Il giornale semi-ufficiale di Copenhagen il *Dagbladet* pubblica un lungo articolo, in cui c'è più o meno gentilmente sul nuovo Re di Grecia. La Corona di Grecia, scrive quel giornale, fu conferita al principe Guglielmo. Non ci manca più che una cosa: il consenso del Re, del principe Guglielmo e della Danimarca! — E poi trova che sarebbe imprudenza e temerità di cacciar in quel guazzabuglio, che fece paura ad altri principi assai capaci e ambiziosi, un ragazzo di 18 anni, « buono e gaio cadetto di marina, il cui maggior cruccio consisteva fino al giorno d'oggi a sapere le sue lezioni, e sapersi cavare dalle piccole marachelle della sua età ». E poi la Danimarca non ha dei principi a macca, cosicché possa darne a chi ne vuole. Quindi se le Potenze la privano d'un principe, le diano un compenso. E questo compenso, soggiunge il giornale semi-ufficiale, non può essere altro che riconoscere il diritto che ha la Danimarca d'organizzare la monarchia sulle basi dell'indipendenza dell'Holstein e d'incorporare completamente lo Schleswig al regno.

PROCESSO AL PRETE AMBROGIO

Sabato, 11 corrente, ebbero luogo i dibattimenti del processo intentato dal fisco al prete Giuseppe Ambrogio di Villanova (Mondovì) innanzi al tribunale correzionale di Torino. Si sa che questo sciagurato apostata ha scandalizzato a centinaia le città e villaggi colle sue bestemmie e co' suoi villani insulti al Papa, ai Vescovi, alla Chiesa Cattolica. La polizia assistè sempre alle sue prediche non per altro, se non per impedire che il popolo levatosi a furore non facesse a brani quel mal arrivato. Tuttavia tre volte la polizia fece arrestare il prete bestemmiatore e seminatore di scandali e di disordine. Ma esso fu subito dopo rimesso in libertà.

Questo contegno del governo verso un pubblico bestemmiatore, un seminatore di discordie religiose, che perfino aveva turbato le pubbliche funzioni della Chiesa, per cui si dovette interrompere il sacrificio della Messa, come avvenne non ha guari in Carmagnola; era argomento manifesto della connivenza de' nostri padroni a questo scandalo. Sapendosi con quanta sollecitudine il fisco fa vegliare il Clero, spiandone ogni parola non solo pubblica, ma privata, e vedendo con quanta parzialità era trattato colui che così empientemente dileggiava il Clero e la religione, ognuno ne tirava la conseguenza che l'apostata era protetto dal ministero.

Finalmente la polizia sentì vergogna di questo suo procedere, e arrestato l'Ambrogio consegnollo al potere giudiziario. Il giorno 11 di aprile avevano luogo innanzi al tribunale correzionale di Torino i pubblici dibattimenti del processo intentatogli dal fisco. Ma quale non fu lo stupore d'ognuno udendo che il fisco non trovava altro reato in questo uomo se non l'*oziosità*! E per questo reato il fisco chiedeva che fosse condannato a *tre mesi di carcere* ed alla sorveglianza per sei mesi.

L'avvocato difensore ebbe buon giuoco con quest'accusa, e non ebbe da farsi sudare per dimostrare che il suo cliente era innocente come l'acqua. Di fatto, il tribunale dichiarò non farsi luogo a procedimento.

Questo fatto non abbisogna di commenti, e ognuno potrà da se stesso vedere se questo processo non conferma ciò che ognuno crede e dice, cioè che il ministero non vede di mal occhio che questo prete apostata vada scandalizzando le popolazioni.

Solo metteremmo a riscontro di questo processo quello che è raccontato con molta compiacenza e con grandi elogi al potere dal pastore protestante Amedeo Bert nel N° 84 dell'*Opinione* del 22 marzo. I protestanti dimoranti a Genova tengono le loro adunanze religiose in casa della Rocca, via Assarotti. Il signor Morcel, inquilino della stessa casa, abita nel piano superiore a quello dove si radunano i protestanti. Egli fu accusato di far rumore nelle sue stanze nelle ore proprie del culto protestante. Tratto innanzi al tribunale, non gli valse il dire che in casa sua era padrone di far ciò che voleva; fu condannato a sei giorni di carcere, a 300 fr. di multa, all'ammonizione, alle spese; e ciò secondo l'*economia e lo spirito dell'articolo 183 del Codice penale.*

Il processo e la sentenza trovansi nel *Giornale dei Dibattimenti*, numeri 16 e 17.

Tra questa condanna del tribunale di Genova e l'assolutoria del tribunale di Torino ognuno potrà farsi un criterio in che modo nel nostro paese è trattata la religione cattolica, e in che modo sono trattate le sette protestanti.

A proposito di questo processo e di questa sentenza troviamo nella *Gazzetta di Torino* del 18 aprile il seguente sonetto:

È don Ambrogio un prete vagabondo
Che nell'ozio poltrisce i mesi e le ore,
Di scandali e di scismi un fabbro immondo,
Un Giuda che vuol far da Salvatore;

Già più volte portò dei ferri il pondo
Senza svestirsi dell'antico errore,
Anzi tornò più baldo e furibondo
A beffarsi dei birri e del questore.

Così del fisco la tremenda squilla
Tuona nell'aula; ma fulminee note
Vibra contr'esso l'eloquente Villa;

Con forte stile, commovente e bello
Ei le accuse dissolve, e il sacerdote
Entrato lupo se ne parte agnello.

NOTIZIE DEL CAV. FARINI. — L'*Opinione* del 18 di aprile dà le seguenti spaventose notizie del cav. Farini: « Un dispaccio, giunto oggi, 17, da Susa, ci reca notizie assai dolorose e sconsolanti del cav. Farini. Convulsioni frequentissime, funzioni intellettuali completamente cessate, forze del tutto affievolite, fisionomia abbattuta, pupille quasi immobili. Questi sono sintomi funesti, che fanno preveder prossima e forse imminente la fine dell'illustre malato ». Il *Movimento* di Genova e la *Gazzetta di Parma* recano i seguenti ragguagli sul Farini: « Uno degli scorsi giorni l'ex-dittatore dell'Emilia si trovò affatto sciolto da tutte le nubi, che prima gli offuscavano la mente. Egli disse, a chi rappresenta il direttore dello stabilimento alla Novalesa, che si sentiva meglio, che era soddisfatto del suo soggiorno colà, e che lo fisserebbe definitivamente. Andò a letto, lasciando nel medico una dolce lusinga di quasi completa guarigione.

« All'indomani di buonissimo mattino il Farini si alzò da letto ed andò nella camera dove dormiva suo figlio ed un suo nipote e rivelò loro come da lungo tempo egli soffrisse e celasse a tutti il suo soffrire, che però le ore sue erano contate, e che bisognava prepararsi alla separazione, separazione dolorosa, perchè alla sua età e colle grandi cose ch'erano ancora da compiersi, lo sparire dalla scena del mondo dovea riuscir grave. Gli infelicitissimi parenti stavano sospesi alle labbra di lui, che ragionava come uomo in pieno senno, e non sapevano troppo che cosa dire quando l'illustre ammalato diede un tonfo a terra e così si dibatteva, che si stimò imprudente a tutta prima il trasportarlo altrove. Solo si poté sottoporgli un materasso. Colà giacque per ben sei ore. Oggi le notizie recano che rinvenne un risveglio dei sensi nell'infermo. Ma il caso è sempre grave oltre ogni dire. Partirono alla volta della Novalesa i medici Restellini e Bonacossa, direttore del Manicomio di Torino ».

È giunto in Milano da Napoli un emissario della *Società Emancipatrice del sacerdozio cattolico* col divisamento di trapiantarne una filiale nella città di Ambrogio e di Carlo. I cervelli, le lingue, le gambe dei preti pisanelliani e passagliani furono per più giorni in moto, affine di concertare il *grande opus*. Un certo canonico, cortigiano di tutte le prepotenze possibili in Lombardia, e già servitore umilissimo del *barbaro*, si adoperò per ottenere appoggi in alto luogo. Ma vide un crollar di capo, un arricciar di naso, uno stringersi nelle spalle che lo sgomentò.

La grave *Perseveranza* nel numero dell'8 aprile annunzia, colla *Critica degli Evangelii* di Bianchi Giovini, una *Bibbia*, ove « si vedrà evidentemente che questo libro meraviglioso altro non è che un romanzo mal concepito e detestabile, come se ne potranno convincere anche le più deboli intelligenze ». Volea dire « se ne potranno convincere le deboli intelligenze »; ma noi vorremmo anche qui, colle parole del Tommaseo, interrogare se sia vera libertà e da buona intelligenza governativa il proclamar al pubblico ciò che demolisce la moralità, la libertà, l'intelligenza.

In quella farragine di bene e di male che è l'*Enciclopedia Popolare* della casa Pomba invitiamo

a leggere l'art. *Papato*. Nella prima edizione era fatto da un galantuomo, e a dir vero non c'era gran merito, essendo i bei giorni di Pio IX, nelle cui laudi effondeasi l'articolista. Ora compare del tutto rifiuto, e con bei miglioramenti. È prima la cronologia è modificata a norma di quella che si deduce dal martirologio romano, e che quest'anno fu pubblicata nell'*Annuario Pontificio*. Poi tutta la storia de' Papi è acconciata ai tempi, con assoluta riverenza alla suprema autorità e con leale sposizione delle controversie ne' varii tempi, fin a quelle attuali del razionalismo e della nazionalità. — Non passerà forse inosservato ai nemici nostri: sappiamo come spesso passino inosservate ad amici le poche cose che pur propugnano la verità. È giustizia? È prudenza?

Abbiamo spedito all'Arcivescovo di Spoleto, Monsignor Gio. Batt. Arnaldi, L. 3500 parte per la chiesa di Nostra Signora *Auxilium Christianorum*, parte per le monache dell'Umbria, parte per Messe. Monsignore ci scrive che le povere Monache pregano pei sovventori, e che nella santa cappella continue orazioni si porgono per tutti gli offerenti del tempio.

Tre parrochi della diocesi di Spoleto vennero imprigionati per aver letto dall'altare la nota pastorale dell'Arcivescovo, prima che il regno forte ed uno se ne turbasse e la sequestrasse.

Nella terza festa di Pasqua vennero licenziati da Spoleto i Fratelli delle Scuole Cristiane, che faceano un bene immenso educando circa trecento giovinetti alla scienza ed alla virtù. La rivoluzione, *nihilum armatum*, distrugge sempre, sempre, sempre.

In maggio Monsignor Gio. Batt. Arnaldi, Arcivescovo di Spoleto, sarà strascinato davanti i tribunali. Maggio è il mese di Maria Santissima, e saprà essa difendere il dotto, pio e coraggioso Prelato.

Nicotera con buon seguito voleva seguire i volontari che partirono per la Polonia, ma un ordine di Mazzini li fermò in Italia.

Nel ministero di giustizia e grazia si sta preparando un progetto di legge sulla istituzione di una Cassa Ecclesiastica, presso l'Economato Generale, sulle case religiose, sulle collegiate ed altri provvedimenti di uguale natura. Poveri beni della Chiesa!

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. — Il Senato nella tornata del 17 ha per primo udito la relazione esposta dal senatore Vigliani sul fatto della perquisizione operatasi in Palermo la notte del 12 scorso marzo nella casa del senatore principe di Sant'Elia, aggiornando ad una delle prossime adunanze la discussione sull'ordine del giorno proposto a conclusione dello stesso rapporto. Successivamente ha intrapreso la discussione del progetto di legge concernente il bilancio attivo dello Stato pel 1863, alla quale presero parte il ministro delle finanze e il senatore Scialoja. Il ministro di grazia e giustizia ha presentato in iniziativa al Senato uno schema di legge per la facoltà di accordare con decreti reali senatorie di matrimoni contratti da cittadini delle provincie meridionali senza gli atti civili.

Dono nazionale e pensione al Farini. — La *Gazzetta Ufficiale* del 18 pubblica la seguente legge, che porta la data di Firenze, 16 aprile: «È assegnata a Luigi Carlo Farini, già presidente del Consiglio dei ministri, una rendita vitalizia di L. 25,000, reversibile dopo la di lui morte per L. 4000 alla madre, e per altrettante alla moglie. È inoltre accordato al cav. Farini un dono nazionale di L. 200,000 effettive. Gli assegni di che negli articoli precedenti saranno iscritti nel bilancio passivo dello Stato in appositi capitoli ».

Buoni del tesoro. — L'interesse dei Buoni del tesoro, che il governo è autorizzato ad alienare, è fissato, a cominciare dal 18 del corr. mese di marzo, al 4 p. 0/0 per i Buoni aventi una scadenza di 3 a 6 mesi, ed al 5 p. 0/0 per quelli aventi una scadenza di 7 a 12 mesi.

Un pranzo a Firenze. — Leggiamo nella *Gazzetta di Firenze*: «Al pranzo dato da Sua Maestà erano invitati, fra i molti, il principe e la principessa Bonaparte, il marchese Tanari, prefetto di Brescia, vari generali, come il generale d'armata Fanti, il generale divisionale De Sonnaz, vari colonnelli, ecc., i deputati Corsi, Sicoli, ecc., i marchesi Feroni e Salsa, ed altri ».

Povero Parlamento! — Ad Acerra, in una radunanza popolare, con deliberazione presa e resa pubblica, si « riprovò la condotta del Parlamento italiano verso la Polonia ». Questo fatto si è ripetuto già parecchie volte in questi tempi, in diversi *meetings* di diverse città.

Insurrezione della Polonia. — Il *Times*, del 15, in un suo articolo sull'amnistia concessa dallo Czar alla Polonia dice che tale provvedimento non fu adottato dalla Russia per nobile impulso del cuore, ma soltanto per un freddo calcolo dei suoi migliori interessi. La Polonia quindi non poteva accettarlo, e la Francia e l'Inghilterra, benchè tanto stia loro a cuore la pace dell'Europa, non potevano giudicarlo qual mezzo sufficiente a far cessare la lotta fra la Russia e la Polonia. Questa lotta non potrà terminare che quando istituzioni conformi a quelle stipulate nel 1815 vengano concesse alla Polonia. Tale dev'essere lo scopo delle diplomatiche trattative delle Potenze europee col governo dello Czar.

Nuova parrocchia in Torino, Borgo San Donato. — Il terreno necessario per l'erezione della nuova chiesa parrocchiale di questo Borgo, già si è recentemente acquistato. Esso è posto nella situazione la più centrale e più comoda e desiderata dalla numerosa popolazione, e sperasi che non si tarderà a dar mano all'opera. Il benemerito sig. cav. Panizza, fa di cui valentia è a tutti nota, si è offerto di eseguirne gratuitamente il disegno. Le oblazioni continuano a riceversi dal sig. cav. Pietro Marietti di Giacinto, piazzetta della B. V. degli Angeli; dal sig. Giovanni Grosso, libraio in Dora Grossa, presso la chiesa dei Santi Martiri; e nella chiesa parrocchiale.

La paura dei fagiani. — Scrivono al *Corriere Mercantile*: «L'altro ieri fra il personale di Casa Reale venne scoperto un impiegato, che, non è molto, aveva spedito in dono a Francesco II quattro fagiani delle caccie del Re, la questura avendo avuto il mezzo di sequestrare la lettera venuta da Roma, colla quale lo si avvertiva che l'alto personaggio era stato ben sensibile del dono dei fagiani ».

Il popolo e i municipi. — Mancata dal municipio di Lari (Toscana) al predicatore della quaresima in detta chiesa la consueta retribuzione di lire italiane ottantotto e centesimi venti, come han fatto altri municipi, gli abitanti del paese di Lari compiuto il tempo quadragesimale hanno versato del proprio nelle mani del predicatore la somma stessa, mostrando così l'animo indipendente e generoso.

Bibliografia. — Sono state di recente pubblicate le seguenti opere: il fascicolo 112 delle opere complete di S. Tomaso d'Aquino della magnifica edizione del Fiacadori di Parma — Il fascicolo secondo dell'*Esame ragionato* sui doveri dei sacerdoti, scritto da un professore di teologia di S. Sulpizio, stampato dallo stesso Fiacadori — Le *Omellerie quadragesimali* sulle parabole evangeliche, predicate nella Basilica Vaticana del P. Ventura, volumi quattro in-16° di circa 250 pagine caduno. Il valore del Ventura in fatto d'ascetica e di predicazione è conosciuto. Queste *omellerie* sono tra le opere postume dell'illustre oratore, e spirano come le altre sue opere oratorie una pietà cristiana, soda e affettuosa. Più d'una volta la *Civiltà Cattolica* annunziando questo lavoro ne fece i meriti elogi. Vendesi a Torino da Giacinto Marietti franchi 8 l'opera intera — *Lettere cattoliche* per l'obolo di S. Pietro in Bertinoro, Anno I, un volume di oltre a 500 pag. in-8° piccolo. È questa la collezione dei 24 fascicoli pubblicati nel corrente del 1862 dalle *Lettere Cattoliche* di Bertinoro. Vendesi al prezzo di franchi 2 50 — Il fascicolo 49 della *Revue du monde catholique*, il quale ha il secondo articolo del signor Luigi Veuillot su *Molière e Boudaloue*, in cui si tratta della *commedia* considerata dal lato teologico e morale; cioè se mai la *commedia* possa essere buona ed utile ai costumi. Le associazioni alla *Revue* si ricevono da Giacinto Marietti, franchi 30 all'anno.

La gazzetta ufficiale di Vienna e noi. — Leggesi nella *Wien. Zeit.*: «La gazzetta ufficiale di Torino dell'11 corrente toglie dalla *Gazz. di Firenze* una descrizione del modo, con cui fu ricevuto il re Vittorio Emanuele il 9 corrente in Firenze, e nel suo viaggio fra Sarzana e la capitale Toscana. In quella descrizione troviamo il seguente passo: — «Qui crediamo dover notare, che a Sarzana, essendogli offerti bellissimi mazzi di fiori, il Re ha scelto fra tutti quello d'una donna veneta, che era velato di nero ». — Egli è decisamente necessario di registrare questi atti essenzialmente personali del re Vittorio Emanuele ». Così la gazzetta ufficiale di Vienna.

Tolleranza dei protestanti. — Chi vuole avere un'idea della libertà religiosa che si accorda ai cattolici in Inghilterra, legga la seguente petizione, che tutte le parrocchie cattoliche hanno indirizzato al Parlamento in favore della legge proposta per l'emancipazione religiosa dei prigionieri cattolici. La petizione dice: « Secondo le leggi attuali, tutti i detenuti cattolici romani nelle prigioni dei borghi e delle contee, eccetto i sentenziati a morte, sono condannati a ricevere l'assistenza del cappellano protestante del carcere, e i prigionieri cattolici romani non possono essere visitati da un sacerdote della loro Chiesa che sopra una domanda speciale. I petizionari pregano dunque umilmente la vostra onorevole Camera a voler dispensare con una legge tutti i detenuti cattolici romani dal dover essere assistiti da un ministro di un'altra religione, e di provvedere con una legge acciò tutti i carcerati cattolici romani siano visitati da un sacerdote della loro Chiesa per riceverne l'istruzione e le consolazioni religiose ».

Una conversione al Cattolicesimo. — Scrivono da Londra, 10 di aprile, al *Monde*: «Ho il piacere di annunziarvi che il signor Francis Mac-Namara Calcutt, membro del Parlamento per la contea di Clare, è stato ammesso nel seno della Chiesa e cresimato da Monsignor Grant, Vescovo di Southwark. Qualche mese fa, Monsignor Manning andò a visitarlo a sua richiesta, e mentre certi giornali lo rappresentavano come morto o moribondo, egli era occupato a prepararsi al felice cambiamento che ora si è in lui operato. Il signor Calcutt è conosciuto per uno dei più onesti e fedeli rappresentanti che l'Irlanda abbia mai avuto nella Camera dei

Comuni. Nel suo ingresso al Parlamento egli, benchè protestante, rifiutò di prestare il giuramento ordinario, che dichiara che il Papa *non ha*, nè deve avere alcuna giurisdizione nel regno, locchè al postutto non è che negare un fatto patente. Egli in conseguenza giurò secondo la formola *aggiustata* pei cattolici ».

Statistica dei cattolici e dei protestanti in Prussia. — Scrivono da Berlino, 8 di aprile, al *Monde*: «Secondo la statistica ufficiale, vi sono in Prussia 8364 chiese e 6329 pastori protestanti, ossia un pastore per 1700 protestanti, e 5499 chiese e cappelle cattoliche, servite da 3474 curati e 2600 vicari; cioè un ecclesiastico su 1120 cattolici. Se i primi trovano sufficientissimo il numero dei pastori, gli ultimi deplorano spesso l'insufficienza degli ecclesiastici, soprattutto nei cantoni protestanti. Noi dobbiamo aggiungere che il numero dei sacerdoti cattolici ha sempre progredito negli ultimi tempi, dovechè il numero dei pastori è quasi stazionario. Il difetto di dotazione rende poco fruttuosi gli sforzi dei cattolici su questo riguardo ».

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 di aprile 1863.

Presidenza Andreucci.

La tornata si apre ad un'ora e 1/2 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata di ieri. Si leggono petizioni, e si accordano congedi.

Lazzaro. Io so che i deputati presenti in Torino sono molti. Quindi non so perchè essi non trovinsi mai alla Camera per tempo. Tutti i giorni vedo che le nostre discussioni non possono cominciare che alle 2 o alle 2 e un quarto, mentre se cominciassero all'una e si proseguissero sino alle sei, noi avremmo cinque ore di lavoro. Affinchè si ripari a questo inconveniente, io propongo che tutti i giorni si apra la tornata coll'appello nominale, e i nomi degli assenti siano stampati nel foglio ufficiale.

Il **Presidente**, per tutta risposta alla mozione del deputato Lazzaro, accorda, dopo qualche istante d'intervallo, la facoltà di parlare al signor Lovito per lo svolgimento di due proposizioni: l'una relativa all'ordine, con cui si dovranno discutere i progetti di legge che rimangono, e l'altra intesa a dare al governo la facoltà di pubblicare alcune leggi.

Lovito svolge con un lungo discorso le sue proposte. Esse tenderebbero ad accordare al governo la facoltà di pubblicare per decreto reale alcune leggi urgenti, che saranno accennate più innanzi. Queste leggi saranno compilate da una Commissione mista di senatori e di deputati. Le leggi poi che il deputato Lovito crede le più urgenti e da pubblicarsi nel modo anzidetto sono le seguenti: 1° Legge sull'asse ecclesiastico; 2° Riforma dell'ordinamento giudiziario; 3° Contenzioso amministrativo; 4° Consiglio di Stato; 5° Pubblica sicurezza, ecc., ecc.

Minghetti (*presidente del Consiglio*). Io non mi oppongo alla presa in considerazione della proposta Lovito, non già perchè io creda di poterla accettare tal quale venne presentata, ma perchè essa, quando verrà discussa negli uffizi, potrà dare occasione a studiare un modo, se mai vi fosse, di abbreviare le nostre discussioni.

Romano Giuseppe propone la questione pregiudiziale sulla proposta Lovito. Una tale proposta rovescia da capo a fondo tutto il sistema costituzionale di votare le leggi.

Lovito ribatte la questione pregiudiziale. Una necessità politica e finanziaria indusse la Camera a votare la proposta di legge tendente ad abbreviare le discussioni dei bilanci. La stessa necessità politica e finanziaria dee indurre la Camera a prendere in considerazione la mia nuova proposta.

Broglio si associa alla proposta Minghetti. Qui non si tratta di altro che di prendere in considerazione una proposta, la quale darà occasione di studiarne un'altra che raggiunga lo scopo propostosi dal dep. Lovito.

Boggio respinge la proposta Lovito, primieramente perchè incostituzionale, poi perchè fomenterebbe il dubbio già messo in campo fuori di questo recinto, che il sistema parlamentare sia impotente, e per ultimo anche per un riguardo al ministero, il quale non dovrebbe lasciarsi togliere dai deputati il diritto d'iniziativa.

D'Ondes si associa a tutte le osservazioni costituzionali fatte dal deputato Boggio. La proposta Lovito sarebbe una specie di colpo di Stato, una specie di dittatura. Essa insomma è affatto contraria alla costituzione.

Minghetti protesta contro alcune parole del deputato Boggio. Il deputato Lovito ha detto che presentava la sua proposta, affinchè fosse un'occasione di studiare negli uffizi questa quistione. Il ministero non poteva negarsi a tale domanda, ed è per ciò che ha dichiarato di non opporsi alla presa in considerazione. Del resto, non tocca al ministero di fare proposte tendenti ad abbreviare le discussioni parlamentari; ciò spetta piuttosto ai deputati.

Si mette infine ai voti la questione pregiudiziale proposta dal deputato Romano. La Camera la approva a grandissima maggioranza.

Bixio chiede al Presidente del Consiglio che pubblichi i dati statistici, relativi alla navigazione ed alla pesca.

Minghetti risponde che sarà soddisfatto il desiderio del deputato Bixio.

L'ordine del giorno porta la discussione sul bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia.

Ricciardi interpellò il ministro guardasigilli sull'amministrazione della giustizia nelle provincie napoletane. Parla delle prigioni di Napoli, e chiede perchè si tengano incarcerati vari individui solo perchè debitori, mentre la legge sarda non permette che si condannino al carcere chi non ha altro delitto che quello di essere debitore. Chiede parimente perchè si tengano in prigione sei preti, i quali avevano ricevuto la grazia dal Borbone, grazia che era poi stata ratificata dal generale Garibaldi.

L'oratore cita poscia le cifre strabocchevoli degli individui che sono racchiusi nelle carceri di alcune provincie napoletane. Nella provincia di Campobasso i prigionieri sono 1013, in un'altra provincia sono 1191, in un'altra 836, ecc., ecc. Si lagna in seguito: 1° della leggerezza, con cui nelle provincie napoletane si procede agli arresti dalla polizia e dall'autorità militare; 2° della lentezza dei giudici istruttori; 3° della lentezza dei processi che s'istruiscono nelle Corti d'Assise invece di portarli davanti ai tribunali mandamentali; 4° finalmente delle misure illegali, con cui si tenta di spegnere l'accattonaggio e la camorra. Parlando del brigantaggio, si scaglia contro le fucilazioni che si operano nelle provincie napoletane dalle autorità militari; e cita l'esempio di 5 carbonari fucilati come briganti nel Matese, mentre si conobbe poi che erano innocenti. I briganti fucilati perchè presi colle armi alla mano sommano a 1038. Il colonnello Fumel si vanta di aver fucilato 300 briganti o non briganti. Insomma le illegalità che si commettono dalle autorità militari sono innumerevoli. Signori, prima di togliere la pena di morte, fate cessare le fucilazioni che si eseguono senza alcun giudizio nelle provincie napoletane. — L'oratore conchiude infine proponendo il seguente ordine del giorno: « La Camera esorta il ministero a proporre al più presto tali provvedimenti legislativi, che sia affrettato il giudizio dei numerosi prigionieri napoletani, e ridotta nei debiti limiti la polizia e l'autorità militare ».

Pisanelli. Siccome si è stabilito che l'interpellanza Ricciardi dovesse aver luogo nella discussione generale sul bilancio di grazia e giustizia; così io mi riserverò a rispondere dopochè avranno parlato tutti gli altri oratori inseriti.

Miceli. Molti lodano il colonnello Fumel; ma la maggioranza della mia provincia (Cosenza) protesta contro le iniquità che da lui si commettono nella medesima. Signori, quando lessi nei giornali, or son pochi giorni, che il colonnello Fumel è il salvatore delle Calabrie, perchè egli fe' fucilare 350 individui nella provincia di Cosenza, mi sentii gelare il sangue nelle vene. Si dice che nella mia provincia vi sono briganti. Non è vero. Là non vi sono che piccole compagnie di ladruncoli, i quali per aver forse rubato qualche pecora si fucilano senza giudizio, senza processo di sorta. Tutt'al più gli ufficiali, i tenenti d'armata giudicano lì in fretta, e poi ordinano la fucilazione. Signori, io potrei citarvi centinaia e centinaia di fatti di questo genere! Ma udite questo. Pochi giorni sono, io ricevetti un dispaccio dove mi si diceva: — Il signor Luigi Campagna e alcuni suoi pretesi complici sono stati arrestati dal colonnello Fumel. La vita del signor Campagna è in pericolo; Fumel sta per fucilarlo: provvedete sollecitamente. — Io mi portai incontinente dal signor ministro Peruzzi e gli mostrai il dispaccio. Il signor ministro spedì subito un dispaccio, con cui ordinava che il signor Luigi Campagna fosse rimesso al potere giudiziario. Or bene, credete voi che il Fumel abbia obbedito all'ordine ministeriale? Niente affatto. Alcuni giorni dopo ricevo un altro telegramma che mi dice: — La vita del signor Campagna è ancora in pericolo. Provvedete. — Allora, senza voler tornare al signor ministro, spedii a persona mia conoscente un dispaccio, con cui minacciava di portare il fatto davanti al Parlamento, se il Fumel non consegnava il signor Campagna al potere giudiziario. Questo mio dispaccio ottenne il suo effetto; il Fumel consegnò al potere giudiziario il signor Campagna, ma nello stesso tempo diede le sue dimissioni. — L'oratore si scaglia infine di bel nuovo contro gli eccidii commessi nella provincia di Cosenza, e torna a dichiarare che, nonostante le 50 o 100 petizioni dei municipi di quella provincia per riavere il Fumel, la maggioranza di quella popolazione protesta contro le sue fucilazioni (*Rumori*).

Morelli Donato risponde primieramente al conte Ricciardi, che nel suo discorso disse che i Calabresi vogliono il Fumel, perchè troppo affranti dall'antica servitù borbonica. I Calabresi, esclama l'oratore, sono sempre quei Calabresi che in piccolo numero vinsero più di trenta mila soldati borbonici (*Bene*). Quanto al deputato Miceli, io gli fo osservare che in questo fatto la sua mente non è così calma e serena, come dovrebbe essere. Il signor Luigi Campagna è suo cugino. Siccome però questi trovasi ora sotto processo, così io non aggiungerò altro per non aggravare la sua condizione, massime anche perchè io sono uno dei membri della Commissione d'inchiesta (*Bene*). Dirò solo che il Fumel è desiderato nelle Calabrie da tutti i Municipi e dalla maggioranza di quelle popolazioni. Se al deputato Miceli pare altrimenti, ciò si è perchè egli da gran tempo non è più stato in quei paesi (*Benissimo*).

Pisanelli prega la Camera a volere troncare questa discussione. Fossero anche veri in tutto o in parte i fatti narrati dal dep. Miceli, non si sarebbe dovuto portarli davanti al Parlamento nella discussione del bilancio di

grazia e giustizia. Quel che si attiene al brigantaggio dovrà essere trattato separatamente.

Miceli. È vero, il signor Luigi Campagna è mio parente, ma un parente che non conosco neppure. Del resto, io spero che la Camera non mi farà il torto di credere che io non avrei raccomandato al signor ministro la sorte di questo signore, qualora non fosse un mio congiunto. Io l'avrei raccomandata egualmente, quand'anche si fosse trattato del più miserabile di questo mondo.

Molte voci. La chiusura! La chiusura!

Bixio. Vorrei dire alcune cose intorno a questo fatto (*Parti! Parti!*). Sì, è vero, nelle provincie napoletane si è inaugurato un sistema di sangue (*Movimenti diversi*). Tutti i ministeri che si sono succeduti da Ricasoli in poi, hanno avuto torto a permetterlo. Ed anche il Parlamento ha avuto torto. Dobbiamo esser franchi. Non è col sangue che si fa il regno d'Italia, ma bensì colla giustizia (*Benissimo! Benissimo!* a sinistra). È vero che le Calabrie domandano Fumel, come disse il deputato Morelli; ma fanno male (*Benissimo!*). Io so che Lamarmora proibì sempre severissimamente le fucilazioni, fuorchè durante la lotta. Non si deve infatti organizzare la guerra civile, e noi tutti abbiamo avuto dei torti a permetterla. Io voto e voterò sempre contro la pena della morte (*Applausi*).

Pisanelli. Non v'è nè tra i deputati, nè tra i ministri chi voglia far l'Italia col sangue. (*Bene!*)

Romano. Chi non proibisce, permette.

Pisanelli. Il presente ministero si è sempre occupato con alacrità della questione del brigantaggio, come lo prova la Commissione d'inchiesta, di cui aspetta ancora di sentire la relazione. Il signor ministro protesta infine contro le parole del deputato Bixio (*Bene!*).

Giunti conferma quanto disse il deputato Miceli, e cita vari altri fatti di fucilazioni eseguite nelle Calabrie senza processo e con tutta precipitazione dalle autorità militari.

Pisanelli risponde alle osservazioni del deputato Giunti e insiste nuovamente nella proposta che venga chiusa questa discussione.

La discussione è chiusa.

Boggio prega il ministro guardasigilli a voler esporre il suo sistema intorno all'unificazione legislativa. Il signor ministro avrà già senza dubbio inoltrati i suoi lavori tanto che non mancherà loro più altro che l'approvazione del Parlamento.

Pisanelli. Soddisferò al desiderio del deputato Boggio nel corso della discussione speciale. Ora mi piace sentir prima i consigli che crederanno bene di darmi i signori deputati.

Boggio. Il signor ministro è arbitro del momento, in cui stimerà opportuno di esporre i suoi concetti sull'unificazione legislativa. Siccome però nella discussione degli articoli potrebbe darsi che non vi fosse materia, la quale porgesse occasione a questa mia domanda; così io mi riservo fin d'ora la facoltà di ripetere la mia interpellanza dopo la discussione di questo bilancio.

Pisanelli. Poichè il deputato Boggio vuol sapere se io abbia già studiato il sistema di legislazione che intendo di proporre, gli risponderò che questo sistema l'ho studiato non solo prima di afferrare il portafoglio, ma ancora prima di essere deputato (*Applausi*).

Succede quindi un breve battibecco tra il presidente della Camera e il deputato D'Ondes intorno all'interpretazione di un articolo del nuovo regolamento. Finalmente il deputato Donno fa un lunghissimo discorso, nel quale parla di varie materie contemplate nel bilancio del ministero di grazia e giustizia, ma che non è molto ascoltato dalla Camera. E con ciò la tornata è sciolta alle 5 e 1/2. Il seguito della discussione è rimesso a lunedì.

BIBLIOGRAFIA

Della vita di S. Francesco di Sales, Vescovo e Principe di Ginevra. Libri sei del sacerdote torinese Paolo Capello. Torino, tip. G. Marietti, 1861.

L'Armonia ha già annunziato, or è qualche anno, questo bel lavoro del nostro concittadino D. Capello. Ma quando si tratta di raccomandare libri come il presente, il nostro giornale non isdegna di riaprire anche una seconda volta le sue colonne. La presente *Vita di S. Francesco di Sales* è infatti così bella e così opportuna, massime pel Clero, che, come ai tempi del Santo Vescovo di Ginevra, ha oggi da trattare con tante specie di nemici, che niuno dee stupirsi se noi torniamo a raccomandarla il più che per noi si possa e colla maggiore energia delle nostre parole e del nostro cuore. Non si creda però che questo mitissimo Santo debba solo esser proposto a modello dei sacerdoti; anche i laici ne possono ritrarre i più begli esempi di virtù. « Imperocchè, dice lo stesso egregio autore nella sua dedica al sig. canonico Gazelli, essendo stato il beato Francesco fedelissima copia di N. S. Gesù Cristo, ha ancor esso, benchè certamente nella debita proporzione, l'inestimabile pregio di prestarsi mo-

dello a tutti e sempre ed ovunque. Di fatto, qual'è persona che non possa e non debba imitare da sì gran Santo quella sua tanto e sì meritamente celebrata dolcezza? La dolcezza di San Francesco di Sales era il fior della carità, la quale ognun sa essere la vita del Cristianesimo ». Il perchè noi raccomandiamo al laicato non meno che al sacerdozio italiano questo volume di ben 786 pagine, e con ciò siamo sicuri di far cosa santissima e sommamente utile. Dirigersi a Torino presso Giacinto Marietti, piazza di San Carlo, Lire 5 franco di posta per tutto lo Stato.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Cracovia, 17 aprile.

Millecinquecento cittadini di Varsavia hanno raggiunto il campo degli insorti.

Il telegrafo di Posen non spedisce più dispacci che non sieno ufficiali sopra gl'incidenti dell'insurrezione.

In parecchi scontri gl'insorti hanno riportato notevoli successi.

Parigi, 18 aprile.

Dal *Moniteur*: Lo spirito pubblico è a Londra gravemente preoccupato per i dispacci che l'ambasciatore americano Adams ricevette da Washington e per la pubblicazione della corrispondenza di Adams con lord Russell.

Vilna, 16 aprile.

Dopo l'amnistia l'insurrezione va raddoppiandosi.

Alessandria d'Egitto, 17 aprile.

Il Sultano ha ricevuto il conte De Viry incaricato di complimentarlo a nome del Re d'Italia.

Il Sultano si è imbarcato a tre ore; la popolazione lo ha salutato con molta cordialità.

Parigi, 18 aprile.

Notizie di Borsa.

	aprile	17	18
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L.	69 80	69 60
Id. Id. 4 1/2 0/0 <i>id.</i>	"	97 —	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0 <i>id.</i>	"	93 1/8	92 7/8
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	"	72 10	72 05
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i>	"	72 10	72 —
Id. Id. <i>fine corrente</i>	"	72 15	71 75
Prestito italiano (<i>Valori Diversi</i>)	"	73 25	72 85
Azioni del Credito Mobiliare	L.	1433	1435
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	"	465	457
Id. Id. Lombardo-Veneto	"	606	605
Id. Id. Austriache	"	502	500
Id. Id. Romane	"	410	407
Obbligazioni Id. Id.	"	248	250
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	"	967	945

Assai debole.

Parigi, 18 aprile.

Dalla *France*: Il governo svedese affretta l'esecuzione dei lavori di riorganizzazione della flotta e di difesa delle coste. Assicurasi che stia per intraprendere grandi opere di difesa a Karlskrona, il porto di guerra il più importante della Svezia, che sarebbe posto in istato di accogliere non solo la flotta svedese, ma anche la squadra che altre Potenze potessero avere interesse di spedirvi. Le squadre stesse vi troverebbero i mezzi di fare riparazioni ed approvvigionamenti. Fu intanto ordinato il pronto corazzamento di quattro vascelli e tre fregate.

Da alcuni giornali esteri si parla di un prossimo convegno dello Czar col Re di Prussia.

Bombay, 28 marzo.

Si teme lo scoppio di gravi torbidi nel Thibet.

Borsa di Torino del 18 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	aprile	17	18
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.		72 30	71 90
Certificati. C. d. m. in liq.	73 20	20 10	10 10
p. 30 aprile, 73 10	35 p. 31	maggio:	

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. g. p. in liq. 1870 p. 30 apr.

Borsa di Napoli del 17 aprile 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a	72 00,	chiusa a	72 05.
Id. 3 0/0	43 00,		43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente*.

NONOULTIMO ANNO D'ESTRAZIONE

VENDITA di Vaglia di Obbligazioni dello Stato (creazione 27 maggio 1834), da estrarsi dall'Amministrazione del Debito Pubblico il 30 aprile 1863: — 1° premio L. 50,000 - 2° L. 15,000 - 3° L. 10,000 - 4° L. 8,000 - 5° L. 900. — Recapito alla Drogheria Achino, piazza S. Carlo, N° 2, Torino. Contro Buono postale di L. 34 si spedisce franco ed assicurato.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrené, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscano i manoscritti.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMB.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. A Pio IX il Clero milanese — Il novantatré in Francia — Il sessantatré in Italia — I pensieri del ministro Pisanelli sull'amministrazione delle Parrocchie — Il deputato Borella svergognato — Lettere parigine — Notizie di Roma — Notizie — Rivista settimanale della Borsa di Torino — Camera de' Deputati. Bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia.

A PIO IX IL CLERO MILANESE

Il nostro Santo Padre ebbe di questi giorni un dono prezioso di per sé, ma più ancora pei donatori. È una magnifica pianeta superbamente ricamata, che gli offrirono molti sacerdoti milanesi con questa bella iscrizione: *Casulam Phrygio Opere Perfectam Complures De Clero Mediolanensi Tibi Reverenter Deferimus Pie IX Pont. Max. Ut Quum Sacrum Facturus Ilam Indueris Carolum Caccia Dominionum Vice Sacra Antistitem Famagustanum Gravissimis Curis Exagitatum Solatori Hominum Deo Pius Precibus Commendes.*

Il Santo Padre, che ama fervidamente Milano, il suo Vescovo, il suo Clero fedele, e i moltissimi buoni, che ivi sono ottimi, ebbe carissimo il dono, e ne userà il giorno di San Marco, offerendo la sua Messa pei donatori. Possano i Vescovi e sacerdoti milanesi e lombardi unirsi coll' animo in quel giorno al Santo Padre, e pregare pace alla Chiesa dappertutto, ma specialmente in quella Milano, che la storia e la cultura fecero seconda città, e seconda Chiesa d'Italia.

La partenza del nostro Santo Padre per Porto d'Anzio è sospesa. Una delle ragioni (ragione che non avrebbe arrestato nessun principe tranne Pio IX) è la spesa, che il Santo Padre, quando si tratti di sé, trova sempre soverchia. Tutto per gli altri, e poco o nulla per sé. S'aggiunge fors'anche che quando è in campagna, tutta Roma gli piomba addosso e l'assedia, senza ricordarsi che il Papa, e soprattutto Pio IX, ha qualche altra cosa da fare. A questa affettuosa importunità de' Romani e forestieri Pio IX non sa resistere, ma la sua preziosa salute non ne profitta. Crediamo invece che farà una corsa a Ceprano, alla frontiera napoletana, sulla via ferrata, che ora non ha più impedimenti, nè difficoltà neppure oltre il confine.

IL NOVANTATRÈ IN FRANCIA

Prudhomme, membro della Convenzione, scrivea nel preambolo al suo *Dictionnaire des crimes de la révolution*, che la posterità non avrebbe creduto ai fatti avvenuti in Francia nel novantatré, nè che potessero regnarvi uomini, la cui missione era voler, violer, guillotiner, rubare, violare, ghigliottinare; uomini che, parodiando il detto di Tito, esclamassero: *La libertà ha perduto un giorno, perchè non abbiamo ucciso nessuno!* E Prudhomme, testimonio oculare, testimonio non sospetto, scriveva que' fatti incredibili.

Scriveva come un cotale dicesse: « I Re non abbiano più amici che sulla forca ». E il club dei Giacobini votasse: *Placez la terreur à l'ordre du jour*; e Carrier fosse inviato a Nantes « per passare sulla Vandea come un flagello distruttore », secondo la frase di Robespierre; e Isoré si gloriassse « d'aver ucciso una truppa intera d'emigrati », e Ronsin « d'aver fucilato più di quattrocento ribelli », e Maignet scrivesse al Comitato di salute pubblica: « *La sainte guillotine va tous les jours* »; e Félix e Millier, commissari inviati a Saumur (26 frimaire, an II) « la poste

part, et des brigands attendent notre jugement pour monter à la guillotine. En voilà quatre cents depuis quinze jours que nous y faisons monter ». E cinque giorni dopo: « *Les brigands nous manquent pour nos cérémonies expiatoires en l'honneur de l'égalité* ».

Citiamo in francese, perchè non dicano che falsifichiamo i testi, o li traduciamo troppo liberamente. Aristide Bucheau il 17 nivoso, anno II, scriveva: « Questi brigands d'honnêtes gens m'inquietano: non hai tu un rasoio nazionale per far loro la barba? » Nel primo foglio del registro dei giudizi resi dal tribunale rivoluzionario presieduto da questo stesso Bucheau leggesi: « 25 nivose an. II: Jugé, condamné, exécuté sans desamparer, soixant-huit brigands mâles ou femelles ». Collot d'Herbois lagnavasi che la ghigliottina era troppo lenta. Legendre dopo la condanna di Luigi XVI proponeva: « Ecco la mia opinione: si tagli il tiranno in ottantatré pezzi e se ne mandi un pezzo ad ogni dipartimento per far tremare gli aristocratici ». A Lione il 22 gennaio Chalier calpestava il Crocifisso gridando con rabbia infernale: « Abbiamo ucciso il tiranno dei corpi, e dobbiamo uccidere il tiranno delle anime ». Dubois-Crancé inviato in Bretagna, per dare l'esempio delle virtù patriottiche, obbligava i figli a fucilare il proprio padre!

David, capo battaglione, scriveva al generale Turreau: noi uccidiamo gli uomini e le donne che ci sembrano capaci « d'avoir brigandé ou de pouvoir brigander ». Turreau stesso pretendeva d'aver l'ordine « pour tout ancantir, patriotes ou brigands ». De Biron fu ucciso « pour favoriser les succes des brigands de la Vandée ». Il pittore Lange, *comme fédéraliste*; Beauvais, *per aver pianto la morte del Re*; la signora Maria Mahide, *pour recélé de brigands de la Vandée*; Pietro Deignac, *come controrivoluzionario*; la signora Fredel, *comme complice des brigands de la Vandée*; Pietro Piau, figlio, *comme recéleur de brigands de la Vandée*; la signora Dupré, *comme recéleuse de brigands de la Vandée*; il signor Mazer, *come emigrato*; il signor Allier *come cospiratore*; il canonico Raux *per aver detto messa*, ecc. ecc.

Le ragioni della condanna sono tutte tolte letteralmente dal Prudhomme, e se ne potrebbero togliere all'infinito. Imperocchè il conto dei sacrificati dalla rivoluzione è questo:

Uccisi a Parigi, uomini	18,613
— — — donne	3,748
— in Vandea	937,000
— in Nantes	11,254
— in Lione, Marsiglia, Tolone	46,054
Totale	1,016,669

Romulle ristampava questi fatti a Parigi nel 1851 coll'epigrafe: *L'avenir est dans les passé*, e gridava al popolo: « Questi esseri sinistri che hanno mitragliato, fucilato, annegato i tuoi padri, i tuoi fratelli, le tue donne, i tuoi figli... questi esseri sinistri li credi tu annientati? Essi ritornano. *Ils revient* ».

IL SESSANTATRÈ IN ITALIA

Quantunque la *Gazzetta del Popolo* abbia preannunziato all'Italia un novantatré più terribile del primo, noi crediamo che questo non possa avvenire sotto il nostro bel cielo, nè che in petto italiano possa rinnovarsi la ferocia francese. Tuttavia siamo molto male incamminati, e il sangue chiama sangue; laonde fecero opera di buoni

cittadini tre deputati che nella tornata del 18 di aprile protestarono contro il sistema di sangue inaugurato nelle provincie napoletane. I deputati sono Ricciardi, Miceli, Bixio, e noi raccogliamo le loro proteste dagli *Atti Ufficiali*, N° 1193, pag. 4643 e seguenti:

« Ricciardi. Ho udito e odo parlare continuamente dell'abolizione della pena di morte, ma questa è una derisione; prima che si pensi a questo, abolite il diritto che nelle provincie meridionali capitani e tenenti si arrogano sulla vita dei cittadini. Potrei a questo proposito raccontarvi orribili fatti; mi limiterò a qualche esempio. Nel Matese, non lunge da Piedimonte d'Alife, una compagnia di bersaglieri (ho il numero di essa, il numero del battaglione e il nome del capitano) nel perseguitare i briganti, arrestò cinque carbonari, fra cui due padri di famiglia, li arrestò, o signori, e un quarto d'ora dopo li faceva fucilare siccome briganti. Eppure erano tutti innocenti!

« Lascio stare altri fatti per non funestarvi più oltre. Ora bisogna ch'io vi parli del colonnello Fumel, di questo signor Fumel, il quale si arroga poteri veramente straordinari, poteri enormi. E quello che è peggio, signori, si è che questo colonnello Fumel, il quale si vanta di aver fatto fucilare circa 300 briganti e non briganti, è sostenuto in alcuni luoghi dalle popolazioni, dai miei buoni Calabresi, il che (con dolore lo dico) dimostra che in quelle provincie la lunga schiavitù ha viziato alquanto il senso morale dei popoli (*Segni di diniego*).

« Io mantengo le mie parole; la verità bisogna dirla tanto ai nemici, quanto agli amici. Io amo profondamente i Calabresi, perchè mi ricordo della bella accoglienza che mi facevano nel 1848 (*Si ride*).

« Da un giornale ministeriale ricavo il numero dei briganti fucilati, perchè presi colle armi alla mano, essere ammontato a 1,038, e questi oltre quelli uccisi negli scontri, oltre quelli costituiti o fatti prigionieri. Il totale è di 7,151! Io credo che bisognerebbe oramai mettere un termine a questo stato di cose, e adottare provvedimenti tali da rendere impossibili questi estremi, i quali non fanno che seminare odii irconciliabili nel paese, mentre pure non rifiniamo di pre-dicar la concordia ».

« Miceli. Quando alcuni giornali per dare una lode al colonnello Fumel nei giorni scorsi dicevano, che egli avea salvato la vasta provincia di Cosenza fucilando 350 briganti, io mi sono sentito correre il sangue al viso per la mia provincia! Ho deplorato la sua condizione infelice, ed ho detto a me stesso: ma perchè tante vittime, perchè sì estremo rigore, perchè non si crede abbastanza efficace la legge, se non sono sì gravi e sì minacciosi i pericoli?.....

« Quando manca il giudizio, quando manca la prova che constata la colpa, quando ha colpito chi non è investito del terribile diritto, io non mi rassegnò e protesto contro chi conculca la legge e gitta nell'anarchia la società. E già il paese grida: il tale fu fucilato senza legale giudizio, forse non era reo; i figli orfani e la vedova di quello infelice gridano: era innocente, ed hanno diritto di essere creduti dal paese, ed il paese li crede. Io denunziando alla Camera sì tristi sciagure, biasimo pria chi li permise o volle tollerarli, e poi chi ne fu materiale istrumento. Il soldato dev'essere esecutore di ordini, non deve giammai di proprio arbitrio o per arbitrio altrui giudicare, condannare ed eseguire. Questo cumulo di poteri è mostruoso, e maggiormente lo è quando chi conferisce gli enormi poteri non ha diritto di conferirli. Il soldato quando esce dalle sue attribuzioni, va fatalmente agli eccessi ».

« Bixio. Sì, signori. Si è inaugurato nel Mezzogiorno d'Italia un sistema di sangue. Ebbene, non è col sangue che si rimediano gl'inconve-

nienti (*Bravo! Benissimo!* a sinistra); no, non è col sangue (*Con forza*).... È evidente che le Calabrie vogliono Fumel. Ebbene, hanno torto! (*Bene! Benissimo!* a sinistra). È evidente che nel Mezzogiorno non si domanda che sangue. Ma il Parlamento non lo può seguire su quel terreno (*Bravo! Bene!*). Nel Mezzogiorno tutti quelli che hanno un soprabito vogliono trucidare quelli che non lo hanno (*Bravo! È vero!*).

« Capone. È verissimo! Questa è una gran verità! »

« Bixio. Il generale Lamarmora, che si è indicato come un uomo di sangue, ha invece sempre proibito che si tocchi col fucile o colla baionetta chicchessia; si è sempre adoperato perché non si uccida altri che quelli che sono presi lì, nel combattimento, colle armi alla mano. Ebbene, in Calabria ed altrove, non si è fatto così! — E non va bene. — Tutti i ministri hanno lasciato fare: ma dal momento che ne sono informati, non vi debbono passar sopra.... »

« Il governo, cominciando da Ricasoli e venendo sino all'attuale ministero, ha sempre lasciato esercitare questo sistema. Hanno avuto torto tutti. Non è che colla giustizia, col far bene, collo studiare la quistione pacatamente che si possono togliere gli ostacoli e superare le difficoltà. C'è l'Italia, là, o signori; e se vorrete che l'Italia si compia, bisogna farla colla giustizia, e non col sangue (*Bene! Bravo!* nella Camera e applausi a sinistra).

« Voci. Col Codice! col Codice! ».

E noi siamo lieti di queste proteste. Esse fanno onore all'Italia. Benjamin Constant ha scritto: « Il terrore non ha prodotto alcun bene. Questo reggime abominevole non ha preparato, come fu detto, il popolo alla libertà; l'ha preparato a subire un giogo qualunque; ha curvato le teste, deprimendo gli spiriti, e depravando i cuori ».

Victor-Hugo nel suo miserando romanzo, che intitolò *I Miserabili*, fece una specie di apologia del terrore, chiamandolo « *une nuage formé par quinze siècles, d'où sort un coup de tonnerre* ». Lamartine rispondeva che il colpo di tuono del terrore « ha gettato qualche luce, ma ammucchiato cadaveri, e fatto vittime innumerevoli, pure, innocenti, auguste; ha lasciato negli animi qualche cosa di sinistro, simile ad un onore per gli uni, e ad un rimorso per gli altri; nomi abborriti presso i carnefici, nomi consacrati presso le vittime. Questo rimorso nazionale, quest'orrore spontaneo, tutto ciò non è in sostanza che il giudizio non ragionato, ma infallibile del genere umano, il ribrezzo istintivo che si vela la faccia all'aspetto di un lago di sangue » (*Cours familier*, ecc., 1862, pag. 401).

Ah! per quella patria che dite di amare, per quella libertà che protestate d'aver nel cuore, non fate che il Piemonte, che l'Italia debba sentire il rimorso nazionale accennato dal Lamartine.

I PENSIERI DEL MINISTRO PISANELLI

sull'amministrazione delle Parrocchie.

Pubblichiamo la seguente circolare del Prefetto d'Ancona, la quale ci rivela i pensieri della gran mente del signor Pisanelli sull'unificazione delle parrocchie! Il signor Pisanelli vuol conoscere le rendite delle parrocchie, certo per guarentirle, conservarle, aumentarle, essendo egli *praeclarum custodem ovium*. Ringraziamo quel benemerito cittadino che ci spedì questa circolare. E' bisogna smascherare i ministri e i loro cagnotti, bisogna dire quello che vogliono fare prima che l'abbiano fatto, affinché tutti possano prendere in tempo le loro misure. Quando i Pisanelli passeggiano l'Italia, conviene stare in sugli avvisi!

I nostri politici non rifanno che la rivoluzione francese. L'Assemblea nazionale con suo decreto del 12 luglio - 24 agosto 1790 stabilì che si sarebbe proceduto ad una nuova formazione e circoscrizione di tutte le parrocchie, e il governo osò arrogarsi il diritto di determinare il numero de' fedeli necessari per formare una parrocchia, e lo fissò a *seimila* incirca. Pretese

nel medesimo tempo che toccasse al governo e non alla Chiesa, agli agenti civili e non all'autorità ecclesiastica erigere parrocchie, determinarne i limiti, estenderne o restringerne il territorio, sotto il pretesto ch'erano *cose temporali!*

Pisanelli vuol proporre alla nostra Camera di fare altrettanto; e se la misericordia di Dio non interviene, vedremo fra breve i Ricciardi, i De-Boni, i Ferrari, i Bixio e compagnia stabilire quante parrocchie ci debbono essere in Italia, quanti Vescovi, quanti parroci, quante campane e quanti campanili. E si determinerà il numero delle candele da accendersi e le genuflessioni da farsi, e il canto delle antifone, dei responsorii, degl'introiti e via via. Pisanelli ha una voglia matta di fare il sagrestano!

Aspetteremo il suo disegno di legge su questo importantissimo argomento, e ne parleremo di proposito. Ecco per ora la circolare che ce lo annunzia.

REGIA PREFETTURA Ancona, 30 marzo 1863.
D ANCONA
Prot. N. 3850 — 454 Div. 11.
Circolare, num. 42.

Oggetto

Amministrazione delle Parrocchie.

È pensiero del sig. Ministro di grazia e giustizia di riordinare sopra uniformi e stabili norme l'amministrazione delle chiese parrocchiali del regno, oggi regolata dove in una, dove in altra maniera. Nel proposito pertanto di far compilare al più presto un disegno di legge su questo importantissimo argomento gli occorrono parecchie notizie, che in parte possono essere fornite dai signori Sindaci della Provincia, ai quali appunto il sottoscritto si rivolge con la circolare presente, onde conoscere:

1° Se nella parrocchia o parrocchie del proprio Comune vi hanno fondi o lasciti, e quali destinati a provvedere alle spese del culto.

2° Quali le passività di cui fossero oberate le rendite parrocchiali, e di quale natura.

3° Da chi, ed in qual modo sono esse rendite e lasciti amministrati attualmente.

4° Se in caso d'insufficienza concorra il Comune alle spese necessarie, ed in quale misura.

I signori Sindaci, che ben comprendono l'importanza del lavoro ideato dal ministero, vorranno dare evasione alla presente circolare non più tardi del giorno 10 aprile prossimo venturo, e perciò il sottoscritto fa vivo interesse, giacché mentre con molti Municipii non ha che a lodarsi per la loro puntualità con cui corrispondono, non può a meno di non dolersi per la indolenza di alcuni, che col soverchio ritardo di pratiche spese volte importanti mettono quest'ufficio nell'impossibilità di dar corso sollecito, come si desidera, agli incumbenti che lo riguardano.

Il Prefetto MATHIEU.

Ai Signori Sindaci
della Provincia di Ancona.

IL DEPUTATO BORELLA SVERGOGNATO

Se il deputato Borella, scrittore della *Gazzetta del Popolo* che fa schifo anche ai deputati, fosse capace di arrossire, arrossirebbe certamente dopo una smentita così solenne e perentoria come è questa regalatagli dall'ottimo Vicario Capitolare della diocesi d'Asti.

AL SIG. DIRETTORE DELLA Gazz. del Popolo.

Preg.mo sig. Direttore,

Asti, 18 aprile 1863.

Valendomi del diritto che la legge mi dà, la richieggo di pubblicare in un prossimo numero del suo giornale la seguente mia risposta: Nel N° 103 (14 aprile) della *Gazzetta del Popolo* l'onorevole dottore e deputato Borella, per impugnare una mia negativa, pubblicò un brano di lettera scrittagli non dice da chi, ma da tale, che afferma aver letto co' suoi occhi mie lettere, colle quali io « ordinava al parroco di Masio, Cerro, Refrancore, Redabue, Quattordio, e tutti i parroci e cappellani che erano elettori nel collegio di Oviglio, di non solo votare, ma di far propaganda per la candidatura Ercole ».

Dopo questo squarcio di lettera d'autore ignoto, che egli produce per sua giustificazione (!!), l'onorevole conchiude mandandomi i suoi complimenti per la mia *FRANCHEZZA sacerdotale*.

I complimenti che l'onorevole mi manda per beffa, io li accetto sul serio, e in prova che li posso accettare così, rimangono depositate presso il signor notaio Migliassi in Asti, nello studio del quale potrà vederle chiunque lo desideri, quattro dichiarazioni scritte e sottoscritte dai parroci: Gio. Maria Sardi, arciprete di Cerro; Pietro Maria Gallo, prevosto di Refrancore; Bartolomeo Bettino, rettore di Redabue; e Stefano Lucca, prevosto di Quattordio; le quali sono tutte e quattro di questo medesimo tenore:

« Dichiaro essere falso che il signor Vicario « Generale della diocesi d'Asti mi ordinasse con « sue lettere, o ALTRIMENTI, di votare e di fare pro- « paganda per la candidatura dell'avv. Ercole « nel collegio di Oviglio ».

Manca ancora l'identica dichiarazione del D. Giuseppe Gamba, prevosto di Masio, che però si attende e sarà depositata colle altre.

Ora che la giustificazione dell'onorevole dottore deputato Borella è compiuta, io lo prego di gradire i miei complementi.

A. V. Sossi.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 18 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Tutti i giornali ufficiosi ci danno il sunto, benché brevissimo, delle Note, ossia dispacci delle tre Potenze alla Russia. Siccome tutte si accordano nella sostanza e quasi perfino nelle parole, così giova credere che lo sappiano di buon luogo. Dicono adunque che tutte e tre le Potenze chiedono alla Prussia di porre un termine alle agitazioni, che periodicamente mettono sossopra la Polonia, e che sono una permanente cagione d'inquietudine per tutta l'Europa. L'Inghilterra inoltre richiama alla memoria del gabinetto di Pietroburgo i trattati del 1815; la qual cosa non fanno i dispacci delle altre due Potenze.

Veramente non abbiamo di che essere troppo soddisfatti di questa comunicazione dei giornali ufficiosi. Ad ogni modo se i dispacci sono dettati in quel modo vago, che ci dicono i giornali di Corte, è probabile che la Russia risponderà sullo stesso stile, cioè con parole vaghe.

E questo contegno del governo russo si può conghietturare dalla risposta, che esso ha fatto ad un dispaccio del gabinetto spagnuolo sullo scorcio di marzo p. p. intorno alle cose di Bologna. Il principe di Gortschakoff in mezzo ad un diluvio di parole melate e di complimenti alla regina di Spagna, dice che il governo spagnuolo « avrà certamente attinto nella sua propria esperienza la convinzione che primo dovere d'un Sovrano è di ristabilire il rispetto all'autorità e la sicurezza dei pacifici cittadini ». E termina dicendo che l'Imperatore « eserciterà il più prezioso attributo del potere sovrano (l'amnistia) non sì tosto esso lo giudicherà compatibile colle necessità del momento, e collo stato della Polonia, la quale non può essere fatta responsabile dagli ultimi eventi ». Credesi che su questo modello saranno scritte le risposte alle tre Potenze; coll'aggiunta che lo Czar ha già esercitato il più prezioso attributo del potere sovrano.

Ora capite che questa scappatoia non può andare a versi alle Potenze, e specialmente alla Francia. E se dopo tanto affacciarsi della diplomazia tutto si riducesse a questa derisoria risposta dello Czar, sarebbe davvero terminare in una chiassata.

Quindi tornano a ripigliare forza le voci di guerra: giacché niuno vuol darsi a credere che Napoleone III voglia pigliarsi questo smacco. Dico Napoleone III perchè, a quanto pare, l'Inghilterra e l'Austria forse farebbero mostra di contentarsi delle buone parole di Alessandro II.

E per confermare le voci di guerra si mandano attorno dicerie che non hanno il menomo fondamento. Come, per esempio, si disse che la signora di Montebello, la quale stava per partire alla volta di Pietroburgo sospese la partenza, giacché si aspetta a Parigi da un giorno all'altro il nostro ambasciatore di Pietroburgo. Si disse che il conte di Rechberg era aspettato.... arrivato a Parigi. Sono ciancie. La signora di Montebello è a Pietroburgo: e il conte Rechberg non è il conte di Cavour che andò a Plombières per ricevere di viva voce gli ordini del suo padrone.

Intanto la rivoluzione polacca, a quanto pare, prosiegue più vigorosa che mai. Avrete veduto il proclama del comitato rivoluzionario, con cui si rigetta l'amnistia. Il proclama così termina:

« Indietro colle vostre grazie imperiali! Abbiamo preso le armi, e sono le armi sole che dovranno terminare la nostra controversia coi Russi ».

Mi dimenticava di dirvi che se i ghirnali ufficiosi sono d'accordo nel comunicarci il contenuto dei tre dispacci, non sono però d'accordo sul giorno che furono presentati. Mentre gli uni, come il *Pays*, dicono che tutti e tre i dispacci furono comunicati ieri, altri invece affermano che oggi solo doveva essere presentato il dispaccio del governo francese, e quelli dell'Inghilterra e dell'Austria, secondo l'intelligenza avuta tra i rappresentanti stessi delle tre Potenze, non saranno presentati che lunedì o martedì prossimo.

Tornando alle voci di guerra, è sempre la Svezia che attira l'attenzione, come quella che dovrà essere l'avanguardia dell'esercito francese contro la Russia. Le notizie che oggi giungono da Stoccolma, recano che colà regna un'attività straordinaria per gli apparecchi di guerra marittimi. Fu ordinato che cinque navi a vela e tre fregate di primo ordine sieno nel più breve termine possibile trasformate in navi corazzate. Il porto di Carlscrona, che è il più importante porto di guerra del paese, sarà ampliato in modo che non solo contenga tutta la flotta svezze, ma ancora le flotte che altri Stati volessero inviare colà, dove esse troverebbero di che approvvigionarsi, raddobbarsi, ecc. Mettete questi preparativi a riscontro dei preparativi della Russia, e vedrete se sono senza fondamento i timori di vicina guerra.

Monsignor Dupanloup ha deciso di pubblicare subito la sua nuova opera contro l'ateismo da me già annunziata. Essa ha per titolo: *Avertissement à la jeunesse et aux pères de famille*, e vendesi dal Douniel.

Vi ho già detto che di qui sono partiti consigli al vostro governo, perchè cessi dalla sua ostilità contro la Chiesa. Secondo questi consigli, il vostro ministero avrebbe mandato a Roma un prete incaricato di trattare di vari affari ecclesiastici e specialmente della nomina alle sedi vescovili vacanti (1). I nostri giornali hanno già fatto il nome del Vescovo che venne promosso alla sede arcivescovile di Torino. Credo per altro che le cose non sono così inoltrate.

NOTIZIE DI ROMA

Roma, 13 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Ieri Roma festeggiò due fatti memorandi, il ritorno del Papa da Gaeta nel 12 aprile 1850, e la salvezza sua e di tutti nello stesso giorno del 1855 a S. Agnese fuori le mura, quando crollò all'improvviso il pavimento della sala dove stava. I cittadini di Roma e i forestieri credevano che il Santo Padre, secondo il solito, visiterebbe la chiesa di S. Agnese la sera e gli preparavano un trionfo. Il Papa inaspettatamente vi andò la mattina, dicendo ai suoi Prelati: la mattina si prega meglio; vi andò nel più modesto dei suoi treni, ascoltò la Messa, e orò a lungo. Pochi lo seppero, ma questi lo dissero a molti, e il Santo Padre, all'uscir dalla chiesa, si trovò circondato da quel popolo folto, affettuoso, devoto che segue tutti i suoi passi dappertutto e sempre, il quale si serrava all'intorno per baciargli i piedi, le mani, le vesti.

Ieri sera abbiamo avuto un'illuminazione stupenda che passò quella di tutti gli anni precedenti. Dal Campidoglio a Piazza del Popolo, da S. Pietro a S. M. Maggiore e S. Giovanni Laterano, Roma brillava tutta. Il cielo era un po' coperto, l'aria tranquilla, la temperatura soavissima, e una folla lieta e festiva empieva le vie. Splendidissima era la via del Corso con due liste di fuochi, in capo alle quali fiammeggiavano l'obelisco della Piazza del Popolo, e una gran croce di S. Pietro al Campidoglio. La colonna di Marc' Aurelio avea sul capitello una corona di lumi, e dallo scapo uscivano ghirlande e festoni di lampade che di là si spandevano in

giro sulla piazza. Alla Minerva attorno l'obelisco vedevasi un tempietto gotico con aguglia di grazioso disegno, affa Piazza del Panteon e di San Luigi ingegnosi trasparenti e immagini sacre con larghe e splendide aureole; a Ripetta una parte trionfale, a Ponte altro tempio gotico, a Piazza Pia la facciata dell'edificio splendeva come compiuta, la Porta Settimiana avea più corone di lumi vaghissimamente disposti; la Trinità dei Monti lasciava di luce la bellissima scalèa e le alture, ma tutto fu vinto dalla gran Piazza Navona, dove graziosi trofei e bandiere papali a più giri di lume ricingevano la vasta ellisse. La fontana e l'obelisco sfavillavano di graziosi bengala, tingendo l'acqua di porporino, o cilestro, o mutandola in vivissimo argento. Quanto alle case, per trovarne una non illuminata, bisognava camminar molto, anzi nei quartieri dove stanno i veri cittadini di Roma, non ne mancava una. Alcuni palazzi scuri dava maggior risalto a tutti gli altri sfavillanti di lumi, come quegli spazii neri del firmamento che gli astronomi dicono *sacchi di carbone*, la danno alle costellazioni. Dio volle che anche in cielo ci fossero tenebre e luce. Se illuminare voleva dire amare il Papa, è il contrario valea il contrario, Pio IX ha ben motivo d'essere contento della sua Roma, che mai gli diede sì bella, sì cara, sì universale dimostrazione d'affetto, e i pochi tenebrosi, se si sono contati fra loro, avranno sentito e capito che era meglio far come gli altri, anche per non far vedere che erano così pochi. La più parte dei ministri esteri non avevano illuminato, perchè convennero tra loro da parecchi anni di non farlo se non nelle giornate ufficiali. Noi li consiglieremmo a rescindere questo trattato, ora che i trattati si fanno e disfanno colla massima facilità, e senza obblighi di coscienza. Questa magnifica festa che Roma diede al suo Papa, al suo Re, al suo Pio IX, non ebbe il più leggero avvenimento che la turbasse, e produsse la più viva impressione nelle migliaia di forestieri inglesi, francesi, tedeschi, spagnuoli, belgi, olandesi, e nelle altre migliaia d'italiani che tutti affermavano non aver veduto mai simil cosa, e conchiusero che quattro anni di mene, di ragiri, di suggestioni e menzogne valsero ben poco a scuotere l'incrollabile fedeltà dei Romani.

Perdemmo il Cardinale Barberini. Una lunga fila di poveri che seguiva tacitamente il convoglio, e i lamenti di centinaia di famiglie, tra le quali il Cardinale diffondeva tutte le rendite ecclesiastiche vivendo modestissimamente del suo, diedero ai suoi funerali maggior decoro d'ogni elogio funebre. Era uomo di vita santa, grande modestia, retto criterio e inconcussa fedeltà a quei principii che il mondo osteggia e la Chiesa sostiene. Tutti i buoni lamentano profondamente la sua perdita.

16 aprile.

Ieri alle 10 antim. a S. Lorenzo in Lucina furono celebrati i solenni funerali del Cardinale Barberini coll'intervento del S. Collegio e di Sua Santità, che, secondo il rito, pontificò all'assoluzione. Il Santo Padre, all'uscire, fu festeggiato e acclamato cordialmente da centinaia di cittadini.

La notte scorsa tornò da Marsiglia S. M. Maria Sofia, regina delle Due Sicilie, accolta dal Re, dai Principi e dai Napoletani con ogni dimostrazione più cordiale di riverenza ed affetto. Il Santo Padre inviò subito il suo Maggiordomo e il suo Maestro di Camera a renderle ossequio. Fu trovata di ottimo aspetto, per cui o erano false le voci che la volevano malata, o la gioventù riparò presto i danni della sofferenza. Essa tornò a dividere le pene dell'esilio e le terribili vicende dei troni coll'ottimo suo sposo, che la Provvidenza vuole così aspramente provato.

Errai quando vi scrissi che le chiesuole erette nella campagna romana ad accogliere, catechizzare e soccorrere spiritualmente i coloni e mandriani erano 12. Sono invece 23, nè i soli Lazzaristi, ma il Clero regolare e secolare di Roma concorre largamente ad un'opera che così giustamente porta il nome di *Pia*, ed è diretta da una Commissione di sacerdoti de' due Cleri, alla cui testa è il nostro infaticabile e zelantissimo Cardinale Vicario. Quest'opera santa fu stabilita sin dall'agosto 1855, e dà frutti di benedizione.

La *Discussione* dice al governo che *badi e provveda*, perchè si tratta la beatificazione della Venerabile Cristina di Savoia, madre che fu di Francesco II.

Ci scrivono da Roma che nel giorno 12 aprile il piccolo Edgardo Mortara recitò innanzi a Pio IX

a Sant'Agnese, fuori delle mura, nella sala dove avvenne il prodigioso fatto, una bella ode con grande calore d'affetto in guisa che a tutti gli astanti spuntarono le lacrime in sugli occhi. Ci duole di non poter riferire quella affettuosa poesia, in cui da quel miracoloso avvenimento il poeta trae buon augurio per credere che il Signore conserverà Pio IX, finchè abbia trionfato di tutti i suoi nemici.

Corsero prima migliori notizie del Farini; ora dicono avvenuta nella sua malattia una leggiera esacerbazione. Ha perduto affatto la memoria.

La *Patria* di Napoli annunzia la partenza da Napoli di un altro drappello di arruolati!

Giunse a S. Santità il ricorso di Monsignor Caccia, Vescovo di Famagosta e vicario capitolare dell'arcidiocesi di Milano, nel quale il religiosissimo prelato chiede istruzione sul contegno da seguirsi intorno le nomine dei canonici di quella cattedrale. Il Santo Padre trasmise l'atto all'esame di parecchi Cardinali, tra i più distinti per pietà e sapere. La gravissima questione troverà uno scioglimento che tronchi anche per lo avvenire simili dolorose contestazioni.

Il segretario di Monsignor Caputo che fu Vescovo d'Ariano, sacerdote della diocesi di Treviso, andò in Roma a mettersi a' piedi del Santo Padre, e chiedere penitenza e perdono. Tra i documenti da lui recati ce ne ha uno veramente spaventoso: il progetto stampato d'una chiesa nazionale, con un patriarca d'Italia a Milano che dovea essere lo stesso Caputo, e un Arcivescovo per la regione subalpina che dovea risiedere a Torino, ed era Passaglia. L'Italia era divisa in regioni, e governata ecclesiasticamente da 15 o 16 Vescovi; del Papa non si parlava più. Il segretario riferisce dolorosi particolari sulla fine dell'infelice prelato, i quali noi volentieri taceremo pregandogli da Dio misericordia. Il Santo Padre assegnò al penitente un convento, in cui possa espiare i suoi errori e poi ammetterlo al perdono.

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. — Il Senato nella tornata di sabato ultimò la discussione del bilancio attivo dello Stato pel 1863, alla quale presero ancora parte il relatore di Revel ed i senatori Scialoja, Audiffredi, Beretta e Belletti, non che i ministri delle finanze e di agricoltura e commercio, e venutosi a votazione sul complesso della legge del bilancio, la stessa riesci approvata con 84 voti favorevoli sopra 89 votanti.

Elezioni politiche. — Votazione del 19 aprile. Collegio di Monza. In votazione di ballottaggio fu proclamato deputato il dottore Carlo Ferrario con voti 212 sopra 226 votanti.

Morte d'un diplomatico in Torino. — Il signor Abramo Tourte di Ginevra, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Confederazione Elvetica presso la nostra Corte, morì la sera di sabato di acuta malattia, che la robustezza del corpo e la fermezza dell'animo non valsero a combattere.

Le Isole Ionie. — Il decreto dell'Assemblea concernente l'annessione delle Isole Ionie fu comunicato ufficialmente a sir H. Elliot, il quale rispose, con lettera del 3 corrente, che, secondo la domanda statagli fatta, non avrebbe mancato di trasmettere tosto quel documento al governo inglese e al lord alto commissario delle Isole Ionie. « Non dubito, egli aggiunse, che il governo di S. M. prenderà pronte disposizioni per effettuare l'annessione delle Isole in discorso che, secondo le convinzioni del governo britannico, contribuirà al benessere delle due parti, e potrà condurre alla prosperità del regno della Grecia, pel quale S. M. ed il suo governo sono animati da sincero interesse ».

La Dieta di Gotha e l'istruzione. — La Dieta di Gotha ha risoluto, nella tornata del 13, una questione di rilievo, discutendo la legge sopra l'insegnamento popolare. Essa decise che nel corso dei primi tre anni scolastici l'istruzione possa impartirsi dalle donne. Si addusse a favore di somigliante decisione, che i limiti della carriera femminile sono estremamente stretti, e che è da preferire l'istruzione loro come quella che torna di maggior pro ai giovanetti.

Doni alla Madonna di Spoleto. — Fra le offerte che ci vengono mandate per la chiesa di Spoleto, vi sono degli oggetti d'oro e d'argento. Preghiamo gli oblatori ad astenersi da siffatti invii, che ci sono di molto impaccio. Crediamo che sia molto più conveniente che gli oblatori vendano quegli oggetti per offrirne il prezzo a Maria SS. Che se poi vogliono che quei doni siano conservati nella nuova chiesa, potranno inviarli direttamente all'egregio Arcivescovo di Spoleto, senza moltiplicare le spese di spedizione mandandoli a noi per essere spediti a Spoleto, con pericolo che si guastino o si perdano.

Il Comitato Garibaldi e il sangue. — La *Discussione* del 19 aprile pubblica un proclama, che essa dice

(1) Si era qui sparso la voce che il padre abate Pappalè fosse stato incaricato dal ministero della missione, a cui accenna il nostro corrispondente. La *Perseveranza* smentisce questa notizia. Noi sappiamo che l'abate Pappalè è andato a Roma per proprio conto, e per rimediare a qualche sua scappata. Invece il prete mandato dal ministero a Roma è un emigrato veneto insignito di un'alta carica ecclesiastica, i cui scritti sono accolti con piacere dai giornali rivoluzionari e dalla stessa gazzetta ufficiale. N. d. R.

d'aver ricevuto da Roma stampato dal *Comitato Garibaldi* relativo all'anniversario del 12 aprile, giorno in cui Pio IX rientrava in Roma dopo l'esilio di Gaeta. In quel proclama si parla a lungo di *sangue* fatto versare dal Papa-Re. « Il sangue, ivi è detto, a larghi rivi versato sul Gianicolo noi satollava, ei sitiva quello che scorre dai patiboli, ecc. ». Non cerchiamo se il *Comitato Garibaldi* esista o non esista a Roma; ma troviamo che è un Comitato ben balordo nel venir fuori a parlare di sangue versato in Roma oggidì che si spande a torrenti il sangue nelle provincie meridionali, sia ne' combattimenti, sia sui patiboli. Ma troviamo poi ancora più balorda la *Discussione* che pubblica quella insulsa declamazione contro il sangue nella pagina che sta di rimpetto a quella, in cui stampa il discorso del dep. Bixio contro il *sistema di sangue* inaugurato nell'Italia meridionale.

Nuove fucilazioni. — Ci scrivono da Manfredonia: Pasquale Troiano del fu Pietro, e Luigi Biscaglia di Alessandro, poveri contadini di Montesantangelo sul Gargano venuti in sospetto di aver procurata la fuga d'un brigante, furono nella scorsa settimana passati per le armi senza alcuna formalità di giudizio!

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 19 aprile 1863.

Quanto dicemmo nell'antecedente nostra rivista è succeduto. La voce corsa della mala accoglienza fatta dalla Russia ai consigli delle Potenze occidentali relativamente alla Polonia, i preparativi di difesa della Russia medesima, e gli armamenti della Svezia che diconsi effettuati d'accordo colla Francia, facendo presentire la rottura della pace, la rendita francese subì tosto a Parigi un ribasso e la nostra seguì lo stesso moto retrogrado e cadde da una all'altra settimana da L. 72 65 a L. 71 90 per contanti come in liquidazione e la nuova emissione da L. 73 65 a 73 10.

Le azioni della Banca nazionale si fecero pure in ribasso da L. 1900 a 1870, forse in conseguenza di vendita per realizzazione di benefici.

Quelle del credito mobiliare si negoziarono a L. 687 50.

Quelle della Cassa di sconto a L. 282 50.

Con pochi affari sulle une e sulle altre.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 di aprile 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata si apre ad un'ora e 3/4 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della seduta di sabato. Petizioni ed omaggi.

Crispi propone che subito dopo la discussione del bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia si discuta quello della marina. La discussione dei bilanci deve precedere quella di qualsiasi progetto di legge.

Minghetti, presidente del Consiglio, non si oppone alla proposta Crispi, desiderando egli più di tutti che la discussione dei bilanci sia terminata al più presto possibile.

Lanza propone che prima del bilancio della marina si discutano alcuni disegni di legge, che saranno come il compimento della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Crispi accetta la proposta Lanza, e così resta inteso che subito dopo la discussione del bilancio di grazia e giustizia la Camera discuterà i progetti di legge presentati dal signor ministro dei lavori pubblici, e poi il bilancio della marina.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia per l'anno corrente.

De Donno continua il suo discorso già cominciato nella seduta di sabato. L'oratore critica lungamente il bilancio passivo di grazia e giustizia per l'enorme superiorità delle cifre che ha su quello dell'impero francese. Accenna molti tribunali che in Italia non hanno mai avuto da trattare alcuna causa; ne accenna altri che non ne trattarono che un piccolissimo numero. Dimostra pure la sproporzione che v'ha tra il numero delle giudicature e la popolazione. Vi sono giudicature che non contengono che tre mila, due mila individui; ve n'ha una, la quale non ne contiene che 600! L'oratore esclama essere assolutamente necessario di por fine ad un simile stato di cose, se pure si vuole che le economie promesse siano una verità. Egli parla ancora lungamente in questo senso, ed accenna le varie modificazioni che importa introdurre al più presto anche in tutti gli altri rami dell'ordinamento giudiziario. Finalmente conchiude dicendo di non poter dividere le speranze, che il ministro guardasigilli ha concepito nella condotta da lui abbracciata a riguardo del Clero.

Presidente. Poichè vedo presente il signor ministro degli affari esteri, lo avverto che il deputato Gallenga ha nuovamente scritto una lettera per domandare la facoltà d'interpellarlo sulle condizioni della colonia italiana residente a Tunisi.

Visconti-Venosta (ministro degli esteri). Se il deputato Gallenga intende d'interpellarmi semplicemente intorno al servizio consolare di Tunisi, posso dirgli fin d'ora che il console attuale di quella città mi scrisse una lettera, accompagnata da tutti i reclami e controreclami fatti relativamente alla sua condotta, colla qual lettera mi offriva le sue dimissioni, qualora avessi creduto poter ciò condurre più facilmente a comporre i dissensi insorti tra di lui e il governo tunisino. Io esaminai ogni cosa, e venni nella determinazione di sostituirlo con un altro funzionario. Accettai dunque le offerte dimissioni, e fra qualche giorno sarà nominato il nuovo funzionario, a cui sarà affidato il grave compito di rappresentare il governo italiano, e di reggere la colonia italiana a Tunisi.

Gallenga si dichiara soddisfatto delle spiegazioni del sig. ministro, e l'incidente non ha altro seguito.

Il Presidente dà lettura di due ordini del giorno. Il primo è del dep. Ricciardi, e l'abbiamo già riferito nell'ultimo nostro resoconto. L'altro è sottoscritto dai deputati Lazzaro, Mordini, Ricciardi, Miceli, Libertini, Nicotera, Pallotta, Macchi, Crispi, ed altri, ed è così concepito: « La Camera invita il ministero a presentare un progetto di legge per abolire in Italia la pena di morte, e passa alla discussione dei capitoli ».

Mureddu. Vorrei sapere quali sono i capitoli, su cui vi ha dissenso tra il Ministero e la Commissione.

Presidente. I capitoli controversi sono solamente tre, cioè il 3°, il 4°, e il 12°. Il capitolo 3° riguarda il personale delle magistrature giudiziarie; il capitolo 4° le spese d'ufficio delle stesse magistrature giudiziarie, e il capitolo 12° per ultimo riguarda le spese di viaggio e di tramutamento.

Macchi presenta la relazione della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge relativo alla costruzione della ferrovia a cavalli tra Settimo Torinese e la città di Rivarolo. Propone nello stesso tempo che questo progetto di legge, il quale probabilissimamente non darà luogo ad alcuna discussione, sia messo all'ordine del giorno il più presto che sia possibile.

La Camera decide che sia discusso subito dopo le leggi, a cui sul principio di questa tornata deliberò di dare la preferenza.

D'Ondes propone alcuni emendamenti intorno alle leggi penali. Notiamo solo fra le altre cose ciò che l'onorevole deputato disse intorno ai giurati. Egli propose che ne fosse ristretto il numero, persuaso com'è che chi ha da giudicare le cause più gravi e più difficili non debbe essere un carpentiere od un ciabattino. Notiamo ancora che il discorso del sig. D'Ondes venne sempre ascoltato con moltissima attenzione.

Ricciardi svolge il suo ordine del giorno, che, come già abbiamo detto, è così concepito: « La Camera esorta il ministero a proporre al più presto tali provvedimenti legislativi, da affrettare il giudizio dei numerosi carcerati napoletani e ridurre nei debiti limiti le facoltà della polizia e dell'autorità militare, e passa all'ordine del giorno ». — L'oratore dice che il numero dei carcerati nelle provincie napoletane ammonta a 18,000. Respinge la voce sorda che si è fatta sentire nell'ultima tornata da qualche deputato, che cioè gli uomini della sinistra nel disapprovare la condotta del colonnello Fumel, hanno preso la difesa dei briganti. — Signori, esclama l'oratore, noi abbiamo soltanto preso le difese della giustizia violata e dell'umanità conculcata.

Presidente. Il deputato Ricciardi può esser sicuro che nessuno in questo recinto ha mai sognato di credere che qualsiasi deputato voglia pigliar le difese dei briganti. Del resto, egli si ricorderà che quanto s'attiene al brigantaggio dovrà formare l'argomento di un'apposita discussione.

Ricciardi. Accetto la spiegazione del signor Presidente, tanto più che di quello che abbiamo detto contro il Fumel noi produrremo i documenti alla Camera, allorchè si occuperà di questa materia. E conchiudo dicendo che le condizioni delle provincie napoletane sono gravi, ma che la causa principale di questo si è la violazione perenne delle leggi e della giustizia. Il signor ministro pensi adunque a far cessare un simile stato di cose, presentando gli opportuni progetti di legge.

Camerini propone un nuovo ordine del giorno.

Ninchi fa un lungo discorso, in cui propone varie economie, e fra le altre quella che deriverebbe dalla cessazione dell'ingerenza del ministero in ciò che riguarda la categoria dei culti. Propugna in pari tempo la separazione della Chiesa dallo Stato.

Il Presidente dà lettura di un altro ordine del giorno, col quale s'invita il ministro a sopprimere le spese riguardanti i culti nel bilancio del 1864.

Mollino ripete alcune delle osservazioni fatte dal deputato D'Ondes. Si lagna che i delitti più piccoli, come, per esempio la ferita di un animale, e cose simili, siano giudicati dai tribunali di prima istanza, presso cui i processi sono lunghissimi. Prega il ministero a far cessare questo sconcio. Parimente lo prega a far rivedere e riformare le liste dei giurati che dice essere malissimo fatte, perchè o in esse figurano i membri dei Comuni o i nemici dei medesimi, secondo che la qualità di giurato è tenuta in conto di onorifica o di gravosa; il che dipende dalla diversità dei luoghi.

Cocco presenta un ordine del giorno, di cui il Presidente dà lettura alla Camera.

Boggio propone il seguente: « La Camera invita il ministero a promuovere l'unificazione del Codice penale e civile del regno e a presentare un progetto di legge sull'asse ecclesiastico ».

Ninchi Florenzi e **Boggio** propongono quest'altro: « La Camera invita il ministero ad attuare il principio della libertà di coscienza e quello di libera Chiesa in libero Stato, e passa all'ordine del giorno ».

Cocco svolge con un lungo discorso il suo ordine del giorno, nel quale propone la riduzione dei tribunali circondariali, e varie altre economie derivanti dalla soppressione di altri tribunali. La Camera intanto va sempre più spopolandosi, e i pochi deputati che ancor rimangono si trattengono in conversazioni.

La tornata è sciolta alle 5 e 1/2. Domani seguirà la stessa discussione.

BIBLIOGRAFIA

Poche parole sopra il canonico Giulio Capone dette ai piedi del feretro il dì 25 gennaio 1863 dal Padre Luigi Palumbo D. C. D. G. Napoli, tipografia di Gabriele Argenio, MDCCCLXIII. — Riceviamo da Napoli questa breve, ma bella orazione funebre recitata dal P. Palumbo in morte del canonico Giulio Capone. In essa leggiamo che il Capone fu insigne scrittore di dotte poesie in greco, in latino ed in volgare, che tradusse molto pulitamente i libri di S. Agostino sopra la *Dottrina Cristiana* ed un'orazione di S. Cipriano, che compose infine un'erudita dissertazione latina, la quale ottenne la piena approvazione dell'Accademia di Parigi. Ma quel che è ancora più degno di lode nel Capone, si è la sua vita sacerdotale, tutta pura, tutta esemplare e tutta carità verso il prossimo, massime verso i poverelli, nel soccorrere i quali l'uomo di Dio spendeva più di cento ducati al mese. Deh che si begli esempi di virtù non restino mai infruttuosi! Il canonico Giulio Capone morì il 23 dello scorso gennaio in età di anni 56.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Amburgo, 19 aprile.

La Svezia come firmataria dei trattati del 1815 trasmise a Pietroburgo una nota chiedente che sia migliorata la sorte della Polonia.

Nuova York, 8 aprile.

I repubblicani trionfano nelle elezioni del Connecticut. Dicesi che i separatisti abbiano sgombrato da Port-Hudson.

Monaco, 18 aprile.

La *Gazzetta Ufficiale* annunzia che fu dato ordine agli agenti diplomatici bavaresi di protestare contro qualsiasi atto lesivo dei diritti della dinastia di Baviera sul trono di Grecia.

Berlino, 18 aprile.

Fu sequestrata una cassa di fucili destinata agli insorti. Furono spediti rinforzi a Pleschen e Szroda.

Parigi, 20 aprile.

Dal bollettino del *Moniteur*: Un'emozione ognora crescente regna nelle principali città dell'Inghilterra a motivo dei rapporti assai tesi cogli Stati Uniti. Gravi questioni di diritto marittimo sono impegnate nelle contestazioni pendenti.

Una nave che fa il servizio della posta inglese con Matamoras si rifiuta di partire senza la formale guarentigia del *Foreign Office*.

Parigi, 20 aprile.

Notizie di Borsa.

	aprile	
	19	20
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L. 69 60	69 35
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	» 97 —	96 90
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	» 92 7/8	92 7/8
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	» 72 03	71 40
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	» 72 —	71 35
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)	» 71 75	71 25
Prestito italiano	» 72 85	72 50

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1435	1395
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	» 457	445
Id. Id. Lombardo-Veneto	» 605	600
Id. Id. Austriache	» 500	500
Id. Id. Romane	» 407	405
Obbligaz. Id. Id.	» 250	250
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	» 945	910
Grandi variazioni.		

Parigi, 20 aprile.

Domani l'Imperatore assisterà ad una rivista della guardia imperiale.

Dalla *France*. Gli Americani hanno catturato due altri navigli inglesi.

Il *Pays* pubblica un'analisi della Nota di Drouyn de Lhuys inviata a Pietroburgo. In essa viene constatata la necessità di far cessare le cause di torbidi continuamente rinascanti, i quali prolungandosi potrebbero condurre a deplorabili complicazioni.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIA DI ASTI
Un anno	L. 24	L. 24
Sei mesi	L. 13	L. 13
Tre mesi	L. 7	L. 7

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea e spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zucca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrenoy, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Danaro di San Pietro — La questione del cappotto nel Parlamento italiano — Statuto fondamentale degli Italianissimi — Beatificazione di Maria Cristina di Savoia-Borbone, regina delle Due Sicilie — La confessione pasquale e le diserzioni nell'esercito — Le prigioni di Napoli e Gladstone — Nuovamente dell'abuso della franchigia postale — Lettere parigine — Un solenne battesimo in Ferrara — Pisanelli tra gli Oremus e i Te Deum — Notizie — Camera de' Deputati. Bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia.

DANARO DI SAN PIETRO

Sempre per la solita ragione della mancanza di spazio ommettiamo la quotidiana pubblicazione del *Danaro di San Pietro*. Ma sappia il nostro Santo Padre, e sappiano i suoi e nostri nemici, che non passa giorno senza che ci giungano copiose offerte. In questa settimana verrà distribuito un supplemento.

Uno zelante cattolico e benemerito cittadino ci consiglia di promuovere petizioni al Parlamento per evitare la soppressione totale degli Ordini religiosi. Non entreremo a discutere se si possa ricorrere ad un Parlamento come è oggi quello di Torino. Ricorderemo solo che nel 1855 abbiamo presentato *centomila* petizioni, e i conventi vennero soppressi. Lo stesso Gallenga diceva ieri l'altro alla Camera, che le petizioni erano *farse*. E non son tempi nè da ridere, nè da far ridere!

LA QUESTIONE DEL CAPPOTTO NEL PARLAMENTO ITALIANO

I nostri deputati e giornalisti riuscirono a rendere ridicola una *questione di sangue*! Il 18 di aprile, il deputato Bixio, già generale garibaldino, tuonava contro il sangue che si versa nel reame di Napoli, e le sue parole erano molto più gravi perchè di un membro della Commissione d'inchiesta contro il *brigantaggio*. Il Bixio, tra le altre cose, disse: « Sì, signori, si è inaugurato nel mezzogiorno d'Italia un sistema di sangue... È evidente che nel mezzogiorno non si domanda che sangue... Nel mezzogiorno quelli che hanno un *soprabito* vogliono trucidare quelli che non lo hanno » (*Atti Ufficiali*, N° 1193, pag. 4645, col. 1°).

A questa parola *soprabito* gli *Atti Ufficiali* appongono una nota, ed è la seguente: « In genovese *cappotto*, vocabolo di cui si è valso l'oratore ». Dalla quale nota risulta che l'*italianissimo* Bixio parla nella Camera il dialetto genovese! Risulta che i discorsi italiani dei nostri deputati vogliono essere accompagnati con note per venire intesi dai cittadini del Regno d'Italia! Risulta che il Bixio ha detto che nel mezzogiorno d'Italia « quelli che hanno un *soprabito* vogliono trucidare quelli che non lo hanno », ossia che i ricchi vogliono trucidare i poveri, e i ben vestiti uccidere i pezzenti! Si è mai letta, od udita una sentenza così sciocca e ridicola? E come potè profferirsi nella Camera senza destare *risa generali*?

Ma il lettore non si scandalizzi. Le parole dette dal Bixio erano state riguardate come un'offesa ai soldati, quasi fossero sanguinari, ed avevano perciò eccitato in molti una giusta indignazione. Conveniva dunque correggerle o modificarle; e si ricorse al *soprabito*, come sinonimo del *cappotto*. Lasciemo a' Genovesi il giudicare se proprio il vocabolo *cappotto* sia sinonimo di *soprabito*, ed accetteremo questa sostituzione di parole come una dovuta riparazione.

Solo ci nasce il timore che i deputati napoletani possano muovere querela al loro collega Bixio. Imperocchè la frase: « nel mezzogiorno tutti quelli che hanno un *soprabito*, vogliono trucidare quelli che non lo hanno », torna a gravissima offesa anche dei deputati napoletani che hanno un *soprabito*, e non sogliono andare in maniche di camicia. Ma l'importante era di aggiustar la cosa coll'esercito, perchè riguardo agli onorevoli può introdursi il proverbio: *Deputato non mangia Deputato*.

STATUTO FONDAMENTALE
DEGL' ITALIANISSIMI

Esaminando certe dottrine, certi discorsi, certi articoli, certi giornali, si può formulare come segue lo Statuto fondamentale degl'italianissimi.

1° L'unità d'Italia è il simbolo della nostra fede, il supremo nostro bene, e l'unico oggetto del nostro culto.

2° Siccome il fine santifica i mezzi, per ciò all'unità d'Italia si sacrificherà la religione, la morale, la giustizia, l'umanità, ed ogni altra virtù.

3° Noi siamo l'Italia, e chi non pensa con noi non ha più diritto di essere riconosciuto per italiano. Sarà perciò lecito violarne il domicilio, confiscarne i beni, imprigionarlo, fucilarlo.

4° Poichè si ragiona l'unità d'Italia, scininno pure nel fango il Vicario di Cristo, i Cardinali, i Vescovi, i sacerdoti, e i laici più ragguardevoli.

5° Si escluda il clero dalle scuole cattoliche, e si aprano all'incontro scuole protestanti. Si chiudano monasteri, e si aprano case di prostituzione. Si incoraggi la stampa più licenziosa, e le caricature più indegne.

6° Il male non è male, ma bene, purchè giovi all'unità d'Italia.

7° Si tolga alla Chiesa l'amministrazione dei suoi poderi, la nomina dei suoi ministri, il regime delle sue feste, la facoltà perfino nel foro di coscienza contro i preti liberali, e si riduca il Papa, come dice Mamiani, a spaziare nella sola sfera serena dei dogmi, e a dire per tutti indistintamente parole di pace e di benedizione.

Se altri ha giurato questo Statuto negli antri delle società segrete, noi non l'abbiamo giurato, noi vogliamo giurare, e un solo giuramento facciamo, il giuramento di combatterlo con tutta l'anima.

BEATIFICAZIONE

DI MARIA CRISTINA DI SAVOIA-BORBONE
REGINA DELLE DUE SICILIE

La *Discussione* del 20 di aprile eccitava il nostro governo a *pensare e provvedere*, perchè sta agitandosi in Roma la causa della venerabile serva di Dio, Maria Cristina di Savoia. Forse che la *Discussione* intendeva di eccitare i ministri di Casa Savoia a contribuire alla causa di beatificazione, ed affrettarla con tutti que' mezzi che sono nelle loro mani? No, all'opposto il giornale torinese invitava il nostro governo a mettersi in sulle difese, a vegliare e premunirsi, perchè il regno d'Italia potea correre pericolo quando una nuova santa fosse aggiunta a quella eletta famiglia di Santi che fu Casa Savoia! E con ciò la *Discussione* continuava a provare quale e quanta libertà godrebbe il Papa, qualora gli *italianissimi* comandassero in Roma!

Affinchè Pisanelli e compagnia possano *pensare e provvedere*, riferiremo un sunto del discorso, detto dall'avvocato concistoriale Scaramucci nel perorare la causa della venerabile Maria Cristina. È dettato in una latinità pura, sobria, nervosa, veramente classica, e forse i nostri ministri leggendolo come fu scritto non arriverebbero a comprenderlo, e non potrebbero *provvedere*, nè quasi *pensare*. Laonde ci sapranno grado di questo semplice cenno in buon volgare, che leviamo da una nostra corrispondenza di Roma.

Maria Cristina passò la purissima adolescenza a Cagliari, a Genova e a Torino in una famiglia devotissima a Dio ed al Cattolicesimo: pochi mesi dopo la morte della madre, Ferdinando II delle Due Sicilie le offriva la sua mano e uno de' più bei troni d'Europa. Li rifiutò allegando il lutto recente e la sua avversione alle nozze; più tardi piegossi al consiglio del confessore che la guidava sempre, e il 22 novembre 1832 passò a Napoli sposa al Re. La fama di bontà, pietà e angelica dolcezza, che l'avea preceduta ebbe novella e maggiore conferma, e le valse il vivissimo amore dell'ottimo popolo napoletano. Più la videro e conobbero, e più ammirarono quella sua gran fede con cui spesso e ardentemente parlava di Dio, ne promoveva il culto, ne visitava le chiese. Obbediva rigidamente alla reale reverenza alla Cattedra di S. Pietro, e sommetteva ogni suo atto e volontà ai sacri ministri.

Della sua speranza in Dio quanta fosse, abbiamo mille prove, massimamente la sua imperturbata costanza tra le più svariate e dolorose vicende. Tenea scritta dinanzi a sè questa sentenza: « Servi a Dio solo, e tutto avrai da poi », e la meditava ogni dì, onde a'suoi occhi perdevano ogni fascino le pompe regali. Nessuna cosa di rilievo imprendeva, senza togliere consiglio da Dio, e quest'uso insegnò al marito, che lo seguiva. Dell'amor suo fervidissimo a Dio parla tutta la sua santa vita. La preghiera le fu occupazione prediletta; il giorno della comunione, giorno di letizia, che le raggiava dal volto. Simile a quel di Dio era l'amore al prossimo ch'edificava colla voce, coll'esempio, e con tal purezza e modestia di vita singolare in tutti, mirabile nelle corti. Volle sbandita dai teatri la licenza, eresse asili alle fanciulle pericolanti, fe' abrogare la legge che proibiva i matrimoni tra gli operai di S. Leucio. Sin dalla casa paterna soleva distribuire ai poveri quanto le davano per abbigliamento, cucir loro colle sue mani le vesti, e ministrare il cibo e i soccorsi. Appena arrivata a Napoli liberò tutti i minori pegni del monte di pietà, e tanta copia di elemosine distribui giornalmente da esser detta da tutti madre de' poveri. Impedita dagli usi di visitare le carceri e gli ospedali, mandava chi lo facesse per lei, e provvedesse ai bisogni. L'altrui fama non permise che dinanzi a sè fosse mai tocca, nè la carità violata; avea singolar dono di comporre le discordie; le proprie offese ricambiava col beneficio. Nelle cose di Stato non intervenne mai, se non quando le era chiesto consiglio. Parole, tratto, cibo, vesti, sonno, tutto moderava con fortissima costanza, che le angustie, le calamità, i dolori, i pericoli e le più strane vicende non ismossero mai. Alla ben più difficile prova delle adulazioni resistè così da toglierne l'ardimento. Della prima virtù della donna fu rigidissima custode, e quanto poteva lontana-

mente offenderla non tollerò. Quando portò nel seno l'erede delle Due Sicilie ringraziò Iddio, ma non volle gratulazioni terrene. Costretta ad ornarsi lo faceva modestissimamente, e la scelta del modo lasciava ad altri. Sommessa, benché sul trono, obbedì sempre ai genitori, al marito, al confessore, mostrando quella indifferenza che è la virtù caratteristica dei Santi. « Pareva, deposero tutti i testimoni giurati, ch'ella non avesse volontà sua propria, e quasi fosse priva di volontà ». Al cenno della madre moriente allontanossi straziata, ma senza esitare, dal letto di lei; al cenno del marito visitò talora i teatri, benché gli aborrisse: solea dire essere l'ubbidienza la più facile e diretta via al Paradiso.

E in questa Italia, che un amore disordinato d'indipendenza ridusse all'anarchia ed alla servitù, è bello veder posta in sugli altari una Regina che seppe obbedire; bellissimo che questa Regina sia Maria Cristina principessa di Savoia, e Regina di Napoli.

LA CONFESSIONE PASQUALE

E LE DISERZIONI NELL'ESERCITO

Il nostro giornalismo teme la confessione pasquale, e cerca ogni mezzo per renderla ridicola ed odiosa, inventando storielle, e sballando calunnie. Tra le quali fu questa solennissima, che i confessori eccitassero i militari a disertare le loro bandiere. Del che non s'ebbe una prova al mondo e furono sempre gratuite affermazioni. Tuttavia si finì per procedere a qualche arresto di persone imputate d'eccitare alla diserzione i soldati, e la *Stampa* del 21 di aprile, N° 110, ci dà i nomi di coloro che per tale accusa furono sottoposti a procedimento. Or credete voi che sieno sacerdoti, parrochi, confessori? No, sono italianissimi, ed eccovene i nomi, secondo il citato numero della *Stampa*:

« Martinelli Cesare, Spadoni Adriano, Spadoni Rovi Giovanni, Serrafantino, Siboni Raffaele, rico, Leonesi Alfonso, Mingarelli Biagio, Valsania Eugenio, Cattabene Giovanni Battista.

La *Stampa* soggiunge: « Dietro mandato regolare d'arresto spiccato dall'autorità giudiziaria di Bologna e comunicato al prefetto di Napoli ed al sottoprefetto di Cesena, il Cattabene fu arrestato in Napoli, il Valsania in Cesena, e gli altri tutti in Bologna. Sono incolpati di subornazione ed istigamento alla diserzione nelle file dell'esercito. Il Cattabene fu spedito a Genova ».

LE PRIGIONI DI NAPOLI E GLADSTONE

Al degnissimo signor Giorgio Gladstone, ch'era tutto zelo, tutto compassione, tutto umanità quando Poerio stava in prigione sotto re Ferdinando II, regaliamo il seguente brano d'un discorso detto dal deputato Ricciardi nella tornata del 18 di aprile, discorso che leggesi negli *Atti Ufficiali*, N° 1192, pag. 4642, col. 3°.

« Ricciardi. Se volessi parlarvi di tutte le carceri dell'ex-reame di Napoli, non la finiremmo mai più: il perchè sceglierò tre sole provincie, Terra di Lavoro, Molise e Avellino. Ecco la statistica esatta dei detenuti del carcere centrale di Santa Maria, nella provincia di Terra di Lavoro.

« Il totale dei prigionieri è di 1191; fra questi 196 si trovano in quelle carceri per delitti di brigantaggio, 155 per reati politici, 519 per reati comuni: totale dei giudicabili 870. Condannati alla pena dei lavori forzati 34, alla reclusione 90, alla relegazione 3, al semplice carcere 118; 210 a disposizione della questura, siccome camorristi 35. Qui poi trovo una strana cifra, cioè detenuti a disposizione dell'autorità militare 75 individui, per modo che abbiamo una specie d'imperium in imperio, ed oltre la potestà ordinaria, la quale ha il diritto di tenere i carcerati a propria disposizione, l'autorità militare, che nel carcere di Santa Maria tiene 75 individui.

« Passiamo ora alla provincia di Campobasso. Il totale dei prigionieri di quelle carceri è di 1013, sopra cui 149 condannati: i giudicabili sono per conseguenza 864. In Avellino vi sono 1836 detenuti, di cui 410 giudicabili per causa politica. All'invio di questo specchietto va unita una lettera, in cui trovo gravi lagnanze sulla magistratura di quelle provincie in genere, ed in specie

sul modo di procedere dei giudici istruttori. Io chiamo l'attenzione del ministro sopra queste lagnanze.

« Veniamo ora alle ragioni di questo immenso numero di cittadini accumulati nelle prigioni, i quali aspettano il loro giudizio da mesi e mesi, e questo senza avere neppure il conforto del lavoro, poichè io non trovo in tutte queste prigioni se non pochissimi individui, i quali lavorassero. Prima ragione è la leggerezza veramente colpevole, con cui si procede agli arresti, da un lato dalla polizia, dall'altro dall'autorità militare; in secondo luogo la lentezza, che chiamerò forzata, dell'istruzione di tanti processi, stante il piccolo numero d'istruttori. Citerò in terzo luogo il doversi anche per piccoli reati aspettare il giudizio delle Corti d'Assise, anzichè quello dei giudici di mandamento o dei tribunali di circondario ».

NUOVAMENTE DELL'ABUSO

DELLA FRANCHIGIA POSTALE

L'Istituto, giornale ufficiale della Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti, fa intendere, che fin dall'anno 1861 la predetta Società ottenne il favore della franchigia postale. Noi non conosciamo alcuna legge, in cui si faccia cenno di ciò; e convien credere, che il ministro, il quale reggeva a quel tempo la pubblica istruzione, abbia di sua propria autorità concesso un tal favore. Ciò posto, sorge naturalmente la questione, se al ministro competesse veramente questo diritto. Noi noi crediamo. La Società degli insegnanti è una Società privata, retta da leggi approvate dal governo, non altrimenti che la Società degli operai, la Società del gaz, la Società dell'acqua potabile e parecchie altre, che si propongono il lodevole scopo di promuovere il bene fisico o morale tra gli uomini. Ora potressi per avventura affermare, che i ministri abbiano il diritto di concedere a tutte queste società private la franchigia postale? E quale non sarebbe il danno, che patirebbe il pubblico erario, quando esse si argomentassero di ottenere il favore, di cui gode la loro sorella? Aggiungasi, che l'indulto privilegio, concesso ai membri di questa pieghi non aperti, ma sigillati, e con sopraccarta A S E. il Ministro della Pubblica Istruzione, può dar luogo a mille e mille frodi, che torneranno a danno del tesoro dello Stato. Laonde preghiamo coloro, ai quali è commessa la tutela del pubblico danaro, a volersi adoperare, affinché si ponga fine ad uno sciupio, che vorrebbe ammantarsi delle spoglie di una falsa legalità.

A proposito dell'abuso della franchigia postale, il buon Istituto ci richiama col signor ispettore Temistocle Gradi sul monte Ida dell'isola di Creta. Ma poichè concede che il detto ispettore è incapato in un equivoco, noi ci asterremo dall'incomoda salita. Che se ci domanda altre prove della insufficienza degli ispettori, noi lo invitiamo a leggere il dilettevole *Dialogo delle fave*, *L'agnosilogia calomografica e tipografica*, *I sinonimi di un metodista*, ecc. ecc., e specialmente *La discussione del bilancio della pubblica istruzione*, stampata ai di passati sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 19 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Pare che la Svezia voglia nel 1863 rappresentare la parte che il Piemonte rappresentò nel 1859. Ora tutti gli occhi sono rivolti alla Svezia, d'onde, dicono, deve cominciare la tempesta. Oggi giunge la notizia che essa altresì ha inviata una Nota o dispaccio alla Russia chiedendo miglioramenti alle sorti dei Polacchi. Nello stato d'irritazione che regna tra le due Potenze, questo dispaccio potrebbe essere la miccia che appicca il fuoco alla mina. Il più bello si è che la Svezia dice di fare apparecchi di guerra per difendersi dagli attacchi della Russia; e la Russia dice di apparecchiarsi per respingere gli attacchi della Svezia!

Nella Camera dei Comuni il signor Griffith interpellò lord Palmerston su queste relazioni poco amichevoli tra la Svezia e la Russia. Il ministro rispose che il governo non s'intrometteva delle faccende dei governi stranieri: e se vi ha caso in cui una interpellanza può non essere indiscreta, una risposta può essere indiscretissima! Ciò significa che la pentola bolle.

Nuove cause di dissapore insorsero tra l'In-

ghilterra e gli Stati-Uniti del Nord. « È impossibile », dice il *Daily News*, negare che l'irritazione che esiste tra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti si va aumentando ed esacerbando ogni giorno ». Ma l'Inghilterra ha già dimostrato che cogli Stati-Uniti non vuole pigliarsela troppo calda: essa si metterà piuttosto in tasca un altro schiaffo, secondo disse in somigliante caso il *Times*, ma non romperà guerra agli Stati-Uniti. E ciò viemmaggiormente in questi giorni che la guerra sta per scoppiare in Europa.

La Gazzetta ufficiale di Baviera annunzia che « la candidatura del principe Guglielmo al trono di Grecia obbliga il governo a rompere il silenzio serbato sinora ». Quindi tutti gli agenti diplomatici della Baviera ebbero ordine di protestare contro qualunque atto, che potesse recar offesa ai diritti della dinastia di Baviera al trono di Grecia. D'altro lato il Re di Danimarca non vuole acconsentire all'accettazione del trono di Grecia per parte del principe Guglielmo, se non a condizione che il Rigsraad dia il suo consenso. Questa assemblea si radunerà tra breve, e si sa che la maggioranza farà una proposta per dichiarare che « l'accettazione della Corona di Grecia è contraria agli interessi della Danimarca ». Poveri Greci non trovano nè cane, nè gatto che li voglia!

UN SOLENNE BATTESIMO IN FERRARA

(Corrisp. part. dell'Armonia).

Sabato, 11 corrente, nella cappella del suo palazzo il Cardinale Arcivescovo di Ferrara, con indicibile consolazione di quanti hanno fede, e la Dio mercè formano l'immensa maggioranza, amministrò il S. Battesimo (1), indi la S. Cresima ed Eucaristia alla vedova israelita Rachel Delvecchio, nata Treves, e ai due suoi figli Napoleone e Gustavo, l'uno di 15 anni, l'altro di 13; ai quali vennero posti i nomi di Anna Maria Vicini, Pietro e Giuseppe. Ne' passati giorni si occupò assai di questi neofiti il giornalismo settario, e nostrano e straniero, spacciando, giusta suo costume, menzogne e calunnie contro all'autorità ecclesiastica, che pur nel caso presente si tenne al tutto passiva; e principalmente se ne occuparono i ministri Peruzzi e Pisanelli, protestando al ghetto ogni maniera di validi servizi con tale un fervore da meritarsi le più cordiali e solenni azioni di grazie dalla congrega giudaica di Parigi, come consta da dispaccio ministeriale, e come fanno fede il *Debats* e la *Perseveranza*. Abbiassi un corto cenno, ma genuino dei fatti. Nativi di Lugo, ma dimoranti in Trieste, già da tempo eransi accordati i tre neofiti nella determinazione di rendersi cristiani; e sullo scorcio di gennaio s'erano condotti a Ferrara, perchè non sospettavano il menomo ostacolo al santo loro divisamento in una terra irradiata dal benigno astro della libertà; ma ben presto s'accorsero dell'abbaglio, e si pentirono di non essersi piuttosto diretti verso le coste dell'Africa. Da un pubblico albergo, ove ignoti a chicchessia alloggiavano da alcuni di, per loro formale istanza all'Arcivescovo si tramutarono alla casa de' Catecumeni; e quivi tranquilli e lieti già accoglievano da parecchie settimane, con molto diletto e profitto, la istruzione cattolica, quando un bel giorno il rabbino di Cento fe' chieder loro un abboccamento, che ricusarono. Costui corse immantinente alla questura a far querela del rifiuto, e ne conseguì pronta ed ampia soddisfazione; perocchè il questore non isdegnò l'incomodo di presentarsi il giorno appresso ai Catecumeni, e con un ceffo e un piglio da d..... li rampognò della ignominiosa e infame loro risoluzione di abbandonare il giudaismo; e lor comandò che il giorno medesimo porgessero ascolto al signor Reggio, rabbino maggiore del ghetto di Ferrara. Indi a poche ore comparve il Reggio con un altro ebreo; se non che visto uscire a vuoto i suoi sofismi, le sue lusinghe, le sue promesse d'ogni sorta, e dettogli dal maggiore dei figli, che non era già quistione d'interesse materiale, ma sibbene d'anima e di coscienza, dichiarò nell'andarsene che non intendeva d'usar violenza all'altrui volontà. Tale però non fu il parere del rabbino di Cento, che tornò poco-stante all'assalto. Costui con flagrante violazione del domicilio colse il destro, nell'assenza del presidente, d'intrudersi e cacciarsi nella camera ov'erano i tre catecumeni; e con un turbine di

(1) Padrini: conte Camillo Trotti, marchese Ferdinando Canonici, conte Giuseppe Fioravanti, dottore Girolamo Scutessari. Madrine: contessa Trotti-Pallavicini, contessa Bonacossi-Avventi.

promesse e di minacce, di reminiscenze del padre e del marito, dell'esempio di Ruth, delle preziose colonne a che si assomigliano tutte le religioni, e di non so quali altre ciancie ingannevoli e funeste intorno alla sorella ebrea, sopraffecce talmente, e stordì, e turbò l'animo della donna, che la poveretta pianse, vacillò, nè ebbe coraggio di resistere: ma di coraggio ben diedero prova i due giovanetti, sì nel rigettare l'offerta fatta ad entrambi d'una borsa piena di danaro (il più robusto fra gli argomenti polemici della sinagoga) che dissero non poter essere il prezzo dell'anima, sì nel tener fronte a modi ed atti violenti, e sì nell'avvertire la madre del mal passo a che si lasciava trascinare dividendosi dai suoi figli. Mentre che si stavano separati da essa, giunse ordine da Torino (potenza de' marenghi giudaici!) al procuratore regio di sottoporli a formale e selenne interrogatorio: laonde vennero d'improvviso chiamati con precetto sotto la guida d'un usciere al Palazzo della Ragione, ove l'atrio e le scale rigurgitavano di ebrei, e quivi sostennero un esame di più ore; ma avendo essi professato con una costanza inflessibile il loro abborrimento alle superstizioni giudaiche e il loro vivo affetto alla religione cattolica, il procuratore non poté a meno di farli ricondurre la sera con buona scorta al loro ospizio. Pareva dopo ciò tolta di mezzo ogni opposizione; ondechè il nostro Arcivescovo estimò cosa assai utile di affidarli per alcuni giorni ai signori della Missione, perchè quivi nel raccoglimento meglio si disponessero ai santi Sacramenti. Quand'ecco la sera susseguente, ultima di carnevale, il telegrafo recò ordine da Torino, che si strappassero di colà e fossero rinchiusi in un *luogo neutrale*; e questo signor prefetto, posta per una intera notte in istato d'assedio la casa della Missione, sull'albeggiare li fe' tradurre in mezzo a guardie armate di *revolver* ad un orfanatrofio con divieto strettissimo di parlare con chicchessia. Scorsi tre di rividero il regio procuratore, che loro annunciò la libertà sull'istante, ove si risolvessero di fare ritorno in ghetto presso la madre, e per contrario die' loro a temere una detenzione a tempo indefinito, se non cangiavano proposito; ed eglino esprimendo pure affetto tenero inverso la madre e la più fervida brama di averla seco, soggiunsero nondimeno che al ritorno fra gli ebrei preferivano di pienissimo grado il misero ospizio degli orfani.

A cotanta fermezza d'animo, non sapendo il Procuratore che ridire, die' loro abilità d'uscire col custode a passeggio e d'invitare rabbini o preti a loro piacimento; e ad essi piacque di chiamare tantosto il sacerdote che dianzi gl'istruiva. Quindi appresso più volte vennero tratti questi cari giovanetti ora ad Erode, ora a Pilato, cioè alla tortura di novelli esami, apprestata sotto il velo di modi cortesi, quando presso il R. Procuratore, quando presso il vice Presidente del Tribunale, e sempre col medesimo successo; finchè richiesto da essi per lettera scritta con fino accorgimento, ed ottenuto un colloquio colla madre, tornata a tal uopo da Cento, ove gemea sotto la pressione degli ebrei, la persuasero a rientrare senza indugio nella casa dei catecumeni, e così ruppero di un colpo tutta la macchina giudaico-ministeriale-diplomatica. Fuggita la preda, si tenne la sera in ghetto un conciliabolo, onorato della presenza del sig. P... per discutere sul *quid agendum*; e fu al certo pei meriti di cotal conciliabolo, che si ripeté ancora per un paio di settimane la molestia ridicola degl'interrogatorii, e s'impedì ai fanciulli di uscire dal *luogo neutrale* e di ricongiungersi alla madre. Parlò finalmente nell'alta sua sapienza l'oracolo di Torino e pronunziò *constare* dopo una vessazione di oltre a 40 giorni, *de habilitate et libertate* di ricevere il santo battesimo. Per tal guisa la grazia della divina vocazione menò trionfo su gli sforzi empî di un ministero rivoluzionario, gran protettore del protestantesimo e dei

PISANELLI TRA GLI *Oremus* E I *Te Deum*. — La *Presse* del 20 di aprile scrive: « Il ministro dei culti, dopo essersi senza dubbio persuaso che il sistema seguito sino ad ora riguardo al Clero non produrrebbe alcun risultato, sembra averlo modificato grandemente. Già due circolari relative ai Seminari e all'*Oremus pro Rege* attestano che il ministro è risoluto di non più usurparsi l'autorità spirituale della Chiesa. Si assicura inoltre che il sig. Pisanelli rinunzia ai *Te Deum* che si usano cantare la prima domenica di giu-

gno, festa dello Statuto. Nel tempo che il signor Minghetti era ministro dell'interno, una circolare lasciava ciascun Vescovo libero di far cantare o no il *Te Deum* nella sua diocesi: il signor di Cavour era allora alla testa del governo. Dopo la sua morte si cambiò politica: ma si trovarono tanti errori nel sistema di sterili contese fin qui seguito, che non deve far meraviglia che Pisanelli abbia preso il partito di abbandonarlo per seguire la via tracciata dal conte di Cavour ». — Ricordiamo alla *Presse* che anche l'anno scorso si era ordinato dal signor Rattazzi di non inquietare per nulla l'autorità ecclesiastica intorno al canto del *Te Deum*. Ciò però non tolse che molti sacerdoti venissero processati per non aver voluto cantare. Le ricordiamo inoltre che, ad onta della recente circolare del Pisanelli circa l'*Oremus pro Rege*, il Vicario Capitolare di Nocera de' Pagani, Monsignor Gennaro Orlando, il canonico D. Francesco Saverio Margiotta di Palme e molti altri preti vennero iniquamente arrestati per ciò solo che nel Sabato Santo cantarono l'*Oremus* e l'*Exultet* senza nominare il Re. Ecco il valore che hanno le circolari del Pisanelli!

Oggi, mercoledì, Sua Maestà accompagnata da S. A. il Principe di Carignano e da varie persone del suo seguito si recherà ad onorare di una sua visita il barone Bettino Ricasoli al Castello di Brolio.

Ci scrivono che il ministero vuol affidare l'esazione dei tributi diretti ed imposte d'ogni genere dello Stato ad una società d'appaltatori, o per dir meglio, spogliatori, e ci offrono qualche considerazione su quest'argomento. Accettiamo di gran cuore, avvertendo tuttavia che siamo quotidianamente sopraffatti dalla materia, e dolenti di dover ad ogni numero rimandar qualche cosa al numero successivo.

La sera del 16 di aprile, Roma si ebbe un grazioso spettacolo, dato generosamente dalla guarnigione francese, a pro degli asili d'infanzia. Il 4° degli usseri imperiali, magnifico reggimento, fece alla Villa Borghese un *carrosello*, che più italianamente diremo *giostra*. Vi erano il Re e la Regina delle Due Sicilie, l'ambasciatore francese, il generale comandante, e un'infinità di gente nostrale e forestiera. Vi fu la corsa diritta, circolare, accoppiata, divisa, il tiro a segno col giavellotto, l'infilzar delle teste, il salto delle siepi, la mischia, la sfilata, e cento altre prove di agilità e destrezza graziose e sicure. Fervidissimi applausi scoppiarono a molte riprese.

Troviamo nel giornale la *Legge* una sentenza curiosa. La Corte d'Appello di Milano ha deciso che non sono soggetti a pene la falsificazione di carta bollata, lo smercio e la maliziosa detenzione di carta bollata falsificata. La *Legge* trova che la Corte d'Appello di Milano ha ragione, e che il vuoto sta nella legislazione. Evviva ai nostri legislatori!

Nel processo Venanzi Fausti, ecc., che in Roma ed altrove tiene sospesi gli animi, avvenne un fatto doloroso. Il giudice precessante avea lasciata una parte degli atti chiusa in una stanza delle carceri nuove, dove sono i detenuti; la notte del 16 questa parte fu involata con singolare temerità, rompendo la solidissima cassa che la conteneva. Un guardiano è scomparso. La fine del processo era imminente; sarà esso impedito, sospeso? Speriamo che no, e desideriamo vivamente che piena luce sia fatta e presto, perchè gli accusati, se innocenti, riabbiano libertà ed integra fama, se rei, si puniscano. Rifiutiamo di registrare le voci che circolano sopra i veri motori e istigatori dei delitti anche comuni, perchè è cosa stolta ed ingiusta giudicare prima dei giudici.

Nella tesoreria del circondario di Casale si è trovato un *deficit* di 63 mila lire. L'autorità procede.

NOTIZIE VARIE

Elezioni politiche. *Votazione del 19 aprile.* — Collegio di Cittanuova. Elettori iscritti 760, votanti 573. Plutino ebbe voti 470, e Cantù 92. Eletto Plutino. Collegio di Mirandola. Ballottaggio tra il segretario generale Bella e il conte Leonardo Salimbeni. Proclamato Bella con voti 211 sopra 407 votanti. Salimbeni ebbe 186 voti.

Notizie della Regina Pia. — S. M. la Regina Pia di Portogallo è entrata nel quarto mese di gravidanza. Le Cortes portoghesi, avuto notizia del lieto avvenimento, inviarono loro Deputazioni a congratularsene col re Don Luigi I. « Egli è da desiderare, disse il Presidente della Deputazione della Camera dei Deputati, che coll'aiuto della Divina Provvidenza questo avvenimento riesca alla nascita di un erede di V. M., che assicuri ad un tempo la successione al trono, la calma e la prosperità del regno. La Camera fa i più ardenti voti per la felicità di V. M., di S. M. la regina Maria Pia, del re Don Ferdinando e di tutta la famiglia reale ».

Feste in Roma. — L'Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Vicario con gravi ed affettuose parole ha fatto invito ai fedeli di accorrere al solenne triduo, che in rendimento di grazie all'Onnipotente avrà luogo nella Basilica di S. Grisogono in Trastevere nei giorni 19, 20, 21 di questo mese, e che sarà celebrato dai religiosi Trinitari Scalzi per festeggiare la canonizzazione del confessore MICHELE DEI SANTI, luminare insigne del loro Ordine, seguita nella Basilica Vaticana il dì della Pentecoste del passato anno.

La moglie che avvelena il marito! — Il giorno 18 ebbe luogo dinanzi alla Corte d'Assisie di Milano il dibattimento contro Cecilia Galavresi, accusata di tentato veneficio sulla persona del proprio marito, Angelo Boschetti. La Galavresi venne dichiarata colpevole dai giurati, ma furono ammesse le circostanze attenuanti. Alla lettura della sentenza della Corte che la condannava a 10 anni di lavori forzati, cadde in deliquio.

Eroica morte di un capo degli insorti polacchi. — Una corrispondenza del *Monde* contiene alcuni particolari veramente notabili sull'eroica morte del capo degli insorti, Korewa. Essendo egli caduto infermo, si rifugiò presso un amico. Scoperto, venne arrestato e tradotto davanti un consiglio di guerra, che lo condannò ad essere fucilato. Egli domandò un confessore; gli fu negato. Giunto al luogo del supplizio, il martire si lasciò attaccare a un palo. Per prolungare la sua agonia, i soldati tirarono ad uno ad uno; egli non cadde morto che al decimo colpo di fuoco. Il suo cadavere ancor palpitante fu gettato in una fossa poco profonda, fu coperto con un piccolo strato di terra, e poi si fe' passare otto volte il cannone su quella tomba ancora calda di sangue umano. Quando la terra fu ben appianata, i carnefici si allontanarono.

Le Piccole Sorelle dei Poveri. — La *Esperanza* annunzia che le *Piccole Sorelle dei Poveri* venute dalla Francia si sono già insediate a Barcellona in Spagna, per offrire a questa generosa nazione le loro caritatevoli cure. Molti poveri infermi sono già ricoverati ed assistiti da queste nuove eroine della carità cristiana.

Il settimo centenario della consacrazione di una chiesa. — La chiesa di Saint-Germain-des-Près, edificata da Childeberto sotto il titolo di Santa Croce e di S. Vincenzo, consacrata da S. Germano stesso, saccheggiata e incendiata tre volte dai Normanni, fu per ultimo restaurata dal 990 al 997 da Morard, ventesimonono abate di Saint-Germain e posta sotto l'invocazione di questo santo. Alessandro III la consacrò l'11 aprile del 1163, mentre era in Francia per fuggire la persecuzione di Federico Barbarossa e domandare protezione al Re Filippo I. Oggi (21 aprile) questa celebre chiesa abbaziale celebra il 700° anniversario della sua consacrazione, e i giornali di Parigi ci dicono che un tale anniversario sarà celebrato quest'anno con una magnificenza eccezionale. Il Sovrano Pontefice, cedendo alle preghiere del curato della parrocchia, ha accordato un'indulgenza plenaria in forma di giubileo ai fedeli che assisteranno alle feste.

Album di Maria Immacolata. — Leggiamo nel *Monde* essere uscito testè a Parigi un magnifico volume intitolato: *Album de Marie Immaculée*, scritto dal signor P. A. Beduchaud. Esso è la Vita della SS. Vergine, illustrata da 31 belle incisioni in acciaio ed al bulino, che riproducono altrettanti capolavori dei grandi maestri di pittura, e rappresentano le 31 principali fasi della vita della Santissima Vergine. Coll'istruzione che accompagna ciascuna incisione, il Clero ed i fedeli avranno oggimai tra le mani materie scelte su ciascun mistero della vita di Maria Immacolata, e materie sempre trattate sotto l'aspetto pratico della vita del cristiano. Quest'opera è incontestabilmente il Mese di Maria più perfetto che sia stato fin qui pubblicato. Gli esempi che si trovano alla fine di ciascuna istruzione rendono più attraente la lettura di questo bel volume. Esso ottenne i più grandi elogi da Monsignor di Ségur, e noi facciamo voti, perchè possiamo averlo anche noi voltato nella nostra lingua e colle stesse magnifiche incisioni. L'opera originale francese vendesi a Parigi al prezzo di L. 14 dall'editore I. L. Palmier, 15, rue de Renne.

Smentite. — Leggiamo nell'*Epoca* di Madrid: « Il giornale *La España* annunziò che il signor Odilon Barrot avea rimesso o per sè o per altri alla Regina una petizione in favore dei protestanti spagnuoli, firmata da 34,900 dame francesi protestanti. Noi siamo autorizzati a smentire nel modo più formale questa assurda invenzione del giornale *La España*. Il signor Odilon Barrot non portò, non consegnò, non fece consegnare alcuna petizione. Egli è venuto in Spagna a fare al suo fratello una visita, che gli avea promesso da gran tempo e nello scopo di vedere questo bel paese sì ospitale. Il suo viaggio non ebbe e non poteva avere altro fine ».

Il sistema di sangue. — Ci scrivono da Foggia: « Pasquale Troiano del fu Pietro, e Luigi Biscaglia di Alessandro, poveri contadini di Montesantangelo sul Gargano, per mero sospetto di aver favorito lo scampo d'un *brigante*, sono stati negli scorsi giorni *fucilati* nella loro patria, senza neppur l'ombra d'un giudizio statario, e mentre le guarentigie Costituzionali non sono dichiarate sospese in queste contrade ».

Consumo del tabacco. — La *Commercial Gazette* di Nuova York dice che si consuma attualmente sulla terra un miliardo e due centocinquanta milioni di dollari di tabacco da cicca, in polvere o da fumo. Nuova York, come lo prova la statistica ufficiale, ha fumato per 3,650,000 dollari di sigari soltanto nel 1861, mentre non ha mangiato che per 3,106,500 dollari di pane.

Suicidio. — Certo Carlo Michelozzi di Firenze fu la sera del 17 trovato cadavere nella propria abitazione, dove dimorava solo. Si era dato, si crede, tre giorni innanzi una pistoletta nella testa: non si sa per quale ragione.

Rimembranze del Mese di Maria. — È lodevole costume di distribuire ogni anno immagini per conservare tra il popolo la rimembranza del Mese di Maria. Il tipografo libraio Giacinto Marietti in Torino tiene uno svariato assortimento di codeste immagini per distribuire specialmente nella chiusura del Mese di Maria al prezzo di L. 2 50 al cento.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 di aprile 1863.

Presidenza **Tecchio.**

La tornata si apre ad un'ora e 3/4 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Si legge un sunto di petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza, ed è poi convalidata l'elezione del collegio di Tirano avvenuta nella persona del signor Emilio Visconti-Venosta, come pure quella del 2° collegio di Bologna nella persona del cav. avv. Ludovico Berti.

Si ripiglia la discussione sul bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia.

Michellini propone il seguente ordine del giorno: « La Camera, invitando il ministero a presentare un progetto di legge sulla Cassa Ecclesiastica, passa all'ordine del giorno ».

Salaris, Sineo ed altri ne propongono un altro composto di cinque articoli.

Romano Giuseppe richiama l'attenzione del ministro guardasigilli sulla necessità di riformare il personale della magistratura. Non crede però che sia questo il tempo di riformare i Codici d'Italia. Questo lavoro, questa riforma così grave non può e non deve farsi in momenti di rivoluzione come sono gli attuali. Consiglia il guardasigilli a ridurre le Corti d'Appello, ad abolire la pubblica clientela, a conservare per ora le quattro Corti di Cassazione esistenti, e a non riformare l'istituzione delle Corti d'Assise. Lo conforta invece a riformare al più presto possibile il sistema ipotecario e di prescrizione, il sistema di espropriazione, ed a presentare un disegno di legge pel riscatto delle decime prediali. Gli raccomanda per ultimo di dare sollecitamente una buona legge, una legge radicale sull'asse ecclesiastico. Se ciò si fosse fatto sin dal principio del nuovo regno, la reazione clericale, secondo lui, non avrebbe potuto alzar tanto la testa, massime nelle provincie napoletane.

Boggio. Dichiaro innanzi tutto che, censurando io l'amministrazione politica del guardasigilli, non intendo punto di censurare la sua politica personale. Ciò premesso, io entro in materia. Io credo l'unificazione legislativa d'Italia così necessaria, com'è l'unificazione dell'esercito e della finanza. E ciò io dico contro l'opinione del dep. Romano e di taluni altri nostri colleghi. Imperocché senza l'unità legislativa non si può al tutto avere l'unità politica. — L'oratore dimostra lungamente questo punto. Suggestisce poi al sig. ministro un modo costituzionale di dare presto all'Italia questa unificazione legislativa. Il modo consisterebbe nell'affidare ad una Commissione della Camera il compito di esaminare il suo progetto di Codice civile e penale. La Commissione stessa verrebbe poi a chiedere al Parlamento l'autorizzazione di applicarlo provvisoriamente in Italia. Prima però il progetto di Codice sarebbe portato davanti alla Camera. Se v'ha qualche dissenso tra la Commissione e il Ministero, la Camera discuterà i venti, cinquanta, cento articoli controversi, approverà le proposte che le parranno migliori, e così sarà dato all'Italia un solo Codice e un Codice che avrà avuto l'approvazione della rappresentanza nazionale. L'oratore propugna quindi la necessità di presentare un progetto di legge sul matrimonio civile, propone la soppressione di vari tribunali che crede inutili ed altre riforme relative all'ordinamento giudiziario, e si dichiara favorevole all'abolizione della pena di morte.

Il sig. Boggio passa di poi a parlare delle relazioni esistenti tra la Chiesa e lo Stato. Dice che i Concordati non furono mai per lo più che brevi cessazioni dell'ostilità tra i due enti continuamente in lotta fra di loro. Soggiunge che presso di noi lo Stato non ha mai voluto smettere i suoi diritti, né la sua ingerenza in certe cose ecclesiastiche, quantunque in tutto il resto abbia deciso di fare da sé, senza dipendere dalla Chiesa. Parla degli articoli aggiunti alle leggi penali contro il Clero, e confessa che i processi, che nelle provincie subalpine si ebbero a fare contro ecclesiastici, furono sì pochi ed insignificanti, che quegli articoli vennero poco meno che dimenticati. Censura la legge esistente sulla Cassa Ecclesiastica, la quale non ha mai dato un soldo ai parrochi poveri, come avrebbe dovuto, e che per soprappiù ha reso possibile lo spettacolo di vedere monache e frati, incapaci per l'età di procacciarsi il necessario sostentamento, non ricevere altro che otto soldi al giorno! E il più bello si

è che interrogato chi di ragione sul motivo di questo seconco, rispose che realmente la Cassa Ecclesiastica non poteva dare di più. L'oratore domanda quindi che questa legge sia riformata con un'altra sull'asse ecclesiastico.

Quanto alla Chiesa, soggiunge in seguito, noi dobbiamo solo difenderci da essa, ma col diritto comune, reprimendo tutti gli abusi dell'alto e del basso Clero. Ma il sig. Guardasigilli ha abbracciato un altro sistema. Egli, a quanto pare, si è immischiato anche nelle cose spirituali. E qui il sig. Boggio ricorda e legge la circolare di un prefetto delle provincie napoletane, il quale chiamando di nessun valore la Bolla *Crociata* per la mancanza dell'*Exequatur*, giunse al punto di dire che ciascuno poteva mangiare di magro o di grasso, secondo la propria coscienza. Ciò, dice l'oratore, è cosa affatto spirituale. Ricorda parimente e censura il sistema seguito in addietro dal governo riguardo alla festa nazionale. Benché la legge dichiarasse apertamente che il Clero non era obbligato a pigliar parte a detta festa, pure si videro molti parrochi e sacerdoti processati per non avere voluto cantare il *Te Deum*. E ognuno sa come alcuni magistrati li assolsero, ed altri li condannarono.

Ricorda altresì le diverse istruzioni date in simili circostanze ai prefetti. Ad alcuni si disse: procedete; ad altri invece: lasciateli in pace. L'oratore domanda poi al signor ministro che cosa ha guadagnato dal sistema seguito riguardo al Clero? Nonostante la massima che dice: *divide et impera*, che cosa ha guadagnato il ministero dal dividere il Clero, dall'aversi tirato dietro un tre, quattro o cinque mila preti? Nulla, affatto, nulla. La Chiesa cattolica non abbandona mai l'uomo dal primo momento della sua vita sin dopo la sua morte.

Egli nasce, ed ecco il battesimo; giunge ai sette anni, ed ecco la cresima; giunge ai dodici, ed ecco la comunione, la confessione, e poi più tardi il matrimonio; e, persino dopo la morte la sepoltura ecclesiastica. La Chiesa cattolica accompagna dunque l'uomo ad ogni momento e nelle circostanze più solenni della sua vita. Ora io dico: se uno accetta la Chiesa cattolica, non andrà certamente giammai dal prete sospeso che ha seguito il signor ministro. Se poi l'ha reietta, allora non andrà né dal prete sospeso, né da alcun altro. Ecco pertanto che il tirarvi appresso un qualsiasi numero di preti, non vi reca alcun vantaggio. Che più? Non solo vi reca alcun vantaggio, ma io soggiungo che vi reca molto danno politico. Imperocché ciò non fa altro che irritare in Europa l'opinione dei cattolici contro di noi.

L'oratore dimostra per ultimo la necessità di abolire l'appello per abuso, e di presentare al più presto un disegno di legge non sulla Cassa Ecclesiastica, ma sull'asse ecclesiastico, per stabilire cioè un ragionevole riparto dei beni ecclesiastici fra gli ecclesiastici stessi. Non voglio, esclama egli, che i preti siano stipendiati; io li voglio indipendenti. Il signor Boggio in questo suo discorso ha parlato di molte altre cose; ma ci duole che le sue parole non abbiano potuto giungere tutte sino al nostro orecchio.

De-Biasis fa un breve discorso, in cui svolge alcun poco l'ordine del giorno da lui proposto unitamente ai deputati Conforti, Caso e Soldi; e che è così concepito: « La Camera, confidando che il guardasigilli si affretterà a presentare gli opportuni progetti di legge per una più celere e più economica amministrazione della giustizia, passa all'ordine del giorno ».

Pisanelli (ministro guardasigilli), stante l'ora tarda, si riserva di prendere la parola nella tornata di domani.

Parlano ancora il dep. De-Franchis sulla discussione generale; poi il dep. De-Donno, e di nuovo il De-Franchis per un fatto personale. Finalmente il seguito della discussione è rinviato a domani, e la tornata è sciolta alle 5 e 1/2.

BIBLIOGRAFIA

La vita del Sacerdote vita di fede, ossia motivi ed eccitamenti per mantenere viva la fede nel Sacerdote. Torino, 1863, per Giacinto Marietti. — Se mai vi fu tempo, in cui il sacerdote cattolico dovesse menare una vita di fede per compiere con coraggio e con profitto proprio ed altrui l'altissima sua missione, egli è questo senza dubbio, in cui la tristezza del secolo gli va rendendo sempre più difficile l'esercizio del suo santo ministero. Questa verità viene egregiamente svolta e messa in chiaro dal libro che annunziamo. O giovani chierici, che ci leggete, procuratevi l'eccezionale guida che vi proponiamo; noi non potremmo forse additarvene un'altra migliore. E di fatto il favore immenso ch'essa ha incontrato presso l'illustre Clero francese, la santità della dottrina che espone, la sodezza degli argomenti che contiene, la varietà degli esempi che adduce, l'unione con cui parla, lo zelo con cui ammonisce, illumina, muove e persuade, tutto insomma ci assicura del grandissimo bene che questo libro sarà per portare al vostro cuore. — Dirigersi a Torino presso Giacinto Marietti sotto i portici di San Carlo, o a Milano presso Boniardi-Pogliani, prezzo L. 1, cent. 20 franco di posta per tutto lo Stato.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli, 21 aprile.

I fratelli Morgiani ed il carceriere di S. Michelotto a Roma, autori delle carte relative al processo Fausti-Venanzi, sono qui arrivati.

Avanti ieri a Casciano di Benevento un corpo di bersaglieri e una sezione di cavalleggeri di Milano assalirono 22 briganti in una masseria. Undici briganti rimasero bruciati nella masseria incendiata, 9 perirono nel combattimento, 1 fu preso e fucilato. La truppa ebbe un ufficiale ferito e due soldati morti.

Londra, 21 aprile.

Camera dei Comuni. Layard dice che il governo ha prese in considerazione la questione della licenza che il ministro americano accordò ad un naviglio destinato a portare armi ai Messicani, ma non fece ancora alcuna comunicazione ad Adams.

Cracovia, 20 aprile.

In un banchetto offertogli Hennessy dice che ogni transazione tra la Russia e la Polonia è ormai impossibile, e sperare che quest'ultima ricupererà fra breve la propria indipendenza.

Vienna, 20 aprile.

Gli ambasciatori d'Austria e Prussia a Copenaghen riceveranno l'ordine di protestare contro l'ordinanza del 30 marzo.

Venne aperta la Dieta della Transilvania.

Berlino, 20 aprile.

La *Gazzetta della Slesia* ha da Vilna in data 17: Partono da questa città quotidianamente giovani che vanno a raggiungere gli insorti; numerosi arresti e perquisizioni domiciliari; la cittadella è piena di prigionieri politici.

Parigi, 21 aprile.

Notizie di Borsa.

	aprile	
	20	21
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L. 69 35	69 50
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	» 96 90	96 50
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	» 92 7/8	93 1/8
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	» 72 40	71 70
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	» 71 35	71 70
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)	» 71 23	71 55
Prestito italiano	» 72 50	72 75

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1395	1415
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	» 445	452
Id. Id. Lombardo-Veneto	» 600	602
Id. Id. Austriache	» 500	500
Id. Id. Romane	» 405	412
Obbligaz. Id. Id.	» 250	250
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	» 940	935

Alla fine debole.

Borsa di Torino del 21 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	aprile	
	20	21
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	71 80	71 40
Debiti speciali — Stati Sardi.		
1851 Anglo-Sardo 5 0/0 C. d. m. in c. 85.		

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. g. p. in liq. 1839 p. 30 apr.	
C. d. m. in liq. 1830 1831 1846 p. 30 aprile.	
Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in liq. 661 668	
pel 30 aprile.	
Banco sete. C. d. m. in liq. 240 p. 31 maggio.	

Borsa di Napoli del 20 aprile 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 71 45, chiusa a 71 50.	
Id. 3 0/0 » 43 00, » 43 00.	

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

NONOULTIMO ANNO D'ESTRAZIONE

VENDITA di Vaglia di Obbligazioni dello Stato (creazione 27 maggio 1834), da estrarsi dall'Amministrazione del Debito Pubblico il 30 aprile 1863: — 1° premio L. 50,000 — 2° L. 15,000 — 3° L. 10,000 — 4° L. 8,000 — 5° L. 900. — Recapito alla Drogheria Achino, piazza S. Carlo, N° 2, Torino. Contro Buono postale di L. 31 si spedisce franco ed assicurato.

DA VENDERE

Una Villa a poca distanza dalla Capitale con strada carrozzabile.

Recapito via dell'Ospedale, porta N° 28, tutti i giorni non festivi dalle ore 12 alle 5 pomeridiane.

CARLO BRON

Mazziere della Regia Basilica di Torino

Cangia ed aggiusta a nuovo gli Antifonari e Graduali da coro e li rende compiti di tutte le aggiunte, e promette lunga durata.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

TORINO PROVINCIE ED ESTERO
 Un anno L. 24 L. 28
 Sei mesi L. 13 L. 15
 Tre mesi L. 7 L. 8
 Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corriere di cent. 50 mensili.
 Annuali: cent. 25 la linea d' spazio di linea da pagarsi anticipatamente. Opere

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
 S. Amb.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario, N. 123. — In Firenze dal Librai Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
 SAR. VIII.

SOMMARIO. Danaro di S. Pietro — L'ateismo in Francia ed in Italia nell'anno 1863 — Le prigioni e le Compagnie della Misericordia — Gli Aconitani e la Madonna di Spoleto — I giurati nel civilissimo regno d'Italia — Lettere parigine — Onestà e liberalismo di un municipio — Notizie — Camera dei Deputati. Cugia ministro della marina. Bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia.

DANARO DI S. PIETRO

Con questo numero si distribuisce un Supplemento preceduto dalla decimaterza epigrafe, che racconta i fasti del nostro S. Padre Pio IX. Abbiamo in pronto altre oblazioni, che verranno pubblicate in un nuovo Supplemento. Solo qui vogliamo avvertire gli oblatori, ch'essi non solo debbono fare un atto di carità soccorrendo Pio IX, ma anche un atto di umiltà rimettendo a noi il modo di pubblicare le loro offerte. Questo Danaro di S. Pietro ci dà di molte e grandi consolazioni, ma spesso sono condite con noie assai. Un cotale manda oggi cento lire, e le vuole divise in tre parti e pubblicate in tre giorni consecutivi, come se non avessimo altro da fare. Un altro spedisce un mandato di lire 30, e bisogna cavarne due lire pel Danaro di S. Pietro, tre per la Madonna di Spoleto, due per una Messa, tre per un libro, quattro per un'associazione ad un altro giornale, più due o tre coroncine da comperare insieme con un pezzo di musica! Proprio così! Intendetela una volta, o carissimi, e per far piacere a Pio IX, per amore dello stesso Santo Padre, abbiate compassione di noi, suoi devotissimi figli!

La Nuova Europa, giornale di Firenze, trova ridicola l'eloquenza degli oblatori del Danaro di S. Pietro. Chi non ha cuore e si pasce di rivoluzione, non comprende il linguaggio della pietà e della carità cattolica. Ma gli oblatori del Danaro di S. Pietro sono intesi da Dio e dal suo Vicario in sulla terra, e basta.

L'ATEISMO IN FRANCIA ED IN ITALIA
NELL'ANNO 1863

Il dotto, zelante, infaticabile Vescovo d'Orléans, Monsignor Dupanloup, ha pubblicato di questi giorni in Parigi uno scritto in difesa di Dio, contro coloro che lo negano. Lo scritto è intitolato così: *Avviso alla gioventù ed ai padri di famiglia sugli attacchi diretti contro la religione da alcuni scrittori dei nostri giorni*. Il Vescovo d'Orléans combatte, come egli dice nell'introduzione, « una scuola nata ai nostri giorni, che non contenta di assalire il Cristianesimo, Gesù Cristo, e la Chiesa, non contenta di negare ogni dogma ed ogni morale rivelata, scalza ogni morale naturale, e non dà indietro, né davanti, il materialismo, né davanti, l'ateismo ».

Egli è un fatto degno di osservazione, che lo stesso Vescovo, il quale levossi testè in difesa dei diritti della Santa Sede e del dominio temporale del Papa, si vegga costretto a sorgere, non più a rintuzzare i calunniatori di Pio IX, i nemici della sua triplice corona, ma i nemici stessi di Dio, che osano negarne l'esistenza. Ciò prova che tutte le verità si concatenano, e che da un'empietà si passa, a poco a poco, a tutte le altre empietà, ed alla maggiore di tutte, che è l'ateismo.

L'opera del Vescovo d'Orléans è diretta principalmente contro quattro scrittori assai rin-

mati in Francia, i signori Rénan, Maury, Taine, e Littré. Quest'ultimo cerca presentemente di entrare nell'Accademia francese, ed è discepolo di quel Comte, che nella *Politica positiva* scriveva: « La società positiva costituisce una rappresentazione oggettiva del Grand' Essere. La donna si trova collocata nel primo grado della sociocrazia, come quella che offre la migliore personificazione del Grand' Essere » (Vedi *Le Positivisme, ou la Foi d'un athée*, par J. Wallon, Paris, chez Douniol). E il Littré, candidato accademico, scriveva: « Noi siamo discepoli di Augusto Comte; lo proclamiamo più alto che sia possibile. Si è a lui che riferiamo ciò che noi siamo, se siamo qualche cosa; ciò che possiamo, se qualche cosa possiamo » (Vedi *Paroles de philosophie positive*, pag. 57).

Ma sgraziatamente non dobbiamo andare in Francia per piangere su tanta empietà. Noi pure in Italia abbiamo una scuola schifosa d'ateismo; ateismo tanto più scelerato perchè nega Dio, facendo le viste di riconoscerlo, procedendo per distinzioni, per esclusioni, per eccezioni, come appunto Augusto Comte, che mette la donna quale migliore personificazione di Dio!

L'ateismo dominante oggidì in Italia è di due specie, l'ateismo politico e pratico, e l'ateismo teoretico e cattedratico. Atei della prima specie sono tutti coloro che nelle vicende umane non vogliono mai vedere la mano di Dio, coloro che impennano allor che sentono nominare la divina giustizia e le divine vendette; coloro che vogliono segregare la Chiesa dallo Stato, quasi che questo possa star senza quella, e l'uomo senza Dio; coloro che attribuiscono alla divina Provvidenza i trionfi dell'iniquità fortunata; coloro che mettono la nazione in luogo di Dio, e tutto sacrificano sull'altare della patria; coloro che divinizzano il popolo, e ripongono la verità, il diritto, la giustizia nel numero. Quantunque costoro dicano di riconoscere Dio, in sostanza lo negano ammettendo certi principii che cozzano col grande principio dell'esistenza divina.

Ma oltre di ciò noi abbiamo in Italia, noi abbiamo in Torino, e nella stessa nostra Università l'insegnamento dell'ateismo! Già un deputato del nuovo regno d'Italia, il conte Carlo Alfieri, nipote del conte Camillo Cavour, addì 14 aprile 1861, scriveva alla *Gazzetta del Popolo* queste parole: « Anche la dottrina dell'ateismo deve godere della libertà d'insegnamento ». E un professore dell'Università di Torino, G. M. Bertini, addì 12 gennaio 1863, parlando ad un suo onorevolissimo collega, riassume le questioni presenti in questa: *Qual sia la vera religione?* « E siccome, proseguiva il professore G. M. Bertini, la vera religione è senza dubbio quella che ha per oggetto il vero Dio, ella vede che quella questione ci conduce all'altra ancor più formidabile: *Qual è il vero Dio?* Ora il vero Dio, secondo la filosofia del liberalissimo, è molto diverso dal Dio teologico. Egli è un Dio, il quale non fa dipendere la salvezza delle anime umane dall'affermazione di certi dogmi, ma dal puro amore della verità congiunto alla pratica della giustizia e della beneficenza. Egli è un Dio, del quale non tanto importa accertare l'esistenza, quanto avere un giusto concetto della sua natura, conciossiachè egli si compiaccia tanto in chi afferma, quanto in chi nega la sua esistenza, quando l'uno e l'altro sia convinto di rendere con ciò un omaggio alla verità. Il solo culto che un tal Dio possa esigere dagli uomini con-

siste nella veracità, nel rispetto assoluto della dignità umana, della libertà di coscienza, nella mitezza d'animo, nella compassione operosa verso i miseri. Questa è la religione d'ogni Stato libero, ed uno Stato libero, in quanto si fonda tutto su questa religione, ed ha per iscopo di stabilirne e di agevolarne la pratica, è una Chiesa, è la vera Chiesa della vera religione del vero Dio ».

Non è ateismo cotesto? Ammettere un Dio, il quale si compiaccia tanto in chi afferma, quanto in chi nega la sua esistenza, non è egli un pienamente distruggerlo? Or bene, sapete chi è l'onorevolissimo collega a cui il prof. Bertini scrisse tali bestemmie? È Carlo Passaglia, sacerdote! Sapete chi le ha pubblicate? È il Mediatore, diretto dal sacerdote Carlo Passaglia, nel suo N. 5° del 31 di gennaio 1863. Senza Carlo Passaglia forse il Bertini non avrebbe ritrovato in Torino un giornale per istampare che Dio, il vero Dio si compiace tanto in chi afferma, quanto in chi nega la sua esistenza! E il Passaglia, sacerdote, pubblicando questa lettera del Bertini, celebrò « il chiarissimo G. M. Bertini, professore illustre della Storia della filosofia in questa regia Università torinese » (*Mediatore*, loc. cit., pagina 151), e levò al cielo con ismaccata adulazione « l'ingegno, la coltura, il merito anzi singolare che grande dell'esimio professore Bertini » (pag. 152).

È bensì vero, e dobbiamo notarlo, che il Passaglia, pubblicando questa lettera del Bertini, si riservava di soggiungere « quelle avvertenze che giovino a sgombrare gli equivoci, a distinguere il confuso, a restringere l'esagerato, a sceverare il falso dal probabile e dal certo, ecc. ». Ma il Passaglia pubblicò la lettera il 31 di gennaio 1863 senza una linea di confutazione, e lasciò che corresse per le mani della gioventù, non ne disse una parola sull'altro suo periodico, che si pubblica quotidianamente; non ne fe' cenno neppure nel numero successivo del *Mediatore*, venuto in luce il 7 febbraio del 1863, e solo intraprese a discorrerne quattordici giorni dopo d'aver pubblicato la lettera del professore Bertini! E ne favellò in modo così scempio, con distinzioni sopra distinzioni, e tesi, e prova della tesi ed ipotesi, e ordine logico, ordine architettonico, ordine botanico, da far perdere la pazienza al lettore, e quasi darla vinta al Bertini. Sicchè potrebbe mettersi in dubbio se fosse più nemica di Dio la lettera del Bertini, o la confutazione del Passaglia.

Ad ogni modo la confutazione del Passaglia può servirci per confermare il fatto che il professore della Filosofia della Storia nell'Università di Torino insegna l'ateismo. Imperocchè il Mediatore, discorrendo della proposizione del Bertini che Dio « si compiaccia tanto in chi afferma quanto in chi nega la sua esistenza », dice che « abborre dal senso comune, il quale rifugge dall'ateismo, quasi da mostro fra gli umani orribilissimo. Arrogi, che in essa si presenta Iddio, quasi con occhio eguale riguardasse il vero ed il falso, la pietà e l'empietà: il quale non è a dire quanto ripugni col giusto concetto della sua natura. Per ultimo a che riuscirebbe la sanzione religiosa, si necessaria all'ordine morale, privato e pubblico, se gli uomini giungessero a persuadersi, essere dato loro di piacere a Dio, per quanto ne negassero l'esistenza? » (*Mediatore*, N. 7 del 14 febbraio 1863, pag. 214.) Dunque il Passaglia ammette che il professore della Filo-

solia della Storia nell'Università di Torino insegna l'ateismo.

Un ottimo giornale torinese, l'*Apologista*, il 25 di marzo 1863 scriveva: « Non possiamo a meno di ricordare che nell'Università di Torino, per tacere di tutte le altre, vi hanno professori notoriamente frammassoni, atei, e che in generale sono nemici dichiarati degl' insegnamenti della Chiesa Cattolica, Romana. Ed in questi giorni appunto il professore della *Filosofia della Storia*, il signor Bertini, professa pubblicamente l'ateismo, dichiarando che la società non ha bisogno di sapere se Dio esista o non esista ». Le quali poche parole ferirono il professore Bertini assai più della lunga confutazione del Passaglia, e mandò all'*Apologista* la lettera seguente pubblicata nel suo numero 16 dell'8 di aprile 1863, pag. 232.

Torino, 30 marzo 1863.

Signor Direttore,

Nel N° 13 dell'*Apologista*, pag. 201, si legge che il prof. Bertini professa pubblicamente l'ateismo, dichiarando che la società non ha bisogno di sapere se Dio esista o non esista.

Se per ateismo l'*Apologista* intende la negazione esplicita od implicita dell'esistenza di Dio, io protesto contro il citato asserto, e lo dichiaro privo d'ogni fondamento. Ma se per ateismo l'*Apologista* intende l'aver di Dio un concetto diverso da quello che ha una teologia intollerante, nemica della libertà di coscienza e d'ogni altra libertà, in questo senso, e solo in questo senso io sono e mi dichiaro ateo.

Spero che la S. V. avrà la lealtà d'inserire testualmente ed integralmente questa mia lettera nel prossimo numero del suo giornale, e mi sottoscrivo

Suo Devoto G. M. BERTINI.

Noi lasciamo al lettore il giudizio su questo professore, e su di un governo che fa educare la gioventù da simili professori! Solo qui noi vogliamo pubblicare una lettera di Napoleone I diretta al signor de Champagny nel 1805, lettera che offriamo al professore Bertini, raccomandandola alle sue meditazioni. È contro il signor Lalande che professava l'ateismo. Napoleone I scriveva:

Schoenbrunn, 22 frimaire, anno xiv
(13 dicembre 1805).

Si è con un sentimento di dolore che io vengo a sapere che un membro dell'Istituto, celebre per le sue cognizioni; ma oggi rimbambito, non ha abbastanza di senno per tacere, e cerca di far parlare di sé, ora con annunci indegni della sua antica ricitazione e del corpo a cui appartiene, ora professando altamente l'ateismo, principio distruggitore di qualsivoglia organizzazione sociale, che toglie all'uomo tutte le sue consolazioni o tutte le sue speranze. È mia intenzione che voi facciate chiamare i presidenti ed i segretari dell'Istituto; e che li incarichiate di far sapere a questo illustre corpo, di cui mi reco ad onore di far parte, che debba mandar a chiamare il signor de Lalande, e ordinargli, a nome del corpo, di non più stampare nulla, e di non oscurare ne' suoi ultimi giorni ciò che fece ne' giorni del suo vigore per ottenere la stima dei dotti; e se questi inviti fraterni fossero insufficienti, sarei obbligato di ricordarmi altresì che il mio primo dovere è impedire che si avveleni la morale del mio popolo, perchè l'ateismo è il distruggitore d'ogni morale, se non nell'individui, almeno nelle nazioni.

NAPOLÉONE.

Se in questa lettera si vede il padrone avvezzo a far piegare ogni cosa ai suoi voleri, vi si riconosce altresì il grand'uomo di Stato e il profondo pensatore. Gli ordini di Napoleone furono eseguiti subito, ed il seguente viglietto diretto, come la lettera, al signor di Champagny fa conoscere l'esito dell'intimazione fatta al dotto ateo (due vocaboli che fanno tra loro a pugni):

Monaco, 3 gennaio 1806.

Ho veduto con piacere la promessa fatta dal signor de Lalande, e ciò che ebbe luogo in tale occasione.

NAPOLÉONE.

Queste due lettere, che hanno un significato così grande e così preciso, si trovano nel volume undecimo della *Correspondance de Napoléon I*. I nostri atei, i nostri libertini ci pensino un po' sopra, e più di tutti ci pensi il ministro della pubblica istruzione.

LE PRIGIONI

E LE COMPAGNIE DELLA MISERICORDIA

Uno dei pochi libri seri che si pubblicano in questo tempo, quello del Cantù su Baccaria e il diritto penale tratta a lungo e colla debita gravità la materia delle prigioni: è un valentissimo giudice, A. De-Boys, autore d'una lodata storia della procedura penale, non dubitò di

scrivere: « Cantù deve ormai esser posto come criminalista a un posto vicino a quello, ove si è elevato come s'edico » (*Correspondant*, marzo 1863). Or in quel libro si leggono sulle prigioni molte verità che avremmo voluto vedere ricordate dai nostri legislatori nell'ultima discussione che ebbero su questa materia, dove per verità essi mostrarono, come spesso, assoluta deficienza d'idee generali e di vedute elevate. Perciò di suprema importanza è tutto ciò che concerne la detenzione preventiva, l'istruzione criminale, la condizione delle case di pena, la emenda morale dei condannati, la riabilitazione delle vittime d'un errore giudiziario. Le prigioni sono ormai divenute l'unica pena nella società nostra. Or esse hanno un'idea politica, preservare la società dai ribaldi; un'idea di giustizia, intimidire il reo; un'idea cristiana, rigenerare il colpevole.

Non c'è a dire: avete bel prendervi coi sistemi tutti di repressione e di penitenza; non farete mai nulla se, come dice il Cantù, non mettete il prete fra il malvagio e la forca. Ed esso Cantù insiste sull'obbligo che la Chiesa imponesse sempre con tanta insistenza ai cristiani di visitare i carcerati; è questa una delle opere di *Misericordia*; fu ingiunta a qualche chiesa particolare, p. e. fin dal 549, il Concilio d'Orléans voleva che l'arcidiacono della chiesa ogni domenica visitasse i carcerati di qualunque colpa fossero rei; v'aveva ordini religiosi appositi; v'aveva le Congregazioni di *Misericordia*. Su queste si piacque fermarsi a lungo il Cantù, descrivendo specialmente quelle di Firenze, di Milano, di Torino; e avria potuto aggiugnere quella di Modena, riformata nel 1755 dal Vescovo Sabbatini, e che non è ancora cessata.

Basta esser vissuto trent'anni per ricordare quanti miglioramenti abbia recato alle orride carceri torinesi la Compagnia di S. Gio. Battista, che « in una città (dice il Cantù) che fuori vien considerata come la gran demolitrice delle istituzioni storiche, la gran nemica delle istituzioni religiose, conserva con tanta pietà e con benedetti frutti » le tradizioni della libera carità cattolica. Due visitatori nobili e due non nobili, affratellati però nelle opere di carità, devono andar ogni settimana a visitar le carceri tutte, portando parole di conforto e di pietà ai detenuti, e ricevendone le lamentanze, delle quali si fanno interpreti presso l'autorità. È facile capire quanto ciò serva di freno alla rozzezza brutale dei carcerieri; e così poteronsi migliorar le prigioni, dove non era infermeria, non lume la notte, non separazione, non vesti proprie. La Compagnia sottrasse la confezione e la vendita dei cibi alla lurida avidità degli appaltatori e alla oscena speculazione della cantina; fa larghe provvigioni, colle quali al minimo prezzo fisso somministra qualche pietanza a chi può aggiungerla alla minestra e al pane, dati dallo stabilimento; illuminò i cameroni, che prima erano tema d'ogni disordine; procacciò lavoro e macchine, e così mezzo di guadagnare e di prepararsi a vivere onoratamente in società.

Fin qui il Cantù, che si meraviglia (eppure egli è vecchio!) che di tal istituzione « appena si trovi cenno fra tanti libri che descrivono quel paese ». Or, egli che ne è lontano, saprà come quella sant'opera sia stata intralciata con ogni sorta di difficoltà; avrà sentito un onorevole esclamare che non bisogna rimettere i galeotti a istituzioni private, atteso che in una galera si trovò che un di costoro (Luigi Blanc direbbe « un di questi pazzi eroici », la cui vita si compie a far servizi agli uomini ») insinuava massime poco favorevoli all'ordine presente di cose: cioè a galeotti parlava forse poco bene del ministero e poco male del Papa. Più ci fe' senso la timidezza del ministro, che non osò negare che le Confraternite della *Misericordia* facciano del bene, ma soggiunse che non sono bene sistemate, non unificate, non, insomma, reggimentate, come tutto dev'essere in nome della decentralizzazione. Ma sturatevene le orecchie, o signori, le cose più libere al mondo saran sempre la coscienza e la carità cristiana, per quanto le circondiate di tentazioni e di spine.

Questo parlar poi il ministro dell'interno sulle prigioni, anziché quello di giustizia, è un altro sconcio radicale, del quale non paiono essersi accorti i nostri onorevoli; e sul quale torneremo forse un'altra volta.

GLI ANCONITANI E LA MADONNA DI SPOLETO

Pubblichiamo di buon grado la seguente lettera che ci scrive il canonico Luzzi, rettore del

Seminario di Spoleto, riservandoci di pubblicare più tardi in un Supplemento la nota delle oblazioni che ci trasmette. Avendo noi ricevuto testè un'offerta di L. 50 per la Vergine *Auxilium Christianorum*, la notiamo qui per nostro scarico.

Preg.mo Sig. Direttore,

Mi trovo in dovere di rendere pubblica testimonianza di elogio alla pietà ed alla devozione in verso Maria SS.^{ma} dei gentili Anconitani, fra i quali questo tenero sentimento non è secondo a quello di verun'altra città. Predicando fra essi la quaresima testè trascorsa, seppi che la elemosina del giorno di Pasqua era riservata al predicatore. Qualche giorno prima annunziai che io intendevo di cederla e convertirla in una contribuzione per la edificazione del nuovo tempio in onore della Madre di Dio *Auxilium Christianorum*, che nelle vicinanze di questa mia patria ha eretto un trono così segnalato di misericordie e di grazie.

In pari tempo invitavo gli uditori per premunirmi dagli attacchi di chi tutto rivolge a scredito dei ministri del Santuario e del loro ministero, a segnare la loro qualunque elemosina per il fine suddetto di qualche motto, al cui segno ciascuno avesse potuto riconoscere la sua offerta, quando queste verrebbero pubblicate, come tutte le altre che confluiscono nelle mani di questo nostro degnissimo Monsignor Arcivescovo. I gentili Anconitani hanno generosamente corrisposto all'invito colle offerte seguenti, le quali prego V. S. a far di pubblica ragione nel suo accreditatissimo giornale, che ha già acquistati tanti titoli alla protezione di Maria per l'amore e l'impegno col quale concorre alla propagazione delle glorie di Lei ed alla difesa della Chiesa, di cui Ella è Madre.

Le dette offerte nella somma totale di scudi duecentotrentatré e baiocchi nove, più due doni del valore complessivo di circa scudi quattordici sono già stati consegnati al prefato Monsignore Arcivescovo.

Nella ferma speranza di essere favorito, ho l'onore di rassegnarmi con la stima più distinta e sincera di Lei, Pregiatissimo Signore,

Spoleto, 12 aprile 1863.

U^{mo} D^{mo} servitore
EUGENIO canonico Luzzi
Rettore del Seminario.

Ill.mo Sig. Direttore
dell'Armonia — Torino.

I GIURATI

NEL CIVILISSIMO REGNO D'ITALIA

Il deputato D' Ondes Regio parlò su quest'argomento nella tornata del 20 di aprile, e fece le seguenti osservazioni che leviamo dagli *Atti Off.*, N° 1194, pag. 4650:

« Mentre siamo nella ragion penale, mi è debito di favellare alquanto intorno ai giurati. Signori, è comune opinione, ed io fino ad un certo punto acconsento, che una gran guarentigia danno i giurati sotto l'aspetto politico.

« Michelini. Anche Filangieri credeva così.

« D' Ondes-Regio. Egli danno quella guarentigia per l'indipendenza loro dal governo; ma i giurati non danno cotal guarentigia se non siano bene scelti, in faccia a quella che si chiama opinione pubblica, ossia volgare, la quale sovente è tirannide (*Bisbiglio*). Sì, o signori, ora in Europa tirannidi ve ne sono più d'una; una volta non ce n'era che una sola.

« Affinchè i giurati dessero non solo la guarentigia politica ed in faccia al governo ed in faccia al predominio delle moltitudini, ma anche, per quanto è possibile, dessero guarentigia giuridica, è di necessità che si scelgano fra quegli uomini, i quali e per lo studio e per le professioni abbiano sufficiente svolgimento delle loro intellettuali facoltà. Ora, secondo la nostra legge, sono giurati tutti coloro, i quali sono elettori politici.

« Non è difficile che gli autori della legge, seguaci indefessi delle cose francesi, abbiano inteso sottosopra la questione che si agitò in Francia sotto Luigi Filippo; si voleva, lì, che tutti i giurati fossero elettori politici, e ciò stava bene, poichè indubitabilmente a pronunziare una decisione in materia penale si richiede una capacità maggiore che ad eleggere deputati al Parlamento. Ma per ciò stesso la capacità d'essere elettore politico non implica quella d'essere giurato; eppure così stoltamente si è ritenuto nella nostra legge.

« Signori, in materia penale vi sono delle questioni gravissime, circa le quali gli stessi giureconsulti si trovano sovente perplessi, come pretendere che un falegname, un ciabattino, perchè possono essere elettori politici, possano giudicare bene cotali questioni? Le giudicheranno, ma le giudicheranno pessimamente, con danno di quegli sventurati che sono sotto il loro giudizio, e con danno di tutto il consorzio civile (Mormorio).

« Io quindi, o signori, voglio il giuri, ma voglio che si componga di gente che sieno forniti di alquanti studii ed attendano a professioni che richieggono alquanto intellettuale capacità; a cagion d'esempio (io qui non formulo con particolarità la legge) sieno giurati tutti gli avvocati, i medici, gl'ingegneri, i notai, gl'impiegati delle pubbliche amministrazioni, i negozianti, proprietari e simili; sieno giurati coloro che hanno imparato almeno le discipline che si chiamano di studii secondari. Ma voglio escludere tutti quelli che sanno appena leggere e scrivere, che esercitano manuali mestieri; ma come volere mai che costoro decidano della vita e della libertà degli uomini?

« Una voce. Eppure così si usa in altre parti d'Europa!

« D'Ondes-Reggio. Poco m'importa, se nelle altre parti d'Europa si faccia così; io lo trovo contro la ragione e contro la giustizia, ed io lo rigetto. C'è dovere di praticare una stoltezza o una iniquità, perchè in altri luoghi si pratica? Si pratici pure in tutto il mondo, io la rigetto.

« Mi si dice: sono giudici soltanto del fatto. Rispondo: tutti i giureconsulti sanno che non è possibile il determinare come reato un fatto senza che se ne faccia il paragone colla legge. Vi ha poi delle questioni importantissime, come quelle della premeditazione, che non possono con agiustatezza definire gente di poca mente e non abituate a fini e rigorosi ragionamenti; eglino con facilità commetteranno gravissimi errori ».

LETTERE PARIGINE

Parigi, 20 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). I partigiani della pace ad ogni costo cominciano a balenare ed a perdere coraggio in mezzo a tanti sintomi ed a tanti apparecchi di guerra. La Prussia ha dato ordine che i tre corpi d'esercito, poche settimane fa licenziati, fossero richiamati sotto le armi. La Russia ha ordinato che fosse concentrato un corpo d'osservazione in Curlandia, il quale avrà il suo quartier generale a Mitau, e che dovrà vegliare sopra la frontiera marittima di quella provincia; nello stesso tempo una divisione della flotta venne mandata a Riga per vegliare sul golfo di Livonia. Ciò dicesi ordinato per impedire sbarchi di volontari polacchi. Ma pare che non sia necessario tanto apparato di forze per impedire lo sbarco di poche centinaia di giovani. Si capisce che questo è un pretesto per apparecchiarsi contro gli attacchi della Svezia, la quale da lungo tempo aspetta l'occasione o il pretesto di *annettersi* la Finlandia, e forse qualche altro pezzo della Russia.

Del resto, l'armamento della Prussia è cagionato dalla agitazione che si manifesta nella Polonia prussiana, dove sono già avvenute baruffe tra i rivoltosi polacchi e le truppe prussiane. Anzi, pare che il moto rivoluzionario polacco si comunichi anche nella Gallizia; e perciò l'Austria trovasi costretta ad usare maggiori rigori. Secondo ciò che la *Presse* di Vienna dice, il governo austriaco per serbarsi più strettamente nei limiti della neutralità aveva invitato i contadini della frontiera a dare mano alla polizia affine d'impedire che ai rivoltosi fossero recati soccorsi di uomini, d'armi e di munizioni. I contadini, forse per troppo zelo, si comportarono in modo da dispiacere al governo, ed a coloro, sopra cui dovevano invigilare. Un altro giornale però annunzia che il governo austriaco ebbe notizia di una cospirazione, che avrebbe per iscopo di fare sollevare la Gallizia, e che ora va spiando in tutti i modi per iscoprirne gli autori.

Con ciò vedesi che la rivoluzione polacca si svolge in tutta la sua ampiezza a dispetto del sangue, con cui la Russia vorrebbe soffocarla. Questo credesi uno dei segni più certi che la guerra avrà luogo. Se la rivoluzione si regge, dicono, è segno che è sostenuta dalla Francia! Napoleone III si fa chiamare il *direttore della rivoluzione*?

Inoltre si ravvisa un altro sintomo di guerra

nella violenza, con cui viene attaccata la Russia dai nostri giornali, e persino da giornali ufficiosi, come la *Patrie*, ecc. Al qual proposito è certo che l'ambasciatore russo fece serie rimostranze al signor Drobyn de Lhuys. Questi certamente non poté scapolarsela, invocando la libertà di stampa, giacché tutti sanno che in Francia havvi un solo giornalista, Napoleone III. Ma procurò di scusarsi, come meglio poté, adducendo la pubblica opinione, il sentimento nazionale, eccetera, che il governo non poteva comprimere senza grave pericolo. Queste ragioni non poterono persuadere l'ambasciatore russo, e molto meno il suo governo.

Intanto si capisce che il commercio patisce senza fine per questo stato di ansietà, in cui si vive. Lasciamo stare le vicende della Borsa, le quali sono gherminelle da borsaiuoli, ma le bancarotte sono in rialzo. A Parigi nella prima quindicina d'aprile vi furono quarantasette dichiarazioni di fallimento, quattro di più della precedente quindicina!

ONESTA' E LIBERALISMO DI UN MUNICIPIO. — Ci scrivono da Cantalice, 18 di aprile: « Poichè l'umile parola del benemerito mio concittadino, Padre Bernardino da Cantalice, mal giungerebbe all'altezza degli scanni ministeriali, per domandare giustizia contro il dispotismo del Municipio di Città Ducale, paese contermina a questa mia terra, elevo io in suo nome, io, vecchio campione di libertà, innalzo la mia voce, per gridare col mezzo della pubblica stampa agli arbitri degli agenti comunali di quella sfortunata città. Sappiasi adunque che il lodato esemplarissimo Padre recatosi colà, previo formale invito di quella Giunta municipale, ad annunziare la divina parola nella or ora decorsa Quaresima, dopo avere con ogni maniera di sollecitudine e d'infaticabile zelo adempito all'apostolico suo ministero, non poté in alcun modo avere da quel Municipio la tenue mercede di L. 153, bastevole appena al pagamento degli scarsi alimenti quivi procuratisi. E perchè ciò? Solo perchè nel compiere l'altro l'evangelica sua missione non aveva distintamente nominato il Re d'Italia, nè impartito una *specialissima* benedizione al Sindaco e ai membri del Municipio. Invano il buon vecchio predicatore, tratto a giustificarsi dinanzi al pretorio comunale, diceva di avere benedetto a quanti sono i figliuoli di Dio, a ciascun ordine, a ciascuna gerarchia, di avere annunziato la parola di pace, fattrice di civiltà e di cittadina concordia, la parola dell'eterna salvezza, e di avere quindi adempito fedelmente il suo dovere. Quei signori lo fecero tacere, lo caricarono d'ingiurie, minacciandolo di peggio, lo costrinsero a darsi a fuga precipitosa. E così il buon vegliardo non portò seco, come ricompensa, che la coscienza di avere fatto il suo dovere, e di essere vittima di un'ingiustizia. — Un vecchio, ma sempre onesto liberale ».

Il principe Napoleone teme la concorrenza di Urbano Rattazzi. Dopo che questi s'installò in Parigi a Campi Elisi, il principe pose in vendita la sua palazzina. Ma dicono che prima ancora di vendere abbia comprato e comperato in Italia. Il Principe avrebbe comperato dal *governo italiano* la tenuta di S. Rossore in Toscana.

I preti passagliani di Firenze si presentarono a re Vittorio Emanuele II, il quale saviamente li rimandava al loro Arcivescovo.

Si aspettano a Firenze il principe Napoleone e la principessa Clotilde.

S. M. il Re venendo giorni sono da Massa a Firenze per la ferrovia, fece breve sosta alla stazione di Pisa. Come è naturale la guardia nazionale fu chiamata a far onore all'illustre Passeggero. Lo credereste? Si presentarono 30 militi!

Dopo tre anni abbiamo per la prima volta il bilancio attivo approvato, mentre da tre mesi e mezzo era già in esercizio!

Il signor Gladstone, nel presentare il 16 corrente alla Camera dei Comuni il bilancio inglese, passava in rassegna le condizioni delle finanze dei vari Stati, e profferiva sull'Italia la seguente dura sentenza: « L'Italia, i cui destini sono ancora in bilico, aumenta sventuratamente d'anno in anno il suo debito con una rapidità

che deve fare tremare i suoi migliori e più fedeli amici ».

L'Unità Italiana e Mazzini lavorano pel franco. Mazzini grida sotto la data del 7 aprile, tacendo il luogo dove si ritrova: « Innanzi per Venezia, innanzi per Roma! Innanzi pel popolo e col popolo ».

NOTIZIE VARIE

Bollettino sanitario delle bestie del regno d'Italia. — Avellino, 18 aprile. Rapporti della giornata fan rilevare che l'epizootia bovina è cessata in tutti i comuni della provincia, ove era apparsa. — Ascoli, 14 aprile. Dal 1° al 12 aprile sono avvenuti tre casi di epizootia nel comune di Carassai ed uno in Cupra Marittima.

Infanticidio. — A Roncello, presso Vaprio, fu trovato nascosto in una stalla sotto poco letame il cadavere di un bambino appena nato con tracce di lesioni al capo. La madre fu riconosciuta essere una vedova di 43 anni circa.

Madama Mazzini. — Intorno all'annunziata comparsa di Mazzini a Milano, la *Perseveranza* ha dal suo corrispondente torinese i seguenti ragguagli: « Giorni sono, la *Politica del Popolo* annunziava con mistero grande e a caratteri più grandi ancora, che il Mazzini fosse stato in Milano, e ci fosse stato travestito da donna, chiuso a colloqui segretissimi e lunghi col deputato Libertini. Indovinate chi era questo Mazzini vestito da donna? La giovane e, mi dicono, leggiadra sposa del deputato Libertini, che s'è maritato in questi giorni, e fa il suo viaggio di nozze ».

Conseguenze della guerra d'America. — Secondo i calcoli fatti dai giornali americani, l'esercito federale dal principio della guerra sino alla fine del 1862 conta pressochè 44,000 uomini uccisi sui campi di battaglia, 250,000 morti di ferite e di malattie, 97,000 feriti e 69,000 prigionieri!

Cose di Polonia. — Leggesi nel *Giornale di Dresda* del 13 d'aprile: « Ieri ed oggi quattrocento giovani hanno lasciato la città per entrare nelle file degli insorti. Ieri mattina, a cinque ore, nella prima festa della Pasqua russa, otto condannati politici sono stati appesi per la gola, e quattro fucilati in cittadella. I nomi di questi infelici non sono ancora conosciuti ».

Esposizione universale a Brusselle. — Nel mese d'agosto avrà luogo a Brusselle un'esposizione universale delle belle arti. La Camera dei deputati belgi ha votato un credito di 100,000 lire per la costruzione del locale, in cui si farà quest'esposizione.

Letto musicale. — I giornali esteri parlano di una strana invenzione fatta non ha molto in Germania. È un letto musicale inventato da un operaio boemo e costruito in maniera che, mediante un meccanismo nascosto, la pressione del corpo sul letto produce una deliziosa armonia che dura il tempo sufficiente per conciliare il sonno anche alla persona meno disposta. In capo al letto v'ha un quadrante, su cui una sfera segna l'ora, in cui desidera svegliarsi. Il quadrante comunica colla batteria musicale, e nell'ora indicata il letto suona una marcia di Spontini con tamburi e cimbali.

Avviso riguardo ad un avviso. — Nella quarta pagina dei giornali si legge fra gli altri il seguente avviso: « A tutti i Ricercatori per l'America meridionale e specialmente per la Repubblica Argentina, di persone dei due sessi d'ogni professione, arti o mestiere, con salari e stipendi dai 100 ai 400 franchi al mese! » Non vorremmo che qua che merlotto si lasciasse pigliare all'esca dei 100 e dei 400 franchi al mese. A partito largo aprì gli occhi. Perchè quando un povero uomo e, peggio ancora, una povera donna si sarà imbarcata, vedrà che furono dato lucciole per lanterne.

Tirannie dei Russi. — Il Clero cattolico in Lituania si distingue pel suo attaccamento alla causa nazionale. Molti ecclesiastici hanno già pagato caro il loro coraggio e la loro fedeltà. Il vicario di Plonka-Koscielna, abate Alessandro Szepietowski, caduto in mano dei Russi, è stato incarcerato nella cittadella di Wilna. Dopo essere stato sottoposto alle torture più crudeli durante l'inchiesta, egli è stato condannato ai lavori forzati in Siberia. Si volle costringere il concistorio di Wilna a degradarlo dal sacerdozio, ma esso vi si rifiutò, adducendo per ragione che quell'ecclesiastico non apparteneva alla diocesi. Un altro sacerdote, vicario di Nowodwor, nel distretto di Lida, per nome Korzeniewski, accusato di aver letto nella chiesa un'esortazione al popolo per impegnarlo a star fedele alla sua religione ed alla sua nazionalità, è stato condannato a morte. La sua pena fu poi commutata dal governatore generale Nazimov in quella di dodici anni di lavori forzati!

Processi in Firenze. — Incominciarono in Firenze le sedute della Camera delle Assisie sotto la presidenza del cav. Lorini, e fu trattata la causa contro Andrea Marubini, gerente del giornale la *Nuova Europa*, per offese alla sacra persona del Re. I giurati furono sei per la colpeabilità, ed altrettanti per la non colpeabilità; quindi l'accusato venne assoluto. L'accusa era sostenuta dal R. procuratore generale, cav. Isolani, e la difesa dal dottore Civinini.

Maroniti del Monte Libano a Roma. — Leggiamo nella *Correspondance de Rome* del 18 di aprile: « Alcuni giovani maroniti del Monte Libano sono giunti a Roma per compiere i loro studi ecclesiastici, e formare le primizie del nuovo collegio maronita, che il R. P. abate Dnauni, Procuratore generale della Congregazione dei Maroniti Antonini d'Alep, fonda sotto gli auspizi del nostro gloriosissimo Papa. Questi giovani maroniti portano

L'abito monastico; uno di essi è già prete. Egli sono stati ricevuti dal loro superiore nel bello stabilimento dei monaci situato sull'Esquilino, presso S. Pietro in Vincoli. Il giardino possiede la più bella palma di Roma, e domina il Coliseo, il Foro e i grandi monumenti dell'antichità pagana».

Una nuova chiesa cattolica a Londra. — Stasera, scrive il *Globe* del 16 di aprile, il Cardinale Wiseman ha consacrato solennemente la nuova chiesa cattolica romana, che era in costruzione nell'Islington-Weill. La chiesa, che è di una elegante architettura, è dedicata a S. Pietro. Il Cardinale è stato ricevuto da molti Vescovi e da un numeroso Clero. Il dottor Morris, Vescovo di Troy, celebrò la Messa solenne, e il dottor Gilles, Vescovo di Limura, e Vicario apostolico della divisione dell'Est della Scozia, predicò un sermone analogo alla solenne circostanza».

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22 di aprile 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata si aprì ad un'ora e 3/4 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata di ieri. Si annunziano omaggi, e si leggono petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza.

Cavallini, segretario, dà lettura delle risposte date dal ministero di grazia e giustizia ad alcune petizioni relative a diversi oggetti.

Boggio scrive al Presidente una lettera, colla quale lo avverte di non poter oggi intervenire alla seduta.

Minghetti, presidente del Consiglio. Ho l'onore di annunziare alla Camera che S. M. si è degnata di accettare le dimissioni del marchese di Negro, ministro della marina, ed ha nominato in sua vece il generale Cugia.

Ricciardi annunzia un'interpellanza che intende muovere al ministro delle finanze e a quello dei lavori pubblici. Il Presidente del Consiglio si riserva di rispondere domani.

Rognoli presenta un ordine del giorno.

Pisanelli, ministro guardasigilli, comincia col ribattere le osservazioni fatte dal deputato De Donno per dimostrare la superiorità delle spese del bilancio di grazia e giustizia del regno d'Italia sullo stesso bilancio francese. Le cause della differenza tra i due bilanci non sono quelle addotte dal deputato De Donno; la causa principale si è che il bilancio francese non contiene tutti i capitoli e le spese che sono contemplate nel bilancio italiano. Molte spese che presso di noi figurano nel bilancio di grazia e giustizia, come, per esempio, quelle che riguardano i culti, sono alloggiate in Francia tra le spese del bilancio della pubblica istruzione.

Se si ragguagliano i due bilanci nelle spese corrispondenti, il sig. ministro si sforza di dimostrare che in Francia il ministero di grazia e giustizia spende molto di più che non quello del regno d'Italia. Al dep. Ricciardi fa osservare essere esagerato il numero da lui accennato degli imputati napoletani (Ricciardi domanda la parola per un fatto personale). Checchenessia però egli crede non essere necessari i provvedimenti legislativi reclamati dal sig. Ricciardi nel suo ordine del giorno. L'oratore legge una statistica dei processati nel circolo di Napoli, di Avellino, ecc.; poi enumera i vari tribunali che ha fatto erigere in Napoli per accelerare il più che sia possibile il corso dei processi. E con ciò egli si avvisa che fra pochi mesi sarà compito il giudizio degli imputati napoletani. Quanto alle varie proposte recate in mezzo da alcuni deputati per modificare l'ordinamento giudiziario, egli spiega lungamente il suo parere ed accenna quelle che intende di accettare e quelle che respinge. Noi noteremo soltanto che il sig. ministro dichiarò di volere bensì abolire i tribunali di commercio, ma non già la pubblica clientela, ossia l'istituzione degli avvocati dei poveri, né di riformare quella delle Corti d'Assise. Soggiunse pure che egli ha già preparato tutti i progetti di legge intesi ad attuare le riforme accennate, ma che si astiene dal presentarli tosto alla Camera, solo perchè essa è già sopraggravata da altri lavori.

L'oratore dichiara poi che le Corti di Cassazione dovrebbero certamente essere ridotte ad una sola; ma che ciò non potrà effettuarsi, che quando si avrà il possesso della capitale d'Italia, di Roma! L'unificazione legislativa è del pari uno dei suoi più vivi desiderii; ma nell'attuale condizione delle cose egli non può presentare un progetto di Codice. Quando sorse il nuovo ministero, si occupò subito e quasi esclusivamente della questione finanziaria. Quindi egli entrò nella persuasione che il nuovo Codice non potrà venir discusso dal Parlamento, che al prossimo novembre. Quanto alla pena di morte, soggiunge il sig. ministro, io proseguo tuttora ad avere le opinioni da me emesse in altri tempi. Ma io credo che l'abolizione di questa pena sia una riforma di tanto rilievo da non potersi proporre così di leggieri. Essa dee far parte di un nuovo sistema penale; quindi io credo che questa grave questione avrà ad essere discussa dalla Camera nella discussione del nuovo Codice penale.

L'oratore si riposa per cinque minuti, indi, proseguendo il suo discorso, entrò a parlare delle relazioni tra Chiesa e lo Stato. La Chiesa e lo Stato non saranno mai in concordia fra loro, se non quando l'una sarà separata dall'altro; quando cioè si potrà attuare la gran formola

pronunziata dal conte di Cavour: libera Chiesa in libero Stato.

Michellini. È una formola che dice niente.

Pisanelli. Il conte Michellini vedrà a suo tempo la verità di questa formola. Quando tutti si saranno persuasi della necessità di separare la Chiesa dallo Stato, la formola del conte di Cavour sarà pienamente attuata. Ma per ottenere questa separazione, che bisogna fare? Que sono i sistemi che si propongono. Gli uni vorrebbero che lo Stato incamerasse i beni ecclesiastici, che s'ingerisse nelle cose spirituali, che perseguitasse il Clero; e se lo rendesse soggetto. Questo sistema è riprovevole. Signori, le persecuzioni contro la Chiesa nuociono più ai persecutori che ai perseguitati. Il governo subalpino si mostrò sempre contrario all'incameramento dei beni ecclesiastici. Io sono dello stesso avviso (*Rumori*); io non voglio un Clero salariato. Il secondo sistema è di coloro che consigliano il governo a far getto di tutti i diritti che ha ereditati in ordine alla Chiesa. Niuno desidera più di me che giunga il momento, in cui lo Stato possa spogliarsi di tutti questi suoi diritti. Ma finchè dura la guerra tra la Chiesa e lo Stato, finchè la Chiesa si agita a danno dell'Italia, noi dobbiamo conservarcene (*Benissimo!*).

Quindi io credo necessario che si mantengano tuttavia e gli *Exequatur*, e gli appelli per abuso, e i diritti riguardanti la provvisione dei benefici. Resta adunque una terza via, la sola conveniente a chi desidera ogni separazione tra Chiesa e Stato. Qual è questa via? Usare dei diritti che ha lo Stato a difesa dello Stato, a difesa della società. Se una parte del Sacerdozio tormenta l'altra parte violando le leggi del paese, il governo deve reprimere questi abusi. In tal modo il governo provvede a se stesso, senza ingerirsi nelle cose spirituali. Così hanno pur fatto i ministeri passati; ed io mi sono meravigliato che questa condotta sia ora stata sì vivamente censurata in me dal dep. Boggio.

Il deputato Boggio mi disse pure: Si faccia una legge non sulla Cassa Ecclesiastica, che non fece mai nulla di bene, ma bensì sull'asse ecclesiastico. Ora non sono forse io, il quale appena giunto al potere, incaricai tosto il deputato Boncompagni a nominare una Commissione per istituire appunto un progetto di legge sull'asse ecclesiastico?

Ma voi guardate benignamente e remunerate quella parte del Clero che è amico del governo. Ora ciò, dicea il dep. Boggio, nuoce più di quello che vi giovi. Sì, è vero, il governo accorda volentieri ai sacerdoti liberali quei pochi benefici di cui può disporre. Ma ciò è naturale. Perchè una parte del Clero ci avverso? Per ignoranza, per errore. Ora vorreste voi che noi guardassimo di buon occhio l'errore e l'ignoranza? Vorreste voi che non mirassimo benignamente chi la pensa come noi, chi ama e segue la verità? Nè questo si può credere che tenda a generare qualche scisma. La libertà non è per nulla ostile al Cattolicesimo, e il governo non intende punto di muovergli guerra. Noi vogliamo solo disingannare gli illusi, e tendiamo a far sì che si affretti il giorno in cui la Chiesa possa unicamente occuparsi dell'educazione degli spiriti. Questo sarà il giorno più bello per la Chiesa! Del resto, i sacerdoti che il governo beneficia, mentre amano la libertà, non si dilungano menomamente dalla loro fede religiosa. Qui dunque io non vedo alcun pericolo di scisma. Questo pericolo io lo vedo piuttosto nella condotta di quei sacerdoti che avversano la libertà e il governo. Infatti un prefetto, di cui non dirò il nome, mi manda un rapporto per dirmi che, avendo un cotale religioso, chiamato dal parroco a predicare in un certo comune, gettato ingiurie contro il Re ed il governo d'Italia, quella popolazione cercava già di formarsi una nuova religione. Tanto fu lo sdegno che la prese contro quel regolare Imperocchè, guai se il popolo vede che sotto il manto del sacerdozio si nasconde il nemico della patria. Ecco dove sta il pericolo dello scisma. Ed è questo pericolo che il governo vuole scongiurare (*Bene*).

Ricciardi pronunzia alcune parole per un fatto personale, cioè per ribattere l'accusa di esagerazione apposta dal ministro guardasigilli al numero degli imputati napoletani da lui accennate. Ma i rumori della Camera lo costringono, suo malgrado, a tacere.

Camerini fa un lunghissimo discorso, in cui, dopo avere svolto il suo ordine del giorno, dichiara di ritirarlo come inopportuno.

Molte voci. La chiusura! La chiusura!

Crispi. Parlo contro la chiusura. Il signor ministro ha esposto le sue idee intorno a questioni gravissime, e specialmente intorno alla Chiesa. E dunque conveniente che la discussione continui. Alcuni oratori intendono appunto di trattare quest'ultima questione; e, fra gli altri, v'è l'abate Passaglia, il quale ha chiesto la parola e vorrà per la prima volta farci sentire le sue idee su questo punto.

Miceli e San Donato propongono un ordine del giorno, col quale invitano il ministero ad esendere anche alle provincie meridionali la legge esistente nelle antiche provincie relativa ai carcerati per debiti civili.

Chiaves chiede d'interpellare il ministero sopra alcuni fatti avvenuti ultimamente a Ferrara.

Si mette quindi ai voti la chiusura della discussione, la quale, dopo prova e controprova per alzata e seduta, non è ammessa.

Sinco fa alcune osservazioni intorno agli appelli correzionali ed altre riforme promesse dal signor ministro. Spiega quindi in un modo tutto suo proprio la gran frase:

Libera Chiesa in libero Stato. Essa, secondo lui, vuol dire che i Prelati come qualunque altro cittadino sono liberi di agire, di pensare, di parlare e di scrivere. Se mai trasmodassero in qualche modo, il Codice penale vi è anche per essi. Siccome però i Prelati, soggiunge egli, non sono che impiegati del governo, godendo essi i beni della nazione, così, quando essi si mettono in opposizione col governo, il governo deve ridurre il loro temporale. Così furono sempre interpretate in Piemonte le relazioni che debbono esservi tra Chiesa e Stato. L'oratore conchiude poi propugnando l'abolizione della pena di morte.

Il Presidente dichiara che, stante l'ora tarda, accorderà domani al deputato Chiaves la facoltà di svolgere la sua interpellanza.

La tornata è sciolta alle 5 e 38. Domani seguirà la stessa discussione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Posen, 21 aprile.

L'odierna *Gazzetta Tedesca di Posen* riferisce che un distaccamento di 400 Polacchi perfettamente armati con 30 ufficiali francesi è passato sabato dalla provincia di Posen in Polonia.

Londra, 21 aprile.

In un *meeting* a favore della Polonia, tenuto a Leeds, fu presa la risoluzione di domandare al governo che vengano interrotte le relazioni diplomatiche colla Russia, finchè la Polonia non abbia riacquisito la sua esistenza nazionale.

Hermanstand, 21 aprile.

Il Congresso rumeno si pronunziò in favore del diploma d'ottobre e della Costituzione di febbraio.

Parigi, 22 aprile.

Il *Journal des Débats* ebbe una seconda ammonizione così pure il *Journal des Villes et Campagnes*.

Londra, 22 aprile.

Camera dei Comuni. Palmerston dice di sperare che l'amnistia russa comprenderà anche i prigionieri polacchi; deplora le atrocità commesse dai soldati russi in Polonia.

Cracovia, 21 aprile.

Vi fu un combattimento nel circolo di Sieradz con vantaggio degli insorti.

L'insurrezione aumenta a Sandomir.

Czekowski battè i Russi presso Grabowice.

Berlino, 22 aprile.

Notizie dalle frontiere della Polonia recano che due combattimenti ebbero luogo nelle foreste di Kampiny a sei leghe da Varsavia e Pultusk.

I Russi hanno incendiato Pultusk.

Cracovia, 22 aprile.

I Russi furono battuti da Lelewel, lasciando 40 morti e molti feriti.

Parigi, 22 aprile.

Notizie di Borsa.

	21	22
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L. 69 50	69 50
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	» 96 50	96 60
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	» 93 1/8	93 1/8
Consolidato ital. 3 0/0 (<i>apertura</i>)	» 71 70	71 60
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	» 71 70	71 50
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)	» 71 55	71 65
Prestito italiano	» 72 75	72 75

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1415	1420
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	» 452	458
Id. Id. Lombardo-Veneto	» 602	603
Id. Id. Austriache	» 500	500
Id. Id. Romane	» 412	413
Obbligaz. Id. Id.	» 250	250
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	» 935	942
Incertezza nei compratori.		

Parigi, 22 aprile.

Dispacci dai confini della Polonia annunziano nuovi successi degli insorti su diversi punti.

Carlsruhe, 22 aprile.

L'odierna *Gazzetta* dice che il governo di Baden ha partecipato ai suoi rappresentanti all'estero l'intenzione di riconoscere il regno d'Italia.

Borsa di Torino del 22 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	21	22
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. m. in c. L.	71 40	71 63
Certificati. C. d. m. in liq.	72 63	80 75 80 75 75.

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in liq.	1876 p. 31 magg.
Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in liq.	686 pel 31 maggio.
Cassa-Sconto. C. d. m. in liq.	277 270 pel 30 aprile. 283 p. 31 maggio.

Borsa di Napoli del 21 aprile 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 70 95, chiusa a 71 00.	
Id. 3 0/0	» 43 00, » 43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

AVCTORITATE · PII · IX · PONT · MAX ·

MODERATOR · OPERVM · PVBLICORVM

COLVMBARIVM · EXTRA · PORTAM · CAPENAM · AD · CAELIOLVM · INSTAVRAVIT

LITERATIS · LAPIDIBVS · MONVMENTORVM · VETERVM · INSTRVXIT

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Torino. Decima offerta di due coniugi ferventissimi devoti del più legittimo dei Re l'immortale Pio IX, per ringraziare Iddio di felice viaggio ottenuto, offrono al suo Vicario la tenue offerta di lire 20, implorandone l'Apostolica Benedizione.

M. S. di Torino offre pel Santuario di Spoleto lire 20. « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ».

Un sacerdote vercellese offre al Santo Padre diverse monete papali del valore di lire 42 37.

Un sacerdote di Vercelli spedisce lire 15, povera ed umile offerta pel Danaro di San Pietro — Lire 5 per Maria Santissima di Spoleto — Lire 5 per la nuova Chiesa Cattolica a Londra per gl'Italiani — Lire 5 per le chiese orientali che ritornano all'obbedienza della Santa Sede Apostolica.

Una madre di famiglia lire 3 per la Madonna di Spoleto, per impetrare una grazia spirituale e temporale.

Diano Marina. O Santo Padre, tutto zelo ed amore pel bene spirituale e temporale de' vostri figli e buoni e mali, vi degnate di benedirli e di unire la vostra efficace preghiera alla mia, perchè io vaglia ad ottenere da Dio una grazia già da tanto tempo sospirata e dimandata, forse malamente, lire it. 5.

N. N. di Novara, lire it. 31 alla chiesa della Madonna di Spoleto per grazia ricevuta.

« Auxilium Christianorum, ora pro nobis, nunc et in hora mortis nostrae ». Alcuni Ossolani, lire 13.

« Monstra te esse Matrem », lire 5. Cantini, parroco di Maggiata Inferiore.

« Auxilium Christianorum, ora pro nobis ». A. P. G., franchi 1 20.

Salina Vincenzo di Bognanco fuori (Ossola) offre lire 5 alla Santissima Vergine di Spoleto per ottenere il di lei patrocinio per una sua figlia ammalata già da sei anni, per sè e la sua famiglia.

Bannio. Lire 5 che il sacerdote D. Vincenzo De Gaudenzi per l'esito felice della predicatione quaresimale terminata in Bannio, sua patria, offre al Beatissimo Padre Pontefice-Re.

Torino. Portae inferi non praevalerunt. Così sta scritto nel Vangelo, e sillaba di Dio non si cancella!.... Lire 20, (15^a offerta). Santo Padre, beneditemi, e degnatevi di pregare la Madonna di Spoleto onde continui ad impetrarmi da Dio quelle grazie spirituali e temporali, delle quali ho maggiormente bisogno per me e per la mia famiglia — Per il nuovo tempio della Madonna di Spoleto, Auxilium Christianorum, Lire 25.

Crevacuore. Una persona, desiderosa di vedere la causa della giustizia e verità sempre più brillante di gloriosi trionfi, spedisce per mezzo del sottoscritto Lire 5 per il Danaro di S. Pietro, più Lire 5 50 per la chiesa della Madonna di Spoleto, confidando di averne sempre più abbondante la postulata protezione. Giovanni Bozzo, prevosto, vicario foraneo.

Il suo cuore è costante; ei non vacillerà, e neppur farà caso de' suoi nemici (Salm. III, v. 5). Lire 5 che spedisce un parroco della diocesi di Vigevano; ed altre lire 5 del suo coadiutore pel Danaro di S. Pietro.

Cocconato. In onore alla Vergine Santissima pel prossimo maggio, mese a lei dedicato, si depongono (9^a offerta) lire 15 ai piedi del Santo Padre Pio IX da N. N. di Romagnano.

Savona. Le finite grazie alla Vergine Madre, Aiuto de' Cristiani, per la guarigione di mia sorella da grave e pericolosa malattia. Lire 3 pel nuovo tempio vicino a Spoleto, ed altrettante pel Danaro di S. Pietro.

All'Immacolata Vergine di Spoleto per grazia ricevuta e da compersi in eterno. Auxilium Christianorum, ora pro nobis. Lire 34, con preghiera che si cantino una volta per l'offerente le litanie lauretane alla prodigiosa immagine di Maria, e con desiderio che si collochi nel nuovo tempio un'immagine di S. Giuseppe. Al Vicario di Gesù Cristo Pio IX, Pontefice-Re, implorandone l'Apostolica Benedizione per sè e pe' suoi. F. L. P. in R. G. M. di G. B.

Sono lire 20 che un sacerdote depone a' piedi di Pio IX, Pontefice-Re, onde ottenere coll'intercessione di Maria Santissima il bramato frutto della predicatione quaresimale e l'Apostolica Benedizione.

Genova. Per la Madonna di Spoleto per grazia ricevuta la signora Francesca Fulle, Lire 5.

Novara. S. O. C. G. M. per il Santo Padre e la Beata Vergine di Spoleto, Lire 50.

Una signora Biellese. M. M., implora la Benedizione del Santo Padre, Lire 5 e due orecchini d'oro.

Bistagno. Prego V. S. a degnarsi d'inviare la qui rinchiusa somma di lire 5 per oblazione alle Vergine Auxilium Christianorum di Spoleto.

Vigevano. Un padre di famiglia, vedendo tutt'ora angustiato il Sommo Pontefice Pio IX dai nemici della religione cattolica, adempie al dovere di continuare a soccorrerlo, offrendo Lire 100 pel Danaro di S. Pietro, implorando umilmente l'Apostolica Benedizione per sè, per sua moglie, figlia e nipoti; offre pure Lire 20 per la fabbrica della chiesa di Maria Vergine a Spoleto, coll'obbligo di fare celebrare una Messa in ringraziamento a Maria Santissima di una grazia ricevuta.

Sacerdote B. C. ex voto, Lire 6.

Vigevano. L'odio infernale con che gli empi ed i scelerati vi perseguitano, o Santo Padre, l'amore sempre crescente con che i veri cattolici vi amano e vi soccorrono, provano sempre più che voi siete tra i più santi dei Pontefici, il più generoso, il più giusto, il più clemente dei Sovrani. Eccovi l'obolo del mio cuore. Beneditemi, che io sarò sempre con voi sino alla morte. N. N., lire 5.

Mondovì. Caro Santo Padre, son giunta ad unire l'obolo di Lire 136, mediante piccoli risparmi e qualche lavoruccio fatto dalle mie figlie. Benediteci tutta, ma specialmente due di esse gravemente inferme, implorando per loro e per me la sanità dalla prodigiosa Vergine di Spoleto Auxilium Christianorum.

— Santo Padre, v'offro il mio obolo; beneditemi ed impetrate per me di poter seguire la mia vocazione, consacrandomi a Dio, Lire 15. Limosina d'una Messa alla Taumaturga Vergine di Spoleto allo stesso oggetto, Lire 5.

Grignasco. S. M. G. alla Madonna di Spoleto, implorando una desiderata guarigione, Lire 18 pel Santuario, Lire 2 per una Messa — Al Santo Padre Pio IX, pregandolo di una speciale Benedizione, Lire 20.

Diocesi di Novara (Formazza). « Usque huc venies, et non procedes amplius, et hic confringes tumentes fluctus tuos » (Job., Cap. xxxviii, 11). Calpini, V. parroco (ottava offerta pel Danaro di San Pietro), lire 5, implorando una speciale Benedizione per sè, suoi fratelli e parrocchiani; più lire 5 per la Madonna di Spoleto per impetrare una grazia, di cui ne ho bisogno.

Diocesi di Biella. Un povero sacerdote devotissimo al Santo Padre, Papa e Re, lire 5 (11^a offerta).

— All'immortale Pio IX, che Iddio coronò di gloria in terra ed in cielo. Un padre di famiglia (5^a offerta) lire 6 — Il più misero dei sacerdoti della città (4^a offerta) lire 5.

— Vergine Immacolata, affrettate il trionfo del nostro S. Padre e della cattolica Chiesa, convertite i suoi nemici, e concedetemi una grazia che mi sta molto a cuore, lire 2; per la Madonna di Spoleto lire 1.

Una zitella biellese.

— Santo Padre, io mi associo a tutti gli oblatores del Danaro di San Pietro ed ai degni sentimenti, con cui accompagnano le loro offerte; accettate anche il mio povero obolo, e beneditemi, lire 4. Per la Madonna di Spoleto lire 1.

Un sacerdote biellese.

— Un parroco biellese all'ottimo Padre Pio IX lire 5 (4^a offerta).

— Lire 5, offerta 15^a d'un sacerdote biellese all'immortale Pio IX, implorando per sè e per la sua famiglia l'Apostolica Benedizione.

— Per grazia ottenuta in parte, e sperandone il compimento, lire 5 pel Danaro di San Pietro (5^a offerta); e lire 2 per la Madonna di Spoleto. Viva l'angelico Pio IX, Papa-Re!

Un vice-parroco biellese.

Pinerolo. Un sacerdote infermo, che ha molta confidenza in Maria SS., spera per di lei intercessione d'essere risanato, e di andar egli stesso a Spoleto a ringraziarla. Intanto offre per la costruzione del suo tempio Lire 10.

— Santo Padre, nella certa persuasione del prossimo vostro trionfo depongo ai santi vostri piedi la mia quadrimestrale offerta di lire 20.

G. B. F. C. P.

Da Faule N. N. per la Madonna di Spoleto lire 2.

Cuneo. Due persone, grate per ricevuti favori e speranzose ancora di riceverne altri, offrono pel Danaro di San Pietro Lire 5, e per la costruzione del nuovo tempio in onore della Vergine di Spoleto Lire 10.

— Un sacerdote pel Danaro di S. Pietro, Lire 5. Santo Padre, benedite tutti i miei concittadini.

Due fibbie d'argento di notevole peso e valore, unico oggetto rimasto ad un sacerdote dopo una serie di orribili sventure e di persecuzioni promosse dalla potestà delle tenebre e del secolo, che il ridussero allo stato di povertà, e che offre all'amatissimo Padre, ascrivendosi a conforto di essere annoverato fra i sostenitori della doppia qualità di Papa e Re, implorando la sua Santa Benedizione per lui e pe' tutti i suoi parenti.

Torino. Franchi 20, offerta mensile 32^a di G. e G. C. a Pio IX, pregandolo della Santa Benedizione.

— Al Santo Padre per un'Apostolica Benedizione tre sorelle offrono in oro tre broche ed una croce con franchi cinque.

Lire 50. Un sacerdote torinese al venerato suo Padre Papa Pio IX.

Santo Padre, la mia fiducia nell'Immacolata Vergine cresce ogni giorno, il vostro trionfo lo sento imminente, gradite il presente orologio d'oro che possa segnarne l'ora. Pietro di G. Marietti.

Fossano. N. N. offre Lire 10, cioè Lire 5 all'invito Augusto Padre dei fedeli, l'immortale Pio IX Papa-Re, implorandone l'Apostolica Benedizione, e Lire 5 per la chiesa della Taumaturga Vergine di Spoleto, allo scopo di ottenere, mediante il possente suo patrocinio, una grazia spirituale.

Un sacerdote di Cuneo, per la Madonna di Spoleto, Lire 5.

Roburent. Canavese Pietro di Giovanni, in una sua lunga ed ostinata malattia, dopo aver inutilmente sperimentato tutti i rimedi suggeritigli dall'arte medica, avendo sullo scorcio dell'anno 1862 udito raccontare le molte meraviglie operatesi da Dio per intercessione della Vergine Santissima di Spoleto, a lei fece tosto fiduciale ricorso, che non fu invano; poichè, passati appena pochi giorni, riacquistò perfettamente la bramata sanità. Onde in attestato di sua riconoscenza e divozione offre ora alla celeste Benefattrice la somma di Lire 65.

« Spes nostra, Salve ». Un giovane piemontese offre Lire 5 per la costruzione del tempio di Spoleto, da detrarsi però Lire 1 50 per una Messa.

Torino. Quarta offerta di una madre di famiglia per implorare una grazia particolare, Lire 5.

— Un povero impiegato, d'oltre un mezzo secolo, offre per la quinta volta Lire 10 al piissimo e santissimo Papa Re, chiedendo la sua Santa Benedizione.

Sarona. Franchi 40, annua mia offerta per soccorrere l'augusta povertà dell'amatissimo Pio IX, Papa-Re. Oh! Iddio lo conservi lungamente alla Santa Chiesa, che ha bisogno di un tanto Pontefice, e all'amore dei cattolici, per quali è un portento di costanza, non che a modello dei Principi, a ciascun de' quali si potrebbe dire, se non fosse troppo tardi: « Inspice et fac secundum exemplar ».

Alcuni abitanti della diocesi di Fossano, Lire 10.

Pel Santuario della Madonna a Spoleto Lire 3 d'un povero sacerdote, infermo e tribolato, del vicariato di Stresa, che implora il potente patrocinio della Madonna SS. « Auxilium Christianorum », che si venera a Spoleto — Lo stesso sacerdote a Pio IX Lire 2, perchè lo benedica.

Savona. N. N. riconoscenti alla Beatissima Vergine « Auxilium Christianorum » di Spoleto, per una grazia ottenuta, offrono per il sacro tempio che sta costruendosi in Spoleto, Lire 24; per una Messa all'altare della Taumaturga Immagine, Lire 5; per il nostro S. Padre Pio IX, chiedendogli l'Apostolica sua Benedizione per sè e per le rispettive loro famiglie, Lire 6.

LOMBARDIA

Diocesi di Bergamo. Un sacerdote ripete l'offerta 15^a di franchi 5 all'esimio propugnatore dei principii di giustizia, al venerando Pontefice-Re legittimo, all'immortale Pio IX — Il medesimo alla miracolosa Vergine di Spoleto, Lire 5, sperando mercè la Benedizione della Vergine Santissima e del Romano Pontefice varie grazie spirituali — All'Angelico Pio IX in ringraziamento di grazie ricevute, e per implorare sopra di noi e su un eletto stuolo di sante religiose, che indefessamente si adoperano a pro della gioventù le più copiose Benedizioni, it. Lire 5 Vavassori Giovanna e Rosa sorelle. Le medesime a N. D. di Spoleto, it. Lire 1 50 — « Auxilium Christianorum, ora pro me », franchi 5 alle Monache dell'Umbria, in suffragio del defunto mio genitore C. B. — Per celebrare santamente le feste Pasquali, e per protestare contro gl'ingrati figli che perseguitano il pazientissimo Pontefice, it. Lire 3 e Lire 2 pel tempio di Spoleto. I coniugi Valota — Varie giovinette di una scuola della Dottrina Cristiana, onde ottenere dalla Benedizione del Santo Padre la grazia di celebrare santamente la Pasqua, alle altre offerte aggiungono it. Lire 6 67 — Tredici ragazze di una Congregazione dedicata a S. Luigi, offrono per prima volta alla Beata Vergine di Spoleto Lire 2 51, onde ottenere dal patrocinio della Vergine una fede viva — Una domestica devota al Santo Pontefice, it. Lire 1 20 — Voglio essere serva fedele alla Chiesa ed al Gerarca Pio IX Pontefice-Re, cent. 62. Delbono Elisa — Una madre domanda l'Apostolica Benedizione al Santo Padre per sè, marito e figli, it. Lire 2 50 — Una povera inferma al Santo Pontefice, cent. 30 — Al Sommo Pontefice Pio IX un parroco della città di Bergamo il giorno

di S. Giuseppe, it. lire 10 — Due sorelle di Bergamo Santa Caterina, lire 1 22 — Due coniugi devotissimi al Santo Padre, depongono a' suoi piedi una nuova offerta di lire 10. Benediteli, o Beatissimo Padre, colla loro piccola famiglia, e la vostra Benedizione ottenga loro forza e costanza nei travagli di questa vita — I medesimi offrono 10 franchi per le Monache dell'Umbria, e fr. 20 per la fabbrica del Santuario di Spoleto, compresi 3 franchi per una messa in ringraziamento di una grazia ottenuta — « Si exurgat adversus me preclium in hoc ego sperabo ». Un devoto signore offre al Santo Padre Pio IX una tabacchiera d'argento dorata ed una antica medaglia d'argento portante il ritratto di S. Carlo Borromeo, in attestato della sua divozione ed attaccamento al Vicario di Gesù Cristo, implorando la sua Benedizione — « Si consistant adversus me castra non timebit cor meum ». Una persona che prega assai per il trionfo del Santo Padre Pio IX, offre per il Danaro di S. Pietro lire 5 — Un'altra persona che nutre grande amore e venerazione per il Vicario di Gesù Cristo offre lire 5, implorando la sua Benedizione.

Bergamo. « Acuerunt linguas suas sicut serpentis venenum aspidum sub labiis eorum », 14^a offerta di V. A. M., lire 5. Santo Padre, beneditemi — Una maestra comunale offre cent. 84 per il Danaro di S. Pietro, implorando la Benedizione sopra di sé e delle proprie allieve — In protesta al calunnioso insulto contro il Clero Lombardo dal ministro Pisanelli, un sacerdote bergamasco offre lire 7 22 (obbl. 26^a) — Due coniugi di Almenno S. Bartolomeo della diocesi di Bergamo, devotissimi all'inespugnabile gloriosissimo Pio IX, offrono allo stesso un reliquiario d'argento di filigrana e fr. 10, augurando a S. S. buona Pasqua, fioriera di quella Pasqua duratura ed immaneabile, che tutti i buoni credenti già hanno maturato colle continue e fervide loro preci, e implorano su di sé e su tutti i loro cari l'Ap. Bened. — Una signora domanda la Benedizione del Santo Padre per sé e pel suo carissimo figlio, ed offre lire 5.

Mandamento di Sarò. Il parroco D. F. V. offre umilmente al Santo Padre Pio IX Papa-Re il piccolo obolo di lire 5.

MODENA

Modena. D. G. S. offre al Santo Padre Pio IX L. 20 (5^a offerta), implorando l'Apostolica Benedizione, dalla quale si ripromette, se ciò torna a maggior gloria di Dio, la guarigione della propria madre — Padre Santo, beneditemi assieme a mia cara madre, L. 1 6 — Una famiglia nobile per offerta mensile, ed è ormai la 30^a, lire 80 — Alcuni altri modenesi, lire 11 83.

Correggio di Reggio nell'Emilia. La vostra Benedizione, o Padre Santo, sopra di me, e audendo le mie intenzioni, L. 2 47 — Santo Padre, la vostra Benedizione mi sia di assistenza, L. 10.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

Bologna. Alcune devote persone offrono al Sommo Pontefice, per ottenere una speciale Benedizione, scudi 1 40 — Santo Padre, benedite me, la mia bambina e gli altri di mia famiglia. C. M. V. C. M., bai. 50 — Santo Padre, la vostra Benedizione a me, al mio genitore, fratelli, sorelle sempre a voi fedeli, bai. 30 — La suddetta alla Beata Vergine, Auxilium Christianorum, per due Messe lette, una bai. 50, l'altra bai. 30 — Offerta spontanea non carpit per l'ottava volta di un padre di famiglia bolognese — Padre Santo, nella ricorrenza dell'Annunziazione di Maria SS., accettate l'obolo di scudi 54 e bai. 94 dai saliti sacerdoti e laici della città di Cesena — La famiglia P. offre scudi romani 2 — Una persona divota all'immortale Pontefice dell'Immacolata offre scudi romani 1 88, sospirando il suo trionfo — S. S., bai. 20 — Al suo padre, Papa Pio IX, un impiegato dimesso di Cesena, sc. romani 1, e dimandano la Benedizione — Una povera, ma pia persona che abbisogna d'una grazia, bai. 20 — Padre Santo, io v'amo, e ripeto l'offerta di sc. romani 7 52. A. P. G. — Un suddito fedele del grande Pontefice-Re umilia ai suoi santissimi piedi la tenue offerta di sc. 6 21 — Un piissimo signore di Cesena, il quale col crescere i bisogni del S. Padre raddoppia da qualche tempo la sua offerta mensile, sc. romani 8 — Il medesimo, ad ottenere della taumaturga immagine di Maria SS. di Spoleto sotto il titolo Auxilium Christianorum il sollecito trionfo del vicerente del suo divin figliuolo, le manda in dono un ricco calice d'argento di squisitissimo lavoro e di carissima e veneratissima memoria, ed una catena d'oro del peso di danari 30 — N. N. offre un crocifisso d'argento.

Ravenna. D. P. C. a Pio IX, Pontefice e Re, implorando l'Apostolica Benedizione, per ottenere da Dio una grazia speciale, due medaglie d'argento — Un paio di orecchini d'oro: è piccolo il valor del dono, ma è grande il cuore della devota femmina, da cui è mandato — Cinque giovani chierici in ossequio di Maria Santissima Auxilium Christianorum, ed invocandone la taumaturga protezione sull'augusto Vicario del suo divin figliuolo, depongono riverenti appiè del Santo Padre le medaglie d'argento conseguite nello scorso anno a premio de' loro studi — Una pia signora, implorando l'Apostolica Benedizione sopra di sé e dei suoi figli, offre una medaglia d'argento del 1814, rappresentante la liberazione di San Pietro dal carcere col motto: « Renovatum prodigium ». Deh si affretti l'Angelo del Signore a rinnovar il prodigio ridonando ad un altro Pio la libertà che desidera per sé e per la Chiesa. Alla medaglia aggiunge una tabacchiera di tartaruga — Un seminarista offre tre medaglie d'argento, frutto d'i suoi primi studi. Una posata completa in argento e avorio con bicchiere d'argento e altri istromenti da tavola da usare viaggiando, tutto entro

comoda busta — Santo Padre, una vostra figlia, augurandovi pieno delle celesti benedizioni l'anno che è cominciato, ed i molti che vi desidera a vantaggio di Santa Chiesa, di cui siete il grande splendore, v'offre questo tenue controsegno d'affetto per l'inestimabile ventura d'aver nel 1857 partecipato alla mensa eucaristica dalle vostre sacrate mani. B. A. A., una medaglia d'argento, portante l'effigie dell'immortale Pontefice, a cui è offerta.

Ferrara. Nella fausta circostanza, in cui una famiglia ebrea, dopo aver superata la più ostinata persecuzione suscitata contro dalla perfida sinagoga, veniva rigenerata col S. Battesimo in Ferrara nel sabato in Albis del 1863, alcune devote persone esultanti depongono per la quinta volta ai piedi del Padre di tutti i credenti la tenue offerta di L. 20, implorando su di loro e sui fortunati neofiti l'Apostolica Benedizione.

Bologna. Per ottenere da Maria SS. sotto il titolo « Auxilium Christianorum » la grazia d'una guarigione, lire 3 per la celebrazione d'una Messa; e lire 2 per le Monache dell'Umbria. E. A.

Monte Santo, Archidiocesi di Fermo. All'angelo della Chiesa Fermana - Filippo Cardinale De Angelis - Dei diritti della Santa Sede difensore intrepido - Gloria dell'Episcopato - Modello del Clero - Desiderio del suo gregge - Questa nuova colletta pel Danaro di San Pietro - Che offrono al mansuetissimo Pio IX Pontefice Re - Per l'Agnello Pasquale — I Montesanesi vogliono dedicata - Nel giorno, in cui si compiono i 30 mesi della sua prigionia - Qual tenue pegno di filiale amore e devozione.

Se i nostri padroni hanno creduto di dare un nuovo nome alla patria, poco importa; basta che sappiano che noi resteremo sempre nell'animo Montesanesi, cioè cattolici romani, fedeli al Papa Re; epperò più italiani degli italiani stessi. La Croce e le Somme Chiavi; ecco il nostro stemma. L'augusto, immortale Pontefice Pio IX, passando nel 1857 per queste rive dell'Adriatico, soffermatosi a benedire l'immensa moltitudine, che con ogni maniera di giubilante tripudio lo acclamava Principe e Padre, nel ricevere l'omaggio del Clero e del Municipio degnavasi gradire una serie di epigrafi latine impresse a stampa in ricco drappo, fra le quali leggevasi la seguente, con cui mi piace accompagnare la mia 9^a offerta di L. 53 20, perchè compendia la fede religiosa di noi Montesanesi. « Crux - Geminaeque - Petri - Claves - Sunt - Stemmata - Nostra - Tu - Nostram - Ex - Ipsis - Inclite - Nosce - Fidem ». N. N. — Nella storia della Chiesa trovansi l'era dei martiri, l'era dei persecutori, l'era dei trionfi, l'era dei Santi Padri, ma non ci venne mai letta l'era delle transazioni. I Vescovi non transigono, e per tutti vel dica l'invito Arcivescovo Cardinale De Angelis, che soffre da ben 30 mesi la prigione e l'esilio. Pio IX non transige, e intima alla rivoluzione fremente il « Non possumus ». Viva la costanza del Pontefice Re, L. 53 20, 6^a offerta di A. B. e S. C. — Roma è per molti l'oggetto del loro odio; per noi del più caldo amore; come l'augusto Pontefice Re Pio IX è l'oggetto della più profonda venerazione; in segno della quale, prostrati a' suoi piedi, imploriamo l'Apostolica Benedizione; e benchè poveri amiamo soccorrere la sublime sua povertà con questa 4^a offerta in L. 26 60, P. P. P. P. — In alcune fabbriche di tabacco del beatissimo regno d'Italia gli operai e le donne furono forzate al lavoro nei dì festivi per la sottoscrizione del brigantaggio. Noi guardiamo il giorno del Signore, e mosse solo dalla carità e dall'immenso amore a Pio IX Pontefice santo e Re mansueto, diamo per il Danaro di San Pietro L. 12 30, frutto dei nostri lavori (4^a off.) — Viva il Papa santo, il Re magnanimo dal cuore angelico, Pio IX, la cui fermezza è salda quanto la pietra, su cui è basato il Soglio Pontificale, L. 15 96, 2^a offerta di due coniugi — Stolto chi vuole coll'immobil fatto - Cozzar della gran Roma, L. 12 30, quarta offerta di una donna devotissima al Santo Padre — È un empio chi contrasta il migliore dei Padri, il santo Pontefice Pio IX; io, N. N., lo amo quanto una figlia può amare il Padre suo, ed in pegno del mio filiale amore depongo a' suoi piedi questa 3^a offerta di L. 5 32 — N. N., protesto contro le villane, sacrileghe ingiurie vomitate in versi su queste scene contro l'augusta persona del Vicario di Gesù Cristo. Santo Padre, immaginatevi del Redentore, perdonate questo sciagurato, e il vostro perdono gli meriti il ravvedimento. In ammenda di tanto oltraggio rinnovo l'offerta di L. 12 30 — « Non disse Cristo al suo primo convento: Andate, e predicate al mondo ciancie; — Ma dette lor verace fondamento », L. 5 32, offerta di due sorelle — P. T. chi vuol vedere un vivo ritratto dei manigoldi, che sul Golgota insultavano il Divin Redentore, miri ed ascolti i villani insulti che l'ex gesuita Passaglia vomita contro l'angelico Pio IX, L. 5 32 (4^a off.) — Nove giovanette, che amano di cuore il Santo Padre, e con lui gemono sui mali della Chiesa, ma insieme sperano di vedere cessate le presenti tribulazioni, ripetono per la 4^a volta la loro tenue offerta, e prostrati in ispirito a' suoi santi piedi, ne implorano l'Apostolica Benedizione, L. 4 78 — « Oremus pro Pontifice nostro Pio », L. 2 66 — « Dominus conservet eum », L. 1 66 di uno stuolo di fanciulle — « Dominus vivificet eum », L. 1 59 di una coniugata — « Dominus beatum faciat eum in terra », L. 2 66 di O. M. — « Dominus non tradat eum in animam inimicorum eius », cent. 53 di A. C. — Gloria al Papa Re, L. 1 06 di G. P. — Onore al Vicario di Gesù Cristo, L. 1 06, di due coniugati — Obbedienza piena, sincera a Pio IX, L. 2 66 di A. P. — Una domestica, L. 1 06 — Due orfane sorelle si privano volentose anche del necessario alla vita per avere l'onore e il merito di soccorrere l'adorato loro Padre Pio IX, spegliato dalla rivoluzione, lire 1 06 — Una povera servente, L. 1 06 (4^a off.) — Una

povera vedova, impaziente di vedere i trionfi della Chiesa, L. 1 06 (4^a off.) — Un povero artiere, c. 53 — Una donzella, che ama Pio IX, e per esso prega, cent. 53 — Due sorelle, L. 1 06 — Una devota che implora per sé e pel suo sposo l'Apostolica Benedizione, L. 2 06 — La rivoluzione mi ha grandemente danneggiato, ma non ha potuto, nè potrà mai togliermi dal cuore la fede e la devozione al Santo Padre, S. F., lire 1 59 — Due fanciulle del contado, cent. 53 — A. B. A., lire 1 33 (3^a off.) — Ecco, o Padre Santo, il mio obolo; non ho più che darvi, cent. 53 — Otto poveri contadini afflitti e costernati per i loro figli, colpiti dalla leva, offrono L. 4 78, e dalla Benedizione Apostolica, che implorano pieni di devozione e di fede, sperano per essi conforto, per i figli salute e scampo — Una madre di famiglia, cent. 53 — Santo Padre, sono un infelice orfanello; beneditemi, e gradite con l'offerta del cuor mio cent. 53, che è quanto io abbia — Sono più che nonagenario; ne ho viste delle guerre che gli empri hanno fatto alla Chiesa; ma una così vile, così subdola, così scelerata, come la presente, no certo. Coraggio però, o Santo Padre! La vittoria sarà vostra, L. 2 66 — Tra gli atti generosi di carità, nobilissimo è quello di soccorrere il Vicario di Gesù Cristo, L. 1 33 di A. P. e sua domestica — Un concertista, L. 1 33 — Un giovane, nel cui animo mai non potè far breccia, la Dio mercè, la seduzione, e lo scandalo, centesimi 79 — Affermano che le sottoscrizioni dei danneggiati dal brigantaggio siano state spontanee quanto le catene del forzato. Sia o no la verità non me ne brigo, non ho dato un soldo, e noi darei, temendo di favorire la guerra civile, e rendermi così reo di sangue. La sottoscrizione più bella è questa del Danaro di San Pietro; epperò aggiungo all'offerta fatta qui sopra altre L. 5 32, T. F. — Un padre di numerosa prole, L. 1 59 — Due poveri, cent. 79 — V. P., cent. 53 — B. G. povero campagnolo, L. 1 06 (2^a off.) — B. T.: « Exurgat Deus, et dissipentur inimici eius », L. 1 06 — Un povero padre di famiglia, L. 1 06 (3^a off.) — Dio perdoni chi mi fa soffrire, e la Benedizione del Santo Padre mi dia forza nei patimenti, cent. 79 — Un devoto, cent. 26 P. P., cent. 26 — Un umile artiere, che si gloria di rimanere fedele al suo adorato Pontefice e Re Pio IX, cent. 53 — Quattro contadini, capi di numerosissime famiglie, in cui col timore di Dio regna il più caldo affetto per la Chiesa cattolica, e per l'augusto suo Capo Pio IX, fanno la tenue offerta di L. 2 39 — Chi non conosce le splendide vittorie dell'inerte debolezza di Roma Papale contro l'armata prepotenza dei Cesari, non sa che cosa sia la storia, L. 1, N. N. — Ammire i trionfi passati, e pieno di fede attendo di vederne dei nuovi, che renderanno più glorioso ancora il gloriosissimo Pontificato del Nono Pio, L. 5 32, terza offerta di S. M. T. — « Auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructum eius ». Questa minaccia fatta agli antichi farisei dal Redentore, cui odiavano, la provocano oggi sopra la misera Italia gli scribi e farisei moderni, che odiano Cristo nel suo Vicario. Iddio non permetta tanta sciagura alla patria nostra, e richiami al ravvedimento e seduttori e sedotti, L. 8 49 di alcuni sacerdoti in omaggio all'invito Arcivescovo Cardinale De Angelis — La Chiesa ebbe sempre a combattere, dice il grande Ambrogio, con due generi di persecutori: « Alterum aperte saevientium, alterum fecte fraudolenterque blandientium »; oggi sono in campo ambedue; siamo bene in guardia, L. 3 19, quinta offerta di un sacerdote religioso — Fra la Chiesa e Satana non può essere dubbia la scelta; a mostrare anche una volta che io voglio essere colla prima, m'inchino con tutto l'affetto all'augusto suo Capo Pio IX; faccio plauso alla invitta fortezza del mio venerabile Arcivescovo F. Cardinale De Angelis, e per la 5^a volta offro pel Danaro di San Pietro L. 10 64, S. D. Bravi — L. 10, quinta offerta di un devoto che ama accompagnarla con questa memoria storica: « Su l'obelisco di Nerone; innalzato di fronte al Vaticano, Sisto V faceva scolpire la seguente epigrafe, che l'umanità passata ha salutato con entusiasmo, e la presente dovrebbe scrivere in fronte del secolo XIX: — Vicit Leo de Tribu Iuda; fugite partes adversae. Christus vincit, Christus regnat, — », altre L. 5 dello stesso pel Santuario della Madonna di Spoleto — La sola prigionia, che da tre anni si fa soffrire al Pastore invitto della Chiesa fermana, basterebbe a provare che la pomposa massima di libera Chiesa in libero Stato non è che una crudele derisione del vocabolario e del senso comune L. 18 62, quinta offerta di M. F. C. B. E. S. C. — Un religioso espulso dal proprio convento, devoto a tutte prove all'angelico Pio, cent. 53 20 (4^a offerta) — Chi ha letto la storia, ha potuto imparare che quanti se la pigliarono contro il Papa, finirono male. L. 2 66, terza offerta del sacerdote D. S. O. P. — N. N., L. 1 6 (terza offerta) — Il canonico R. L., in ossequio al suo amatissimo Arcivescovo, umilia ai piedi del Santo Padre questa tenue offerta di lire 2 50, e ne implora l'Apostolica Benedizione; offre poi altre lire 2 50 per il Santuario di Spoleto per ottenere da Maria Santissima Aiuto dei Cristiani una grazia — Edificate pure, o uomini senza fede e senza religione. Voi farete opera inutile o vi renderete ridicoli: « Fundamentum enim aliud nemi potest ponere, praeter id quod positum est, quod est, Christus Iesus », L. 10 64, 56^a offerta di due sacerdoti, P. S. C., G. C. P., in testimonianza di affetto verso il loro inculto Pastore Filippo Cardinale De Angelis — « Expectatio iustorum laetitia: spes autem impiorum peribit », L. 5 62, terza offerta di alcuni sacerdoti R. — G. C. D., L. 1 59 — G. G., L. 1 6 (2^a offerta) — Il Santo Padre Pio IX, non già come persona privata, ma come Vicario di Gesù Cristo, con tutti quei sublimissimi privilegi, di cui fu dal Signore onorato un tanto grado, ha dichiarato nel modo il più solenne « essere neces-

sario alla Santa Sede il Principato civile nel presente ordine di cose. A questa solenne dichiarazione rispose concorde l'intero Episcopato cattolico. Roma ha parlato: la controversia è decisa. In attestato di piena adesione all'oracolo del Vaticano alcuni ecclesiastici ripetono la loro offerta in L. 5 85 — All'uomo veramente di Dio, Filippo Cardinale De Angelis, Arcivescovo di Fermo, gloria e vittima di S. R. C., m'inchino profondamente, e in suo onore offro al Santo Padre L. 2 66 (quarta offerta) — G. C. M., L. 5 32, sesta offerta del sacerdote A. canonico Cipolari, che pieno di venerazione ed affetto verso l'adorato Pontefice Pio IX, lo saluta con le parole di San Bernardo: Principe de' Sacerdoti, Padre de' Padri, Erede degli Apostoli; più grande d'Abramo pel Patriarcato, più grande di Melchisedecco pel Sacerdozio, più grande di Mosè per l'Autorità, più grande di Samuele per la Giurisdizione; Più per la Potenza, Cristo per l'Unzione, Pastore de' Pastori, Guida delle Guide, Punto cardinale di tutte le Chiese, Chiave della volta cattolica, Cittadella inspiegabile della comunione de' figli di Dio!!! — Fra i procellosi turbini, — Che mugghiano frementi, — Ceraggio, o Sommo Pio, — Gran Padre dei credenti, — Dio su te veglia, e Dio — Combatterà per te. — In sulla poppa intrepido — Del mistico naviglio — Alla propizia Stella — Volgi fidenti il ciglio, — Ed ogni rìa procella — S'infrangerà a' tuoi piè. L. canonico Michelangeli, L. 5 32 (sesta offerta; metà per il Danaro di San Pietro, e metà per la costruzione del tempio, che s'innalza in onore di Maria aiuto possente dei Cristiani.

NAPOLI E SICILIA

Callagironi di Sicilia. I Callagironesi, figli sempre devoti ed attaccati con religioso affetto al Santo Padre, oggi felicemente regnante Pio IX Sommo Pontefice e Re dei Re, si fanno un pregio umiliare a' piedi di lui, che è il Vicario di Gesù Cristo, le sottoscrisse preghiere con l'obolo di lire 1400, che unito all'obolo per l'undecima volta antecedentemente mandato forma la somma di lire 6000, bello e solenne contrasto alla coattiva elargizione pel brigantaggio: Ave — Pauper Auguste — Romae totiusque Pontificiae Dionis — Legitime Rex — Catholicae Ecclesiae Pater et Doctor — Verae Libertatis — Column Praesidium Decus — Summe Pie Pontifex Maxime — Ave. — Gratissimae atque Catholicae Calat'hieronis Urbis — Universus Clerus Civesque omnes — Antistite suo Auspice ac Duca — Dupl'em perenniter in Te Dignitatem — Agnoscentes — Unanimitèr infallibili tuo iudicio — Adhaerentes — A quo — Haud separare poterit unquam — Tribulatio Noditas Persecutio Gladius — Crucigerum tuum sanctum pedem — Deosculantes — Apostolicamque Benedictionem — Poscentes — Hasce cum obolo preces — Tibi — Libenter depromunt.

Kyrie eleison. « Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, cito anticipent nos misericordiae tuae, quia pauperes facti sumus nimis » (Ps. 78, 8). Un padre conventuale, lire 5 10 — Un padre di famiglia, cui morte immatura ha rapito un figlio, prega ed offre cent. 85.

Christe eleison. « Aduva nos Deus salutaris noster, et propter gloriam nominis tui libera nos, et propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum » (Ps. 78, 9). Un Padre dei Minori Conventuali offre col cuore lire 5 10 — Un'altra divota persona il valore di un anello in lire 5 10 — Un padre ed una madre privati di un figlio unico, cent. 85.

Kyrie eleison. « Deus in adiutorium Pii intende, Domine, ad adiuvandum Eum festina » (Ps. 69). Un sacerdote ammalato da più mesi, implorando la Benedizione e la salute, lire 5 10 — Una divota persona, cent. 85.

Christe audi nos. « Eripe Pium de operantibus iniquitatem, et de viris sanguinum salva Eum » (Ps. 58, 2). Due persone, l'una di Vzzini l'altra di Minco, lire 5 10 — P. S. d. N. dei Minori Reformati (11^a offerta), lire 2 55 — Una persona che implora la grazia di rimanere nella verginità, lire 1 70 — Un'altra pia persona, lire 2 55.

Christe exaudi nos. « Exurge et dissipentur inimici eius, et fugiant, qui oderunt eum a facie eius » (Ps. 67). Un religioso dei Minori Osservanti, lire 5 10 — Una pia persona, lire 2 55 — Un canonico secondario della Cattedrale, lire 2 55 — Un personaggio cospicuo, lire 5 10.

Pater de coelis Deus. « Reminiscere miserationum tuarum, et misericordiarum tuarum quae in saeculo sunt » (Ps. 24, 6). Un religioso dei Minori Osservanti, lire 1 66 — Un canonico della Collegiata di S. Giacomo (3^a offerta), lire 5 10 — G. L. all'angustiato P. o IX, lire 2 55 — L. M. augurando al Santo Padre le felicitazioni della Pasqua, lire 2 55 — Una pia persona al Santo Pontefice Pio IX, in argurio di giorni migliori, lire 5 10 — Un figlio devoto al Padre dei Padri, al Re dei Re intona un triplice Alleluia, cent. 42.

Fili Redemptor mundi Deus. « Ostende nobis misericordiam tuam, et salutare tuum da nobis » (Ps. 84, 7). Un povero frate dei Minori Osservanti all'angelico Pio lire 3 — Un artista amante sincero del più legittimo dei Re offre di buon cuore lire 2 — Una serva al più grande Padrone della terra, lire 1 — Un sacerdote che spera intonare un lieto Alleluia, lire 5 — Un sacerdote, che non ha cantato *Te Deum*, ma che spera cantarlo quanto prima per la pace, la conservazione e l'esaltazione del Sommo Pontefice Pio IX, lire 2.

Spiritus Sancte Deus. « Hostem repellas longius — Pacemque dones protinus » (Hymn. de Pent.). Un religioso dei Minori Osservanti, in ringraziamento al Signore della fermezza e costanza data al Santo Padre, lire 3 — G. V., canonico di S. Giacomo, dolente di vedere spogliato il Santo Padre Pio IX, offre lire 5 10.

Sancta Trinitas Unus Deus. « Notam fac in populis vir-

tutem tuam » (Ps. 144, 12). Alcune religiose al loro amatissimo Padre, dolenti di non potere offrir maggior somma, offrono lire 2 55 — Un sacerdote canonico di S. Giacomo, in occorrenza della Pasqua, lire 2 55.

Sancta Maria. « Tui recordatio nominis moestos laetificet, errantes ad viam salutis revocet, et peccatores, ne desperent, confortet » (Landolph. Sass. in vita Chr., p. 2). G. S., sacerdote, augurando un pieno trionfo al Santo Padre, offre la tenue somma di lire 2 — Un'afflitta madre prega il Santo Padre per un suo figlio travolto, lire 2 55 — Alcuni sacerdoti di Mirabella, diocesi di Caltagirone, devoti al Sommo Pontefice Pio IX, Papa e Re, raccolta l'elemosina delle loro Messe, offrono l'obolo di lire 38 24, implorando l'Apostolica Benedizione.

Sancta Dei Genitrix. « Usquequo fili tui qui egressi sunt ex te, quos generasti, tollentur, et erunt captivi in palatio Babylonis? (iv Reg. 20, 18). Dirumpe vincula eorum, tibi sacrificabunt hostiam laudis » (Ps. 115, 17). Un sacerdote, F. P., ossequente di Santa Chiesa, all'immortale Pontefice Pio IX, Vicario di Gesù Cristo, offre lire 2 — Una pia persona, in segno di suo attaccamento all'angelico Pio, offre lire 3 11 — C. E. T., caldissimo difensore della Chiesa e del Papato, lire 6.

Sancta Virgo Virginum. « Virgines tuae gementes et squalidae, oppressae amaritudine abierunt in captivitatem, adduc eis diem consolationis » (Tren. 1, 4, 18, 21). Un frate dei Minori Conventuali, desideroso di vedere il trionfo di Pio IX, presenta povera offerta di cent. 85 — Le povere vergini del povero monastero di Santa Teresa, sconsolate di vedere afflitto il cuore del S. Padre, offrono bagnato di lagrime l'obolo di lire 91 34, implorando l'Apostolica Benedizione.

Mater Christi. « Ora filium, ut salvum faciat Christum suum » (Ps. 19, 6). R. D., sacerdote, prostrato ai piedi dell'immortale Pontefice, offre centesimi 85 — G. G., madre infelice di sgraziati figli, prega per sé, pel marito e per i suoi figli il S. Padre ad intercederle una grazia spirituale dal Signore, cent. 32 — Una piccola serva offre tutto il suo risparmio, cent. 50 — Una povera cameriera, lire 1 50 — Una nobile signora devota a Pio IX, lire 8.

Mater divinae gratiae. « Ad thronum tuae gratiae venimus cum fiducia, fac ut pereat desiderium peccatorum » (Ps. 111, 9). A. S., canonico collegiale, 3^a offerta al Santo Padre, di cui ne è acerrimo difensore, offre lire 10 20 — V. C., dottore in medicina, lire 1 — F. B., vero cattolico, costante devoto al Sommo Pontefice, terza offerta di lire 2 55 — Una vecchierella che piange sulle angosce di Pio IX, cent. 85 — Una signora cattolica che non lascia ogni giorno di pregare Gesù per il trionfo della Santa Chiesa, lire 5 10 — Un povero artista che prega il Signore, perchè illumini i suoi compagni, cent. 85 — Un servitore che domanda la sua guarigione, lire 3 8.

Mater purissima. « Quia custodivit vias Domini, ne impie gessit a Deo suo, retribue illi secundum iustitiam suam, et secundum puritatem manuum suarum » (Ps. 17, 21). F. B., cattolico fervente, nella speranza di vedere il trionfo di Pio IX, lire 10 20 — Una giovane che implora dal S. Padre la Benedizione, cent. 85 — Un artista dissociato dalla società degli operai, ove fu tratto ad inganno, grida dal suo cuore: Viva sempre Pio IX, Papa e Re! lire 2 55.

Mater castissima. « Eo quod castitatem amasti, et manus Domini confortavit te (Judh. 15, 11). — Quaesumus, ut consilia quae cogitaverunt, non possint stabili » (Ps. 20, 11). G. S., sacerdote del Papa, protesta di aderire sempre al Papa, lire 1 27 — Un maestro cordaio chiede lumi sui compagni travolti, lire 2 55 — Una nobile signora, temendo che i suoi figli abbiano a mostrarsi irriverenti al Vicario di Dio, prega il S. Padre d'ottenere grazia che se li vegga cader morti a' suoi piedi prima che arrivino a tale empietà, lire 12 75.

Mater inviolata. « Sicut eruit a framea Deus animam tuam, ita erue de manu canis Pium tuum » (Ps. 21, 20). Due fratelli sacerdoti, i quali collo svolgersi degli avvenimenti hanno fede che quanto prima la verità e la giustizia, da Pio IX strenuamente propugnate, offrono lire 7 65 — Perchè temere di dire il proprio nome chi offre l'obolo al povero? Forse un cattolico non avrà il diritto e il dovere di fare l'elemosina al Sommo Pio, Papa e Re, che si trova nella dura necessità, spogliato da figli degeneri? Oh! potessi dar di più all'amatissimo Pio! Anche il sangue e la vita. Sacerdote Litterio Randazzini, lire 5 10 — Un canonico della cattedrale, sebbene vecchio, spera vedere il trionfo della Chiesa, lire 2 45 — Un barbiere, sempre attaccato al Sommo Pontefice, lire 2 45.

Mater intemerata. « Non habitet iuxta te malignus, neque permaneant iniusti ante oculos tuos » (Ps. 5, 5). C. L., sacerdote, con grande attaccamento e devozione al gloriosissimo Pontefice e Re, Pio IX, offre lire 1, non altro potendo — Una signora madre, quanto nobile, altrettanto cattolica, fa, fra le sue replicate offerte al Santo Padre, anche questa di lire 5 10 — Un giovane impiegato comunale al Santo Padre Pio IX, in risarcimento di qualche oltraggio fattogli ignorantemente, ne implora perdono e Benedizione, lire 10.

Mater amabilis. « Impone Pio nomen amabilis Domino (ii. Reg. 12, 25) — Ipse est enim fratrum amator et pater populi Israel, ipse est qui multum orat pro populo et pro universa sancta civitate » (ii. Mac. 15, 14). Un alto personaggio, cui pel suo Cattolicismo è a cuore l'amabilità di Maria e l'amabilità di Pio, offre la più volte ripetuta offerta di lire 102 — Da nobile sangue e

da nobile cuore, seconda offerta in questa Litania, lire 5 10 — Essendo con Pio, sono con Dio, cent. 85.

Mater admirabilis. « Terribiliter magnificata es, mirabilia opera tua cognoscant omnes » (Ps. 138 13). Una giovane povera, che prega il Santo Padre per sé e per il suo genitore, cent. 21 — Un impiegato regio, devoto alla Maestà del Pontefice-Re, lire 5 — Un padre di famiglia per dare un esempio di educazione religiosa e civile ai suoi figli, perchè siano attaccati al Sommo Pontefice, lire 3 — Una vergine donzella, sperando che per Maria trionferà l'amabile Pio IX, lire 2.

Mater Creatoris. « Eia crea coelos novos et terram novam, et non sint in memoria priora » (Ps. 65, 17). G. Z., sacerdote, desiderando di dare altro, se ne avesse, offre il tenue obolo di lire 1 15 — Un giovane falegname, non ultimo nell'affetto verso il Sommo Pontefice, offre lire 2 — Insieme con Dio sia benedetto Pio: una giovinetta, lire 1 — Una famiglia di dieci persone offre al Padre universale lire 7.

Mater Salvatoris. « Manus tua salvet eum, et brachium tuum confortet eum » (Ps. 88, 21). D. S., canonico collegiale, al Sovrano di Roma, al salvatore d'Italia, lire 1 — Un indegno servo di Dio, per quanto povero di sostanze, altrettanto volenteroso di soccorrere al più angusto degli indigenti, lire 2 — Un ecclesiastico, che implora la Santa Benedizione, lire 2 — Una madre molto afflitta implora da Voi, o Santo Padre, il conforto di una vostra preghiera per sé e per i suoi figli, lire 6.

Virgo prudentissima. « Voca prudentiam amicam tuam, et ipsa custodiat nos ab alienis, qui verba sua dulcia faciunt » (Prov. 7, 4). Z. G., sacerdote, seconda offerta in questa Litania, lire 1 27 — Una famiglia che sospira il trionfo della Santa Sede, lire 3 — Alcune pie donne perseguitate offrono al loro carissimo consolatore il frutto dei loro risparmi, lire 2 — Un antico impiegato, che serve l'attuale governo, senza averne costituiti i suoi principi cattolici, lire 5.

Virgo veneranda. « Custodi in nobis hanc voluntatem cordis nostri, et semper in veneratione tui mens nostra permaneat » (Paral. 29, 18). V. G. F. F., in attestato di devozione e filiale ossequio al Santo Padre, lire 5 10.

Virgo praedicanda. « Beatissimam te praedicamus dicentes: mirifica misericordias tuas, salvos fac sperantes in te » (Ps. 16, 7). Un giovane sarto prostrato ai piedi del Sommo Pontefice, lire 1 — Santo Padre, benedite un giovinetto che vi offre quanto possiede nel suo borsellino, cent. 20 — Santo Padre, la rivoluzione mi avea ottenebrato la vista, ma il tempo mi ha fatto cadere la benda: perdonate le offese ad un giovane artista, lire 2 — Un avvocato, difensore della causa della S. Chiesa, offre al Supremo Pastore lire 5 — Santo Padre, sono povero muratore, e non ho che offrirvi. Un frutto dei miei sudori, lire 2.

Virgo potens. « Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissima (Ps. 44, 3); et praeliare praelia Domini » (i. Reg. 18 17). Le sacre vergini del monastero di S. Stefano levano quotidiane preci al loro Sposo celeste per consolare l'afflitto cuore del Sommo Pontefice Pio IX, cui offrono lire 33 47.

Virgo clemens. « Misericordia et veritas custodiant eum, et roboratur clementia thronus eius » (Prov. 20 28). G. R., orfano di padre, trova nel Pontefice Pio IX il suo Padre amatissimo, cent. 40 — Una vedova chiede d'essere benedetta dal suo adorato Padre e Sovrano Pio IX, lire 2 — Benedite, o Angelico Padre, Sommo Pio, ad un padre colla sua famiglia, cui tante lagrime han fatto spargere i vostri nemici, perchè fedele si è serbato al più buono ed al più sventurato dei sovrani, lire 8.

Virgo fidelis. « In fide et lenitate fideles tui adhaeserunt tibi, sustine eos et libera eos ex omnibus tribulationibus suis » (Ps. 24, 21). Santo Padre, la vostra fede ravvivi la fede di me, povero calzolaio, lire 2 55 — Accettate, o Sommo Pontefice, il piccolo, ma devoto omaggio che vi offre un vostro devotissimo figlio, lire 5 — Tre giovanette artigiane al loro amatissimo Padre, Pio IX, lire 3 — Un caffettiere, dolente delle angustie del S. Padre, lire 2.

Speculum iustitiae. « Propter veritatem, mansuetudinem, et iustitiam deducat eum mirabiliter dextera tua » (Ps. 44, 4). L'esperienza ha disingannato un giovane illuso; Santo Padre, voglio essere italiano, ma prima Cattolico, beneditemi, lire 2 — Viva Pio IX Papa non Re! gridai ignorante; Viva Pio IX Papa e sempre Re! griderò sempre, lire 2 — Chi non è con Pio, non è con Dio — Chi è contra Pio, è contra Dio, lire 2 — Chi mai odia, chi non ama il Sommo Pio? — Chi odia la fede, chi non ama Dio, lire 2 — A voi, o Santo Padre Pio IX, invincibile Re e Pontefice Sommo, a voi che specchio di giustizia vi mostrate ai popoli ed agl'imperanti, a voi l'obolo di lire 2 offre un figlio.

Sedes sapientiae. « Locuti sunt insipientes in corde suo, meditati sunt inania, tu vero dissipasti consilia eorum, reproba cogitationes eorum, et reproba consilia principum » (Ps. 2, 32, 10). Un sacerdote, canonico della cattedrale, in attestato di profondissimo ossequio al Sommo Pontefice Pio IX, Papa e Re, L. 12 75 — Benedite, o Pontefice Santo, o Re gloriosissimo, o immortale Pio IX, vincolo e amore di tutti i cuori cattolici, benedite me e la mia famiglia, per la quale vi offre l'obolo di lire 15 30 un sacerdote, canonico di cattedrale.

Causa nostras laetitiae. « Educ populum tuum in exultatione et electum Pium in iactitia » (Ps. 101, 42). Un sacerdote, R. P., che ha sperimentato il frutto della

Benedizione Pontificia, offre lire 2 — Un sacerdote che implora la grazia della conversione di qualche sacerdote traviato, lire 5 — Due sorelle, che hanno un fratello che amareggia il cuore del Santo Padre, implorano grazia e preghiera che gli muti il cuore, lire 2 — Un padre di famiglia si raccomanda a Pio IX, perchè i suoi due figli non cadano nelle branche dei settari, lire 3.

Vas spirituale. « Contere vasa iniquitatis bellantia » (Gen. 49, 5). G. M., sacerdote, acerrimo propugnatore dei diritti della Santa Chiesa, non prima, nè ultima offerta, lire 10 20 — Un impiegato di buona volontà offre la tenue offerta di lire 2 — Santo Padre, ho un figlio infermo d'anima e di corpo, beneditele, lire 2 — Un giovane calzolaio, per una grazia ottenuta dal S. Padre, lire 2 — Una madre tribolata si raccomanda a Pio IX, lire 2 — Una giovine sposa, per la conversione ottenuta di suo sposo, per l'intercessione del Santo Padre, lire 2 — Santo Padre, i santi esercizi mi hanno aperto gli occhi, ho cancellato il mio nome da una società pericolosa; beneditemi, lire 5 — Un barbiere di cuore cattolico, lire 2 — Un cordaio, dolente dei dolori del Santo Padre, lire 3.

Vas honorabile. « Tamquam vas figuli confringe impios » (Ps. 2, 9). Al Papa-Re lire 3: Benedite, o angelico Pio, un povero prete e i suoi parenti — Una giovinetta prega per l'umiliazione dei nemici della Chiesa, lire 2 — Un religioso bersagliato dai nemici della Chiesa e del Papato, lire 5 — Un alto impiegato, devoto ed ubbidiente al primo Re della terra, il Sommo Pio, lire 10.

Vas insigne devotionis. « Tuere candelabrum cum omnibus vasis suis » (Exod. 37, 24). I giovani chierici seminaristi cattagironesi e diocesani giornalmente levano le loro ferventi preghiere al Dio delle misericordie, perchè conservi, difendi ed esalti il Sommo Pontefice Pio IX Papa-Re. Candelabro di luce a tutto il mondo, e insieme a lui conservi tutta la gerarchia sacra, lire 50, tenue offerta raccolta dai loro peculietti, che presentano di cuore al Santo Padre, domandandone la Benedizione.

Rosa mystica. « Fructifica quasi rosa plantata super rivos aquarum; suavitatem odoris » (Eccl. 39, 17). M. R. P. L. E., religioso dei PP. Riformati, prega il Signore di dargli grazia e vita a vedere il presto trionfo della Santa Chiesa e di Pio IX, lire 2 — A. l'immortale Pio IX, gloria del Papato e salvezza d'Italia, un sacerdote, L. 5 — Un falegname offre all'ottimo dei Re, Pio IX, lire 1 — Una signora, che prega sempre per l'angelico Pio IX, lire 4.

Turris davidica. « Aedificata cum propugnaculis, ex qua pendunt mille clypei, omnis armatura fortium » (Cant. 44). « Esto turris fortitudinis a facie inimici » (Ps. 60, 3). Una pia persona, che continuamente prega il Santo Padre, deplorando quei sacerdoti che tante affezioni arrecano al suo dolcissimo cuore, offre lire 5 — Un sacerdote ammiratore e devotissimo del Sommo Pontefice Pio IX, lire 4 — Un giovanetto, studente delle scuole ginnasiali, lire 1.

Turris eburnea. « Fundata supra firmam petram in altitudinem turrium (Judith. 1, 3). Dissipa muros inimicorum tuorum, destrue turres eorum (Ezech. 26, 4). Fiat pax in virtute tua, et abundantia in turribus tuis » (Ps. 121, 7). Santo Padre, datemi la vostra Benedizione, e ricevete un segno di filiale amore. Un calzolaio, L. 4 — Coraggio, Santo Padre, Dio è con voi! Un medico, lire 2 — A Pio IX Re pacifico, magnificato sopra tutti i Re della terra, un sarto, lire 1 — Dio mi comanda di onorare il padre e la madre; e chi altro è mio padre che Pio IX? Chi altri è mia madre che la Santa Chiesa? Sono un barbiere, ma figlio ubbidiente di voi, Santo Padre, lire 2 — Una signora, che prega costantemente per Pio IX, lire 4.

Domus aurea. « Domum tuam fecerunt speluncam latronum ejice omnes vendentes et ementes in domo tua, et mensas nummulariorum everte » (Math. 21, 13). Al l'immortale Pio IX Papa-Re, primo, vero e sommo italiano, un negoziante, lire 4 — Un padre di famiglia, che prega per sé e per la moglie inferma, lire 2 — Una persona devota, lire 1 — S. N. T. ringrazia il Santo Padre di una grazia ottenuta, lire 2 — G. B., falegname, al Santo Padre lire 1.

Foederis arca. « Videntes te gavisi sumus (1° Reg. 6, 13). Recordare omnium, qui tecum sunt in arca, addue spiritum super terram, et imminuentur aquae » (Gen. 8, 1). Santo Padre, voi siete il Noè del nostro secolo, io, povero calzolaio, voglio salvarmi con voi nell'arca della Chiesa, lire 1 — Una persona, L. F., codina, offre all'amatissimo Pio IX lire 5 — Una povera vecchia, che non può altro, lire 2 — Un servitore, che fa caldissimi voti per la prosperità di Pio IX, lire 1 — Due orfanelle al loro Padre Santo Pio IX, frutto dei loro risparmi, lire 1.

Ianua coeli. « Quasi in silva lignorum securibus exciderunt ianuas tuas in idipsum, incenderunt igni sanctuarium tuum, in terra polluerunt tabernaculum nominis tui (Ps. 73, 6). Portae inferi non praevalent adversum eam » (Math. 16, 18). F. M., sacerdote, in attestato di somma devozione al Papa-Re, l'immortale ed angelico Pio IX, lire 5 10 — D. V. e S., fratelli sacerdoti, all'addolorato Vicario di Gesù Cristo lire 2 55 — P. G., sacerdote, instancabile predicatore dei diritti della Chiesa e del Papato, offre la povera somma di L. 1.

Stella matutina. « Ut stellas exalta regnum Eius et haereditabit illud a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos terrae » (Eccl. 44, 23). D. B., lire 5: Santo Padre, auguro a voi il 1863 il più felice tra gli anni vostri — Una persona affezionatissima al Santo Padre,

lire 2 — Un ex-impiegato, ridotto quasi alla miseria, lire 1 — Due artisti, ai quali manca il lavoro per nutrire le loro famiglie, lire 1 — Un ammiratore della fermezza di Pio IX, lire 1.

Salus infirmorum. « Miserere nostri, quoniam infirmi sumus (Psal. 6, 2). Sana omnes infirmitates nostras (Ps. 102, 3). Supera arcum fortium, et accinge infirmos robore » (1° Reg. 2, 4) — Una signora baronessa al Santo Padre Pio IX, da cui si spera la salvezza d'Italia, lire 5 10 — B. G. G., sacerdote indefesso nel propugnare i diritti della Chiesa, lire 2 55 — M. S., sacerdote, offre quel poco che può, cent. 42 — A. G. S., canonico collegiale, a Pio IX, per cui in questi anni di rivoluzione ha posto in repentaglio la vita, lire 12 75 — B. F., sacerdote, prega il S. Padre per la salute della sua vecchia madre, lire 2 55 — Due chierici, cent. 15, terza offerta — G. P., sacerdote, altro non potendo, cent. 20 — Una vecchierella ammalata, che si raccomanda al Santo Padre, lire 2 55 — Uno scolaro di scuole tecniche, cent. 11, tutto ciò che possiede nel suo borsellino — A. G. chiede la salute dalle preghiere del Santo Padre, lire 5 10.

Refugium peccatorum. « Esto refugium nostrum a tribulatione, quae circumdedit nos, exultatio nostra, erue nos a circumdantibus nos » (Ps. 31, 7). Un padre dei Minori Osservanti, non prima, nè ultima offerta al Santo Padre, per la cui esaltazione prega ogni dì il Signore, lire 25 50 — A. G., sacerdote devotissimo a Pio IX, lire 7 65 — Alcune pie persone, lire 2 85 — Un povero e vecchio cieco al Padre universale di tutti gli uomini lire 2 55 — R. G., padre di più figli, si raccomanda a Pio IX per la cattolica riuscita della sua famiglia, cent. 20 — G. N., madre afflitta e bersagliata dai nemici della Chiesa, si raccomanda al Santo Padre Pio IX, cent. 12 — Un padre ed una figlia, poveri, al povero Pio IX cent. 20 — Un giovane sarto, che prega per la sua conversione, cent. 30 — Una sorella, che prega il Santo Padre per la conversione di un fratello traviato, cent. 85 — S. S., sacerdote, partecipando alle angosce del Santo Padre, gli presenta la terza offerta di lire 20 40 — Una pia persona, che prega per l'intera conversione del marito, cent. 85 — Un alto ufficiale della guardia nazionale si raccomanda al Santo Padre, lire 5 10 — Sono liberale, o Santo Padre, ma sono cattolico, e mi pregio offrire questo tenue obolo al primo e vero italiano, propugnatore della vera libertà, lire 1 70 — Una nobile famiglia devotissima al Santo Padre, quarta offerta meno pingue delle altre, lire 25 50 — Un canonico della cattedrale, ostile alla rivoluzione, lire 12 75 — Un canonico della cattedrale, maturo negli anni e nella santità, è certo di vedere cogli occhi suoi il trionfo della Santa Chiesa, cent. 85 — Una guardia nazionale, dolente di avere pronunziata qualche parola contra l'angelico Pio IX, chiede perdono e Benedizione, lire 6 06 — Una ricca signora prega il Santo Padre per due suoi figli, L. 12 75 — Un personaggio cospicuo, caldo difensore del Papato, lire 5 10 — Viva sempre Pio IX Papa-Re! lire 2 55 — A dispetto dei nemici del Papato viva il Papa-Re, lire 4 25.

Consolatrix afflictorum. « Affligerunt nos Aegyptii, et persecuti sunt, imponentes onera gravissima, ad te clamamus, respice humilitatem nostram ad laborem atque angustiam (Deut. 20, 6, 7). Audi afflictorum gemitus, et libera nos de caede vastantium » (Iudic. 2, 18). Un canonico collegiale al Santo Padre lire 5 50, terza offerta — Un canonico dignitario della cattedrale all'immortale Pontefice Pio IX lire 5 10 — Un canonico collegiale all'angelico Pio IX cent. 85 — B. M. G., sacerdote, volenteroso di vedere convertiti gli ampri, umiliati i nemici della Chiesa, e trionfato il Sommo Pontefice Pio IX Papa-Re, lire 7 65 — Un religioso dei PP. Riformati all'acareggiato cuore del Santo Padre, lire 1 44 — Un chierico Riformato, cent. 30 — Le dolenti Verginelle del monastero del Santissimo Salvatore offrono al dolente cuore del loro Padre, il Sommo Pio, il povero obolo di L. 81 60 — G. S., pia persona, all'amantissimo fra i Pontefici lire 6 37 — Un ricco negoziante, lire 3 40, che Iddio gli convertisse un suo figlio per le preghiere del suo Vicario Pio IX.

Auxilium Christianorum. « Ne elongaveris auxilium tuum ab eo, ad defensionem eius conspice » (Ps. 21, 19). Un padre dei Minori Conventuali, fatto bersaglio della rivoluzione, si raccomanda alle preghiere del Santo Padre, lire 5 10 — C. G., sacerdote, prega il Santo Padre che gli ottenga dallo Spirito Santo il dono della fermezza, lire 5 10 — C. F., canonico della cattedrale, al Santo Padre lire 25 50, terza offerta — Un signore barone, vero cattolico e devoto del Papa, lire 5 10 — Domenico Lomastro, figlio ubbidientissimo e amoroso al Santo Padre Pio IX Papa-Re, lire 2 60 — B. P. N. G., sacerdote, nemico dichiarato alla rivoluzione, instancabile difensore del Papa e della Chiesa, prega il Santo Padre per sé, per la sua famiglia e per i suoi nemici, L. 2 55 — G. S., sacerdote canonico collegiale, all'immortale Pontefice del secolo XIX lire 10 20 — Un legatore da libri, padre di famiglia, devotissimo al S. Padre, cent. 50 — Una signora baronessa, cui piaga profonda amareggia il cuore, si volge al Santo Padre per chiederne conforto, lire 5 10 — Da Mineo, paese della diocesi di Caltagirone, alcuni figli devotissimi al Santo Padre Pio IX Papa Re, offrono lire 120.

Regina Angelorum. « Minuisti eum paulo minus ab Angelis, gloria et honore corona eum, et constitue eum super opera manuum tuarum » (Ps. 8, 5). C. G. B., canonico della cattedrale, terza offerta al Santo Padre,

lire 5 10 — Un negoziante al Sommo Pio IX Papa e sempre Re, lire 10.

Regina Patriarcarum. « In te speraverunt patres nostri, speraverunt, et liberasti eos. Ad te clamamus, et salvi erimus, in te speramus et non confundemur » (Ps. 21, 4). Due sposi novelli si raccomandano al Santo Padre perchè educassero cattolicamente la loro prole nascitura, lire 5 — Un ufficiale della guardia nazionale emette il grido di Viva Pio IX papa-Re! L. 5 21.

Regina Prophetarum. « Altaria tua detraxerunt, Prophetas tuos occiderunt gladio, derelictus est solus Pius, et quaerunt animam suam ut auferant eam (3° Reg. 10). Vide et considera quos Dominus vendemaverit ita, ergo ne occidatur in sanctuario Domini Sacerdos magnus et Propheta sanctus? » (Thren. 2, 20). Una famiglia devota al Santo Padre, per la cui esaltazione prega il Signore, offre il tenue obolo di lire 10 20.

Regina Apostolorum. « In omnem terram exeat sonus Pii, et in fines orbis terrae verbum eius (P. 18, 4). Nihil honoratus sit amicus tuus, nimis confortatus sit Principatus eius » (Ps. 138, 16). Un padre religioso dei PP. Predicatori di S. Domenico al Sommo Pontefice Pio IX Papa-Re lire 25 80, seconda offerta.

Regina Martyrum. « Tristitia eius convertatur in gaudium » (Ioan. 16, 20). R. F., sacerdote zelante per la gloria di Pio IX, lire 2 55 — Un dottore in medicina, fervente cattolico e figlio devoto a Pio IX, lire 2 55.

Regina Confessorum. « Exultent sacerdotes tui et induantur iustitia quia tu es qui restitues haereditatem suam Pio, et constitues eum in caput gentium » (Ps. 131, 9; 15, 5; 17, 43). F. B., lire 2 55, quarta offerta — Paolo Nigido, costante difensore e figlio amatissimo di Pio IX, lire 2 55 — Un padre dei Minori Conventuali, quarta offerta in questa litania, lire 12 75.

Regina Virginum. « Afferantur virgines tuae in laetitia et exultatione, adducantur in templum Regis » (Ps. 44, 15). Una famiglia devotissima al Santo Padre, che prega per due sue figlie moniali, lire 10.

Regina Sanctorum omnium. « Quod possunt omnes isti tecum, tu sola potes sine illis omnibus » (S. Ansel. or. 45). Alleluia cantato da un sacerdote a conforto di Pio IX, lire 2 — Siamo sempre col Papa, siamo con Pio, lire 3 — Vivrò con Pio e morirò con Dio, lire 5. Alleluia.

Regina sine labe originali concepta. « Glorifica Pium, qui te immortalis diademate haud pridem redimivit. Glorifica eum in conspectu Regum, ostende illi gloriam suam, et magnifica eum in timore inimicorum » (Eccl. 44, 3). Da una comunità di PP. religiosi attaccati alla Santa Sede ed al Vicario di Gesù Cristo, lire 25 50 — B. M. G., seconda offerta in questa litania, lire 4.

Agnus Dei qui tollis peccata mundi. « Te oramus pro Pontefice nostro Pio » (Prec. ad lit.). Santo Padre, una povera madre vi prega per la salute spirituale di un suo figlio unico, lire 5 — O immortale Pio IX, salvate i figli d'Italia, lire 5.

Agnus Dei qui tollis peccata mundi. « Conserva eum, vivifica eum, et beatum fac eum in terra, et ne tradas eum in animam inimicorum eius » (Ps. 40, 2). E quando sarà che intoneremo il solenne Alleluia? Benedite, o Santo Padre, un vostro figlio avvocato, lire 10.

Agnus Dei qui tollis peccata mundi. « Salva Pium per virtutem Crucis, qui salvasti Petrum in mare, libera nos de inimicis nostris, et da pacem in diebus nostris. Amen (An. S. Crucis) ». Santo Padre, benedite un padre di famiglia, lire 5.

Oremus. « Deus fidelium omnium pastor ac rector famulum tuum Pium, quem Pastorem Ecclesiae tuae praeesse voluisti, propitius respice, da ei, quaesumus, verbo et exemplo, etc., etc. Amen ». Un sacerdote, M. P., lire 5 10.

Castellanetta. Compiego nella presente un vaglia postale di lire 15, che prego l'amabilità sua far pervenire presso il nostro tribolato Santo Padre, con la seguente distinta: cioè lire 5 come obolo di San Pietro; altre lire 5 per l'erezione della Chiesa di Spoleto, onde vie più onorare la Santissima Vergine sotto il titolo *Auxilium Christianorum*, e le rimanenti lire 5 a pro delle infelicitissime Monache dell'Umbria ridotta alla mendicizia dalla pur troppo nota liberalità degli italiani.

Macerata. Pontifici Maximo - Regique Invictissimo - Pio Nono - Sacrae Concionis - Tempore - Collectum - Magni Amoris - Fermissimaeque Fidelitatis - Tenue - Pignus - Hoc - Cassindoneses - Incolae - In - Piceno - Octavo - Kalendas - Aprilis - 1863. Lire 62.

Napoli. Al più grande dei mortali, al vero italiano Pio IX Pontefice e Re, un Napolitano, lire 17 (8° offerta), chiede la Santa Benedizione per sé e pella sua famiglia. NB. Abbiamo ricevuta l'altra somma di lire 77 spediti il 13 febbraio, di cui però venne smarrita la nota.

Napoli. I sacerdoti ed alcuni fratelli della cappella di S. Anna al Vico Campana a Toledo mettono ai piedi dell'immortale Pio IX, Pontefice e Re, per l'agnello pasquale, la loro seconda e non ultima offerta in lire 50, chiedendo per sé e per le loro famiglie l'Apostolica Benedizione.

S. Carlo all'Arena. Usquequo, Deus, improperevit inimicus? Irritat adversarius nomen tuum in finem? A. P. C. offre lire 32 all'immortale Pontefice e Re, Pio IX.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 60.
Il giornale verrà recato a domicilio col corriere
di cent. 30 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus ibi Ecclesia.
S. AMBROGIO

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca,
casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal
sig. Alessandro Befani, Via del Seminario, N° 423,
— In Firenze dal Librai Luigi Manuelli. — In
Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada
Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Danaro di S. Pietro raccolto dall' Armonia — Al nostro Santo Padre Pio IX — I Fratelli delle Scuole Cristiane in Torino — Nobilissima risposta dei Minori Conventuali di Urbino — Lettere parigine — I carcerati nell'Italia meridionale secondo il deputato Ricciardi — Visita di Maria Sofia a Pio IX — Una lezione al Visconti-Venosta, ex-discepolo di Mazzini — Povera Sicilia! — Notizie — Camera dei Deputati. Bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia.

DANARO DI SAN PIETRO

Raccolto dall' Armonia.

Sono visibili al nostro ufficio i seguenti attestati di ricevuta del Danaro di San Pietro che l' Armonia ha raccolto e messo a' piedi del nostro Santo Padre Pio IX:

N° 4276	scudi 17,670	»
» 3993	» 1,000	»
» 3333	» 186	»
» 3183	» 186	»
» 3184	» 93	»
» 3080	» 200	75
» 3033	» 62	»
» 2833	» 480	62
» 1948	» 182	28
» 1110	» 17	68
» 579	» 10	»
» 271	» 263	61
» 4931	» 38	28
» 4169	» 28	77
» 4170	» 75	»

Totale . . . scudi 20,419 74

Con queste ricevute ne abbiamo già pubblicate tante per la somma di un milione e settant'otto mila novecento trenta quattro lire e settant'otto centesimi da noi spedite a Roma.

Ora vorremmo che i nostri confratelli ci desero essi pure la somma del danaro che hanno raccolto e spedito, affine di poterne formare il totale. Per esempio, lo *Stendardo Cattolico*, il 15 di gennaio del 1862, annunciava di avere già raccolto L. 57,335 93. L' *Eco* di Bologna, del 18 di aprile 1863, N° 101, scriveva: « I Bolognesi nel passato anno portarono solo al nostro ufficio 32,000 lire, con molta parte d'oggetti preziosi... e già in questi pochi mesi del 1863 hanno superata la somma raccolta nello scorso anno in questo stesso tempo ». Belle somme raccolsero pure l' *Apologista*, il *Piemonte*, il *Contemporaneo*. Quanto sarebbe utile che noi potessimo riunire le cifre, e gettarle in faccia ai nemici del Papa, ed ai calunniatori d'Italia! Resterebbero tuttavia nascoste le somme spedite segretamente a Pio IX, e sono molte. D'una persona sola sappiamo che ha spedito L. 10,000 in una volta! Ciò che non possiamo fare noi si farà, e si fa certamente a Roma, dove tutto si nota, tutto si scrive, tutto si conserva per la storia. Il P. Agostino Theiner ha potuto darci la lista dei sussidii che Pio VI, povero e perseguitato, somministrava agli emigrati francesi perseguitati e poverissimi; ed a suo tempo la storia registrerà quanto ciascuna nazione e ciascun paese ha dato per dimostrare il suo amore a Pio IX, e la sua devozione alla Santa Sede. In questa lista la nostra Italia avrà quel luogo onorifico che le appartiene.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Nel giorno carissimo della mia prima Comunione, ricevuta dalle mani dell' Eminentissimo Cardinale De Angelis, vi offro, o Padre Santo,

questa piccola moneta d'oro, cara memoria della mia genitrice, implorando umilmente la vostra Apostolica Benedizione, la quale mi conservi fedele alla grazia segnalatissima oggi ricevuta. Giuseppe Emanuele Provana di Collegno.

Permettetemi, Beatissimo Padre, di aggiungere anche il mio piccolo obolo, implorando pure con tutto il cuore la vostra Santa Benedizione. Luigi Andrea Provana di Collegno.

Maria Delfina Provana di Collegno vi prega pure ad accettare la sua piccola offerta, mentre chiede anche per sè la vostra Benedizione.

Registriamo e conserviamo le seguenti parole dette dal ministro Pisanelli nella tornata del 22 di aprile 1863: « Le persecuzioni contro la Chiesa nuociono più ai persecutori che ai perseguitati; l'incameramento dei beni, se asservisce il Sacerdote, non libera lo Stato » (*Atti Uff.*, N° 1198, pag. 4664).

Dai giornali italianissimi risulta che nell'anno di grazia 1863 per far l'Italia fucilaronsi nel mese di gennaio ottant'uno italiani; nel mese di febbraio vent'otto, e nel mese di marzo ottanta. In tre soli mesi cent'ottantanove fucilati!

I FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE
IN TORINO

Nella storia dei *Fratelli delle Scuole Cristiane* troviamo un continuo contrasto, di lodi dai buoni, e di villanie e persecuzioni dai tristi. Vincenzo Gioberti, fin dal 1846, scagliava subbissi d'ingiurie contro questi buoni religiosi, schernendoli del nome d' *Ignorantelli*, e da quel giorno in poi i rivoluzionari piemontesi non rinfrinono d'imprecare ai *Fratelli*. Invece tutti i Vescovi, tutti i buoni padri famiglia li levarono e li levarono a cielo. Nelle *Lettere Postulatorie* per la beatificazione del loro istitutore, Gio. Batt. De La Salle, i Vescovi attestano che i Fratelli fanno un bene immenso, che « nella Chiesa Cattolica, dopo i ministeri sacerdotali non ci ha cosa più utile delle umili e pie fatiche di questi religiosi »; che « destano ammirazione anche in coloro che aborriscono la virtù »; che « questi maestri pii e zelanti sono l'appoggio, la forza, e la consolazione dei Pastori delle anime ».

La persecuzione in Francia contro i *Fratelli* scoppiò terribile sul finire del regno di Luigi Filippo. Una giovine, chiamata Cecilia Combettes, addì 16 aprile del 1847, fu trovata uccisa nel cimitero di Sant'Albano di Tolosa, e siccome accanto al muro del cimitero stavano i *Fratelli*, così prima questi in generale furono accusati dell'orribile delitto, e poi in particolare il Fratello Luigi Léotade. *Les débats n'amènèrent aucun éclaircissement*, scrive L. Louvet, nemico de' Fratelli, tessendo la storia di questo processo. Eppure i giurati dichiararono il 4 aprile 1848, che il Fratello Léotade era reo, e come tale fu condannato ai lavori forzati a vita. Egli morì di dolore nel 1850 protestando della sua innocenza; innocente lo proclamò dopo la sua morte il cappellano del Bagno di Tolone; e l'avvocato Cazeneuve lo dimostrò innocente con tre opuscoli pubblicati, l'uno nel 1849, l'altro nel 1852, il terzo nel 1855. Non sono molti mesi e noi abbiamo visto in Francia avverarsi due o tre casi d'innocenti condannati alla galera. E ciò quanto è più facile ad accadere allor che i processi vengono accompagnati colle passioni politiche!

Tuttavia la condanna del Léotade non portò

nessun danno ai Fratelli, e i loro istituti continuarono a prosperare benedetti da Dio e dagli uomini. Ma la persecuzione si scatenò contro di loro in Torino nel 1855, e il municipio volle licenziarli dalle scuole della città. Una Giunta venne incaricata d'investigare lo stato delle scuole e la condotta dei Fratelli, e questa Giunta componevasi dei consiglieri municipali Sineo, Valerio Lorenzo e Nuytz. Venne commesso al Nuytz di stendere la relazione, ed egli la leggeva al Consiglio municipale di Torino nella tornata del 27 dicembre 1855. Eccone un brano, in cui il Nuytz riferisce il risultato delle inchieste:

« Le informazioni riuscirono quali siamo per riferirle, ed in gran parte ad elogio. I Padri Ignorantelli, edotti dai clamori sollevatisi nell'addietro per modi villani di taluni di loro, hanno procurato di farli sparire, essi si sono avvicinati all'affabilità e alla dolcezza. Sapendo di non esser bene nell'opinione di molti del popolo, ed adocchiati, essi hanno pur fatto ogni loro sforzo per dare buon frutto del loro insegnamento; e pur essi, fuori delle ore in cui insegnano con apposite scuole in cui si fanno imparanti, cercano di abilitarsi a bene insegnare; somma è poi la loro pazienza nel dirozzamento dei ragazzi loro mandati: e quindi avviene che nelle parti più materiali, come la lettura e la scrittura, essi riescano ottimamente, e forse meglio che molti altri dei nostri insegnanti.

« Nell'esecuzione del loro dovere essi sono esattissimi. Non mai una loro scuola va circondata, provvedendosi prontamente dal superiore alla supplenza degli impediti. La scuola comincia con precisione all'ora stabilita, e continua sino al suo legal termine; ed è condotta con ordine; cosa questa, a cui molto conferisce la cieca obbedienza che i Padri Ignorantelli debbono al loro superiore, il quale ha ben altri mezzi di coercizione, e più pronti, che non possiamo aver noi verso i nostri insegnanti quando non compiono al loro dovere, o, svogliati, cercano pretesti per sottrarsi ad esso; e massimamente ciò avviene, perchè presiede al governo della Congregazione il P. Théoger, persona, di cui ogni informato delle loro cose fa sommi elogi » (*Relazione*, Torino, tipografia di G. B. Pelazza, 1856, pag. 5).

Non ostante tali meriti e queste non sospette dichiarazioni, i buoni Fratelli vennero licenziati dalle scuole della città di Torino; ma essi restarono alla direzione d'un loro collegio privato detto di S. Primitivo, che fiorì in modo straordinario, e i padri di famiglia si stimavano fortunati di potervi alloggiare i loro figliuoli. Ma non passava anno senza che i Fratelli fossero tormentati, ora pei regolamenti, ora pel latino, quando con questo e quando con quel pretesto, finchè la burrasca si scatenò fierissima sul loro capo in questo mese di aprile. Quel Fratello Théoger, di cui scrisse Nuytz, che ogni persona che lo conosca fa sommi elogi, viene accusato di un delitto che appartiene al genere di quello apposto al Fratello Léotade, e subito spiccasi mandato d'arresto contro di lui, e sciogliesi il collegio-convitto. Ecco la lettera scritta dal Regio Commissario.

Torino, il 22 aprile 1863.

Ill.mo Signore,

Incaricato temporaneamente dal governo del Re di assistere i giovani alunni del Convitto di S. Primitivo, diretto dai RR. FF. delle Scuole Cristiane, finchè non siano dati ulteriori provvedimenti, mi reco a debito d'ufficio l'avvertire i genitori degli alunni, affinchè, ove credano di richiamarli alle loro famiglie, si compiaccano di dare quanto prima le opportune disposizioni, presentandosi essi stessi al Convitto, o delegando apposita persona con regolare mandato per iscritto.

Di questo provvedimento io comunico la notizia a V. S. Ill.ma come padre del convittore....., e la prego di darmene sollecita risposta.

Il Regio commissario G. A. RAYNERI,
membro del Consiglio superiore
d'istruzione pubblica.

Finora il Fratello Théoger non è che accusato, e ci muove a schifo la *Gazzetta del Popolo*, che osa scatenarsi contro di lui e contro tutto l'Ordine de' *Fratelli*, quando non venne ancora

appurata l'imputazione. Questi tiranni della libertà non lasciano dire a noi nemmeno che i pazzi sono pazzi, e poi essi, se trattisi d'istituti religiosi, non hanno un riguardo al mondo. Aspettate almeno che i tribunali abbiano deciso, e poi gridate contro il reo, e ci uniremo con voi. Per ora nasce in molti il sospetto che tutto questo rumore non sia zelo per la pubblica morale, ma piuttosto odio antico e bassa animosità contro il collegio-convitto di S. Primitivo, e la *Gazzetta del Popolo* lo dimostra scrivendo: « Una cosa ci stupisce altamente, ed è che lo stabilimento continui ».

Ma nessun uomo di cuore, che ami l'imparzialità e la giustizia, potrebbe approvare una simile misura. Posto pure che vi fosse un reo, dovrebbero disperdersi e gettarsi sul lastrico sessanta innocenti? Quando mai per punire un delinquente fu lecito scatenarsi contro tutta la famiglia, a cui apparteneva, e conculcare i più sacri diritti dei singoli membri?

Ai nemici de' Fratelli chiediamo in grazia due cose: l'una di non accrescerne l'afflizione con vituperi immeritati, l'altra di aspettare il giudizio de' tribunali.

Non è vero che il Fratello Théoger sia fuggito. Egli trovavasi per caso fuori di Torino quando quaranta carabinieri circondarono il collegio per arrestarlo.

NOBILISSIMA RISPOSTA DEI MINORI CONVENTUALI DI URBINO

Preg.mo Sig. Direttore dell'Armonia,

Avrei di buon grado trascurato col silenzio un'accusa del corrispondente di Urbino all'*Isauro* di Pesaro, pubblicata il 15 corrente, nel N° 83 di quel piccolo foglio, e diretta contro di me e dei miei correligiosi, se questa non ci servisse di occasione per dichiarare più palesemente i nostri sentimenti e per dissipare qualunque sospetto, che per avventura sarebbesi potuto fare sul conto nostro.

L'anonimo corrispondente, che si rende manifesto dal suo linguaggio, dopo essersi scagliato contro la lunga schiera degli oblatores del *Danaro di San Pietro* di questa città, pubblicata nel penultimo supplemento dell'*Armonia*, prosiegue in questi termini: « Che dire poi della *madornale bugia* dei frati di San Francesco? Questi contribuendo lire 33 60, accennano di non poter dare di più per le strettezze, in cui si trovano. Eppure tutti sanno che (dal chiostro infuori, occupato momentaneamente per uso militare) ritengono il godimento dei *pingui loro averi*, che basterebbero a mantenere cinquanta persone, laddove essi non sono più che diciassette ».

Noi ringraziamo il corrispondente della sua gentilezza, ed ammiriamo il suo zelo per i *pingui nostri averi*; e se volesse egli pure partecipare di essi, e godere tutte le delizie dei *cinquanta*, noi gliel consentiremmo assai volentieri. Tutti sanno però, che le pingui rendite che ora noi possediamo non sono neppur sufficienti a mantenere il numero attuale di diciassette religiosi, e tutti sanno altresì in quali strettezze versiamo specialmente dopo essere stati discacciati dal chiostro senza che ci fosse dato un ricovero, nè assegnato un sussidio pel trasporto degli oggetti, nelle quali cose potrebbe facilmente aver merito anche l'ottimo corrispondente. Che se egli che tanto facilmente s'introduce in casa altrui, si fosse egualmente introdotto nell'ufficio della Cassa Ecclesiastica e si fosse specchiato sull'inventario redatto con ogni diligenza nel 1860, ove sono registrati tutti i pingui nostri averi, si sarebbe più grandemente scandalizzato della *madornale bugia* dei Frati di San Francesco...! Se poi egli vuol sapere perchè una volta dimorava in questo convento un maggior numero di religiosi, troverà la ragione sempli-

cissima nell'osservare, che alcune entrate hanno cessato di esistere, che sono cresciute a dismisura le tasse, e che tali religiosi per la loro condizione di chierici studenti o di novizi anche laici non erano punto mantenuti colle rendite di questo convento. Ma passiamo ad altro. — Il corrispondente nel citato numero dell'*Isauro* conclude dicendo, « che riteniamo il godimento dei pingui nostri averi per un'eccezione fatta in nostro favore nel decreto di soppressione delle comunità religiose dal commissario Valerio, il quale ingannato dagli avvocati dei Frati li credè liberali ed amati dal paese ». Tralasciamo d'indagare l'intendimento del signor Valerio. Quanto a noi possiamo assicurare il corrispondente di essere stati sempre, e di voler essere immutabilmente liberali, e crediamo di non poterci meglio manifestare che col contribuire secondo che meglio possiamo a sollevare l'augusta povertà del nostro Santo Padre, e col formar parte del Clero cattolico che sta soggetto ai legittimi superiori e in modo speciale al Vicario di Gesù Cristo.

Quanto poi all'essere amati dal paese facciamo appello alle continue benedizioni di quelle turbe de' fedeli, che quotidianamente, e massime nei dì festivi frequentano la nostra chiesa e compiono in essa tutte le pratiche di nostra santa religione. Se poi quest'argomento non rende soddisfatto il nostro corrispondente, noi possiamo tuttavia affermare con verità, che tolto lui e pochi altri della sua risma, siamo proprio degnati dell'amore di tutto il paese.

Prego la sperimentata cortesia di lei, signor Direttore, a voler pubblicare la presente in qualche numero dell'ottimo suo giornale, e nel renderle i dovuti ringraziamenti mi pregio dichiararmi

Urbino, 19 aprile 1863.

Umil.mo Dev.mo ed Obbl.mo Servitore
FR. FRANCESCO CARLINI,
Guard. dei Minori Conventuali.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 21 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Fin dal principio delle trattative diplomatiche sulla questione polacca io vi dissi che uno dei timori del governo imperiale era che l'Inghilterra ci facesse per la Polonia il giuoco che ci fece pel Messico: cacciarci cioè nel ballo, e poi lasciarci nelle peste. Pare che a dispetto di tutta la circospezione della nostra diplomazia l'Inghilterra ce l'abbia fatta! Le tre Potenze avevano insieme convenuto che, siccome la Francia non poteva (per le ragioni che tutti sanno) invocare i trattati del 1815, così le altre due Potenze si asterrebbero dal pigliare per base o di accennare a quei trattati. Inoltre era convenuto che prima di spedire i dispacci sarebbero stati letti a Vienna per essere perfettamente d'accordo quanto allo spirito ed alla forma dei medesimi. Il 9 aprile, giorno destinato alla lettura dei dispacci, il rappresentante dell'Inghilterra disse che non aveva ricevuto ancora il dispaccio del suo governo, e che lo chiedeva subito per telegrafo. La risposta ricevuta poche ore dopo recava il testo del dispaccio, e nello stesso tempo annunciava che questo era spedito nello stesso tempo a Pietroburgo. Il motivo di questa premura del governo inglese fu subito trovato in ciò che il dispaccio inglese aveva per base unica i trattati del 1815. Questo fatto raccontato dalla *Presse* di Vienna rivela che l'Inghilterra è sempre Inghilterra: e la *fede punica* ricordata poche settimane fa ironicamente da lord John Russell nella Camera è sempre la *fede inglese*.

Questo prova che Napoleone III non può fare assegnamento veruno sull'Inghilterra, quanto alla cooperazione in caso di guerra. Potrebbe almeno far conto di averla neutrale? Ecco la questione che impensierisce Napoleone III.

Il *Pays* ci dà un sunto assai esteso della Nota del signor Drouyn de Lhuys al gabinetto russo. Se quel sunto è esatto, si vede che Napoleone III non si è troppo inoltrato, nè impegnato in modo contro la Russia da non poter indietreggiare senza disonore. Si era detto che questi dispacci erano molto blandi e sbiaditi; ma il sunto datoci dal *Pays* fa vedere che sono una vera brodolata, che contrasta stranamente col grido di esecrazione che si leva da tutta l'Europa contro il Russo. Il *Pays*, prima di darci quel sunto, ci avverte che non bisogna confondere la questione italiana del 1859 colla questione polacca del 1863. Allora vi era una *questione francese*, per-

chè trattavasi di abbattere la preponderanza dell'Austria in Italia. Oggidì nulla havvi di somigliante: *non havvi alcun pericolo per la Francia*. « Questa non è più, nè meno impegnata che le grandi Potenze dell'Europa. Non havvi questione francese. Non vi ha che una questione europea ».

Da ciò alcuni deducono che Napoleone III non metterà mano alla spada contro la Russia, se non sostenuto dall'Austria e dall'Inghilterra. Quale sarà la decisione di Napoleone III niuno può ora saperlo, perchè certamente non comunica a chicchessia il suo intimo pensiero: e forse egli stesso non lo sa ancora, dipendendo ciò da tanti eventi! Ma da questo modo blando e rimesso di agire dell'Imperatore non si può trarre la conseguenza che non vi sarà guerra. Forse sarebbe più ragionevole il trarne una conseguenza contraria. Quando Napoleone III fa il mansueto, è allora che si appresta alla guerra.

A giorni si comincerà la discussione del bilancio nel Corpo legislativo. Naturalmente la tempesta (tempesta in un cucchiaino d'acqua) si scaricherà sul bilancio della guerra e della marina. Ma il governo si crede sicuro d'avere per quel tempo la notizia della presa di Puebla, e allora la tempesta sarebbe scongiurata.

Nella convenzione delle tre Potenze per la spedizione del Messico era stabilito che una delle prime operazioni sarebbe mettere le mani sulla dogana di Vera-Cruz, e che le rendite sarebbero divise fra le tre Potenze. Ora la *Patrie* annunzia che il governo imperiale ha avuto la generosità di regalare all'Inghilterra ed alla Spagna la parte di quelle rendite della dogana che loro sarebbe toccata, se avessero continuato nella spedizione. La generosità è bella e buona, ma anche questa ha i suoi limiti!

I CARCERATI NELL'ITALIA MERIDIONALE SECONDO IL DEPUTATO RICCIARDI. — Il ministro Pisanelli nella tornata del 22 aprile tacciò di esagerazione il numero dei prigionieri nell'Italia meridionale asserito dal deputato Ricciardi. Questi sostenne la sua asserzione colla seguente lettera che troviamo nel *Diritto* del 23 aprile:

Onorevole collega,

Poichè la maggioranza della Camera non mi ha fatto lecito replicare all'onorevole ministro guardasigilli, che tacciava di esagerazione il numero di 18,000 detenuti nelle provincie meridionali, da me allegato nelle tornate del 18 e 20 stante; io mi varrò della cortesia del *Diritto* a discendere a qualche particolare. Verificai io stesso il numero dei cittadini detenuti nelle prigioni di Napoli e di Palermo, che sono fra i tre e i quattromila. Oltre gli specchi da me presentati dei detenuti di Santa Maria, di Avellino e di Campobasso, ho sott'occhio due lettere di Catanzaro e di Salerno, l'ultima delle quali, di un avvocato ben noto di quella città, reca a circa 2400 i prigionieri dei quattro distretti di Principato Citra. E qui debbo dire che per questa sola provincia ho potuto avere il numero totale dei detenuti, per l'altre tutte non essendo riuscito ad avere che il numero dei soli prigionieri del capoluogo. Pigliando per base il numero dei detenuti di Principato Citra, e moltiplicandolo per 23, che è il numero delle provincie dell'ex reame nelle Sicilie, troveremmo una somma ingente; ma, pur restringendo a 1000 la media dei detenuti delle provincie tutte, avremmo la cifra di 23,000, cioè un numero maggiore di cinque migliaia di quello da me affermato! Ad ogni modo io sarei lietissimo se l'inganno fosse mio, anzichè del ministro, essendo doloroso troppo che tante migliaia di cittadini aspettino invano il loro giudizio da mesi e mesi, e stivati in carceri orribili, molti dei quali visitai con orrore

Gradisca, caro collega, i cordiali saluti del suo
G. RICCIARDI, dep. al Parl. italiano.

VISITA DI MARIA SOFIA A PIO IX. — Leggiamo nel *Giornale di Roma* 20 aprile: « Sua Maestà Maria Sofia, regina del regno delle Due Sicilie, della quale abbiamo annunziato il felice ritorno in questa dominante, insieme alla maestà dell'augusto suo consorte il Re Francesco II ed accompagnata dalle persone del proprio seguito, sul mezzodì dello scorso sabato, 18 corrente, si recò in treno al palazzo Apostolico del Vaticano per fare atto di ossequio alla Santità di nostro Signore.

Le Loro Maestà furono ricevute a pie' della scala da S. E. R.^{ma} Monsignor Maggiordomo, e

da esso accompagnate. Giunte nell'anticamera, con le formalità preparata, vennero da Monsignor maestro di camera annunciate al Santo Padre che amorevolmente le accolse e si piacque seco loro intrattenersi lungamente. Dipoi S. M. la Regina presentò a Sua Beatitudine le Dame ed i personaggi del proprio seguito, che furono ammessi al bacio del piede. Quindi le Loro Maestà recaronsi a far visita all'E.^{mo} e R.^{mo} signor Cardinale Antonelli, segretario di Stato, che le ricevette colle consuete formalità; e poscia, collo stesso treno, fecero ritorno al palazzo di loro residenza ».

UNA LEZIONE AL VISCONTI-VENOSTA, EX-DISCEPOLO DI MAZZINI. — Il nostro ministro degli esteri, che nel 1851 scriveva a Mazzini chiamandolo col nome di *Maestro*, nel 1863 scriveva al Consiglio Federale, perchè sorvegliasse i mazziniani. Il Consiglio Federale ha risposto al Visconti-Venosta, e ce ne parla ne' seguenti termini la *Gazzetta Ticinese* del 20 di aprile.

« Al Consiglio Federale, che dietro nota del governo italiano aveva chiamato l'attenzione del Consiglio di Stato, sulle mene che si supponevano agitarsi nel Cantone dal partito d'azione per invadere il Tirolo o portare l'insurrezione nel Veneto, venne risposto *nulla affatto* succedere nel Cantone di quanto è nella nota italiana annunciato; *niun indizio* esistere nè d'armi o munizioni, nè di bombe all'Orsini, nè di spedizioni di uniformi garibaldine; *nessuna traccia* d'introduzioni o depositi clandestini, nè di convegni; gl'individui nominati nella nota, designati capi dell'agitazione, qui condurre vita pacifica, provvisti di regolari ricapiti dello Stato cui appartengono, e muniti del permesso di domicilio nel Cantone, in conformità delle leggi e dei trattati; il governo del Ticino *non avere bisogno nè di eccitamenti, nè di richiami pel mantenimento dei doveri internazionali* ».

POVERA SICILIA! — Il *Corriere Siciliano* ha da Favara, provincia di Girgenti, in data del 14 di aprile, che in quel paese i renitenti alla leva sono più di 200, i quali, uniti in massima parte ai vari grassatori, scorrazzano per le strade e per le campagne. Sul mattino del Lunedì Santo un onesto contadino, per nome Saverio Franchina, giunto ad un suo podere in contrada Pioppiella, a due miglia circa dall'abitato, vi trovò la morte. Il domani un proprietario, per nome Basilio Lombardo, recandosi ad un suo casino nella campagna di Stefano, venne sulla via, lungi dal Comune appena un miglio, aggredito da una banda di malfattori, i quali, dopo avergli ucciso il cavallo con una scarica di fucilate, uccidono anche lui di coltello. E ciò a mezzodì. Il Sabato Santo Angelo Pullara, guardia di zolfare, mentre recavasi in Gibisa, è ucciso a poca distanza da Favara e di pieno giorno. La domenica di Pasqua, nel comune di Favara, e alle ore 19 italiane, vien tirato un colpo di pistola a Gaetano Maria Pupo, il quale per fortuna non ebbe che bucherato il mantello. Gli scrocchi, i ricatti, i furti, ecc. sono in tanto numero da eguagliare presso a poco il numero delle lire del primo e del secondo prestito! Quindi non più possibile andar sicuri da un luogo all'altro. Quindi abbandonate le campagne dai proprietari; quindi alla vigilia di chiudersi le zolfare, dannando al digiuno i lavoratori e le loro famiglie. Quindi a sera ogni cittadino chiuso in propria casa, vigilando alla sicurezza domestica. E l'autorità politica? È impotente! Povera Sicilia!!

D. Passaglia ha il coraggio veramente singolare di levarsi contro di un prete, perchè si è pentito dei suoi trascorsi, e per ciò lo accusa di avere *tradito* i suoi complici, dopo di averne *mangiato il pane*. D. Passaglia che predica contro i *traditori*! D. Passaglia, del quale Pio IX dice: *HOMO PACIS (l'uomo della pace)* qui edebat panes meos (*che mangiava il mio pane*), magnificavit super me supplantationem (*mi ha ordito un gran tradimento*). Ah Passaglia! Passaglia! Non parlate nè di tradimenti, nè di traditori!

Un foglio di Madrid, il *Reino*, dice che l'anarchia regna a Messico. Si rubano pubblicamente i bambini nelle vie per estorcere poscia danaro ai loro genitori!

Nicola Fabrizi, garibaldino, ha rifiutato la nomina di ufficiale dell'Ordine militare di Savoia,

conferitogli dal ministro della guerra per servigi resi nella campagna meridionale del 60.

Dicono giunta una nota del governo francese al nostro per invitarlo ad associare la sua azione diplomatica a quella delle tre grandi Potenze di Europa, nella quistione polacca.

La Commissione d'inchiesta sul brigantaggio sarà convocata dal suo relatore venerdì, 24, per udirne la relazione. Intanto si continua la cura delle fucilazioni.

Il governo di Baden ha riconosciuto il regno d'Italia. Siamo a cavallo!

Le notizie della salute del Farini continuano le medesime. L'ammalato non peggiora, nè dà speranza di prossimo e sicuro miglioramento.

Credesi che la presente sessione debba essere chiusa verso il 10, e la nuova riaperta prima della metà del prossimo mese di maggio.

Il nuovo tratto di ferrovia da Tronto a Pescara sarà aperto nei primi dì del prossimo maggio. Il Re assisterà all'apertura.

L'*Esprit Public* dice che l'intervento diplomatico delle tre Potenze in favore della Polonia non sarà efficace, ma produrrà il buon effetto di non lasciar la Francia isolata nella politica che potrà adottare dopo il rifiuto della Russia. Se la Francia ricorrerà alla guerra, è possibile che non abbia alleati, ma non avrà almeno a lottare che contro un solo nemico. Intanto, conchiude, notiamo che l'opinione pubblica è per la guerra.

« Voi vivete di una vita fittizia », diceva un diplomatico inglese ad un ministro italiano; « voi governate senza il sostegno del paese ». — « Noi siamo tranquilli », rispose il ministro, « l'Imperatore ci sostiene » — « Come la corda sostiene l'appiccato », replicò l'inglese e volse le spalle.

NOTIZIE VARIE

Il Re a Firenze. — Leggesi nella *Gazzetta di Firenze*: « Stamane, 21, il Re, accompagnato dal ministro dell'interno, dal ministro della R. casa e dalla sua casa militare, ha inaspettatamente visitato l'arcispedale di S. Maria Nuova. Quando il Re era nell'arcispedale, sopraggiungevano il prefetto della città, il commissario dei regi spedali, ufficiali e professori del pio istituto. Sua Maestà ha lasciato 2,000 lire per i malati poveri, che dopo la cura n'esciranno dentro un certo termine ».

Diplomazia. — Il conte Blome, rappresentante austriaco ad Amburgo, pare designato a Pietroburgo in luogo del conte Karolyi, il quale, sopra domanda del signor de Bismarck, resta a Berlino.

Il Principe Napoleone a Firenze. — Si assicura che S. A. I. il principe Napoleone arriverà in breve a Firenze con la principessa Clotilde, e che in occasione del suo arrivo la città sarà splendidamente e *spontaneamente* illuminata. È giusto. I Toscani non possono non cogliere la favorevole occasione per mostrare la loro simpatia al generale del 5° corpo d'armata francese stanziato a Firenze nel 59, mentre si combatteva la guerra dell'indipendenza italiana.

La daga di Assalonne. — A Bukarest il maggiore Pappazelu trovò un vecchio monaco possessore di una daga, la quale, giusta l'iscrizione incisa sulla lama, doveva aver appartenuto ad Assalonne, figlio del re Davide; perocchè l'iscrizione è così concepita in lettere ebraiche: « Dono di Iessur ad Assalonne, figlio di David, Iehovah! Iehovah! » Da una parte vi è rappresentato il trono di David attorniato da lettere, il cui senso non ha ancora potuto esser deciferato. Sull'altra parte della lama si legge parimente in ebraico: « Tito l'ha presa a Gerusalemme ». L'impugnatura è d'oro, e mostra una testa di dragone vicino alla lama, e una testa di guerriero al puntale; le due teste riunite con una catena. Il monaco possessore di questa preziosa daga pretende d'averla avuta da un ghanizzero a Costantinopoli nel 1807, e dice che ne ha già venduto il fodero, il quale rappresentava la forma di un serpente. Incontestabilmente quest'arma è antichissima, poichè il segno di fabbrica contiene tratti e lettere semitiche.

Il Cattolicismo nella Lituania. — Scrivono dalle frontiere della Lituania al *Monde*, del 20 di aprile: « Quarantamila contadini del governo di Grodno hanno dichiarato formalmente di voler ritornare al rito greco unito. Il generale Haller è quello che ne ha informato il governatore generale Nazimow. Se si nega di rendere loro la libertà di seguire la religione, a cui, nonostante tutte le violenze, essi rimasero attaccati di cuore, sono 40,000 combattenti che andranno a prendere le armi per la causa polacca, il cui trionfo restituirà loro la libertà di coscienza ».

Necrologia. — Il giorno 14 di questo mese, dopo lunga e penosissima malattia sofferta con edificante cristiana rassegnazione, moriva in Praga, ove erasi trasferito co' suoi reali allievi, figli della R. Infante di Spagna Maria Beatrice d'Austria d'Este, il N. U. Ill.^{mo} e R.^{mo} Monsignor conte Cesare Galvani, prelato domestico di N. S. Pio Papa IX, canonico della nostra Basilica metropolitana, cavaliere di varii Ordini insigni, e membro di parecchie letterarie Accademie. Fu gentile poeta, disinvolto e purgato scrittore, eloquente e dotto panegirista; come appare da molti suoi scritti dati alle stampe. I singolari pregi della sua mente vennero illustrati da quelli del cuore; e sopra le molte virtù che lo adornarono risplendette la sua carità.

Illuminazione elettrica. — A Parigi debbono farsi curiosi esperimenti d'illuminazione col mezzo della luce elettrica. Si tratta niente meno che d'illuminare tutto il viale dell'Imperatrice per via di possenti apparecchi che saranno allogati sulla piattaforma dell'arco trionfale della Stella, donde essi getteranno i loro splendori nella direzione voluta. Questi esperimenti, continuati regolarmente tutte le sere, e per un tempo abbastanza lungo, permetteranno di apprezzare con piena cognizione di causa i vantaggi che questo modo d'illuminazione può offrire per un'applicazione quotidiana intrapresa in simili condizioni.

Armamenti in Russia. — Scrivono da Pietroburgo al Nord che il linguaggio della stampa europea nella quistione polacca e singolarmente quello dei giornali francesi ha prodotto grande irritazione in Russia. Quindi gli armamenti per parte del governo imperiale e gl'indirizzi della nobiltà e del municipio della capitale. L'esempio dato da questi corpi sarà seguito dal municipio di Mosca e dalla nobiltà delle provincie, e da tutte le parti verranno promesse non vane dei più grandi sacrifici, se gli stranieri volessero portare nocumento all'integrità dell'impero. Intanto si chiamano sotto le bandiere i soldati in congedo, e aiutanti di campo dell'Imperatore andranno per le provincie a riempire i quadri di riserva dell'esercito.

Un nuovo convento nella Gran Bretagna. — Il 25 dello scorso marzo, Monsignor Gillis, Vicario Apostolico del distretto orientale della Scozia, benedisse a Edimbourg e aperse il nuovo convento di S. Margherita a Greenhill, dopo aver amministrato a molte convertite il sacramento della Cresima nella chiesa delle religiose.

Costanza degli Irlandesi cattolici. — Il *Weekly Register* annunzia che gl'Irlandesi continuano sempre ad emigrare dal loro paese per sottrarsi dalla tirannia dei loro civilissimi padroni, i protestanti inglesi. Nell'ultimo trimestre sono 17,826 persone che emigrarono uscendo dal solo porto di Liverpool, senza parlare della sempre crescente emigrazione che ha luogo direttamente dai porti d'Irlanda. Con tutto ciò la popolazione cattolica in quel povero regno supera sempre la popolazione protestante. « Le persecuzioni accanite di Elisabetta, dice il foglio citato, e le carnificine di Cromwell riuscirono ne' loro tempi a produrre una specie di eguaglianza di numero tra i protestanti e i cattolici in Irlanda. Ma nel 1833, benchè le rendite della chiesa *legale* ammontassero a 20 milioni di lire e le leggi penali cominciassero appena a cessar di operare, i cattolici erano nella proporzione di sei ad un anglicano. La fame, l'epidemia, il cattivo governo hanno poscia diminuito enormemente la popolazione dell'Irlanda: ma la proporzione tra i cattolici e gli anglicani ha mutato pochissimo, e resta sempre questo grande conforto per i cuori cattolici, che ciascun cattolico che l'emigrazione toglie all'Irlanda, diviene un missionario attivo della fede nelle terre straniere ».

Disgrazie a bordo del Garibaldi. — La *Gazzetta di Genova* ci reca la dolorosa notizia di un disastro avvenuto a bordo della pirofregata *Garibaldi* nel golfo di Spezia. Mentre eseguivansi gli esercizi del cannone, uno di questi scoppiò gettando a terra uno definitivamente morto e altri 21 feriti. Tra questi sei erano in assai gravi condizioni. Posteriori notizie recarono che uno dei sei più gravemente feriti avea dovuto soccombere al male. Sono così due morti e 20 feriti che si hanno a compiangere in questo disgraziatissimo accidente.

Il colonnello Cattabeni. — Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 21: Questa mattina col piroscalo *Stella d'Italia* giungeva a Genova sotto scorta il colonnello garibaldino Cattabeni e tosto veniva colla ferrovia inoltrato a Bologna.

Operazione chirurgica. — Si legge nella *France* del 22: « I giornali spagnuoli narrano che il dottore Nélaton ha testè operata l'estrazione d'una palla che da 26 anni stava nascosta nel corpo del generale spagnuolo Pierrad ».

Un vegliardo di 110 anni. — Un vecchio di cento dieci anni e otto mesi è morto testè all'ospizio di Camp-de-Pratz, presso Bayonne. Nato nel 1752, il 40 di agosto, da genitori incogniti, Simone Martin era stato messo nell'ospizio di Bayonne. All'età di più di 40 anni entrò nel numero dei soldati, durante la guerra della Repubblica contro la Spagna; ma vi stette poco. Sino all'età di 98 anni, dice il *Journal de Toulouse*, Martin si era gloriato di vivere del proprio lavoro. Ma allora già quasi centenariano, non sentendosi più la forza di guadagnarsi il suo pane quotidiano, giunse all'ospedale, che egli chiamava la sua casa, e domanda il sostentamento de' suoi ultimi anni alla casa che avea avuto cura della sua infanzia. I suoi titoli furono verificati e fu ammesso all'asilo di Camp-de-Pratz. Un anno fa, quando don Enrico O'Donnel, capitano generale di Madrid, si recò a Bayonne, volle vedere questo mirabile vecchione. Martin si portò da lui, assaporò con piacere una tazza di ottimo thè, e, cosa prodigiosa per un uomo di 109 anni, cantò e ballò nello stesso tempo quella danza viva ed animata che si conosce sotto il nome di *Sant Basque*, e che gli fu sì cara nei suoi giovani anni ».

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 di aprile 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata si apre ad 1 ora e 1/2 pom. colla lettura del processo verbale della tornata antecedente.

Ricciardi chiede la parola sul processo verbale, e vuole che si dica nel medesimo, come egli, avendo ieri chiesto di parlare per un fatto personale, la Camera coi suoi rumori gli tolse ingiustamente la parola. — Il Presidente lo prega a voler parlare della Camera col rispetto che le è dovuto. — Il sig. Ricciardi dimostra che il fatto, per cui ieri aveva domandato di parlare, era veramente personale, giacchè si trattava di provare che egli aveva detto la verità, affermando che il numero dei carcerati napoletani ammonta a 48,000. Dichiarò che se la Camera gli toglierà ancora la parola, egli sarà costretto a rassegnare le sue dimissioni. — Dopo ciò l'incidente non ha altro seguito, e il processo verbale è approvato.

È convalidata l'elezione del sig. Cesare Golia a deputato del Collegio d'Aversa.

Ricciardi interpella il ministro delle finanze sulla stamperia reale di Napoli e sul capitolo 37 del capitolo accettato dalla società Bastogi per la costruzione delle ferrovie meridionali. Perché quella stamperia non si cede all'industria privata per aggiudicazione? Perché non si costringe la società Bastogi ad eseguire l'art. 37, il quale la obbliga ad accettare di preferenza i volontari tra gli impiegati della ferrovia? L'oratore lo interpella pure sullo stabilimento di Pietrarsa. Anche questo vorrebbe che fosse ceduto all'industria privata.

Minghetti risponde che la stamperia sarà ceduta all'industria privata, ma che ciò dovrà farsi colle debite garantizie. Parimente l'articolo 37 del capitolo sarà eseguito dalla compagnia Bastogi. Se finora tra gli impiegati non si sono ammessi molti volontari, ciò avvenne forse perchè la Compagnia ha bisogno d'impiegati che siano già alquanto pratici di questi lavori. Quanto allo stabilimento di Pietrarsa, il signor ministro dice che non si è ceduto all'industria privata, perchè non si è presentato alcuno.

San Donato nomina taluno, che dice essersi presentato per accettare lo stabilimento di Pietrarsa. Tuttavia si contenta che questa quistione resti per ora impregiudicata. — Dopo ciò, benchè molti chiedano la parola, la discussione è chiusa, e l'incidente non ha altro seguito.

È accordato un congedo di 4 mesi al dep. Morelli.

Quindi si ripiglia la discussione generale sul bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia.

Chiaves eccita il signor ministro guardasigilli a presentare al più presto alcuni progetti di legge diretti a introdurre in Italia l'unificazione legislativa. Lo conforta pure ad estendere alla Toscana l'istituzione dei giurati, di cui tesse i più splendidi elogi. I giurati, dice egli, come rappresentanti della coscienza pubblica, saranno quelli che prima d'ogni legge strapperanno la scure dalle mani del carnefice, che cioè non applicheranno mai la pena di morte. Combate l'abolizione degli appelli correzionali promessa ieri dal signor ministro. Come? dice l'oratore, se io sono condannato a 100 franchi, posso appellare, e non posso, quando sono condannato a 3 o 6 anni di carcere? (*Benissimo!*). Sapete che cosa guadagnerete da questa abolizione? Voi ingombrerete di liti i tribunali di Cassazione.

Vorrei ora parlare del ministero dei culti; ma so che dopo di me dovrà prendere la parola un altro oratore, accennato già ieri dallo stesso sig. ministro, come quello che avrà ad illuminare la Camera sulla gran questione della Chiesa. E forse il signor Passaglia riuscirà a persuadermi di ciò che non ho mai potuto comprendere, voglio dire della famosa massima: Libera Chiesa in libero Stato. Finchè la Chiesa è stabilita come lo è ora, io credo che la sola massima da seguirsi sia questa: Ben vigilata Chiesa in libero Stato! (*Bene, ilarità*).

L'oratore interpella poi il guardasigilli sul fatto dei due fanciulli israeliti di Ferrara sottratti alla famiglia; negati alla madre che li reclamava e poi battezzati. Egli censura il procuratore del re che, senza essere autorizzato da nessuna speciale disposizione di legge, li ha consegnati all'autorità ecclesiastica. Lo interpella pure da ultimo sulla disparizione del superiore del collegio diretto dai Fratelli delle Scuole cristiane. — L'oratore eccita il governo a provvedere in modo che questi Fratelli non possano rendere evirata la generazione che cresce, con grave danno della patria (*Benissimo!*).

Pisanelli risponde che quanto al superiore dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il governo ha già dato tutti quei provvedimenti che credette opportuni. Quanto poi al fatto dei fanciulli di Ferrara, afferma essere stato colorito dal signor Chiaves in un modo affatto diverso da ciò che è. Appena il ministero fu informato di questo fatto, si affrettò a rimettere al procuratore del re tutte le carte relative acciò provvedesse incontante. Il procuratore del re fece il suo dovere. I fanciulli stessi e la madre chiesero di ricevere il battesimo. Che cosa doveva fare il procuratore del re? Egli non potea non rispettare la loro libertà di coscienza. — Il signor ministro risponde pure brevemente alle altre osservazioni messe innanzi dal deputato Chiaves.

Passaglia, dopo aver fatto mille ringraziamenti in mezzo alla più viva attenzione della Camera, dice che

egli ha rivistato le antiche pergamene, che ha studiato il giure romano, e che si crede perciò lecito di esprimere la sua opinione. Ma quando tutti si avvisano di sentire quale sia questa sua opinione, l'oratore entra a parlare di certi inverosimili che pur son veri, e di certi verosimili che pur son falsi; e dice che la civiltà non è semplice, ma complessa, perchè consta dell'elemento sociale, dell'elemento economico, dell'elemento religioso, ecc., ecc. Quindi la Camera si trattiene in conversazioni, e noi siamo nell'impossibilità di cogliere bene il senso delle sue parole. L'oratore in seguito combatte l'idea di dare Codici provvisori. Poi entra a discorrere delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, ed è nuovamente ascoltato con attenzione. Esordisce pregando la Camera a non voler pensare, che egli, prete e in voce di studioso di cose teologiche, tratti questo argomento per fare il *Cicero pro domo sua*.

In tal caso, dice egli, sarebbe *Cicero pro domo sua* il ministro di grazia e giustizia, il quale parla di tribunali, *Cicero pro domo sua* il ministro delle finanze, il quale parla di economia, e *Cicero pro domo sua* tutti i deputati che parlano di leggi (*ilarità*). Tesse quindi la storia delle lotte avvenute nei secoli passati tra l'Impero e la Chiesa, e spiega la formola di libera Chiesa in libero Stato. La Chiesa è d'origine soprannaturale, gli Stati invece sono d'istituzione naturale e terrena. Però uno stesso soggetto, uno stesso individuo è cristiano ad un tempo e cittadino, è sottomesso ad una volta al Codice dello Stato e al Codice della Chiesa. Libera Chiesa in libero Stato vuol dire che la Chiesa è libera nelle cose soprannaturali e celesti, e lo Stato nelle cose materiali e terrene. E qui si scaglia con un tuono di voce veramente stentorea contro il dep. Chiaves, che a questa formola sostituisce quell'altra: Ben vigilata Chiesa in libero Stato. Il *Jus vigilandi* sulla Chiesa non appartiene a voi, dice l'oratore. La Chiesa è a voi superiore, e si ride del vostro spionaggio (Chiaves domanda la parola per un fatto personale).

L'oratore continua a fare in tal modo i più magnifici elogi della Chiesa; ma poi dice che quando la Chiesa pretende cose temporali e terrene, trasmoda nella sua competenza, esce dalla sfera del suo potere, dal cerchio de' suoi diritti. E qui accenna esplicitamente al potere temporale su cui la Chiesa, dice egli, non ha alcun diritto, ed è applaudito dalla Camera. Quanto alla sentenza data da Roma e sottoscritta da pressochè tutto l'Episcopato cattolico in favore del dominio temporale, essa, secondo lui, non è che una sentenza umana, che può essere erronea ed anche ritrattata (*Bene!*).

L'oratore prende poi a difendere e sostenere la propria causa e quella dei preti liberali. Non è vero che questi preti non siano che un peso sul bilancio dello Stato. Essi non riceveranno mai nulla dal ministero. E non sono pochi, dice egli, il numero dei preti che sottoscrissero al mio indirizzo non è disprezzevole. E moltissimi altri mi hanno pure incoraggiato colle loro lettere. Quanto a sé, afferma di non aver mai avuto dal governo altro che una pensione quando venne in Torino; e soggiunge che presentemente non riceve più alcuno stipendio, e che se può vivere, lo deve al frutto delle proprie fatiche e alla generosità di un membro del Parlamento (*Bene!*). Sostiene poi non essere piccolo il vantaggio morale che i preti liberali hanno recato alla causa italiana ed al governo.

Dopo ciò, l'oratore si riposa per alcuni minuti; quindi, ripigliando la parola, ribatte le altre osservazioni fatte avanti dal deputato Boggio. Si lagna che non si voglia permettere al governo di proteggere il basso Clero contro le esorbitanze dei Vescovi. Si è detto, soggiunge quindi: — I preti liberali sono sospesi e scomunicati. — Ma noi siamo sospesi e scomunicati in compagnia di voi che siete pure scomunicati (*Benissimo, ilarità*). Siamo dunque scomunicati con iscomunicati. Sebbene, e chi vi ha detto che noi siamo sospesi e voi scomunicati? No, signori, nè scomunicati voi, nè sospeso io (*Applausi fragorosi*). Imperocchè noi siamo scomunicati dalla stessa potestà, in quanto è umana e per motivi meramente terreni.

L'oratore conchiude dicendo che i 50 Vescovi napoletani sono stretti da un terribile giuramento, col quale hanno giurato e promesso obbedienza e fedeltà al Re, hanno giurato e promesso di non aver mai comunicazione veruna coi nemici del Re, hanno giurato e promesso infine che, se nella loro diocesi sapessero che alcuno macchinasse contro lo Stato, essi l'avrebbero ben tosto manifestato al Re medesimo (*Rumori di sorpresa e d'indignazione a sinistra e nel centro*).

Soggiunge ancora che i Vescovi sono stretti dal giuramento di promuovere, conservare ed accrescere le regalie di S. Pietro (*ilarità*). Quindi presenta un progetto di legge che, se abbiamo bene inteso, riguarda appunto questo giuramento che dà tanto sui nervi al signor Passaglia. La conclusione del suo discorso fu seguita da applausi.

Chiaves (per un fatto personale). Quando io dissi che per ora la vera formola da seguire doveva essere: — Ben vigilata Chiesa in libero Stato, — non intesi punto di parlare della Chiesa, in quanto si mantiene ne' limiti delle cose soprannaturali. Parlai solo della Chiesa in quanto trasmoda nelle sue competenze, come fece osservare lo stesso dep. Passaglia. — L'oratore soggiunge

infine che anch'egli desidera che il basso Clero sia protetto contro i Vescovi, perchè il basso Clero è il popolo (*Bene*).

Il **Presidente** legge un nuovo ordine del giorno, col quale si invita il ministero a proporre al più presto le riforme del Codice di procedura penale.

Finalmente è approvata la chiusura della discussione generale, e la tornata è sciolta alle 5. Il seguito della discussione è rimesso a domani.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 23 aprile.

Leggesi nel *Moniteur*: Alcuni giornali danno ai candidati dell'opposizione il nome di candidati indipendenti. Una simile designazione è una manovra elettorale che reca ingiuria ai candidati che godono le simpatie del paese e la fiducia del governo. Questo reprimerà severamente simili espressioni.

Nuova York, 10 aprile.

I Separatisti hanno permesso l'esportazione del cotone pel Messico.

Le relazioni coll'Inghilterra sono molto tese.

Nuova York, 10 aprile.

Dall'*Evening Post*. Corre voce che Seward abbia inviato a lord Russell alcuni dispacci contenenti gravi rimozioni relativamente ai bastimenti costruiti in Inghilterra per conto dei separatisti. Il giornale soggiunge che se gli agenti federali che trovansi presentemente in Inghilterra non riusciranno a comperare i bastimenti destinati pel Sud, e se il governo della Regina lascerà che questi bastimenti abbandonino le coste inglesi, può aspettarsi una rottura tra l'Inghilterra e l'America.

Il bombardamento di Charleston fu assai vivo senza essersi però ottenuto sinora alcun risultato. Se ne attendono con ansietà i particolari.

L'attacco di Wicksbourg avrà luogo entro la settimana.

Londra, 23 aprile.

La Banca abbassò lo sconto al 3 e 1/2.

Parigi, 23 aprile.

Notizie di Borsa.

	aprile	22	23
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L.	69 50	69 40
Id. Id. 4 1/2 0/0 <i>id.</i>	»	96 60	96 75
Consolidati inglesi 3 0/0 <i>id.</i>	»	93 1/8	93 —
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	»	71 60	71 65
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i>	»	71 50	71 60
Id. Id. <i>fine corrente</i>	»	71 65	71 50
<i>Prestito italiano</i>	»	72 75	72 80
<i>(Valori Diversi)</i>			
Azioni del Credito Mobiliare	L.	1420	1425
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	»	458	460
Id. Id. Lombardo-Veneto	»	603	604
Id. Id. Austriache	»	500	498
Id. Id. Romane	»	413	413
Obbligazioni Id.	»	250	248
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	942	935

Senza affari.

Copenaghen, 22 aprile.

Apertura del Reichrath. Nel messaggio del Re è detto che le grandi Potenze tedesche hanno protestato contro il componimento avvenuto nella vertenza dell'Holstein; che il Re è risoluto di mantenere l'indipendenza della Corona e di porre in esecuzione nello Schleswig le leggi sanzionate.

Parigi, 23 aprile.

Dalla *France*. Credesi a Pietroburgo che i negoziati relativi alla Polonia dureranno lungo tempo, e che le Potenze non arriveranno a porsi in un accordo amichevole prima della fine di agosto.

Borsa di Torino del 23 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	aprile	22	23
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.		71 65	71 65
Certificati. C. d. m. in c.		72 75	

Fondi privati.

Cassa-Sconto. C. d. m. in liq. 285-84-82 50, 85-83 50, 80-82-80-80-81-81-82-82-83-83-83 50, 83-50, 84-84-85 pel 30 aprile.

Azioni di ferrovie.

Calabro-Sicule di dividendo. C. d. g. p. in liq. 81-82 pel 30 aprile.

C. d. m. in liq. 83 p. 30 aprile.

Biella C. d. m. in liq. 120 p. 30 aprile.

Borsa di Napoli del 22 aprile 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 71 40; chiusa a 71 60.
Id. 3 0/0 " 43 00, " 43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

NONOULTIMO ANNO D'ESTRAZIONE

VENDITA di Vaglia di Obbligazioni dello Stato (creazione 27 maggio 1834), da estrarsi dall'Amministrazione del Debito Pubblico il 30 aprile 1863: — 1° premio L. 50,000 - 2° L. 15,000 - 3° L. 10,000 - 4° L. 8,000 - 5° L. 900. — Recapito alla Drogheria Achino, piazza S. Carlo, N° 2, Torino. Contro Buono postale di L. 34 si spedisce franco ed assicurato.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. Amb.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. — Al nostro Santo Padre Pio IX — La Nota di Napoleone III al gabinetto di Torino — Il ministro Pisanelli ed i suoi preti — L'avvocato Barbèri di Roma — Il ministro Amari e l'università di Bologna — Lettere parigine — Il Cattolicesimo in Cilicia — Notizie — Camera dei Deputati. Fine della discussione sul bilancio di grazia e giustizia.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

In questi giorni di grandi afflizioni, in cui il Signore vuol mettere a nuova prova la nostra costanza, volgiamoci al Santo Padre Pio IX e versiamo nel suo cuore i nuovi dolori e le nuove persecuzioni onde è afflitta la Chiesa. Mentre un prete sciagurato si gloria delle scomuniche, noi gloriamoci di patire per la verità, e soccorriamo Pio IX affrettando il trionfo della giustizia coll'atto più nobile della cattolica carità.

« In Deo faciémus virtutem: et ipse ad nihilum deducet tribulantes nos » (Psalm. 59). Da Firenze. Diverse persone alla costanza di Pio IX, Papa e Re, offrono lire toscane 300 — Montagna di Cortona in Toscana. Franchi 87 64 a Pio IX Papa-Re. « Filii hominum usquequo gravi corde? Ut quid diligitis vanitatem et quaeritis mendacium? » — Da Pistoia. Alla costanza di Pio IX Papa e Re, franchi 25 50; Alla costanza di Pio IX Papa e Re. P. A. M., franchi 16 80 — S. Padre, un vostro figlio devoto umilia ai vostri piedi lire 20, implorando la vostra Benedizione. A. G. R. T. da Torino — « Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum » (Ps. 109). L. 10 — Un prete della diocesi di Torino offre al Santo Padre il suo obolo mensile di lire 5 — Un prete della vicaria di Pianezza per il danaro di San Pietro, lire 5 — Crema. Nella dolce speranza di cantar presto l'Alleluia del vostro trionfo, o Santo Padre, due sacerdoti umilmente offrono ai vostri santissimi piedi fr. 20 — D. Neirone Sebastiano, sacerdote della parrocchia di Trofarello, depone ai piedi del gran Pontefice Papa-Re la sua sesta offerta di lire 10, ed implora la sua Benedizione — Cercenasco. N. N., lire 20.

LA NOTA DI NAPOLEONE III

AL GABINETTO DI TORINO

Pare omai fuori dubbio che Napoleone III abbia fatto scrivere una Nota all'ex-discepolo di Mazzini per eccitare l'Italia ad unire i suoi uffici diplomatici colla Francia e coll'Inghilterra in favore della Polonia. Napoleone III, per vincere la prova nelle elezioni, vuol piacere a' cattolici ed a' rivoluzionari, epperò si mette a cavallo alla questione polacca, che per un caso singolare e sotto diversi aspetti cattivasi l'approvazione de' rivoluzionari e de' cattolici. Ma il Bonaparte non vuol esser solo a cozzare contro lo Czar, e ben ricorda la fine dello zio. Prevedendo perciò la possibilità d'una guerra, volse in cerca di confederati, e mandò a chiedere gli aiuti dell'Austria.

Però l'Austria, mentre dimostrasi favorevole a' Polacchi, non sembra disposta a snudare la spada in loro favore. Essa vuol rimanere in quella posizione medesima, che tenne durante la guerra di Crimea, tanto più che non ha dimenticato come a que' di Napoleone III le facesse intorno mille moine, e poi nel 1859 scendesse a combatterla in Lombardia. Ma ciò non garba al Bonaparte, che vorrebbe veder l'Austria risoluta contro lo Czar. Laonde egli cerca d'intimidirla, tanto suscitandole qualche torbido in Gallizia, quanto mostrandole le unghie della ri-

voluzione italiana, e i pericoli che potrebbe correre nella Venezia.

La nota del gabinetto francese a quello di Torino prova che l'Austria non vuole stare del tutto colla Francia, nè del tutto contro la Russia. Napoleone III cerca di stuzzicare l'Austria per mezzo d'Italia, come punge la Russia per mezzo della Svezia. Vedremo dove il giuoco andrà a riuscire. L'Inghilterra non pensa che a se stessa, risoluta d'impigliare in nuove difficoltà il Bonaparte, per poi piantarlo in mezzo del ballo. La Russia tien fermo, e non vuol cedere alle istanze della diplomazia. Sicchè la matassa è intricata assai, e la guerra si fa di giorno in giorno più probabile. Essa si prepara oggidì, come preparavasi ne' primi mesi del 1859.

Qualora scoppiasse, starebbero da una parte Francia, Svezia, forse Danimarca e l'Italia. Dall'altra Russia e Prussia, e forse, per ragione degli avvenimenti, anche l'Austria. L'Inghilterra, lieta di questa lotta, terrebbe neutrale, augurandosi una replica di Waterloo senza costo di spesa. Così oggi si presentano gli avvenimenti; ma domani potrebbero mutare, perchè Dio tiene in mano il cuore dei Re e le sorti dei popoli. E non mai si vide, come presentemente si vede, che l'uomo s'agita, e Dio lo conduce. Napoleone III, due mesi fa, sperava di spartirsi l'Europa insieme collo Czar, ed ora è alla vigilia di battersi con lui.

D'una cosa possiamo esser certi, e lo siamo, cioè, che Dio condurrà gli avvenimenti a gloria sua, ed è gloria divina il trionfo della Chiesa, l'esaltazione del Romano Pontefice, la rovina dei superbi e degli empì, la ristorazione del diritto e della giustizia. E vedremo a suo tempo questi gloriosi risultati, sebbene sia difficile indicare fin d'ora per quali vie. Pio IX terminava una sua lettera autografa con queste parole: *Speriamo e preghiamo*. La preghiera è l'arma nostra, la preghiera così ben definita da Monsignor Dupanloup, « il grande attestato della nostra debolezza, che nel povero e debole cuore dell'uomo diventa una potenza irresistibile e formidabile al cielo medesimo. *Omnipotentia supplex* » (1). Quando l'uomo prega e prega bene, la sua stessa debolezza si converte in forza. La preghiera eguaglia e sorpassa talora la potenza di Dio. Essa trionfa della sua volontà, della sua collera, della sua stessa giustizia. Ah! preghiamo, e pregando speriamo tutto, perchè la preghiera opera il prodigio dei prodigi, e riveste l'uomo della divina onnipotenza (2).

IL MINISTRO PISANELLI

ED I SUOI PRETI

In due tornate della Camera, in quelle cioè, del 22 e del 23 di aprile, si parlò a lungo dei preti pisanelliani o passagliani, che vogliate dirli. Ne parlò nella prima il deputato Boggio, e nella seconda il ministro Pisanelli. Reciteremo i giudizi dell'uno e dell'altro; ma innanzi tutto incominciamo dalla definizione. Che cosa è un prete passagliano o pisanelliano che vogliate chiamarlo? — Un prete passagliano o pisanelliano si può difficilmente definire, e bisogna descriverlo. E un prete che non dice e non può

(1) M. Dupanloup, Vescovo d'Orléans, sulla preghiera nella quaresima del 1858.

(2) Bossuet, *Méditations sur l'Evangile 1.re partie*, 39e jour.

dir Messa; un prete sospeso a *divinis*; un prete che dopo d'aver giurato obbedienza al suo Vescovo fallisce a' propri giuramenti; un prete uscito dalla Compagnia di Gesù ed entrato nella sinagoga de' Giudei; un prete che se sente nominare Giuda Iscariote domanda la parola per un fatto personale; un prete che veste da laico, porta la barba e fuma il sigaro; un prete che applaude agli spogliatori del Papa e dilania il cuore di sua madre la Santa Chiesa; un prete che fugge dall'altare del Dio vivente e genuflette davanti il vitello d'oro.

Di questo prete il deputato Boggio ha detto il 22 d'aprile, e lo registrano gli *Atti ufficiali della Camera*, N° 1200, pag. 4672: « Il prete che sia stato sospeso a *divinis* dal suo Ordinario non è quello che l'uomo o la donna andrà a consultare. Chi vuol far battezzare un bambino dee necessariamente rivolgersi al parroco; ma lasciando ciò a parte, chi ha fede e sentimento cattolico, quando vuole avere direzioni per la sua coscienza, non andrà dal prete che sa essere stato sospeso a *divinis*, e che considera già come a metà ingoiato dalle caverne infernali ».

Di questo prete ha continuato a dire il deputato Boggio, e leggesi negli *Atti Uff.*, N° 1201, pag. 4673: « O il cittadino è cattolico, o non lo è. Se egli ancora accetta l'autorità della Chiesa cattolica, siate pure persuasi che non andrà mai dal prete sospeso e scomunicato, ma bensì da quello che sarà ossequente al suo Vescovo; se invece ha già respinto da sé l'influsso morale della religione, non si recherà nè dal sacerdote sospeso, nè da quello beneviso al Vescovo. Io credo di non dir cosa non parlamentare, affermando che il prete sospeso a *divinis* non ha più, come tale, credito e autorità veruna sui fedeli ».

Di questo prete soggiungeva lo stesso deputato: « Se è alcuno in questo recinto, il quale creda che un cattolico sia mai per iscegliere a direttore della sua coscienza un prete sospeso a *divinis*, lo dica: ed io mi darò per vinto ».

Di questo prete conchiudeva il deputato Boggio: « Anche alloraquando avremo guadagnato 500, o 1000, o 6000 preti italiani all'opinione del governo con pubbliche lodi, oppure anche con incoraggiamenti più materiali, che non so però se abbiano avuto luogo; quand'anche, dico, con questi varii mezzi si riesca ad ottenere che quattro o cinque mila preti firmino un indirizzo al Papa per dirgli che abbandoni il potere temporale, od approvino una polemica diretta contro di lui e i Cardinali, io non credo che avremmo veramente acquistato una forza efficace. Ed anzi credo poi questo sistema economicamente rovinoso ».

Per contrario il ministro Pisanelli cantava le lodi del prete pisanelliano, e ne recitava il panegirico nella tornata del 23 di aprile. Il prete pisanelliano è il prete dotto, il prete docile; il prete cattolico vive nell'errore, è nella *pervicacia e nell'errore*. Chi sta con Pisanelli sta colla *verità e colla giustizia*; ma il prete che sta con Pio IX danneggia la *Chiesa e la religione*. Sono sentenze pisanelliane registrate negli *Atti Uff.*, N° 1198, pag. 4664. Eccone un saggio:

« Voi tutti, o signori, diceva Pisanelli, sapete che, se c'è una parte del sacerdozio che è favorevole alla causa italiana ed alla libertà, ve ne ha pure una parte, la quale certamente vi è avversa. Ora, se noi vogliamo giungere al nostro intento, che ognuno deve riconoscere come santo, cioè quello di separare del tutto la Chiesa

dallo Stato, di togliere alla potestà ecclesiastica ogni ingerenza ed ogni potere sulle faccende secolari, noi non possiamo non mostrarci *soccorrevoli* a quella parte del Clero che intende come noi a questi intenti supremi, e che con la parola e con l'esempio si adopera a vincere gli errori, a predicare il vero, ad illuminare le coscienze, a formare l'opinione pubblica del paese. Mostrandoci benevoli a questa parte, noi sentiamo di onorare la verità e la giustizia ».

E poco dopo Pisanelli ripigliava: « Sì, o signori, io credo, e sinceramente, che il giorno più glorioso per la Chiesa sarà quello in cui, separata del tutto dallo Stato, e scarica di cure mondane, potrà volgere tutte le sue sollecitudini ai beni spirituali. Quello sarà il giorno più glorioso della Chiesa. Ed i sacerdoti che presentano questo avvenire dei loro comuni destini, e che fervorosi vi aspirano senza però rinnegare la loro fede e sconoscere il culto che hanno professato, indubitamente saranno per le popolazioni l'esempio, la prova migliore che si possa ad esse dare che la religione non è in contrasto colla civiltà ».

Voi vedete la contraddizione, in cui è caduto Pisanelli riguardo a' suoi preti. Prima dice di volersi *mostrar soccorrevole* a' preti pisanelliani, largheggiando con loro di *beni mondani*, e poi loda questi preti medesimi, perchè vogliono « scaricare la Chiesa di cure mondane, e volgere tutte le sue sollecitudini ai beni spirituali ». Ma se i preti pisanelliani vogliono *scaricare la Chiesa*, perchè cercano di *caricare se stessi* di ciondoli, d'impieghi, di commende, di benefici e di pensioni? Vogliono *scaricare la Chiesa*, come certuni che battono le strade, e cercano di *scaricare* i viandanti. Mille grazie!

Del resto Pisanelli ha voluto provare ai deputati, che i preti che stanno con Pio IX. fomentano lo scisma! Uditelo: « Signori, i pericoli dello scisma possono derivare dalle arti sinistre di quei sacerdoti che mal *comprendono i loro doveri come cattolici*, e apertamente calpestano quelli di cittadino. Io leggerò, senza profferirne il nome, poche parole di un rapporto d'un prefetto, il quale era interrogato sopra i motivi, per cui in alcune contrade si erano sviluppate delle velleità di mutamenti religiosi.

« Uditelo, o signori, ciò che il prefetto diceva: — « Il delegato mandamentale di pubblica sicurezza di..... con una nota del 23 gennaio ora scorso mi avvertiva essersi manifestate in qualche comune di quel mandamento delle velleità di cambiamenti di religione. Nel comune di..... gli animi si sarebbero esacerbati per una serie di prediche fatte da un regolare chiamato espressamente da quel curato, il quale usava modi e termini irritanti e quasi insultanti verso il governo ». — E Pisanelli domandava: « Signori, da qual parte si trova il pericolo? »

Dunque il pericolo trovasi dalla parte di coloro che stanno con Pio IX! Ah! Pisanelli, faceste benissimo a non nominare nè il prefetto, nè il comune, nè il delegato mandamentale, a cui si riferisce il vostro documento. È facile recar prove di questo genere, ma per non venire smentiti conviene raccomandarsi alle reticenze. Quanto a noi, vogliamo essere *scismatici* con Pio IX, piuttosto che *cattolici* con Pisanelli.

L'AVVOCATO BARBÈRI DI ROMA

In parecchie corrispondenze romane del giornalismo rivoluzionario si narra l'arresto di un avvocato Barbèri per delitto politico. L'*Osservatore Romano* del 21 di aprile scrive: « Di avvocati di tal cognome non v'è in Roma che il solo sig. cavaliere Andrea Barbèri, conosciuto per i suoi principii cattolici, e per la fedeltà, tradizionale nella sua famiglia, al trono dei Pontefici. Avendoci egli scritta una lettera, perchè volessimo smentire cotesta calunnia, ci siamo affrettati ad apparare la sua giusta domanda, riportando il tenore della medesima:

« Chiarissimo sig. Direttore,

« Alcuni giornali hanno riferito ed altri lo

hanno ripetuto che l'avv. Barbèri di Roma sia stato imprigionato d'ordine del governo pontificio per titolo politico. Quanto questa notizia sia falsa, ben lo dimostra il fatto della piena libertà che godo, ed ho sempre goduto, di che sono testimoni tutti i miei concittadini, non che lo prova il mio ben noto attaccamento e fedeltà al Sommo Pontefice mio adorato Sovrano, ed al suo governo. Fin dalla culla mi furono istillati questi principii che in me si svilupparono nella mia gioventù, si corroborarono nella mia virilità, e tanto più sono divenuti incrollabili nella mia oggi avanzata età, dimodochè sacrificherei piuttosto la vita che per qualunque motivo rinunziarvi. Le memorie della mia famiglia e la mia condotta ne fanno solenne garanzia. Perciò avrei dovuto con dignitoso silenzio disprezzare tali bugiarde e pungenti asserive.

« Ma se la mia persona è nota in Roma, il mio nome non è ignoto all'estero per le molteplici mie relazioni con vari corpi scientifici e letterarii, e potrebbe quivi facilmente supporre che quell'avv. Barbèri che è piaciuto ai giornali di annunziare in carcere, fossi appunto io che sono l'unico avv. Barbèri in Roma. Siccome in conseguenza potrebbe risentirne in qualche modo offesa, almen momentanea, il mio onore, e quella opinione che mi sono guadagnata con la mia condotta, e che tengo carissima, di suddito fedele alla sacra persona del mio Sovrano ed al suo governo (sulle quali cose non transigo), ho creduto di non dover disprezzare quella notizia col solo silenzio, ma smentirla con franche parole.

« Perciò mentre dichiaro che quell'avv. Barbèri, di cui parlano i detti giornali, non sono io qui sottoscritto, ma dev'essere un equivoco o un doloso abuso di titolo e di nome, prego lei, degnissimo sig. Direttore, a compiacersi di inserire nel suo giornale queste mie dichiarazioni onde rimuovere qualunque sinistra impressione che un tale abuso potrebbe avere prodotto sul mio conto in chi direttamente e personalmente non mi conosce abbastanza. Gradisca le assicurazioni della mia più alta stima, colla quale ho il vantaggio di rassegnarmi

Di lei, preg.^{mo} sig. Direttore,

Casa, 16 aprile 1863.

Dev.mo Obb.mo Servitore

ANDREA AVV. CAV. BARBÈRI

Collaterale emerito del Campidoglio.

IL MINISTRO AMARI E L'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

L'università di Bologna ha qualche screzio. Regolandosi secondo la moda, al tempo del ministero Matteucci quei professori inneggiavano al ministro, e decretarono una medaglia d'oro al Matteucci. Caduto il Matteucci, e, gridandosi d'ogni parte *crucifige* al Matteucci, il preside dell'università di Bologna fece quel che gli altri, e reclamò contro le istituzioni Matteucci. Ma ecco i professori insorgere contro il loro capo, e dichiarare che non è quella la loro opinione, che quei trovati del Matteucci sono eccellenti, e via là. Di qui i dispetti del ministro attuale.

D'altri dispetti gli fu cagione un altro fatto. I professori di quell'università scrissero al signor ministro Amari che, essendo vacante la cattedra di storia moderna, volesse a quella nominare il Cantù: lui ministro esser giudice competente; essi professori credere utilissimo a un'università l'avervi ufficio « l'uomo, il cui nome è rispettato oltre le Alpi e le opere tradotte nelle lingue non della sola gente latina; l'uomo che, secondo il suo intendimento e la sua coscienza, ha servito lungamente e degnamente la patria ».

Fin qui non c'è a ridire; ma i signori professori dell'università di Bologna passavano in là, e dicevano che con tal nomina si sminuirebbe la taccia apposta al governo d'esser « largo non che d'oblio, ma di lusinghe e d'incoraggiamento e di onori ai mediocri e agli infimi della parte non nazionale »: mentre verso quelli che, « devoti alla nazione, procedono per vie che non son quelle del governo, si mostra non curante o sospettoso del merito vero, del merito che illustra l'Italia presso le nazioni straniere ».

Queste frasi fecero montare la senape al naso al signor ministro arabo-siculo. Chi domandava consigli a costoro? Chi dava loro la libertà di svelare l'*arcanum imperii*? Non sanno che si perdona la lesa maestà, ma non mai la lesa mediocrità e il lesò intrigo? E per tanto di buon inchostro scrisse al signor Preside, respingendo e

la petizione e la proposta. D'altro luogo sappiamo che la cattedra di storia vi sarà data al poeta Mercantini, l'autore dell'inno di Garibaldi.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 22 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Si direbbe che Napoleone III teme di essere troppo sospinto alla guerra dalla pubblica opinione: perchè ora ha ordinato ai giornali più o meno officiosi di calmare gli animi, e persuadere alla gente che la Francia non può e non deve farla guerra alla Russia in favore della Polonia. Ma le ragioni che si adducono per dimostrare che la Francia non deve far questa guerra, sono così deboli, che producono un effetto contrario a quello che si vorrebbe ottenere. Torno a ripetere che niuno è in istato di prevedere dove riusciremo. Ma qui si crede generalmente alla guerra.

Si annunzia come cosa certa che Napoleone III ha scritto una lettera all'Imperatore d'Austria, della quale non si sa altro se non che tratta della quistione polacca. Si capisce che Napoleone III ha tutto l'interesse d'indurre Francesco Giuseppe ad unirsi colla Francia per una guerra. Essendo riuscite finora inutili tutte le pratiche diplomatiche, Napoleone III ricorre alle lettere credenziali. Si dice che Napoleone III è altresì in corrispondenza diretta col Re di Svezia per telegrafo che ha nel suo gabinetto delle Tuileries.

Si era parlato d'un abboccamento tra il Re di Prussia e lo Czar, e già si facevano in proposito i più belli commentarii. Ora l'abboccamento è trasformato in una lettera del re Guglielmo ad Alessandro II. Si aggiunge che queste due Potenze fanno di tutto per tirar l'Austria dalla loro; come dal suo canto Napoleone III non lascia nulla d'intentato per trarla dalla sua parte. Ecco quell'Austria, che non ha guari era sprezzata e considerata come moribonda, sedere arbitra dei destini dell'Europa!

Si è parlato d'una nuova Nota del nostro governo alla Santa Sede per chiedere l'attuazione delle promesse riforme. La credo una diceria senza fondamento. In questi giorni Napoleone III è tutto intento a gratuirsi Roma, e le prodiga ogni sorta di gentilezze, miste però sempre con qualche sgarbatezza, sia per le imminenti elezioni, sia per gli avvenimenti europei che possono aver luogo. Egli è però ben sordo se si dà a credere che a Roma non conoscano i loro polli! Colà si sa quanto disinteressati sieno sempre i benefici di Napoleone III!

Pare che il duello tra il figlio del conte Wielopolski e il conte Braniki per la lettera scritta dal primo al principe Napoleone sia imminente. Si annunzia che il Wielopolski è passato da Dresda per alla volta della Svizzera. Intanto il principe Napoleone non si muove. È proprio il caso di dire: oggi parto, domani son qui.

Mi viene comunicato un sunto della Nota austriaca sulle cose di Polonia. Non è vero che il Gabinetto di Vienna abbia insistito sulla parte religiosa, come erasi detto, invitando la Russia ad accordare a' suoi sudditi polacchi quella libertà religiosa, di cui godono i Polacchi sotto l'Austria, o sotto la Prussia. Il dispaccio rappresenta che le soldatesche russe avendo sconfitto e disperso le bande più poderose dei rivoltosi, l'onore militare era posto in salvo, quindi l'Austria credeva opportuno di far notare al governo russo la pernicioso influenza dei moti polacchi sulle provincie austriache. La Gallizia particolarmente si risente di quei deplorabili eventi che hanno luogo sulle sue frontiere, per cui il governo austriaco si trova in grandi impicci, che vorrebbe ad ogni costo evitare. Tanto più che questi moti rinascono periodicamente, e il Gabinetto di Pietroburgo non potrà a meno di non riconoscere quali e quanti inconvenienti e pericoli ne derivino; quindi vedrà modo di porre riparo a questi disordini che minacciano la tranquillità dell'Europa tutta. E così facendo il governo russo eviterà conseguenze spiacevoli a lui stesso, e a tutta l'Europa, ove per tal motivo possono sorgere gravi complicazioni.

Come si vede, il dispaccio austriaco è sossopra lo stesso che il dispaccio francese, e per poco colle stesse parole. Rimane ancora a vedere il dispaccio inglese.

Vi dissi qualche tempo fa che un buon numero di sindaci avevano firmato una petizione per chiedere al governo di non proporre i suoi candidati alle elezioni. Per controbilanciare quella

petizione se ne è fatta fare un'altra con firme di sindaci, tre o quattro maggiori, colla quale s'invoca dal governo la proposta dei suoi candidati. Con ciò il governo può far dire ai suoi giornali che esso non fa che accondiscendere alla pubblica opinione!

IL CATTOLICISMO IN CILICIA

La giurisdizione del patriarcato di Cilicia si estende su tutti gli armeni che abitano l'Egitto, la Palestina, la Siria, Cipro, Cilicia, Cappadocia, l'Armenia minore, Kurdistan e la Mesopotamia. Una corrispondenza inserita nell'*Union* del 10 di aprile ne conta un milione, di cui più di quaranta mila hanno abbracciato la religione cattolica. Questi sono governati da dodici Vescovi residenti a Aleppo, Diarbekir, Alessandria d'Egitto, Neocesarea, Cesarea, Gerusalemme, ecc.

Questo vasto territorio è diviso in trentadue missioni, di cui quindici antichissime, cinque di fondazione più recente, e dodici infine che datano solo dal 1849. Non bisogna dimenticare che il Clero cattolico-armeno è essenzialmente militante in quel paese, poichè esso tende innanzi tutto a riconquistare tante anime sedotte dall'eresia. I suoi sforzi, massime da qualche tempo in qua, sono stati coronati da buon esito. L'anno 1849 fu il principio di un'era novella. Più di sedici mila conversioni sono venute a ricompensare i missionari delle loro immense fatiche.

A Cesarea specialmente, su venti mila Armeni scismatici, cinque mila (cioè il quarto) hanno abbracciato il Cattolicesimo in due anni, e tutto fa credere che questo movimento non si fermerà qui. Una lettera del P. Emmanuellion, missionario armeno, allievo della propaganda, in data del 4 di febbraio, e indirizzata a Monsignor Mikael V. Alexandrian, Arcivescovo armeno di Gerusalemme, vicario generale del patriarca di Cilicia, constata che le conversioni si moltiplicano ogni giorno a Cesarea, e non dubita che il numero degli Armeni cattolici di questa città non ammonti ben presto a dieci mila.

Lo stesso missionario insiste sulla necessità di procurar loro almeno un oratorio decente. Imperocchè le popolazioni orientali amano molto la maestà e la bellezza degli edifici religiosi. L'aspetto miserabile di un povero abituro le infastidisce. Esse non comprendono più l'intimo splendore della stalla di Betlemme. Notiamo per ultimo la mancanza di scuole distinte per i fanciulli e per le figlie. In Oriente, forse più che in qualsiasi altra parte, questo inconveniente è sensibile.

Una tale estensione della fede cattolica fra gli Armeni è ben consolante: ma essa impone grandi sacrifici. È chiaro infatti che i tre Vescovi, i ventiquattro sacerdoti e le quattro dame dell'Immacolata Concezione, che si sono dedicati, in queste missioni, alla propagazione delle sane dottrine e all'educazione dei fanciulli, hanno bisogno di chi provveda al loro sostentamento. Nelle missioni armene si educano presentemente cinquecento e dieci ragazzi, e duecento e venticinque fanciulle. S'insegnano a queste ultime gli elementi delle lettere e i lavori manuali: si cerca soprattutto e si riesce a farne vere cristiane. Queste scuole sono un germe prezioso di rigenerazione per l'Oriente, dove la natura sensuale è piena di energia e vuol essere raffrenata per tempo.

Non esiste per gli Armeni del patriarcato cattolico di Cilicia che un Seminario, situato sul Libano, sotto la sorveglianza del Patriarca. Fondato, or sono 54 anni, per 12 alunni soltanto, ne contiene almeno 30, i quali vivono poverissimamente. Il Seminario è considerato in Oriente come uno stabilimento modello; dal suo seno sono usciti Missionari di gran merito, santi Vescovi, illustri Patriarchi. Un Vescovo è posto alla testa di quest'istituto; il rettore e i professori sono sacerdoti, che tutti, del pari che il Vescovo, sono stati educati nello stesso Seminario. Oltre l'armeno, il turco, e l'arabo, vi s'impara, in fatto di lingue, il latino, l'italiano, e, da qualche tempo, il francese.

Per sovvenire ai bisogni dei neofiti, afflitti da una crudele indigenza, bisogna vendere i vasi sacri e spogliare l'altare del Salvatore! Oggidì il capo venerato di quest'antica chiesa, per organo del suo vicario generale, l'Arcivescovo armeno di Gerusalemme, fa appello alla carità degli occidentali. Povero, non arrossisce di confessare la sua povertà e di stendere la mano per

ricevere l'obolo che farà progredire il regno di Gesù Cristo. Si è una bella occasione che si offre a tutti i cattolici, in questi giorni di rinascenza spirituale, per ottenere una più abbondante effusione della grazia divina e partecipare ai meriti dell'apostolato.

Il Re sarà probabilmente di ritorno a Torino mercoledì prossimo. La Duchessa di Genova fu colta a Napoli dalle febbri intermitteni. Non ostante ritornerà ben presto.

Si dice che sieno avvenuti gravi disordini a Lecco, e si aggiunge che sia stata uccisa una guardia municipale.

Perchè si accusa di un grave delitto il fratello Théoger, che potrebbe essere innocente, l'*Opinione*, del 24 di aprile, chiede che si distruggano il collegio-convitto di San Primitivo, tutti i piccoli seminari e i conservatorii di ragazze affidati alla direzione di congreghe religiose! Con questo criterio tutti gl'istituti laici, tutti gl'istituti del governo dovrebbero essere chiusi da moltissimo tempo!

I giornali rivoluzionari eccitano i padri di famiglia a ritirare i loro figli dal collegio-convitto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Da ciò solo si può indovinare dove miri tutto questo loro straordinario amore per la pubblica morale!

Massimo D'Azeglio sta a Firenze, e lavora a tutt'uomo per rendere quella città capitale del nuovo regno d'Italia.

Due figliuoli dell'onesto negoziante C.....a di Brescia venivano sollecitati da un emigrato veneto a recarsi a Milano, affine di prender servizio a favor della Polonia. Sottraevansi essi alla famiglia, e coll'ingaggiatore venivano a Milano: il quale si fe' dare da loro il danaro che possedeano, due marenghi ciascuno, poi gli abbandonò sulla via, senza mezzi. Venuta la notte, aliarono per la città, finchè la questura li colse e menò prigionieri. Quivi fecer conoscere d'aver uno zio consigliere di tribunale. Mandato a cercare, egli venne e li liberò, e li rimanda a casa. Serviranno d'esempio ai giovani corrivi? Lo speriamo poco.

Alla Camera, il 18 aprile, l'onorevole Morelli ha pregato a non credere che « le fucilazioni siano state a migliaia e MOLTO MENO a centinaia ». Se è veritiero, come è calcolatore, salmisia! (*Atti Uff.*, p. 4644).

Alla Camera stessa l'onorevole Lovito disse che, prima della libertà presente, si era obbligati alla comunione settimanale! (*Atti Uff.*, p. 4639).

L'*Abendbl.* della *Wiener Zeitung*, dopo aver riprodotto la notizia dell'arrivo del vascello piemontese il *Re Galantuomo* da Messina al Pireo, e dell'accoglienza cortese fattagli anche dai bastimenti austriaci, colà ancorati, osserva quanto segue: « La *Perseveranza* di Milano opina che questi siano riguardi amichevoli, resi necessari dalla civiltà dei nostri giorni e dai crescenti bisogni delle relazioni commerciali. Forse la *Perseveranza* rivolge un' ammonizione ai alcuni signori di Piemonte, che dal canto loro dimenticano volentieri tali riguardi osservati di buon grado dall'Austria e dagli Austriaci ».

Fu tenuto a Pietroburgo un consiglio di famiglia per le cose della Polonia. Le note delle Potenze produssero grande impressione.

Sembra che la parte involata del famoso processo Venanzi non sia di grande importanza, e si riferisse all'incendio del teatro, che si volle causato da motivo politico. Sembra pure che la famosa mula di Filippo il Macedone trovasse modo di penetrare anche nelle carceri di Roma!

Ci scrivono da Roma confermando la notizia che Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi darà 24,000 franchi al Capitolo di S. Giovanni in Laterano, seguendo l'antico uso dei Re di Francia intermesso da Luigi Filippo. È noto che i Sovrani di Francia sono canonici di S. Giovanni Laterano, come gli Imperatori di Germania, ora d'Austria, di S. Pietro, il Re di Spagna di S. M.

Maggiore, di Toledo, di Siviglia, ecc. Per altro questi canonici sono dispensati dal coro, nè aspettano investitura neppur col *placet*. A questa liberalità di S. M. l'Imperatore dei Francesi, chi appose dei punti ammirativi, chi dei punti interrogativi, ripetendo il discorso del vecchio Laocoonte nel II dell'Eneide. La sportula sarà data per metà ad otto canonici previsti, cioè indicati dall'Imperatore tra quelli che già ci sono; l'altra metà fra tutto il Capitolo.

NOTIZIE VARIE

Il Re in viaggio. — La *Gazzetta di Firenze* annunzia che S. M. il Re venendo da Brolio, dove il mattino del 22 lo accompagnavano il ministro dell'interno, il conte della Rocca, il conte Nigra, il conte de Cambray-Digny ed altri personaggi, si fermava qualche ora a Siena prima di tornare la sera stessa a Firenze.

Il Senato del Regno. — Il Senato nella pubblica sua adunanza del 24, dopo la comunicazione fattagli dal ministro dei lavori pubblici della nomina del generale Effisio Cugia a ministro della marina in luogo del senatore Orazio di Negro, dimissionario, intraprese la discussione dello schema di legge per l'istituzione di nuove Casse di depositi e di prestiti, che venne adottato per articoli senza grave contestazione nei termini del controprogetto dell'ufficio centrale accettato dal ministro delle finanze. Successivamente si fece luogo ad un'interpellanza del senatore Duchoqué sullo stato dei lavori di alcuni tronchi di ferrovia nella Toscana, a cui rispose il ministro dei lavori pubblici fornendo i chiesti schiarimenti ed esprimendo la fiducia che con tutto il 1864 quella rete ferroviaria sarebbe compiuta, compreso il tratto tra Spezia e Sarzana e la comunicazione tra Ancona e Roma. Il ministro della finanza presentò quindi in iniziativa al Senato i due seguenti progetti di legge, il primo dei quali a nome del guardasigilli ministro di grazia e giustizia: 1° Disposizioni sull'arresto personale in materia civile e commerciale; 2° Provvedimenti intorno alla Sila delle Calabrie.

L'Inghilterra e l'America. — Corrono da qualche tempo voci di gravi dissidii fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America. Questi fanno carico alla prima di favorire, contro la legge dei neutri, ai Confederati di Richmond per mezzo del contrabbando di guerra, e quella si lagna della condotta che tiene il governo di Washington nell'esercizio dei dritti di nazione belligerante sul mare. A questa che pare la vera origine di tali dissidii son venuti testè nuovi fatti ad aggiunger esca all'irritazione.

La Prussia e la Russia. — Sembra che anche la Prussia sia stata invitata ad unire le sue rimostranze a quelle delle Potenze per ottenere dalla Russia concessioni a favore della Polonia. Secondo scrivono all'Agenzia Havas la ragione, per cui il sig. de Bismarck sarebbe opposto sempre alle osservazioni dei rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia, i quali gli consigliavano di adoperarsi in comune a Pietroburgo, starebbe in questo che la Prussia deve rimanersi libera affinché possa a un dato momento entrar mediatrice fra la Russia e le altre Potenze. Assicurasi che di siffatto argomento il signor de Bismarck si sia valso ancora testè coll'ambasciatore francese.

Un giocatore in Italia. — Garcia, il troppo famoso giocatore che era rimasto a Monaco nel mentre che lo si giudicava a Parigi, ha lasciato quella città saltando presto presto a bordo d'un vapore di passaggio. Furono smarrite le sue tracce, ma supponesi che questo flagello dei banchi, quest'Attila del tappeto verde, dopo essere stato messo agli sgoccioli nel circolo di Monaco, voglia adesso guardare di prendere la sua rivincita in Italia.

Macchina per impastare il pane. — Il signor Levens di Londra ha inventato una macchina per impastare il pane, che procura grandi vantaggi, perchè impasta bene, presto e con risparmio vistoso di braccia. Questa macchina è posta in movimento dalla forza dell'uomo, e la sua varia grandezza la rende adoperabile anche nei forni ordinari. L'impastatore meccanico di piccolo modello non costa che 375 franchi; e il grande modello, che può impastare un sacco di farina in una sola operazione, non ne costa più di 1200.

Dimostrazioni per la Polonia. — L'*Aftonbladet* di Stoccolma del 14 corrente contiene un lungo articolo sulle simpatie che ha destato in Svezia la causa degli insorti polacchi. « Il regno scandinavo, esso dice, benchè da poco tempo goda libere istituzioni, non può restare indifferente per tutti quei popoli, che cercano di scuotere un giogo straniero per acquistare la loro nazionale indipendenza ed unità! »

Un nuovo giornale cattolico a Brusselle. — Si sta fondando a Brusselle un nuovo giornale cattolico, il quale, com'è l'eccellente *Journal de Bruxelles*, lavorerà a lottare contro l'influenza del falso liberalismo dell'*Indépendance Belge*. Non si sa ancora il nome che assumerà il nuovo giornale.

Il Venerdì Santo del 1863. — Il Venerdì Santo, scrive il *Monde*, è caduto quest'anno nel giorno 3 d'aprile, data precisa (?) della crocifissione di nostro Signor Gesù Cristo. Questa coincidenza non avea più avuto luogo nel secolo presente dall'anno 1801. Nel secolo passato era occorsa nel 1795.

Un nuovo libro sul Papato. — Il Cardinale Mathieu ha pubblicato in questi giorni un importante lavoro sul potere temporale dei Papi. Sua Eminenza dimostra, colla storia alla mano, che, invece di una sovranità illegittima, la cui origine è incerta e i cui titoli sono sospetti o menzogneri, i Papi possiedono certamente il potere più antico, più giusto e il meglio stabilito che esista sulla terra.

Un lodatore e un lodato. — Si sa che il Passaglia appena giunto a Torino, si ricoverò nella casa del sig. marchese di Cavour, dove ebbe, ed ha tuttavia, alloggio, mensa, ed ogni cosa. Nella tornata di ieri il benedetto annunziò pubblicamente il fatto per ingraziarsi sempre più il suo benefattore. Ma questi non volle essere meno cortese di quello; epperò come appena il signor Passaglia ebbe terminata la prima parte della sua diceria, il lodato si recò tosto a stringere la mano al lodatore. Noi non abbiamo nulla a ridire su di ciò; vogliamo solo notare, che l'uno è veramente degno dell'altro.

I faziosi fiorentini. — Si dice che la polizia di Firenze sia da qualche giorno occupata, oltre il consueto, a cancellare dalle mura della città dei moti sediziosi, e a strapparvi dei sediziosissimi proclami stampati alla macchina. — Così il *Contemporaneo* del 21 d'aprile.

La vendita dei beni demaniali. — Nella sua relazione al Senato del Regno sul bilancio attivo del 1863 l'onorevole conte Revel notò che finora la maggior parte delle vendite di beni demaniali, autorizzate per oltre 18 milioni nel 1862, non sono peranco fatte ora, dopo passata più che la quarta parte dell'anno 1863; il quale fatto può recare non lieve pregiudizio alle operazioni di vendita presente pel corrente esercizio nella vistosa somma di cinquanta milioni, essendovi pericolo che l'abbondanza dell'offerta invilisca il prezzo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 di aprile 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata si apre ad 1 ora e 3¼ pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Si leggono petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza, e si annunziano omaggi.

Berti, nuovo deputato, presta giuramento. — Si continua la discussione sul bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia.

Il Presidente dà lettura di due nuovi ordini dei giorni, uno dei quali è sottoscritto dai deputati De Boni, Curzio, Miceli ed altri, e tende a domandare la soppressione completa degli Ordini religiosi.

Michellini svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, invitando il ministero a cancellare nel bilancio del 1864 le spese stanziate nel capitolo 14 pel ministero dei culti, passa all'ordine del giorno ». Egli invoca innanzi tutto la separazione della Chiesa dallo Stato contro quello che sostenne nella tornata di ieri il deputato Passaglia. L'oratore dice che il governo è solamente obbligato a punire coloro che violano i comandamenti della legge di Dio, perchè questi soli sono i precetti che concordano perfettamente colla legge naturale. Quanto ai comandamenti della Chiesa, il governo non deve curarsene. Fuori della legge di Dio, non può esservi per parte del governo che persecuzione, leggiera, velata, quanto volete, ma sempre persecuzione. L'oratore vuole anche separazione perfetta tra Chiesa e Stato, perchè, in ciò che riguarda la Chiesa, lo Stato non può e non deve immischiarsi; in ciò poi che riguarda lo Stato, la Chiesa parimente non può e non deve ingerirsi. Quindi egli nega la necessità dei concordati, appunto perchè posto quello che ha detto poc' anzi, non vi ha materia per farli. — Dice che il Papa è straniero a Roma, e che solo quando il governo italiano avrà ottenuto il possesso della città eterna, della sua capitale (!), gli farà (al Papa !?) l'onore di annoverarlo tra i cittadini italiani. Censura la formula di « Libera Chiesa in libero Stato », perchè troppo elastica, ed o dice troppo o dice niente. Essa è come il primo articolo dello Statuto. Se fosse vero, dice egli, che la religione cattolica, apostolica, romana è la religione dello Stato, si dovrebbero abbruciar vivi i valdesi...!!

Invitato infine dal Presidente a non rientrare nella discussione generale, ma contentarsi di svolgere il suo ordine del giorno, il sig. Michellini entra a parlare di certi suoi disegni intorno ai beni ecclesiastici. Egli si dichiara contrario all'ordine del giorno Boggio, col quale si domanda una legge sull'asse ecclesiastico, e vorrebbe che il ministero presentasse invece un progetto di legge per dare ai Comuni i beni delle parrocchie e alle provincie i beni dei Vescovadi. La Camera, nonostante le rivoluzionarie proposte dell'oratore, si trattiene generalmente in conversazioni. Egli però continua a parlare ancora lungamente su questo metro; finchè giunta in buon punto una lettera del deputato Boggio, colla quale dichiara che prendendo atto della dichiarazioni del signor ministro, ritira il suo ordine del giorno, l'oratore è costretto a tacersi, non esistendo più il nemico che egli voleva combattere.

Salaris e **Regnoli** svolgono il rispettivo loro ordine del giorno.

Conforti propone che, stante i grandi vantaggi che risulteranno dall'istituzione del Credito fondiario, si voglia al più presto discutere il progetto di legge relativo a quest'istituzione in alcune sedute straordinarie. (Rumori e reclami tumultuosi a sinistra. **Crispi** protesta; **Pisanelli** sorge per domandare la parola. Il **Presidente**, vedendo la burrasca che sorgerebbe di certo, qualora si discutesse immanenti una tale proposta, prega il signor Conforti a ritirarla. **Conforti** la ritira, dichiarando però che mal si avversa un'istituzione sì bella a priori. Ma **Crispi** gli replica che l'ha studiata, e brontola altre simili parole, nonostante i reclami e le scampanellate del presidente.)

Crispi svolge un suo ordine del giorno, col quale invita il ministero a riformare al più presto la procedura penale. Egli dice che questa sua proposta gli venne ispirata dalla dichiarazione fatta dal ministro guardasigilli, che cioè non potrà presentare un progetto di Codice, nè nella presente, nè nella prossima sessione. Il deputato Ricciardi parlò l'altro giorno degli innumerevoli imputati che gemono nelle prigioni napoletane. Ma i carcerati siciliani non sono inferiori di numero, nè i processi in Sicilia si fanno con minore lentezza. Nella sola provincia di Palermo sul fine del 1862 i giudicabili erano 1400. Ebbene, fin qui non se ne sono ancora giudicati che 67! L'oratore parla di certi imputati, i quali gemono in quel carcere da oltre a due anni, senza che mai nessuno siasi ricordato di loro, ed esclama che simili sconvolgimenti non avvennero mai in Sicilia fuorchè dopo il 1861! Parla pure di alcuni impiegati carcerari, dei quali furono destituiti quelli che avevano compito il loro dovere, e promossi invece quelli che per la loro cattiva condotta avrebbero meritato di essere destituiti. Enumera le varie riforme penali, che egli desidera dal sig. Guardasigilli. Indi passa a svolgere altresì l'ordine del giorno presentato da lui e da altri suoi amici per l'abolizione della pena di morte nel regno d'Italia. Uno dei nostri deputati più generosi, dice egli, esclamava l'altro giorno: Non è col sangue che si devono educare le popolazioni dell'Italia meridionale. Ebbene, io fo appello a queste generose parole, e vi prego anch'io a non voler educare l'Italia colla pena di morte. Il sig. Crispi termina invitando il ministro guardasigilli a volere provvedere acciò sia fatta giustizia ai volontari di Aspromonte.

Pisanelli. Prego il dep. De Boni a voler ritirare il suo ordine del giorno tendente all'abolizione completa degli Ordini religiosi. Come ho già detto altra volta, la Camera dovrà occuparsi nella prossima sessione del progetto di legge inteso ad estendere la soppressione degli Ordini religiosi alla Sicilia, Toscana, ed Emilia. Allora egli potrà ripresentare la sua proposta.

De Boni. Insisto nel mio ordine del giorno, perchè io voglio la soppressione completa degli ordini religiosi. I conventi sono tante fortezze, che fanno continuamente fuoco contro di noi. Quindi io propongo che siano tutti soppressi. Si sono eccettuate fin qui le corporazioni religiose insegnanti. Ma sono queste soprattutto che io vorrei vedere abolite. Imperocchè queste non solamente appaiano la generazione che cresce pel presente, ma anche per l'avvenire; e ne abbiamo avuto testè un tristissimo esempio. Esse sono accampate in ogni parte d'Italia, e dappertutto ci fanno guerra. Ebbene noi pure dobbiamo trattarle a modo di guerra. Noi dobbiamo difenderci da tutti i nostri nemici.

L'ordine del giorno De Boni è appoggiato dalla sinistra e da vari deputati del centro sinistro.

Curzio, Fiorenzi e tutti gli altri proponenti, dietro preghiera del signor guardasigilli, ritirano i loro ordini del giorno.

Allievi propone e svolge l'ordine del giorno puro e semplice, il quale è appoggiato da molti deputati.

Crispi, Curzio, Cairoli ed altri molti domandano la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno puro e semplice.

Chiavarina fa l'appello nominale; **Gigliucci** il contr'appello. Coloro che approvano la proposta Allievi, rispondono sì, gli altri no. — Ecco il risultato della votazione: presenti 201, votanti 196; maggioranza 101: voti favorevoli 132, contrari 64 (si astennero 5). La Camera approva.

De Filippo (relatore) propone a nome della Commissione e il signor ministro accetta la riduzione di alcune somme nei capitoli 3, 4, 6, 12 ed altri.

La discussione adunque sui capitoli controversi del bilancio di grazia e giustizia è quasi cominciata e compita nello stesso tempo. — E con ciò è pure terminata la discussione sull'intero bilancio.

Domani discussione dei seguenti progetti di legge: 1° Costruzione di ponti sopra fiumi di Sicilia; 2° Formazione di un porto nella rada di Bosa; 3° Formazione di un porto in Santa Venera; 4° Costruzione d'un tronco di strada fra Alcamo e Calatafimi.

Il Presidente prega i deputati a voler domani intervenire diligentemente e numerosi alla seduta, perchè si dovranno probabilmente votare per scrutinio segreto tutti i predetti disegni di legge.

La tornata è sciolta alle 5 e ¾.

BIBLIOGRAFIA

Vita di S. Benedetto del conte di Montalembert. Riceviamo da Genova la *Vita breve di S. Benedetto*, stampata dalla tipografia della gioventù e tolta dall'opera grande del conte di Montalembert: *Les Moines d'Occident*. Il traduttore giudicò opportuno di aggiungere in questa pubblicazione quei tratti della vita del Santo, i quali furono tralasciati dall'illustre scrittore francese perchè non entravano nel piano del suo lavoro. « E perchè, soggiunge il traduttore, a voler innestare (quei tratti) qui e colà nel testo, oltrechè sarebbe stato temerario, se ne sarebbe formato un centone da non pia-

cere, parve buon consiglio porne in nota quel di più che di S. Benedetto ci viene narrato nel dialogo di S. Giorgio ». Per questo si è valuto della traduzione che di quel dialogo fece l'aureo fra domenicone Cavalca, premendogli « che anche i libri divoti e le vite de' Santi, quelli massimamente che devono leggersi dai giovani studenti siano scritti in buona lingua ». E possiamo dire che il traduttore ha felicemente raggiunto il suo intento. Questo libriccino di 163 pagine quanto è istruttivo e utile per la materia, altrettanto alletta per lo stile e la buona lingua. Aggiungasi che la semplicità elegante dell'edizione rende il libro per ogni lato pregievole. Vendesi al prezzo di L. 1 italiana.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Stoccolma, 23 aprile.

La *Gazzetta di Finlandia* e il *Dagblad* di Helsingfors domandano che nel caso di una guerra la Finlandia debba restar neutrale.

Berlino, 23 aprile.

La *Gazzetta della Slesia* dice che l'insurrezione va crescendo nella Volinia e nella Podolia; assicura che gli insorti di Bar sono rimasti vittoriosi.

Londra, 23 aprile.

Camera dei Comuni. Roebuck domanda quale risoluzione prenderà il governo relativamente alla condotta del comandante americano Wilkes verso le navi inglesi; dice di prevedere che questa viltà potrebbe condurre ad una guerra, ma essere necessario che il commercio inglese venga protetto. Palmerston risponde che si sta esaminando la questione, ma che pel momento è impossibile di dire quale ne sarà il risultato.

Una simile dichiarazione venne fatta alla Camera dei Lord.

Londra, 24 aprile.

Camera dei Lord. Rispondendo a Clarincarde lord Russell annunzia di aver reclamato presso il gabinetto di Washington per la cattura delle navi inglesi fatta dagli Americani.

Il ministro parlando della protezione accordata dall'ambasciatore americano ad una nave di partenza pel Messico, dice che questa protezione è un fatto imperdonabile; che il governo della Regina non farà alcun reclamo all'ambasciatore Adams, ma si rivolgerà direttamente al governo americano lasciando ad esso la facoltà di decidere come debba essere apprezzata una simile condotta del suo rappresentante.

Roma, 24 aprile.

L'*Osservatore Romano* dice insussistenti le lettere che si asseriscono essere state spedite dal Papa agli Imperatori di Francia ed Austria relativamente alla Polonia.

Notizie della Borsa di Parigi.

	aprile	23	24
Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>)	L.	69 40	69 40
Id. Id. 4 1/2 0/0	»	96 75	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0	»	93 —	92 7/8
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	»	71 65	71 40
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	»	71 60	71 45
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	»	71 50	71 60
Prestito italiano	»	72 80	72 80

(Valori diversi).

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1425	1417
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	»	460	457
Id. Id. Lomb. Venete	»	601	600
Id. Id. Austriache	»	498	496
Id. Id. Romane	»	413	411
Obbligaz. Id. Id.	»	248	—
Azioni del Credito mobil. spagnolo	»	935	932

Stettino, 24 aprile.

La *Gazzetta del Baltico* reca la notizia che un ukase chiama sotto le armi tutte le milizie dei sette governi russi limitrofi all'antica Polonia. Queste milizie formeranno un effettivo di 56,000 uomini.

Nuova York, 11 aprile.

Dispacci da Charleston del 9, qui giunti per la via di Richmond, annunziano che i legni corazzati dei federali furono respinti. Il *Kentucky* venne calato a fondo dopo un terribile massacro a bordo. Ebbe luogo pure una sanguinosa battaglia tra le forze di terra, che si avanzano verso la città e gli abitanti di Charleston, all'entusiasmo dei quali dicesi sia dovuto l'esito della battaglia.

Credesi che l'attacco sarà rinnovato. Il gen. Grant recossi a Wicksburg preceduto da bandiera bianca; non si conosce lo scopo della sua missione. Parecchi bastimenti inglesi furono catturati.

Borsa di Torino del 24 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	aprile	23	24
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	»	71 65	71 65
Imprestato. C. d. m. in c.	»	72 85	73 75

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in liq. 1860 p. 30 aprile.	
Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in liq. 681 pel 30 aprile, 688 685 690 690 p. 31 maggio.	
Cassa-Sconto. C. d. m. in c. 287 50, 86-85-84 50.	
Banco sete. C. d. m. in c. 240 245 240.	

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8
Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:		
Un anno	L. 37.	Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.		
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.		

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. ANDR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. — *Al nostro Santo Padre Pio IX — Pio IX esaminato da Don Passaglia nel suo primo discorso alla Camera — Il furto del processo Venanzi — Lettere parigine — I Fratelli delle Scuole Cristiane in Torino — Onori funebri al marchese Stanislao Cordero di Pamparato — Notizie — Camera dei Deputati. Interpellanze Crispi, Sineo e Valerio. Costruzione di ponti.*

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

L'illustre persona che presentò al nostro Santo Padre la cassa di oggetti, da noi recentemente spediti a Roma, ci scrive: « Il Santo Padre nell'accogliere l'offerta mostrò la sua viva soddisfazione considerando quanto operi la religione nei petti cattolici, i quali incontrano volentieri le più care privazioni per dare un pegno di amore al loro Capo supremo ». E noi santamente lieti di avere contribuito a recare una consolazione al nostro afflittissimo Pontefice continueremo l'opera nostra, che è di dire al mondo quanto gl' Italiani amino Pio IX. Gl'italianissimi protestano di amare l'Italia; ma dimostrano il loro amore pigliando, ricevendo, ingrassando; gli Italiani amano Pio IX sostegno, onore, gloria della vera Italia, e provano il loro affetto privandosi per lui degli oggetti più preziosi, e versando il loro danaro nel tesoro di S. Pietro.

Il canonico N. N. d'Asti offre lire 120 al Santo Padre, implorando l'Apostolica Benedizione, ed offre lire 20 per la nuova chiesa di Spoleto dedicata alla B. V. sotto il titolo *Auxilium Christianorum*, implorandone il potente aiuto in vita ed in morte — Da Napoli. Alcune persone devote al Sommo Pontefice Pio IX Papa e Re, implorando l'Apostolica Benedizione, offrono ducati 12 pari a lire 51 — Un poverissimo religioso offre al Sommo Pontefice Pio IX Papa e Re lire 10 25 — Raimondo Medaglia, che domanda una Benedizione al Santo Padre Pio IX Papa e Re, L. 10 — Al Sommo Pontefice e Re Pio IX alcuni suoi devotissimi figli della diocesi di Bitonto nelle Puglie, implorando umilmente l'Apostolica Benedizione, offrono, per quinta offerta, L. 131 75 — Alcuni ecclesiastici, e laici, e donne di Benevento a Pio IX Papa glorioso: il danaro al briganticidio è dato per forza e per paura. Ma noi, o Padre Santo, in tutto con voi e con l'Episcopato cattolico veniamo spontanei e devoti a deporre ai vostri piedi l'obolo di lire 358, maggiore che possiamo nelle presenti angustie. Benediteci colle nostre famiglie e case nostre — Da Pistoia. Alla costanza di Pio IX Papa e Re il parroco di C. franchi 16 80; Alla costanza di Pio IX Papa e Re il parroco di S. G. fr. 16 80 — Osio Sotto, diocesi di Bergamo. Il sacerdote N. N. offre alla B. V. di Spoleto lire 20 — Un arciprete della diocesi milanese offre L. 10 al Santo Padre, pregando pel forte e mansueto Vescovo Caccia, e per la conversione dei preti scismatici di questa stessa diocesi.

Sono italiano, vero italiano e mi glorio d'averne nel centro della patria il civile principato del Pontefice. Sacerdote L. Z. della vicaria di Clusone offro it. L. 40, implorando l'Apostolica Benedizione sopra di me, un mio unico fratello sacerdote, un' unica sorella ed i miei amatissimi genitori, non che sulla mia parrocchia — Il sacrista della mia chiesa, G. B. M., offre it. L. 2. — Gropello d'Adda, diocesi di Milano. Un vostro figlio, che per una grazia speciale implora la vostra Benedizione, L. 3 — Una donna che attende da Maria, Aiuto de' Cristiani, una grazia che le sta tanto a cuore, offre L. 2 80 per l'erezione del tempio presso Spoleto. — Cassano d'Adda. Una pia persona che implora dal Santo Padre l'Apostolica Benedizione gli offre L. 5. — Offida (Marche). Haec est victoria, quae vincit mundum,

fides nostra. S. D. G. R., lire 9 25 (3^a off.), implorando l'Apost. Benedizione per sè e pe'suoi. — Il sacerdote V. D. G., implorando una particolare Benedizione dal Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, gli offre L. 5 in occasione del prospero e felice arrivo in Roma di M. Maria Sofia.

PIO IX ESAMINATO DA DON PASSAGLIA
NEL SUO PRIMO DISCORSO ALLA CAMERA

« Io dico a Roma: io ti esamino ». PASSAGLIA, nella Camera de' Deputati il 23 aprile 1863.

Don Passaglia che alcuni anni fa, vestito da Gesuita, predicava nella chiesa del Gesù; che insegnava teologia nel collegio romano; che per somma beneficenza di Pio IX, uscito dalla Compagnia, trovava per isfamarsi una cattedra nell'università romana; questo stesso D. Passaglia, che nel 1863 entra nella Camera di Torino, fa comunella coi Nicotera, coi De Boni, coi Ferrari, coi Bottero, ne loda cortigianescamente le persone, e ne riscuote gli applausi, perchè dice loro: « siamo scomunicati fra scomunicati (Bravo! Bene!) » (1); quest'uomo e questo fatto è tale un episodio della nostra rivoluzione, che avrà una pagina nella storia nostra, e non può da noi venir passato sotto silenzio.

Diciamo adunque come D. Passaglia, entrato nella Camera di Torino, in cui omai era degno di entrare, addì 23 di aprile, vi recitasse il suo primo discorso. Tema di questo discorso fu *esaminare la Chiesa, esaminare Pio IX*: « Io dico a Roma: io ti esamino.... » (Bravo! Bene!) » (2). E pretese di averne il diritto. « Nella Chiesa ho diritto in forza del grado ricevuto dalla medesima, di dottrinalmente esporre ciò che la Chiesa pensa, ciò che la Chiesa sente ». Pio IX non sa ciò che la Chiesa pensa, ciò che la Chiesa sente; noi sanno tutti i Vescovi; lo sa D. Passaglia soltanto e dobbiamo udirlo da lui! Egli ha soggiunto: « della credenza cattolica mi stimo interprete non affatto incompetente ». Egli ha lodato la sua « testa ormai quinquagenaria ». Egli ha premesso: « non sono nuovo nelle Pandette, il giure romano mi è cognito abbastanza, non ignoro le recenti legislazioni ed i libri del diritto canonico li ho meditati con amore ». Egli si vantò « di sudare nell'opera laboriosissima dell'apostolato ». Tutti gli eretici furono sempre schifosamente superbi, e Passaglia parla come parlavano Lutero e Calvino.

La *testa quinquagenaria* pretende esaminare Pio IX, e dice a Roma *io ti esamino*. Ma questa *testa quinquagenaria* non ha mai letto, o forse ha dimenticato ciò che Sant'Agostino diceva a Giuliano: « Quid adhuc quaeris examen quod apud Sedem Apostolicam factum est? » (3). Don Passaglia ha detto: « Roma Pontificale fino dal 1859 stimmatizzò il nostro fatto qual fatto ingiusto, scellerato, usurpatorio, contrario a tutti i diritti naturali e acquisiti, da doversi osteggiare in tutte le guise, e ridurre a nulla quanto prima ne fosse dato. Roma Pontificale, non dal Campidoglio (avvertitelo con cura), ma dal Vaticano ripeté ed inculcò questo suo severissimo giudizio contro di noi in una serie di solenni allocuzioni, e fece sì che questo suo giudizio *materialmente* Vaticano (*sic*) e *materialmente* partito dalla Cattedra di S. Pietro risuonasse per tutte

le Cattedre episcopali non pure d'Italia, ma dell'Europa e del mondo tutto cattolico..... Commosso l'Episcopato cattolico, pressochè universo, bandì la croce contro di noi e contro il fatto nostro; e noi disse ingiusti, noi usurpatori, noi sacrilegi, e il fatto nostro ingiusto, scellerato, empio, nè di altro degno che dei fulmini del cielo e della terra. A questo giudizio, quasi universale dell'Episcopato, che ebbe sua origine dalla Cattedra principale di Roma, si unì la voce di non piccola parte del laicato europeo » (1).

Noi lasciamo queste parole sotto la responsabilità del Passaglia, e solo ne leviamo questo fatto. *Il Papa e l'Episcopato cattolico presso che universo hanno deciso una questione di diritto e di morale pubblica*. Ora D. Passaglia levasi e dice: Io esamino Roma, esamino il Papa, esamino l'Episcopato, esamino la Chiesa, e conchiude il suo esame dicendo che Chiesa, Vescovi e Papa hanno emesso una sentenza *erronea, una sentenza che deve essere ritrattata (Bene!)* (2).

Domandiamo noi a tutti i cattolici, a tutti gli onesti: se D. Passaglia dicesse il vero, se egli solo avesse scoperto la verità in una questione di alta morale, se realmente tutto l'Episcopato si fosse ingannato insieme col Papa, che sarebbe egli mai della Chiesa cattolica, e dove andrebbe a parare la sua infallibilità? Imperocchè la Chiesa non è solo infallibile in punto di dogmi, ma anche in fatto di costumi, e non può mai avvenire che essa dica giusto l'ingiusto, o viceversa. E qui noi entreremo a favellare colle parole medesime di D. Passaglia. Il quale *accertò* i deputati ch'egli nel 1860 avea « più volte tremato nella sua stanza romita di Roma » e soggiunse: « Nella mia stanza romita di Roma deliberai di volgere ogni mia opera grande o piccola a far sì che Roma si accorgesse del suo torto ».

Or bene noi sappiamo che cosa facesse Don Passaglia nel 1860 nella sua *stanza romita di Roma*. Egli esaminava il *Pontefice ed il Principe*, difendeva il dominio temporale del Papa, e dettava in sua difesa un libro di 139 pagine. Nella *stanza romita* di Roma D. Passaglia scriveva nel 1860: « La ragione politica, ravvisando nel Papa il padre comune di genti numerosissime e svariatissime, non può permettere ch'egli vivendo sotto la balia di un Principe terreno, corresse pericolo, in caso di differenze o di guerre; di parere altrui informato da spirito di parte, e di suscitare nelle menti il sospetto che la sua spirituale azione patisse gl'influssi di quel dominio, a cui egli fosse sottoposto: sospetto che talvolta, mercè delle antipatie solite a frapporsi tra nazione e nazione, potrebbe divenire infausta cagione di scandali e di scismi nella Chiesa di Dio » (3).

Nella *stanza romita di Roma* D. Passaglia stampava nel 1860: « Il Papa, poste le attuali condizioni dell'umana società, non potere con vantaggio e dilatamento della religione pari a quello presente esercitare l'autorità spirituale senza l'aiuto dell'autorità temporale; di guisa che, laddove egli venisse spogliato di questa, l'esercizio di quella scemerebbe ne'suoi effetti notabilmente. La quale proposizione verissima in sè, viene a maraviglia

(1) *Atti Uff.* N° 1203, pag. 4681, col. 2^a.

(2) *Atti Uff.*, loc. cit., pag. 1680, col. 3^a.

(3) August. *Op. Imp. contra Iulianum*, lib. 2, op., tom. x, col. 993. Venet. 1733.

(1) *Atti Uff.* N° 1203, pag. 4680, 4681.

(2) *Atti Uff.*, N° 1203 p. 4681, col. 1^a.

(3) *Il Pontefice ed il Principe. Dialoghi di D. Carlo Passaglia*, pag. 10.

sostenuta dalla dottrina cattolica e dalla ragione politica » (1).

Nella stanza romita di Roma D. Passaglia pubblicava nel 1860: « Voi non ignorate che nella gerarchia ecclesiastica i Vescovi tengono luogo appresso il Papa, e che quindi la costoro voce dee da ogni cristiano essere ascoltata in ispirito di umiltà e riverita siccome autorevolissima. Or bene, interrogate pure l'Episcopato cattolico intorno al potere temporale del Papa, e sentirete in un sol tuono tutti quanti i Vescovi rispondervi: sè riconoscerlo siccome necessario » (2).

Nella stanza romita di Roma D. Passaglia asseriva nel 1860: « Dovendosi i grandi ed utili fatti della storia aver in conto di grandi fatti providenziali, come quelli che sono necessari effetti di cagioni predisposte e governate dalla infinita sapienza di Dio; noi dobbiamo senza meno riverirli quali manifestazioni della divina volontà. Il perchè l'accoppiamento del Pontificato col Principato avvenuto sotto i Carolingi, dopo otto secoli da che i successori di Pietro erano vissuti in istato di sudditanza, serbando però mai sempre, eziandio per mezzo alle contraddizioni, ai ceppi ed ai martirii, la loro indipendenza religiosa; essendo tal fatto che porta in sé impressa, chi ben vi guardi, l'azione della divina Provvidenza, ne conseguita che esso esiga da noi tutta la nostra venerazione, e che quale uomo si levi a contraddirlo o a disfarlo dia prova di animo men pio e men religioso » (3).

Nella stanza romita di Roma D. Passaglia concludeva: « La dottrina cattolica, la ragione politica, il consenso de' Vescovi, le dichiarazioni pontificali ed il suffragio della storia provano ad evidenza essere relativamente necessario, che il Papa sia rivestito del poter temporale per esercitare con maggior libertà quello spirituale. E poichè se vi è in terra sovranità legittima, legittima più d'ogni altra è quella dei Papi, poichè essa meglio di tutte le altre si asside sul libero ossequio, sulla spontanea soggezione e sulla diuturnità del possesso; da due titoli viene garantito il dominio temporale de' Papi, dal titolo cioè della necessità relativa e dal titolo della legittimità » (4).

Or, questo D. Passaglia medesimo, nel 1863, uscito dalla sua stanza romita di Roma, ed entrato nella Camera di Torino, predica tutto l'opposto di ciò che ha pubblicato per le stampe due anni fa, e bruttamente contraddicendosi pretende di esaminare Pio IX, esaminare l'Episcopato, e indurre la Chiesa Cattolica a ritrattarsi! Oh sciagurato! Esaminate voi stesso, esaminate come e perchè usciste dalla Compagnia, esaminate in che modo trattaste il Papa Pio IX, vostro benefattore. Guardatevi intorno, esaminate con chi siete, dove state, che abito vestite, che linguaggio usate, esaminatevi come Dio vi esaminerà nel giorno del giudizio, e tremate, perchè non tarderà a scendere terribile su di voi il giudizio degli uomini e di Dio.

IL FURTO DEL PROCESSO VENANZI

Il telegrafo ci annunziò un articolo dell'Osservatore Romano sul furto del processo Venanzi, ed oggi ci giunge quell'articolo col N. 90 (22 aprile 1863) dell'Osservatore. Vorremmo riferirlo per intero, ma non ci stimiamo liberi abbastanza. Ne daremo la parte principale.

L'Osservatore esordisce così: « I giornali della rivoluzione cominciano a dar fiato alle trombe per divulgare le glorie d'un'impresa, degnissima della loro causa, e degli uomini che l'hanno ideata e compiuta. Il corrispondente romano della Nazione è stato dei primi a pubblicarla, e così ne scriveva la sera stessa del 14 aprile:

« PS. Riapro la lettera perchè mi giugne ora la notizia d'un grand avvenimento. Questa mattina è stato involato dalle carceri, ov'era gelosamente custodito, tutto l'incarto originale relativo al processo Venanzi, ed agli altri processi

fatti dal Collemasi. È questo un colpo tremendo pel governo e per la polizia. Tutti i maneggi di questa, tutte le bricconate del processo, tutti i nomi dei delatori e le delazioni loro sono oramai al caso di divenir palesi ».

L'Osservatore prosegue: « Grande avvenimento, senza dubbio, l'aver a furia d'oro corrotto un impiegato delle carceri pontificie: grande avvenimento consumare un delitto di corruzione e di furto per tentare di sopprimere le prove di altri delitti, non meno infamanti, ma più funesti e più esecrandi. Davvero che il farne pompa conviene unicamente a coloro che ci hanno insegnato di mutar nome alle cose ».

L'Osservatore ripiglia: « Questo furto era il suggello che mancava all'evidenza di quelle turpi congiure, che di lunga mano si ordinavano in Roma contro il governo legittimo. È dunque vero che gli arrestati sono colpevoli di alto tradimento; è vero che appartenevano a quella setta perversa, che distende a Roma le sue braccia, armando di pugnale la mano dell'assassino, allumando la fiaccola dell'incendiario per incenerire edifici, spargendo proclami e calunnie per suscitare disordini, e spingere il paese ai tumulti e alla violenza. Se non si fosse trattato di confratelli, forsechè la rivoluzione batterebbe le mani in aria di trionfo? Forsechè il vile ribaldo che ha tradito l'ufficio suo, ed è fuggito da Roma, sarebbe stato ricevuto a suon di banda come un eroe? »

« Il governo pontificio era dunque realmente insidiato: aveva dunque intorno a sé delle serpi, che era suo diritto e suo debito di reprimere e di schiacciare: ha dunque colto nel segno chiudendo in carcere, e castigando col rigor delle leggi uomini ipocriti e traditori, che ne tramavano la ruina. Le sue apprensioni, la sua vigilanza, i suoi procedimenti sono dunque al tutto giustificati; e chiunque non abbia prostituita l'intelligenza, dee rallegrarsi con un governo, che nel difendere se stesso dall'odio e dalle congiure dei perfidi, ha salvata la sicurezza e la pace di tutti gli onesti suoi sudditi.

Ecco qual colpo tremendo ne ha ricevuto il governo della Santa Sede. Colpo che dà piena ragione all'Augusto Pontefice, quando nelle sue Allocuzioni rivelava in faccia al mondo i tenebrosi intendimenti di quella setta sacrilega, che signoreggia in Italia, e che nella sua Corona di Re vedendo un ostacolo dei più poderosi alla distruzione della Chiesa Cattolica, l'abborre, la insidia e la combatte con tutte le arti più nere, con tutti i mezzi i più abbominevoli.

« Ma qual vantaggio da ciò? Credono forse d'aver sottratte al giudizio dei tribunali le prove del delitto, o di salvare dalla meritata punizione i colpevoli? S'ingannerebbero assai. Resta in mano del tribunale troppo più di quello che basti a profferire sentenza: abbiamo leggi che prevedono cotesti casi, e ne assegnano il rimedio; e noi aggiugniamo a conforto degli onesti e a ludibrio degli scherani, che le carte involate, non solo non scemano in nulla l'integrità sostanziale delle prove e della inquisizione penale, ma neppure la sua materiale pienezza. Imperocchè, oltre i ristretti del processo, redatti in forma più larga e più copiosa del consueto, i quali erano di già stampati; nessuno di quei dati che formavano la base dell'accusa, il corpo del delitto, o l'indicazione del colpevole, era stato inserito nei volumi processuali, senza prima autenticarsene in modo ineccezionabile l'esistenza e l'identità, e così conservarne per ogni evento di cotesto furto, l'originaria realtà, e la perfetta sua forma.

« Oltre di che, la nuova inquisizione a cui i tribunali hanno posto mano alacramente, in seguito di codesto furto, gioverà essa pure a moltiplicare le prove delle sventate congiure, a scoprirne per avventura novelle diramazioni, e far cadere in podestà delle leggi altri ipocriti e altri nemici ».

LETTERE PARIGINE

Parigi, 23 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Si attribuisce, non so con quale fondamento, alla Russia un piano di campagna diplomatica che non manca di accortezza, e che non potrebbe non mancare di felice successo. Il gabinetto russo non si darebbe molta fretta di rispondere alle rimostanze delle Potenze; e senza parere negligente potrebbe differire fino verso la fine del mese di maggio le sue risposte. Le quali sarebbero compilate in modo da lasciare molta spe-

ranza di venire ad un accordo colle Potenze. Per esempio, lo Czar lascierebbe intravedere il bisogno di un congresso, od anche di semplici conferenze tra i rappresentanti delle cinque Potenze, per discutere sui modi più acconci onde tranquillare la Polonia e con essa l'Europa. Per rispondere a questa proposta le Potenze impiegherebbero almeno un paio di mesi, stante le difficoltà d'intendersi tra loro e la mutua diffidenza, con cui si trattano. Quindi da mezzo il maggio saremmo condotti a mezzo luglio. Sia che la proposta venga accettata, sia che venga rigettata, sarebbe facile al Russo il protrarre ancora per un paio di mesi, tenendo a bada le Potenze con ciancie e pastocchie. Allora lo Czar farebbe uscire qualche appiglio per rompere le trattative e farle andar a monte. Intanto il tempo per una campagna contro la Russia sarebbe passato: e qualora Napoleone III si apprestasse ad una spedizione in Russia nel mese di settembre, non farebbe che la seconda edizione della campagna del 1813. Come vedete, se non è vero, è ben trovato: e se lo Czar non ci ha ancora posto mente, è ancora a tempo a farne suo pro.

Il contegno dell'Inghilterra verso gli Stati Uniti merita d'essere notato. Sapete che il commodoro Wilkes degli Stati Uniti del nord ha fatto catturare la nave inglese, il *Paterhof*, sotto pretesto che andava a recare armi, munizioni od altro ai confederati del sud. Lord John Russell non solo non si richiamò, ma dichiarò che si rimetteva al giudizio delle Camere commerciali d'America. Queste hanno deciso che la nave è di buona presa. Anzi lo stesso Russell fece sequestrare alcune navi che si costruivano a Liverpool per intimidazione dell'ambasciadore del gabinetto di Washington a Londra, e ciò per il semplice sospetto che esse fossero fabbricate per confederati del sud. Inoltre le navi inglesi, che stavano per salpare alla volta di Matamoras, porto del Messico, chiesero al governo di essere garantite contro gli attacchi della flotta federale americana. E il governo negò quella garanzia, per cui le navi non osarono sferrare dal porto. Di più gli armatori di Londra non vollero lasciar partire il piroscafo diretto a quel medesimo porto del Messico, e che reca la valigia delle poste inglesi, se l'amministrazione delle poste non metteva a bordo un impiegato per garantirlo contro qualunque attacco. Il governo preferì di ritirare le valse e differirne la partenza finchè si possano spedire per una nave dello Stato, anzichè accordare la protezione alle navi mercantili.

Questo intascarsi di tanti schiaffi che fa il governo inglese eccita la stizza dei giornali, i quali però capiscono benissimo che vi sono motivi gravissimi per parte del governo di agire in questo modo. Il *Morning Post* dice che gli Stati Uniti abusano della posizione in cui si trova l'Europa alla vigilia d'una guerra generale per insultare all'Inghilterra, la quale non può ora far guerra in America; e che, se ciò non fosse, l'Inghilterra saprebbe rendere ai federali pan per focaccia. Non tacerò che al di là della Manica si pensa che gli Stati Uniti sono aizzati contro la Gran Bretagna da Napoleone III, il quale, vedendo che non può avere dalla sua gl'inglesi nella guerra di Russia, procura di suscitare loro impicci, affinchè non si getti sulla Francia mentre noi siamo alle prese coi Russi.

Al proposito di queste umiliazioni del governo inglese avendo il signor Roebuck nella Camera dei Comuni interrogato lord Palmerston, questi se la svignò con una celia. Il signor Roebuck lasciò il ministro libero a rispondere subito, o nella seguente tornata. Ma il ministro rispose con quella sua aria di dabbenaggine volpina che che gli è propria: « preferisco di non rispondere alla questione e pigliarne nota ». Voi capirete che se havvi sintomo di guerra decisivo questo contegno dell'Inghilterra è desso. Gl'inglesi così fieri e maneschi lasciarsi insultare impunemente! Ciò non può esser se non l'effetto d'una dura necessità. E in tale circostanza non havvi altra necessità che l'imminente guerra europea!

Ecco il risultato delle due votazioni dell'Accademia. I votanti erano 34. A successore del signor Biot venne eletto il conte di Carné con 19 voti contro 11 dati al signor Littré. Quattro schede erano bianche. A successore del signor Pasquier dopo tre votazioni venne eletto il signor Dufaure con 18 voti contro 9 dati al signor Janin. Quattro schede furono in bianco.

Avrete veduto l'avvertimento dato al *Journal des Débats* e al *Journal des Villes et Campagnes* re-

(1) *Dialoghi di D. Carlo Passaglia*, pag. 10.

(2) *Dialoghi di D. Carlo Passaglia*, 1880, pag. 12.

(3) *Dialoghi di D. Carlo Passaglia*, pag. 22.

(4) *Dialoghi di D. Carlo Passaglia*, loc. cit.

lativo alle elezioni. Ma è più curiosa la Nota che pubblica il *Moniteur*, con cui si dichiara non essere lecito chiamare *candidati indipendenti* i candidati dell'opposizione. « Quasiché, dice il *Moniteur*, l'indipendenza fosse data esclusiva dei candidati patrocinati da certi partiti, e negata ai candidati del governo ». I giornali sono avvertiti che « l'amministrazione castigherà severamente siffatte mène ». Se adunque il chiamar *indipendenti* i candidati dell'opposizione è una *ingiuria* ai candidati del governo, come si potranno i primi chiamare? Se li chiamate *candidati liberali* è un'ingiuria a quelli del governo quasi che questi non fossero liberali. E così qualunque titolo onorifico sarà dato ai candidati dell'opposizione, sarà sempre un'ingiuria per quei del governo!

I FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE IN TORINO

Il conte Edoardo De Magistris si è recato testè al nostro ufficio rimettendoci le due seguenti lettere, che siamo lietissimi di pubblicare. Esse dimostrano che i diari della rivoluzione accettano ad occhi chiusi le calunnie e i vituperii, rifiutando le difese: e dimostrano inoltre, e ci piace proclamarlo, che in questa nostra Torino vi sono ancora anime nobili e cittadini coraggiosi, che sanno levarsi a sostegno dell'innocenza perseguitata senza temere le villanie d'uno spudorato giornalismo. Lode al conte De Magistris!

Osservandissimo Sig. Direttore dell'Armonia,
Torino, 25 aprile 1863.

In seguito ad articoli che furono inserti in alcuni giornali, con deplorabili insinuazioni contro i Fratelli delle Scuole Cristiane, avevo pregato il Direttore di uno di questi periodici a voler inserire in un prossimo numero un modesto mio scritto, avente per iscopo di chiamare a più ponderato giudizio le asserzioni gettate con tanta leggerezza, e ad un tempo mi proponeva d'offrire un leggero tributo di riconoscenza a quelle virtuose persone per le infinite cure prodigate a mio figlio; ma avendomi quel signor Direttore dichiarato non poter egli rinvocare le sue convinzioni, mi faccio a pregare la S. V. a voler compiacersi di dar luogo al suaccennato mio scritto nelle colonne del pregiato di lei foglio. Offrendole intanto anticipati ringraziamenti, ho l'onore di manifestarmi

Di V. S. Dev.mo servo
EDOARDO DE MAGISTRIS.
Torino, 24 aprile 1863.

Onorevole Signor Direttore,

Ho letto con sommo dolore l'articolo contenuto nel rispettato giornale diretto da V. S. relativo ai Fratelli delle Scuole Cristiane, ed avente in mira segnatamente il Fratello Théoger; io mi asterrò dal produrre giustificazioni contro quanto fu scritto a suo carico, perchè temerei mancare a quella reverenza che gli professò, ma nella mia qualità di veterano fra i genitori che hanno figli in quel collegio, su cui per conseguenza cadono con maggior intensità le censure gettate a larga mano dal prefato giornale e da altri colleghi, mi credo in dovere di innalzare la disadorna mia voce per dire che mi pare poco conveniente alle istituzioni che ci reggono il volere in certo modo pregiudicare il responso del potere giudiziario con tali asserzioni che a lui solo spetta di pronunziare.

Io invece coll'immensa maggioranza dei genitori degli allievi aspettiamo con piena fiducia questa importantissima sentenza.

EDOARDO DE MAGISTRIS.

ONORI FUNEBRI AL MARCHESE STANISLAO CORDERO DI PAMPARATO

Morozzo, 23 aprile 1863. Questa mattina raccoglievansi nella chiesa parrocchiale tutti i Morozzesi. Ve li conducea la riconoscenza e l'affetto. Gli occhi aveano umidi di lagrime, mentre il cuore ed il labbro stempravansi in preghiera. Il motivo però era ben giusto. Chi abbia conosciuto il marchese Stanislao Cordero di Pamparato sa quant'egli prediligesse Morozzo, dove soggiornava buona parte dell'anno, quanta cura egli ponesse a soccorrerlo, sa di lui i benefici, le limosine e la carità inesauribile. Morozzo sente tutto il peso della sciagura toccatagli nella perdita di quest'impareggiabile personaggio, che

eragli ad un tempo e benefattore generoso, e padre amorevole. E sentiva un irresistibile bisogno, — sia a sfogo dell'amaro cordoglio che il trafisse all'annuncio dell'imatura ed inaspettata morte, sia a disinganno dei malevoli, o troppo creduli che il vorrebbero ingrato, — di manifestare con qualche pubblico segno la sua stima, devozione e riconoscenza profonda al buono ed amato Marchese.

Il Municipio, la Congregazione di Carità, le Compagnie parrocchiali ed il Parroco — interpreti naturali della volontà del popolo a qualunque classe appartenga — deliberarono col plauso di tutti di onorare la memoria dell'illustre e benemerito trapassato, e di suffragarne l'anima pia con un funebre ufficio da celebrarsi con ogni possibile solennità. Nè andò fallito l'intento: chè la funzione non poteva riuscire nè più splendida, nè più commovente, nè più edificante.

Fanali ardenti sul piazzale della chiesa, e la facciata coperta di drappi neri, un'epigrafe surmontata da bandiere collo stemma gentilizio, indicavano il luogo e l'oggetto della funzione, che stava per compiersi. La chiesa era da capo a fondo vestita a lutto, un gran padiglione ne velava l'ampia volta, un ricco tendone copriva l'abside del coro, gli altari, i pilastri, i cornicioni, l'orchestra, tutto era messo a nero. Sorgeva in mezzo un sontuoso catafalco circondato da più centinaia di cerei, e portante ai lati 4 belle iscrizioni. Avresti detto che la chiesa materiale faceva duolo a colui, che aveva cessato di onorarla col suo edificante contegno, e di decorarla colle sue limosine generose, mentre la spirituale gli pregava il riposo sempiterno.

Assistevano al mesto ufficio il figlio ed una nipotina del compianto; v'intervenivano in corpo il Municipio, la Congregazione di carità, i Priori delle diverse compagnie, la guardia nazionale, la scolaresca, ed una gran moltitudine di Morozzesi e di forastieri.

Monsignor Ghilardi, Vescovo della diocesi, degnavasi venire in persona a celebrare i pontificali. A lui faceva corona il Vicario generale, Costanzo Donato Eula, arcidiacono della cattedrale, con due altri suoi fratelli canonici, a cui il marchese di Pamparato fu mecenate ed amico, e tale un numero di parrochi e di sacerdoti, che questa chiesa non ne vide in altre occasioni mai l'eguale.

Quindici cantanti, il fiore, oserei dire, di quanti si conoscono nel circondario e nella provincia, coll'accompagnamento dell'organo, suonato da mano maestra, e di contrabassi, eseguirono la famosa Messa da *requiem* del maestro Luigi Rossi con tale precisione e sentimento, che l'effetto fu sorprendente.

Il canonico Andrea Ighina lesse con grande affetto, cresciuto forse da un recente lutto domestico, una forbita orazione. La penna dell'Ighina è sì conosciuta nel mondo letterario da rendere inutile ogni elogio.

I Morozzesi sarebbero lieti se con questa dimostrazione potessero alquanto lenire il forte e giusto dolore dei superstiti; e sono fiduciosi che il compianto Marchese vede nella luce di Dio la sincerità dei loro sentimenti.

Il professore Bertini pubblica in un giornale una lettera che dice spedita all'*Armonia*. Noi non l'abbiamo ricevuta, e se l'avessimo ricevuta sarebbe stata pubblicata come fu pubblicata la lettera ch'egli scrisse all'*Apologista*. Il Bertini si purga dalla taccia d'ateismo con distinzioni ridicole. Avete scritto o no, signor Professore, che Dio tanto si compiace in chi afferma, quanto in chi nega la sua esistenza? È vero o no che questa sentenza è una professione d'ateismo? Potete negare che D. Passaglia fin dal 14 febbraio vi rimproverasse d'ateismo, senza che voi rispondeste al suo rimprovero?

È imminente il ritorno di Pepoli da Pietroburgo, dove però resta la legazione. Ciò indica una certa freddezza nelle relazioni diplomatiche.

Crediamo esser bene informati nel dare la notizia, che dalla Francia sieno giunte al nostro governo due Note, che lo invitano ad associarsi alle Potenze nella attuale vertenza per la Polonia. È l'invito che ci venne fatto nel 54 per la guerra di Crimea. Un'altra notizia, che crediamo sicura, è che il colonnello Nullo passò in Polonia. Il colonnello Nullo non sarà che la sen-

tinella avanzata dell'elemento garibaldino, che corre in aiuto dell'insurrezione polacca.

Leggesi nella *France*: « Il servizio delle finanze pontificie è assicurato fino al termine del 1864. È noto come per un lodevolissimo scrupolo il governo pontificio paga l'interesse del debito inerente alle provincie, di cui è stato spogliato, come pure lo stipendio di coloro tra gli impiegati di queste provincie che non prestarono giuramento al governo di Torino ».

La *Stampa*, del 25 di aprile, N° 114, per celebrare D. Passaglia, nota che essendo egli ammalato, « il Pontefice indisse un triduo alle chiese romane ». Non sappiamo se la cosa sia; ma se fosse mostrerebbe sempre più la bontà del Pontefice e l'ingratitude del Passaglia. Anche Gesù dava se stesso al discepolo traditore.

I nostri giornali dicono che il *brigantaggio* si organizza a Malta. E perchè adunque l'ex discepolo di Mazzini non fulmina una Nota contro l'Inghilterra?

L'*Opinione*, rivolta all'*Armonia*, dice che « in fatto di moralità non debba, nè possa esservi dissenso ». E noi prima dell'*Opinione* avevamo scritto: « Aspettate che il Fratello Théoger sia reo, e ci uniremo a gridare con voi ». Ma l'*Opinione* soggiunge, parlando sempre dell'*Armonia*: « Almeno avesse avuto la pazienza e la prudenza di tacere finchè l'inchiesta giudiziaria fosse terminata ». Toccava all'*Opinione* usare questa pazienza e questa prudenza, perchè *Nemo supponitur malus nisi probetur*.

La Camera dei Pari di Lisbona ha approvato il 21 la legge per l'abolizione dei maioraschi con 53 voti contro 26.

NOTIZIE VARIE

Il Re a Brolio. — Si legge nella *Gazzetta di Firenze*: « Abbiamo esatte notizie intorno alla gita del Re a Brolio, antico castello del barone Bettino Ricasoli. Il Re, accompagnato da S. A. R. il principe di Carignano e dal seguito che già notammo, ebbe ovazioni per tutta la strada e a Siena grandissime. Sul limite della tenuta il Re trovò il barone Bettino a cavallo che era venuto con uno de' fratelli, il barone Gaetano, a compirli; e al principio dello stradone di Brolio incontrò i contadini con bandiere nazionali che lo salutarono con festosi viva e plausi. A Brolio a ore 9 1/2 antimeridiane, la popolazione con la banda musicale di Castelnuovo manifestò la più viva gioia per la presenza dell'Augusto Sovrano, il quale visitò ogni parte del castello e le adiacenze, e si intrattene spesso e a lungo col barone, che restò commosso per la somma benevolenza e schietta cordialità del Re. Dopo uno squisito pranzo con vini tutti della tenuta, che sono celebratissimi, ognuno restò libero del suo tempo fino alle 2 pomeridiane, quando tutti si riunirono fino alla partenza, cioè a ore 3 1/2 pomeridiane. In sul partire il Re abbracciò il barone Ricasoli che visibilmente si commosse, e più ancora quando il Re tornò ad abbracciarlo con parole di affettuosa stima, di cui l'insigne cittadino serberà incancellabile memoria. Indi il Re col principe di Carignano e col seguito parti fra le armonie della banda musicale e le acclamazioni della popolazione, lasciando il barone tuttavia commosso per la singolare benignità di tanto principe ».

Senato del Regno. — Il Senato nella seduta del 24, dopo la votazione sul complesso della legge per l'istituzione di nuove Casse dei depositi e prestiti, la quale riesci adottata alla maggioranza di 80 voti favorevoli sopra 82 votanti, discusse ed approvò senza contestazione a grande maggioranza di voti i seguenti progetti di legge: 1° Acquisto d'un cordone telegrafico sottomarino; 2° Maggiori spese e spese nuove sui bilanci degli anni 1860 1861; 3° Maggiore spesa per servizio sanitario sul bilancio della guerra del 1862; 4° Spesa straordinaria sui bilanci della guerra del 1862-63 per acquisto di materiali diversi.

Ruggero Settimo. — Un avviso telegrafico da Malta reca la notizia, che la salute di Ruggero Settimo trovasi in uno stato di grave pericolo. I più prossimi parenti dell'infermo sono partiti il 21 per Malta.

Libri pel Mese di Maria. — I libri per gli esercizi del Mese di Maria si sono moltiplicati in modo meraviglioso adattati a tutti i ceti e a tutti i bisogni. Ne abbiamo sott'occhio un lungo elenco che si trovano vendibili da Giacinto Marietti in Torino, dei quali ne indichiamo qui alcuni per saggio. Il Mese di Maggio secondo lo spirito di San Francesco di Sales, per D. Gaspare Gili, prezzo L. 1 20 — Ferrari, Simboli Mariani, L. 1 60 — Fucio, Sermoni morali, L. 1 20 — Huguet, La Dévotion à Marie en exemples, 2. vol. in-12°, L. 6 — Il Mese di Maggio, del P. Cassini da Perinaldo, L. 1 60 — Gesù al cuor del divoto di Maria, del P. Teppa, cent. 25 — Maria madre del bello amore, del P. Teppa, cent. 60 — Solari, Trentatrè discorsi, 2. vol. in-16°, L. 4 50 — Cabrini, Il Sabato dedicato a Maria Santissima, L. 1 50 — Mois de Marie des ames intérieures, L. 1 75, ecc. Tutti questi libri si spediscono franchi per la Posta ai prezzi accennati.

Il Vaticinatore. — Il tipografo Martinengo di Torino, editore del libro *I futuri destini degli Stati e delle Nazioni*, ecc. che ebbe già cinque edizioni, ha testè pubblicato una nuova raccolta di profezie e predizioni col titolo *il Vaticinatore*, che forma continuazione all'opera dei *Futuri destini*. E un volume di pagine 304 in-8° piccolo, che vendesi al prezzo di L. 1 60. Noi ci asteniamo da ogni giudizio sulle profezie contenute in questa raccolta, non avendo nè il tempo, nè i mezzi da appurare la veracità delle fonti onde sono tratte.

Comuni che cangiano di nome. — La *Gazzetta Ufficiale*, del 23, conteneva un elenco di 71 Comuni dello Stato, di cui sono cangiati o modificati i nomi. Lo stesso giornale, del 24, ne pubblicava un altro elenco di 62!

Reazione. — Una corrispondenza da Foggia reca notizia di vari scontri avvenuti tra truppa e briganti; de' quali il più notevole fu quello che avvenne tra la truppa e la banda di Caruso presso S. Severo. Dopo un accanito combattimento, e dopo la morte di molti individui da una parte e dall'altra, i briganti mossero per altra direzione. — Una lettera da Benevento parla di altro attacco avvenuto in quella provincia tra la truppa e la banda Cianci. La truppa, per disperdere l'orda brigantesca che ricoverava in una masseria presso Cangiano, bruciò il loro covo; alcuni briganti rimasero sotto le rovine, altri impagnarono un conflitto con la truppa per aprirsi un varco alla fuga.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 di aprile 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata si apre ad un'ora e 3/4 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Si leggono petizioni e si annunziano omaggi.

Brunet presenta alla Camera la relazione della Commissione sul bilancio passivo del ministero della guerra.

È convalidata l'elezione del collegio di Potenza avvenuta nella persona del signor Giuseppe D'Errico.

Minghetti ritira alcuni progetti di legge, e ne presenta alcuni altri, uno dei quali riguarda la Cassa di depositi e prestiti già votato dal Senato.

Cugia (*ministro della marina*) chiede che la discussione sul bilancio passivo della marina sia rimandata dopo la discussione sul bilancio della guerra. Essendo egli stato chiamato a questo ministero da pochi giorni, desidera di poter istudiar bene alcune gravi questioni, su cui è necessario che il ministero si pronunzi.

Lanza (*presidente della Commissione del bilancio*) fa osservare che la relazione del bilancio delle finanze trovasi già in gran parte stampata. Prega quindi il signor ministro della marina a voler permettere che la discussione sul bilancio della marina abbia luogo dopo quella del bilancio delle finanze.

Cugia non ha difficoltà di accettare la proposta Lanza.

Minghetti (*ministro delle finanze*) prega la Camera a non mettere all'ordine del giorno la discussione sul bilancio delle finanze, che ventiquattr'ore dopo che ne sarà stampata la relazione della Commissione.

Crispi si oppone ad ogni cambiamento dell'ordine del giorno, perchè altrimenti non si avrebbe più materia per continuare i lavori della Camera, e bisognerebbe dar tosto mano alla discussione sul progetto di legge per l'istituzione del Credito fondiario. Ora il signor Crispi desidera che questo disegno di legge non venga discusso così presto. Esso contiene una questione così grave, che alla discussione del medesimo dovranno prender parte tutti i deputati. Imperocchè si tratta di legare l'Italia ad un gravissimo contratto che dovrà durare 99 anni. Vuole solo che da questa discussione debbano astenersi tutti quelli che per avventura si trovassero personalmente impegnati in quel contratto (*Bene! a sinistra*).

Minghetti dichiara che il governo crede all'utilità dell'istituzione del credito fondiario. Siccome però non si avvisa che quest'istituzione sia una cosa essenziale al piano finanziario ideato per riparare al dissesto del tesoro, così non ne farà questione di gabinetto, e si protesta pronto ad accettare il voto della Camera qualunque sarà per essere. Il governo farà bensì questione di gabinetto qualunque nuovo contratto che venisse proposto dalla Camera. Imperocchè sta al solo potere esecutivo il proporre convenzioni, come sta al potere legislativo l'accettarle o respingerle. Ma se il Parlamento pretendesse di proporre altre convenzioni egli stesso, spingerebbe le sue attribuzioni oltre i limiti; e ciò il ministero non permetterà giammai, anche a costo di dover dimettersi. Il signor ministro soggiunge, che per lui la discussione dei bilanci è la cosa più essenziale; ma che ove il disegno di legge per il credito fondiario non fosse discusso nella presente sessione, la società si terrebbe per ciò solo sciolta da ogni vincolo. Quindi la necessità di discuterlo al più presto.

Parlano ancora su questo argomento i deputati Ricci Giovanni, Broglio, Alfieri, Mancini, Valerio, Crispi, Sella, Sineo, Musolino e Mordini. Finalmente la Camera decide che il bilancio della marina sia tolto dal sito che occupa presentemente nell'ordine del giorno, e che fra il bilancio della guerra e quello delle finanze si discuta prima quello che sarà stampato il primo.

Crispi propone che il disegno di legge sul credito fondiario non sia discusso che dopo la discussione di tutti i bilanci. — Il Presidente gli fa osservare che ciò si sot-

tende, e non ha bisogno di essere formulato con una proposta speciale. — Crispi ritira la sua proposta.

Sineo chiede d'interpellare il guardasigilli sulle dimissioni date dai membri del tribunale di Commercio di Torino.

Pisanelli (*ministro guardasigilli*). Confesso esser vera la rinunzia data dai membri del tribunale di Commercio, in seguito alle parole da me pronunziate l'altro giorno, quando dichiarai che avrei accettata la proposta abolizione di questi tribunali. Dichiaro però che io non feci che esprimere una mia antica opinione, e che non ebbi punto in animo di alludere a questo o a quel tribunale. Io anzi non ho che a lodarmi dei membri del tribunale di Commercio di Torino.

Sineo, dopo aver anch'egli encomiato questi membri del tribunale di Commercio di Torino, spera che le parole del guardasigilli torneranno loro gradite, e credendo intempestivo l'entrare ora nella discussione dei tribunali di Commercio, si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni del guardasigilli.

Crispi annunzia un'interpellanza che intende muovere al ministro guardasigilli sulle disposizioni che prenderà in seguito all'escarcerazione degli individui arrestati arbitrariamente il 13 marzo.

Pisanelli. Mi meraviglio che il deputato Crispi chiami arbitrari gli arresti che vennero fatti eseguire dall'autorità giudiziaria.

Crispi. Ho già dimostrato altra volta che l'autorità giudiziaria non è infallibile. Io dissi al sig. Guardasigilli, in una recente tornata, che mi teneva mallevadore dell'innocenza di molti di quei patrioti arrestati in Palermo. Il Guardasigilli mi rispose che se erano innocenti, sarebbero stati posti in libertà. Ma io non chiedeva questo; chiedeva quali provvedimenti avrebbe preso contro gli autori degli arresti. Ora i tribunali hanno dichiarato non farsi luogo a procedere per nove di quegli arrestati. Quali sono dunque i compensi che egli intende dare a quei patrioti? Egli è tempo che si dia una soddisfazione agli uomini del nostro partito, i quali da fogli governativi furono persino accusati di appartenere alla setta dei pugnalatori. Signori, quando noi eravamo al potere, il sicario in Palermo non c'era. Egli cominciò solo a farvisi vedere, dopochè noi lasciammo il governo della Sicilia.

Conforti afferma non potersi pretendere che l'autorità giudiziaria sia infallibile. Ciò è dimostrato evidentemente dalla storia. L'oratore risponde poi altresì alle altre osservazioni del dep. Crispi.

Parlano ancora in vario senso i deputati Viora e La Porta; infine, chiedendosi da ogni parte la chiusura della discussione, questa è approvata, e l'incidente non ha altro seguito.

Valerio chiede d'interpellare il guardasigilli sui provvedimenti che intende prendere in seguito alle dimissioni rassegnate dai membri del tribunale di Commercio di Torino.

Pisanelli si riserva di rispondere lunedì.

Valerio non è soddisfatto di questa risposta, e vorrebbe fin d'ora svolgere la sua interpellanza. Ma i rumori della Camera e i reclami del Presidente lo costringono, suo malgrado, a tacere.

Il Presidente dà lettura del disegno di legge presentato nella tornata del 23 di marzo dal dep. Passaglia. Esso consta di molti articoli e tutti assai prolissi, il primo e più importante dei quali obbliga tutti gli ecclesiastici a prestar giuramento di fedeltà allo Stato, se vogliono essere riconosciuti nella loro qualità! La Camera, che avea cominciato ad ascoltare colla più viva attenzione la lettura di questo progetto di legge, sentendo poi che gli articoli successivi sono tutti gli uni più lunghi e brodolosi degli altri, ama meglio di trattenerli allegramente in conversazioni. La lettura di questo schema di legge venne autorizzata da quattro uffici.

Presidente. Domando al deputato Passaglia, quando vorrebbe svolgere il suo progetto di legge.

Passaglia. Sono agli ordini della Camera.

Minghetti. Prego il deputato Passaglia a non volere svolgere questo suo progetto di legge prima del prossimo giovedì. (*Passaglia* fa cenno di aderire alla proposta del signor Minghetti.) E ciò sia, perchè una parte dei ministri trovasi presentemente a fianco del Re, e sia anche perchè il suo progetto di legge contiene una delle più gravi questioni.....

Ricciardi. Si rimandi questa discussione sin dopo quella dei bilanci.

Minghetti. Io proporrei adunque che nella tornata di giovedì si stabilisse il giorno, in cui egli potrà svolgere il suo schema di legge.

Passaglia. Accetto di buon grado la proposta del signor Presidente del Consiglio.

Dopo tutti questi incidenti, si discutono i progetti di legge che sono all'ordine del giorno.

Il progetto di legge riguardante la costruzione di ponti sopra i fiumi Platani, Imera e Pollina in Sicilia, e quello concernente la costruzione di un ponte sul fiume Belice sono approvati senza discussione.

Parimente è approvato, dopo lunga discussione, il disegno di legge concernente la formazione di un porto nella rada di Bosa.

Lanza presenta la relazione della Commissione sul

progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio.

Infine, stante l'ora tarda, la tornata è sciolta, e lunedì sarà discusso prima d'ogni altro lo schema di legge relativo al bilancio provvisorio. Sono le 5 e 1/2.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Londra, 25 aprile.

Camera dei Comuni. Viva discussione sulle pretese accampate da Seward per aprire le valigie postali sequestrate a bordo dei bastimenti inglesi catturati. Russell promette che comunicherà lunedì sopra tale argomento il parere dei giureconsulti della Corona.

Cracovia, 24 aprile.

Un nuovo proclama del Comitato centrale raccomanda l'unione e la concordia, facendo appello alle armi.

Un dispaccio da Varsavia segnala la disfatta di parecchie bande d'insorti.

Firenze, 25 aprile.

Rivista splendidissima. — Grandi applausi al Re, alle truppe. Tempo magnifico. Bandiere per la città. Folla straordinaria.

Parigi, 25 aprile.

Corpo Legislativo. Interpellanza Ollivier sulla Polonia. Billault dice doversi attenere ad una grande riserva; non darà alcuna spiegazione, perchè potrebbe nuocere alle trattative in corso; raccomanda di diffidare delle supposizioni esagerate, credendo oggi ad una conflazione generale, e domani ponendo in oblio completo le difficoltà della situazione. Invita il paese ad aver fiducia nella saggezza e prudenza dell'Imperatore.

Notizie di Borsa.

(Chiusura)

aprile

24 25

Fondi francesi 3 0/0 (chiusura) . . . L. 69 40/69 35

Id. id. 4 1/2 0/0 . . . » 97 — 97 —

Consolidati inglesi 3 0/0 . . . » 92 7/8 92 7/8

Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.) » 71 48 71 55

Id. Chiusura in contanti . . . » 71 45 71 60

Id. Id. Fine corrente . . . » 71 60 71 60

Prestito italiano . . . » 72 80 72 90

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare . . . L. 1417 1405

Id. Str. ferr. Vittorio Eman. . . » 457 452

Id. id. Lombardo-Ven. . . » 600 597

Id. id. Austriache . . . » 496 495

Id. id. Romane . . . » 411 410

Obbligazioni Id. . . . » — 250

Azioni del Credito mobiliare spagnolo » 932 930

Prestito italiano sostenuto.

Borsa di Torino del 25 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

aprile

24 25

Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L. | 71 65 | 71 55

Fondi privati.

Cassa Commercio ed Industria C. d. g. p. in liq. 673 674
pel 30 aprile.

Cassa-Sconto. C. d. g. p. in liq. 287 p. 5 giugno.
C. d. m. in c. 288 285 50 287 286 290, in
liq. 287 50 89-85-87 p. 30 aprile, 295-85-86
p. 31 maggio.

Banco sete. C. d. m. in c. 240. in liq. 250 p. 30 aprile.

Azioni di ferrovie.

Biella C. d. m. in c. 127.

Obblig. Cuneo, 2° emiss. C. d. m. in c. 260.

Borsa di Napoli del 24 aprile 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 71 65, chiusa a 71 70.

Id. 3 0/0 » 43 00, » 43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

MUSICA SACRA

M. G. BLANCHI

Sette Canzoncine per la Madonna . . . L. 2 »

Otto Canzoncine id. . . » 2 50

Quattro Canzoncine . . . » 2 »

Due Canzoncine . . . » 2 »

Pange lingua . . . » 50

Cav. Faà di Bruno. Due Mottetti per comunione:
Vieni Gesù, Vieni Signore, riposati (Manzoni)

LA LIRA CATTOLICA. Musica per Sacre Lodi con accompagnamento di pianoforte, contenente 200
pagine di musica e 85 Lodi . . . » 18 »

Per i Ritiri e Collegi . . . » 15 »

La Lira Cattolica, 2.ª ediz. Canto 1, cor di a-
mante . . . » 2 50

P. Davide. Quattro strofe per Comunione. . . » 2 »

Dirigersi con franchi vaglia postali al cav. Francesco
Faà di Bruno (Borgo S. Donato, 33).

CARLO BRON

Mazziere della Regia Basilica di Torino

Cangia ed aggiusta a nuovo gli Antifonari e Graduali da coro e li rende compiti di tutte le aggiunte, e promette lunga durata.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Six mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrenoy, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. — Il giuramento de' Vescovi in Italia — Disegno di Legge proposto da don Passaglia sul giuramento del Clero — L'Istituto e la franchigia postale — Insulti ai tribunali di commercio ed ai commercianti di Torino — Lettere romane — Lettere parigine — Notizie — Proteste in favore dei Fratelli delle Scuole Cristiane — Camera dei Deputati. Interpellanza San Donato. Esercizio provvisorio del bilancio.

IL GIURAMENTO DE' VESCOVI IN ITALIA

Una persecuzione mancava ancora al Clero in Italia, e il prete Passaglia s'è incaricato di provocarla. Se D. Passaglia riesce nel suo intento, il ministero può fare ingrandire le carceri italiane, già tanto stipate di cittadini, perchè v'entreranno tutti i Vescovi e quasi tutti i parrochi e sacerdoti della Penisola.

D. Passaglia, parlando la prima volta alla Camera dei Deputati, disse il 23 di aprile: « Signori, io vi prego a volgere il pensiero ad un fatto che tuttora si va compiendo nella nostra Italia. Il fatto, o signori, è questo: voi avete in Italia 180 Vescovi, padri nostri nel Signore; di questi 180 Vescovi, 50 circa ne avete nell'Italia meridionale, il rimanente nell'Italia centrale e settentrionale. Ora udite, o signori, da qual giuramento sieno legati i Vescovi dell'Italia meridionale (*Movimento di attenzione*), e poi udirete il giuramento che stringe tutti i Vescovi della rimanente Italia.

« Nel 1818, fra il Cardinale Consalvi, in nome del Papa, ed il cavaliere De' Medici, in nome del Re di Napoli, fu stanziato che tutti i Vescovi dell'ex-regno, innanzi di prendere possesso delle loro sedi, giurassero con giuramento così formulato:

« Io giuro e prometto sopra i santi Evangelii obbedienza e fedeltà alla Regia Maestà; parimenti giuro e prometto che non avrò alcuna comunicazione, nè conserverò dentro o fuori del regno alcuna sospetta unione che nocca alla pubblica tranquillità, e se, tanto nella mia diocesi che altrove, saprò che alcuna cosa si tratti in danno dello Stato, giuro di immediatamente manifestarlo.....

« Moltissime voci. Uh!...

« Passaglia... manifestarlo al governo del Re » (*Esclamazioni di sdegno*).

« Sì, signori, questo è il giuramento che, secondo le massime di Roma, lega tutti i Vescovi dell'ex-regno, i quali però vi debbono essere nemici. Che cosa incombe fare a voi? La sapienza del guardasigilli vel saprà dire, ed io in alcuna maniera ve lo accennerò nella legge che ho proposto » (*Atti Ufficiali*, N° 1203, pag. 4681).

Noi non sappiamo che cosa compiangere di più, se l'impudenza, o l'ignoranza di D. Passaglia. Imperocchè, il giuramento, di cui egli tanto si scandolezza è *alla lettera* il giuramento stipulato in Francia dal primo Napoleone col Papa Pio VII, nel Concordato del 1801. Cosicché il famoso Uh! va direttamente contro Napoleone III, non contro Francesco II, nè contro suo padre. Di fatto, leggesi nel Concordato del 1801, all'art. 6°, quanto segue:

Les Evêques, avant d'entrer en fonction, prêteront directement, entre les mains du premier Consul, le serment de fidélité qui était en usage avant le changement de gouvernement, exprimé dans les termes suivants: « Je jure « et promets à Dieu, sur les saints Évangiles, de garder « obéissance et fidélité au gouvernement établi par la « constitution de la République française; je promets « aussi de n'avoir aucune intelligence, de n'assister à « aucun conseil, de n'entretenir aucune ligue, soit au dedans, soit au dehors, qui soit contraire à la tranquillité publique; et si, dans mon diocèse ou ailleurs, j'ap-

« prends qu'il se trame quelque chose au préjudice de « l'État, je le ferai savoir au gouvernement ».

D. Passaglia intanto, mentre rimproverava ai Borboni il giuramento che prestavano i Vescovi del regno di Napoli, proponeva che il nuovo governo li obbligasse ad un altro giuramento, cadendo così nella più enorme e schifosa contraddizione!

Noi riferiremo più innanzi il progetto di legge presentato dal Passaglia, che il giornale ministeriale la *Stampa* chiama per dileggio *Padre Passaglia*. Basti dire che la stessa *Gazzetta del Popolo* lo disapprova! Qui ci restringeremo a notare che il Passaglia ha voluto introdurre in Italia quegli atti della rivoluzione francese, che non erano stati ancora servilmente imitati. Un po' di storia del giuramento dei Vescovi e preti in Francia servirà come d'introduzione a ciò che diremo di poi.

L'Assemblea francese avea votato nel 1790 la Costituzione civile del Clero, misconoscendo l'autorità del Papa, la sua supremazia, i suoi diritti. I Vescovi protestarono, e seguendo il principio che la Chiesa ha sempre professato, quando lo Stato promulga leggi contrarie alla religione, cioè la resistenza passiva, continuarono nell'esercizio del loro ministero senza badare alla nuova Costituzione. Ma Voidel, predecessore di D. Passaglia, presentatosi all'Assemblea, dopo ipocrite parole in lode della religione, levossi ad accusare il Clero, rimproverandolo d'essere stato causa di tutti gli scismi e di tutte le eresie che insorsero nella Chiesa. E parlando poi del Clero di que' di, Voidel gridava: « Una lega s'è formata contro lo Stato e contro la religione tra alcuni Vescovi, alcuni Capitoli, alcuni curati. La religione n'è il pretesto: l'interesse e l'ambizione ne sono il motivo ». Pare d'udir D. Passaglia, non è vero?

Voidel continuava criticando la condotta dei Vescovi francesi contraria alla *dottrina della Chiesa*, e lagnandosi che coloro, i quali non dovrebbero dire che *parole di pace*, non parlassero che di *anatem*, di *guerra*, di *rivolta*. Conchiudeva esortando i deputati a far rientrare nell'ordine i *faziosi*, e proponeva un disegno di legge (*Moniteur*, tornata del 26 novembre 1790). E il disegno di legge obbligava i Vescovi, i *cidevant* Arcivescovi ed i curati a giurare la Costituzione civile del Clero. Il rifiuto del giuramento sarebbe considerato come una rinunzia al loro ufficio. E il progetto di legge venne approvato, e il Clero francese dovette eleggere tra la miseria e l'apostasia. Il debole Luigi XVI, dopo molto esitare, il 23 dicembre del 1790 sottoscrisse la legge del 27 novembre, e l'accettazione del Re comunicata all'Assemblea fu accolta dalla sinistra con applausi fragorosi che durarono parecchi minuti (*Moniteur*, tornata del 26 dicembre 1790).

Il 27 dicembre l'abate Grégoire salì alla tribuna e fu dei primi a giurare. La formola del giuramento era questa: « Giuro di vegliare alla cura de' fedeli, la cui direzione mi è confidata. Giuro d'essere fedele alla nazione, alla legge, al Re. Giuro di mantenere con ogni mia possa la Costituzione francese, principalmente i decreti relativi alla Costituzione civile del Clero ». Cinquanta ecclesiastici membri dell'Assemblea, dopo l'abate Grégoire, salirono alla tribuna e giurarono. Tre altri, che non avendo funzioni, non erano costretti a giurare, vollero tuttavia tra gli applausi prestare il giuramento. La giornata

del 27 dicembre 1790 fu una buona giornata pei nemici della Chiesa.

Ma molti presto si ricredettero, e ritrattarono il giuramento. Di oltre a trecento ecclesiastici ch'erano nell'Assemblea giurarono settant'uno soltanto. *Alla lanterna coloro che rifiuteranno!* gridava il popolaccio, e i buoni preti non paventarono. Il Vescovo d'Agen, Monsignor de Bonnac, salì alla tribuna e disse: — Se giurassi perderei la vostra stima; non posso prestare il giuramento. — L'abate Fournès, curato della stessa diocesi: — Voi ci richiamate alla disciplina dei primi secoli della Chiesa: ebbene io seguì il mio Vescovo come Lorenzo seguiva Sisto sino al martirio. — L'Assemblea si offese di tali proteste, e proibì ai preti di spiegare il loro rifiuto. Sicchè Foucault indignato esclamava: « È una tirannia! Gli Imperatori che perseguitavano i Martiri, consentivano loro di pronunziare il nome di Dio e gli attestati di fedeltà alla propria religione » (*Moniteur*, tornata del 4 gennaio 1791).

La *Gazzetta del Popolo* del 26 aprile avvertiva D. Passaglia che col suo progetto di legge otterrebbe un risultato *contrario allo scopo* che si propone. In Francia di fatto il giuramento non fe' che glorificare il Clero e smascherare la rivoluzione. Il 4 gennaio 1791 sarà famoso nei fasti del Clero francese, esclamava a buon diritto Monsignor di Bèthisy, Vescovo d'Uzès. Sgraziatamente nell'Assemblea francese v'avea pure un ex-gesuita, l'abate Cerutti, segretario dell'empio Mirabeau. Cerutti avea detto: se si riesce ad ottenere il giuramento dal Clero di S. Sulpizio, tutti giureranno (*Hist. du Serment à Paris*, pag. 24). Ma il signor Pansemont e i quarantatré preti della sua Comunità rifiutarono concordi. Rifiutò il curato di S. Rocco, e proclamò dal pulpito il suo rifiuto. Rifiutarono concordi a Parigi il Clero di S. Giovanni en Grève, di S. Nicola del Chardonnet e di S. Ippolito. Nella sola Parigi quattrocentotrenta sacerdoti aventi cura d'anime onorarono la Chiesa, e se stessi rifiutando il giuramento.

E coloro che avevano avuto la disgrazia di giurare, in gran parte si ritrattarono. Si ritrattò il curato del Tempio. Si ritrattò l'ab. Bouvet, dicendo: « Veggo oggidì, a mia grande vergogna, che la maggiore e la più sana parte del Clero di Parigi ha meritato in un momento la maggior gloria ». Si ritrattarono cento altri, degni di compassione nella caduta, d'onore nel pentimento. E come in Parigi, così nelle provincie, pochissimi preti giurarono, di che si mise mano alle violenze ed al martirio. Il curato di Sept-Saux fu ucciso sul pulpito mentre spiegava a suoi parrocchiani le ragioni, per cui rifiutava il giuramento, e Regnier d'Estourbet, e Barruel, fra gli altri, ci conservarono le memorie di molte altre simili scene. Più di cinquanta mila ecclesiastici resistettero a tutti i mezzi di seduzione, di minacce e di terrore per rimanere fedeli a Dio. Quale gloria e quale consolazione per la Chiesa di Francia! Mirabeau era costretto ad esclamare: « Noi abbiamo preso i loro beni, ma essi hanno conservato il loro onore ».

Questo stesso nobilissimo spettacolo rinnoverebbe il Clero italiano, se venisse costretto ad un giuramento. Il Papa tollera, l'Episcopato tollera, tollerano pazienti i sacerdoti, e non promuovono, nè approvano le insurrezioni. Ma dal tollerare in silenzio all'approvare ed al giurare, v'è una distanza immensa. Il Clero potea giurare in Fran-

cia nel 1801, potea giurare in Napoli, potea giurare in Piemonte, ma non potrebbe giurare nell'Italia d'oggi senza approvare ciò che il Papa e la Chiesa condannano. I Vescovi italiani hanno tutti aderito all'indirizzo, che l'Episcopato nel giugno del 1862 presentava al Papa. E come mai questi stessi Vescovi potrebbero prestare un giuramento contrario del tutto a quell'indirizzo? Come potrebbero giurare ciò che un anno fa condannarono? Sono i Passaglia che giurano nella Compagnia di Gesù, poi giurano nell'Università romana, e da ultimo nella Camera di Torino! Ma i Passaglia sono rari in Italia, e tra' Vescovi non se ne trova nessuno.

Ah! obbligateci pure ad un giuramento, e avrete una nuova prova della fede, del coraggio, della costanza del Clero italiano. I nostri preti, per nove decimi, si lasceranno spogliare, imprigionare, squartare, ma non giureranno. Essi non giureranno, appunto perchè giurarono fedeltà al Vicario di Gesù Cristo, e obbedienza ai loro Vescovi. Non giureranno, perchè non temono gli uomini, nè la perdita dei loro beni, ma temono Iddio e la perdita dell'anima. E gli stessi rivoluzionari sono convinti che i Vescovi e i preti non giureranno, laonde combattono e deridono la proposta del Passaglia. Tre soli uffici ne consentirono la lettura; gli altri la rigettarono stomacati di tanta impudenza.

DISEGNO DI LEGGE PROPOSTO DA DON PASSAGLIA SUL GIURAMENTO DEL CLERO

Pubblichiamo il seguente documento, da cui apparisce in quale abisso sia omai caduto lo sciagurato Passaglia! Questo disegno di legge fu letto nella Camera dei Deputati sabato, 25 aprile dell'anno 1863. Ci dicono che non sarà permesso nemmeno al Passaglia di svolgerlo, e non se ne parlerà più!

Art. 1. Non verrà riconosciuta dalla legge la qualità di ecclesiastico, nè consentita virtù civile agli atti in tale qualità esercitati:

1° Da persone ecclesiastiche, le quali non abbiano prestato giuramento di essere fedeli al Re ed allo Statuto, e di non osteggiare nè direttamente, nè indirettamente l'unità indipendente d'Italia;

2° Da persone, che, dopo la promulgazione di questa legge, ricevendo gli ordini sacri non possano con autentici documenti provare di avere compiuto un corso universitario od almeno di avere con approvazione sostenuti conforme alle leggi vigenti gli esami ginnasiali e liceali.

Art. 2. Il giuramento, di cui si è detto nell'articolo precedente, dovrà essere senza distinzione prestato da tutti gli ecclesiastici, i quali vorranno, non meno a proprio vantaggio, riconosciuta dalla legge la sacra loro qualità, che attribuito valore civile agli atti in tale qualità esercitati.

Il giuramento dovrà prestarsi in mano del prefetto o del sotto-prefetto delle rispettive provincie o circondarii, o alla presenza almeno di persone a tal uopo dai medesimi delegate.

Del giuramento dai singoli ecclesiastici prestato dovrà stendersi atto pubblico, il quale si conserverà negli archivii della provincia o del circondario.

Art. 3. Tutte le persone ecclesiastiche mancanti delle sovra esposte condizioni, saranno nella guisa stessa che gli altri cittadini soggetti al servizio militare ed ai pesi comuni, non potranno intentare presso i tribunali azione nessuna per diritti inerenti alla propria qualità di ecclesiastici, nè potranno dai tribunali essere uditi in codesta loro qualità, se non previa la presentazione dei documenti, i quali provino essersi dal comparente soddisfatto alle due prestabilite condizioni.

Art. 4. Tutti i benefici di regio patronato e tutte le cariche ecclesiastiche dipendenti dal governo o da corpi morali governativi verranno conferite per pubblico concorso.

Quelli che nei singoli concorsi saranno dichiarati più idonei, conseguiranno senza ulteriore formalità governativa il possesso del beneficio o della carica ed il diritto alla percezione dei frutti. Sono eccettuati dalle disposizioni del presente articolo gli arcivescovati e vescovati, pel

conferimento dei quali non s'intende innovata cosa alcuna.

Art. 5. Si negherà il possesso delle temporalità per qualsiasi beneficio ecclesiastico che in forza dei canoni debba conferirsi per concorso, se questo non sia pubblico o dato coll'assistenza di un regio commissario, il quale accerti il governo che tutto si è compiuto regolarmente, e che il prescelto, essendo il più degno, ed in sé riunendo le due condizioni stanziate nell'art. 1, merita il regio *exequatur*.

Art. 6. Le collazioni delle cappellanie ecclesiastiche o laicali delle pensioni e dei benefici di libera collazione ecclesiastica o privata, saranno nulle dinanzi la legge, nè produrranno alcun effetto civile prima che siasi ottenuto l'*exequatur* governativo.

Il governo non concederà l'*exequatur* se non verificati ed approvati i titoli, che presentati dalle parti interessate, provino concorrere nel candidato prescelto le condizioni volute dalla legge presente e lui essere il più degno.

Art. 7. I proventi di qualunque beneficio maggiore o minore, semplice o con cura d'anime, le pensioni e gli stipendi addossati all'erario dello Stato o di qualsivoglia corpo morale dipendente nella sua amministrazione dal governo, a favore di qualsiasi ecclesiastico, che dopo un anno dalla promulgazione di questa legge non avrà adempiute le condizioni nella medesima stabilite saranno di pien diritto devoluti alla Cassa ecclesiastica, onde venire adoperati al miglioramento della condizione dei parrochi, e ad onesto vantaggio degli ecclesiastici che abbiano meglio meritato della Chiesa e della patria.

Ogni ecclesiastico, che, decorso l'anno dalla promulgazione di questa legge, si conformerà alle disposizioni della medesima, ricupererà il diritto alla decorrenza dei proventi del beneficio, della pensione, dello stipendio, in modo però che tale decorrenza non cominci che sei mesi dopo di avere presentati al direttore della Cassa ecclesiastica, ed al ministero dei culti i titoli valevoli a dimostrare l'adempimento delle fissate condizioni.

Art. 8. Qualunque censura o pena ecclesiastica che venga inflitta, trascurate le disposizioni canoniche e non curata la legittima e regolare procedura, non sortiranno giammai effetto civile, ne cagioneranno decadenza dei benefici, della percezione dei loro frutti e di qualsiasi altra temporalità.

Se la censura o pena venga in tal modo inflitta contro un semplice sacerdote, avrà egli il diritto ad una pensione annua di lire cinquecento sui beni ecclesiastici e privati del superiore, e ciò fintantochè sia sciolto dalla censura e liberato dalla pena.

S'intende però salvo sempre il diritto contro il superiore al risarcimento di danni maggiori, che dalla censura o dalla pena fossero per avventura al semplice sacerdote o al beneficiario derivati.

Art. 9. Le disposizioni della presente legge spettanti al giuramento, s'intendono eziandio estese ai ministri dei diversi culti tollerati nello Stato, i quali mancando alle medesime, rimarranno perciò privi siccome della personalità politico civile, loro inerente, in quanto ministri di culto, così di ogni stipendio governativo, o proveniente da corpi morali governativi.

All'originale firmato deputato PASSAGLIA.

L'ISTITUTORE E LA FRANCHIGIA POSTALE

Un usciere ci reca la seguente lettera dell'Istituto. Noi non abbiamo stampato la precedente, perchè conteneva insolenze contro un luminaire della nostra Università, contro tale uomo, a cui i Calandrini non son degni di sciogliere le scarpe. Costui non era l'autore dell'articolo che offese l'Istituto; eppure la sua lettera lo pungeva temerariamente, e non abbiamo voluto pubblicarla sul nostro foglio, e non l'avremmo pubblicata nemmeno se ci fosse stata legalmente trasmessa. Ma la lettera che segue non accenna più all'illustre persona, sibbene all'*Armonia*, che l'Istituto accusa di una briconata! La seconda lettera adunque si può stampare, perchè riguarda noi soltanto, e la stampiamo. Per difenderci tuttavia dall'accusa di briconata, e rovesciare il ranno sul capo dell'Istituto, ci basta dire ciò che esso tralascia; ossia ricordare la questione. Una società defrauda lo Stato dei diritti postali, e si attribuisce la franchigia che compete al solo mi-

nistro facendo indirizzare a questo le lettere doppiamente sigillate. L'Istituto tiene il sacco a questa società, e annunzia, come se le debbano spedire le lettere, perchè non paghi la posta e defraudi l'erario. L'*Armonia* scuopre questo giuoco dell'Istituto e della società, e per ciò, solo per ciò l'*Armonia* commette una briconata, mentre invece l'Istituto ha fatto un'opera onesta, un'opera cristiana! Alla nuova teorica di filosofia morale noi non abbiamo nulla da rispondere, e pubblichiamo di buon grado la lettera dell'Istituto, che è la seguente:

Degnissimo Sig. Direttore dell'Armonia,

Indirizzatomi indarno, sin dal giorno 15 corrente, alla cortesia e alla coscienza di lei, sono costretto a valermi del diritto che la legge mi dà per ottenere la pubblicazione della seguente protesta contro ciò che venne stampato nel numero 88, pagina 396, prima colonna del suo giornale.

Dalle parole stesse riferite dall'*Armonia* appare chiarissimo che la franchigia postale è goduta dalla Società degli insegnanti, non dall'Istituto, il quale non ha mai invocato privilegio alcuno, nè fatta frode giammai a nessuna legge. — Però il volere confondere l'Istituto e la Società degli insegnanti per trarne argomento ad imputazioni sinistre, è tale atto che un cittadino onesto potrebbe dire briconata, e niun cristiano denominare carità.

Ora se così fatte imprese giovino allo scopo dell'*Armonia*, se alla santa causa della religione; se chi ricorre a simili artifizii si mostri animato dallo spirito del Vangelo e della Chiesa, lascio volentieri il giudizio a V. S., che senza dubbio ricorda quanto nel cap. 5°, vers. 22, dell'Evangeli di San Matteo si riferisce detto da Gesù Cristo.

Sono con ossequio

Torino, 24 aprile 1863.

Suo Devotissimo

Pr. G. LANZA, dirett. dell'Istituto.

L'Istituto ci dà del briccone pel capo, e poi ci cita il testo del Vangelo: « Qui dixerit fratri suo raca, reus erit concilio! » Così va il mondo! Noi non renderemo pan per focaccia. Non diciamo raca a nessuno. Abbiam detto e ripetiamo: mostrateci la legge che accordi la franchigia postale alla società degli insegnanti? Se ce la mostrate, vi domanderemo perchè l'Istituto avvertì che s'indirizzassero le lettere al ministro e non alla società? Ma se non ce la mostrate, ciò che dee accadere perchè la legge non esista, allora la società ha cercato e cerca di frodare lo Stato, e l'Istituto l'ha aiutata e l'aiuta in questo nobile ufficio! — Ora staremo a vedere se la cortesia e la coscienza del suo Direttore ristampa la nostra risposta.

INSULTI AI TRIBUNALI DI COMMERCIO ED AI COMMERCianti DI TORINO

Il guardasigilli Giuseppe Pisanelli, nella tornata del 22 aprile, disse alla Camera dei Deputati le seguenti parole contro i tribunali di commercio: « Un'esperienza costante mi ha persuaso che si farà il bene del commercio annullando i tribunali commerciali, perchè ho visto dappertutto, in Francia, nel Belgio e in Italia che il vero giudice delle cause commerciali non è il commerciante, ma sibbene il magistrato che lo presiede, o il segretario del tribunale commerciale.

« È dunque una finzione questa giurisdizione commerciale, che non ha alcuna ragione di legittima sussistenza. Può ben avvenire che in qualche caso il giusperito, il magistrato abbia bisogno di conoscenza speciali che non potrebbe attingere che dai commercianti; ma nulla impedisce che, come nelle altre cause, quando occorrono speciali conoscenze, il magistrato fa ricorso a periti, nelle cause commerciali si circonda delle cognizioni e dei voti dei negozianti, e udendo il loro avviso, decida la causa » (*Atti Ufficiali*, N° 1198, pag. 4662, col. 3°).

Dopo queste parole dette da un guardasigilli i tribunali di commercio non potevano più durare un momento solo. I membri che li componevano avrebbero mostrato d'aver meritato le insolenze del ministro, se non se ne fossero risentiti. Il Presidente e tutti quanti i giudici del tribunale di commercio di Torino diedero tosto le loro dimissioni, e dicono che abbiano fatto altrettanto i membri del tribunale di commercio di Genova e di altre parti dello Stato. Così ab-

biamo nuovi impicci, e cause arestate, ed affari in ritardo, e danni gravissimi ai negozianti, per l'impudenza d'un avvocatuozzo che pretende trinciare su tutto, sul metro e sul kilogramma, come sui candellieri e sull'antifonario.

Nella tornata del 25 di aprile il ministro Pisanelli ritrattò le sue parole, e disse l'elogio del tribunale di commercio di Torino! Viva gli arlecchini e i burattini, che vogliono fare l'Italia!

LETTERE ROMANE

Roma, 22 aprile.

(Corrispondenza part. dell'Armonia.) Le carte involate del famoso processo non riguardavano che il Venanzi, nè sono di gran conto. Anche il Venanzi dovea fuggire, ma l'errore d'una chiave lo impedì, onde alla soglia della libertà dovè tristamente tornarsene in carcere. Il processo continua, e sarà finito in breve. A tripudiare per queste corruzioni e rubamenti, come sento farsi da certi giornali, bisogna avere delle idee singolari intorno a ciò che una volta dicevasi onestà.

È falso che il grande edificio del Castro Pretorio siasi tralasciato; esso continua alacremenente, e mentre soddisfa un bisogno urgente, darà decoro e vita a quella parte di Roma.

Altro lavoro più lontano si compie fuori delle nostre frontiere, ma per merito di un nostro patrizio. Il lago Fucino va desaparendo, e già l'acqua si è abbassata di 12 palmi lasciando scoperti vasti e preziosi tratti. La bocca dell'emisario potrà abbassarsi maggiormente appena occorra, e l'acqua scenderà sino a 20 palmi che sarebbe il quasi totale prosciugamento. Al principe Torlonia appartiene l'onore d'aver iniziata e condotta l'impresa con ardore veramente romano. Altra cosa di cui non possiamo abbastanza lodarlo si è la cura intelligente ed assidua, con cui fa coltivare le sue campagne, che non di rado spiccano quasi oasi in mezzo ad altre dolorosamente neglette. Per colpa del governo diranno. Chiederei se sia il governo francese che coltiva le campagne della Turenna, o l'Austria quelle del Vicentino? Da quando in qua il governo è coltivatore, fabbricatore, o negoziante? « Ma la cattiva legislazione e i fidecommessi ». La legislazione è l'ottima che l'ingegno umano inventasse, perchè è la romana; i fidecommessi non impedirono all'Inghilterra, dove tutto è fidecommesso, d'essere per due terzi del suo territorio un podere modello. È ingiustizia il negare che molto si è fatto e si fa dai grandi proprietari di Roma, ma è adulazione affermare che non possa farsi da non pochi di più e meglio.

Il Belgio è sempre uguale verso di noi. Ecco la sola Bruges sottoscrivere un milione di franchi del nuovo prestito pontificio. Ditelo all'Opinione.

Date pure a tutti i cattolici una buona novella. Il 18 agosto a Malines si riunirà un gran Congresso cattolico, al quale saranno invitati, e già in parte lo furono, i cattolici più distinti del Belgio e d'altri paesi. Promotore n'è il celebre signor Eduardo Ducpétiaux, instancabile propagatore di tutto quello che può giovare alla Chiesa cattolica e all'umanità. Crediamo di sapere che il Santo Padre ha data la sua approvazione, e manderà al novello Congresso la sua Benedizione con un breve. « A svolgere, propagare e proteggere le opere cattoliche, dice il bel programma, « a difendere e far che si rispettino gl'interessi « e le libertà cattoliche, occorre che s'uniscano « tutti gli sforzi degli uomini devoti alla loro « fede. Divisi tra loro e senza scambievoli relazioni i cattolici delle varie nazioni spesso ignorano le condizioni, le prove, i bisogni dei « loro correligionari stranieri. Non è forse a temersi che le influenze ostili, la privazione dei « diritti più legittimi, le offese più o meno dirette cui sono esposti, non li disanimi facendo « loro scorgere una sproporzione tra i mezzi di « offesa e quelli di resistenza? » Quindi il programma prosegue annoverando i mali presenti e i possibili rimedi. L'assemblea sarà inaugurata con una Messa pontificale celebrata nella cattedrale di Malines da Sua Eminenza l'Arcivescovo di Malines, Primate del Belgio: tutti i Vescovi belgi vi aderiscono. Il signor barone de Gerlache è presidente del Congresso, il signor Ducpétiaux è segretario ed è a lui, (22, rue des arts, Bruxelles) che devono rivolgersi quei che vogliono farne parte. L'assemblea si dividerà in cinque sezioni che tratteranno i seguenti oggetti: 1° Opere religiose e missioni; 2° Opere di carità; 3° Educazione cristiana; 4° Arte cristiana; 5° Libertà

religiosa, pubblicazioni e corrispondenze internazionali. La politica è affatto esclusa, e il Congresso vuole essere affatto straniero alle lotte dei partiti. Noi auguriamo lietamente di esso.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 25 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) A dispetto di tutti gli sforzi dei giornali ufficiosi per calmare gli animi persuadendo loro che non havvi la menoma probabilità di guerra, l'opinione pubblica s'incaponisce a non credere alla pace. I giornali del governo annunziano che la Russia ha già preparato una dolcissima risposta alla melliflua Nota della Francia. Le risposte all'Austria e all'Inghilterra sono, cioè saranno più agre, ma ciò non condurrà alla guerra, giacchè questa non si farà mai senza la Francia. Dicono che i preparativi di guerra della Svezia sono un sogno. Aggiungono che l'Inghilterra ha pigliato un tono minaccioso contro il gabinetto di Washington per le note discordie: la qual cosa significa che non avremo guerra in Europa, altrimenti l'Inghilterra non la romperebbe cogli Americani.

Eppure avremo la guerra! risponde ognuno, a tutti questi begli argomenti. Quanto al nuovo contegno dell'Inghilterra verso il governo di Washington è un fatto, come potete vedere dai giornali. Lord John Russel dichiarò ingiustificabile la condotta del rappresentante degli Stati Uniti il signor Adams, e disse averne fatto lagnanza al governo di lui; ed ora se ne aspetta la risposta. Veramente in Inghilterra l'opinione è altamente commossa per il balordo procedere del governo americano. Ma non si può da questo tirar la conseguenza che l'Inghilterra farà subito guerra agli Americani. Il gabinetto inglese ha mille modi di vendicarsi dei federali del Nord senza rompere loro guerra subito. Potrebbe somministrare danaro, armi, munizioni ai confederati del Sud, ed anche riconoscere quegli Stati, e sarebbe un tracollo per i federali.

Del resto, se è vero che il governo imperiale è così sicuro della pace, come dice il *Pays*, il *Constitutionnel*, la *France*, ecc., perchè il signor Billault interpellato ieri alla Camera rispose così seccamente da far conoscere ad ognuno che in questo negozio vi hanno delle cose scabrose? All'interpellanza del signor Ollivier il ministro della parola rispose: « Il governo non darà veruna spiegazione.... Non potrebbero essere altro che parole vaghe, o parole, le quali nuocerebbero al buon successo delle trattative. Noi tutti siamo animati da sentimenti cordiali verso l'infelice nazione polacca: ma noi siamo convinti che è una questione europea, e che i sentimenti dell'Europa devono aiutare a risolverla ». Io non riprovo la riserva del governo, ma dico che la riserva stessa è prova che la questione polacca non è terminata con modi pacifici come pretendono i predicatori di pace!

La discussione generale sul bilancio terminò in una sola tornata, e credesi che in tre o quattro tornate al più il bilancio tutto sarà votato. Quella tornata (del 24) però non fu senza interesse per la discussione assai viva tra i deputati dell'opposizione ed il ministro riguardo alle elezioni. I signori Picard e Favre incalzarono vivamente il ministro riguardo alle candidature ufficiali. « Il governo, disse il signor Favre, ha per base le candidature ufficiali, e, se vi rinunziasse, il suo principio sarebbe distrutto ». Queste parole eccitarono vivi rumori e tumulti nell'Assemblea in modo che la voce dell'oratore venne soffocata. Il sig. Baroche protestò che « il governo manterrà lealmente la libertà elettorale (sic). Ci domandano, soggiunse, se noi rinunzieremo alle candidature ufficiali. Una volta per sempre rispondo: no! non vi rinunzieremo! » Questo è confessare che il governo è convinto che ha contro di sé la maggioranza della popolazione, e che per reggersi è costretto a mantenere la libertà elettorale con quella lealtà che tutti sanno.

Le elezioni dell'Accademia nella persona del sig. De Carné e del sig. Dufaure, collo scacco dei signori Janin e Littré ha messo tanta bile in corpo al giornalismo rivoluzionario, che non trova parole atte a sfogarla. Il *Temps*, il quale ieri l'altro diceva all'Accademia che se mai non eleggesse i signori Janin e Littré, l'avrebbe iscritta nel catalogo dei morti, compilato dagli spiriti liberi, ora vedendo che pur troppo l'Accademia cadde in quel brutto peccatuccio, dichiara che essa « è destinata ad una decadenza irremedia-

bile ». Il *Journal des Débats* sbeffeggia l'Accademia convertita in una Congregazione dell'Indice; e ciò perchè non accolse nel suo seno il sig. Janin, panigirista delle ballerine e delle istri onesse, ed il sig. Littré, ateo!

Il sig. Quinet ha pubblicato una risposta alla seconda lettera di Monsignor Vescovo d'Orléans. Il sig. Quinet non risponde nulla alla triotifante dimostrazione di Monsignor Dupanloup sulla famosa sentenza che il Quinet negava che fosse sua: *Bisogna soffocare il Cristianesimo nel fango*. Invece si getta a provare, cioè ad asserire che l'intolleranza della Chiesa contro i protestanti in tutta l'Europa fu la vera cagione della rovina della Polonia! Non c'è dubbio, che Monsignor Dupanloup risponderà a questa nuova sciocchezza del Quinet; e non avrà gran difficoltà a trionfarne.

Un giornale di Corte annunzia che domani il principe Napoleone parte e che andrà direttamente ad Alessandria (d'Egitto). Invece altri affermano che non partirà, nè domani, nè mai; ed anzi, egli è trincerato nel suo palazzo, nè si lascia vedere a veruno neppure agli amici intimi. Finalmente altri ci danno per certo che egli partirà... parte... è partito per alla volta di Firenze colla principessa Clotilde! Che cosa dire di queste buffonate?

NOTIZIE VARIE

Pubblicazioni ufficiali. — La *Gazzetta Ufficiale* del 27 di aprile ci reca altri cinquantasei comuni che mutano nome. Sono omai migliaia i comuni che presero nome diverso, e da questo lato l'Italia è proprio fatta, ossia interamente disfatta, che vuol dire lo stesso.

Il collegio di S. Primitivo e i padri degli studenti. — Ci assicurano che in seguito alla circolare del prof. Rayneri, regio commissario del collegio di S. Primitivo, ben cento padri di famiglia si recarono al convitto, ma soli quattro vollero ritirarne i loro figliuoli, e questi anche solo provvisoriamente e per timore di qualche noia. Quanto agli altri, non solamente rifiutarono di aderire all'invito del regio commissario, ma, quel che è più, vollero ancora protestare contro lo scioglimento del collegio. Una tale dimostrazione di stima e di fiducia, data dalle persone più distinte e meno sospette, in questo caso, di parzialità, dee riuscire di consolazione ai Fratelli delle Scuole Cristiane.

Ducento carcerati. — Scrivono da Napoli, sotto la data del 18 di aprile: « Più di ducento persone sono state arrestate nei dintorni di Sorrento, e fra queste figurano i parrochi e i sacerdoti più influenti. La desolazione è grandissima in quella piccola località, giacchè quasi tutte le famiglie vi hanno oggidì un qualche loro membro in prigione ».

Terremoto a Bologna. — L'Eco di Bologna del 25 scrive: « L'Osservatorio di questa R. Università di Bologna trasmette quanto segue: 24 aprile 1863. Questa mattina, alle ore 10 min. 0 e 38 secondi di tempo medio, è avvenuta una lievissima scossa di terremoto ondulatorio, nella direzione est-ovest, della durata di quasi un secondo, seguita, dopo circa 2 minuti, da altra più debole scossa. Il direttore F. Respighi ».

Morte di un prigioniero. — Il signor Cartery, gerente di un giornale napoletano indipendente, è morto nelle carceri di Napoli in seguito alle sofferenze ivi sostenute. Noi pubblichiamo il fatto senza commenti, dice la *Gazette de France*.

Un Te Deum a Roma. — A Roma nella chiesa nazionale dei Napoletani si cantò un *Te Deum* per ringraziar Dio della guarigione della regina Maria Sofia di Napoli e del suo ritorno a Roma.

Emigrati delle Due Sicilie. — Leggesi nell'Osservatore Napoletano del 22 di aprile: « Ci scrivono da Roma che nel solo Stato rimasto al Papa gli emigrati delle Due Sicilie superano i diciassette mila! Questa cifra è ufficiale ».

Preti innocenti. — Il sacerdote D. Giuseppe de Cusatis ed il sacerdote Barletta, amendue napoletani, dopo essere stati perquisiti ed arrestati dalla questura, furono messi in libertà. Così l'Osservatore Napoletano.

Scritti sulle mura in Padova. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia*: « A Padova tre individui, non avendo altro da fare, andavano in una bella notte scrivendo su per le cantonate: *Viva Vittorio Emanuele, viva l'Italia, morte all'Austria, morte a Ben...., morte a Ben....*, ecc.; ma, in quella che stavano facendo ai muri le loro politiche confidenze, ecco farsi loro sopra d'improvviso la forza pubblica, e coglierli proprio in flagranti. I tre, sorpresi in quell'atto, rimasero, come è ben naturale, senza lena e senza fiato, come se li avesse colpiti il fulmine. Tornati in sé, e trovandosi in buona compagnia, si ridussero mestamente in luogo un po' più angusto che le contrade di Padova, ma dove si può scrivere e designare sui muri, senza pericolo, tutto ciò che passa per la mente anche ai più balzani cervelli quando sono ben custoditi ».

I Rivoluzionari del Canton Ticino. — Leggiamo nel *Chroniqueur de Fribourg* del 20 d'aprile: « Il nuovo gran Consiglio, radicale ed anticattolico nella sua maggioranza, sembra deciso di sopprimere i tre ultimi conventi di donne e i tre ultimi conventi di Cappuccini, che esistevano ancora nel Cantone ». I rivoluzionari si somigliano dappertutto; dappertutto il loro compito è quello di distruggere le istituzioni cattoliche.

PROTESTE IN FAVORE DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE. — I giornali affermano che per decreto del governo venne sciolto il collegio-convitto dei Fratelli delle Scuole Cristiane in Torino. La *Gazzetta Ufficiale* però finora ha serbato il più assoluto silenzio su questo affare. I giornali non sono contenti di questa offa gittata in bocca alla rivoluzione, vogliono che i Fratelli sieno cacciati da tutte le scuole d'Italia. Non giovarono a nulla le proteste dei padri di famiglia. Questi dapprima presentarono una protesta collettiva, e fu loro risposto che dovessero fare proteste individuali. Anche queste vennero fatte, ma non se ne tenne conto veruno. Nel numero antecedente abbiamo pubblicato quella del conte De Magistris; or ecco quella del conte Francesetti:

« Il sottoscritto, forzato di togliere provvisoriamente il suo figlio dal collegio di San Primitivo, dove con somma sua soddisfazione era educato dai Reverendi Fratelli delle Scuole Cristiane, non già perchè creda alle accuse che contro al Direttore di quel collegio furono fatte, ma per sottrarlo all'interrogatorio, al quale, contro le morali convenienze, furono sottoposti altri allievi, crede suo dovere di protestare contro il modo per tanti motivi sconveniente, col quale si procedette in queste disgustose circostanze, per cui fu nel collegio troncato il corso scolastico con grave danno materiale dei genitori, e morali dei giovani educandi.

« Torino, 25 aprile 1863.

« C. CESARE FRANCESETTI ».

Ci dicono che in questo momento si stia facendo un'inchiesta nell'Oratorio di S. Francesco di Sales diretto da quell'angiolino di costumi e di carità che è il sacerdote D. Bosco! I Fratelli delle Scuole Cristiane sono abbastanza difesi da simili indegnità!

Dicono che Farini stia meglio, e voglia tornare in Torino a riprendere la presidenza del ministero, perchè quando ha rinunciato non era nel pieno esercizio delle sue facoltà.

Legnano ricorda una gloria italiana. Nel 1848 cantavasi: *Dall'Alpi a Sicilia — Dovunque è Legnano*. Nel 1863 la *Gazzetta Ufficiale* del 24 aprile reca un decreto che cambia il nome di Legnano in quello di *Greco Milanese*!

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 26 aprile 1863.

La rendita persiste nella sua tendenza al ribasso. L'oscuro orizzonte politico fa star guardingo i capitalisti e rende scarse le contrattazioni. Di fatto, se per disgrazia si aprisse la guerra in qualunque parte d'Europa, ne nascerebbe tosto una conflagrazione generale, tante sono le materie combustibili ovunque accatastate dai rivoluzionari, sempre anelanti al disordine per pescare nel torbido.

Il consolidato ribassò di 0 35 dalla precedente all'ora scorsa settimana, cioè da L. 71 90 a 71 55 per contanti, e anzi in liquidazione da L. 71 90 chinò fino a 71 25. E la nuova emissione da L. 73 10 discese a L. 72 25.

Le azioni della Banca nazionale si fermarono a L. 1860; quelle del credito mobiliare a L. 684; e quelle della Cassa-sconto si fecero sino a L. 290 con più numerose negoziazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 di aprile 1863.

Presidenza Andreucci.

La tornata si apre ad un'ora e 1/2 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata di sabato. Si leggono petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza.

San Donato. Le ultime notizie del brigantaggio mi obbligano a domandare alla Presidenza quando, presso a poco, la Commissione d'inchiesta ci farà sentire la sua relazione sul brigantaggio. Tutti sanno come da Malta partono ogni giorno bande di assoldati che sbarcano poi nelle provincie napoletane, per aumentare le orde dei briganti. Sarebbe omai tempo che il ministro degli affari esteri ci dicesse quali passi ha fatto presso il governo inglese per impedire la riproduzione di questi fatti.

Presidente. Il relatore della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio sta lavorando alacremente alla com-

pilazione del suo rapporto. Esso adunque non tarderà molto ad essere comunicato alla Camera. Io non posso dire altro.

San Donato. Allora io domando che mi si dia la facoltà d'interpellare il ministro degli affari esteri se ha fatto pratiche presso il Gabinetto di Londra per impedire che dall'Isola di Malta sbarchino sul continente napoletano torme di borbonici affini di accrescere le file dei briganti.

Il Presidente gli replica qualche parola; dopo di che l'incidente non ha altro seguito, e si passa alla votazione segreta dei progetti di legge discussi nella tornata di sabato. Il primo riguarda la costruzione di ponti sopra alcuni fiumi di Sicilia, ed ottiene voti favorevoli 190, contrari 12 su 202 votanti; il secondo riguarda la formazione di un porto nella rada di Bosa, ed ottiene voti favorevoli 186, contrari 23, su votanti 205 (si astennero 3).

Si noti però che questa votazione non poté aver luogo che dopo un'ora di perditempo e dopo aver mandato qua e là chi andasse cercando onorevoli per compiere il numero legale dei votanti.

(In questo momento il vice-presidente Andreucci cede il seggio presidenziale al sig. Tecchio).

Il Presidente dà lettura di un dispaccio della Giunta Municipale di Bosa, col quale incarica il Presidente di ringraziare la Camera per aver adottato il progetto di legge per la formazione di un porto nella rada di Bosa.

Menabrea (ministro dei lavori pubblici) scrive al Presidente una lettera, con cui annunzia alla Camera di non poter intervenire alla tornata per una sua leggiera indisposizione, e la prega perciò a voler differire ad altro giorno la discussione dei disegni di legge riguardanti la formazione di un porto in Santa Venera e la costruzione di un tronco di strada fra Alcamo e Calatani.

De Boni, Curzio e San Donato chiedono d'interpellare il ministero sulle recenti invasioni di bande armate provenienti nel Napoletano da Malta.

Peruzzi risponde immediatamente, e dice che da qualche tempo il governo era informato di tali invasioni, i cui punti di partenza erano Marsiglia, Malta e il territorio romano. Il governo fu bene informato, ma non teme per nulla quelle invasioni, perchè realmente non furono mai che pochi i briganti che poterono introdursi nel nostro territorio. Le popolazioni napoletane di quei luoghi, il cui affetto per le nuove istituzioni va sempre più rafforzandosi, oppongono loro tale resistenza da meritare i più grandi elogi. Tuttavia le nuove invasioni che in realtà ebbero luogo recentemente daranno nuova forza all'azione diplomatica del governo italiano presso il gabinetto di Londra e di Parigi, affinché cessi una volta un simile stato di cose.

Massari. Prego la Camera a volere fin d'oggi radunarsi in comitato segreto per udire la relazione della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio.

Curzio. Io proporrei che la discussione sul brigantaggio avesse luogo in pubblica seduta.

Presidente. La Camera udirà prima la relazione della Commissione in comitato segreto. Deciderà poi se intenda di tenere un'altra seduta per discutere pubblicamente la stessa questione.

San Donato eccita di bel nuovo il ministero a voler fare le pratiche opportune presso il governo inglese, acciò impedisca le continuuate partenze da Malta di bande brigantesche, che vanno poi a riversarsi sul continente napoletano.

Peruzzi. Posso assicurare la Camera che sotto tutti i ministeri la diplomazia italiana non cessò mai d'insistere presso il governo inglese nel senso accennato dal dep. San Donato. Il governo inglese rispose sempre esser d'accordo con noi sul principio. Ma quando si trattava dei fatti particolari, cercava di negarne l'esistenza. Però torno a dire che queste ultime invasioni daranno nuova forza all'azione diplomatica per ottenere l'intento desiderato.

De Boni. Sarebbe tempo che il governo trovasse il modo di far cessare questa lesione continua che si fa al diritto delle genti. Per tal fine io lo conforterei ad invadere anch'esso quella parte del territorio romano, da cui partono le orde brigantesche.

Molte voci. La chiusura! La chiusura!

La chiusura è appoggiata, e quindi anche approvata dalla Camera; laonde l'incidente non ha altro seguito.

Si approva infine senza discussione veruna il progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio delle spese del 1863 per il mese di maggio. Ecco l'articolo unico del disegno di legge: « Il governo del Re è autorizzato pel mese di maggio 1863 a pagare le spese dello Stato ordinarie nella misura stabilita dal progetto di bilancio 1863 colle relative appendici, e le straordinarie che non ammettono dilazione, e dipendano da obbligazioni anteriori o siano specialmente approvate ».

Lo scrutinio segreto offre il seguente risultato: votanti 205, voti favorevoli 196, contrari 9.

Presidente. La Camera si radunerà in comitato segreto per udire la relazione della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio.

A tali parole tutti gli spettatori e i giornalisti sgombrano le tribune, e per questi profani la tornata pubblica è sciolta alle 4 e 1/4.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 26 aprile.

Dal *Moniteur*. Le difficoltà che ritardavano l'accettazione della corona di Grecia per parte del Principe danese, pare che saranno fra breve appianate.

L'Inghilterra propose di riunire a Londra una conferenza delle tre Potenze protettrici.

Vienna, 26 aprile.

La *Correspondance Générale* dichiara falsa la notizia data dall'*Europe*, che l'Austria abbia dichiarato che gli ambasciatori presso la Corte di Pietroburgo, date certe eventualità, sarebbero richiamati.

Parigi, 26 aprile.

Notizie dal Messico del 24 marzo recano che Forey ha il suo quartiere generale ad un miglio da Puebla.

I Francesi hanno occupato diverse alture attorno alla città. Il bombardamento incomincerà circa il 10 o 15 aprile.

Firenze, 26 aprile.

La rivista della guardia nazionale di Firenze e circondario fatta dal Re fu molto numerosa. Ogni compagnia passando davanti Sua Maestà gridava *viva il Re*; la popolazione, faceva eco agli evviva. Sua Maestà è partita per Pisa.

Pisa, 26 aprile.

Sua Maestà è arrivata al loco accompagnata dai ministri Peruzzi, Manna e Visconti-Venosta. Accoglienza entusiastica. La città in festa. Sua Maestà ricevette una Deputazione della Società operaia e un'altra del Corpo scolastico.

Parigi, 26 aprile.

Secondo la *Nation* domani, lunedì, sarebbe attesa a Parigi la risposta della Russia alla Nota francese relativa alla Polonia.

Il Nord annunzia che il principe Napoleone e la principessa Clotilde sono partiti ieri per Firenze.

Vienna, 26 aprile.

La Dieta di Transilvania verrà convocata il 1° luglio a Hermanstadt.

Cracovia, 26 aprile.

Gl'insorti hanno battuto i Russi presso Olkusz.

Pietroburgo, 26 aprile.

Il *Giornale di Pietroburgo* enumera le misure adottate dal governo a favore della Polonia sino al 1863.

Nuova York, 16 aprile.

In questa città avvennero delle risse fra operai i neri e i bianchi: la polizia dovette ristabilire l'ordine.

Fu tenuto un *meeting*, nel quale si deliberò di biasimare l'attitudine dell'Inghilterra, il cui nome venne fischiato dalla folla.

Il timore di una guerra coll'Inghilterra va crescendo sempre più.

Il *New-York-Times* dice che l'Inghilterra determinò di violare gli obblighi dei neutri nella vertenza americana.

La *Tribune* assicura che Seward abbia inviato un dispaccio ad Adams, nel quale chiama l'Inghilterra responsabile nel caso che essa permetta nei suoi cantieri la costruzione di legni corsari per conto dei separatisti.

L'affare del *Peteroff* verrà quanto prima giudicato. Il console inglese fu invitato dal Consiglio delle prede di trovarsi presente al momento che verranno aperte le valigie sequestrate sopra i navigli inglesi; ma egli rifiutò. Dietro tale rifiuto un dispaccio di Seward ordinò che ne venga sospesa l'apertura sino a nuovo ordine.

Corre voce che Wilkes trovisi nell'Avana ritenuto prigioniero sotto parola d'onore finchè potrà giustificare perchè abbia tirato contro un basimento spagnolo.

Londra, 27 aprile.

Dal *Daily-Telegraph*. Il governo ha risolto di spedire alle Indie occidentali tutti i bastimenti corazzati, compresi il *Warrior* e il *Black-Prince*.

Nuova-York, 16 aprile.

Si crede che il generale Forster, il quale trovasi a Washington nella Carolina settentrionale circondato dai separatisti, abbia provvigioni bastanti per difendere la città ancora per tre settimane.

Dicesi che i federali abbiano abbandonato il progetto di prendere Charleston.

Parigi, 27 aprile.

Notizie di Borsa.

		25	27
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L.	69 35	69 20
Id. id. 4 1/2 0/0 (id.)	»	97	96 50
Consolidati inglesi 3 0/0 (id.)	»	92 7/8	92 7/8
Consolidato ital. 5 0/0 (apertura)	»	71 55	71 55
Id. id. (chiusura in cont.)	»	71 60	71 50
Id. id. (fine corrente)	»	71 60	71 40
Prestito italiano	»	72 90	72 70

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1405	1392
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	»	432	447
Id. id. Lombardo-Veneto	»	597	597
Id. id. Austriache	»	495	485
Id. id. Romane	»	410	411
Obligaz. id.	»	250	250
Azioni del Credito Mobiliare spagnolo	»	930	922
Borsa debole.			

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Amb.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghe se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. — Al nostro Santo Padre Pio IX — Un trionfo della rivoluzione in Torino — Protesta d'un alunno dei Fratelli delle Scuole Cristiane — Il professore Vallauri a Roma — Ferdinando II e i patrizi napoletani — Lettere parigine — Quarto quaderno delle Memorie per la Storia de' nostri Tempi — Notizie — Camera dei Deputati. Formazione di un porto. Costruzione di un tronco di strada fra Alcamo e Calatafimi. Concessione di una ferrovia a cavalli fra Settimo Torinese e Rivarolo. Interpellanze Susani.

AL NOSTRO S. PADRE PIO IX

Questo Danaro di S. Pietro è un pruno negli occhi alla rivoluzione in genere, ed all' Opinione in specie, che non lo può digerire, e nol può negare perchè noi siamo pronti a darlene tutte le prove. Non bisogna dunque ometterlo mai. Chi vuole necrologie, chi biografie, chi articoli, abbia pazienza. Il Danaro di S. Pietro ha da leggersi ogni giorno in capo alla nostra Armonia, ed essa dee esordire ogni suo numero, protestando: — Gli Italiani amano Pio IX, vogliono il Papa Re, e mettono a' suoi piedi le loro sostanze e il loro cuore. —

Alcune persone di Collegno offrono al Santo Padre la tenue somma di franchi 30 in segno del loro attaccamento alla Santa Sede, sospirandone il giorno del trionfo — Ventimiglia. All'immortale Pio IX, Pontefice-Re, offre il suo obolo in lire 10 la signora Orenzo Antonietta vedova Bella. Santo Padre, la vostra Benedizione per me, per l'amato mio fratello e per l'unica mia figliuolina, affinché, crescendo in età e in saviezza, possa essermi di sollievo nelle vedovili mie desolazioni — Diocesi di Muro. Offrono per il Danaro di San Pietro: il Vescovo Monsignor D'Ambrosio (esiliato in Sorrento), ducati 5; l'arcidiacono Scoyni, duc. 6; il penitenziere signor Bianchini, duc. 5; offre poi Bulgari convertiti l'arcidiacono sig. Scoyni suddetto, duc. 20 — San Severo. « Qui habitat in coelis, deridebit eos ». Un sacerdote di San Severo a Pio IX, Papa-Re, ducati 6 — Sciacca (Sicilia). « Glorificabo eum ». Offerta di lire 25 al Santo Padre Pio IX.

Da Mondovì. La contessa N. N. diocesana di Torino, offre per la mostra della pubblica carità in Roma una tabacchiera d'argento; più pel Danaro di San Pietro lire 10, e lire 10 per la nuova chiesa di Spoleto — Un sacerdote di Mondovì, che domanda umilmente al Santo Padre l'Apostolica Benedizione (3^a offerta), lire 10 — Mondovì-Breo. Un figlio devoto della Santa Sede, lire 10 — Un sacerdote napoletano, rettore di una Chiesa, offre al glorioso Pio IX Pontefice e Re lire 40, implorando l'Apostolica Benedizione per una grazia spirituale — Il sacerdote Luigi Merolla offre lire 5, col desiderio di ricevere dal Papa l'Apostolica Benedizione — D. I. P. si raccomanda alle orazioni del Pontefice e gli offre carlini 8 — Un artista napoletano de' suoi risparmi offre a Pio IX gr. 35 — Il sacerdote Raffaele Scognamiglio offre al Pontefice-Re gr. 42, implorandone la Benedizione — Un sacerdote napoletano che implora la Benedizione per sé e la sua famiglia offre lire 20 — Un devoto, gr. 30 — Il sacerdote Giuseppe Passalacqua offre gr. 30 a Pio IX e gr. 30 per la chiesa di Spoleto — Il sacerdote Alessandro Celestino offre gr. 60 al Papa-Re, implorando l'Apostolica Benedizione — Un sacerdote per il trionfo del Papa-Re, carl. 8 Il sacerdote Luigi Montella offre lire 10 (8^a offerta) all'immortale Pontefice dell'Immacolata e del non possumus — Il sacerdote Francesco Gariglio, carl. 24 per l'infalibile trionfo della Chiesa.

UN TRIONFO DELLA RIVOLUZIONE IN TORINO

Non sono molti mesi e sotto i portici di Po ammiravasi una bellissima carta geografica dell'Italia, la quale presentava la penisola tutta unita, salvo un punto, ch'era il Patrimonio di San Pietro. In un canto di questa carta legge-

vasi il nome del signor Théoger, Fratello delle Scuole Cristiane e Direttore del collegio di San Primitivo in Torino. Il Fratello avea creduto di poter aiutare il governo nello studio della nuova geografia italiana, come altri Fratelli l'avevano aiutato per diffondere il sistema decimale dei pesi e misure. Noi abbiamo osservato la carta, e se da una parte ammiravamo l'abilità e la scienza dell'autore, non potemmo che disapprovare questo granello d'incenso abbruciato, certo in buona fede, sull'altare della rivoluzione.

Pochi giorni prima eravamo stati invitati ad una distribuzione di premi nel semi-convitto dei Fratelli, e volemmo intervenireci. Tutto procedeva a meraviglia. Il professore Barone leggeva un magnifico discorso spoglio affatto da ogni allusione politica; Monsignor Balma, Vescovo di Tolemaide, presiedeva alla funzione; l'ordine, la disciplina, la composta ilarità de' giovanetti, l'amore che mostravano a' loro benemeriti istituti, il numero dei premiati, la scelta dei premi, tutto riusciva ammirabile. Ma sul chiudersi della festa eccoti saltar fuori vispi giovanetti, e intonare una cantata. Che è? Che non è? È un inno alla libertà, alla libertà moderna, alla libertà che regna in Italia, e i giovanetti, cantando, dicono d'essere pronti a lasciare i libri ed impugnare il moschetto in difesa di questa libertà! Ce ne dolse per chi aveva scritto ed approvato quell'inno, e protestammo sul nostro giornale.

Ma nell'aprile del 1863 il Fratello Théoger e i suoi confratelli raccolsero il frutto della cantata libertà, e furono rimeritati dal regno d'Italia della bella carta geografica! Nei sucidi annali della rivoluzione non trovasi un fatto che eguagli quello avvenuto testè in Torino a danno dei Fratelli. Il loro superiore è accusato, assente, del più terribile delitto, e non si sa da chi. Il loro collegio di S. Primitivo viene improvvisamente invaso, esaminato, rovistato in ogni parte, nè trovasi un filo di prova che confermi l'accusa. Un commissario del governo è mandato a prendere la direzione del convitto, e i buoni Fratelli ne sono contentissimi, perchè insegnando sotto gli occhi del commissario del governo, potranno far meglio conoscere la natura del loro insegnamento.

Questo commissario, che sgraziatamente è un sacerdote, presa la direzione del convitto, scrive una lettera ai padri-famiglia per disperdere i convittori, che oltrepassano i 250. Con un laconismo desolante lascia supporre ogni male, ed invita i padri-famiglia a ritirare i loro figliuoli. L'invito è fatto destramente, e s'avvertono i genitori degli alunni, « affinché, ove credano di richiamarli alle loro famiglie, si compiaciano di dare quanto prima le opportune disposizioni ». Cento di questi genitori si presentano tosto nel collegio, e novantasei protestano: 1° Che credono una calunnia ciò che dicesi del Fratello Théoger; 2° Che vogliono i loro figliuoli sotto l'educazione dei Fratelli; 3° Che lasciano e lasceranno i propri figliuoli nel collegio fintantochè i Fratelli vi saranno preposti all'istruzione ed all'educazione. Quattro genitori soltanto ritirano quattro alunni; ma due dichiarano che li ritirano per due giorni soltanto.

Frattanto una grande, tremenda, spaventosa scuola di immoralità s'apre nel punto istesso, in cui il governo dice d'accorrere in difesa della pubblica morale. Immoralità per le voci che spargonsi, che seminano il sospetto, il dubbio, la

malizia nelle anime innocenti; immoralità perchè si accusa e si condanna ad un tempo, senza udire le difese, senza istruire il processo, senza aspettare il giudizio; immoralità perchè, collo aiuto della calunnia, veggonsi da ogni parte sboccare i tristi che vogliono raccogliere le spoglie dei Fratelli e prenderne l'eredità prima ancora che sieno uccisi; immoralità, eccesso di immoralità, perchè coll'aiuto di una voce calunniosa s'insulta, si minaccia, si grida la croce contro tutta una famiglia, contro tutti gli Ordini regolari, contro il sacerdozio cattolico, contro lo stesso Cattolicesimo.

Però gli alunni son sempre nel convitto. — Il Fratello Théoger non si trova, non perchè sia fuggito, ma perchè andò in visita a Modena e Bologna. Tuttavia avvertito che la polizia lo cerca, non si lascia cogliere, volendo restare libero nelle sue difese. Nel 1860 quattro Padri Gesuiti furono imprigionati, marciarono per quarantatré giorni nelle segrete delle carceri di Torino, e poi? E poi non trovossi neppur argomento per dire al tribunale che decidesse se v'avea o no materia di procedimento. Il sospetto che pesava su quei Padri era politico, perchè la calunnia che perseguita i Gesuiti non osò mai assalirne gli specchiatissimi costumi. — Oggidi il Fratello Théoger non vuol essere chiuso in una cella chi sa per quanto tempo. Vuol aver libera la voce, libera la persona, per parlare altamente e ricorrere a chi spetta. Egli è suddito francese, ha diritti di proprietà, ed è tale uomo, sappiatelo, tale uomo da difendere i suoi diritti e il suo onore.

Ma si vuol disperdere il collegio di San Primitivo, affinché dopo il trionfo dell'innocenza, pur siasi fatto dalla rivoluzione un qualche guadagno! Ed ecco un nuovo ripiego. Spargesi voce che il tribunale procederà all'esame dei singoli alunni. Essi saranno interrogati, su cosa che tacere è bello, e per difendere la pubblica morale si farà loro perdere la santa innocenza. Un padre frema a tale pensiero, e trema. Lo conforta nonostante il ricordo che i Fratelli hanno la cura di suo figlio. Ma il Regio Commissario fa una rimostranza *ad usum Delphini*. Egli dichiara che se procedesi all'esame dei giovinetti non risponde più della disciplina del convitto, ed ecco fatto il becco all'oca. Si chiude temporariamente il collegio. E il ministro Amari scrive e promulga il seguente decreto:

DECRETO MINISTERIALE
25 APRILE 1863

Art. 1. L'Istituto privato di educazione e d'istruzione, tenuto in Torino sotto la Direzione del Fratello Théoger, al secolo VITTORIO BUCHALET, Provinciale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, sotto la denominazione di COLLEGIO DI S. PRIMITIVO, è chiuso temporariamente.

Art. 2. Le cause che resero necessaria la chiusura di tale istituto, saranno sottoposte al giudizio del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione a norma di legge.

Art. 3. Il Regio Provveditore agli Studi per la provincia di Torino è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, presi i necessari accordi col Delegato straordinario del Governo, nominato col Decreto del 22 del corrente mese, il quale durerà in ufficio finchè gli alunni dell'Istituto non sieno tutti ritirati dai proprii parenti, ai quali si darà a questo effetto il termine di quindici giorni al maximum.

Il Ministro della Pubbl. Istruzione
AMARI.

Viva l'Italia! La moralità è salva, perchè è chiuso il collegio convitto dei Fratelli! I padri-

famiglia saranno così costretti ad affidare i loro figliuoli agli istitutori dei *collegi nazionali*, che come ognun sa, sono superiori ad ogni sospetto, e non vennero mai accusati di cose simili! Tutto già si era messo in opera per distruggere il collegio di San Primitivo; e la questione del latino, e le patenti, e la natura dei professori, e perfino le regole dell'istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Ma la destrezza e l'abilità del Fratello Théoger seppe bravamente vincere ogni difficoltà; laonde finirono per gettarglisi addosso ed ucciderlo *gladio lingue*!

Andate pure superbi, o valorosi giornalisti, di tale trionfo! Continuate pure a dire che tutto il giornalismo è unanime nell'approvare la condotta del governo, salvo i *giornali clericali*. Questa eccezione ci è troppo cara, e badate bene! badate di non dimenticarla. Noi, clericali, non caluniamo, non infamiamo, non ischiacciamo i miseri e gli accusati. Noi, clericali, prima della condanna vogliamo il processo, e prima del processo il delitto. Noi, clericali, combattiamo i ministri che sono potenti, e possono farci gran male, non i poveri Fratelli vittime della più codarda persecuzione. Sì, notatelo bene, e ditelo sempre, la stampa clericale è la sola che trovisi a fianco dell'innocenza, in sostegno della debolezza, in difesa della moralità.

Ma non occorre più parlare di moralità, perchè gli stessi diari della rivoluzione non ne parlano più, e convertirono tutta la questione in una questione politica. Nel collegio di S. Primitivo, dice la *Perseveranza*, « si uccideva sistematicamente negli allievi il sentimento dell'amor patrio e il rispetto dell'attuale ordinamento politico ». Nel collegio di S. Primitivo, ripigliamo noi, si vedeva la carta del *nuovo regno d'Italia*, e non ci dovea essere! Nel collegio di S. Primitivo, soggiunge la *Gazzetta del Popolo*, « guardate che razza d'uomini costoro (i Fratelli) vi preparavano! » Erano uomini che avrebbero raccontato il latino in bocca agli scrittori della *Gazzetta*, e non si sarebbero mai augurati di essere vicini ad un generale del nostro esercito, per mettergli due dita alla gola!

PROTESTA D'UN ALUNNO

DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE.

In questo momento un bravo alunno del collegio di S. Primitivo ci reca la seguente lettera, e la pubblichiamo, perchè dimostra quanto affetto i buoni Fratelli seppero cattivarsi dai loro discepoli. Eccola:

Stimatissimo sig. Direttore,

La prego d'inserire nel suo pregiato giornale il seguente articolo, che io, alunno dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ho dettato, sia per dare uno sfogo al mio cuore, sia per prestare un tenue tributo di riconoscenza e di affetto ai miei buoni e saggi istitutori.

Il collegio-convitto S. Primitivo, superati molti ostacoli, erasi omai levato a un alto grado di floridezza e di prosperità; gli studi si coltivavano alacramente, i Fratelli non perdonavano a fatica per bene istruire ed allevare la numerosa famiglia, i genitori erano contenti, gli allievi affezionati ai loro educatori, la società si prometteva ottimi membri, quando la rabbia e la malvagità dei nemici si scatena furibonda, assale quel sacro asilo di virtù e di sapere spargendo calunnie, menzogne e assurde accuse, e in breve ora lo abbatte.

Oh empietà! dov'è in questi tali l'amore di patria e la filantropia? Amanti di libertà, di progresso, di civiltà e di tutto quello che può far grande una nazione, chiudono le vie per giungervi. Ah temete, che presto terribile non cada su di voi il giudizio di Dio e degli uomini. Ma esaminiamo brevemente l'accusa. Dicono: Il F. Théoger si è reso colpevole d'immoralità, dunque si chiuda il collegio; e tosto, senza esaminare se la cosa sia o no, prestando fede a falsi e maligni accusatori, si fa circondare il collegio dalla forza per catturarlo; egli era partito alcuni giorni avanti per affari; dunque, si dice, è fuggito; ecco la logica dei nostri tempi. Ora sup-

poniamo che l'accusa sia vera; per una persona colpevole dovranno soffrire tante altre? Se in una famiglia il padre avesse commesso qualche delitto, si dovranno veder puniti i figliuoli e la sposa? Si tolga il colpevole, ma si lascino gli innocenti.

È noto a molti che in altri collegi fu ben diverso il modo di procedere; si levò con molto bella maniera il delinquente, si coprì sotto il velo della filantropia (giacchè ora suona duro il nome *carità*) ogni cosa, e il collegio continuò. Ma ora la giustizia è sbandita, gli uomini vengono trattati diversamente secondo la veste che portano.

Ma il delitto, di cui è infamemente accusato il F. Théoger, può esser vero? Chi non ha perduto affatto il bene dell'intelletto, non lo può credere. E come dire che un religioso, il quale si asside spacciato alla mensa degli Angioli, voglia imbrattarsi di tali schifose nefandezze? Come supporre che colui il quale si studiava di infondere nei cuori dei fanciulli la pietà e il timor di Dio, e di crescerli nella virtù e nella santità, con essi stessi facesse atti contrarii alle massime che insegnava? L'accarezzare, il palpare amorevolmente sono forse atti contrarii alla morale? Ah! questo fu un sottile appiglio; lo scopo era di veder chiuso il collegio, e non altro. Avete vinto, ma Dio è in cielo; tutto vede, tutto conosce, e forse prepara un nobile trionfo all'innocenza oppressa.

Ecco frattanto poste nella desolazione e nell'impaccio 300 famiglie! Oh chi avesse sentito i lamenti dei genitori e degli allievi, vedute le dimostrazioni di amore e di riconoscenza rese in questi giorni ai buoni Fratelli, non potea non andare intenerito e commosso. Io stesso molte volte non potei ritenere le lagrime. Chi singhiozzava, chi pregava i parenti a volerli ancor lasciare qualche istante nel collegio, chi non sapeva determinarsi a uscire dal collegio; e forse in quei momenti esultava l'empia malignità. Ma, ripetiamolo, Dio è in cielo, tutto vede, tutto conosce, e forse prepara un nobile trionfo all'innocenza oppressa. A lui tutti si rivolgano genitori, maestri, allievi e tutti i buoni, e intercedano che voglia consolar tutti, e che nuovamente sia aperto l'adito a quella casa.

IL PROFESSORE VALLAURI A ROMA

È partito di questi giorni per alla volta di Roma il cavaliere Tomaso Vallauri, professore d'eloquenza latina nell'Università di Torino, il quale si reca nell'eterna città per baciare in primo luogo i piedi al nostro Santo Padre Pio IX, e poi per vedere ed ammirare quella Roma, il cui antico e maestoso linguaggio, divenuto il linguaggio della Chiesa Cattolica, egli così utilmente e nobilmente coltiva ed insegna. E noi siamo certi che i Romani faranno bella accoglienza al nostro concittadino, perchè uno dei più schietti ed affettuosi ammiratori del Sommo Pontefice, e perchè uomo veramente di merito che onora il Piemonte e l'Italia. Pio IX non tardò a conoscere ed apprezzare il Vallauri, e qualche tempo fa lo decorava dell'Ordine di San Gregorio unicamente per l'eleganza del suo scrivere nella lingua del Lazio; decorazione che riusciva a lode non solo del nostro professore, ma eziandio del grande Pontefice che in questi momenti non dimentica nessun merito in verun luogo. Siam lieti che il Vallauri abbia risoluto di fare questo viaggio a Roma, e vi giunga nei giorni che corrono. L'Università di Torino conta sgraziatamente tra suoi professori un *transfuga* che beneficato da Pio IX, studia ogni mezzo per amareggiarlo e combatterlo. È un professore che non ha un solo discepolo, ma pure appartiene alla nostra Università. E ci piace che un professore dell'Università medesima, uno dei più antichi che conta quarant'anni di cattedra, uno dei più illustri, di cui suona la fama dentro e fuori d'Italia, reclusi a piedi di Pio IX per consolarlo nelle sue afflizioni e confortarlo colla sua devozione, obbedienza ed affetto. Tra le molte pregievolissime qualità che adornano il Vallauri, non ultima è l'indipendenza del suo carattere e la schiettezza dell'animo suo. Egli chiese francamente al ministro della pubblica istruzione la licenza di andare a Roma, e se leggerà queste linee non ci saprà malgrado che l'*Armonia* abbia annunziato il suo viaggio, furando le mosse ai diarii rivoluzionari che fra poco ne parlerebbero come d'una grande scoperta. Abbiamo voluto essere i primi a dire che il cavaliere Vallauri,

professore d'eloquenza latina nell'Università di Torino, è partito per Roma, dove il Cicerone piemontese bacerà i piedi di quel Pio IX, Vicario di Gesù Cristo, che regge l'antica città di Catone, di Cesare e di Marcello.

FERDINANDO II E I PATRIZI NAPOLETANI

Il barone Camillo Nolfi, il duca Michele Caracciolo di Brienza, il duca di Pescolaiano e Giambattista De Mari, principe d'Acquaviva, che già ci onorarono d'una loro lettera pubblicata nel nostro N° 84 del 9 di aprile, ce ne scrivono una seconda piena di ringraziamenti e di encomii, che riconosciamo unicamente dalla bontà dell'animo loro e dall'amore che portano insieme con noi alla Chiesa ed alla patria. Ci rincresce assai che le benevole parole di questa seconda lettera ci vietino di pubblicarla, epperò ci restringiamo a riferirne il brano seguente: « Ci dorrebbe se ella pensasse che quanto noi avemmo il bene di scriverle di re Ferdinando nella nostra 26 di marzo ci venisse insinuato dal nostro giovine Re, come in qualche punto della sua risposta ella mostra d'intravedere. Oh, non lo creda per nulla. Egli fu senza dubbio rattristato nel sentir censurare la memoria del padre. E quale amoroso figliuolo non lo sarebbe stato al pari di lui? Ma la sventura temperavagli l'animo ai più acerbi dolori ed avrebbe tollerato anche questo senza pure un lamento. Noi lo facemmo pertanto da per noi stessi e solo per mitigare come potevasi meglio l'amarazza del suo cordoglio. Del resto, quanto ella scriveva al defunto Monarca sette anni addietro, ed or si compiace di riportare nell'anzidetto suo numero, è veramente ammirabile per ogni lato ed altamente dimostra come ella sia sana e profonda nei suoi giudizi, come franca ed imparziale nel proferirli. E se Ferdinando, per colpa dei suoi ministri, cadde talora in qualche svista, non è certamente da farne le meraviglie, imperocchè, d'ordinario, fu questa la pecca dei più grandi e virtuosi Monarchi ».

LETTERE PARIGINE

Parigi, 26 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'*Armonia*). Continua la predica dei giornali ufficiosi sulla pace! La Russia prepara una risposta mirabile per lo spirito di conciliazione ond'è informata. Essa dimostrerà che veramente non può fare per la Polonia più di quello che ha fatto, ed ha intenzione di fare. Del resto, essa si rimetterà al giudizio delle Potenze riunite in Congresso!! Veramente viene da ridere udendo queste parole, quando si mettono a riscontro dei fatti. Tutta l'Europa è in armi; da per tutto il malcontento regna; tutti sono nell'ansietà per lo scoppio imminente di gravissimi soqquadri; nella Polonia il sangue scorre a torrenti... e i nostri giornali di Corte ci cantano i loro idilli di pace sulla zampogna, e sul flauto degli Arcadi!

Per la seconda volta i giornali dell'America del nord annunziano la presa di Messico fatta dai nostri. Nessuno ci crede; tuttavia si vuole che l'attacco di Puebla sia già cominciato; e si annunzia che la resistenza di questa città non può essere lunga. Tanto meglio!

Avrete veduto la grande notizia spacciata dall'*Europe* di moti rivoluzionari in Russia contro il governo dell'autocrate; a cui si aggiunge che un corpo di 5 o 6 mila rivoltosi russi andarono a raggiungere i Polacchi. Qui nessuno saprebbe indicare se e quanto vi sia di verità in questa notizia, la quale potrebbe non sembrare del tutto inverosimile a chi conosce la confusione che regna oggidì nel governo e nella società russa. Tuttavia il giornalismo russo lungi dal parteggiare per la rivoluzione polacca, impreca alla Francia ed a Napoleone III che si fa autore ed istigatore di quei moti. Il *Nord*, che pure può saperne qualche cosa, non si perita a scrivere qui in Parigi, che a Pietroburgo, a Mosca, e in tutta la Russia l'irritazione contro la Francia è al colmo. Tenendo però conto delle fazioni, da cui è lacerata la Russia, ripeto, non è del tutto inverosimile la notizia dell'*Europe*.

Al qual proposito non è senza importanza un lavoro pubblicato dall'*Indépendance Belge* sopra un libro che ha per titolo: *Études sur l'avenir de la Russie*, dove si tratta delle sette *anti-ierarchiche* che vi sono in Russia. L'autore ne annovera trentasette principali, che si suddividono all'infinito. La più curiosa di queste sette è quella che si chiama *Comunità di Napoleone*. Essa

vede in Napoleone I un'incarnazione del Cristo, e sostiene ch'esso non è morto, ma trovasi nei dintorni d'Irkouzk (Siberia orientale), donde verrà con un esercito invincibile per conquistare il mondo, e proclamare la vittoria de' suoi partigiani. Nelle loro riunioni i membri della *Comunità di Napoleone* esercitano il loro culto sia innanzi ad un busto di colui che riguardano come un'incarnazione del Cristo, sia innanzi all'incisione conosciutissima, che si chiama *apoteosi di Napoleone*, che rappresenta l'Imperatore sopra una nuvola attorniato da grandi uomini del suo tempo, ecc. Pare che il celebre poeta polacco Mickiewicz appartenesse a questa setta, giacchè quando era professore di letteratura slava al collegio di Francia, fu veduto distribuire nella sua scuola l'immagine dell'*apoteosi di Napoleone*, essendochè l'opera, a cui accenna il giornale belga, afferma che quell'immagine è l'oggetto principale di questo culto! Quindi nulla di più facile ai mestatori, che sfruttare il fanatismo di queste sette, spingendole alla rivolta ciascuna per motivi suoi propri.

Si annunzia il matrimonio del duca di Chartres, secondogenito del duca d'Orléans, colla sua cugina, la figlia del principe di Joinville.

QUARTO QUADERNO

DELLE

MEMORIE PER LA STORIA DE' NOSTRI TEMPI

Nell'entrante settimana verrà spedito agli associati il quarto quaderno di queste *Memorie*. — Mentre esso non ricorda che cose del 1856 e 1857, sembra fatto espressamente per l'anno che corre! Incomincia con un articolo sul *Monastero della Novalesa nel 719, nel 1856 e nel 1863*. Segue un altro articolo intitolato: *Perchè si odiano i Fratelli delle Scuole Cristiane?* Parla poi d'un prete apostata, che dopo d'essersi ribellato al suo Vescovo, finì per assassinare l'Arcivescovo di Parigi, Monsignor Sibour! Raccontansi gli assalti contro il Cattolicismo nella nostra Camera dei Deputati; si ricorda il bilancio toscano nel 1857, e lo stato delle finanze del Ducato di Modena in quel turno, e via via. Quando il quaderno sarà spedito, ne pubblicheremo l'indice. Qui vogliamo ringraziare gl'Italiani che si associano numerosi alla nostra raccolta, conoscendone l'importanza per la storia. Tra i nuovi associati abbiamo visto anche il ministro degli esteri del regno d'Italia, Visconti-Venosta! Ha fatto bene, perchè a suo tempo parleremo anche di lui. Gli associati più numerosi sono in Roma, e di là donde ci venne l'eccitamento a compilare queste *Memorie*, ci vien pure l'aiuto e il conforto per ispingerle innanzi. Mille grazie a tutti! Sappiasi però che ancora un gran numero di copie stagnano nel magazzino, laonde chi volesse associarsi, può spedire un vaglia di lire 10 all'*Armonia*, e riceverà tosto i primi quattro quaderni.

Annunziamo che Giuseppe Garibaldi fu dichiarato all'unanimità *primo cittadino di... di... di Solero!*

Un prefetto delle provincie meridionali, temendo che Mazzini fosse nella sua prefettura, ordinò che « venisse preso vivo o morto ». Il povero prefetto non conosce, nè i tempi, nè gli uomini. Prendere vivo o morto il *maestro* di Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri del regno d'Italia!

Scrivono da Parigi, che Fausti, accusato in Roma di alto tradimento, spedì una lettera per raccomandarsi a Napoleone III. Ma l'Imperatore sdegnò di riceverla.

Dicono che i *briganti* sono partiti da Marsiglia e da Malta, e la *Perseveranza* ne conchiude che « il Pontefice ci ha dichiarato guerra ». Oh state a vedere che Pio IX comanda in Malta ed in Marsiglia!

Giovedì si aspetta il Re di ritorno in Torino. Dicesi che andrà a Livorno per incontrare il principe e la principessa Clotilde.

In Pesaro venne aperta una chiesa protestante, che ha per ministro un *sarto!* E vi saranno Italiani così gonzi da volgere le spalle al Papa per sottomettersi a chi non ha maneggiato mai altro che le forbici e l'ago?

Il ministero ha fatto sequestrare il primo numero del *Ciarlatano* di Napoli. Questo giornale minacciava di scavalcare i *ciarlatani* di Torino!

La *Presse* del 27 di aprile, dopo aver riportato qualche brano del discorso pronunziato dal prete Passaglia alla Camera, scrive le seguenti parole: « Il P. Passaglia, senza nulla provare, senza nulla concludere, cadendo ad ogni istante in contraddizioni flagranti, non è stato nè oratore, nè uomo di Stato ». Povero frate sfratato « a Dio spiacente ed ai nemici sui ».

Lo *Czas* dice che la Nota dell'Austria, in cui si eccita la Russia a riconoscere e rispettare i diritti dei cattolici polacchi, ha prodotto una profonda impressione su tutto il Clero del regno. Il *Monde* soggiunge che il Santo Padre esprime già al gabinetto austriaco la più alta sua soddisfazione per un atto sì generoso e sì giusto.

Alcuni mascalzoni, scrisse Proudhon, minacciano il papato di scisma: anzi di protestantesimo. Si può giudicare da questi sogni del disordine delle menti. *Lo scisma, se fosse vero sul serio (voglio dire se avesse realmente per causa il sentimento religioso, l'idea cristiana) sarebbe il trionfo del papato, mostrando come è solida ancora la pietra, sopra la quale è stata edificata la Chiesa. Il protestantesimo è morto. Non vi ha che degli abborracciatori tedeschi (fagoteurs germaniques), che si possano dire cristiani negando l'autorità della Chiesa e la Divinità di Cristo.*

I giornali riferiscono una nuova circolare segreta di Giuseppe Mazzini pubblicata dal *Giornale di Verona*. In esso il profeta dell'*idea* viene dimostrando a' suoi affliggiati il modo pratico di eccitare rivolte. In sostanza Mazzini dice di gittar nella mischia i *giovani*, e poi lasciarli in ballo. « Spingeteli (i giovani) in piazza, scrive egli, al momento opportuno e lasciate loro la bisogna ». Di fatto sono sempre i giovani le vittime delle utopie mazziniane!

Coloro che rinnovano la loro associazione, o che fanno qualche richiamo sono pregati di mandare una delle fascie con cui ricevono il giornale. In mancanza della fascia non avranno che ad imputare a se medesimi se proveranno qualche ritardo nella spedizione del giornale, ovvero i loro richiami non potranno essere soddisfatti.

NOTIZIE VARIE

Elezioni politiche. — Votazione del 26 aprile. Collegio di Santa Maria in Capua. A Pietro Sterbini voti 140, a Gerolamo Della Valle voti 136. Vi sarà ballottaggio.

Bottega! Bottega! — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 aprile: « Il ministro della pubblica istruzione ha già dato gli ordini opportuni ai regi provveditori degli studi, perchè gli alunni dell'istituto di S. Primitivo, facendone domanda, siano senz'altro ammessi alle regie scuole, ciascuno nel corso e nella classe a cui apparteneva ». Levati di lì che mi ci metto io: ecco la *morale* difesa dal ministero.

La relazione della Commissione sul brigantaggio. — Il deputato Massari, relatore della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, annunziò ieri alla Camera che sarà in grado di presentare la sua relazione nel prossimo giovedì. Ieri intanto nel comitato segreto che si tenne dopo la votazione dell'esercizio provvisorio del bilancio, la Camera, udite alcune comunicazioni della Commissione d'inchiesta, si riservò di unirsi di nuovo in comitato segreto prima di sentire il rapporto del signor Massari. E con ciò intendiamo di rettificare l'involontario errore, in cui cademmo nel nostro resoconto parlamentare di ieri, là dove dicemmo che la Camera era invitata a radunarsi in comitato segreto per udire immediatamente la relazione della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio.

Una tardiva, ma giusta confessione. — Il *Parlamento* del 26 d'aprile fa eco alle parole pronunziate nella Camera dal deputato Bixio sul *sistema di sangue* inaugurato nelle provincie napoletane, e a sua volta esclama anch'esso: « Il sangue fu sparso a rivi, feroci attentati per parte dei briganti, e tremende rappresaglie per parte della truppa. Ma il sangue ha germinato sangue, ed i briganti uccisi hanno lasciato la loro triste ed iniqua eredità ad indomabili successori ».

Un grande incendio. — Nel comune di Ponte (Sondrio) scoppiò nel giorno 17 del corrente aprile un disastroso incendio, che cagionò il danno di 40.000 lire, non ostante i pronti soccorsi e l'opera prestata dai reali carabinieri e dai bersaglieri colà stanziati.

Pio IX ed il Vescovo d'Arras. — Il Sovrano Pontefice ha indirizzato un Breve a Monsignor Vescovo d'Arras in risposta alla lettera che questo Prelato gli avea scritto per esprimerli il rincrescimento di non aver potuto assistere, co' suoi venerabili colleghi, alle memorande cerimonie della scorsa Pentecoste. In un mandamento pubblicato per dar comunicazione di questo Breve, Monsignor Parisi protesta di nuovo contro le spogliazioni, di cui la S. Sede fu vittima, e prescrive una nuova questua pel Danaro di S. Pietro.

Viaggio della regina Vittoria. — La Regina d'Inghilterra si propone di andar a passare qualche giorno in Iscozia, come da molti anni ella è usata di fare in primavera. Martedì ella ha visitato colla principessa di Galles l'infermeria di Windsor.

Il crinolino in Vestfalia. — Scrivono da Hamen (Vestfalia), 13 di aprile alla *Gazzetta dell'Alemagna del Nord*: « Le signore di questa città hanno formato un comitato, il quale in sua adunanza tenuta il 9 di aprile, ha decisa l'abolizione del crinolino, il cui uso sarà proibito in avvenire da una parte di esse. D'or innanzi il crinolino non sarà portato in questa città che dalle donne che avranno raggiunta l'età di trent'anni. Non si sa qual pena incorreranno le contravventrici ».

Un'imposta nazionale sui Polacchi. — Il governo segreto di Polonia ha decretato un'imposta sulla rendita, affine di sopprimere alle spese della rivoluzione nazionale. I proprietari dei beni fondi e dei grandi stabilimenti di industria pagheranno il 10 per 100 della loro rendita; gli altri contribuenti, secondo le classi, pagheranno il 3, il 3, il 2 per 100. Il decreto regola il modo, con cui questa imposta sarà secretamente percepita.

Il nuovo Arcivescovo di Parigi. — Leggiamo nel *Moniteur* del 23 di aprile: « Conformemente alle tradizioni praticate sempre da' suoi predecessori, Monsignor Darboy, Arcivescovo di Parigi, volle consacrare ai poveri infermi dell'Hôtel-Dieu la sua prima visita pastorale. Ricevuto dal direttore dell'amministrazione dell'assistenza pubblica, accompagnato dal direttore e dagli agenti dell'ospedale, dal Clero e dalle Suore Ospedaliere dello stabilimento, egli percorse le sale, dirigendo a tutti parole di consolazione e d'incoraggiamento, benedecendo le madri e i piccoli ragazzi, rivolgendosi con bontà non solamente agli infermi più afflitti, ma ancora a quelli che li consolano e li servono. Dopo aver visitato l'antica cappella di S. Giuliano il Povero e la comunità delle Suore di S. Agostino, Monsignore partì dall'ospedale, lasciando gli infermi e le persone che l'avevano avvicinato lieti della sua sollecitudine e benevolenza ».

Una donna alla Sorbona. — Poehi giorni fa, una giovinetta presentavasi alla Sorbona, dove mai non era penetrata alcuna donna, per subire l'esame della baccelleria in scienze. L'esempio dato, or sono due anni, dal rettore dell'Accademia di Lione, consacrò il principio dell'ammissione delle donne alle due baccellerie. Ma la prova alla Sorbona avea qualche cosa di più solenne, giacchè nella pubblica radunanza non si contava neppur una donna. Contuttociò la damigella Emma Chenu passò uno splendido esame: la sua emozione era viva, ma essa fu sostenuta e incoraggiata dall'attitudine di tutta la gioventù delle scuole. Nel momento in cui si proclamava l'ammissione della nuova baccelliera, scoppiarono i più vivi applausi, e il signor Milné Edwards volle complimentare personalmente la damigella Chenu pe' suoi sforzi e pel suo successo.

L'istmo di Suez. — Un dispaccio di Costantinopoli del 20 reca che il Vicerè d'Egitto ha fatto dell'istmo di Suez una provincia a parte con un governatore speciale. Il Vicerè si è inteso con la Compagnia sul versamento di 33 milioni di franchi a saldo delle azioni sottoscritte dal governo egiziano. Questo s'incarica inoltre del compimento del canale d'acqua dolce dal Cairo all'Ouady-Toumitat prima del mese di marzo 1864.

Il Cattolicismo della France. — La *France*, giornale che pretende di essere cattolico, pubblica nel suo numero del 22 di aprile un articolo letterario che comincia così: « Poichè noi siamo in quaresima, procuriamo di raccoglierci, ecc. ». In quaresima alli 22 di aprile 1863! Ben si vede che il Cattolicismo della *France* su questo come su altri punti non è ancora molto innanzi.

La prima comunione a Londra. — Scrivono da Londra, 16 di aprile, al *Monite*: « Sua Em. il Cardinale Wiseman ha ordinato che ogni anno avrà luogo un ritiro per preparare i fanciulli di ambi i sessi della diocesi di Westminster alla loro prima comunione, ed ha pregato le Dame dell'Assunzione a voler a questo effetto ricevere le zitelle nel loro convento. I RR. PP. Carmelitani dovranno ricevere presso di sè i giovinetti. Le istruzioni saranno loro date dal P. Hermann, il quale saprà certamente comunicare ai nostri figli il suo amore sì ardente per Nostro Signore nell'Eucaristia. Il ritiro deve durare quest'anno dal 15 al 23 di maggio, e il Cardinale lo terminerà egli stesso il 23, dando a que' fanciulli la comunione, come pure la cresima a quelli che vi saranno preparati. Ecco un bel costume di Roma introdotto fra di noi, grazie allo zelo del nostro Cardinale Arcivescovo, e grazie al ristabilimento dei Carmelitani nel nostro paese ».

La S. Messa nell'Oceania. — Un Missionario scrive dall'Oceania, che quando visitava una tribù selvaggia avea cura di far inalberare delle banderuole, affinché i più lontani fossero avvertiti della sua presenza e venissero ad assistere ai santi misteri. I loro occhi penetranti scoprivano facilmente questo segnale, e i pellegrini si recavano in folla presso il Missionario. Un giorno egli vide in mare qualche cosa di strano, che pareva avanzarsi verso la riva, ma ben presto la sua sorpresa diè luogo alla meraviglia, vedendo una tribù intera, la quale, ad onta di ogni pericolo, traversava a nuoto uno spazio di oltre a sei leghe per assistere al Santo Sacrificio. Ohimè! Quanti uomini incivili dal cristianesimo saranno condannati da questo esempio.

Partenza di donzelle per la Nuova Caledonia.

L'amministrazione dell'assistenza pubblica di Parigi ha spedito per la Nuova Caledonia una ventina di donzelle dai 15 ai 22 anni, destinate ad essere maritate, sotto gli auspizi del governo, ad alcuni coloni francesi, i quali per la più parte sono antichi militari ridivenuti agricoltori o artisti, dopo aver compiuto i loro sette anni di servizio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 di aprile 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata si apre ad un'ora e 3/4 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Si annunziano omaggi, si legge un sunto di petizioni, parecchie delle quali sono dichiarate d'urgenza, e si accordano congedi. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per la costruzione di un porto in Santa Venere nel golfo di Santa Eufemia. Nessuno domandando la parola nella discussione generale, i primi due articoli del progetto di legge sono approvati senza contestazione. L'art. 1° autorizza la spesa straordinaria di lire 1,300,000 per la formazione del detto porto. Il 2° dispone che questa somma sarà stanziata nei bilanci del ministero dei lavori pubblici, in apposito capitolo, colla designazione: « Formazione di un porto nel seno di Santa Venere » nel modo seguente: Esercizio 1863, capitolo 153 bis, L. 190,000 — dal 1864 al 1867 inclusive annue lire 327,500.

Menabrea, ministro dei lavori pubblici, propone che il 3° articolo sia modificato così: « La metà della spesa andrà a carico delle provincie calabre, e sarà ripartita per decreto reale dal governo, uditi i rispettivi Consigli provinciali ».

Bixio e **Greco** fanno qualche osservazione contro l'articolo proposto dal signor ministro. Quest'ultimo propone che a carico delle provincie calabre non sia messo che il quarto della spesa. Ma poi, dietro invito del deputato De Luca, relatore della Commissione, ritira la sua proposta; epperò l'articolo 3° viene approvato secondo la nuova redazione del signor ministro.

Si discute quindi sul progetto di legge per la costruzione di un tronco di strada fra Alcamo e Calatafimi. La spesa stanziata nel 1° articolo era di lire 354,000. Ora il sig. ministro propone che essa sia portata a L. 378,000, e la Camera approva questa proposta. L'articolo 2°, il quale ordina che la detta spesa sia inserita nel bilancio del ministero dei lavori pubblici sotto il titolo: *spese straordinarie*, e colla denominazione: « Costruzione di un tronco di strada fra Alcamo e Calatafimi lungo la strada nazionale da Palermo a Trapani per Alcamo », è approvato senza difficoltà.

Macchi propone che prima d'ogni altro si discuta il progetto di legge relativo alla concessione di una ferrovia a cavalli fra Settimo Torinese e Rivarolo. — La Camera accetta la proposta.

Il Presidente. Annunzio alla Camera, che nella tornata dell'11 del corrente la Presidenza ricevette una lettera, in data di Cosenza, colla quale era chiesta la dimissione del dep. Gallucci. La Camera accettò la dimissione richiesta. Ma ieri ne giunse un'altra, sottoscritta dallo stesso deputato, con cui dichiara che la prima lettera non gli appartiene, che egli non diede, nè intese mai di dare le sue dimissioni, e che anzi, fra qualche giorno, permettendoglielo la sua salute, pensa di fare ritorno a Torino (*Segni di meraviglia*). In seguito a quest'ultima lettera, io pregai in via ufficiosa il ministro dell'interno a volere sospendere la convocazione del Collegio di Spezzanogrande, il quale era stato dichiarato vacante dalla Camera, quando accettò le dimissioni del Gallucci, nella tornata dell'11 del corrente. Ora spetta alla Camera il decidere questa nuova quistione.

Marsico. Quando udii il Presidente dare lettura di una lettera, con cui si chiedevano le dimissioni del deputato Gallucci, io ne rimasi grandemente sorpreso, perchè in quel giorno stesso io aveva ricevuto dal medesimo una lettera, con cui mi pregava di cercargli un alloggio, volendo fra qualche giorno ritornare al suo posto a Torino. Mi accertai poscia co' miei occhi della falsità di quella lettera. Propongo quindi che la Camera dichiari nulla la dimissione del dep. Gallucci, e che il Guardasigilli ordini un'inchiesta giudiziaria per vedere modo di conoscere l'autore di un fatto sì inaudito e sì doloroso.

Michellini propone che sia sospesa ogni deliberazione in proposito, fino a che la Presidenza non sia giunta ad appurare il fatto.

Chiaves teme che sia piuttosto falsificata la seconda lettera. Ad ogni modo è cosa dubbia, quale delle due lettere sia veramente stata scritta dal deputato Gallucci.

Presidente. Io feci vedere ad uno dei nostri colleghi la prima lettera, e mi disse che veramente gli pareva scritta dal deputato Gallucci. Quando poi gli mostrai la seconda, mi disse che questa gli pareva più probabilmente scritta da lui.

Bellazzi vuole che le lettere scritte al Presidente da qualche deputato si tengano sempre per autentiche.

Marsico ripete le cose già dette, ed assicura la Camera che veramente il deputato Gallucci non ha mai dato nè intese di dare le sue dimissioni.

Florenzi propone che la Camera sospenda ogni deliberazione su questo argomento, finchè sia giunto il deputato Gallucci.

Paternostro propone invece che la Presidenza scriva immediatamente una lettera al ministro dell'interno per pregarlo a mandare un dispaccio al prefetto di Cosenza, affinchè si accerti il fatto della dimissione del deputato Gallucci.

Marsico legge una lettera del deputato Gallucci, con cui dopo aver manifestato la sorpresa da lui provata leggendo nei fogli del 16 corrente, come il Presidente die' lettura di una supposta sua lettera, dopo la quale la Camera accettò le sue dimissioni, dichiara che quella lettera è apocripa, e lo prega a voler avvertirne il signor Presidente.

Dopo altre parole aggiunte dal deputato Platino, il signor Paternostro ritira la sua proposta, che però viene ripigliata in proprio dal deputato Gallenga. Ma la Camera, respinte tutte le altre proposte, accetta quella del deputato Marsico, decide cioè che le dimissioni del deputato Gallucci sian considerate come non avvenute, e che il guardasigilli ordini un'inchiesta giudiziaria per conoscere l'autore della falsificazione della lettera, che ha dato luogo a questo incidente.

Macchi, **Miceli**, **Bargoni** ed altri chiedono d'interpellare il ministro dell'interno sul motivo, per cui nella domenica scorsa venne impedita dall'autorità in San Pier d'Arèna una riunione popolare in favore della Polonia.

Peruzzi dice sapere che la riunione non ebbe luogo, ma non constargli che l'autorità l'abbia impedita. — La Camera poi decide di rimandare questa interpellanza a giovedì.

Lazzaro chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica sulle condizioni dell'istruzione elementare in Napoli.

Amari (ministro dell'istruzione pubblica) si dichiara pronto a rispondere immediatamente.

Si procede intanto allo scrutinio segreto per la votazione dei due disegni di legge poc'anzi discussi. Il 1° riguardante la formazione di un porto in Santa Venere ottiene voti favorevoli 193, contrari 7, su 202 votanti; il 2° relativo alla costruzione di un tronco di strada fra Alcamo e Calatafimi ottiene voti favorevoli 196, contrari 6, su votanti 202.

Si discute sul disegno di legge concernente la costruzione ed esercizio di una strada ferrata a cavalli da Settimo Torinese a Rivarolo Canavese.

Robecchi, **Macchi**, **Michellini**, **Platino**, **Menabrea** (ministro) ed altri si scambiano alcune osservazioni di poca importanza nella discussione generale; quindi la discussione generale è chiusa.

Sella propone che il secondo alinea dell'art. 11 della convenzione sia modificato come segue: « La tariffa per il trasporto dei viaggiatori e delle merci non potrà eccedere per chilometro e per classe quella stabilita per le strade ferrate dello Stato ». La Commissione e il ministero accettano la proposta Sella.

Alfieri propone che nell'art. 26 si obblighi la Società a prendere anche dei volontari fra gl'impiegati non tecnici addetti all'esercizio della sua strada.

Menabrea e il relatore della Commissione dichiarano che la Società, essendosi obbligata ad « avere per un quarto almeno impiegati tratti dagli ufficiali, sott'ufficiali e soldati in congedo definitivo, giubilazione o riforma ecc. », s'intende obbligata ad accettare tra i suoi impiegati anche i volontari.

Dopo altre brevi osservazioni, la Camera approva i due articoli seguenti del progetto di legge: « Art. 1° È approvata a favore della Società anonima della strada ferrata centrale del Canavese la concessione per la costruzione e l'esercizio di una ferrovia a cavalli, sistema Luè, tra Settimo Torinese in diramazione della strada ferrata *Vittorio Emanuele* e Rivarolo Canavese.

« Art. 2° La detta concessione è fatta sotto l'osservanza delle condizioni espresse nella convenzione intesa addì 2 aprile 1862 tra il ministro dei lavori pubblici ed il rappresentante della Società anonima predetta ».

Michellini propone che all'articolo 2° si aggiunga la modificazione introdotta nell'articolo 11 della convenzione, e da noi riferita più sopra. La Commissione e il ministero accettano l'aggiunta proposta dal dep. Michellini.

Dopo breve discussione, la Camera approva eziandio il disegno di legge concernente la spesa straordinaria di lire 50,000 pel consolidamento, ristauo e trasporto di un piroscafo appartenente allo Stato dal Lago Maggiore a quello di Garda.

Ma la votazione segreta di questi due disegni di legge è rimessa a domani, per dar agio al deputato Susani di interpellare il ministro dei lavori pubblici sul punto, in cui si trovano gli studi fatti per la costruzione di una strada ferrata, la quale, passando per le alpi elvetiche, dovrà unire l'Italia col lago di Costanza.

Menabrea (ministro dei lavori pubblici) risponde che appena giunto al ministero si occupò di questo argomento, che incaricò un distinto ingegnere di verificare i documenti e gli studi già fatti a questo riguardo, che spera di poterli pubblicare fra non molto tempo; ma che qui ha luogo una questione internazionale tra il governo italiano e il governo elvetico, e che però finchè questa

questione non sarà sciolta, non crede conveniente che il governo pensi a fare alcuna proposta in ordine a questa strada ferrata.

Susani pronunzia quindi alcune parole, che il signor ministro tiene in conto di accuse a lui dirette, e che suscitano qualche rumore nella Camera. Il signor ministro protesta contro quelle parole; poi conchiude affermando che il governo intende di far costruire questa ferrovia; ma che a lui poco importa, che la ferrovia abbia luogo piuttosto in una parte che in un'altra delle Alpi elvetiche.

Parlano ancora in vario senso i deputati Depretis, Alievi e Cadolini. Poi il signor ministro protesta che egli non ha ancora preso alcun impegno nè con questa, nè con quella società, e che quando saranno ultimati gli studi relativi a questo argomento, egli li farà pubblicare. Finalmente, dopo altre brevi, ma animatissime dispute, la Camera adotta l'ordine del giorno proposto dal deputato Susani, con cui prende atto delle dichiarazioni del signor ministro, e la tornata è sciolta essendo circa le ore 6.

Domani votazione segreta sui disegni di legge ultimamente discussi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 28 aprile

Il *Moniteur* annunzia che il principe Napoleone e la principessa Clotilde partono per l'Egitto e la Palestina.

Stokolma 28 aprile.

Venne chiamato a Stokolma tutto lo stato maggiore della Norvegia.

Londra, 28 aprile.

Camera dei Lords. Lord Russell dice che i giureconsulti della Corona hanno espresso il desiderio che non venga ancora comunicata l'opinione da essi espressa sulla cattura delle navi inglesi fatta dagli Americani. Soggiunge che, malgrado la decisione della Corte delle prede, Seward aveva ordinato di sospendere l'apertura delle valigie postali inglesi sequestrate, e che in presenza di questo fatto trova tanto più opportuno di tenere una prudente riserva sull'opinione dei giureconsulti.

Southampton, 28 aprile.

Vera-Cruz, 31 marzo. Forey trovavasi sotto Puebla, ed ha con sè 3,000 Messicani comandati da Marquez. I forti di Puebla sarebbero forniti di 180 cannoni rigati con una guarnigione di 23,000 uomini, tra i quali molti cannonieri americani e tedeschi.

Cracovia, 28 aprile.

Lelewel, che trovavasi circondato con 2,000 insorti, è riescito a schiudersi un passaggio fra le forze russe.

Berlino, 28 aprile.

Assicurasi che le forze di terra e di mare della Danimarca saranno messe sul piede di guerra.

Livorno, 28 aprile.

Sono arrivati il principe e la principessa Napoleone: proseguirono per Pisa.

Notizie di Borsa.

	aprile	
	27	28
Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>) . . .	L. 69 20	69 20
Id. Id. 4 1/2 0/0	» 96 50	96 50
Consolidati inglesi 3 0/0	» 92 7/8	93 —
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>) . . .	» 71 55	71 40
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	» 71 50	71 65
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	» 71 40	71 55
Prestito italiano	» 72 70	72 70
(Valori diversi).		
Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L. 4392	4390
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i> . . .	» 447	456
Id. Id. <i>Lomb. Venete</i>	» 597	595
Id. Id. <i>Austriache</i>	» 485	495
Id. Id. <i>Romane</i>	» 411	412
Obbligaz. Id.	» 250	250
Azioni del <i>Credito mobil. spagnuolo</i> . . .	» 922	923

Borsa abbastanza mossa.

Napoli, 28 aprile.

Alcuni studenti unitamente ad altre persone invasero iersera la tipografia del giornale la *Borsa*, guastandone i tipi. La *Borsa* non comparve stamane.

Dai confini della Polonia, 28 aprile.

L'Arcivescovo di Varsavia trovavsi arrestato nel suo palazzo.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

DA VENDERE

Una Villa a poca distanza dalla Capitale con strada carrozzabile.

Recapito via dell'Ospedale, porta N° 28, tutti i giorni non festivi dalle ore 12 alle 5 pomeridiane.

Nel negozio di GIUSEPPE ANT. GAGLIARDI, via Milano, N° 3, trovavsi un completo assortimento di oggetti di divozione, cioè medaglie, corone, crocifissi, quadretti, ecc. d'ogni qualità a prezzi discretissimi.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:

Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio col corriere, e di cent. 30 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII

SOMMARIO. — Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863 — Dichiarazione di Ruggero Settimo — I governi e i giuramenti di fedeltà — Il Vescovo di Foggia trascinato in Como! — Nota della Francia in favore della Polonia — Il Natale di Roma — Lettere parigine — Notizie — Camera dei Deputati. Proposta Torrigiani. Armamento nazionale.

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX NEL MAGGIO DEL 1863.

Introduzione.

Domani incomincia il mese di maggio, e omai non v'ha città, non terra, non famiglia che non lo consacri a Maria. La devozione del Mese Mariano è uno de' fatti più consolanti dell'età nostra, e in mezzo a questo diluvio di corruzione comparisce la Vergine Immacolata, la mistica colomba coll'olivo di pace. Il venerabile Monfort ha profetizzato cencinquant'anni fa, che Gesù Cristo, venuto al mondo per Maria, dovea regnarvi per Lei, che il regno di Gesù dovea essere preceduto dal regno della sua SS. Madre, « che Maria dovea risplendere più che mai in misericordia, in forza, in grazia in questi ultimi tempi ». Se noi dunque potremo contribuire colla nostra povera penna ad estendere il regno di Maria, a fare che il nostro secolo possa con sempre maggior verità denominarsi il secolo di Maria, raggiungeremo largamente lo scopo del nostro giornale. A tal fine durante il mese di maggio scriveremo in capo all'Armonia un pensiero affettuoso alla nostra buona Madre, e registreremo alcune offerte fatte al nostro Santo Padre in onore di Lei. Maria in Cielo e il Vicario di Gesù Cristo in sulla terra sono la guida e l'aiuto del sincero cattolico. Poseremo dunque quotidianamente un fiore sull'altare della Vergine e un obolo a' piedi di Pio IX, nè meglio potremo onorare Maria che soccorrendo il Romano Pontefice, nè più potentemente soccorrere il nostro Santo Padre che raccomandando la sua causa al patrocinio di Maria. Questo nostro giornale, grazie a Dio, entra ne' caffè e va per le mani di molti che non usano alle chiese. Ricordiamo a quest'infelici, che hanno una Madre dolcissima e potentissima; forse leggendone sovente il nome le consacreranno essi pure un pensiero, e poi un affetto, e gusteranno quanto sia soave la pietà. E noi avremo conseguito la più bella vittoria il giorno in cui guadagneremo un cuore a Maria, e Pio IX avrà più caro quel guadagno che l'offerta più abbondante e più preziosa.

La città di Firenze, in attestato d'abborrimento all'atto profano commesso il giorno di mezza quaresima del corrente anno, oltre le altre offerte, a questo scopo inviate al Santo Padre, unisce la presente in italiane lire 1630 90, raccomandandosi alle sue orazioni, e implorando l'Apostolica Benedizione. Nella suddetta somma sono comprese it. lire 100, donate come appresso: Uno degli oblatori in franchi 40 chiede al Santo Padre la Benedizione, nella speranza, s'è in salute dell'anima sua, d'esser liberato da grave infermità; A. R. F. « Salus infirmorum », L. 20; A. S. « Refugium peccatorum », L. 20; E. R. « Auxilium Christianorum », L. 20 — L. 20 pel Danaro di S. Pietro d'una persona, N. N., che domanda la Benedizione del Santo Padre — Un sacerdote di Cuneo offre lire 10, implorando l'Apostolica Benedizione — Diocesi di Vercelli. Un Crescentinese, per una grazia speciale, L. 20 — Uno che ammira e venera il grande Pio IX,

L. 100 — Novara. L. 5, offerta d'un operaio novarese, il quale prega Gesù Cristo, perchè, per i patimenti del suo Vicario, faccia lui perseverante nella fede, e renda migliori i suoi due fratelli — Da Pistoia, alla costanza di Pio IX, Papa e Re, franchi 24 20 — I mercanti ed artigiani della Congregazione di Maria SS. Immacolata, fiduciosi, per la Benedizione di Vostra Santità, di rimanere saldi nella cattolica fede, offrono lire 30 — Da Pistoia. Alla costanza di Pio IX, Papa e Re. « Qui Pium non audit, ex Deo non est », franchi 6 — Diocesi di Bergamo (Vercurago). Un parroco infermo, con alcune pie persone, offre all'immortale Pontefice-Re L. 20; lo stesso alla B. V. di Spoleto, implorando una grazia, L. 5 — Un Istituto religioso di Zogno alla B. V. di Spoleto L. 10 — Calolzio. Un coadiutore al glorioso Pontefice-Re, L. 5 — Il sacerdote Mangili, L. 5 — Sant'Angelo Lodigiano. Lire 10 per il Danaro di S. Pietro, che un padre di famiglia offre a Sua Santità Pio IX, Papa-Re.

DICHIARAZIONE DI RUGGERO SETTIMO

Il principe Ruggero Settimo, nominato presidente del Senato del Regno, ma che non volle mai prendere parte alle sue tornate, nè prestare giuramento, trovasi alla Valletta di Malta a termini di vita. Nella tornata del 28 di aprile il vice-presidente del Senato comunicò all'Assemblea un telegramma che recava gravissime notizie dell'illustre infermo, e noi temiamo che da un momento all'altro ci giunga l'annuncio fatale della sua morte. Egli però da buon cattolico ha voluto compiere a tutti quanti i suoi doveri, e da vero italiano protestò in favore dei sacri diritti del Sommo Pontefice. La sua dichiarazione leggesi nell'Osservatore Romano del 27 di aprile 1863, N° 94, preceduta dalle seguenti parole:

« Con vera soddisfazione siamo autorizzati a pubblicare per edificazione dei nostri lettori la seguente dichiarazione, che il notissimo siciliano Ruggero Settimo, dimorante in Malta, ha fatto giungere alla Santa Sede come espressione de' suoi veri sentimenti.

« Valletta, 17 aprile 1863.

« Io qui sottoscritto dichiaro che colla mia lettera scritta al sig. Sindaco di Palermo, a cui mandai mille lire italiane per la sottoscrizione in soccorso di coloro che avevano sofferto a causa del brigantaggio, non ho inteso in verun modo ledere i sacri diritti del Sommo Pontefice, nè quelli della Santa Madre Chiesa, desiderando, mercè la Dio grazia, continuare a vivere e morire da buon cattolico.

« RUGGERO SETTIMO ».

I GOVERNI E I GIURAMENTI DI FEDELTA

Non si è mai spergiurato tanto come a' giorni nostri, nè si è mai tanto parlato di giuramenti, e più ne parlano i più tristi spergiuri e i più infami traditori! In sessant'anni sorsero in Francia venti nuovi governi, fondati su venti nuove costituzioni, tutte giurate, tutte violate, tutte portanti l'obbligo del giuramento! Si trovarono sulla Senna certi magistrati, certi politici, educati secondo i grandi principii dell'Ottantanove, che aveano prestato da sette in otto giuramenti d'inebranabile fedeltà ad altrettanti governi diversi e contrarii.

Laonde tra le buone opere fatte dalla Repubblica francese dee annoverarsi il decreto del 2 di marzo 1848, che sopprimeva l'obbligazione del giuramento politico. Le considerazioni, sulle

quali poggiava questo decreto, meritano di essere conservate. « Considerando, diceva il decreto, che da un mezzo secolo ogni nuovo governo che si è elevato in Francia ha richiesto e ricevuto giuramenti, che vennero poi successivamente surrogati da altri dopo ogni cangiamento politico; — Considerando che ogni repubblicano ha per primo dovere la devozione senza riserva alla patria, e che ogni cittadino, che sotto il governo della Repubblica accetta qualche funzione, o continua ad esercitare le precedenti, contrae più specialmente ancora l'obbligo di servirla e dedicarsi a lei, ecc., ecc. ».

Ma per una singolare contraddizione, in quella che l'Assemblea repubblicana francese aboliva il giuramento di fedeltà, obbligava il presidente della Repubblica a prestare questo giuramento. Il presidente della Repubblica francese doveva giurare così: « In presenza di Dio e davanti il popolo francese rappresentato dall'Assemblea nazionale io giuro di rimanere fedele alla Repubblica democratica una ed indivisibile, e di compiere tutti i doveri che m'impone la Costituzione ». E così giurava solennemente Luigi Napoleone, lo che non gl'impediva tuttavia di fare il colpo di Stato del 2 dicembre 1851.

E il Bonaparte con una nuova contraddizione, mentre egli stesso provava che i giuramenti non salvano i governi, dopo il colpo di Stato ristabiliva in Francia la formalità del giuramento di fedeltà, che si richiede oggi in tutti i gradi della gerarchia amministrativa, dalla guardia campestre al ministro dell'Imperatore. Su trecento mila Francesi devotissimi alla Repubblica, si contarono appena dodici che ricusarono di giurare fedeltà a chi l'aveva uccisa. Gli altri giurarono d'essere fedeli a Napoleone III, come aveano giurato fedeltà a Luigi Filippo ed anche a Carlo X.

In Italia abbiamo sottosopra lo stesso spettacolo. Farini, già impiegato di Pio IX, ha giurato fedeltà al Papa. Pasolini, ministro di Pio IX, ha giurato fedeltà al Papa. Marco Minghetti nel 1848 ha giurato in Roma fedeltà al Papa. Ubaldo Peruzzi, come gonfaloniere di Firenze, ha giurato fedeltà al Granduca di Toscana. Visconti Venosta nel 1851 ha giurato fedeltà a Mazzini, suo maestro, ed alla Repubblica, e nel 1863 fedeltà a Vittorio Emanuele II ed alla Monarchia. Manna, ambasciatore di Francesco II, nel 1860 ha giurato fedeltà al Re di Napoli, ed ora è ministro in Torino. Liborio Romano ha giurato fedeltà al Re di Napoli ed al Re d'Italia; ha giurato egualmente il generale Nunziante, e andate dicendo, che sarebbe troppo lungo nominare tutti.

Giuseppe Mazzini, nel 1° vol. dei suoi *Scritti Editi ed Inediti*, Milano 1861, pag. 119, dopo di avere riferito la formola del giuramento di fedeltà alla *Giovine Italia*, che portava l'obbligo di stabilire l'Italia una, indipendente, libera, repubblicana, soggiunge: « Io giurai primo quello statuto. Molti lo giurarono con me allora e poi, i quali sono oggi cortigiani, faccendieri di consorte moderate, servi tremanti della politica di Bonaparte, e calunniatori e persecutori dei loro antichi fratelli. Io li disprezzo. Essi possono abborrirmi, come chi ricorda loro la fede giurata e tradita; ma non possono citare un sol fatto a provare che io abbia mai falsato quel giuramento. Oggi, come allora, io credo nella santità e nell'avvenire di quei principii; vissi, vivo, e morirò repubblicano, testimoniando sino all'ultimo per la mia fede ».

E nel terzo volume di questi scritti (Milano, 1862, pag. 313, 314) Mazzini ci dà un catalogo di coloro che giurarono la repubblica con lui, e poi la monarchia. Parlando della Giovine Italia Mazzini scrive: « L'anima dell'associazione toscana era in Livorno, dove Guerrazzi, Bini, ed Enrico Mayer erano operosissimi e ispiravano Pisa, Siena, Lucca, Firenze. Pietro Bastogi, oggi ministro, era cassiere del comitato. Enrico Mayer viaggiava a Roma, dove ei fu per sospetti imprigionato, poi, tornato in libertà, a Marsiglia per intendersi meco; egli era uno dei migliori, più sinceri e devoti uomini, che mi sia stato dato conoscere. Il professore Paolo Corsini, Montanelli, Francesco Franchini, Enrico Montucci, Carlo Matteucci, oggi senatore del regno, un Cempini, figlio del ministro, oggi, a quanto odo, calunniatore nostro nella *Nazione*, insieme a Carlo Fenzi, cospiratore egli pure con me, un Maffei ora avversissimo, e altri molti ch'ora non importa nominare, secondavano nelle varie città toscane l'ispirazione livornese. Nell'Umbria, Guardabassi era capo del comitato. Nelle Romagne, pressochè tutti gli uomini che oggi, insigniti d'onori, impieghi e pensioni, ci gridano la croce addosso, si agitavano irrequieti nelle nostre file; e vivono ancora i popolani bolognesi che ricordano il Farini, vociferatore di stragi nei loro convegni, e uso ad alzare la manica dell'abito sino al gomito e dire: *ragazzi, bisognerà tuffare il braccio nel sangue*. In Roma avevamo un comitato. In Napoli Carlo Poerio, Bellelli, Leopardi e gli amici loro facevano, quanto ai metodi, parte da sè, ma si dichiaravano ai nostri viaggiatori, che tuttavia vivono, capi di un ordinamento potente, alleati, pronti a fare collo stesso nostro programma, e corrispondevano stenograficamente con me. In Genova, non solamente i giovani della classe commerciale e gli influenti tra i popolani, ma s'accostavano a noi, convinti della nostra potenza, gli uomini del patriziato; i fratelli Mari, il marchese Rovereto, i due Cambiasi e Lorenzo Pareto, che fu poi ministro fra gli altri. In Piemonte il lavoro procedeva più lento; nondimeno le nostre file toccavano tutti i punti importanti e si stendevano fino alle terre, popolate d'arditi uomini del canavese: l'avvocato Azario, Allegra esule ripatriato del 1821, Sciandra commerciante, Romualdo Cantara, Ranco, Moia, Barberis, Vochieri, Parola, Maotino Massimo, Depretis, un ex militare Panietti d'Ivrea, un Re di Voghera, Stara e altri parecchi s'adopravano alacramente. E uomini collocati più in alto, e che ora non giova additare, non s'affratellavano regolarmente all'associazione, ma lasciavano sapere che dove l'impresa s'iniziasse potente, l'aiuterebbero ». Finqui Mazzini.

Non conosciamo però nessuno che abbia giurato tanto quanto D. Passaglia. D. Passaglia ha giurato, professando nella Compagnia di Gesù; ha giurato, emettendo nella Compagnia il quarto voto; ha giurato, entrando professore nell'Università romana; ha giurato, pigliando possesso della cattedra di Torino; ha giurato, quando venne ammesso tra i deputati. Questo illustre moralista giurò tutto, e fedeltà a tutti; giurò povertà, castità ed obbedienza; giurò le regole di Sant'Ignazio di Loyola; giurò piena sottomissione alla Santa Sede; giurò amore e riconoscenza a Pio IX; giurò devozione al Cardinale Antonelli, e servitù al conte di Cavour; giurò la rivoluzione, e il regno d'Italia; e vorrebbe giurare ancora, perchè non gli pare d'aver prestato giuramenti abbastanza!

E di più vorrebbe avere complici nel Clero, epperò ha proposto un giuramento che debbano prestare tutti i chierici. Ma noi vegliamo con piacere gli stessi diarii rivoluzionari combattere e deridere D. Passaglia. E lo stesso governo capisce ch'esso avrebbe da temere realmente i sacerdoti italiani qualora giurassero ciò che D. Passaglia propone! Imperocchè da quel punto tratterebbero col così detto *governo italiano*, come D. Passaglia trattò col governo pontificio.

I preti hanno giurato da molto tempo di obbedire in tutto ciò che non si oppone alla legge di Dio, di soffrire, di pregare per i persecutori, e questo giuramento l'osservano sempre; ma non giureranno mai la ribellione, la fellonia, la persecuzione; e se giurassero l'iniquità, sarebbero egualmente disposti a spergiurare domani.

IL VESCOVO DI FOGGIA

TRASCINATO IN COMO!

Napoli, 24 aprile 1863.

Rispettabile sig. Direttore dell'Armonia,

Ella si compiacque pubblicare nel suo giornale la condanna a carico del Vescovo di Foggia, chiarissimo sig. Bernardino Maria Frascolla, che fu di due anni di prigionia, ed a due mila lire di multa. Egli con la data dei 19 stante scrive a me, suo amico di studi e di idee, la seguente lettera:

« Mio sempre amatissimo amico — Son diciassette giorni, che io sono in carcere in Lucera; e siamo stati in ansia indefinibile, aspettanti dal ministero la finale decisione pel luogo definitivo, nel quale finire di espiare la mia pena. Ora udite . . . udite, e compatitemi ed amatem! —

« La decisione finale venne ieri: io fra pochi di sarò tradotto dalla forza agli estremi confini di Lombardia: il luogo di mia detenzione sarà Como! — E sono belle novecento miglia, che dovrò divorare! Sento che le forze mi mancano; ma Dio mi sorreggerà! — Addio, mio buon amico! — Chi sa, che la mia tomba non si scaverà in quella terra lontana! — A quali tormenti era io dunque serbato! — Se arriverò vivo, vi scriverò di là, e spero di rivedere i vostri cari caratteri. Vi abbraccio affettuosamente al mio cuore — Di Lucera, dal mio carcere temporaneo, li 19 aprile 1863 — L'aff.mo vostro amico BERNARDINO MARIA ».

Io piansi leggendola, e ne piango ancora. Mi son preso la libertà di trascriverla a lei, che è così sensibile ai miserandi casi dell'Episcopato cattolico, ed affinché i leggitori del prefato suo giornale, ove ella il creda, sappiano quale sia stata la sorte del povero Vescovo di Foggia.

MARCELLO ALVAREZ.

NOTA DELLA FRANCIA IN FAVORE DELLA POLONIA

Pubblichiamo la riservata e timida Nota che Napoleone III ha fatto dirigere a Pietroburgo. Ci pare che il protettore delle *cause giuste* e il difensore delle *nazionalità* avrebbe potuto parlare più francamente e più coraggiosamente!

Parigi, 10 aprile 1863.

Signor Duca! L'insurrezione, di cui è ora teatro il regno di Polonia, svegliò in Europa, in mezzo ad una quiete che nessun prossimo avvenimento sembrava dover turbare, una viva inquietudine. Il deplorabile spargimento di sangue che consegue da questa lotta, e i tristi episodii che lo contrassegnano, producono contemporaneamente un'agitazione tanto universale quanto profonda. Il governo di S. M. l'Imperatore obbedisce perciò a un dovere, esponendo alla Corte di Russia le considerazioni a cui induce tale stato di cose, e rivolgendo la di lei attenzione alle inconvenienze e ai pericoli, che esso tragge con sè.

Ciò che caratterizza le sollevazioni della Polonia, signor Duca, e dà loro una gravità eccezionale, si è che esse non appariscono siccome il risultato di una crisi passeggera. Effetti, i quali si riproducono quasi esattamente nello stesso modo ad ogni generazione, non possono venir attribuiti a cause puramente accidentali. Queste scosse, divenute periodiche, sono il sintomo di un male inveterato; esse dimostrano l'impotenza delle combinazioni, che fino ad ora si escogitarono per riconciliare la Polonia colla posizione che le fu fatta.

D'altro canto, questi troppo frequenti disordini sono ad ogni loro apparizione oggetto di inquietudine e di agitazione. La Polonia, collocata nel centro del continente, non può essere preda dell'agitazione, senza che anche i vari Stati a lei vicini soffrano di un malore, il cui contraccolpo si rende sensibile in tutta Europa. Ciò accadde tutte le volte che i Polacchi presero le armi, e questi conflitti — prova quello, di cui siamo testimoni — hanno non solo la

conseguenza di commuovere gli animi in modo inquietante, ma possono anche, ove durino a lungo, turbare le relazioni dei Gabinetti, e provocare le più spiacevoli complicazioni. E adunque nell'interesse comune di tutte le Potenze che sia definitivamente allontanato un pericolo continuamente riproducendosi.

Noi, signor Duca, c'induciamo volentieri a sperare che la Corte di Russia accetterà queste considerazioni, le quali in così alto grado meritano la sua attenzione, collo stesso sentimento che a noi le dettò. Noi confidiamo che essa si mostrerà animata di quelle liberali intenzioni, di cui il governo di Sua Maestà l'imperatore Alessandro offerse già sì splendide prove, e nella sua saggezza riconoscerà l'opportunità di avviare ai mezzi, con cui porre la Polonia nelle condizioni di una pace durevole. Voi lascerete, signor Duca, una copia di questo dispaccio a S. E. il principe Gorciakoff.

DROUYN DE LHUYS.

IL NATALE DI ROMA

Roma, 24 aprile.

(Corrisp. partic. dell'Armonia). Il Santo Padre visiterà Velletri, poi Anagni e Frosinone, restando assente da Roma forse 5 o 6 giorni. Possa questo brevissimo giro recare alcun sollievo al venerato Pontefice! Il Cardinale Camerlengo Emin.mo Altieri sarà nominato Arciprete della Basilica Lateranense, la quale, come tutti sanno, è la prima chiesa di Roma e del mondo, e Cattedrale del Papa. L'Emin.mo Cardinale Clarelli-Paracciani sarà Segretario ai Brevi; gli altri cangiamenti che si erano annunciati non avranno luogo.

Le due lettere del Santo Padre agli Imperatori d'Austria e di Francia, che riguardano la Polonia, pubblicate dal *Journal des Villes* di Parigi ed *Europe* di Francoforte, sono una mera invenzione. Già queste supposizioni e falsità, che ritornano ogni mese, fanno toccare con mani quanto importi che il Papa sia libero e padrone di sè.

Ieri l'Accademia di Archeologia festeggiò, come suole annualmente, il natale di Roma con un discorso e un convito nella villa del Duca Massimo agli Orti Sallustiani. Vi assistevano i Cardinali Emin.mi Altieri, Barnabò e Sacconi, parecchi Prelati, i Principi Borghese e Corsini, il Senatore di Roma, e dotti nostrali e stranieri membri dell'Accademia. Il discorso fu tenuto da Monsignor Bartolini, Segretario della S. C. dei Riti, uomo di nobile ingegno, vasto e sicuro sapere nell'antichità sacra e profana. Disse perchè Roma si chiami eterna, e come salisse e scendesse preparando il regno alla seconda Roma, che doveva giovare della sua grandezza e del suo decadimento per far cristiano e civile il mondo. I destini di Roma cristiana essere stati assai più gloriosi, e il Vaticano aver veduto trionfi ignoti al Campidoglio. Noi speriamo veder fatto di pubblica ragione il bel ragionamento. Dal discorso si passò al convito, dove dall'Eminentissimo Altieri, protettore dell'Accademia, si augurò alla salute del generoso benefattore degli studi archeologici, l'augusto Pontefice, accennando con vive e affettuose parole all'importanza di quella sacra vita che Dio conserva con mirabile disegno, ed è sì grande sicurezza dei buoni. Doversi sperare che Dio accordi a tanta virtù il trionfo, e a noi forse potere esser dato di festeggiarlo. L'Em.^{mo} Barnabò rese ragione, perchè Roma cristiana fondata sull'amore, sulla virtù, sulla persecuzione avesse più largo e durevole impero della pagana, che poggiava sulla forza. L'Em.^{mo} Sacconi accennò le ragioni dell'immensa gratitudine che i Romani devono al loro Pontefice e Sovrano. Altri parlarono con vive e belle parole, e più spesso su questo caro soggetto di Roma e del suo Signore. Il segretario perpetuo commendatore Visconti propose che dal convito si passasse a vedere gli scavi del palazzo dei Cesari, opera in parte dell'Imperatore Napoleone proprietario del fondo vendutogli dal re Francesco II, in parte dello stesso Pontefice. La proposta fu accolta, e tutti mossero verso il Palatino. Mentre si stavano osservando le prime cose, giunse il lieto annunzio che il Santo Padre si sarebbe recato colà a onorar l'Accademia della sua cara presenza, nè tardò guari a comparirvi. Accolti gli omaggi di tutti gli accademici, e di non pochi fedeli, subito accorsi, cominciò la visita dei ruderi avendo guida il cavalier Rosa, incaricato degli scavi.

Le mura di Romolo, su cui qua e là poggiano

le muraglie del palazzo, le vestigia delle costrutture d'Augusto, Tiberio, e Caligola, una gran cisterna scavata nel tufo, un'ara a un Dio, o Dea, il probabile sito dove si conghietture che Romolo soggiornasse, la biblioteca, il peristilio, il tablino, il triclinio, le terme, il ponte, per cui Caligola volle unire il Palatino al Campidoglio, il clivo della Vittoria che discendeva nel Foro, la porta Romana, furono successivamente additate al S. Padre, che osservò col più vivo interesse queste grandiose ruine, e con sagaci domande chiedeva ragione delle strutture, e dei nomi. I quali, a dir vero, sono più spesso indicati dai classici, che dal primo aspetto di quei resti, tra cui non iscorgi d'intero che alcun pavimento a mosaico, alcuna colonna, o la curva di un'apside. Le costrutture dei quattro primi Augusti, divorate dalle fiamme, rovesciate dai barbari, consunte dal tempo, più non sono che un gran problema, anzi, una serie di problemi, che l'ingegno e la dottrina del Ribby, del Bunsen, del Canina, del Visconti, e del Rosa, andarono e vanno sciogliendo con perseverante e felice ardimento. Più si studiano quei monumenti, e più si dà ragione ai classici, e non di rado allo stesso Livio, che l'ipercritica alemanna vuol sempre favoloso. Il sole già lasciava l'orizzonte, e il Santo Padre, circondato dalla sua Accademia, e da una folla di devoti, che ingrossava sempre, non sapeva staccarsi da quei luoghi, paragonandoli tra quel che furono e quel che sono. Scese verso l'Arco di Tito, e trovò altra folla divenuta enorme, cosicchè copriva le falde del Palatino ed il Foro, la quale appena lo scorse, proruppe in alte grida di riverenza e di amore: « Santo Padre, la Benedizione! Viva il Santo Padre! Viva il nostro Sovrano! ». E gridammo anche noi, anche noi mescemmo la nostra voce a quella delle migliaia, perchè anche noi amiamo profondamente questo uomo sapiente, mite, benefico, e santo.

E il sito cresceva la commozione. Pio IX spogliato, perseguitato, insidiato, cui quasi più non resta che il suo cuore per pregare, e le mani per benedire, pure calcava con piede sicuro, e in mezzo alle acclamazioni di un popolo che lo ama, le incerte rovine della reggia dei superbi Augusti, scomparsi dal mondo colle opere loro. Solamente di Cristo e delle opere sue può dirsi: *Gesù Cristo, ieri ed oggi* (Agli Ebrei, xiii, 8).

LETTERE PARIGINE

Parigi, 27 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Da Monaco di Baviera ci viene la notizia che il governo francese ha invitato tutte le Potenze tedesche a fare la loro adesione al dispaccio del sig. Drouyn de Lhuys diretto a Pietroburgo sulle cose di Polonia.

Pare che con questo Napoleone III abbia voluto tastare il terreno per conoscere su quali Potenze tedesche possa fare assegnamento in caso che dovesse davvero rompere la guerra alla Russia. Imperocchè niuno può credere Napoleone III così sordo da pensare che tutte le Potenze, pogliamo che in fondo siano propense alla causa della Polonia, vogliano pigliare partito contro la Russia. Innanzi alle simpatie per i Polacchi, innanzi ai sensi di filantropia, di umanità, ecc., vanno sempre gl'interessi politici. Quindi è naturale che una gran parte delle Potenze tedesche faranno risposte vaghe, senza lasciare troppo vedere da qual parte pendano.

Quello però che sembra assai strano è che Napoleone III abbia fatto quest'invito alla Prussia. Ed è facile il vedere che il governo di Berlino sarà non poco siffatto invito. Il governo prussiano che negò di associarsi alle tre grandi Potenze nello spedire le Note a Pietroburgo, ora è invitato a farvi adesione come l'ultima delle Potenze tedesche! Questo aumenterà senza fine il malumore tra Parigi e Berlino.

Ma più strano ancora è ciò che si aggiunge, cioè, che Napoleone III fece quest'invito a tutte indistintamente le Potenze d'Europa, comprese la Svizzera ed il Belgio, la neutralità dei quali loro interdice un intervento fatto nei paesi stranieri.

Non sembrerà tuttavia la cosa tanto strana a chi porrà mente alla frase posta innanzi dal *Pays*, che riceve le ispirazioni da un ministro, e ripetuta dal signor Billault innanzi al Corpo legislativo. Si vuole far vedere che la questione polacca non è questione francese, ma questione europea. A questo fine Napoleone III ha imma-

ginato una specie di *governiscito* o *potenziscito* che pronunziasse il suo verdetto tra la Russia e la Polonia. In ogni caso se questo *potenziscito* non servirà a costringere il russo a far giustizia alla Polonia, servirà certamente a Napoleone III per annoverare i suoi partigiani in caso di guerra, i suoi nemici e quelli che staranno alla finestra per sfruttare la vittoria da qualunque parte avvenga.

I nostri giornali tolgono dalla *Gazzetta d'Augustbourg* il testo del dispaccio del signor Drouyn de Lhuys relativo alle cose di Polonia. Il testo, se è autentico, non fa altro che dimostrare vero il sunto che ce ne diedero i giornali. In sostanza il governo francese non dice altro se non che fa notare ad Alessandro II « l'opportunità di pensare a' mezzi di collocare la Polonia in condizioni d'una pace durevole ».

Si conferma la notizia d'una lettera autografa di Napoleone III all'Imperatore d'Austria e la risposta di questo. Tuttavia non vi sono che conghietture intorno al contenuto di questa corrispondenza.

Il governo inglese si è scosso: e pare deciso di dare una lezione al governo di Washington. Esso ordinò che partisero immediatamente per l'America le navi da guerra che si trovavano disponibili nei porti dell'Inghilterra. Salparono subito le due navi corazzate, il *Black Warrior* ed il *Black-Prince*, cui terranno dietro altre navi a mano a mano che saranno allestite. Si crede che questa dimostrazione basterà per far mettere giudizio al governo di Washington.

Un telegramma ci annunzia che il *Giornale di Pietroburgo* per rispondere alle accuse del giornalismo sulle cose di Polonia enumera tutti i benefici provvedimenti dello Czar regnante a pro della Polonia fino al 1863! Sarà un articolo curioso! Forse questa è la brutta copia della risposta che lo Czar farà alle rimostanze delle Potenze. Esso proverà che la Polonia è rea d'alta ingratitudine agli imperiali favori!

Un giornale di palazzo annunzia che ieri sera è partito il principe Napoleone colla principessa Clotilde per l'Egitto e per la Palestina, e che forse andranno a Livorno per salutare il *Re d'Italia*.

Quell'asinel, che dalle usate stalle
Fugge furtivo, e a libertà si desta;
Morde la briglia, e il basto dalle spalle
Scuote, getta per terra, e lo calpesta;
Si mette a correr poi per largo calle,
E sol, se ciuchi incontra, allor s'arresta,
Drizza le lunghe orecchie e forte raglia,
È l'immagine vera di

Ci recano in questo momento una cattiva notizia. I principali medici di Torino, esaminato l'ultimo progetto di legge presentato da D. Pasaglia, dichiararono all'unanimità che l'onorevole deputato è affetto d'*alienazione mentale*, e che un prete, e un liberale di mente sana non potea nè scrivere, nè concepire tali e tante castronerie. Che disgrazia!

Sappiamo da fonte certa che la visita fatta all'Oratorio di San Francesco di Sales, fu una visita dell'ispettore, e non riguardava che le scuole stabilite nello stesso pio istituto.

Il nuovo gran Consiglio ticinese, radicale ed anticattolico nella sua maggioranza, sembra deciso di sopprimere i tre ultimi conventi di donne e i tre ultimi conventi di Cappuccini, che esistono ancora nel Cantone.

NOTIZIE VARIE

Il Re a Firenze. — Leggesi nella *Gazzetta di Firenze*: « Il Re d'Italia, prima di partire da Firenze, passò il 26 a rassegna sul prato delle Cascine la guardia nazionale della città e del suburbio che corre numerosa sotto le armi ».

Dodicimila lire. — S. M. il Re lasciò, sul partire da Firenze, 12,000 lire italiane per provvedere alle petizioni e suppliche presentate durante il suo soggiorno, e ne commise la distribuzione all'ufficio di beneficenza del real palazzo.

Vacanze a Cagliari. — Nella R. Università di Cagliari si darà vacanza, anche per l'anno scolastico corrente, nell'intero mese di maggio. Le lezioni saranno riprese nel successivo giugno, e gli esami speciali e di laurea si daranno, i primi nel mese di luglio, i secondi in quello di agosto, come è fissato dal regolamento universitario sovracitato.

Senato del Regno. — Il Senato nella tornata del 28, dopo alcune comunicazioni d'ufficio, tra cui quella del telegramma, giunto poc'ora prima da Malta, che reca gravi notizie della salute del presidente del Senato, principe Ruggiero Settimo, ricevette la presentazione per parte del ministro dell'interno, a nome di quello delle finanze, dello schema di legge, già approvato dalla Camera elettiva, per l'esercizio provvisorio del bilancio passivo a tutto il mese di maggio 1863.

Parole del Re al Municipio di Siena. — La *Provincia*, giornale di Siena, riferisce a lungo le parole del Re a quel Municipio. « Ogni mia cura, avrebbe detto il Re, ogni mio voto non mira ad altra cosa, che alla intera liberazione d'Italia, a farla unita, libera e potente. Nell'anno scorso era sul punto di raggiungere lo scopo, quando l'affare d'Aspromonte m'imbrogliò ogni cosa ». Rispondendo ad uno del Municipio, Sua Maestà avrebbe detto: « Credo vicina la soluzione definitiva delle gravi complicate, che ora ne occupano; ma fido nella stella dell'Italia e nella cooperazione degli Italiani ». Qualcuno avendo parlato al Re della liberazione di Roma, Sua Maestà, sempre al dire della *Provincia*, avrebbe risposto: « Mi crederei indegno del nome italiano, se non compissi l'opera intrapresa ».

La Divina Maestra. — Fra i tanti ed eccellenti libri per il Mese di Maria raccomandiamo quello, di cui altra volta abbiām parlato, cioè la *Divina Maestra*, ossia esercizi spirituali che Maria SS. propone a' suoi divoti, scritto dal sacerdote Carlo Fogliano, collegiale al Santuario d'Oropa. Di questo affettuoso e solido libretto, se ne sono fatte già tre edizioni. La terza vendesi all'ufficio del *Piemonte* al prezzo di centesimi 30, franco per la posta.

Avviso. — Da Macerata ci scrivono che una pia signora di colà mandò all'*Armonia* la relazione d'una grazia da essa ottenuta per intercessione di Maria SS., e si lagna, perchè noi non l'abbiamo pubblicata. Nello stesso tempo ci manda L. 250 per il prezzo d'inserzione. Diciamo alla pia signora di Macerata che non possiamo pubblicare siffatte relazioni, se non sono approvate dall'autorità ecclesiastica. Essa ne scriva al venerando Arcivescovo di Spoleto, e quando quell'egregio Prelato giudicherà il fatto degno d'essere pubblicato, volontieri vi ci porgeremo. Intanto mettiamo nel Danaro di S. Pietro la somma inviataci per l'inserzione. Questo avviso serva di risposta a parecchie altre lettere somiglianti.

Una sconfitta dei Russi. — Scrivono da Varsavia 22 di aprile: « Ci si annunzia sul combattimento di Kampinos alcuni particolari che provano che i Russi hanno avuto una grave sconfitta. Si sa che la truppa si serviva dello spionaggio dei contadini, ed è una tale circostanza che avrebbe prodotta questa volta la perdita di una colonna russa di 800 uomini. I Polacchi pretendono che un contadino denunciò ai Russi una banda di 200 uomini, la quale in realtà era di 1,000 uomini ben armati, e che questo contadino era stato mandato dagli stessi insorti. Quello che è quasi certo si è che essi giunsero ad ingannare i Russi sulla loro forza reale, e a tirarli in un'imboscata, dove questi, secondo la maggior parte delle notizie, sarebbero stati completamente distrutti ».

Morte del figlio di Massena. — Il *Mémorial de la Loire* annunzia la morte del principe d'Essling, il quale è stato colpito da un attacco di apoplezia. Il figlio di Massena non avea che 51 anno.

Un ambasciatore pazzo. — Il conte Oriolla, ambasciatore di Prussia all'Aja, è stato colpito da alienazione mentale. È questo il secondo caso di pazzia che in meno di un anno si presenta nel corpo diplomatico prussiano. L'altro infelice che, non è gran tempo, fu incolto da simile sventura, è il sig. de Launitz, rappresentante di Guglielmo I a Roma.

Una invasione di volontari sugli Stati Pontifici. — I fogli napoletani ci parlano di una spedizione di 150 volontari sul territorio romano. Scopo di questa, secondo alcuni, sarebbe stato d'inseguire la banda di Tristany; secondo altri, di commettere qualche pazzia non molto dissimile da quella che riuscì poi alla catastrofe di Aspromonte. La spedizione era capitanata, dice l'*Italia*, dal deputato Stefano Romeo e da Pio Speranza Mazzoni. L'*Indipendente* di Napoli del 23 soggiunge che « i volontari in numero di 150 passarono la frontiera romana nella notte di giovedì a venerdì », che « la mattina seguente ebbero uno scontro colla banda di Tristany », ma che « il risultato sembra essere stato sfavorevole ai volontari, i quali avrebbero avuto alcuni morti ». Secondo le più sicure informazioni, i volontari non ebbero scontro veruno coi briganti, giacchè non vi sono briganti nello Stato Romano. Ma, riuscito vano il tentativo di rapire Tristany, tornarono tranquillamente sul territorio napoletano.

Gl'insorti polacchi vanno a Messa. — Secondo una corrispondenza, in data di Varsavia, 22 di aprile, al *Monde*, un distaccamento del corpo polacco di Kowno, composto di tre compagnie armate di carabine, si portò la domenica 12 aprile, a Gegurzyna nel momento in cui si celebrava la Messa solenne. Allora, cosa rara nelle file dell'insurrezione, quei soldati della patria si schierarono in ordine di battaglia sulla piazza che è davanti la Chiesa, e durante l'Elevazione fecero tre scariche di moschetteria, secondo l'uso religioso dell'esercito polacco. Quest'omaggio reso a Dio dai prodi difensori della fede e della patria, produsse sulla popolazione riunita nella Chiesa un'impressione difficile a descriversi.

La Duchessa di Parma a Vienna. — Scrivono da Vienna alla *Gazette de France*. « La duchessa reggente di Parma arrivò qui da Venezia in compagnia dei suoi figli. L'augusta famiglia è discesa all'albergo dell'arciduca Carlo. Da Vienna la duchessa di Parma si porterà in Svizzera al suo castello. Avendo avuto l'occasione di trovarmi presente al loro arrivo, posso assicurarvi che tanto la Duchessa, quanto i Principi, suoi figli, godono ottima salute ».

Furti sacrileghi. — Scrivono da Massa all'*Ingenue* di Livorno, che nella notte del 31 marzo scorso i ladri, sforzate le porte della sagrestia, entrarono nella chiesa dell'arcipretura di Fossola, distante un miglio e mezzo da Carrara, donde portarono via tutta l'argenteria, e sfondato il tabernacolo del Signore, con mano sacrilega si impadronirono della santa pisside e dell'ostensorio con dentrovi Gesù Sacramento, sicchè nel successivo mercoledì santo non si poté più nè celebrare la santa Messa, nè compiere la funzione delle Quarantore. Ma questo furto sacrilego non fu il solo. Nei dintorni di Massa altresì nella notte della domenica in *Albis*, 12 di aprile, i ladri, sfondato verso un orto il muro della sagrestia, rubarono la santa pisside, ne rovesciarono le Particole sull'altare, e si tolsero tutte le corone ed i voti, onde la pietà dei fedeli avea arricchito le divote statue di quella chiesa. Quando tanto si perseguita la religione, non è a stupire che accadano sì spesso somiglianti delitti. Che fa intanto la polizia? Essa attende a far perquisizioni o a tener ben aperti tutti i suoi cent'occhi di Argo sulla condotta dei più pacifici cittadini, e specialmente dei preti.

Due mesi di carcere per due lire. — Il *Charentais* racconta che, avendo una damigella d'Angoulême perduto in un ballo di questa città un braccialetto del valore di 200 lire, il braccialetto fu trovato da uno scarpellino di 16 anni, il quale fece parte del suo ritrovamento a uno de' suoi compagni, che avea un anno ancor meno di lui, e a cui lo vendette poi per due lire. Ma furono disgraziati amendue: perocchè la polizia poté constatare il delitto e i due colpevoli furono condannati dal tribunale d'Angoulême, il primo a due mesi, e il secondo a quindici giorni di carcere.

BELLE ARTI. — Mentre la rivoluzione tenta di spegnere l'amore del bello e fa delle sue oscenità ministra la più nobile delle arti, ci gode l'animo quando vediamo giovani artisti ritornare alle prime e pure fonti ed ispirarsi ai sublimi sentimenti che solo sa dettare la religione. Quindi è che non tralasciamo mai occasione che ci si presentasse di encomiare que' studiosi, che, seguendo dappresso le pedate degli antichi maestri, cercano di farne rifiorire anche ai nostri tempi i prodigi o riprodurre con fedeli incisioni gli ammirabili capolavori. Il lavoro che abbiamo sott'occhio ben a diritto si merita tutti questi encomi; è desso una finissima incisione del sig. Biagio Calabresi, rappresentante il Redentore, del Carlo Dolce, e premiata dalla R. Accademia di Torino, di cui il Calabresi è allievo. Chi per poco conosce qual sommo maestro in genere sacro sia il Carlo Dolce, vedrà con piacere uno de' suoi capolavori, già stimato degno del bulino d'un Raffaello Morghen, riprodotto in questa accuratissima incisione, in cui non sapremmo se più la severa precisione delle linee o la morbidezza e delicatezza dei tratti concorra alla fedele espressione dell'idea ispirata dell'autore. Noi ci congratuliamo di vivo cuore col giovane incisore, e gli auguriamo che il suo difficilissimo lavoro condotto con tanta maestria venga a conoscenza di quanti amano davvero il bello e ne promuovono le studio ad onore del paese ed a lustro della nostra santa religione. Sarebbe grandemente a desiderare che anche questo importantissimo ramo delle arti belle, l'incisione, che ora per mancanza di cultori dee cedere dinanzi agli odierni e infedeli ritrovati di riproduzione, s'avesse ancora una volta i suoi Bertolozzi, Rosaspina, Porporati, Garavagli, Anderloni, Toschi, ecc.! L'incisione del signor Calabresi vendesi presso Pietro di Giacinto Marietti, via Madonna degli Angeli, al prezzo di fr. 2 50 in carta china, fr. 2 in carta bianca, e fr. 5 avanti lettere.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 di aprile 1863.

Presidenza Tecchio.

La tornata si apre ad 1 ora e 1/2 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Petizioni ed omaggi. Alle 2 il segretario Cavallini procede all'appello nominale per la votazione segreta di due progetti di legge discussi nella tornata di ieri. Il primo riguardante la concessione di una ferrovia a cavalli fra Settimo Torinese e Rivarolo, ottiene voti favorevoli 193, contrari 9, su 202 votanti; il secondo concernente il trasporto di un piroscalo dal Lago Maggiore a quello di Garda, ottiene voti favorevoli 193, contrari 7, su votanti 202.

Torrigiani propone che d'ora innanzi siano sospesi i lavori degli uffici della Camera, e che le tornate possano cominciare alle 11 1/2 di ciascun giorno.

Gallenga propone invece che ciascun giorno all'1 si faccia l'appello nominale e si stampino nella *Gazzetta Ufficiale* i nomi dei deputati presenti e dei deputati che mancano al proprio dovere. Se le tornate cominciassero sempre all'1 pomeridiana e durassero sino alle 6, si avrebbero già cinque buone ore di lavoro.

Lazzaro propone che si tengano due sedute per tre giorni della settimana, come si usò fare negli anni scorsi. Ma poi ritira la sua proposta.

Lanza appoggia la proposta Torrigiani, ma vorrebbe che tra i lavori degli uffici non fossero sospesi quelli che riguardano l'esame delle leggi dichiarate d'urgenza, e specialmente il progetto di legge sulla perequazione delle imposte.

Torrigiani accetta questo emendamento. Infine la Camera, respinto l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal signor San Donato, accetta le due proposte Torrigiani, decide cioè primieramente che siano sospesi i lavori degli uffici, tranne sopra le leggi dichiarate di urgenza, e specialmente sui disegni di legge riguardanti la perequazione delle imposte e i dazi comunali, e poi che le sedute della Camera comincino d'ora innanzi alle 11 e 1/2 antimeridiane.

Questo nuovo regolamento però non comincerà ad essere in vigore che nella tornata di lunedì.

Lazzaro interpella il ministro dell'istruzione pubblica sulle condizioni dell'istruzione elementare a Napoli. L'oratore invita il signor ministro ad esaminare le cagioni, per cui, mentre l'istruzione elementare nelle altre provincie napoletane, dopo la caduta dei Borboni, ha fatto considerevoli progressi, si trova arenata ed in cattiva condizione soltanto nella città di Napoli, nonostante lo zelo e gli sforzi fatti da quel municipio per migliorarla.

Amari (ministro della pubblica istruzione) confessa che le condizioni, in cui si trova attualmente l'istruzione elementare nella città di Napoli, non sono molto prospere. Crede però che questo si debba attribuire alle grandi difficoltà, che il municipio di Napoli ha incontrato nel migliorare questo ramo d'istruzione. Sotto l'antico governo, secondo lui, l'istruzione elementare a Napoli non solo era trascurata, ma depressa. Del resto, dichiara che il governo non ha mai mancato, nè mancherà mai di fare il possibile per aiutare il municipio di Napoli a favorire e promuovere l'insegnamento elementare.

Imbriani afferma che la cagione principale del piccolo numero di giovanetti, che usano alle scuole elementari, consiste nei molti istituti privati che sono aperti in Napoli, e che sono frequentati da non pochi scolari. Confuta poi alcune asserzioni del deputato Lazzaro.

Dopo qualche altra parola aggiunta dal deputato Lazzaro in risposta al deputato Imbriani, l'incidente non ha altro seguito, e si discute sul disegno di legge concernente l'autorizzazione di spesa straordinaria da stanziarsi nei bilanci 1862-63-64 del ministero dell'interno per l'armamento della guardia nazionale.

Gallenga tesse la storia dei vari ostacoli che si frapponero per tanto tempo alla discussione di questo disegno di legge. Poi espone i motivi per cui la Commissione non può neppure adesso domandarne alla Camera l'approvazione. La Commissione ha potuto assicurarsi che la guardia nazionale nelle provincie settentrionali d'Italia non ha punto bisogno di fucili. In queste provincie, dice l'oratore, vi sono più arme che buona volontà di armarsi. La Commissione infine propone che si sospenda la discussione di questo disegno di legge anche perchè il ministero dell'interno non trasmise alla medesima tutti i documenti, di cui avea bisogno per conoscere lo stato presente delle armi della guardia nazionale.

Peruzzi, ministro dell'interno, dimostra lungamente l'insussistenza delle ragioni messe in campo dal deputato Gallenga per proporre la sospensione del presente disegno di legge. Enumera i documenti che furono trasmessi dal ministero passato alla Commissione. Aggiunge che, pochi giorni fa, gliene trasmise egli stesso degli altri, i quali rispondono pienamente ai desiderii della Commissione: ma che il deputato Gallenga si guardò bene di farne parola. Prega quindi la Camera ad invitare il dep. Gallenga a completare la sua relazione.

Gallenga dice che i documenti trasmessi dal signor ministro Peruzzi non li ebbe che ieri; poi mostrandoli alla Camera, domanda se la Commissione avrebbe potuto esaminare un sì gran fascio di carte (*Ilarità*).

Peruzzi si stupisce del mal garbo con cui il deputato Gallenga si scusa di non aver ancora esaminato quei documenti. Legge quindi una lettera scritta dal ministro Rattazzi alla Commissione per darle gli schiarimenti che desiderava.

Gallenga afferma che quella lettera non giunse mai alla Commissione.

Peruzzi allora esclama dicendo che questa Commissione deve proprio avere la iettatura addosso (*Ilarità prolungata*). Imperocchè, soggiunge egli, per ben due volte il ministero le ha trasmesso tutto quello che desiderava; ed essa, molti mesi dopo, rimprovera il ministero di non aver esaudito le sue domande. Io non so più come discutere questo progetto di legge.

Il Presidente dice sapere di certa scienza che la lettera, che il deputato Gallenga afferma di non aver mai ricevuta, trovavasi unita da gran tempo tra le carte della Commissione, e che se la Commissione le avesse aperte prima, l'avrebbe certamente trovata (*Ilarità prolungata*).

Peruzzi aggiunge altre ragioni, e legge vari documenti per combattere le osservazioni fatte dal signor Gallenga. Infine, stante l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviato a domani, e la tornata è sciolta verso le 6.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Firenze, 28 aprile.

Oggi alle ore 6 1/2 pom. è morto il cav. G. P. Vieusseux.

Parigi, 29 aprile

Corpo legislativo. L'insieme del bilancio fu adottato con 240 voti contro 7.

Il *Moniteur* reca un dispaccio da Orizaba del 26 marzo. Il generale Mirandol ha respinto le truppe di Comonfort presso Cholula dopo un brillante combattimento. Le perdite dei Messicani ammontarono a 200 morti e 50 prigionieri; i Francesi perdettero circa 10 uomini, dei quali due morti.

Un corpo francese occupa la strada da Puebla a Messico.

Nella notte del 23 al 24 fu aperta la trincea in un bastione di S. Juan.

Un articolo di Limayrac nel *Constitutionnel* smentisce le voci di mutamento nella condotta del gabinetto di Vienna nella questione polacca; esprime la speranza che la risposta della Russia sarà dettata da sentimenti amichevoli e moderati e dal desiderio di arrendersi ai voti dell'Europa.

Berlino, 29 aprile.

Dalla *Gazzetta della Borsa*. Lunedì 600 Russi, battuti presso Jerzyce, si rifugiarono sul territorio prussiano.

La *Gazzetta del Nord* smentisce la mobilitazione di due corpi dell'armata prussiana, come pure la mobilitazione dell'armata danese.

Palermo, 28 aprile.

Il prefetto, le autorità civili e militari, la guardia nazionale e la truppa sono intervenuti all'inaugurazione della strada ferrata da Palermo a Bagheria. La popolazione accorsa immensa e plaudente.

Cracovia, 28 aprile (sera).

Il 20 e 22 nel Palatinato di Sandomir Czakowsky riportò due vittorie contro i Russi. Questi si sono ritirati in gran disordine a Opoczno nel governo di Radom.

A Lubinia un distaccamento del corpo comandato da Glekinski combattè per 3 ore contro 2000 Russi, i quali perdettero una parte dei bagagli e delle munizioni, e si ritirarono conducendo seco 7 carri di feriti.

Un altro distaccamento d'insorti sotto Rownowicz prese ai Russi 150 carabine.

Berlino, 29 aprile.

Si ha dalle frontiere della Polonia, in data di ieri: Sabato avvenne un combattimento assai importante nelle vicinanze di Warka al sud di Varsavia. I Russi furono battuti con grandi perdite.

Parigi, 29 aprile.

Notizie di Borsa.

	aprile	
	28	29
Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>)	L. 69 20	69 40
Id. Id. 4 1/2 0/0	» 96 50	96 60
Consolidati inglesi 3 0/0	» 93 —	93 1/8
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	» 71 40	71 60
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	» 71 65	71 90
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	» 71 55	71 75
Prestito italiano	» 72 70	73 —

(Valori diversi).

Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L. 1390	1415
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	» 456	458
Id. Id. <i>Lomb. Venete</i>	» 595	597
Id. Id. <i>Austriache</i>	» 495	492
Id. Id. <i>Romane</i>	» 412	423
Obbligaz. Id.	» 250	250
Azioni del <i>Credito mobil. spagnuolo</i>	» 923	935

Borsa fermissima.

Borsa di Torino del 29 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	aprile	
	28	29
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	71 65	71 55

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in liq. 1841 p. 30 aprile.
Cassa-Sconto. C. d. m. in c. 290.

Borsa di Napoli del 28 aprile 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a	71 30,	chiusa a	71 30.
Id. 3 0/0	» 43 00,	»	43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

Da PIETRO di GIACINTO MARIETTI,

Piazza della Madonna degli Angeli, si vendono:

Vieira. <i>La Rosa Mistica</i> , sermoni. Vol. 2 in-8° L.	5 50
Galea. <i>Discorsi Predicabili</i> . Vol. 3 in-8°	» 4 50
De Paola. <i>Grandezze di Maria</i> . Vol. 2 in-8°	» 6 —
Pepe. <i>Sabati in onore di Maria</i>	» 3 50
Fiori Mariani, ovvero <i>Raccolta</i> , ecc.	» 3 —
Cabrini. <i>Il Sabato dedicato a Maria</i>	» 1 50

Assortimento di Immagini per distribuire nella chiusura del Mese di Maria al prezzo di L. 2 50 franche di Posta.

CARLO BRON

Mazziere della Regia Basilica di Torino

Cangia ed aggiusta a nuovo gli Antifonari e Graduali da coro e li rende compiti di tutte le aggiunte, e promette lunga durata.